RIVISTA

DI

STUDI PSICHICI

RIVISTA
DI
STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

dedicato alle ricerche sperimentali e critiche

SUI FENOMENI

DI

TELEPATIA, TELESTESIA, PREMONIZIONE, MEDIANITÀ, ECC.

Anno IV - 1898

Direzione e Amministrazione, Torino, Via Rosine, 10.

TORINO
TIP. ROUX FRASSATI E C°
1898

INDICE ALFABETICO DEI NOMI

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

INDICE PROGRESSIVO

GENNAIO.

FEBBRAIO.

MARZO.

APRILE, MAGGIO E GIUGNO.

LUGLIO.

AGOSTO.

SETTEMBRE.

OTTOBRE.

NOVEMBRE.

DICEMBRE.

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

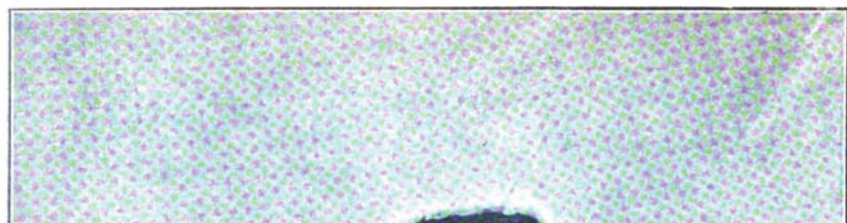
ANNO IV. **Aprile, Maggio, Giugno 1898.** N. 4, 5 e 6.

Per accordo col signor dott. Giorgio Finzi e cogli eredi del dottor G. B. Ermacora, assumo la proprietà e la direzione della Rivista di Studi Psichici, *trasferendone la sede da Padova a Torino.*

Subentro ai precedenti proprietari nei doveri verso gli abbonati, che procurerò di risarcire in vario modo per i due mesi in cui la Rivista *non potè essere pubblicata.*

Mi raccomando agli antichi collaboratori della Rivista *perchè n. n le facciano mancare il sussidio dell'opera loro; come pure mi rivolgo a quanti s'interessano a questi studi perchè si compiacciano segnalarmi le indagini ed i fenomeni che possano riescire utili al periodico, facilitando così il còmpito che mi assumo con molta trepidanza.*

Torino, giugno 1898.

CESARE BAUDI DI VESME.

G. B. ERMACORA

Se la fama d'uno scrittore deve scaturire dalla influenza che l'opera sua esercita sul pensiero dei posteri, Giovanni Battista Ermacora vivrà certamente a lungo nel ricordo degl'Italiani, benchè una sorte tragica lo abbia fatto cadere, così presto, esanime sull'arduo sentiero che egli seguiva con tanto slancio, lungi ancora da quella meta ove vedeva brillare, nell'alto, la verità. Molti nomi di politicanti, poetastri e professoroni, che ora vengono portati alle stelle, saranno caduti nella più assoluta dimenticanza, ma coloro i quali vorranno riandare la storia dello svolgimento intellettuale di questo scorcio di secolo non potranno dimenticare come l'Ermacora sia stato iniziatore nel nostro paese di quel movimento che trasse gli studiosi dei fenomeni psichici dal limbo in cui, per troppa parte, bamboleggiavano da cinquant'anni, ed abbia loro indicato qual fosse la via che non può fallare, la via della scienza *vera*, lontana così dalla scolastica ufficiale come dalle affermazioni che non si basino sul più rigoroso positivismo. E siccome l'eccezionale importanza di questi studi non può oramai essere posta in dubbio da chi ne abbia qualche conoscenza, e sarà in breve riconosciuta da ognuno, così verrà giorno in cui l'opera di Giovanni Battista Ermacora rifulgerà in tutta la solida e duratura sua grandezza.

La vita dell'Ermacora non fu segnalata da straordinari avvenimenti. Nato a Fagagna (Udine), di ricca famiglia, il 15 maggio 1858, sin dai tempi del collegio si mostrò d'intelligenza svegliatissima, studioso, cercatore della verità. Nel 1881 si addottorò all'Università di Padova nelle scienze fisiche e matematiche; in tale occasione presentò, come tesi di laurea, un grosso volume: *Sovra un modo d'interpretare i fenomeni elettrostatici, saggio sulla teoria del potenziale*, che formò l'ammirazione del prof. Rossetti, ed in cui l'autore svolgeva in termini originali — senza averne previa cognizione — una teoria di elettricità a cui deve

la sua fama il grande Faraday. Della sua competenza nelle scienze fisiche sono pure una prova gli opuscoli: *Contribuzione allo studio del campo di Faraday; una supposta contraddizione di Maxwel e Schema di una teoria della gravitazione;* e *Un punto fondamentale della teoria elettrodinamica e dell'induzione, e probabile esistenza d'un quarto campo elettrico,* da lui pubblicati in questi ultimi anni.

Terminati gli studi all'Università, l'Ermacora conseguì a Venezia il diploma di capitano di lungo corso, e compì a scopo d'istruzione un viaggio alle Indie e all'Indocina, pel Capo di Buona Speranza — viaggio che durò oltre un anno.

Nel 1883 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo; l'anno appresso di quella di Scienze, Lettere ed Arti di Udine. Faceva parte di altre Società di scienze naturali, elettricità ed astronomia.

A distrazione degli studi severi si occupava con molto amore di musica e coltivava la fotografia, nel cui campo ebbe pure modo di esplicare il suo genio inventivo, come provano alcuni scritti da lui pubblicati sul *Progresso fotografico.*

Quanto al modo in cui fu tratto ad occuparsi degli studi psichici, nei quali lasciò così rilevante e durevole impronta del suo ingegno, egli stesso ce lo riferisce in una monografia pubblicata nel 1892 sugli *Annali dello Spiritismo* di Torino, diretti dall'ottimo e dotto professore V. G. Scarpa.

« Nell'ottobre 1891 » narra l'Ermacora « mi trovava in campagna nel piccolo villaggio di Ceseretto, presso Udine. Grande era il mio desiderio di cercare se fra quella gente, affatto ignara di Spiritismo, mi fosse dato trovare qualche buon medio capace di produrre alcuni di quei fenomeni che ancora da molti vengono attribuiti a sapiente inganno dei medi di professione. Ma quello che maggiormente mi spronò alla ricerca fu la lettura dei sorprendenti risultati ottenuti in una famiglia privata di Rio-Janeiro — risultati descritti dal prof. A. Alexander, dell'Università di Rio, e dal signor Davis, e pubblicati da F. W. H. Myers nei *Procedings of the Society for Psychical Research* di Londra.

« Perciò cominciai una serie di sedute alle quali prendevano parte mia madre, due donne ed un uomo di servizio, due fanciulli, figli del nostro castaldo, e spesso la loro madre ed il loro padre. Per tre o quattro sere attendemmo invano, per quasi un'ora, che un piccolo tavolino rotondo, sul quale imponevamo le mani, eseguisse qualche movimento. Finalmente si mosse e, come avviene di solito, prima con movimenti pigri, indi più lesti. Per prima cosa mi occupai di sapere

quali fossero i medii, e trovai che la più forte era Anna Rcdaro, figlia undicenne del detto castaldo, ecc. ».

Di questa Anna l'Ermacora riferisce ed esamina accuratamente i fenomeni, studiandosi sempre di riconoscere quelli che possono spiegarsi colla teoria dell'incosciente (*subliminal self*). E termina modestamente e prudentemente colle seguenti parole, che credo utile riferire per intero, acciò si vegga come l'Ermacora non abbia mai cambiato bandiera:

« Se ora mi si domandasse quali ragionevoli conseguenze si possano ritrarre dalle presenti osservazioni, dovrei francamente rispondere che, se le ricerche ben più vaste e magistralmente condotte da sommi scienziati non condussero ancora a sicure deduzioni, tanto meno sono in grado di farlo le mie troppo brevi ed incomplete esperienze. Le credo degne di nota soltanto perchè, fin dove giungono, collimano perfettamente colle altre e sono state ottenute, circostanza questa importantissima, per opera di un medio che non avrebbe voluto, nè saputo ingannare, e che prima era totalmente digiuno di codesti fenomeni.

« Credetti però utile di porre in rilievo alcune particolarità le quali, se non permettono di decidere quale sia la natura delle intelligenze che così si manifestano, almeno offrono qualche punto d'appoggio alla discussione. Ripeto quanto dissi da principio che, se spesso le chiamai Spiriti, usai questa parola per semplicità di linguaggio, e non intesi che la si dovesse necessariamente prendere nel senso adottato dagli spiritisti propriamente detti. Però le considerazioni, che ho stimato di fare su quelle particolarità, mi pare possano, se non altro, condurre a questa parziale conclusione: che i fatti qui riferiti, se non offrono veruna nuova prova in favore della teoria che ammette l'intervento d'intelligenze con esistenza propria, ossia di personalità estranea ai viventi, non ne offrono alcuna di seriamente contraria ».

Non era Giambattista Ermacora uomo da arrestarsi a mezza via, dopo aver visto a quale splendida meta si potesse giungere per quella. Cominciava allora a menar rumore il medium spiritico Eusapia Paladino. L'anno innanzi, aveva avuto luogo a Napoli una serie di sedute, che avevano cominciato a convincere dell'autenticità dei fenomeni spiritici uomini come i professori Lombroso, Gigli, Limoncelli, Vizioli, Bianchi, Tamburini, Ascensi ed altri. Allora si organizzarono in Milano le famose sedute sperimentali cui intervennero il consigliere di Stato russo Aksakof, l'astronomo Schiapparelli, il Lombroso, il Du Prel, il professore Gerosa, il Torelli-Viollier, il deputato Colombo, il senatore

Negri, ex-sindaco di Milano, il prof. Richet, il prof. Brofferio, il dottor Giorgio Finzi ed altri. A questi si aggiunse volenteroso il dott. Ermacora, che fu tra i prescelti a far parte della famosa Commissione di scienziati, la quale intraprese nuove e rigorose esperienze, dopo che già il Torelli-Viollier aveva messi in guardia gli sperimentatori contro le frodi della Paladino, ora non negate dagli stessi suoi più caldi fautori, che peraltro le dicono incoscienti, o almeno non ammettono che i fenomeni simulati escludano quelli autentici. Questa Commissione pubblicò, alla metà del novembre 1892, l'oculata sua relazione, che ebbe eco grandissima nel mondo intellettuale.

Queste esperienze, che si tennero in casa Finzi, ebbero innegabilmente sulla pubblica opinione un'influenza che ancora oggigiorno non è svanita. Scossero l'apatia del pubblico. L'intromissione di scienziati di grido diede a questi studi un carattere più sperimentale, più serio, più sodo. Prima esplicazione di questa evoluzione si ebbe in Italia col famoso libro del Brofferio: *Per lo Spiritismo;* poi colla istituzione di una Società di Studi Psichici, sullo stampo di quella di Londra, ma che, troppo precoce, non ebbe lunga vita; infine colla pubblicazione della *Rivista di Studi Psichici* dei dottori G. B. Ermacora e Giorgio Finzi.

Il primo numero del nuovo periodico apparve nel gennaio 1895. Esso conteneva un modesto Programma, che cominciava colle seguenti parole, che saranno sempre la divisa della *Rivista:*

« Il pensiero che ci spinge a fondare la presente pubblicazione pe-
« riodica non è un'inconsulta inclinazione per il nuovo o per lo strano,
« ma la più assoluta convinzione, basata sull'esperienza degli uomini
« più competenti e nostra, che gli studi ai quali essa è dedicata con-
« durranno, in un non lontano avvenire, a risultati di straordinaria
« importanza scientifica e forse anche sociale ».

E i due redattori della *Rivista* proseguivano dicendo:

« Non crediamo però opportuno entrare in lizza con coloro che, come facilmente avviene in questo campo, ci combatteranno con armi estranee alla scienza, od a suon di quelle frasi fatte, di cui si può dire, come dei proverbi, che rappresentano bensì la scienza dei popoli, ma quella che già volge al tramonto. Chi non sa che le parole: *il soprannaturale non esiste; il pensiero non è che una secrezione della materia; accanto alla scienza non v'ha più posto per la superstizione,* e simili luoghi comuni, sono di magico effetto sopra uditori di ordinaria coltura? Questo avviene perchè pochi si accorgono ch'essi si riducono a proposizioni con termini mal definiti, ad enunciati di leggi non dimostrate, od a peti-

zioni di principio; e perciò hanno fortuna come tutte le cose di semplice apparenza. Ma se resteremo inerti di fronte ad avversari che facciano uso di queste armi, è solo perchè, come abbiamo detto, crediamo più proficuo rivolgere altrove i nostri sforzi; ma non intendiamo con ciò trattarli con disprezzo, perchè conosciamo perfettamente che i nostri studi non possono che suscitare profondo disgusto in menti già imbevute di preconcetti con essi incompatibili, e troviamo ben naturale che ciascuno reagisca contro ogni impressione disgustosa coi mezzi ch'egli ha a propria disposizione.

« Forse avremo qualche avversario anche fra coloro che già da tempo si sono spinti innanzi, non sappiamo dire se con coraggio o con temerità, nella via in cui noi ora osiamo appena muovere i primi passi; vogliamo dire gli spiritisti. Perchè spesso ci avverrà di non poter accettare nè i loro metodi di ricerca, nè le loro conclusioni. Ma essi, educati a nobili principii di tolleranza, ben comprenderanno che se noi non possiamo seguirli da vicino, non è perchè ci manchi lo stimolo dei loro grandi ideali, ma è invece perchè abbiamo un concetto tanto elevato della grandezza di questi, che, per evitare l'amaro disinganno di vederceli sfuggire, preferiamo accostarvici gradatamente, studiando il terreno palmo a palmo e scrutando continuamente, se trattisi di nuovi orizzonti, o semplicemente di una nuova specie di miraggio nell'aria triste che ne circonda.

« Se degli avversari avremo fra gli spiritisti, non potremo fare a meno di nutrire per essi una particolare simpatia, non solo perchè, se in qualche cosa errarono, vi furono tratti dalle più irresistibili apparenze e dai più generosi sentimenti, ma anche perchè dobbiamo ad essi le più grandi scoperte, o piuttosto riscoperte moderne nel campo dei fenomeni supernormali ».

Ed alla *Rivista di Studi Psichici* dedicò l'Ermacora grande affetto, grande studio, quasi tutto il suo tempo e non indifferenti sacrifici pecuniari, durante più di tre anni. Nella *Rivista* apparvero molti suoi diligentissimi scritti, e particolarmente il lungo studio sulla *Telepatia*, che mi sembra il più vasto, comprensivo ed acuto che ancora sia comparso sull'argomento, e la cui ultima parte procureremo possibilmente di pubblicare, insieme ad altri scritti del defunto, rimasti inediti.

Non posso io naturalmente decantare i pregi della *Rivista*, sulle pagine stesse di questo periodico. Una cosa non debbo peraltro tacere: cioè la perfetta ponderatezza di giudizio, la temperanza dignitosa, la squisita urbanità che l'Ermacora mostrò sempre nelle scarse polemiche che ebbe con altri giornali.

Questa mitezza era nel suo carattere: « Se si accorgeva di aver torto », scriveva di lui, in un'affettuosa necrologia, l'amico suo ing. Carlo Vanzetti, « era il primo a riconoscerlo; se aveva ragione, egli — l'amico della verità — non si arrestava nella discussione finchè non ci avesse persuasi del nostro torto. Ma la forma e la sostanza del suo dire erano sempre tanto serene ed equanimi, tanta dolcezza e tanta convinzione ne spiravano, che alle sue tesi, dall'apparenza più paradossali, bisognava arrendersi, persuasi ed intimamente convinti che la ragione era dalla sua parte. Ed è forse in questa sua forza di ragionamento che si deve ricercare la causa che armò il braccio omicida del suo parente, il quale — in un momento di aberrazione — non vide che nella forza brutale il modo di non riconoscere il suo torto ».

Non mi tratterrò sulla tragedia cui alludono queste ultime parole, e che la stampa italiana già fece conoscere al pubblico, per non rinacerbire il crudele strazio che ne provarono la madre, la moglie dell'estinto. Perchè, come soggiunge lo stesso Vanzetti (nè mi sento di guastare le sue belle parole) « da cinque mesi Giovanni Ermacora era andato sposo, amantissimo e riamato, ad una gentile fanciulla. In questi ultimi cinque mesi l'amico nostro era trasfigurato. La gentilezza squisita dell'animo suo, al fuoco dell'amore condiviso, trapelava da tutto il suo essere, e la sua apparenza — ruvida per chi nol conosceva — si ammorbidiva nel nuovo ambiente famigliare. Pareva che egli stesse per aprire alla sua vita nuovi orizzonti fra l'amore della sposa e l'affetto della madre sua, ed ora in un attimo tutto fu distrutto! »

Egli è scomparso d'infra noi, ma l'opera sua gli sopravvive, e niuna maggiore soddisfazione per chi seppe apprezzarlo ed amarlo, che quella di contribuire a svilupparne l'influenza nei più nobili agoni del pensiero umano.

IL PROGRAMMA PASSATO E FUTURO

della " Rivista ".

Il privilegio dell'ipotesi telepatica.

La profonda convinzione che una pubblicazione sullo stampo di questa *Rivista* possa riescire utile in Italia, non solo a propagare gli studi psichici, ma a servire di qualche freno alla foga di chi è portato ad oltrepassare i limiti che in tale campo vengono segnati dal positivismo, dalla logica e dalla prudenza, m'induceva naturalmente a desiderare che la vita di questo periodico non avesse a spegnersi per la morte del dottor G. B. Ermacora. A lui sopravviveva il suo fratello d'arme, il dottor Giorgio Finzi, condirettore della *Rivista*, uomo nel vigore degli anni, benemerito di questi studi ed in essi molto competente, come ben lo dimostrano alcuni suoi scritti apparsi nella *Vita Moderna* ed in altri periodici. Senonchè, le imprese industriali e scientifiche in cui l'egregio uomo è impegnato, come già gli avevano impedito di prendere più attiva parte alla redazione della *Rivista*, così ora non gli permettono di assumerne tutto il carico.

Per l'amore che portava al periodico, egli fu ben lieto, però, quando gli proposi d'adoprarmi perchè uno scienziato di molta fama ne assumesse la direzione. Nè minore fu la mesta soddisfazione provata dalla signora Emma Linder-Ermacora nell'apprendere che l'opera del suo diletto consorte non sarebbe forse mancata con lui. Le circostanze non permisero che la combinazione da me prima vagheggiata potesse effettuarsi — ed allora mi risolsi ad addossarmi io stesso, almeno per ora, la proprietà e la direzione della *Rivista*.

Certo lo feci con animo trepidante, poichè temo che troppo sia sentita l'inferiorità mia, di fronte al precedente direttore del periodico.

L'appoggio solerte e benevolo di coloro che collaborarono coll'Ermacora alla *Rivista* varrà — io spero — a compensare la mia debolezza.

Un dubbio non può peraltro che affacciarsi allo spirito di tutti i lettori: se il mutamento di direzione abbia ad implicare un mutamento nel programma scientifico di questa pubblicazione. Il dubbio apparirà

tanto più giustificato, inquantochè una mia opera, ancora incompleta, può dar luogo a criterii inesatti che dovranno modificarsi quando avrò avuto campo di svolgere tutto il mio pensiero.

Al legittimo desiderio di chi ritenesse utile una mia dichiarazione in proposito risponderò francamente, avendo sempre amato le situazioni nette ed oneste.

Il Pope non trovava nel suo giardino due foglie che perfettamente si rassomigliassero, nè di leggeri si troveranno due uomini che la pensino in modo del tutto identico fra loro. Inoltre un uomo accorto e prudente non s'induce sempre a spiattellare tutto quanto il suo pensiero, dovendo seguire consigli d'opportunità e di tattica: ciò rende vie più difficile il definire esattamente le idee d'una persona — e le idee dell'Ermacora forse più di quelle d'ogni altro. Ma i lettori s'avvedranno che il periodico non muterà sostanzialmente il proprio indirizzo — quell'indirizzo che è la stessa sua ragione di essere.

* * *

E a questo proposito sento la necessità di dare una spiegazione ai lettori della *Rivista*.

Pochi mesi or sono, un giovane e valoroso scienziato, il professor G. Vailati, dell'Università di Torino, commentando su queste pagine un mio libro, dopo avergli rivolti encomii, di cui lo ringrazio, soggiungeva:

« L'A. non condivide l'opinione, accettata da un numero sempre crescente di quelli che si occupano di ricerche psichiche, che, cioè, nessuno dei fatti implicanti acquisto di cognizioni per vie diverse da quelle considerate come *normali* e studiate dalla psicologia ordinaria, nessuno, per esempio, dei fatti solitamente classificati come casi di « chiaroveggenza » di premonizione, ecc., può essere citato dagli spiritisti propriamente detti, in appoggio alle proprie teorie, prima che siano state diligentemente esperite tutte le pratiche richieste per metter fuori di dubbio la sua *incapacità* a esser spiegato col solo sussidio dell'ipotesi telepatica ».

Ed il mio cortese critico designava molto caratteristicamente questo diritto di precedenza come un *diritto di prima ipoteca*, e lo giustificava colla massima comunemente designata col nome di *rasoio d'Occam*, che « non si abbia a moltiplicare l'intervento di enti per spiegare una questione, senza necessità ».

Che questo principio sia ora adottato da quasi tutti gli scienziati che si occupano di questi studi, con a capo quelli della *Society for Psichical*

Research, è cosa vera. Ma non per questo mi sembra del tutto giusta. E siccome tale questione riveste carattere generale e mi sembra importantissima, come quella che concerne i criterii fondamentali con cui si avrebbero ad esaminare e giudicare tutti i fenomeni psichici, così ritengo indispensabile dire sin d'ora quel che io ne pensi.

E mi varrò d'un esempio.

Quando leggiamo nel Du Potet (*Traité du Magnétisme Animal*, 447), che il dottor Rostan tenne un oggetto presso la nuca della sua sonnambula, la quale disse giustamente essere un oriuolo che segnava le ore 7,50, diverse ipotesi che si presentano alla nostra mente: che possa trattarsi della così detta *trasposizione dei sensi*, o di *trasmissione di pensiero* dal Rostan alla sonnambula, o di *chiaroveggenza*, o anche d'un *fenomeno spiritico*. Senonchè, seguendo le norme della *Society for Psychical Research*, ci convien credere che sia trasmissione del pensiero, perchè all'ipotesi telepatica hanno conferito il diritto di « prima ipoteca ». Ma è proprio così? Vediamo un poco.

Il Du Potet aggiunge che il dottor Rostan, *senza guardare l'orologio*, ne fa allora scorrere ripetutamente in vario senso gl'indici; quindi lo riaccosta alla nuca della sonnambula, che dice: « Adesso l'orologio segna le 3,27 ». Si guarda l'oriuolo: era proprio così.

Qui si potrà ancora parlare di *trasposizione di sensi*, di *chiaroveggenza*, di *fenomeno spiritico*, ma non più di *telepatia*. E se questo secondo caso non era di telepatia, si può ragionevolmente arguirne che non lo fosse nemmeno il primo caso. Dunque l'ipotesi telepatica, che, secondo taluni, avrebbe dovuto avere la precedenza su tutte le altre, era *la sola che fosse evidentemente falsa*. A questo ci porta la teoria della *S. for P. R.*

E i casi consimili si possono citare a iosa. Il sistema è dunque erroneo; bisogna sostituirlo con uno giusto. Quale?

Comincierò con dire che nessuna spiegazione è mai — in fatto di fenomeni psichici — giusta in modo *assolutamente certo*. Ai fatti più semplici si potrà sempre dare un'interpretazione soprannaturale; ai più meravigliosi un'interpretazione affatto naturale. Così non si può respingere, in linea assoluta, che, quando un uomo parla o scrive, anche di cose indifferenti, nol faccia per ispirazione d'un angelo, d'un demonio, d'uno spirito. Viceversa, immaginando il più stupefacente miracolo di cui mai siasi udito parlare, si potrà sempre spiegarlo ricorrendo a ipotesi come quelle della telepatia, della chiaroveggenza, della forza psichica, dello sdoppiamento, ecc. — e se queste non basteranno, non sarà poi tanto difficile improvvisarne altre — *M. Hartmann en sait quelque chose.*

Ma dovremo noi anteporre un'ipotesi stravagante, inverosimile, com-

plicata, così da richiedere uno sforzo cieco di credulità per farla accogliere, ad un'altra spiegazione piana, evidente, soltanto per rispettare i privilegi di *prima ipoteca* concessi dalle vigenti leggi a questa o quella teoria?

Perciò, quando veggo la *Society for Psychical Research* intitolare: « *I fantasmi dei vivi* » quella sua mirabile raccolta di apparizioni al momento della morte, non posso fare a meno di chiedere: — Ma perchè di *viventi* piuttosto che di defunti, se si tratta dei fantasmi di persone che in quell'istante morivano? — E quando veggo il Richet tradurre lo stesso libro intitolandolo: *Hallucinations télépathiques*, domando: — Ma perchè *allucinazioni?* perchè *telepatiche?* Non è questo ragionare *a priori*, proprio come si rimprovera di fare agli spiritisti?

La verità si è che ci troviamo dinanzi a *casi dubbi*, a cui l'una o l'altra interpretazione si attaglia più o meno, secondo i caratteri presentati dai vari fenomeni. Ma nessuna ipotesi è privilegiata a scapito delle altre. Nessuna.

E tanto meno l'ipotesi spiritica. Anche essa, perciò, non può venire addotta a spiegare *securamente* un fenomeno: soltanto la si potrà dire *la più verosimile*, quando le altre ipotesi lo siano *meno*. Mi sembra che la cosa appaia abbastanza chiara. Pochi spiritisti si adattano, nella pratica, a questo modo di ragionare — e questo è il gran male.

Mi si dirà che il giudizio sulla ragionevolezza e verosimiglianza di una data ipotesi potrà variare a seconda delle persone. È vero, e questo argomento potrà addursi anche per qualsivoglia altra scienza fra quelle che non vengono chiamate « esatte ». Ma c'è chi ragiona bene e chi ragiona male; bisogna vagliare questi ragionamenti, contrapporre gli uni agli altri, rendere sempre più accurato l'esame dei fenomeni — appunto come si fa per addivenire ad una conclusione in fisiologia, in antropologia, in astronomia, ecc. E che cosa sarebbe delle teorie del Newton sulla gravitazione universale, di quelle del Darwin sulla evoluzione delle specie, di quelle del Lombroso sui carattereri fisiologici dei delinquenti, ove non dovessimo accettarle se non « dopo avere esperite tutte le altre pratiche richieste per metter fuori di dubbio la sua *incapacità* a esser spiegata col sussidio di qualche altra ipotesi » che, per quanto stantia e bizzarra, non possa dirsi falsa in modo assoluto?

Nè il sistema d'investigazione scientifica da me caldeggiato respinge completamente nemmeno il sullodato professore Vailati, come appare dal suo recente opuscolo: *Il Metodo deduttivo come strumento di ricerca*, che si chiude col consiglio favorito dei greci filosofi: « Le teorie hanno dei doveri verso i fatti, mentre i fatti non hanno dei diritti verso le

teorie ». Ora, fra i doveri che hanno le teorie è pur quello di spiegare i fatti nel modo più verosimile e ragionevole.

E lo ammetteva pure il dottor Giovanni Ermacora. Avendogli io mandato ultimamente uno scritto in questo senso, egli mi rispondeva, tre giorni prima dell'improvvisa sua morte, con un biglietto che trasmisi al dottor G. Finzi, ed in cui diceva: « Pubblicherò il Suo articolo; vedo che il disparere fra noi è nella forma più che nella sostanza ».

Così è infatti. La sola vera divergenza di vedute può essere, a questo proposito, fra chi ammette i dogmi e le rivelazioni, e chi non ammette se non i risultati d'esperienze serenamente e spassionatamente compiute senza preconcetti. I primi si aggirano in un circolo vizioso e senza uscita, tantochè il molto anfanarsi li riadduce al punto in cui prima si trovavano. I secondi — quali possano essere le loro formule o i sistemi di ricerche — per sentieri più o meno ampi, più o meno tortuosi, tutti progrediscono verso la conquista del vero, tutti in diversa misura sono destinati a conseguirla.

CESARE VESME.

LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

Continuazione al numero di marzo 1898.

§ 81. — Nella relazione del professore Janet (1) sulle esperienze d'ipnotizzazione a distanza, che questo autore fece all'Havre nel 1885 assieme al dott. Gibert (§ 19), troviamo un caso di suggestione mentale motrice che, quantunque imperfetto nel successo, è però interessante per la grande distanza che separava l'agente dal percipiente.

Il 14 ottobre 1885 il prof. Janet si trovava al Havre presso Leonia, che il dott. Gibert aveva addormentato per suggestione mentale stando a Graville, alla distanza di 2 chilometri. Il prof. Janet non si aspettava nessun fenomeno particolare durante il sonno del soggetto. Però « alle 5 precise, la signora B. [Leonia] nel sonno si mise a gemere ed a tremare, poi balbettò le parole: — Basta, basta, non lo fate; siete cattivo. — Essa solleva il busto ponendosi a sedere, e poi, gemendo, si alza in piedi e fa alcuni passi; infine, prorompendo in una risata, si getta di bel nuovo sulla poltrona e si riaddormenta profondamente.

« Alle 5 e 5 minuti, la stessa scena si ripete esattamente; ella comincia di nuovo col mostrarsi turbata, trema e geme; si solleva, si alza in piedi e sembra voglia camminare; dopo alcuni istanti ride nuovamente dicendo: — Voi non potete; per poco che siate distratto la vinco io; e difatti ella si sdraia di bel nuovo e si raddormenta.

« Identica scena anche alle 5 e 10. Quando, alle 5 $^1/_2$, giunse il dottor Gibert, e' mi mostrò un biglietto che gli era stato dato da una terza persona; egli non aveva potuto avere nessuna comunicazione colla signora B. dopo che gli era stato consegnato questo biglietto. In esso

(1) *Bulletin de la Soc. de Psychologie physiologique*, vol. I.

gli si proponeva di suggerire alla signora B. diversi atti abbastanza complicati di cinque in cinque minuti a partire dalle ore 5. Questi atti, evidentemente troppo complicati, non erano stati eseguiti; ma nello stesso istante in cui il dott. Gibert li ordinava da Graville, io aveva veduto coi miei propri occhi, a due chilometri di distanza, l'effetto che questi ordini producevano, ed un vero principio di esecuzione. Sembrava realmente che la signora B. sentisse questi ordini, ch'ella resistesse loro, e che fosse riuscita a trasgredirli soltanto in causa di qualche distrazione del dott. Gibert.

« Abbiamo ricominciata questa esperienza agendo presso la signora B. mentre essa si trovava nel sonno letargico. È strano che il risultato ottenuto non sia stato più intenso, come si sarebbe potuto aspettarsi. Per mezzo di un comando mentale, la persona che ha addormentata la signora B. può abbastanza facilmente farla alzare col busto, ed anche farla levare in piedi; ma, o perchè la concentrazione del pensiero non dura abbastanza, o per qualche altra causa, la signora B. non tarda, come essa dice, a vincerla ed a ricoricarsi. L'ordine dato mentalmente ha un'influenza che sembra immediata; ma, per quanto noi abbiamo potuto osservare, questa influenza non sembra più grande se esercitata davvicino ».

In questo caso, il soggetto sembrava avere anche la percezione ideale dell'atto da compiersi, ma non lo compiva per sua volontà cosciente determinata dall'idea. L'altro tendeva invece a compiersi suo malgrado ed essa, per impedirlo, doveva opporre tutta la volontà che era nel campo della sua coscienza sonnambolica. Perciò esisteva certamente una percezione motrice diretta, cioè indipendente dallo stato di coscienza in cui si trovava il soggetto.

Dott. G. B. Ermacora.

UN CASO DI PREMONIZIONE IN SOGNO

Una madre preavvisata d'una disgrazia accaduta poi al figliuol suo.

Il signor ing. Alessandro Da-Lisca, abitante in Verona, scriveva, in data 1° giugno 1897, la seguente lettera al compianto dottor Giovanni Battista Ermacora:

Carissimo dottore,

..... Il caso che Le unisco è avvenuto nel 1889. Io l'ho risaputo fino da qualche anno fa, ma solo oggi, per diverse circostanze, mi fu dato di poterle mandare copia del resoconto scritto dalla percipiente.

Io conosco da molto tempo la sig^a G. R. A., vecchia relazione di casa, persona stimabilissima sotto ogni rapporto.

Ecco la relazione che ella mi manda:

« Sull'albeggiare del giorno 13 ottobre 1889, la sig^a G. R. A., residente a « Milano, si destò di soprassalto perchè sognava di vedere il figlio, allora in cam- « pagna presso uno zio, su quel di Verona, ferito da un colpo del proprio fucile sopra « l'orbita dell'occhio destro, da cui vedeva stillare goccioline di sangue, e al palmo « della mano destra anche più gravemente. Fu tale lo spavento che l'incolse nel « sonno, che, dal balzo dato svegliandosi, destò anche il marito, il quale, richiesta « e saputa la causa dello spavento, si diede a calmarla come meglio potè.

« Ma perdurò in lei questa agitazione fino all'ora della posta, che le recava « una lettera della propria sorella, pure in campagna col figlio, nella quale non si « accennava a nessuna disgrazia e le si annunciava prossimo il ritorno d'entrambi.

« Non si calmò però interamente ancora, e con una certa trepidazione si recò « col marito alla stazione, nel giorno stabilito per il ritorno dei suoi cari. Appena « visto il figlio, si persuase che sull'occhio non aveva traccie di ferite e solo con- « statò un lieve rossore che poteva essere cosa del momento. Tutto ciò però lo « pensò in cuor suo, e più lieta di prima, si avviò a casa cogli altri, ove giunti, « osservò che il figlio teneva calzato costantemente il guanto destro. La sorella, « dato uno sguardo d'intelligenza al nipote, annunciò che doveva dire una cosa, « ma che non era il caso di spaventarsi..... Al che la signora, interrompendo, « esclamò:

« — Vuoi dirmi che mio figlio s'è ferito col fucile alla mano destra e sopra « l'occhio, da cui caddero anche delle goccie di sangue?

« — Chi te lo scrisse? — esclamò la sorella — mentre eravamo d'intesa con « tutti i parenti per non dirtene nulla?

« Naturalmente si venne ad una spiegazione, e si constatò che tutto quanto « aveva visto in sogno la madre, non poteva essere più esatto, anche nei menomi « particolari.

« Ella sognò alla mattina il fatto, e questo avvenne nel pomeriggio ».

..... Io garantisco della sincerità calma e serena di tutti questi signori, avendone avute le prove più rassicuranti in varie occasioni.....»

La cordialissima relatrice è una signora di grande sensibilità, sofferente di nervi, intelligente e molto colta. Non parlo poi delle sue virtù, chè essa ha sempre formato per me uno di quegli ideali di donna e di madre che ben di rado si riscontrano nella vita.

Cordialmente Le stringo la mano, ecc.

All'ing. Da-Lisca rispondeva l'Ermacora con una lettera che offre un esempio veramente ammirevole dell'acume e della prudenza con cui tali fatti hanno ad essere esaminati, e delle varie circostanze cui bisogna porger mente per stabilirne con precisione l'autenticità ed i caratteri. Perciò credo utilissimo ed interessante il pubblicarla. Eccola:

La ringrazio assai del caso comunicatomi, che trovo interessantissimo.

Certo che il valore della relazione sarebbe di gran lunga accresciuto dalle testimonianze del figlio, del marito e della sorella della sig.ª G. R. A. E poichè Ella è così buono da offrirsi di raccoglierle, io non posso che accettare con riconoscenza la Sua offerta.

Per maggior comodità, Le scrivo qui sotto, numerate, le testimonianze più necessarie per togliere il dubbio che si tratti di illusioni della memoria, e le questioni diverse che interesserebbe di mettere in chiaro.

1° Testimonianza del marito che dichiari che il sogno gli fu raccontato realmente il mattino del 13 ottobre 1889, prima dell'arrivo del figlio o di qualsiasi notizia dell'accidente.

2° Testimonianza del figlio e della sorella, dichiaranti che nessuna notizia dell'accaduto fu da loro data alla famiglia prima del loro ritorno, e dichiaranti pure che, il giorno del ritorno, la sig.ª G. R. A. mostrò di conoscere perfettamente e nei suoi particolari il caso *senza che loro glielo avessero prima raccontato.*

3° Punto importantissimo: L'accidente avvenne realmente lo stesso giorno del sogno, e *dopo* il sogno? Quali prove od associazioni di memoria hanno la signora G. R. A. e suo marito che il sogno sia avvenuto realmente la mattina del 13 ottobre 1889, verso l'alba, e quali prove analoghe hanno il figlio e la sorella che l'accidente abbia avuto luogo nel pomeriggio del medesimo giorno? Ci sarebbero altri testimoni buoni e non influenzati per corroborare queste date? O meglio, ci sarebbero note scritte, lettere, ecc.? Ciò che più importa di assodare non è tanto la data assoluta, quanto l'identità della data pei due avvenimenti, e l'ordine della loro successione.

4° Come avvenne l'accidente? di che gravità fu? era esso magari lontanamente prevedibile in causa di difetti del fucile, di troppa temerità del figlio, od altro?

5° La sig^a^ G. R. A. sognò altra volta falsamente di accidenti simili o differenti come avvenuti al figlio?

6° In quale epoca fu scritta la relazione inviatami?

7° Quale distanza separava la madre dal figlio?

8° C'è nessuna probabilità che (nel caso il fatto abbia preceduto il sogno) la notizia dell'accidente fosse già pervenuta a qualche persona della famiglia (per esempio persona di servizio) od a qualche altra, da cui la sig^a^ G. R. A. l'avesse potuta ottenere prima del sogno? Qui bisognerebbe, non solo constatare l'assenza di una comunicazione volontaria, ma anche — ciò che è più difficile — escludere che la sig^a^ G. R. A. abbia *subconsciamente* udito racconti od allusioni fatti fra terzi, magari a lei estranei e più o meno lontani.

Procuri di far sì che tutti i testimoni possibili vengano utilizzati per la constatazione di queste circostanze, e Lei sarà ancor più benemerito degli *Studi Psichici*.

Riceva frattanto, assieme ai miei ringraziamenti, i miei più distinti ed affettuosi saluti.

I documenti richiesti furono inviati, in data 2 agosto 1897, dall'ing. Da-Lisca, il quale avvertiva l'Ermacora che i nomi, ad eccezione del suo, non dovevano essere stampati che con le sole iniziali.

Risposta della percipiente, sig^a^ G. R. A.

Attesta la sottoscritta G. R. A. che è *certissima* d'aver sognato la mattina verso l'alba tra il sabato e la domenica (quindi domenica), ma ora non ricorda se fosse precisamente il 13 ottobre 1889, giorno in cui avvenne l'accidente al proprio figlio.

Il marito, benchè allora svegliato di soprassalto dall'involontario *balzo* che fece. la moglie spaventata dal sogno, nel destarsi, ora non ricorda più nulla, tranne di aver udito raccontare il sogno, ma così in confuso, e senza alcun particolare, talchè non è in grado di attestare niente in proposito.

Dichiara inoltre la detta G. R. A. che nè prima, nè dopo questo fatto, ebbe a sognare di accidenti capitati ai propri figli, nè falsamente, nè realizzati.

La prima relazione della G. R. A. fu estesa nello scorso passato maggio.

La notizia del fatto successo non arrivò neppure a conoscenza di altri parenti, che pure erano sul Veronese, ove si trovavano il figlio e la zia, quando avvenne l'accidente, quindi nè il padre nè la madre, che erano a Milano, ebbero il più piccolo sentore della cosa, tanto più che fu scrupolosamente mantenuto l'accordo preso tra i membri della famiglia ove si trovavano zia e nipote, che cioè nessuno dovesse scrivere in proposito. La sottoscritta ricorda anzi perfettamente che dai parenti non ricevette nessuna lettera in quei giorni. La prima che le giunse fu quella della sorella, che le annunziava il prossimo arrivo col figlio, nè faceva accenno a nulla, e d'altra parte allora il sogno era già stato fatto, ed era pur successo l'accidente.

Le persone di servizio, poi, non erano in nessun rapporto con quelle della famiglia dei parenti presso cui avvenne il caso; anzi non si ebbero mai a vedere nè prima nè dopo. Resta dunque esclusa ogni possibilità d'aver saputo la cosa, anche da questo tramite.

Milano, 30 luglio 1897.

(*Segue la firma*).

Risposta della sig. L. R. sorella della percipiente.

La sottoscritta, sorella della sig^a G. R. A., che era in campagna col figlio di quest'ultima quando successe il fatto (come da relazione della stessa sig^a G. R. A.), dichiara che nessuna notizia dell'accaduto fu da lei inviata alla famiglia prima del ritorno.

Così pure dichiara che il giorno del ritorno la sorella G. R. A., *senza che le fosse stato prima raccontato*, conosceva perfettamente il caso nei suoi particolari.

Milano, 29 luglio 1897.

(*Segue la firma*).

Risposta del figlio ferito.

Io ricordo perfettamente di non aver scritto nulla in proposito dell'accaduto alla mia famiglia, anzi rammento di esser rimasto d'accordo con la zia L. di tacere completamente il fatto, per non dar luogo a inutili apprensioni. Quando sono ritornato a Milano, mia madre, giunti a casa, dopo che mi ero tolto il soprabito e m'ero seduto, mi domandò perchè non mi levassi anche i guanti; al che io risposi che li avevo tenuti perchè avevo la mano fasciata in seguito ad un piccolo accidente e non volevo che si impressionasse al primo vedermi. Al che lei rispose che mi ero fatto male col fucile alla mano e sopra l'occhio destro; queste parole furono dette come chi fa una domanda cui sa dover seguire una risposta affermativa.

Posso assicurare che il fatto avvenne verso le ore 1 pom. del giorno 13 ottobre 1889, che era domenica. Avevo l'abitudine di notare giornalmente il numero di colpi sparati e di uccelli presi, tenendo conto delle cartuccie che consumavo allo scopo di caccia o in qualsiasi altro modo. La nota è così fatta: « 1/1, 1 (esploso) » che vuol dire: « un uccello preso, un colpo sparato a caccia, un colpo esploso ».

49 2
+ *Domenica 13*

Mattina dopo Messa alla Pra con Z. B. 1 squarusolo.
Sera id. niente.
$\frac{1}{1}$, *1 (esploso)*

Mia cugina G. e mia zia D. sentendo il colpo, accorsero allo sparo (lo sparo avvenne in una stanza) a vedere che cosa era successo.

Riguardo alla successione degli avvenimenti, io ricordo che, dopo il mio ritorno a Milano, la mamma raccontò di aver fatto il sogno alla mattina della domenica, e che le era rimasta una impressione penosa che la metteva in augustia, e che l'aveva calmata una lettera mia e della zia che ricevette *nell'uscire di casa per recarsi a messa*, nella qual lettera davamo ottime notizie di noi.

L'accidente avvenne in questo modo. Nel ritornare da caccia (che era più passeggiata che vera caccia) verso mezzodì in compagnia di mio zio, presi un po' di pioggia, la quale bagnò anche l'interno della canna del fucile in modo che, giunto a casa, feci per estrarre la cartuccia, ma questa non voleva uscire; allora, essendo tempo di desinare (c'era la minestra in tavola), posto il cane in posizione di sicurezza, collocai il fucile in un angolo, riservandomi di levar la cartuccia dopo mangiato, e difatti, terminato il desinare verso l'una, non ricordo per qual ragione, anzichè andare a compiere l'estrazione della cartuccia all'aperto, mi recai in una stanza, e ritentai la prova; il fucile era di sistema Lefaucheux (a percussione superiore); nello sforzare con l'estrattore per levare la cartuccia ne uscì l'ago, io lo rimisi a posto premendolo un poco perchè non uscisse ancora, lo compressi troppo

il colpo partì. Dalla parte anteriore della canna abbassata a terra uscì la scarica, che colpì la gamba di un tavolo dalla parte posteriore, il fondo metallico della cartuccia venne proiettato in pezzi che mi colpirono al palmo della destra e sopra l'orbita destra.

Non ebbi paura, ma mi mantenni tranquillo come il mio solito, doloravo un po' per la scottatura della mano.

La ferita sopra-orbitale scomparve in due o tre giorni, quella della mano continuò, pur sempre trattandosi di cosa leggera, circa per un paio di settimane, poichè s'era formato un poco di pus. Il fucile era perfetto. Riguardo alla mia temerità, quantunque riconosca di essere stato quella volta un poco imprudente, pure credo di essere abitualmente tutt'altro che temerario.

La distanza che mi separava da mia madre era di circa 130 chilometri.

Verona, li 16 giugno 1897.

(*Segue la firma*).

Il sig. ing. Alessandro Da-Lisca autentica le varie firme con la sua.

SULLE EFFLUVIOGRAFIE

A ciò invitato dalla Società « Psiche » di Torino, avevo intrapreso, lo scorso inverno, alcune esperienze per verificare i risultati già ottenuti da altri sulla sensibilità delle lastre comuni fotografiche ad una specie di emanazione o radiazione che pareva presentare il corpo umano, tantochè molti s'erano affrettati a citare questo fatto come una prova della esistenza del corpo fluidico nel nostro essere. Ma le mie esperienze d'allora mi avevano portato alla conclusione, che nulla offrissero di speciale questi risultati per poterli ascrivere ad una nuova causa.

Ecco in qual modo si procede per questo esperimento.

Si prenda una lastra sensibile (1), la si immerga in un bagno comune da *viraggio* alquanto forte (per es.: diamidofenol), quindi operando in completa oscurità, si posi leggermente la mano sulla lastra sensibile dalla parte della gelatina. Dopo quindici minuti, si passi al *fissaggio:* attorno all'impronta lasciata delle dita vedrete un'aureola che si estende tutt'attorno.

Senonchè sorgeva spontaneo il dubbio che la cosa potesse venir prodotta dal movimento incosciente delle dita, o dall'azione chimica del sudore. Perciò si pensò di rinnovare l'esperienza, ma con questa variante, che, invece di porre la mano dalla parte della gelatina, la si pose sulla parte opposta. Pel resto si operava come prima. E anche questa volta, sulla gelatina della lastra, corrispondentemente alla parte della mano che toccava il vetro, apparirono macchie che segnavano i polpastrelli delle dita, e intorno a ciascuna di esse delle diramazioni a modo di strie vermicolate (*V. fig.* 1ª).

(1) Io feci sempre uso delle *extra-rapides Lumière.*

Oramai non c'era più dubbio: l'esistenza dell'anima era scientificamente e definitivamente dimostrata!...

Io, per altro, non ho creduto del tutto ozioso il tentare una nuova esperienza.

Eccola. Prendete un oggetto qualunque, alla temperatura del corpo umano, meglio un sottile bicchiere pieno d'acqua, perchè esso impiegherà maggior tempo a raffreddarsi; ponete quest'oggetto sulla lastra sensibile dalla parte opposta alla gelatina. Sempre inteso che la lastra sia immersa nel bagno e che si escluda persino la luce rossa. Dopo

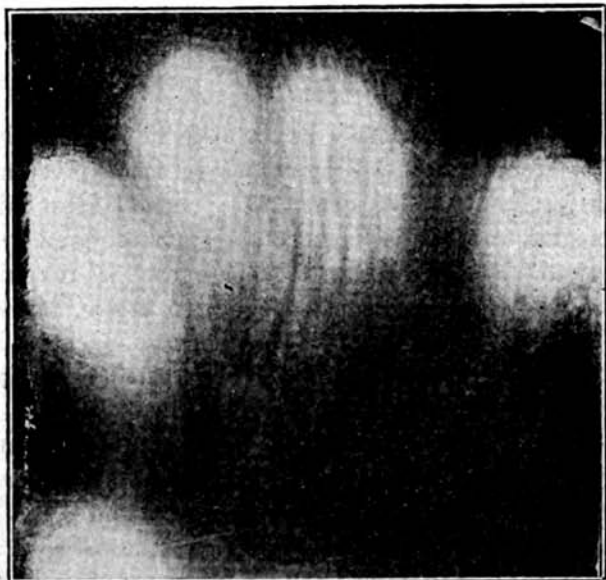



Fig. 1.

un quarto d'ora, passate al *fissaggio* e — oh delusione! — corrispondentemente alla grandezza dell'oggetto, sarà visibile una macchia al quale presenterà all'ingiro le stesse strie, lo stesso vermicolamento, che prima s'erano disegnati intorno ai segni dei polpastrelli delle dita. Gran Dio! che il bicchier d'acqua abbia un corpo fluidico anch'esso?! (*V. fig.* 2ª).

Ora — domando io — quale è la particolarità che ci autorizza ad attribuire queste impressioni ad un ignoto fluido, anzichè al calore istesso della mano?

Se questa esperienza non dimostra che la mano non esercita ve-

runa azione fuori del calore, non si potrà neppure perciò sostenere che questa ignota azione esista.

In altre parole, se nulla prova che sia solo il calore a determinare queste impressioni, nulla prova il contrario.

*
* *

Di queste esperienze io avevo reso conto nell'*Archivio di Psichiatria* diretto dal prof. Lombroso (vol. XIX, fasc. III), senza conoscere quelle consimili che altri ancora avevano eseguite. Credevo che la questione

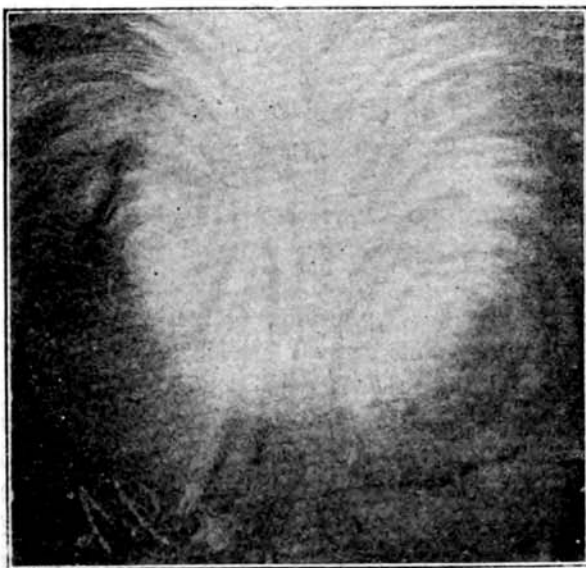



Fig. 2.

fosse stata oramai posta da banda; invece fu di nuovo sollevata, col contributo di nuove esperienze, che ora passerò in breve disamina.

Mi trarrebbe troppo in lungo il fare la storia degli studi compiutisi in proposito, cominciando dai signori Luys e David, Tégrad, Baraduc, ecc., sino ad oggigiorno. Mi limito perciò ad esporre alcune delle esperienze fatte ultimamente dal sig. Gabriele Delanne e dal signor Majewski, descritte nel numero di maggio u. s. della *Revue scientifique et morale du Spiritisme* e del *Journal du Magnétisme* di Parigi.

Il sig. Majewski, per eliminare l'ipotesi del calore, posa la mano su di una lastra immersa in un bagno alla temperatura istessa del corpo

umano, cioè a 38°; in tali condizioni, egli afferma di aver ottenuta una vera impronta della mano. Orbene, io nell'*Archivio di Psichiatria* (fasc. citato), descrivevo una simile esperienza da me fatta, dicendo come nulla fosse comparso nelle reiterate prove fatte, perchè la lastra in pochi istanti diveniva perfettamente *nera.* E ciò per la ragione che, alla temperatura di 38°, il bromuro d'argento delle lastre sensibili rapidissimamente nel bagno si riduce.

È vero però che il sig. Delanne s'affretta a far notare che « *Cette expérience est assez difficile à exécuter, car la gélatine se goudole, s'écaille et fond assez souvent à cette température. Il est arrivé parfois de faire quinze essais successifs sans pouvoir obtenir un cliché convenable* » (1).

Su di un risultato così incerto come quello che è scelto fra quindici prove, conformemente all'idea preconcetta dello sperimentatore, si basano le conclusioni!

Sembra però che lo stesso sig. Delanne non sia troppo convinto del valore di questa esperienza, poichè ne tenta un'altra. Ed ecco come.

Si sa che l'allume è fortemente opaco alle radiazioni calorifiche; perciò il sig. Delanne dispone una lastra di allume solido di 15 millimetri di spessore su di una bacinella, nella quale sono contenuti il bagno rivelatore e la lastra sensibile. Quindi egli posa la mano sull'allume, e dopo 30 minuti di posa ottiene la solita impronta. Io non trovo questa esperienza soddisfacente, poichè, se l'allume è opaco alle radiazioni calorifiche, non è detto che esso non possa trasmettere il calore per conducibilità, quando si tratta di *trenta* minuti di posa.

Forse questo pensiero è venuto in mente al sig. Delanne, ed ecco che cosa risolve di fare. Cediamo a lui la parola: « *Désireux de nous mettre à l'abri de toute cause d'erreur, nous sommes allés prendre l'avis d'un physicien éminent....... Il nous dit qu'un moyen sûr d'éliminer toute action calorifique serait d'interposer un écran liquide entre la plaque sensible et la main de l'opérateur, en prenant soin que l'eau fût constamment renouvelée* » (2). E con questo metodo, egli afferma di aver ottenuto risultati netti, che promette di rendere pubblici in un prossimo numero.

Ebbene, anch'io aveva tentato una simile esperienza, sui cui risultati avevo tenuto, sin da principio dello scorso mese, informato il sig. Cesare Vesme, attuale direttore di questa *Rivista.*

---

(1) Vedi *Revue scientifique et morale,* ecc., maggio, pag. 649.

(2) *Revue,* ecc., pag. 651.

Ecco come ho operato. Ho costruito un apparecchio, in modo che la mano si trovasse separata dalla gelatina da uno strato di liquido, che potevo mantenere in continua circolazione, così da impedire che il calore giungesse allo strato sensibile. La mano era tenuta appoggiata su di una lastra di vetro dello spessore di 1 mm. Tra questa lastra di vetro, e lo strato sensibile scorreva il liquido rivelatore con uno spessore di 2 mm. In tali condizioni ho prima voluto vedere se l'azione della mano si esercitasse ancora, tenendo il bagno in riposo. Ed effettivamente ho ottenuto i soliti risultati. Dopo ciò, ho posto in circolazione il liquido. Orbene, *nulla* è comparso.

Siccome questo risultato è diametralmente opposto a quello che dice d'avere ottenuto il sig. Delanne, attendo impazientemente la pubblicazione del metodo preciso da lui seguìto, per poter fare il confronto coi miei risultati; se ho errato, sono pronto a sperimentare nuovamente ed a ricredermi. Che se non vedrò alcun serio risultato, continuerò ad attenermi all'opinione che mi viene dall'esperienza.

LIVIO SILVA.

VISIONE NUNZIA DI MORTE

narrata da Cesare Balbo

... In quel pochissimo di milizia che ebbi la sorte di fare nella mia gioventù, mi venne conosciuto un giovane ufficiale tedesco, di uno dei corpi più distinti del suo esercito, distinto egli stesso nel suo mestiere, e di più in ogni sorta di coltura; buon poeta, buon disegnatore; e in tutto d'animo gentilissimo e virtuoso, ed anzi forse un po' esaltato. Aveva nella sua prima gioventù nodrito per una fanciulla sua concittadina un dolcissimo amore, e non di quelli vaghi e a tempo che non meritano tal nome, ma di quelli soli veri, che si pascono delle speranze di unirsi per tutta la vita coll'amata, e di due vite future fanno una sola.

Tre anni erano, quando il conobbi, che egli avea dovuto lasciar l'amata, per andare con un corpo ausiliario di sua nazione alla guerra di Napoleone contro la Russia. Ei non era di molto inoltrato in questa, quando una notte, sonnacchioso o dormendo al suo *bivac,* vide o credette veder la forma dell'amata appressarsi al suo strato, sedere a' suoi piedi, e dirgli in atto benigno e severo, com'ella quella sera istessa, alla sua città, era passata dalla vita mortale, e posatasi in cielo, e gliel veniva ad annunciare per divina concessione ella stessa, perchè egli non se n'accorasse, ma anzi se ne confortasse, e vivesse così tranquillo e speranzoso quel tanto, qualunqne fosse, che gli resterebbe di vita, per la certezza di rivederla, e con lei ricongiungersi quandochesia alle nozze celesti.

Destatosi, o sparita quella visione, aveva il giovane fra il tumulto del campo e della guerra cercato di pur isgombrarne la mente, quando tornata la notte, al medesimo luogo e al medesimo letto, ecco di nuovo la medesima visione e i medesimi conforti, con alcuni soavi

rimproveri, ch'egli non ne l'avesse meglio creduta. E risorto, o pur tentando divagarne la mente, e non darvi credenza, ecco, alla terza notte, ricominciare l'amaro e insieme dolcissimo visitar dell'amata.

M'aggiunse il giovane, che al terzo mattino venne uno de' suoi servitori che dormiva appresso a lui, a chiedergli la licenza, e che dimandato del perchè, e pressato, rispose, non reggere altrimenti a veder il padrone visitato tutta notte dagli spiriti, come succedeva *ed egli aveva chiaramente veduto da tre notti.* Ed era il vero che era morta l'amata al giorno e all'ora ch'ella era venuta a dirglielo *la prima volta.*

Ora io non vorrei affermare fino a che segno fosse vera, o come potesse esserlo, quella visione; sì credo che il giovane vi credette veramente, tanto mi parve sincero e buono; oltre che non è cosa istrana negli uomini immaginosi di sua nazione. E il vero è che tra la preoccupazione continua di una speranza perduta, io von vidi mai tal dolcezza e rassegnazione, e come un tal lieto ed attivo dolore, quale era in questo giovane. Più non seppi di lui; ma ben credo che egli abbia, e per le sue naturali qualità, e per questa ad ogni modo bellissima ispirazione, adempiuto, od ancora adempia attivamente e splendidamente i doveri della sua vita.

CESARE BALBO.

***

Questo fatto, che l'illustre storico e statista narra nell'opera postuma *Pensieri ed Esempi* (cap. II), ed al quale volli conservare lo stile insopportabile che, a' suoi tempi, appariva il *non plus ultra* dell'eleganza, non è appoggiata da quel perfetto corredo di particolari, d'esatte indicazioni e di testimonianze che si richiedono oggi per simili avvenimenti. Ed è veramente peccato, dacchè il ripetersi della visione in tre notti consecutive, dopo quella in cui era morto l'agente, e più la testimonianza del servo che *vede chiaramente* gli spiriti da cui è visitato il padrone, attribuirebbero al fatto una grande importanza.

Ma anche così come ci si presenta, il racconto ha il suo peso sovra chi non bada soltanto alla materialità dei documenti, anche perchè ci prova come un uomo quale Cesare Balbo non si vergognasse d'accettare e riportare cotali avvenimenti.

GLADSTONE

e l'importanza degli studi psichici

Il prof. Federico W. H. Myers pubblica nell'ultimo numero del *Journal of the Society for Psychical Research* una breve nota intorno a Gladstone, che, per esempio agli uomini di Stato di tutti i paesi, crediamo utile qui riportare. Scrive pertanto il Myers:

« I rapporti di Gladstone colla Società per le indagini psichiche (*Psychical Research*) ci offre una nuova dimostrazione della vastità e forza delle sue simpatie intellettuali. Molti uomini del suo ingegno, qualora fossero convinti, com'egli era, che la rivelazione cristiana è autentica e completa, si permetterebbero d'ignorare gli studi sperimentali sulla essenza spirituale dell'uomo, considerandoli per lo meno superflui. Non molti comprendono quanto profondamente le testimonianze, le conoscenze di cui andiamo in traccia e che in parte troviamo, debbono in ultimo influire sulle idee umane circa la credibilità e la verità d'ogni forma di fede.

« La vasta comprensione intellettuale del Gladstone, appoggiata forse dalla pratica previggenza dello statista — gl'ispirarono un contegno affatto differente verso l'oggetto dei nostri studi. — *È l'opera più importante che sia mai stata compiuta al mondo* — disse egli in una conversazione, nel 1885. — Di gran lunga la più importante, — ripetè, con un calore che gli veniva ispirato da un'onda di pensieri, che non si peritò di manifestare. E prese a scusarsi, col suo cortese modo di fare, per la sua incapacità di offrire appoggio attivo all'impresa; concluse dicendo: — Se accettate la simpatia senza i servizi attivi, sarò lieto d'iscrivermi nelle vostre file.

« Divenne membro onorario della Società e seguì con attenzione — non saprei dire con quanto studio — le pubblicazioni successive dei nostri *Proceedings* (gli Atti della Società).

« Negli ultimi tempi del viver suo, espresse il desiderio che i *Proceedings* fossero spediti alla St. Deiniol Library, da lui fondata ad Hawarden, dando così un'ultima prova del come riconoscesse salutare l'opera nostra. Da un uomo così immerso in altri pensieri, in altri lavori non poteva quest'opera certamente attendere di più; nè credo possa pretendere meno da uomini che s'interessino profondamente e primariamente del mondo spirituale ».

Fin qui il Myers. A questo proposito, è da notarsi come più volte la stampa siasi occupata delle idee di Guglielmo Gladstone intorno ai fenomeni detti spiritici.

Ma non mai come nel 1884, quando, essendo egli primo ministro d'Inghilterra, assistette, il 29 ottobre, ad una seduta col famoso *medium* Eglinton, in una casa di Grosvenor Square, a Londra — seduta nella quale si dice che siasi ottenuta la *scrittura diretta* sovra una lavagna. Si andò allora a ripescare una lettera scritta dal Gladstone in data 8 aprile 1877, e comparsa nel mese seguente sovra un giornale di Liverpool, nella quale, dopo aver discusso se sia lecito ad un Cristiano occuparsi di Spiritismo, concludeva dicendo:

« Se una quantità di fatti oggigiorno hanno scosso in qualche modo la fede d'un Cristiano, non sarebbe primo e precipuo suo dovere quello di fare un profondo, sebbene umile, esame delle fondamenta su cui essa si basava? Parlo quale uomo intimamente convinto che tali fatti sapranno resistere alle prove, e che Iddio ha tuttora molte belle piante da coltivare e nutrire in questa parte del suo giardino ».

Così pure si scovò un'altra lettera che il *Daily Telegraph* aveva pubblicato nell'ottobre 1878, e che si riferiva ad una domanda, che gli era stata rivolta da un signore di Brighton. In essa l'illustre uomo così si esprime:

« Signore. Non divido nè approvo l'aria di disprezzo col quale molti osservano i fenomeni spiritici. Questi sono evidenti, ond'è naturale che ne segua la spiegazione fin dove è possibile, secondochè saranno stati accertati. I miei doveri immediati m'impediscono un attivo intervento da parte mia; quindi debbo rimanermi in quello stato che potrebbesi chiamare *un riserbo di soddisfazione,* senza verun timore che l'impostura possa avere il sopravvento, o che la verità abbia a riescire pericolosa ».

In seguito alla seduta coll'Eglinton ed alla pubblicità che le venne data, riceveva il *premier* un diluvio di lettere contenenti domande in proposito. Nella impossibilità di rispondere partitamente a ognuna d'esse, e non uso a lasciare alcuna lettera senza risposta, il Gladstone diramò allora a que' suoi corrispondenti una cartolina postale litografata, che venne pubblicata dal *Daily News* del 6 novembre 1884, e che diceva:

« Durnong Street, Whithale, 4 novembre 1884.

« *Signore,*

« Vengo incaricato dal signor Gladstone d'accusarvi ricevuta della vostra lettera di ieri, e di farvi conoscere che, siccome il medesimo non potrebbe entrare in particolari, così non ha manifestato conclusione veruna sul soggetto a cui avete accennato.

« Sono, Signore, il vostro

« *Servo ubbidientissimo*
« ORAZIO SEYMOUR ».

L'OSTENSIONE DELLA SS. SINDONE

Due pesi e due misure.

L'ostensione solenne della SS. Sindone che, in questi giorni, attirò a Torino mezzo milione di pellegrini, con tanto vantaggio commerciale della città, ebbe pure un vantaggio scientifico: offerse cioè l'occasione d'illustrare con un nuovo e vistoso esempio la facoltà della fotografia di poter ritrarre cose che sfuggono, in tutto o in parte, all'occhio umano.

Narrano infatti i giornali e cantano i poeti che un certo avv. Secondo Pia, al quale non vanno risparmiati gli elogi, ritrasse fotograficamente, con sistemi perfezionati e lunga *posa*, le fattezze del Signore, quali appaiono sul sacro lenzuolo.

« E il successo fu splendido » dichiara il *Cittadino* di Genova, « ma all'occhio meravigliato dell'artista fotografo apparve sulla lastra uno spettacolo impreveduto. La Sindone veduta nella sua realtà presentava, come sapete, i contorni del Sacro Corpo e del Viso, ma erano macchie che non ridavano i lineamenti. Invece la lastra, dando la negativa del lenzuolo, costituiva una positiva della salma, che v'era stata improntata. E questa positiva era il ritratto parlante del Redentore. Tutte le linee del volto e delle mani erano così distinte come se si fossero fotografati, non i segni del morto divino sul lino, ma il morto stesso. Una vera rivelazione che nessuno si aspettava, perchè non si poteva supporre che quelle macchie, apparentemente informi, ridassero rovesciate una immagine compiuta ».

La possibilità della fotografia dell'invisibile, anche all'infuori dei raggi Röntgen, i quali danno la penetrabilità attraverso corpi opachi, è cosa sovra cui non verte dubbio alcuno. Nel febbraio 1895, il sig. Mascart presentava all'Accademia delle Scienze di Parigi alcune fotografie del cielo in cui si rivelavano nubi delle quali l'operatore non sospettava l'esistenza perchè l'occhio non poteva scorgerne il contorno. Fotografie dello stesso genere aveva presentato il Bertrand alla medesima Accademia, nell'estate del 1893. Il prof. Vogel (*Die chemischen Wirkungen des Lichtes*) racconta del ritratto fotografico d'una signora berlinese, sul cui volto si rivelarono pustole simili a quelle del vaiuolo; erano allora invisibili all'occhio, ma l'infermità si manifestò qualche giorno appresso. Se scriviamo sovra un foglio di carta con una soluzione acquosa di solfato di chinino, il tracciato che ne risulta è completamente invisibile all'occhio nostro. Ma se lo fotografiamo, appare in modo marcatissimo sulla lastra sensibilizzata. Questa facoltà della fotografia si applica pure (come a tutti è noto) con molto vantaggio all'astronomia; riesciamo così a ripro-

durre le sembianze del cielo nelle zone remote, dove non può giungere la vista, nemmeno col sussidio dei più potenti strumenti telescopici di cui oggi si dispone.

È da notarsi come appunto sia sovra questa proprietà della lastra sensibilizzata di ritrarre l'invisibile, che si basano le pretese *effluviografie* di cui il dottore in chimica Livio Silva ci ha parlato in questo medesimo numero della Rivista, sovr'essa si fondano infine gli spiritisti per affermare la possibilità delle così dette « fotografie spiritiche », nelle quali, a fianco del *medium*, appaiono fantasmi che non si rivelano all'occhio umano.

È universalmente nota, a questo proposito, la frode del famigerato medium-fotografo Buguet, condannato dal Tribunale della Senna, nel 1875, perchè reo confesso d'aver fabbricate artificialmente queste fotografie allo scopo di carpir danaro alle persone troppo credule.

Nel caso speciale di cui ci occupiamo, la meraviglia sarebbe centuplicata dal fatto che, mentre sulla lastra era apparsa la *negativa* del lenzuolo, l'immagine del Cristo vi si sarebbe manifestata come *positiva*. Siccome, da due settimane dacchè fu presa la fotografia, pare che la laboriosa operazione di *viraggio*, necessaria per far risultare un simile portento, non sia ancora stata terminata, così ci conviene attendere per giudicare. Forse poi il corrispondente del *Cittadino* non seppe spiegarsi bene.

Ma per quanto possa apparire grande il prodigio fotografico descritto dal pio giornale genovese, un altro di gran lunga maggiore gliene posso segnalare, che sarebbe peccato mettere nell'ombra. Ecco di che si tratta.

Tingiamo di sangue, o d'altro, un volto umano, e copriamolo d'un lenzuolo in modo da farne rimanere sovr'esso l'impronta. Quindi stendiamo il lenzuolo. Vedremo che l'impronta del volto, stante la curva che questo presenta, avrà una larghezza mostruosa; la distanza da un'orecchia all'altra sarà di quasi 40 centimetri. Proprio come in certi specchi convessi, che hanno a fare la caricatura di chi vi si rimira. Nè occorre essere molto ferrato circa i teoremi d'Euclide per capire questa bella cosa.

Orbene, nulla di tutto ciò è accaduto per l'effigie del Cristo, essa — oh miracolo! — vi appare proprio come se, invece di risultare da un'impronta sovra un corpo bagnato d'olio e di sangue, vi fosse stata dipinta. È questo un mistero che non possiamo comprendere, ma che dobbiamo credere.

La necessità di non far apparire così deturpato il viso del Redentore spiega a meraviglia il miracolo. Ma nella Sindone vi ha pure da ammirare un altro portento. Com'è noto a tutti, per le numerose riproduzioni che ne sono state pubblicate, l'immagine di Gesù è doppia nella Sindone, perchè egli sarebbe stato deposto sovra un lenzuolo stretto e lungo, che gli sarebbe poi stato ripiegato sulla nuca, nel senso della lunghezza così da ricoprire la salma infino al piedi. Così la Sindone riproduce la parte anteriore e la posteriore del divin corpo. Ma il lenzuolo, facendo il giro della testa per ripiegarsi dalla parte posteriore sull'anteriore, dovette toccare necessariamente tutta la superficie del capo, cioè la posteriore, la *superiore* e l'anteriore. Invece della superiore non v'ha la benchè menoma traccia. Anzi, fra i due vertici della testa nella impronta decorre uno spazio bianco di 25 o 30 centimetri che dovrebbe invece essere normalmente occupato dalla macchia della parte superiore del capo. Che se questo fosse stato diviso dal lenzuolo per mezzo d'un oggetto — per esempio il Sudario ravvoltolato — così da salvare le Sindone dalla macchia, allora le due impronte della testa, nella loro parte più alta, non avrebbero dovuto essere regolarmente circolari (seguendo cioè la proiezione della testa), bensì lineari in senso orizzontale, o meglio ancora, irregolari.

Siccome qui la necessità del miracolo non è più manifesta — al contrario — così può credersi che questo strano fatto abbia lo scopo di porre alla prova la fede dei credenti.

Ciò nondimeno, dacchè ho più sopra accennato alle fotografie spiritiche, mi sia lecito far osservare come, se in una di esse venissero rivelati fatti così contrari alle regole geometriche, nessuno griderebbe al miracolo, e tutti vi riconoscerebbero un'operazione industriale, uso Buguet.

Per questo ho detto: *due pesi e due misure.*

C. V.

IL CONGRESSO SPIRITICO DI LONDRA

E L'ATTEGGIAMENTO DEL CLERO PROTESTANTE.

Nello scorso mese di maggio si tenne a Rochester, nello Stato di Nuova York, un Congresso degli Spiritisti americani, in occasione del primo Cinquantenario del Moderno Spiritismo, che appunto sorse in quei dintorni, nel 1848.

Un altro grande « Congresso Internazionale di Spiritisti ed altri che s'interessano alla scienza psichica » avrà luogo, per la stessa circostanza, in Londra, nel corrente giugno, e precisamente dal 19 al 24. Dal programma che viene diramato a centinaia di migliaia di copie può vedersi che il Congresso si aprirà con un servizio religioso, diretto dal Rev. J. Page Hopps.

Nei tre giorni seguenti si terranno quotidianamente due sedute. Il venerdì sera, si terrà una « grande riunione nella Large St. James's Hall, con musica e rinfreschi. La distinta artista, signorina Della Rocca, gentilmente promise di suonare alcuni pezzi per violino; il signor W. A. Dunn eseguirà alcune suonate sull'organo ».

Quel servizio religioso, celebrato da un reverendo pastore, protestante non meno che spiritista, mentre è destinato a porre in qualche imbarazzo molti fra i congressisti esteri, getta una luce curiosa sulla fusione degli usi, dei riti e del sentimento cristiani colle credenze spiritiche nella razza anglo-sassone. Mai, nei paesi latini, gli stessi Spiritisti kardechiani andrebbero tant'oltre.

In Inghilterra e negli Stati Uniti, mentre la maggior parte del clero protestante fa il viso dell'arme allo Spiritismo, un'altra parte non indifferente vi aderisce apertamente. Il *Light*, il *Banner of Light* e gli altri periodici anglo-sassoni pubblicano, in ogni loro numero, sermoni di qualche reverendo spiritista, tenuti in questo o quel tempio, e nei quali si addimostra la verità dei fenomeni e delle dottrine spiritiche mediante passi tolti a Isaia profeta, a San Paolo, od a Wesley.

Altri ministri protestanti, finalmente, fanno un passo più in là, come dimostra una nota apparsa nell'ultimo numero del londinese *Light*.

Il Rev. T. E. Allen, pochi mesi or sono, si era fatto notare per un fervente appello agli Spiritisti perchè prendessero a base della loro fede la Bibbia. Ora invece si mostra convinto che il solo vero fondamento d'una dottrina può essere la Scienza; che la Teologia salpa oramai le sue ancore, e che c'è più da guadagnare che da perdere fidandosi al suo vecchio scafo.

Così il Rev. T. E. Allen aderisce al metodo scientifico e sperimentale della *Society for Psychical Research;* cita esempi per dimostrare come esso serva a scuotere l'incredulità, e si sofferma particolarmente a commentare la recente rumorosa conversione del prof. Hodgson alla credenza nelle comunicazioni coi defunti, ottenuta dopo circa cinquecento sedute sperimentali con un solo *medium.* E l'Allen conclude domandando: « Non val meglio questa serie di esperienze, usate come un cuneo ad infrangere il macigno del pregiudizio, che non i metodi generalmente in voga presso gli Spiritisti? Sì, mille volte sì! »

Torino 1898 — Tip. Roux, Frassati e C°

// RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV. **Luglio 1898.** N. 7.

I fenomeni di medianità sonnambolica

osservati dall'Hodgson nella Piper (*)

La relazione letta dal dottor Riccardo Hodgson, di Boston, nelle adunanze tenute il 5 e il 10 dicembre dello scorso anno dalla *Society for Psychical Research,* a Londra, e concernenti certi fenomeni di *trance,* ossia d'estasi, da lui studiati nella signora Piper, ebbe tale un'eco nei cultori degli studi psichici, quale forse non si era più conosciuta dopo le famose sedute spiritiche del Crookes colla signorina Cook. La cosa è tanto più notevole inquantochè non si trattava, come per le *materializzazioni* di Katie King, di fenomeni medianici rari e straordinari, ma di altri comunissimi e tali che chiunque abbia avuto occasione di assistere a sedute spiritiche di carattere intellettuale facilmente può, in diversa misura, avere accertato.

Da che dunque l'interesse grandissimo suscitato da questa monografia, da che le appassionate polemiche le quali, per insolito caso, passarono dai periodici di studi psichici ai grandi giornali quotidiani come il *Daily News,* il *Temps,* il *Journal des Débats,* ecc.?

In primo luogo per il fatto quasi senza precedente che uno scienziato siasi degnato di rivolgere la propria attenzione, non più soltanto ai fenomeni spiritici di carattere fisico, come avevano fatto quasi esclu-

(*) *A Further Record of Observations of certain Phenomena of trance,* by Richard Hodgson, LL. D. (Proceedings of the Society for Psychical Research, February 1898).

sivamente e lo Zöllner e il Crookes ed il Lombroso ed il Richet e molti altri ancora, ma a quelli d'ordine intellettuale. Si diceva dagli scienziati: « Cominciamo con accertare in modo non dubbio i fenomeni; poi penseremo a spiegarli ». E fu sano consiglio. Ma come si doveva cominciar coll'accertare i fenomeni fisici, così occorreva pure accertarsi delle realtà dei fenomeni intellettuali. Per questi invece si credette fra i dotti che avessero detto l'ultima parola scrittori come il Carpenter, il Binet, ed altri che studiarono l' « io subliminaee », lo « sdoppiamento della personalità » nel modo più deplorevole che immaginare si possa, citando tutti i fatti che potevano riescire utili alle loro teorie e trascurando completamente gli altri. Più leale e coraggioso campione della tesi antispiritica fu l'Hartmann, ma egli si rifiutò sempre all'esperimento, e la sua paradossale, nebulosa dottrina dell' *Incosciente* non è tale da poter essere facilmente, in tutte le sue parti, accolta dai dotti.

Il dottor Hodgson invece sperimentò, sperimentò pazientemente, tenacemente con uno stesso soggetto per dieci anni, spogliandosi di qualunque preconcetto, invigilandosi senza posa per non lasciarsi trarre incoscientemente ad adattare i risultati delle esperienze a teorie già belle e fatte, in luogo di fondare le teorie sulle esperienze. Cominciò affatto scettico — scettico per convinzione e per natura, tantochè non tardò a diventare la « bestia nera » dei molti spiritisti che fanno parte della Società londinese per le indagini psichiche. Egli, mandato dalla Società a Madras per istudiare i pretesi portenti della Scuola teosofica, proclamava alto le imposture della baronessa Blawatski, egli denunciava gl'inganni dei prestigiatori pseudo-fachiri, egli accusava di frodi Eusapia Paladino, e in tutte le assemblee della *Society for Psychical Research* faceva udire la nota del più stridulo scetticismo.

Ora ha capitolato.

E la passata incredulità, il severo metodo scientifico seguito nelle indagini sono quelli che dànno alla sua relazione un'importanza che non veniva consentita alle mirabolanti meraviglie con cui credono di colpire il pubblico quegli spiritisti che più si mostrano incapaci di maturo esame dei fatti e delle loro cause.

Il valore del rapporto dell'Hodgson non poteva sfuggire al dottor G. B. Ermacora il quale, nel fascicolo di febbraio di questo periodico, dopo averne pubblicato un breve riassunto, soggiungeva: « Non mancheremo di pubblicarne nella *Rivista* una traduzione possibilmente completa, dopochè esso sarà apparso nei *Proceedings* della *S. P. R.* ».

Ci duole che la cosa non riesca possibile, per la semplice ragione

che lo scritto dell'Hodgson è tanto lungo, che riempirebbe da capo a fondo dodici fascicoli della *Rivista*. Lo spazio del quale possiamo disporre non ci permette nemmeno di pubblicarlo sopprimendo le Appendici, contenenti il processo verbale delle sedute; oltre di che, mancando degli allegati, la relazione apparirebbe incompleta e confusa. Dobbiamo quindi limitarci a dare del lavoro un ampio riassunto.

Riccardo Hodgson già publicò nei *Proceedings* (1) due studi sui fenomeni di *trance* che si osservano nella signora Piper, di Boston. In essi ebbe campo di spiegare come questo soggetto cada in uno stato sonnambolico nel quale sembra che altre personalità, diverse da quella della signora Piper sveglia, s'impossessino del suo corpo, si servano de' suoi organi vocali, scrivano colla sua mano e mostrino conoscenza di fatti che la Piper non avrebbe potuto avere per mezzi ordinari. Queste altre personalità affermano di essere « spiriti » di esseri umani disincarnati e fanno comunicazioni che assumono forma di venire dagli amici e parenti defunti delle persone che assistono alla seduta. Nei primi tempi, la voce della Piper era comunemente usata dalla personalità che si manifestava come il « dottor Phinuit », e che agiva quale intermediario nelle comunicazioni; ma col tempo queste comunicazioni divennero indipendenti dal Phinuit, che nell'ultimo anno finì per non più manifestarsi affatto.

Naturalmente, il primo pensiero che può venire al lettore si è, come siasi l'Hodgson assicurato che queste manifestazioni non siano completamente dovute ad impostura. Ed a ciò risponde il nostro A., come già lo aveva fatto ne' suoi precedenti rapporti. Egli conobbe la Piper nel maggio 1887; assistette per la prima volta ad una seduta col famoso psicologo William James, professore all'Università di Boston. Questi aveva avuto una dozzina di sedute colla signora, l'anno precedente, le aveva mandato buon numero d'altri esperimentatori, scegliendo generalmente quelli « di cui il *medium* non conosceva nemmeno il nome ». Tali investigazioni resero il James pienamente persuaso delle facoltà supernormali della Piper, nè forse poco contribuirono alla susseguente sua conversione allo spiritismo.

« Io stesso » prosegue l'Hodgson » ebbi allora parecchie sedute con la Piper, in cui questa mi diè prova di conoscenza intima, e talvolta anche molto personale, de' miei morti amici e parenti; alla mia volta, mandai alla signora almeno una cinquantina di persone che sapevo esserle sconosciute, prendendo le più meticolose precauzioni

(1) Vol. VI, pp. 436-650 e vol. VIII, pp. 1-167.

per impedire che ella ne assumesse informazioni prima di trovarsi loro dinanzi. Ed ottenni generalmente per queste persone il medesimo risultato che per me stesso. Alla maggior parte di esse il *medium* nello stato sonnambolico disse cose che la signora Piper non poteva conoscere con mezzi ordinari. Inoltre, dietro suggerimento d'alcuni fra i membri della nostra Società (1), si usarono informatori (*detectives*) allo scopo d'accertare se non esistessero indizi che la signora Piper, suo marito, od altra persona di sua conoscenza cercassero di raccogliere ragguagli intorno a possibili sperimentatori coll'appoggio d'alleati, od altri ordinari metodi d'inchiesta; ma non si scoperse il menomo indizio di tale procedimento.

« Ne conclusi che — dopo aver fatto tutto il margine possibile alle cognizioni che la Piper poteva, in tali circostanze, ottenere coi mezzi ordinari, per coincidenze fortuite e per acume naturale di mente, aiutate da indizi che gli sperimentatori si lasciassero sfuggire coscientemente od inconscientemente, e aumentate dalla supposta iperestesia del soggetto, — rimaneva ancora un ampio residuo di conoscenze da lei dimostrate nel suo stato di *trance*, che non poteva spiegarsi se non colla ipotesi che ella avesse qualche potenza sovranormale; e questa convinzione fu rafforzata dalle ultime mie investigazioni.

« Più tardi, la signora Piper venne in Inghilterra, per nostra richiesta, nel novembre 1889, e vi rimase fino al febbraio 1890; in questo scorcio di tempo diede 83 sedute sotto la sorveglianza del dottor Walter Leaf, del prof. Lodge (2) e del sig. Myers. Si presero, naturalmente, le debite precauzioni nella introduzione degli sperimentatori, ecc., e basti il dire che i tre suddetti osservatori rimasero convinti che l'attribuire alla signora Piper di conoscenze acquistate per via sopranormale era cosa pienamente giustificata...

« Nella relazione da me pubblicata dopo le sedute dell'ottobre 1891, avevo asserito che l'ipotesi che, per lunga pezza, mi era sembrata più soddisfacente, era quella d'un sonno auto-ipnotico in cui una personalità secondaria della signora Piper, o si credesse erroneamente, o coscientemente e falsamente pretendesse di essere, lo « spirito » d'un essere umano defunto, e rappresentasse inoltre fintamente varie altre personalità, a seconda delle idee latenti degli sperimentatori. Soggiungeva però che la mia fiducia in tale spiegazione era considerevolmente

(1) Il ramo americano della *S. for P. R.* — (N. d. T.).

(2) Prof. di Fisica all'Università di Liverpool, presidente della Sezione fisico-matematica della Società brittanica per l'avanzamento delle scienze. — (N. d. T.).

scossa dalla ulteriore famigliarità colla personalità Phinuit e le altre che si manifestavano nel sonnambulismo della Piper, e che mi mancava la certezza che alcuna fra le teorie messe avanti per spiegare il fenomeno fosse veramente corretta. Era vero bensì che a molti sperimentatori pareva di essere, per mezzo della signora Piper, in reale comunicazione coi loro morti; ma varie considerazioni rendevano difficile l'accogliere tale avviso. La personalità che si attribuiva il nome di Phinuit non poteva dare alcun ragguaglio soddisfacente sull'essere suo; era incapace di giustificare, con qualsivoglia prova, la sua pretesa di essere un essere umano defunto, e tanto meno d'essere stato un medico francese. In alcuni casi le sedute fallivano completamente. In molti altri casi, le informazioni corrette erano unite con molte altre che apparivano fuor di luogo, o sbagliate...

« Queste difficoltà non sono ora affatto scomparse, ma dopo che apparve l'ultimo mio rapporto sui fenomeni sonnambolici della signora Piper si manifestarono parecchie circostanze da cui risultò un segnalato miglioramento nella qualità delle prove, cosicchè qualche nuova luce, a mio parere, è stata gettata sul significato di esse... ».

Le prove cui l'Hodgson accenna sono essenzialmente due. In primo luogo, lo sviluppo della « scrittura automatica » nella signora Piper. La sua destra mano, cioè, durante il sonnambulismo, viene spesso usata da qualche altra personalità, che così si manifesta per iscritto, mentre Phinuit continua a manifestarsi per mezzo degli organi vocali del medium. Siccome, mentre il medium scriveva, Phinuit continuava a tenere, per la bocca di esso, tutt'altro discorso, così qui apparivano nella Piper non più una, ma due personalità secondarie, e questo fatto riesciva più favorevole alla ipotesi spiritica. In alcuni casi, mentre Phinuit continuava a parlare, due altre personalità facevano scrivere diversamente il medium con *ambedue le mani*. E qui le personalità secondarie diventavano tre. Lo scritto vergato colla mano manca riesciva molto scarso e stentato, ma ciò poteva provenire dalla maggiore difficoltà che incontrasse il supposto « spirito » nel servirsi della sinistra come « macchina scrivente ».

Ciò nullameno, ritengo che il dottor Hodgson non vorrà attribuire a questo fenomeno una troppo decisiva importanza, ricordando il giustissimo esempio, citato dal Carpenter, del pianista che cogli occhi legge contemporaneamente due diversi scritti in due diversi righi, colle due mani suona due cose diverse (il *canto* e l'accompagnamento), tocca or l'uno or l'altro pedale, e frattanto ascolta le persone che gli sono d'intorno e risponde alle loro dimande.

La circostanza che più notevolmente migliorò i fenomeni sonnambolici della Piper fu l'intervento della personalità detta *Giorgio Pelham*. « Questi trovò la morte accidentalmente, e secondo ogni probabilità istantaneamente, in una caduta a Nuova-York nel febbraio 1892, alla età di 32 anni. Era di professione avvocato, ma s'era particolarmente dedicato alla letteratura ed alla filosofia, ed aveva pubblicato due libri che erano stati altamente encomiati dalle persone competenti. Aveva abitato per molti anni a Boston e ne' suoi dintorni, ma nei tre anni che precedettero la sua morte era vissuto a Nuova-York nel suo alloggio di celibe. Era membro della nostra Società (*S. for P. R.*), ma l'interessamento che vi poneva vi si era piuttosto manifestato per una sua speciale schiettezza e indipendenza intellettuale che non per tendenza alcuna a credere ai fenomeni sopranormali. Quella che ci legava non era una vecchia, intima e — se così posso esprimermi — emozionante amicizia. Ebbimo diversi lunghi colloquii su argomenti filosofici; uno fra gli altri, che si svolse due anni circa prima della sua morte, verteva appunto sulla *vita futura*. Su questo punto, egli sostenne che, secondo una teoria filosofica fondamentale che entrambi accettavamo, una *esistenza futura* era, non solo incredibile, ma inconcepibile; io però affermai che la si poteva almeno concepire. Egli finì per ammetterlo, ma non accettò la credibilità di essa, e promise che, qualora morisse e, dopo ciò, si trovasse *tuttavia esistente*, si sarebbe sforzato di rivelare il fatto della continuata sua esistenza.

« Il 7 marzo 1888, egli assistette ad una fra le sedute colla signora Piper, organizzate dalla Commissione dei Fenomeni Medianici creata in seno del ramo americano della *Society for Psichical Research*. I nomi delle persone che presero parte a questa serie di sedute furono tenute accuratamente nascosti dalla Commissione; a ciò posso aggiungere la personale mia opinione che la signora Piper non seppe, fino a qualche tempo fa, d'avere mai veduto Giorgio Pelham. La seduta cui questi prese parte era diretta dal Rev. Minot J. Savage, che nol conosceva affatto.

« Da questa seduta l'avv. Pelham arguì che non risultasse altro se non un'iperestesia per parte del medium.

« Io conobbi la morte dal Pelham uno o due giorni dopo che era avvenuta, e fui presente a varie sedute colla signora Piper nelle settimane seguenti, ma non vi si fece allusione al defunto » (pag. 295).

Fu nella seduta del 22 marzo 1892, che la personalità « Phinuit », dopo avere parlato, per bocca della Piper, di cose varie, rispondendo particolarmente alle domande del signor John Hart, ed accennandogli

ad uno zio trapassato, per nome Giorgio, uscì fuori a dire: « C'è qui un altro Giorgio che desidera parlarvi ». E subito Giorgio Pelham, servendosi di Phinuit come d'intermediario, diede il proprio nome e cognome, quelli di varii suoi amici intimi, quello di sua sorella. Riferì alcuni incidenti sconosciuti agli astanti e che furono poi riconosciuti veri. Così Pelham riconobbe essere stati di sua proprietà un paio di bottoni che l'Hart portava, e che infatti (come Pelham soggiunse) erano stati regalati all'Hart dal padre del defunto, come memoria di questo. Ma Pelham seppe anche dire che sua madre li aveva tolti alla sua salma e li aveva dati al marito perchè li mandasse all'Hart, il che questi ignorava, e riscontrò poi essere cosa esatta.

Quindi Pelham parlò con molti elogi dei coniugi Howard, da lui intimamente conosciuti, e della loro figlia Caterina, aggiungendo: « Ditele: *Avrò la soluzione di questi problemi, Caterina!* Ella comprenderà a che si riferiscano tali parole ». Il giorno dopo, l'Hart diede al signor Howard un racconto particolareggiato della seduta. Ciò che maggiormente colpì l'Howard furono le parole: *Avrò la soluzione di questi problemi*, che Giorgio Pelham, negli ultimi tempi di sua vita, aveva ripetuto più volte a Caterina, dopo avere discorso con lei intorno a tali argomenti quali il Tempo, lo Spazio, Dio, l'Eternità (pp. 296, 297).

Giorgio desiderava particolarmente di convincere della propria esistenza suo padre, che viveva a Washington. Per avere una nuova prova d'identità, si decise che Giorgio osservasse ciò che faceva il padre, e lo riferisse nella prossima seduta, la quale venne fissata pel giorno seguente. Ma il dì dopo, la signora Piper fu malata in letto, e non si tenne la seduta che il 22 aprile (1). Giorgio Pelham scrisse per mano del medium: « Vidi mio padre; egli tolse una mia fotografia e la portò ad un artista perchè la copiasse... Sono stato a Washington. Non sarà facile persuadere mio padre; mia madre si lascierà convincere più agevolmente ».

La signora Howard scrisse alla signora Pelham intorno a questo ed altri argomenti relativi alla seduta. Il signor Pelham rispose:

« ...Le lettere che scriveste a mia moglie forniscono così straordinarie prove della conoscenza che ha Giorgio, per qualche via incomprensibile, delle azioni dei suoi amici ancora viventi, che forniscono argomento a costante riflessione e meraviglia. Le mie idee preconcette intorno allo stato futuro delle cose ricevettero una dura scossa.. Mia moglie vi scriverà... ».

---

(1) Questo ritardo toglie naturalmente molto valore alla prova.

La signora Pelham scriveva infatti:

« ... Alcune fra le cose che riferite non si possono spiegare altrimenti che supponendo che lo stesso Giorgio abbia parlato. Suo padre, senza neppur informarmene, aveva realmente presa una sua fotografia (simile a quella che vi ho mandato) e l'aveva portata ad un fotografo perchè la copiasse, essendosene rotta la negativa... » (p. 304).

Una volta, al principio d'una seduta, l'Hodgson invitò Giorgio Pelham a recarsi in casa degli Howard e tornare poi subito per riferirgli, prima della fine della seduta, che cosa essi facessero. Aveva scritto frattanto agli Howard invitandoli a fare, durante quella sera, diverse cose a fantasia. Verso la fine della seduta, la personalità di Phinuit, che parlava per bocca del medium, s'interruppe, dicendo che Giorgio Pelham era di ritorno, ed affermava d'aver visto la signora Howard scrivere alla signora Tyson, sua madre; poi prendere alcune violette e porle in un libro; aprire un sacchetto e riporvi alcunchè, mettere una fotografia sulla tavola, fare uno schizzo a matita: quindi prendere uno fra i libri di Giorgio, rivoltarlo e dire: « Giorgio, sei qui? Vedi ciò che faccio? ». Infine la vide salire le scale, prendere qualche cosa da un tiretto, tornare indietro, sedere nuovamente al tavolino e finir la lettera.

Quando venne riferito alla signora Howard ciò che Phinuit aveva detto, rispose che quelle cose ella realmente aveva fatto, ma non nella sera della seduta, sibbene al pomeriggio e nella sera precedente. Soltanto le violette non le aveva poste in un libro, bensì in un tiretto. Tutto il resto era esatto (fuorchè, come dissi, per ciò che concerne il tempo): la lettera del Tyson, cui la Howard non usava di scrivere più d'una volta all'anno; i particolari della fotografia, del disegno, ecc. (p. 305, 306, 307).

L'Hodgson afferma che la personalità di Giorgio mai non errò (tranne forse in una circostanza) nel riconoscere le persone sconosciute alla signora Piper, ma che a lui erano state legate in vita; ne diceva il nome, aggiungendo altri particolari (p. 328).

Riferire tutte le altre piccole « prove d'identità » fornite dai supposti spiriti che così si comunicavano per mezzo della signora Piper riescirebbe cosa lunga, monotona ed anche non troppo significante, dacchè queste cose possono venir apprezzate piuttosto dalle persone che assistono alle sedute e conobbero in vita gli « spiriti » che si manifestano che non da estranei. Tutti quanti sperimentarono su questo punto mi comprendono perfettamente. Del resto, come osserva l'Hodgson « riesce ovvio che le migliori cose possono raramente, o non mai, venir ripro-

dotte, perchè gli sperimentatori le considerano di carattere troppo personale per poter essere pubblicate. Così tutto quanto si può offrire ai lettori è piuttosto un ammasso confuso di ossa, che non una personalità viva e respirante » (pag. 341).

Il dottor Riccardo Hodgson, che questa personalità ebbe modo di veder « vivere e respirare », scrive:

« Nel mio precedente rapporto sulla medianità della signora Piper, discutendo la pretesa di Phinuit d'essere uno spirito e di trovarsi in comunicazione coi morti amici degli sperimentatori, affermai esservi obiezioni pressochè insuperabili alla ipotesi che questi defunti fossero veramente in diretta comunicazione con Phinuit, *almeno per quanto concerne la pienezza della loro personalità;* mi sembrava però si dovesse tenere sempre dinanzi alla mente l'ipotesi che vi potesse essere qualche reale comunicazione, quantunque forse parziale e frammentaria. Sono ora pienamente convinto *(fully convinced)* che vi sia stata questa comunicazione per mezzo della signora Piper, ma che fosse soggetta a certe inevitabili limitazioni, il cui generale carattere mi farò a indicare » (pag. 357). E altrove: « Non mi resta oramai alcun dubbio che i principali « comunicatori » di cui ho parlato nelle pagine precedenti siano veramente le persone che essi affermano di essere; che abbiano sopravissuto al mutamento che nomiamo morte, e che abbiamo comunicato direttamente con noi, che ci diciamo vivi, per mezzo dell'organismo della signora Piper, caduta in sonnambulismo ».

Quali sono, secondo l'Hodgson, le difficoltà che rendono così stentate ed imperfette le comunicazioni dei morti coi vivi? « Perchè » si domanda « se le comunicazioni ci vengono realmente da persone disincarnate, queste non dànno maggiori prove dell'esser loro? Noi sentiamo che, se fossimo posti al bànco dei testi e vi fossimo interrogati in contradditorio, sapremmo dare maggiori dimostrazioni della nostra identità che non le dia *Giorgio Pelham*. E perchè così pochi altri « spiriti » sono pervenuti anche soltanto ad avvicinarsi alla chiarezza molto relativa di cui Giorgio Pelham dà prova? Perchè tanta incoerenza, confusione ed incertezza? Perchè gli errori e perchè gl'insuccessi, anche in casi nei quali altri notevoli incidenti appaiono a indicare la reale presenza della Intelligenza che comunica per mezzo del *medium*? Perchè in alcuni casi questa Intelligenza parla così diversamente dal modo in cui dovrebbe parlare lo spirito ch'ella afferma di essere?... Quando pure si ammetta che la signora Piper si trovi in estasi autentica ed offra una quantità di conoscenze che non possono ottenersi con mezzi normali, troviamo anche nelle sue parole tanti errori, tante

deficienze, che non possiamo supporre che queste manifestazioni emanino dalle persone cui vengono attribuite. Non possiamo prendere uno o due frammenti isolati. E prendendo le comunicazioni nel loro complesso, le troviamo molto al disotto di quanto potremmo attenderci dai reali amici, che vissero un tempo fra noi ».

Degli svarioni degli « spiriti » sono pieni infatti i verbali delle sedute colla Piper, e l'Hodgson lealmente li riferisce, in ciò molto diverso dalla maggior parte degli spiritisti all'*antica*, che si limitavano troppo spesso a riferire le comunicazioni che, nel loro concetto, tornavano utili all'ipotesi spiritica, tacendo le altre, e falsando così, con inconscia slealtà, i criterii risultanti dal linguaggio delle ignote Intelligenze. Eppure, tutti quanti ebbero opportunità d'assistere a sedute spiritiche, anche col sistema primordiale del tavolino, sanno che queste risposte insufficienti, inesatte, false delle personalità che si manifestano e che, miste ad altre comunicazioni giuste e sorprendenti, assumono talvolta le proporzioni di vere mistificazioni, sono tali e tante, specialmente con certi medii ed in certi ambienti, da formare il più grande scoglio alle credenze spiritiche.

Pelham, dopo avere dato alcune interessanti prove della sua individualità, pregato dall'Hodgson di dire quale carattere avesse la società che egli, Pelham, aveva fondata, in unione con altri giovani, dapprima non sa rispondere, poi dà una risposta erronea (pag. 302). In altra seduta si presenta una personalità che dice di essere certa Elisa, italiana. La si invita a parlare in lingua italiana, e tutto quanto si ottiene sono poche parole ripetute: *Pazienza... dire tutto a Frederica* (sic) ....*A rivederla* (pag. 417). E così via via.

Ecco ora in qual modo il dottor Hodgson spiega queste gravi difficoltà.

(La fine al prossimo numero).

UN TELEGRAMMA PSICHICO
trasmesso a Saratoff in Siberia

Alla Direzione del *Rebus* in Pietroburgo.

Onorevolissimo Signore,

Interessandomi vivamente ai fenomeni medianici, nutriva da lungo tempo l'intimo desiderio di potere io stesso praticamente sperimentarli. La lettura del di lei pregiato opuscolo *La medianità della signora Lisa di Pribytkoff*, che contiene la relazione di tante interessanti sedute, mi decise ad effettuare finalmente il mio disegno, quello cioè di costituire un circolo famigliare spiritico.

Dopo alcuni tentativi che mi fallirono, mi riuscì alfine di raggiungere il mio scopo e di comporre un circolo di conoscenti. Quantunque non ottenessimo alcuna manifestazione fisica, nondimeno eravamo lieti di possedere in compenso un eccellente medium psicografo, le di cui comunicazioni c'interessavano moltissimo. Ed ecco che, dopo un mese circa di esperimenti, ci si avverò un caso somigliantissimo a questo narrato nel di lei opuscolo: si manifestò a noi lo spirito di un mio fratello assente.

La nostra famiglia si compone di mia madre, dell'umile sottoscritto, di mia sorella e di un fratello più attempato, il quale per ragioni del suo impiego si trovava in viaggio in una delle più remote città della Siberia. Siccome avevamo bisogno del certificato battesimale di mia sorella, che non eravamo riusciti di rinvenire fra le carte di famiglia, così ci rivolgemmo tosto con lettera a mio fratello, chiedendogli se per caso l'avesse posto egli in qualche luogo. Ma passarono i giorni senza che ne ottenessimo risposta; telegrafammo, e anche il nostro dispaccio rimase senza riscontro. Intanto si approssimava il giorno nel quale avevamo assoluto bisogno di presentare alle Autorità competenti

il desideratissimo documento. Alla sera sedemmo al tavolo come di solito, preoccupati ed afflitti per la mancanza di notizie di nostro fratello. Il lapis del medium scorse rapidissimo sulla carta e ci diede, come di consueto, parecchie comunicazioni; quand'ecco s'interrompe, tutto ad un tratto, nel bel mezzo di una parola e dopo un minuto continua a scrivere, ma con un carattere quasi illeggibile ed in modo incerto. Non potemmo comprendere queste ultime frasi; allorchè però chiedemmo chi fosse lo spirito che si comunicava, il medium scrisse chiaramente il nome di mio fratello.

Uno spavento indicibile c'invase tutti al pensiero ch'egli si trovasse al mondo di là, e che questa fosse la ragione per la quale non avevamo ottenuta risposta nè alla nostra lettera nè al nostro dispaccio. Interrompemmo quindi la seduta, rimanendoci muti ed angosciati. Trascorso qualche tempo e rimessici alquanto, il medium riprese in mano il lapis e tosto si mise a scrivere con la consueta celerità alcune linee: non vi potemmo leggere chiaramente che questa frase: *l'attestato si trova in un ripostiglio interno del mio scrigno.* Nessuno di noi aveva ancora pensato di rovistare in quell'antico mobile, nel quale, tosto aperto che l'ebbimo, rinvenimmo il documento al luogo indicatoci.

Quanto mai accorati ed abbattuti, giacchè ritenevamo che la comunicazione ci fosse stata data dal nostro caro fratello, dal mondo di là, nel quale eravamo convinti si ritrovasse, togliemmo tosto quella sera la seduta, e ci recammo nelle nostre stanze mestissimi e con le lagrime agli occhi.

Ma il giorno appresso, il telegrafo ci era apportatore di una lietissima notizia; mio fratello ci telegrafava quanto segue: *l'attestato si ritrova in un ripostiglio interno segreto del mio scrigno.*

Poco tempo dopo, ricevemmo una sua lettera nella quale ci diceva di non averci potuto scrivere nè rispondere per sì lungo tempo, perchè impedito da molteplici affari di servizio, che gli avevano assorbito tutto il tempo disponibile.

Una sua seconda lettera, che ricevemmo pochi giorni appresso, ci schiarì ogni cosa. Essendo egli rincasato una sera (era quella della famosa seduta), affaticato ed afflitto per non averci potuto scrivere, chiamato un domestico, ci fece spedire il telegramma sopraccennato, poi, vinto dalla stanchezza, si era tosto coricato e, non appena a letto, era caduto in un sonno profondo. Le preoccupazioni della veglia l'accompagnarono nel sonno, ed egli sognò che veniva personalmente a darci la desiderata risposta, ciò che riescì a tranquillarlo. Questo sogno gli era rimasto così impresso, che il giorno di poi, aveva quasi la ferma

convinzione che noi avessimo ottenuto già, la sera innanzi, la preziosa notizia.

Mentre mi onoro di portare a Sua conoscenza questo caso certamente notevolissimo della comunicazione medianica di un vivente, mi fo mallevadore per la verità dell'esposto, e testifico lo stesso con la mia firma che unisco a quella degli altri testimoni.

Kirchdorf Krutija Gorki (Governo di Saratoff).

M. IAROSLAWZEFF.
Signora E. IAROSLAWZEFF.
N. IAROSLAWZEFF, K. MARTYNOFF, S. POLATILOFF.

(Versione di E. GENERINI dallo *Zeitschrift für Spiritismus* di Colonia s. R.).

Intorno a questo fatto sarebbero stati desiderabili alcuni maggiori particolari, che vennero trascurati. Ma il *Rebus*, sovra cui il fatto viene pubblicato, è periodico autorevole e serio.

Del resto, tale racconto non farà sorridere se non gl'ignari di queste cose. L'Aksakoff nella magistrale sua opera afferma che « casi analoghi abbondano nella letteratura spiritica » e molti ne cita, appunto per dimostrare come la facoltà che, secondo lui, hanno i morti di manifestarsi ai vivi non sia — per così dire — che un prolungamento della stessa facoltà, ch'ei riconosce ai vivi. E di queste comunicazioni medianiche di vivi cita molti esempi, che quasi tutti sfuggono alla più meticolosa critica.

Così lo scrittore russo Wsevolod Solovioff, che da qualche tempo s'occupava di magnetismo e spiritismo, ed era diventato un buon « medium psicografo », fu côlto una sera da una gran voglia di scrivere automaticamente. Si manifestò nello scritto la personalità di certa signorina Vera M., sua parente, che gli disse che l'avrebbe visto, il dì dopo, al Giardino d'Estate (Pietroburgo). Il giorno appresso, il Solovioff ebbe casualmente a traversare il Giardino, ove non aveva posto piede da più mesi, e vi incontrò infatti la sua parente. Allora soltanto si rammentò della comunicazione medianica, e ne fu colpito; nulla disse, ma nella serata si recò a visitare la famiglia di Vera. La madre di questa, dopo le prime parole di benvenuto, cominciò a lagnarsi dell'immaginazione fantastica della figlia, la quale, tornando dalla passeggiata al Giardino d'Estate, aveva dimostrato una grande agitazione, aveva parlato del suo incontro col Solovioff come di un miracolo, ed aveva narrato alla madre d'essersi recata a lui in sogno e d'avergli annunciato che si sarebbero incontrati al Giardino d'Estate, alle ore 15. — Alcuni giorni appresso accadde un simigliante fatto di comunicazione medianica dalla signorina Vera M. al Solovioff.

In un circolo spiritico a Cleveland, presso il signor Cutler, un medium femminile, caduto in *trance*, si pose a parlare tedesco, benchè questa lingua

gli fosse completamente ignota. Era, come si vede, una medianità sonnambolica del genere di quella della signora Piper. L'individualità che si manifestava per mezzo di essa si diceva la madre della signorina Brant, giovanetta tedesca che si trovava presente. La signorina Brant affermava che, per quanto sapeva, sua madre era viva e in buona salute. Alcuni giorni dopo, un amico della famiglia portò la notizia che la madre della signorina Brant era stata côlta da grave malattia, durante la quale era caduta in un sonno letargico. Destandosi aveva affermato d'aver visto sua figlia, che si trovava in America. Disse d'averla vista in una camera spaziosa, in compagnia di parecchie persone, e che le aveva parlato. — Questo fatto è citato dallo Stainton Moses, dalla signora Emma Hardinge Brittan, ecc.

Alcune persone si trovavano, pochi anni or sono, nel villaggio russo di Krasnya Gorki (governo di Kostroma), tenendo una seduta spiritica. L'Intelligenza che si manifestò, per mezzo della *tiptologia,* si disse il figlio d'un proprietario dei dintorni, abitante a una distanza di 8 *verste*. Questo giovinotto era impiegato in uno dei « governi » del Mezzodì della Russia. La mattina stessa della seduta, gli sperimentatori avevano veduta sua madre, che non aveva parlato affatto dell'arrivo del figlio. Eppure questi diceva medianicamente d'essere giunto nella sua proprietà due ore prima. Gli si chiese come mai potesse così comunicarsi; rispose: « Dormo ». Due fra gli sperimentatori si recarono, la mattina seguente, presso la vicina. Vi trovarono il giovinotto ancora coricato; seppero da lui che si recava a Pietroburgo per affari di servizio, e che, strada facendo, si era fermato presso sua madre per un giorno soltanto. La vigilia, stanco dal viaggio, si era subito posto a letto. — (Firmati: *Samoiloff, Trifonoff, Meretzki, Slavutinskoy,* 19 gennaio 1884).

LA DIMOSTRAZIONE SPERIMENTALE

dell'esistenza del corpo fluidico

I.

L'ANIMA ED I MODERNI FILOSOFI.

I filosofi moderni tengono, per quanto concerne l'anima, una posizione quasi identica a quella che occupano nel problema della Divinità. Abbiamo, cioè, da un lato filosofi che dell'anima affermano l'esistenza, basandosi sovra argomentazioni speculative; altri che si lusingano di poterla provare sperimentalmente, oggettivamente: altri, finalmente, che la negano, e credono anch'essi fondarsi su dati scientifici e positivi.

Ma anche per l'anima, come per Dio, Emanuele Kant sollevò, per così dire, la questione pregiudiziale, asserendo che essa non era conoscibile oggettivamente. Ed ai suoi tempi, cogli elementi onde disponeva la scienza, la cosa poteva stare. Ma oggigiorno, è egli ben certo che abbiano ragione coloro i quali, col Bois-Reymond, fecero udire il famoso *Ignorabimus*, al tempo futuro?

Troppo frequenti sono gli equivoci sul significato che si vuol dare alla parola *Inconoscibile*. Quando gliene si dia uno *relativo*, quando si voglia dire, cioè, che una tal cosa *non si può conoscere allo stato attuale della scienza umana*, allora non ci sarà nulla a ridire. Ma se si vuole attribuire alla parola un significato *assoluto*, come sembra fare lo Spencer, e si voglia intendere che questa o quella cosa *non potrà essere mai conosciuta dall'uomo*, allora la negazione non sarà più prudente, ma presuntuosa, avventata quanto la più temeraria affermazione teologica; e di fronte a questi profeti dell'ignoranza eterna dovremo prendere, con Lord Balfour, la *Difesa del dubbio filosofico*.

Anche qui, mi permetto pertanto di trovare assolutamente arbitraria, antifilosofica, antirazionale questa profezia, basata unicamente sulla considerazione, che coloro i quali la fecero non sapevano vedere come un simile argomento potesse formare oggetto di studi sperimentali.

Su questo punto, l'agnosticismo non è sano quando non sia così presentato: *L'anima è la causa incognita dei fenomeni del pensiero, del sentimento, della volontà e della coscienza.* Ma che può renderci sì fattamente presuntuosi da farci asserire che questa causa non possa venir conosciuta un giorno?

Quale è lo studentello che, per dimostrarsi degno figlio di questo secolo di lumi, non ripeta, tratto tratto, il solito motto di Carlo Vogt, modellato sovra un altro del Cabanis: « Il cervello stilla il pensiero, come il fegato evacua la bile, e i reni secernono l'urina? ». Ma il Büchner che, col suddetto Vogt ed il Moleschott, forma la triade classica del materialismo moderno, osserva al suo collega: « L'urina e la bile sono materie palpabili, ponderabili, visibili, materie escrementizie che il corpo ha usato e rigetta, mentre il pensiero *non è* una materia che il cerebro *produca* ed espella. Esso è *l'azione* del cervello. Or l'azione della macchina a vapore non si deve confondere col vapore rigettato dalla macchina » (1). L'osservazione è così giusta, che sorprende il vedere che l'aforisma vogtiano sia tuttavia ripetuto con tanta prosopopea.

Alquanto più ragionevolmente il Littré nel suo *Dictionnaire* definisce l'anima: *l'insieme delle funzioni del cervello e del midollo spinale.* Ma anche qui conviene intenderci.

Tutti, certamente, sappiamo che un difetto nella conformazione del cervello o dei centri nervosi, una malattia, l'ubbriachezza e simili alterazioni durevoli o passeggiere dello stato normale del corpo, influiscono sulla umana intelligenza. Ma da ciò è egli lecito dedurre che il pensiero dipenda esclusivamente da organi corporei? Sarebbe questo un confondere i mezzi con la causa. Qual'è l'intelligenza che guida un piroscafo? Il pilota. Quale l'intelligenza che gli fornisce la forza? Il macchinista. Chi oserebbe dire che, siccome un guasto nel timone o nella macchina porrebbe la nave in balìa dei flutti, così si debba arguirne che l'intelligenza la quale guida e move il piroscafo consista nel timone o nella macchina? Questi sono soltanto *i mezzi* di cui si

(1) *Scienza e natura.*

valgono il pilota ed il macchinista; non *la causa*. Così, ammettendo l'anima, si spiega perfettamente che un guasto negli organi cerebrali e nervosi le impedisca di manifestarsi.

Per contro gli Spiritualisti addussero molti argomenti per provare oggettivamente l'esistenza dell'anima. Ma non tutti reggono.

Fu detto essenzialmente: « Se l'intelligenza provenisse dal corpo, siccome gli atomi che lo compongono si mutano coll'andar del tempo, tantochè in pochi anni esso è affatto rinnovato, come va che si conservino il nostro essere morale, la nostra indole, le nostre cognizioni? ». A ciò venne risposto da un materialista: « Da vent'anni soffro di malattia cardiaca; le molecole che costituivano il mio cuore si sono, nel frattempo, più volte mutate: come va che la mia infermità non sia passata? ». Dissero allora gli spiritualisti: « Perchè le molecole surroganti non alterano la forma delle surrogate ». « In tal caso » conclusero i materialisti « ammettete che i lobi cerebrali costituenti la memoria, perchè erano stati impressionati dai fatti, come la lamina del fonografo dai suoni, serbino le medesime impressioni quando si tramutano. E così degli organi della volontà, della coscienza e via dicendo ».

Fra i mezzi sperimentali escogitati per dimostrare l'esistenza dell'anima fu l'esame delle funzioni intellettuali nelle persone anestetizzate, nel qual campo specialmente si distinse Ramon de la Sagra, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, coll'opera: *L'Anima, Dissertazione della sua realtà, dedotta dallo studio degli effetti del cloroformio e del curaro sull'economia animale* (Parigi, 1868). L'autore si fonda sopratutto su questo argomento: « I pazienti anestetizzati sovra cui si compia un'operazione chirurgica manifestano movimenti riflessi assai energici, così che paiono l'espressione di tormentosi dolori. Ma quando si desta, il paziente dice di non aver sentito nulla, anzi d'essere stato cullato da dolci sogni. Dal che il De la Sagra arguisce che l'etere spegne la vita nei nervi conduttori delle impressioni dei sensi, mentre lascia libere le facoltà intellettuali; *ergo* queste facoltà non dipendono essenzialmente da organi nervosi ».

Ora, in questo ragionamento troppa poca parte ha la parte sperimentale, e troppo grande la speculativa, onde non ci sorprende vedere il Büchner (1) citare invece l'anestesia come una fra le più belle prove

(1) *Forza e materia*, p. 171.

che le facoltà intellettuali hanno sede nella massa dei nervi; e nel vedere come il Durand (de Gros) dagli sperimenti del De la Sagra deduca tutt'altre conseguenze (1).

II.

Il corpo fluidico.

Quando affermai la possibilità d'accertare sperimentalmente l'esistenza dell'anima umana, questa considerai naturalmente, non come un'essenza astratta e come la immaginano la maggior parte de' teologi cristiani moderni, ma quale una sostanza materiale, benchè duttilissima ed invisibile al nostro occhio nella sua forma ordinaria. Se poi l'anima voglia considerarsi come un'essenza astratta, incorporea, allora ciò che si potrà sperimentalmente cercare sarà quel *mediatore plastico* (come lo chiama Rodolfo Cudworth) che avrebbe a servire di nesso fra la materia carnale e lo spirito puro, e la cui esistenza troviamo nelle credenze di quasi tutti i popoli selvaggi, nel *sukshma-sarira* e nel *linga-sarira* degli Indi, nel *kuen* dei Cinesi, nel *ka* degli Egizi, nell'*ochêma* ellenico, nella *psiche* di Pitagora, nel *samatoide* di Platone, e così via venendo sino al *perispirito* d'alcuni moderni Spiritisti, ed al *corpo astrale* o *sidereo* che gli Occultisti ebbero in retaggio da Paracelso. Fra gli stessi filosofi cristiani ne riscontriamo alcuni che, come Tertulliano, affermano la materialità dell'anima; altri che, come San Tommaso d'Aquino, ammettono l'esistenza d'una sostanza intermedia fra l'anima ed il corpo.

Nel 1828, il celebre chimico sir Humphry Davy scriveva a sua volta: « È inutile cercar di spiegarsi in qual modo il corpo è unito col sentimento e col pensiero. I nervi ed il cervello v'hanno una parte certamente, ma in quali rapporti? Impossibile dirlo. Pare piuttosto probabile che nel cervello e nei nervi sia una sostanza infinitamente più sottile di tutto quanto l'osservazione e l'esperienza vi hanno scoperto; pare probabile che l'unione immediata del corpo con lo spirito e col pensiero abbia luogo mediante certi fluidi eterei che sfuggono ai nostri sensi..... E non mi sembra impossibile che qualche cosa del meccanismo raffinato della facoltà sensitiva, qualche cosa d'indistruttibile aderisca

(1) *Ontologie et Psichologie (L'âme devant la Science).*

all'essere spirituale dopo la distruzione degli organi materiali, dopo che la vita del corpo è cessata, non ostante che l'anima sia di per sè indipendente ed immortale ».

A prova della esistenza del corpo fluidico furono citati alcuni casi nei quali l'amputato soffriva ancora nel membro che gli era stato tolto. Ma la enorme maggioranza dei casi proverebbe il contrario, e quelli che formano eccezione possono facilmente ricevere altra spiegazione, essendo attribuibili, non soltanto alla immaginazione, ma ben anco ad una sensibilità dolorosa permanente nella parte ove fu oprata la recisione, e di cui il malato non sa determinare il punto preciso.

Il Lermina (1), che parla di questi fenomeni, cita pure alcuni casi in cui il paziente soffriva perchè il piede o il braccio amputati erano stati malamente schiacciati nella cassa, o in essi s'era conficcato un chiodo; la sofferenza cessò quando venne fatto cessare tale inconveniente. Questi casi sarebbero più probativi, se si facesse in modo da accertare che il dolore scompaia nel paziente, senza che questi sappia come, in quell'ora si stia ponendo in assetto il membro amputato, così che il fenomeno non possa attribuirsi all'immaginazione. Ci sarebbe però sempre di mezzo la possibilità della telepatia. Ma i casi che il Lermina cita, sulla fede d'un anonimo « chirurgo americano delle Montagne Rocciose », sono ben lontani dall'essere appoggiati a valide testimonianze.

A questo proposito, si sollevò fra due distinti Spiritisti italiani: Niceforo Filalete e Vincenzo Cavalli (2), una curiosa controversia circa la cremazione, avendo l'un d'essi sollevato il dubbio che un nesso potesse esistere, ancor dopo morte, fra il cadavere e il corpo fluidico, cosicchè questo dovesse risentire della combustione del primo.

L'abate Hanepieu (3) ci parla addirittura di persone amputate di una gamba, le quali, obliando talvolta momentaneamente questa loro disgrazia, prendono a camminare, reggendosi del pari sulla gamba di carne e ossa e su quella ove più non esiste se non il fluido vitale. Ci fu persino un medico americano, « che si cela modestamente sotto il pseudonimo di dottor Holland, il quale, intorno al 1884, annunciò al

---

(1) *Magie Pratique*, pp. 202 e seg.

(2) *Annali dello Spiritismo (La Cremazione e lo Spiritismo)*, dall'ottobre 1891 all'aprile 1892.

(3) *Tératoscopie du fluide vital*, Parigi 1822.

mondo stupito d'aver sottoposto all'esame d'un potentissimo microscopio lo spazio ove avrebbe dovuto trovarsi una mano, quando non fosse stata amputata, e scorse — oh meraviglia! — il membro formato di fluido vitale ».

Non sembra manco vero!..... e non soltanto per modo di dire.

Altro mezzo per accertare l'esistenza di « forze vitali » ce lo presenta lo stesso dottor Baraduc col suo *biometro*, di cui fa parola nelle sue opere: *La Biométrie appliquée a l'électrothérapie*, e *La force vitale, notre corps vital fluidique, sa formule biométrique* (1893). Questo biometro consiste in un ago amagnetico, deposto in un quadrante, nell'interno d'un vaso di terracotta, assolutamente isolato da tre strati compatti di mica, tela imbevuta d'allume e collodio. Accostando le mani alle due estremità dell'ago, questo oscilla, ad onta dei suddetti strati che lo pongono al riparo da ogni influenza termica e del magnete — dal che il Baraduc conclude che l'impulsione sia dovuta alla *forza vitale* — cosa che può essere vera, ma che non si può logicamente affermare in modo securo, potendo esistere forze oltre a quelle termiche, magnetiche e vitali.

III.

L'esteriorazione della sensibilità.

Ci sono poi i famosi esperimenti sulla « esteriorazione della sensibilità », posti alla moda dal colonnello Alberto de Rochas d'Aiglun, amministratore della Scuola Politecnica di Parigi, il quale, dopo avere seguite le lezioni di Charcot alla Salpêtrière, si diede allo studio dei fenomeni ipnotici più discutibili e pubblicò su questa materia diverse opere.

Gli studi di cui ora dobbiamo occuparci sono specialmente raccolti nell'opera: L'*Extériorisation de la Sensibilité* (1895).

È nota ai fisici l'operazione di immagazzinare la luce, il calore, la elettricità e simili sostanze imponderabili. Il De Rochas si chiese: « Oh perchè non potremmo immagazzinare il fluido vitale, se esiste? ».

Cercando diverse materie che servissero di condensatori per la *sensibilità*, il De Rochas ne prescelse due: l'acqua e le sostanze grasse, principalmente la cera vergine. Invitò il soggetto a mettere le mani nell'acqua, colla volontà d'esteriorarvi la propria sensibilità; il liquido si caricava allora de' fluidi sensitivi del soggetto, e questo risentiva

tutte le modificazioni che si facevano subire all'acqua. Si sentiva toccare, se alcuno la toccava; ghiacciare, se la si raffreddava artificialmente; provava caldo se la si esponesse al fuoco: quando alcuno fra gli sperimentatori ne bevesse un sorso, il soggetto provava così dolorosa impressione, che spesso cadeva in deliquio.

Il De Rochas, studiosissimo della storia delle scienze occulte, vide subito il rapporto che questa sua osservazione aveva coll'antico *envoûtement*, per cui mezzo gli stregoni si studiavano di nuocere da lontano alla salute de' loro nemici. Ed a somiglianza degli *envoûsseurs*, formò una statuetta di cera rappresentante un essere umano, e invitò il soggetto ipnotico ad esteriorarvi la propria sensibilità. Dopo ciò, quando si pungesse con uno spillo la statuetta al capo, ad un braccio, ad un piede, subito il soggetto accusava una puntura alla parte corrispondente del proprio corpo. Altrettanto accadeva allorchè, in luogo di pungere la statuetta, la si grattasse, la si scorticasse, la si esponesse al fuoco, ecc.

La somiglianza fra questi esperimenti e gli antichi *envoûtements* non sussiste però se non nei casi in cui gli stregoni si servivano, per l'infame loro fattura, di unghie, capelli, escrementi della vittima, o almeno di cosa che a lei fosse strettamente appartenuta, e si potesse quindi supporre impregnata ancora de' suoi effluvi, come quegli oggetti che si portano anche oggidì alle sonnambule, o servono ad altri sortilegi.

Andò più oltre il De Rochas su questa via. Fotografò il soggetto su di una lastra nella quale l'aveva invitato ad esteriorare la propria sensibilità; questa si sarebbe deposta — secondo il colonnello — non sul vetro, ma sullo strato sensibile. Ciò fatto, punzecchiò con un ago la mano della immagine. Il soggetto emise un grido e cadde svenuto; occorse un buon quarto d'ora per fargli riprendere i sensi. Tornato in sè, si vide sulla mano una lacerazione. Questo fatto pose in qualche imbarazzo il De Rochas, il quale aveva soltanto punto con un ago la lastra sensibilizzata. Esaminò la lastra con una lente, e si convinse che, mentre egli aveva voluto fare soltanto un piccolo foro, l'ago era strisciato ed aveva prodotto una lacerazione della pellicola del collodio, al punto preciso ov'era nella mano del soggetto la ferita.

Quest'ultima osservazione, che il soggetto risentiva il dolore in quella medesima parte del corpo ove era stata tocca la sua immagine, anzichè rafforzare l'ipotesi del De Rochas (che la sensibilità si esteriori e s'imprima, o nella cera della statuetta, o sulla lastra fotografica),

parla contro di essa. Se infatti si supponga che, esteriorandosi, il fluido si ripartisca ugualmente in tutta l'immagine, ove si tocchi una parte di questa, il soggetto non risentirebbe dolore piuttosto all'uno che all'altro membro del proprio corpo.

Ma il supporre che il fluido, estrinsecandosi da ciaschedun membro, vada ad infondersi nel membro corrispondente dell'effigie, è ipotesi affatto cervellotica, per non dir altro.

Sgorga quindi naturale l'ipotesi che ciò che il De Rochas chiama « esteriorazione della sensibilità » non sia di fatto se non un fenomeno di suggestione.

Che, per mezzo della suggestione, si possano produrre in certi soggetti ipnotici, non solo la sensazione fallace del male, ma anche il segno materiale di questo, è cosa nota oramai a tutti gli studiosi, e può vedersene una luminosa prova nelle stimati dei Santi. Ad un soggetto ipnotico si suggerisce che un Angelo gli ha impresso sul braccio il segno della croce: questo non tarda ad apparire al sito indicato. Ad un altro si applica sulla pelle un francobollo, che gli si dice essere una mosca di Milano; l'azione del vescicante non tarda a manifestarsi. Altra volta si tratta d'auto-suggestione, come in certe stimati di Santi, nelle così dette *voglie* delle donne gestanti, ecc.

Nelle esperienze del De Rochas, in quelle dei dottori Luys e Joire, che confermano le prime, la suggestione non è peraltro così manifesta, dacchè gli sperimentatori non commettevano naturalmente la sciocchezza di far conoscere al soggetto ipnotico ciò che si fosse fatto alla sostanza contenente la supposta « sensibilità esteriorata »; ci narrano anzi le precauzioni prese perchè il soggetto fosse isolato dagli sperimentatori; a tal fine gli si bendavano gli occhi, si procurava di non metterlo sull'avviso con rumori percettibili nel pungere l'acqua o la cera, e anzi di trarlo in inganno pungendo le pareti esterne del bicchiere, o usando altro stratagemma. Alle volte, poi, non ci poteva nemmeno essere trasmissione di pensiero dall'operatore al soggetto, come appunto nel caso sovra citato, in cui il De Rochas ignorava d'avere prodotta sovra la lastra fotografica una scalfittura che pur si riprodusse sulla cute del soggetto.

Ma non si può dimenticare che lo stato ipnotico, particolarmente in alcuni casi, acuisce al più alto grado certe facoltà del soggetto (iperestesia), cosicchè non si può escludere che egli percepisca movi-

menti e rumori che riescirebbero impercettibili a chi si trovi in condizioni normali. Nella maggior parte dei casi, poi, ci può essere trasmissione di pensiero dallo sperimentatore al soggetto; ci può essere, infine, un fenomeno di *lucidità*, di *chiaroveggenza*, che dir si voglia, fenomeno assai più straordinario e inesplicabile che non sia l'esteriorazione della sensibilità, ma che è relativamente assai meglio dimostrato da un cumulo d'esperienze di vario genere.

E per le ipotesi della telepatia o della chiaroveggenza si propende poi necessariamente quando il dottor Joire di Lilla ci parla d'una esperienza fatta *con lo stesso soggetto* con cui aveva eseguite esperienze come quelle suddette. In luogo di pungere la sostanza impregnata del fluido esteriorato, il Joire punse l'ombra che l'ipnotizzato proiettava sulla muraglia, ed il soggetto, a occhi bendati, risentiva e accusava la puntura, il che non accadeva quando si pungesse la muraglia qualche centimetro fuori del contorno dell'ombra. Questa non è un corpo, nemmeno fluidico, ma soltanto un'immagine che si sposta, s'ingrandisce, scema, a seconda che si muova il lume: non poteva quindi localizzarsi in essa la sensibilità del soggetto. Se questi risentiva le punture fatte nella sua ombra, questo non poteva essere pertanto che un fenomeno di chiaroveggenza, o di telepatia. E non vedo perchè non sarebbe altrettanto anche negli altri casi citati dal Joire, dal De Rochas, dal Luys, dal Boirac. Tanto più che si raccontano casi di « grandi isteriche » le quali risentivano a distanza il male che si facesse ad un loro bambino, o perfino ad un pappagallo per cui provavano vivo affetto, ma sul quale non avevano compiuta la cerimonia d'esteriorare la propria sensibilità (1).

L'interpretazione che del fenomeno ci dànno il colonnello De Rochas ed i suoi seguaci è quindi le mille miglia lontana dall'essere validamente assicurata. Ma non conviene nemmeno considerarla senz'altro come erronea e indegna d'ulteriori studi.

(Continua). CESARE VESME.

(1) *Magnetismo e Ipnotismo.* 1892, fasc. 12, pag 82. — *L'Ipnotismo* (Firenze, 1° marzo 1894).

A proposito dell'ipotesi telepatica e dell'ipotesi spiritica

Crema, 4 luglio 1898.

Egregio Signor Direttore,

Nell'articolo da Lei dedicato a delineare il programma e precisare l'indirizzo che Ella intende serbare alla *Rivista di studi psichici*, Ella mi ha fatto l'onore di occuparsi di alcuni miei scritti in cui ho accennato a quello che io ritengo essere il metodo preferibile per tal ordine di ricerche.

Pure approvando nella loro parte sostanziale le considerazioni da lei esposte a tal riguardo, non credo inutile soggiungerle alcune osservazioni che esse mi suggerirono e che si riferiscono a divergenze d'indole secondaria, sebbene a mio parere non prive d'importanza, specialmente per ciò che riguarda il lato pratico e direi quasi « tecnico » delle esperienze, e le norme per la registrazione e classificazione dei dati che le osservazioni forniscono.

Il contrasto tra il modo di vedere degli spiritisti propriamente detti e quello che caratterizza quell'altra numerosa classe di studiosi di scienze psichiche che, per brevità, designerò col nome di « telepatisti » (classe alla quale appartengono i più tra i soci delle Società di ricerche psichiche di Londra) mi sembra riguardare non tanto le teorie o le ipotesi che essi individualmente considerano come più plausibili, quanto piuttosto il metodo che essi si propongono di seguire nelle loro indagini.

Le circostanze che permettono di attribuire al metodo seguito dai « telepatisti » un maggior carattere scientifico e in conseguenza di ciò una maggior probabilità di riuscita, si possono a mio parere ridurre alle due seguenti:

1° Nell'osservare o descrivere un dato fatto, sia esso spontaneo o artificialmente provocato, i « telepatisti » tengono conto con maggiore accuratezza e in modo più sistematico delle condizioni nelle quali il fenomeno avviene e di tutte le circostanze che *possono* aver avuto parte nel produrlo. La ragione di ciò è che l'ipotesi da loro favorita *esige*, onde poter essere provata, o confutata, che si sia espressamente rivolta l'attenzione a delle circostanze che gli spiritisti d'ordinario trascurano o tralasciano di ricordare perchè a loro sembrano di nessuna importanza. Così, per chiarire la cosa con un esempio, nel caso che Ella riporta dal Du Potet, un « telepatista » non si sarebbe accontentato di verificare che il Dr. Rostan non aveva guardato l'orologio, ma avrebbe voluto inoltre constatare se il suo modo di far scorrere gli indici non potesse suggerirgli, almeno in modo approssimativo,

l'ora da essi segnata. Uno spiritista al contrario si sarebbe indotto a dar abbastanza poca importanza anche al fatto che il Dottore avesse guardato o no l'orologio, dal momento che, per chi non ammetta come probabile l'ipotesi telepatica, il fatto che la sonnambula abbia indovinata una cosa *saputa da un altro* non è per niente meno meraviglioso del fatto che essa abbia indovinata una cosa *non saputa da alcuno*, per esempio un numero estratto da un sacchetto che ne contenga molti e non ancora mostrato ad alcuno.

L'ipotesi telepatica ha dunque, in confronto all'ipotesi spiritica, questo vantaggio che, mentre quest'ultima tende semplicemente a far nascere un interesse e un *desiderio* di osservare i fenomeni in questione, la prima invece tende a generare l'abitudine e la capacità ad osservarli bene ed *accuratamente*, non trascurando cioè alcuna delle circostanze che *possono* comunque aver avuto parte nel produrli.

È l'assenza di tale accuratezza e diligenza nel ricordare circostanze ritenute, a priori, di poca importanza, che costituisce a mio parere il gran vizio radicale della maggior parte delle testimonianze relative a fatti supernormali riportati dagli storici e specialmente quando questi non li raccolsero direttamente dai testimoni oculari. I più insidiosi travisamenti dei fatti sono perpetrati colla più perfetta buona fede da quelli che non credono affatto di falsarli nella loro « sostanza » o di alterarne la « natura » tacendo (o aggiungendo di proprio) qualche circostanza che reputano di nessun conto e non valente la pena di essere ricordata o precisata.

2° Ma a questo contrasto tra il metodo seguito dagli spiritisti e quello dei « telepatisti » se ne aggiunge un altro, riguardante il differente grado col quale gli uni e gli altri si rendono conto della necessità *assoluta* di st bilire una separazione rigorosa tra ciò che è semplice constatazione e descrizione dei fenomeni e ciò che invece ha rapporto alla loro interpretazione o spiegazione.

Non solo la terminologia adottata dai « telepatisti » si presta assai meno che non quella degli spiritisti a inquinare inconsciamente la materia bruta fornita dalle osservazioni con costruzioni d'indole soggettiva, ma (e questo è più importante ancora) i tentativi di spiegare un dato fenomeno col sussidio dell'ipotesi telepatica non possono neppure aver luogo se il materiale su cui si esercitano, non ha prima subita la più accurata analisi atta a mettere a nudo quella parte di esso che è costituita da dati di fatto e sceverandola da quella che consiste invece in congetture e induzioni, dai fatti stessi suggerite, ma che a ogni modo dicono di più di quanto i fatti non dicano a un osservatore spogliato da ogni teoria preconcetta. Gli spiritisti al contrario sono naturalmente portati a riguardare una tale analisi come un lavoro inutile dal momento che l'interpretazione che essi tendono a dare dei fenomeni in questione li riporterebbe a rivestirli poi di nuovo della veste stessa di cui l'analisi aveva servito a spogliarli, almeno provvisoriamente.

Qualunque valore possano avere le suddette considerazioni, esse mi sembrano conservarlo anche indipendentemente da qualunque presunzione che si possa avere pro o contro l'ipotesi telepatica, o sulla sua necessità o sufficienza o insufficienza per la spiegazione dei fenomeni spiritici.

A questo riguardo mi trovo perfettamente d'accordo con lei nel ritenere prematura ogni asserzione che tenda a rigettare come assurda o a far ammettere come irrefutabile piuttosto l'una che l'altra delle ipotesi finora avanzate o che potranno presentarsi col procedere delle ricerche. La storia delle scienza è piena di fatti che ci mostrano come l'appello imprudente al « rasoio di Occam » possa compromettere gravemente il progresso delle coscienze umane. Ne citerò uno solo che i fisici non

dovrebbero perdere di vista quando vogliono apprezzar equamente gli sforzi degli studiosi di scienze psichiche.

Tra le postille manoscritte di Galileo, recentemente pubblicate (nel III volume dell'edizione nazionale delle sue opere), si trova la seguente osservazione: « L'ambra, il diamante e l'altre materie molto dense riscaldate attraggono i corpuscoli leggieri *e ciò perchè attraggono l'aria nel raffreddarsi e l'aria fa vento ai corpuscoli* ».

Così pel troppo desiderio di *spiegare* un fatto strano riducendolo a fatti più comuni, un osservatore della tempra di Galileo trascurò di analizzare un fenomeno nel quale si manifestava una forma d'energia naturale che dovette rimanere ignota ancora per due secoli.

È difficile trovare un esempio più atto di questo a mettere in guardia contro la tendenza a precorrere con spiegazioni immature l'osservazione coscienziosa e minuta dei fatti (1).

Mi professo colla massima stima

Suo devotissimo
G. VAILATI.

Non è chi non possa apprezzare queste acute osservazioni del professore Vailati. Dubito peraltro che molti abbiano a trovare giusto il rendere la voce di *spiritista,* sia pure *propriamente detto*, sinonimo di « osservatore leggiero e superficiale dei fenomeni psichici », mentre *telepatista* significherebbe appunto il contrario. Ora, chi vieterà agli spiritisti di denominare « *telepatisti* propriamente detti » quelli che tutti i fenomeni psichici anormali riferiscono alla telepatia senza sapere nè volere approfondirli? L'Hodgson, dopochè credette riconoscere che alcuni fenomeni presentati dalla Piper si prestavano piuttosto alla spiegazione spiritica che non alla telepatica, divenne *spiritista.* È egli perciò divenuto osservatore meno ponderato? O dovremo chiamarlo « spiritista non propriamente detto? ».

È incredibile a quali confusioni portino i vocaboli nelle scienze, come in politica. Dacchè non si può a meno d'ammettere che si possono trovare acuti sperimentatori così fra i non spiritisti come fra gli spiritisti, non sarebbe meglio, senza toccare legittime suscettibilità, distinguere semplicemente coloro i quali si occupano di studi psichici in osservatori cattivi e buoni: *cattivi* quelli che ammettono o negano senza sufficiente ponderazione e con insufficienti metodi di ricerca; *buoni* quelli che seguono il metodo d'investigazione così ben consigliato e descritto nella sua lettera dal prof. Vailati?

---

(1) Un articolo del prof. Boirac, in uno degli ultimi numeri (11 giugno 1898) della *Revue Scientifique* del Richet, contiene eccellenti osservazioni su questo soggetto.

UNA NUOVA TESTIMONIANZA

al caso di premonizione in sogno relativo all'esplosione d'un fucile.

Leggendo l'interessantissimo caso di premonizione in sogno, narrato nel fascicolo di giugno della *Rivista* dall'ing. conte Alessandro Da Lisca, da Verona, molti avranno notato come il solo lato debole che presentasse questo fatto fosse la dichiarazione del marito della signora G. R. A., di non rammentare d'essere stato svegliato dalla moglie, la notte del sogno, nè d'averne allora da lei udito il racconto. Ma in questo ci soccorre la dichiarazione della signora A. C., sorella del cacciatore ferito, la quale, per mezzo dell'ing. Da Lisca, ci manda quanto segue:

« Ricordo che una mattina di domenica, mentre mio fratello e
« mia zia erano ancora in campagna, la mamma mi raccontò d'aver
« sognato nella notte che mio fratello si era fatto male col fucile;
« ed era per questo sogno un po' agitata. Io le dissi che non c'era
« motivo di agitarsi per un sogno.

« Rammento poi che, avendo poco dopo la mamma ricevuto let-
« tera da mio fratello e da mia zia, nella qual lettera davano ottime
« notizie della loro salute, si tranquillizzò.

« Non ricordo la data del giorno; so solo che fu una domenica
« mattina.

« A. C. ».

UN INTERESSANTE GIUDIZIO DEL MYERS

su G. B. Ermacora.

Ecco le belle parole con cui F. W. H. Myers salutava, nel *Journal of the Society for Psychical Research* dello scorso maggio, la memoria dell'Ermacora:

« Il dott. G. B. Ermacora, fondatore e con-direttore, insieme al dott. Finzi, della *Rivista di Studi Psichici,* e membro corrispondente della *Society for Psychical Research*, è morto a Rovigo, il 23 febbraio.

« È questa una gravissima perdita per la nostra Società. Il dott. Ermacora era uno fra i pochi uomini in Europa — temo che possano ancora contarsi sulle dita delle due mani — che facessero degli studi psichici la principale loro occupazione. Disinteressato, spassionato, modesto, largo di vedute, infaticabile, compieva le sue esperienze (alcune fra le quali apparvero nei *Proceedings* della *S. for P. R.*, parte XXVIII) con laboriosità ansiosa, mentre, al tempo istesso si assimilava completamente e riproduceva accuratamente per i suoi lettori, quanto di più importante si faceva o scriveva in altri paesi. Fra le diverse Rassegne fondate con intenti analoghi a quelli dei nostri *Proceedings*, alcuna non ve n'era che fosse diretta con tanta cura e tanto acume critico quanto *la Rivista di Studi Psichici;* — non una sovra cui potessimo contare con tale certezza per un esatto, accurato, eppure non credulo riassunto di quelle cose che lo studioso aveva bisogno di conoscere.

« Speriamo che riesca ancora possibile proseguire quest'opera importante in Italia collo stesso spirito, cogli stessi criterii ».

CRONACA

Il Congresso spiritico di Londra.

« Nulla v'ha al mondo di perfetto, ma noi certamente andammo tanto presso « alla perfezione, nella scorsa settimana, quanto è possibile quaggiù. Londra era « splendida. Si inarcò mai sovr'essa un più bel cielo dacchè nella metropoli inglese « arse la prima tonnellata di carbone? Furono mai così belle e lucenti, notte e giorno, « le vie circostanti al luogo di nostra adunanza? Si riunirono mai in quella magni- « fica sala cinquecento persone più vivaci e felici? Si ebbe mai un così brillante « finale ad una settimana di forte pensare? »

Con questo squarcio di lirico entusiasmo apre il londinese *Light*, organo magno degli « spiritualisti » inglesi, il resoconto del Congresso Spiritico Internazionale tenutosi dal 19 al 25 giugno u. s. in occasione del Cinquantenario del Moderno Spiritismo. E continua per buon tratto sullo stesso metro.

Il Congresso si aperse dunque la sera di sabato 19, con un servizio religioso nella *Banqueting Hall*, diretto dal rev. John Page Hopps. Non ci è data la *distinta* dei salmi che vi si sono cantati, con accompagnamento d'organo, ma siamo informati che i coristi della *Marylebone Association*, rafforzati da quelli fra gli spiritualisti che disponevano d'un miglior timbro di voce, furono molto ammirati. Il rev. J. Page Hopps cominciò quindi il sermone inaugurale, nel quale si fece particolarmente a dimostrare che « l'ispirazione è universale dal più basso mondo al più elevato », come appare dal libro d'Ezechiele e da moltri altri documenti.

La giornata di lunedì fu dedicata al ricevimento dei congressisti, venuti dagli Stati Uniti, dall'Australia, dalla Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Grecia, Svezia, Svizzera, dall'Africa Meridionale, ecc.

Il martedì, all'inizio dei lavori del Congresso, si lessero varie lettere d'adesione, alcune un po' condizionate.

Sir William Crookes rispondeva all'invito, scusandosi perchè le sue occupazioni non gli permettessero di prender parte al Congresso; chiedeva sopratutto che la sua assenza non fosse interpretata come una mancanza di rispetto al Wallace. Questi era presente e dinanzi a lui, naturalmente, s'inchinavano tutte le bandiere.

Il prof. Oliviero Lodge, dell'Università di Liverpool, *declinava* l'invito « per parecchie ragioni ». E lo faceva con un linguaggio un po' altezzoso.

A. Aksakoff scriveva da Pietroburgo che la sua salute non gli permetteva d'intervenire.

Fra le altre adesioni notiamo quella dell'Unione Kardechiana d'Italia e quella del prof. Falcomer, a nome della Società per gli studi magnetici e spiritici d'Alessandria (Piemonte).

Presiedeva il signor Dawson Rogers, direttore del *Light*, presidente della *London Spiritualist Alliance* e del Comitato pel Congresso. Pronunciò un applaudito ed interessante discorso d'apertura. Ne seguì un altro della signora Cora L. V. Richmond: fu un succoso riassunto delle vicende dello Spiritismo negli ultimi cinquant'anni.

Fra gli altri temi svolti al Congresso vanno segnalati quello del colonnello De Rochas: *Agli estremi confini della Fisica*; quello di Gabriele Delanne (*Studio sulla dottrina delle esistenze successive*); quello del capitano Volpi sulle *fotografie spiritiche*; quello di W. T. Stead, il geniale e bizzarro direttore della *Review of Reviews*, che fece un *Appello al dovere*; e sopratutto quello: *Lo Spiritismo e il Dovere sociale*, del dott. Alfredo Russell Wallace. L'illustre emulo del Darwin, di cui il *Light* pubblica un meraviglioso ritratto, è un po' socialista, come è noto; fondò e presiede la Lega Britannica per la Socializzazione del Suolo.

Se ora mi peritassi di salire dalla semplice Scienza alla Superscienza, segnalerei pure una conferenza intitolata: *Distinzioni e punti d'identità fra lo Spiritismo e l'Occultismo*, scritta da molto tempo e letta ora dal dottor Gerardo Encausse (Papus), che modestamente si dice (copio testualmente dal *Light*):

« Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, Dottore di Cabbala, Presidente del
« Supremo Concilio dell'Ordine Martinista, Deputato-Generale dell'Ordine Cabalis-
« tico della Rosa-Croce, Ufficiale della Pubblica Istruzione, Ufficiale dell'Ordine Im-
« periale del Megidié, Cavaliere dell'Ordine Reale Militare del Cristo, Cavaliere
« dell'Ordine di Bolivar ».

Papus comincia con definire l'*Occultismo*. È « l'armonia di quella tradizione scritta
« ed orale che dai santuari d'Egitto e della Caldea ci è pervenuta per mezzo di
« Mosè, Daniele e dei Cabalisti ebrei, degli Esseni, degl'iniziati discepoli del Cristo,
« dei Neo-platonici, dei Maestri della Gnosi, degli Alchimisti, ecc., ecc. ».

Poi definisce lo *Spiritismo* con questa vastità tutta francese di vedute: « Intendo
« per Spiritismo la dottrina sviluppata da Allan Kardec fra il 1857 ed il 1860, in-
« sieme alle esperienze ricordate ed ai metodi seguiti da questo autore per suffragare
« le sue affermazioni coi fatti ».

Dimodochè, secondo il *Papus*, lo Spiritismo non esisteva dal 1848 al 1857, quando i tavolini ballavano la loro ridda vertiginosa in tutta la Francia. Non esiste lo *Spiritismus* dei Tedeschi e d'Aksakoff, che non sono niente affatto kardechiani. Insomma, lo Spiritismo è il Kardechianismo.

Quando una discussione è posta su questo perno non la si può proprio sostenere senza essere dottore in Cabbala, Presidente del Supremo Ordine Martinista ∴ e Cavaliere dell'Ordine di Bolivar. Ed io — tapinello! — attendo ancora con legittima impazienza la croce di Cavaliere dell'Ordine Supremo della Corona d'Italia.

La guerra degli Psichisti cattolici a Parigi.

Coloro i quali seguono il movimento degli studi psichici, nelle svariate sue forme, conoscono la recente scissura nata in seno alla *Societé des Sciences Psychiques* di Parigi, presieduta dal canonico Brettes, e di cui facevano parte quaranta ecclesiastici e quaranta medici, fra cui non pochi noti per le idee tutt'altro che cattoliche, come, ad esempio, il cav. uff. Papus. Fra gli ecclesiastici alcuni finirono per inorridire di dover sedere e discutere con atei, framassoni e martinisti, e pensarono di costituire una Società psichica a parte, tutta composta di quanto vi ha di più ortodosso in grembo alla Madre Chiesa.

Monsignor Elia Méric, professore alla Sorbona, si pose a capo di questo scisma; nè di ciò contento, si recò a Roma per deferire i fautori del canonico Brettes al Santo Ufficio, tacciandoli d'eresia e peggio. E il canonico Brettes dovette egli pure prendere il bordone di pellegrino, o il direttissimo, e recarsi a Roma per difendere i proprii interesssi. Finora Roma non ha ancora parlato, ma il coraggioso Brettes, reduce a Parigi, già rese conto alla *Société des Sciences Psychiques* dei risultati del suo viaggio. I prelati vaticani gli fecero chiaramente intendere ch'ei non aveva nulla a temere. Gli espressero anzi la loro sorpresa perchè il cardinale arcivescovo Richard avesse creduto di dover presentare al Santo Ufficio domande cui non è possibile rispondere se non affermativamente, come questa: « È egli lecito a preti il far parte d'una società scientifica nella quale incontrano, per combatterli quando occorra, laici non facenti professione di cattolicismo e che professano anzi, su certi punti, una dottrina in opposizione con quella della Chiesa? ».

Dio buono! che sarebbe del Cristianesimo se Gesù non avesse creduto lecito discutere coi Farisei e — peggio — coi Sadducei?

Il Santo Ufficio aveva inoltre da prendere una seconda decisione: quella relativa alla pubblicazione d'una Rivista in cui sarebbero esposti parallelamente dottrine cattoliche e altre che nol sono, come appunto ha in animo di fare il canonico Brettes con un Bollettino trimestrale dei lavori della sua Società. Sembra che, anche su questo punto, il Vaticano non sia per sollevare difficoltà.

Frattanto monsignor Méric ha già iniziata la pubblicazione d'un'altra Rivista, tutta cattolica, di studi psichici. È intitolata: *La Revue du monde invisible.* Il 1° fascicolo, apparso il 15 giugno, contiene:

« La crisi religiosa e il mondo invisibile (monsignor Méric). — Il mistero della « telepatia (dottor Surbled). — Infestazione (*hantise*). — L'Occultismo d'altri tempi « e quello d'oggigiorno. — Guarigioni per contatto. — Il diavolo molte volte è... « l'ignoranza (dottor Surbled). — Accademia di scienze psichiche, presidenza di « monsignor Méric, comonicazione del dott. Le Menant des Chesuais ».

Così il risultato di questa lotta intestina sarà stato quello di darci due Riviste e due Società cattoliche di studi psichici, dirette entrambe da sacerdoti, nella sola Parigi.

Il mondo cammina.....

BIBLIOGRAFIA

GIULIO SCOTTI, *Lo spiritismo e i nuovi studi psichici* Bergamo 1898, (Libreria C. Conti).

Lo scopo che si è proposto l'autore di questa bella conferenza, quello cioè di dare ai suoi uditori, nel breve spazio di un'ora, il maggior numero di nozioni chiare e precise sull'argomento da lui preso a trattare, invogliandoli e guidandoli a procurarsene altre più dettagliate con letture ulteriori, non poteva esser meglio raggiunto.

La parte dedicata allo spiritismo propriamente detto comincia con una rapida rassegna storica, alla quale tengono dietro alcune acute osservazioni su quello che si potrebbe chiamare il lato morale della questione.

L'A. ritiene che « la nuova dottrina, col suo tenace avido attaccamento alla permanenza della personalità umana dopo la morte, non si può dire che rappresenti un vero progresso etico, nè che sollevi l'uomo un grado più in alto di quello su cui è posto oggi » e che è rappresentato dalle credenze religiose ancora dominanti. Molti, sebbene forse non se n'accorgano, si son gettati o propendono a volgersi verso la corrente dello spiritismo non per altro, in fondo, che per un supremo e disperato istinto dell'io personale. Essi si afferrano con ansiosa tenacità a quest'ultima tavola di salvezza che loro viene offerta dalla credenza spiritica, proprio nel doloroso momento in cui, non più credenti nelle promesse e nei dogmi delle religioni positive, vedevansi precluso dalla scienza ogni varco per il di là, e ogni speranza nella persistenza della tanto cara personalità prolungata indefinitamente dopo la morte.

Ci sarebbe tuttavia da osservare, all'incontro, che nell'aspirazione all'immortalità personale v'ha un altro elemento che la giustifica e non ci permette di considerarla come una pura emanazione ipertrofica dell'egoismo umano. Essa non è una semplice « ingordigia di vivere ancora dopo aver vissuto », analoga a quell'ingordigia di mangiare ancora dopo aver mangiato, che spingeva i patrizi romani della decadenza a provocare artificialmente il vomito onde poter pranzare una seconda volta. Essa non è semplicemente un desiderio della *nostra propria* immortalità, ma anche, e anzi sopratutto, un desiderio dell'immortalità *degli altri*, delle persone che ci sono care e che noi non ci rassegnamo a non poter più rivedere e riabbracciare. Questa ripugnanza a separarsi per sempre dalle persone che ci amano e che amiamo ha, certo, altrettanta parte quanto la ripugnanza a credere alla possibilità del proprio annientamento, nel determinare il fanatismo spesse volte morboso di molti addetti a pratiche spiritiche.

Alla seconda parte del suo studio, che è dedicato ai recenti progressi degli studi psichici, l'A. prefigge la seguente caratteristica ammonizione di Herschel (sulla quale dovrebbero meditare a lungo quelli tra gli scienziati contemporanei che affettano un sovrano disprezzo per le ricerche psichiche): « Il perfetto osservatore non deve mai perdere di vista che può trovarsi da un momento all'altro davanti a qualche fatto che, secondo le teorie ammesse, non *dovrebbe* presentarsi; *e che sono appunto questi fatti che servono di chiave a nuove scoperte* ».

L'A. passa quindi in rassegna le varie specie di fenomeni supernormali, e caratterizza brevemente le varie ipotesi che si contendono il campo per la loro spiegazione, senza però entrare in alcuna discussione sulla loro maggiore o minore probabilità.

Accenna alle obbiezioni sollevate recentemente da diversi punti di vista contro le pratiche spiritiche o le ricerche psichiche, a cominciare da quelle espresse dal dott. Lapponi archiatro di Sua Santità Leone XIII fino a quelle, non meno dogmatiche e superficiali, del Morselli e di Gaetano Negri, dei quali osserva a ragione che, per eccessivo timore di essere ingannati dagli altri, finiscono per ingannare sè stessi... fidandosi troppo dei loro pregiudizi.

Finisce con eloquenti parole d'incoraggiamento dirette specialmente a quelli tra gli investigatori che, preoccupati assai più di accertare che non di spiegare i fatti, si trovano « in questa curiosa ma incomoda posizione, che la scienza ufficiale li accusa di eccessiva credulità, mentre gli spiritisti li tacciano di eccessivo scetticismo ».

G. VAILATI.

Magnetismo ed Ipnotismo, per il dottor GIULIO BELFIORE, medico allo Ospedale municipale di Napoli per i morbi infettivi. (Manuale Hoepli, Milano, L. 3,50).

Gli scienziati italiani non tengono certo un posto spregevole nella bibliografia dell'ipnotismo. Ma non esisteva fra noi un libriccino che raccogliesse in piccola mole una così completa raccolta delle cognizioni che, intorno a tale argomento, possono desiderare coloro che si piccano di essere persone colte, anche senza essere ipnologhi profondi.

Le diverse teorie del Magnetismo, dell'Ipnotismo, della Suggestione sono trattate nel volumetto del Belfiore senza partito preso, senza preconcetti, in modo così piano che i più profani a questi studi riescono a comprenderle.

Sia benvenuto il civettuolo manuale del Belfiore e possa contribuire a cancellare la crassa ignoranza, piena di vieti pregiudizi, che per queste cose dimostra il pubblico in generale.

ALEXANDER AKSAKOFF. — *Vorläufer des Spiritismus, hervorragende Fälle willkürlicher mediumisticher Ercsheinungen aus den letzten drei Jahrhunderten.*

È la versione del russo in tedesco dell'ultima opera dell'illustre uomo cui si deve in massima parte il nuovo indirizzo scientifico assunto dallo Spiritismo. In questo lavoro l'Aksakoff tratta delle manifestazioni medianiche spontanee che furono osservate negli ultimi tre secoli, e con acute osservazioni dimostra la loro identità coi fenomeni del medianesimo moderno, esponendo le conseguenze che si hanno a trarre da tale raffronto.

La versione è dovuta all'infaticabile Feilgenhauer, direttore della colonese *Zeitschrift für Spiritismus*, un poliglotto prodigioso cui si debbono le traduzioni in tedesco delle opere spiritiche più importanti apparse in questi ultimi tempi nelle lingue russa, polacca, spagnuola, francese, inglese, svedese, italiana. Fra le opere italiane da lui tradotte primeggia *Per lo Spiritismo* d'Angelo Brofferio.

La nuova opera dell'Aksakoff è pubblicata dall'editore O. Mutze di Lipzia; costa 7 marchi.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV. **Agosto 1898.** N. 8.

LA VEGGENTE DI SAN MARTINO

Tre mesi or sono, intesi parlare di curiosi fenomeni psichici che accadevano a Cà de' Soresini, frazione del Comune di San Martino del Lago, situato in provincia di Cremona, e precisamente ai limiti della provincia di Mantova. Subito mi posi in moto (com'è mio costume) per raccogliere ragguagli in proposito. Disturbai mezzo mondo. Scrissi al Segretario comunale di San Martino, il quale confermò che tali voci correvano, e per maggiori informazioni mi rivolse al medico locale, dottor Ardenghi. Questi mi fu cortese di quei pochi ragguagli che possedeva e terminò modestamente dicendo che il dottor Amadei, direttore del Manicomio di Cremona, di lui più competente in materia, avrebbe potuto compiere un'inchiesta in proposito. Seppi infatti che l'Amadei si recò due volte sul luogo, ma di tale inchiesta non conobbi il risultato. Un egregio scienziato, che si trovava in provincia di Cremona, mi favorì, peraltro, i seguenti ragguagli:

..... 24 giugno 1898.

Egregio Signore,

Ho avuto ieri a Cremona un lungo colloquio col dottor Ardenghi, che mi aveva dato appuntamento colà, ed ecco quanto ho potuto saper da lui sul noto caso di San Martino del Lago.

La donna di cui si tratta, di nome Cantarelli, maritata Carlo Tabaglio, e in età dai 42 ai 43 anni, va già da un paio d'anni soggetta a visioni che si ripetono periodicamente. Durante tali visioni, essa asserisce che si presenta a lei una figura di donna (la quale non corrisponde a nessuna persona viva o morta di sua conoscenza),

che spesso la maltratta e le mette anche le mani addosso. Essa dice inoltre di sentir dei rumori, alcuni dei quali, somiglianti a tintinnar di chiavi o leggieri suoni di campanelli, sono stati sentiti anche da qualche altra persona, oltrecchè da lei, ma però non sono sentiti da tutti i presenti. Il marito, che prima non credeva affatto a questi rumori, assicurò il dottor Ardenghi di essere stato svegliato una notte dalla moglie e di aver sentito scricchiolare (come oscillassero intorno ai chiodi che li sospendono) tutti i quadri d'imagini sacre appesi nella stanza da letto.

Il dottore vede in ciò un effetto di suggestione. Tra i fatti da lui constatati, egli mi citò il seguente, come quello che pare a lui più notevole: cioè, che quando la donna dice che il fantasma le mette le mani sulla faccia e gliela comprime, appaiono appunto sulla faccia gli arrossamenti e i segni, precisamente come se una mano reale vi si fosse posata. Ciò potrebbe forse rientrare nella categoria di fenomeni noti sotto il nome di stimmati, ecc.

Quanto ai precedenti della donna in questione, il dottore non conobbe i suoi genitori e non ne potè dare alcuna notizia; egli ha in cura una sua sorella, la quale, ogniqualvolta si trova nel periodo della gravidanza, va soggetta a gravissimi disturbi nervosi con impulsi al suicidio e all'omicidio, al punto di dover essa stessa raccomandare agli astanti di legarla, sapendo di non potersi trattenere dall'incorrere in tali atti. Passato il periodo della gravidanza, essa rientra nello stato normale e non presenta alcuna singolarità.....

Il dottor Ardenghi è persona assai cortese e intelligente.

Del fatto si sono interessati anche i preti, dai quali la donna è stata esorcizzata. Essa si è recata anche dal Vescovo Bonomelli, in occasione d'una visita di questo in un paese vicino, per lamentarsi dei soprusi di quel fantasma; il Bonomelli prese la cosa non molto sul serio e le rispose semplicemente che se quella fantasima venisse ancora a maltrattarla, la mandasse da lui, che le avrebbe detto il fatto suo . . . .

Mi creda sempre

Suo Devotissimo

X.

Era già qualche cosa, ma non era abbastanza. Incominciavo a disperare di poter cavare da ciò alcun costrutto, dacchè le mie occupazioni professionali mi vietavano assolutamente di recarmi sul luogo, quando una favorevolissima combinazione mi pose fra le mani una lettera che il Rev. Don

Teotimo Rossi, parroco di Cà de' Soresini, aveva scritto ultimamente a persona avida, come me, di veder fondo a questa faccenda.

Ecco, senz'altro, questa interessantissima lettera:

Illustre Signore,

Eccomi a Lei: Le farò una succinta, ma sufficiente relazione del fatto che da circa 15 anni tiene in agitazione questa povera donna e tutta la sua famiglia.

Questa donna si chiama Cantarelli Antonia; è nata nel 1851; di condizione contadina. Si dice che nella sua gioventù passasse una vita alquanto scorretta; ma dal 1882 in poi (tempo del suo matrimonio e della mia presenza in Parrocchia) posso attestare che la sua condotta morale fu irreprensibile. È di pietà ordinaria, non di quelle esaltate, che tengono a farsi credere qualche cosa di straordinario.

La prima volta che le comparve questo spirito, fu nell'inverno del 1883, nella sua casa, mentre se ne stava al focolare. Si meravigliò nel vedersi innanzi questa donnina mai vista prima d'allora, senza aver sentito aprirsi gli usci, nell'udirla rivolgerle la parola famigliarmente, come ad una vecchia amica. L'Antonia non la conobbe per uno spirito, ma immaginò fosse un'accattona, tanto che le offerse da mangiare, e poscia andò per cavare vino, ma quando ritornò, la donnetta era scomparsa. Ciò che le fece impressione si fu, che non sentì l'uscio di casa nè aprirsi, nè chiudersi.

Di questo fatto l'Antonia non fece parola ad alcuno, ritenendo, come dissi, d'avere avuto a che fare con un'accattona. Quello che la fece pensare diversamente, fu un'altra apparizione nell'estate del medesimo anno. Si trovava nei campi per spigolare il frumento, e mentre meriggiava, ecco venire da una siepe questa medesima donnina, sedersi a lei vicina, e ragionare. L'Antonia questa volta si smarrì, tanto più quando la vide ritornare al medesimo cespuglio e sciogliersi. Di questo secondo fatto tenne parola in famiglia, ad altri confidenti, ed a me pure; ma nessuno ci diede importanza, attribuendo il fatto ad isterismo, a giuoco di fantasia, od altro.

Ecco l'apparenza dello spirito: è una donna alta non più di un metro, ma tale che non dà l'idea di una fanciulla, bensì di un'adulta: è sparuta in volto; si presenta vestita in nero, coi capelli biondi, cadenti sugli omeri; è discinta, e tiene sull'avambraccio una corona, cui è appeso un crocifisso.

I suoi ragionari sono dei più sodi e informati a spirito religioso: di frequentare la pietà, la chiesa, di sopportare con pazienza le tri-

bolazioni, di educare cristianamente i figliuoli; che Dio è stanco delle iniquità che si commettono, ecc.

Queste apparizioni erano allora molto rare; poche volte all'anno; stettero anche un paio d'anni senza rinnovarsi; e questo confermava nel pubblico l'idea che si trattasse di immaginazione, o malattia.

Trovandomi qualche volta a parlare coll'Antonia, e narrandomi ella queste apparizioni, per non offenderla sospendevo ogni giudizio, e mi accontentava solo di dirle: « Se saranno rose fioriranno; attendiamo qualche altra prova più convincente ». Ma in cuor mio era l'intima persuasione che si trattasse di qualche scherzo di immaginazione malata.

Mi fece però impressione, una volta che fui chiamato per lei, dopo un'apparizione, l'averla trovata abbattuta assai, convulsa, tutta tremante; dissi tra me: « Mi pare impossibile che l'immaginazione sia capace di agitare e sconvolgere così una povera creatura ».

Ma quello che tolse da me ogni dubbio, trattarsi cioè non di fantasia, ma di realtà, furono gli avvenimenti che si succedettero dal marzo 1897 a questa parte.

L'Antonia ha una bambina nata nel 1893 e questa, unica, ride e si trastulla con quella ch'ella chiama: *la zia piccina*. Interrogata da me in tanti modi, e a diverse riprese, non l'ho mai trovata in contraddizione.

Le comparse dello spirito si fecero più frequenti, perfino a tre o quattro per settimana. Qualche volta ha bevuto o fatto finta di bere.

Nel settembre del 1897 l'Antonia sentì nella sua stanza da letto la sua bambina gridare disperatamente; ella accorse ed era questo spirito che la tormentava: alla comparsa della madre, abbandonò la fanciulla, e prendendo pei lombi l'Antonia, la stringeva siffattamente, che la meschina sentiva mancar la vita: gridò, chiamando aiuto, e accorsi i vicini, la trovarono seduta sul lettuccio della bambina, in preda a convulsione, incapace affatto di muoversi. Fui chiamato anch'io, mi provai con tutta la mia forza a moverla anche d'un dito, ma mi fu impossibile: per tre giorni ebbe le gambe e le braccia inerti, poi gradatamente ripigliò la vita, e il giorno della Madonna del SS. Rosario potè per la prima volta alzarsi, dopo undici giorni di letto.

Il fatto si divulgò, e questa povera donna era visitata *continuamente* da gente del paese, e dei paesi circonvicini. In queste visite succedeva, che mentre si trovava la stanza dell'Antonia piena di gente, si sentisse or di qua, or di là, or sotto il letto, or sulle travi, or vicino ad uno degli astanti, or sotto di un altro, un tintinnio di medaglie,

o di chiavi, o di campanelli; ora confuso, ora a cadenza armonica, mettendo naturalmente in alcuni paura, in altri ilarità.

Le testimonianze di coloro che hanno sentito sono tante e tante; a volerle enumerare passano le duecento, tra le quali *dichiaro d'aver sentito anch'io,* la mattina del 25 marzo 1898.

Intanto per meglio conoscere il fatto, ho voluto che la donna cambiasse casa, rimanendo però in paese; e succedette il medesimo fenomeno; allora ho potuto ottenere dall'Antonia che cambiasse paese: è andata a Cividale (provincia di Mantova), lungi da qui nove miglia, e si ripetè il medesimo; così pure a Piadena (provincia di Cremona) e alla presenza di molte persone, pronte a testimoniare la verità delle loro asserzioni.

È inutile il dire che di ciò ho edotto l'Autorità Diocesana; l'ho sempre tenuta al corrente, *mandando relazioni firmate da chi sentiva a suonare;* per ben due volte l'Antonia si presentò a S. E. Monsignor Vescovo, il quale la interrogò, sospendendo peraltro ogni giudizio e benedicendola.

Pare che questo spirito, oltrechè farsi conoscere dall'Antonia, tenda a farsi conoscere con fenomeni strani anche ad altri; così, dal marzo di quest'anno, tratto tratto egli prende la donna stretta per la faccia, e lascia tutta la faccia rossa di un rosso cupo, che le dura per parecchi giorni.

Egli la tormenta di giorno, ma molto più di notte, *con suoni cupi e misteriosi che sente tutta la famiglia;* altra volta, stando l'Antonia in letto, si corica vicino a lei, stringendole strettamente la faccia e poggiando la sua faccia su quella della donna, e sta così per due o tre ore.

Una volta avvenne (era notte) che questo spirito voleva che l'Antonia andasse con lui, ma quella vi si rifiutava, onde avvenne tra lei e lo spirito una specie di lotta: allora lo spirito la prese pei piedi strascinandola abbasso; il marito, che assisteva ed ascoltava, sentendo che la donna era strascinata, la prese per le braccia e la liberò.

Altra volta si presentò di giorno, qui, in maggio, colla medesima pretesa che andasse con lui; l'Antonia, oltrechè rifiutarsi, lo rimproverava e rimbrottava. Allora lo spirito la prese per un braccio, traendola fortemente; l'Antonia chiamò aiuto, e lo spirito l'abbandonò, spumante per la rabbia, e dicendole: *Me la pagherai!* La donna portò l'impressione nel braccio per ben otto giorni, con grande bruciore, che leniva solamente mettendovi sopra una pezzuola bagnata coll'acqua lustrale; per quindici giorni si sentì malissimo; di tratto in tratto sentiva convulsioni spasimanti, che mi davano i sintomi dell'epilessia.

Nella narrazione di questi fatti mantengo l'ordine cronologico.

In quest'autunno passato, per premunirla e confortarla, le diedi varie reliquie di Santi, e fra queste quella della Santa Croce; le portava unite in un borsellino appeso al collo. Un giorno le appare lo spirito, e le mostra le identiche reliquie: l'Antonia istintivamente mette la mano al seno, per vedere se le aveva, e non ve le trovò più; lo spirito poscia gliele rese.

Altre volte, nel principio di giugno passato, teneva al collo l'Antonia medaglie, e un crocifisso benedetto al santuario nostro di Caravaggio; venne lo spirito e gliele rubò; l'Antonia non se ne accorse subito, ma dopo qualche giorno, e me ne richiese di altre; dopo quindici giorni, ricomparendo lo spirito, gliele restituì.

Dal marzo in poi compare all'Antonia non così piccina, ma più alta, vestita in bianco stellato, avente ancora sull'avambraccio la corona, e in mano una rosa che pare appena spiccata: compare luminosa e splendente: questo splendore fu visto da altri in casa, ed anche fuori di casa, senza che però veggano lo spirito.

Un giorno, sul finire di giugno, il mio campanaro, venendo dal mercato, se ne ritornava a casa (abita vicino all'Antonia); sente in casa di questa un chiacchierio di molte persone; allora va presso un'altra famiglia, a lui vicina, per domandare se l'Antonia si sentisse male; invece con sua sorpresa vede che l'Antonia si trovava colà. « Eh! » esclamò, « in casa vostra vi ha molta gente che chiacchiera! » Allora l'Antonia, pensando di trovarvi parenti od amici va, e si trova di fronte lo spirito che l'abbraccia.

Questo finora è l'ultimo modo col quale si presenta: sembrano molti che preghino e che chiacchierino; e appena giovedì, 4 corr., io sono andato a trovarla, ed ho visto un suo figliuolo di 10 anni, sdraiato in terra in un andito, con grave febbre. « E perchè » gli dissi « non vai a letto? » « Perchè » mi rispose « ho sentito che vi era molta gente che diceva preghiere, ed io ho paura e da solo non ci sto ».

Il nostro medico la chiama *donna isterica;* vengono dalla città dottori e professori, fanno interrogazioni, tengono calcolo della posizione della casa, della mobiglia, fanno visite minute, studiano quei fenomeni che possono vedere, come quello del rosso della sua faccia; studiano insomma il fatto, e fino ad ora senza nessun risultato.

Lo stato morale e fisico di questa povera donna è assai abbattuto; è inquieta oltremodo; le nostre esortazioni sono come spuntate, perchè dopo tanto che si è fatto, non si è ottenuto niente; è sconfortata assai, ma non per questo io cesso di tanto in tanto di visitarla.

Io ho finito; il mio giudizio è questo: il fatto è reale, qui uno spirito oltremondano si fa sentire e vedere. È uno spirito buono od uno spirito cattivo? Tutto considerato, io propendo a dire che è cattivo. L'Antonia non è un'ossessa; è una povera tribolata, permettendolo Iddio, pei suoi alti fini, a noi fino ad ora ignoti, da uno spirito cattivo.....

Accolga i sensi della mia stima e considerazione.

Cà de' Soresini, 6 agosto 1898.

Devotissimo

Rossi Don Teotimo.

Ignoro se si tratti veramente d'uno spirito, e tanto più se d'uno spirito buono o cattivo. Ma comprendo che il fenomeno si presenta interessantissimo e merita d'essere studiato, studiato da persona colta e spregiudicata. In queste cose, un assoluto scetticismo nuoce, per lo manco, al pari della più facile credulità. Non bisogna studiarsi di volgere i fatti in appoggio alle proprie teorie preconcette, ma fondare le teorie sui fatti.

Prendiamo ad esempio un fenomeno cui accenna il parroco Don Rossi e che viene confermato *de visu* dal scettico medico Ardenghi: quello, cioè, del rossore e dell'ecchimosi che appaiono sulle membra dell'Antonia dopochè ella si sia sentita stringere dalla fantasima. Chi, oggigiorno, metterebbe in dubbio un tal fatto? perchè i psichiatri sono riesciti a dimostrare sperimentalmente che le stimati possono prodursi per auto-suggestione ed allo-suggestione. Ma se il fenomeno ora accertato nell'Antonia si fosse presentato 30 anni or sono, avremmo visto i nostri dotti psichiatri riderne saporitamente, come aveva fatto l'illustre Virchow al Congresso medico di Breslavia, nel 1874, occupandosi delle stimati di Luisa Lateau. Ora, per riconoscere l'autenticità anche degli altri fenomeni della veggente di San Martino del Lago, non bisogna aspettare che si possano spiegarli coi dati *già riconosciuti* dalla scienza. Può darsi che si tratti d'una povera isterica allucinata, che intorno a sè crei, per suggestione, un'allucinazione collettiva, ma può anche darsi che si tratti d'una *piccola* Veggente di Prevorst, la quale non attenda che il suo Kerner.

La Veggente di Prevorst

Ho nominato la *Veggente di Prevorst.* Qual'è l'uomo che si occupi di studi psichici, il quale non abbia inteso menzionare questa famosa donna? Ma quanti sono, invero, che sappiano chi ella si fosse?

Perciò non ho creduto inutile stralciare e portare qui una pagina del terzo volume della mia *Storia dello Spiritismo* — terzo ed ultimo volume che è tuttavia di là — ahimè, quanto *di là!* — da venire. Eccola:

Giustino Kerner, come è noto, non andò celebre soltanto per le sue mirabili e semplici poesie e per i suoi *Reiseschatten*, che lo resero uno fra i più illustri scrittori tedeschi. Medico di professione, egli fu pure autore di varie opere scientifiche, come quella sul veleno grasso contenuto in certe vivande (*Das Fettgift*, ecc.), quella sulle acque minerali (*Das Wildbad im Würtenberg*); studiò profondamente i fenomeni sonnambolici nella *Storia di due sonnambule* ed in altre opere. Circa le doti del cuor suo, noterò soltanto, con un periodico di quel tempo (1), come « egli congiungesse ad una pietà evangelica modi amabilissimi, sicchè gli scettici, gli ostinati, inchinandosi essi pure dinanzi a questa bella e pura fama, non posero mai in dubbio la sua sincerità e buona fede ».

Il Kerner ebbe la fortuna invidiabilissima di poter studiare uno fra i più meravigliosi « medii » onde si serbi memoria. È questi Federica Hauffe, nata nel 1801 nel piccolo villaggio wurtemburghese di Prevorst, presso Loewenstein. Prima del suo matrimonio, ella aveva goduto sempre ottima salute; ma dopo di esso venne afflitta da diverse infermità, siccome disordini nervosi, crampi violentissimi, accompagnati da un principio di stato sonnambolico, che andò divenendo sempre più acuto. Nel novembre del 1826, cinque anni dopo il manifestarsi della malattia, ella fu condotta a Weinsberg, ove dimorò fino al 1826, anno in cui fece ritorno a Loewenstein, dove morì nel mese di agosto.

Tale, in due parole, la sua biografia. Ma in questa straordinaria malata si manifestarono la maggior parte de' fenomeni che maggiormente sorpresero, non soltanto fra i soggetti sonnambolici, ma fra i più noti medii. Venivano anzitutto i fenomeni auditivi. « Questi rumori »

(1) *Revue Britannique*, febbraio 1846.

ci narra il dottor Kerner « potevano sempre percepirsi dagli orecchi delle persone che colà si trovavano casualmente. Erano ordinariamente come *piccoli colpi secchi*, bussati contro le pareti della stanza, contro i tavolini, o il legno del letto; altre volte pareva udire il rumore di passi sul pavimento, o il camminare d'un animale, il fruscio d'un foglio di carta, il rotolare d'una palla. Pareva talora uno strepito di sabbia che venga passata allo stiaccio, o di sassate — rumori che non sempre erano scompagnati da effetto... È a notarsi che questi rumori non si facevano intendere soltanto nella camera della Veggente, ma in tutta quanta la casa, e principalmente nel mio alloggio, che si trovava proprio al piano di sopra ». I rumori erano abitualmente spontanei, ma l'Hauffe poteva anche talvolta provocarli a distanza. Così, una notte, produsse con un semplice atto della propria volontà ripetuti picchi nella camera del Kerner; questi non gliene fece parola, al mattino; ma la donna gli chiese se voleva che ripetesse il fenomeno, la notte veniente.

Gli strepiti erano spesso accompagnati da movimenti d'oggetti cui niuno toccava. Si videro i candelieri spostarsi, i piatti battere gli uni contro gli altri, i libri aprirsi; una volta, un tavolino si lanciò spontaneamente nella stanza, per un'impulsione irresistibile; spesso alcuni utensili furono tolti dalle mani degli astanti, quasi da altre mani invisibili.

Ci narra il Kerner come la veggente evocasse nei bicchieri d'acqua, nelle bolle di sapone, le imagini di persone assenti; come, ad un semplice cenno di lui, o di sua moglie, ella si sollevasse nell'aria; nell'estasi sonnambolica parlava un linguaggio speciale e sconosciuto, ma regolare, cosicchè le persone che le erano intorno finirono per imparare a comprenderlo per bene.

« Ciò che presso di lei dominava tutta questa lunga serie di fenomeni magnetici », scriveva il Kerner, « si è la percezione di esseri spirituali; era sempre da questi che si vedeva e si diceva magnetizzata; e — cosa notevole — suo fratello li vedeva soventi al tempo stesso. Un giorno, mentre conversavo con lui, e' si interruppe improvvisamente, esclamando: — Zitto! uno Spirito ha traversata la camera per recarsi da mia sorella; — un istante appresso udimmo Federica che rivolgeva la parola al fantasma... Ricordo benissimo *d'aver veduto io stesso uno Spirito nel luogo che Federica m'indicava.* Non dirò già che avrei potuto, al pari di lei, definirne il volto e le minime fattezze; era piuttosto *una forma bigia ed incerta, una colonna luminosa* dell'altezza d'un uomo, che, a piè del letto della Veggente, le parlava

a voce sommessa » (1). Talvolta, all'entrare di queste fantasime, si vedevano gli usci aprirsi e poi chiudersi inesplicabilmente.

« Ma dimenticavo » soggiunge il Kerner « che tutto ciò non è che illusione, scherzo o menzogna; che la signora Hauffe non è che una avventuriera, e che io medesimo non sono che un impostore. Visitai Federica più di tremila volte; trascorsi ore, giorni interi al suo capezzale; conobbi i suoi parenti, i suoi amici, tutte le sue relazioni in questo mondo; visse, per così dire, sotto i miei occhi i tre ultimi anni della sua infelice esistenza, spirò fra le mie braccia...; e persone che mai non la visitarono nè la conobbero, *persone che parlano di lei come un cieco de' colori*, accennano ad impostura ed a menzogna! Federica non parlava mai di queste apparizioni senza esservi sospinta; occorreva supplicarnela, insistere vivamente; si sentiva così afflitta del suo dono sovrannaturale, che non desisteva dal pregare Iddio perchè glielo ritirasse. Non citerò nè due, nè tre testimoni in appoggio di quanto affermo, ma quanti la conobbero; mai non potei sorprendere in lei il menomo desiderio di convincere gli altri della realtà delle sue apparizioni. « Mi basta — diceva ella — custodire per me questa profonda convinzione; e quando gli uomini chiamano *illusione*, *allucinazione* o *delirio* la vita sovrannaturale cui assisto, mi sottometto e lascio dire ».

Alcuni ragguardevoli personaggi, come ad esempio il magistrato Pfaffen, fino allora incredulo, dopo avere, per invito del Kerner, ripetutamente visitata la Veggente, si resero all'evidenza dei fatti. Il materialista Strauss, autore della famosa *Vita di Gesù*, in un suo opuscolo sulla *Veggente di Prevorst*, scrive a sua volta:

« Io aveva il sorriso della incredulità sul labbro, ma, non sì tosto le tesi la mano, provai una sensazione inesplicabile, non somigliante ad alcuna fra quelle che aveva sentite dal giorno che nacqui... Parvemi anzi veder de' fantasmi librarsi sul capo mio; del resto, dai lunghi colloqui della Veggente cogli Spiriti invisibili, felici od infelici, buoni o tristi, giudico — *nè può recarsene altra opinione, nè accamparsi alcun dubbio* — che l'inferma è una vera estatica, in corrispondenza con un mondo superiore ».

Visse Giustino Kerner sino al 1862, ed alla sua vecchiezza, afflitta dalla cecità ed altre sventure, certo recò conforto lo sviluppo di quello Spiritismo, che egli aveva divinato, fin dal 1826, grazie alla Veggente di Prevorst, col suo genio di scienziato e di poeta.

---

(1) Kerner, *Die Seherin von Prevorst*, pag. 270-300.

LA DIMOSTRAZIONE SPERIMENTALE

dell'esistenza del corpo fluidico

IV.

L' « Od » del Reichenbach.

Passiamo ora ad altri tentativi per riconoscere sperimentalmente la esistenza del corpo fluidico umano.

Sin dal principio del corrente secolo, il Deleuze (1) affermava che la maggior parte dei sonnambuli veggono un fluido luminoso circondare il loro magnetizzatore. Verso la metà del secolo, i francesi dottori Despine e Charpignon confermano tali osservazioni ed aggiungono che certi sonnambuli veggono radiazioni simili uscire dalla calamita, dall'oro, dall'argento. Non si dice che abbiano fatto i suddetti scienziati per assicurarsi che i loro soggetti non fossero dominati da una suggestione.

Or entra in campo chi più vasta orma stampò in questi studi, cioè il barone Carlo Reichenbach, nato a Stuccarda nel 1788, morto a Lipsia nel 1869. Compiuti i suoi studi a Tubinga, il barone s'era dato alle imprese industriali; dottissimo in geologia e in chimica, scoperse il creosoto e la parafina; si formò una preziosissima raccolta di pietre meteoriche.

Più tardi, stabilitosi in Vienna, attrasse l'attenzione universale con i suoi studi sull'*od*. Questo vocabolo, che il Reichenbach non ci dice onde abbia derivato, fu da lui destinato a indicare una sostanza imponderabile, che, a suo modo di vedere, impregna tutti gli oggetti, come il « fluido universale » del Mesmer, e in certe sue speciali condizioni è causa dei fenomeni elettrici, magnetici e anche vitali; allora

---

(1) *Histoire du Magnétisme animal*, 1813, p. 84.

si sprigiona dai corpi sotto forma di correnti radiate, le quali producono modificazioni di diversa natura negli oggetti circostanti. Così attribuiva il Reichenbach a correnti odiche il muoversi del ferro verso la calamita, quello dei mobili sotto l'azione di un *medium*, ecc. Per accertare questa forza costrusse l'*odometro*, che consiste in una campana di vetro nella quale può liberamente oscillare un pendolo composto d'una palla di piombo sospesa ad un filo, che dall'altra estremità viene ad arrotolarsi sovra un asse di legno. Posando il dito su questo asse, il soggetto *sensitivo* produce oscillazioni rettilinee, circolari od elettriche, le quali furono dal Reichenbach particolarmente descritte.

Ma la più notevole caratteristica dell'*od* era quella di manifestarsi ad alcune persone, dal Reichenbach dette *sensitivi*, come una luce speciale, debole, fosforescente, distinguibile solo nella più perfetta oscurità, circondante come aureola gli oggetti che possedevano questo fluido radiante in date condizioni. Su questa dote visiva dei *sensitivi* si aggiravano, in ispecial modo, le esperienze del Reichenbach, descritte nelle sue *Lettere odico-magnetiche* (1852), *Il mondo delle piante e la sua influenza sulla sensitività e sull'*od (1858), *Aforismi sulla sensitività e sull'*od (1866). Libri che furono in parte tradotti in inglese dal dottor Gregory, in francese dal Cahaguet e dal De Rochas, ed ebbero ampli commenti dal Fechner (1), dal Du Prel (2) e da altri.

Fra coloro, che, sperimentati dal Reichenbach, si manifestarono *sensitivi*, furonvi persone ragguardevoli, come il dottor Endlicher, professore di botanica e direttore del giardino botanico di Vienna; il medico Nied; il sacerdote Kotschy, botanico; il dottor Huss, professore di medicina e medico del Re di Svezia; il dottor Ragsky, professore di chimica; Ernesto Pauer, consigliere concistoriale a Vienna; il barone Von Oberlœnder, sovraintendente delle foreste in Moravia, ecc. Altre distinte persone, come il dottor Vogel (3), negarono l'obbiettività di tali fenomeni, e citarono casi donde si deve arguire che talvolta i *sensitivi* fossero allucinati e vedessero ciò che non era.

Alla teoria dell'*od* si raccosta quella della pretesa *polarità umana*, preconizzata dal Mesmer e dal Sousselier de la Tour (4) sin dallo scorso secolo, e nel cui studio si distinsero di poi il Chazarain, il

---

(1) *Ricordi degli ultimi giorni della scienza dell'*od *e de' suoi autori.*

(2) *L'*od *come substrato della forza vitale* (Estratto dal periodico viennese *Die Zeit*, 1896).

(3) O. Schmidt, *Le Scienze naturali e la Filosofia dell'Incosciente.*

(4) *L'Ami de la nature*, Losanna, 1784.

Bècle, il De Rochas, il Luys. Si tratta d' una luminosità rossa che i *sensitivi* dicono di scorgere nella parte destra dell'uomo e d' altri oggetti e d'una azzurra, che scorgono nella parte sinistra, mentre ad alcuni sembra gialla la parte intermedia.

Ma i *sensitivi* del De Rochas non sono troppo concordi fra loro circa quello che veggono. « Non soltanto » scrive questo autore « invertono spesso i colori, ma li indicano talvolta come diversamente distribuiti, sovratutto pel corpo umano » (1). Quelli studiati in America da W. Denton pel suo libro intitolato: *L' anima delle cose*, operavano in piena luce, ma cogli occhi chiusi; quelli del Reichenbach stavano in una stanza buia, cogli occhi aperti. La grande difficoltà di queste esperienze consiste nell'accertare l'*obbiettività* delle luci, perlocchè bisogna pure assicurarsi che il *sensitivo* non legga incoscientemente il pensiero dello sperimentatore o non percepisca le cose per iperestesia. Il De Rochas cercò intelligentemente di vincere questa difficoltà; ciò nullameno queste osservazioni rivestono ancora un carattere estremamente vago ed incerto.

V.

Le fotografie degli effluvii umani.

È noto come, per stabilire l'oggettività di questi effluvii scorti dai *sensitivi* e da soggetti ipnotizzati, siasi cercato di fotografarli *(psichicone)*.

In questo studio si fece notare fra i primi, il dottor E. Baraduc, che scrisse, fra altro: *L'Ame humaine, ses Mouvements*, *ses Lumières* e *L'Iconographie en anses de la force vitale* (1896), e presentò al Congresso psicologico di Monaco, nel 1896, e ad alcuni Istituti scientifici francesi tutta una serie di fotografie in cui si scorgevano certe macchie, generalmente pomellate, che egli attribuiva ad emanazioni fluidiche del corpo umano.

Si è poscia parlato molto d'un altro sistema di fotografie degli effluvii umani, messo in onore dai dottori Luys e David, di Parigi. Tenendo, durante un quarto d' ora, i polpastrelli delle dita sovra una lastra sensibilizzata, in date condizioni, si riscontravano poi sulla negativa i segni dei diti, ed un'aureola diffusa intorno a ciascuno di essi. Quando invece si tenessero le dita sulla lastra rovesciata, per accertarsi che le emanazioni della cute non esercitassero una azione chimica sulla gelatina, la lastra sensibilizzata veniva ugualmente impressionata,

(1) *Extériorisation de la sensibilité*, p. 40. Vedi pure pp. 7, 8, 9.

senonchè, attraversando il vetro, l'aureola assumeva forma di strie degradanti all'intorno.

Ma alcuni studiosi, sospettando che le sovra menzionate aureole fossero prodotte dal calore delle dita, sostituirono a queste un bicchierino pieno d'acqua riscaldata a 38°, e le strie luminose apparvero, tutto intorno al bicchiere, sulla negativa. Vi fu persino chi ottenne « fotografie dell'anima » colla mano recisa da un cadavere, convenientemente riscaldata. Cosicchè può affermarsi che, secondo ogni probabilità, le fotografie ottenute con questo metodo non sono che *termografie* — fotografie del calore. Veramente, il Chaigneau, il Brandt e altri credettero riconoscere che « il calore vitale animale produce una direzione particolare e tipica delle strie »; ciò può essere esatto, ma prova soltanto che il vetro del bicchiere, lo speciale carattere del calore animale ed altre circostanze possono influire diversamente sulla produzione delle termografie (1).

Con ciò non voglio asserire che la fotografia del fluido vitale umano sia cosa assurda, o non vera, ma non trovo sia cosa abbastanza provata. Nel fascicolo di giugno della *Rivista* (pag. 130), ho anzi affermato la possibilità della fotografia dell'invisibile — anche senza accennare a quella che ritrae oggetti coperti da corpi opachi, scoperta dal Röntgen, e che non ha che fare col caso nostro. Ma i raggi ultravioletti, invisibili agli occhi umani, possono impressionare la lastra fotografica. Con quale fondamento si potrebbe asserire che il corpo umano non possa emanare di tali radiazioni invisibili ma fotografabili?

Ma quando ottenessi fotografie di enamazioni fluidiche d'una calamita, non ne dedurrei che siano prove dell'anima di questo minerale; tale deduzione non regge quindi nemmeno per l'uomo.

Questa obiezione può farsi naturalmente anche per le fotografie d'effluvii umani ottenute *senza contatto* del membro fotografato colla lastra sensibilizzata, come sono quelle presentate dal Baraduc al Congresso psicologico di Monaco.

Così pure, che l'*od* sia una manifestazione *animica* non può venire in mente a chi consideri che i *sensitivi* lo vedevano scaturire anche da oggetti inanimati, e conosca l'episodio narrato dallo stesso Reichenbach, il quale condusse di notte, senza averla prima avvertita, una certa signorina Reichel, molto *sensibile*, nel grande cimitero di Vienna. La Reichel disse allora che, dovunque volgesse gli occhi, vedeva fiamme

(1) V. a questo proposito la *Rivista di Studi Psichici*, febbraio 1898, p. 64; giugno 1898, p. 121.

odiche, e che tra queste erano più splendenti quelle che si mostravano sopra le tombe più recenti; alcune fiamme salivano fino a quattro piedi sul terreno. Ora, dai cadaveri potranno evidentemente emanare effluvii di qualsivoglia specie, tranne effluvii *vitali*, od *animici*.

Mi sembra quindi che gli studi sugli effluvii umani sotto ogni forma abbiano importanza più fisiologica che filosofica. Come si può ritenere indizio dell'anima, o di vitalità, ciò che si trova pure nelle calamite, nei fiori, nei cristalli, nelle correnti elettriche? Fin dal 1838, il Faraday aveva osservato infatti la luminosità rosa che sfugge dall'elettrodo positivo e quella azzurra che si forma sull'elettrodo negativo — osservazione che venne dipoi confermata dal Crookes (1).

VI.

Il corpo fluidico esiste!

Orbene, dopo quanto ho detto, parrà strano ad alcuno che io affermi che l'esistenza di *qualcosa di simile* a quello che vuolsi chiamare « corpo fluidico » non può essere dubbia per chiunque siasi occupato di studi psichici. Dico *psichici*, e non *psicologici*, perchè questi due vocaboli hanno oramai acquistato un significato ben distinto, e si può essere illustri psichiatri senza capirne un jota di scienze psichiche e non avere in proposito che pregiudizi con tanto di barba. È anzi ciò che accade nella enorme maggioranza dei casi.

Con questo mio studio io ho pertanto voluto affermare e dimostrare soltanto come per dimostrare l'esistenza d'un « corpo fluidico » nell'uomo siasi ricorso ad esperienze che, o non hanno fondamento alcuno, o per lo meno non sono abbastanza concludenti e lasciano luogo ad amplissimi dubbi.

Nè questo è tutto. Quando anche si riesca a provare che nell'uomo vivente vi è un *corpo* fluidico di cui il cadavere resta privo, ciò non basterebbe ancora a provare che questo corpo fluidico sia ciò che comunemente intendiamo coll'espressione d'*animo* o di *spirito*. Il Kermann, il Lotze, l'Ulrici mettono infatti gran diligenza nel dimostrare che « il principio immateriale non devesi per necessità credere idoneo con ciò che è stato nominato *forza vitale* ». Questo alcunchè, cui il Reichenbach diede il nome d'*od* e che il De Rochas si studiò *d'esteriorare*,

---

(2) De Rochas, *L'Extériorisation de la Sensibilité*, cap. II, § II (Nota).

può infatti essere un elemento non noto ancora del corpo umano, come il *magnetismo animale* del materialista Mesmer, e null'altro.

In tal caso, questo *corpo fluidico* non sopravviverebbe coscientemente a ciò che chiamiamo morte. Non racchiudono pertanto che una mera ipotesi, anche menandone buone le premesse, queste parole del De Rochas (1):

« Se lo spirito e l'anima (il Rochas avrebbe dovuto dire semplicemente: il *corpo fluidico*) possono separarsi momentaneamente dal corpo durante la vita, pur restandogli congiunti per mezzo d'un legame fluidico di cui si potè talvolta accertare direttamente l'esistenza, mercè gli occhi iperestesiati di taluni sensitivi, non siamo forse autorizzati a supporre che essi possano conservare un'esistenza propria dopo la morte, cioè dopo la rottura di questo legame — rottura accertata da quegli stessi sensitivi quando ebbero l'occasione di trovarsi presso morenti? » (2).

Ed anche ammettendo che lo spirito possa conservare esistenza propria, cioè *individuale*, dopo il suo distacco dal corpo, chi mi dimostrerà che la sua esistenza abbia ad essere durevole?

Hanno molti filosofi tedeschi affermato che, se l'anima umana pure esiste, allorquando essa è fuori dal corpo deve invaderla l'oblio d'ogni circostanza della vita, mancandole oramai gli organi corporali che avevano registrate le sensazioni intellettuali. Al che non si può far fronte se non ricorrendo a congetture di carattere speculativo, come è quella d'un'anima non anatomica, ma eterea — speculazioni che hanno un valore ristretto, quanto ne ha l'obiezione a cui si risponde.

E per quanto concerne il corpo fluidico, è noto come gli occultisti classici affermino che esso vada dissolvendosi a poco a poco, dopo la morte, e dopo che l'anima lo lasciò ancor essa per passare a vivere in altra sfera. Altri, come Adolfo D'Assier (3), non ammettono l'esistenza dell'anima propriamente detta, ma riconoscono quella del corpo fluidico che, al momento della morte, si separa in modo definitivo dal corpo umano e costituisce il fantasma postumo. « Ma la sua esistenza

(1) Lettera a M. Tridon, pubblicata nel *Temps*, 23 febbraio 1897.

(2) Fra i molti esempi che si citano di veggenti i quali affermarono d'avere assistito al distacco del corpo fluidico dalla salma mortale (senza offrire, ben inteso, la menoma prova per dimostrare che non si tratti d'impostura o d'allucinazione) citerò nientemeno che Andrea Jackson Davis, che descrisse poi la misteriosa operazione del trapasso ad altra vita in un articolo intitolato: *The philosophy of death.*

(3) *Essai sur l'humanité posthume et le Spiritisme, par un positiviste.* Parigi, 1883, pag. 298.

è di breve durata. Il suo tessuto si disgrega facilmente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche, le quali l'assalgono senza tregua, e ritorna, molecola per molecola, nel gran tutto ».

Ed è un'ipotesi che ne vale bene un'altra.

Una volta provata l'esistenza del *corpo fluidico* nell'uomo, si è quindi tuttavia le cento miglia lontani dall'aver dimostrata l'immortalità dell'anima, e perfino la sua sovraesistenza al distacco dal cadavere. Parlo — ben inteso — della sua esistenza *individuale*, giacchè il collettivismo assoluto — il panteismo in tutte le varie sue forme — è meno ancora che il nulla.

VII.

La chiave sta nei fenomeni medianici.

Ora, gli studi psichici non hanno evidentemente, come quelli di psichiatria, lo scopo, dirò così, *utilitario* di riconoscere e possibilmente curare le anomalie della psiche umana, ecc. Se vogliamo essere schietti, non li coltiviamo nemmeno in considerazione della vaga e problematica possibilità che ci adducano a qualche vero *inatteso* e *diverso da quello cui miriamo*, a quel modo che Cristoforo Colombo, cercando le Indie asiatiche, scoperse l'America. No. Questa possibilità non è esclusa da chi abbia fior di senno, ma ciò che sospinge allo studio delle scienze psichiche è veramente quello che *crediamo* possa risultarne — è che esse lasciano intravedere il mezzo di risolvere *sperimentalmente* i più elevati problemi della umana esistenza, « conducendo così, in non lontano avvenire, a risultati di straordinaria importanza scientifica e forse anche sociale ». Sono le parole dell'Ermacora (1).

Se questa è dunque la meta suprema degli studi psichici, lo stabilire se le nostre forze vitali siano tali da poter essere registrate sperimentalmente ha ben poco peso di fronte allo stabilire se queste forze sopravvivano al loro distacco dal corpo materiale per morte.

Volgiamoci quindi contro la cittadella istessa del nemico. Ivi ci si presenta la vittoria più pronta e completa. I fenomeni medianici — quelli specialmente in cui lo « sdoppiamento », la « materializzazione » ecc. sono più manifesti, forniscono *in pochi mesi, a chiunque si dia la pena di studiarli*, la *certezza irrefragabile* della esistenza d'una « forza psichica », d'un « corpo fluidico ». Che questo corpo fluidico

(1) Vedi fascicolo di giugno, pag. 106.

sia proprio ciò che chiamarono *anima*, che sopravviva al distacco dal corpo per morte, sarà cosa il cui accertamento richiederà altri lunghissimi, penosissimi studi. Ma la sua esistenza nel corpo dei viventi sarà stata resa manifesta e d'universale credenza molto meglio e più prontamente con lo studio dei fenomeni medianici, che non coi mezzi seguiti dal « chirurgo delle Montagne Rocciose », col microscopio del dottor Holland, o colle dubbie speculazioni del Reichenbach sull'*od*.

I lettori non pretenderanno che io accatasti ora qui un trattato di fenomeni medianici, affine di provare, per mezzo di essi, che il corpo fluidico esiste. Me ne mancherebbe assolutamente lo spazio, ed in questo senso potrà essere delusa qualche aspettazione sorta dal titolo del presente articolo. Ma non mancherò di discutere in diverse occasioni, sulle pagine di questa *Rivista*, alcuni lati della questione, così da persuadere forse più d'uno che l'universale opinione in contrario non viene che dalla ignoranza degli studi che, da cinquant'anni a questa parte, si compiono intorno a tale essenzialissimo argomento.

CESARE VESME.

I fenomeni di medianità sonnambolica

osservati dall'Hodgson nella Piper

(Continuazione al numero di luglio).

Ma qui non riescirà vano che, per far meglio comprendere lo stato in cui il dottor Hodgson presuppone gli spiriti disincarnati, e le difficoltà che questi incontrano nel comunicare cogl'incarnati, io riferisca uno fra i primi dialoghi che ebbero luogo fra il presunto spirito di Giorgio Pelham e il signor Howard, colla medianità della Piper.

Pelham: — Jim, sei proprio tu? Parlami subito. Non sono morto, non credermi morto. Fui lietissimo di rivederti. Puoi vedermi? Mi odi tu? Saluta mio padre e digli che vorrei vederlo. Per parte mia, sono felice, qui, tanto più che veggo di poter comunicare con voi. Compatisco coloro i quali non possono parlare..... Non mi dimentico di voi. Ho parlato a John di certe lettere. Lasciai i miei affari molto intricati e una gran confusione ne' miei libri, nelle mie carte; non trascurate d'occuparvene.....

Howard: — Che fai, Giorgio? ove ti trovi?

Pelham: — Per adesso, non mi sento ancora capace di fare gran che; mi sono appena desto alla realtà della vita dopo la morte. Era dapprima come se mi trovassi fra le tenebre; nulla potevo distinguere. Ero impacciato, confuso. Ma non tarderò a potermi occupare. Ora vi posso vedere, amici; posso udirvi parlare. Posso distinguere la tua voce, Jim, con il suo accento e la sua articolazione, ma mi suona come una bassa nota di tamburo. La mia vi giungerà come il più lieve bisbiglio.

Howard: — È quindi come se la nostra conversazione avesse luogo per telefono?

Pelham: — Sì.

Howard: — Per un telefono a lunga distanza.

Pelham ride.

Howard: — Non sei sorpreso di trovarti vivo?

Pelham: — Oh sì! molto sorpreso. Io non credeva alla vita futura: era cosa oltre ai poteri della mia ragione. Ora la cosa mi riesce chiara come il giorno. Abbiamo un *fac-simile* astrale del corpo materiale.....

« Giorgio Pelham » osserva a questo punto l'Hodgson « in vita sua avrebbe riso al solo udir pronunciare la parola: *astrale* ».

Veniamo ora alle spiegazioni dell'Hodgson.

Egli osserva, anzitutto (p. 362), che l'idoneità d'un trapassato a comunicare con i vivi potrebbe essere altrettanto rara quanto le doti che formano un grande artista, un gran matematico, un gran filosofo. E l'Hodgson avrebbe potuto citare, a prova irrefragabile di ciò, la rarità delle doti medianiche fra gl'incarnati.

In secondo luogo, « non è irragionevole supporre che, ove uno spirito entri in tale rapporto con un altro organismo umano vivente, quale era quello che egli aveva, un tempo, col suo proprio organismo, durante la vita terrena, possa trovarsi confuso per tale rapporto. Il suo stato può essere di colui che si desti, dopo un prolungato periodo di incoscienza, in luogo che non conosca. Se il mio corpo ordinario potesse venir conservato nell'attuale suo stato, ed io potessi assentarmene per giorni, mesi, o anni, e proseguire la mia esistenza in tutt'altre circostanze, e quindi facessi ritorno al mio corpo, potrebbe ben darsi che mi trovassi impacciato ed incoerente nelle prime mie manifestazioni per mezzo di esso. Ma quanto maggiore non sarebbe il turbamento quando il corpo in cui m'incarnassi non fosse il mio! Potrei essere turbato da varie forme d'afasia ed agrafia, il mio stato mentale avrebbe probabilmente un carattere automatico e simile a quello ch'è proprio de' dormienti ».

E Riccardo Hodgson si estende molto a trattare questo stato di turbamento, e cita un interessante passo di Platone che, nel suo *Fedone*, mette in bocca a Socrate la seguente analogia:

« Chiunque sappia ragionare ricorderà che il turbamento degli occhi può essere di due diverse sorta, e sorgere da due opposte cause, secondo che si passi dalla luce viva nella penombra, o da questa alla luce viva; nè riderà d'una persona la cui vista rimanga, per qualche tempo, debole e perplessa, nè d'un'anima che venga di sotterra alla luce, ecc. ».

« *Se* gli spiriti dei nostri amici trapassati », scrive Hodgson « comunicano, come si afferma, per mezzo degli organismi di persone ancora

viventi, *non* possiamo ragionevolmente pretendere che lo facciano con quella pienezza di coscienza di cui avevano dato prova in vita. Dobbiamo anzi presumere che anche i migliori comunicatori falliscano spesso per le due seguenti ragioni: 1° per aver perduta la famigliarità con lo spesso organismo materiale, così che potremmo considerarli quali pesci fuor d'acqua, o uccelli immersi in essa; 2° per incapacità di governare precisamente e completamente lo spesso organismo materiale di cui sono costretti a far uso. Avevano imparato, in vita loro, a servirsi d'una complicatissima macchina da parlare e da scrivere, e improvvisamente si trovano doverne usare un'altra di diversa struttura.

« E alla medesima conclusione giungeremmo quando supponessimo che i supposti spiriti non agissero soltanto sul sistema nervoso del medium (a un dipresso come ognuno di noi agisce sul suo proprio organismo materiale), ma che i comunicatori operassero sulla coscienza (*consciousness*) del medium. In tal caso supporremmo che il mezzo di comunicazione sia telepatico. Ma dalle nostre cognizioni sulle comunicazioni telepatiche fra persone incarnate, ancorchè vi aggreghiamo la maggior parte dei fenomeni spontanei di fantasmi di morenti, dobbiamo certamente dedurre che nessun percipiente, finchè legato al corpo, può ricevere la piena e completa impressione d'altra personalità. Infatti, le impressioni telepatiche che si trasmettono dall'una all'altra persona incarnata sono di carattere estremamente parziale e frammentario, nè paragonabili nemmeno coi risultati ordinari della *trance* della signora Piper. E ove pure immaginassimo che l'agente si trovi in un mondo da cui possa operare più efficacemente sul percipiente, dovremmo pure ritenere che le manifestazioni che si ottengono per mezzo del percipiente abbiano a subire la limitazione delle facoltà del percipiente stesso. Ed anche con questo metodo, naturalmente, il *modus operandi*, qualunque esso sia, deve riescire cosa inusitata pel supposto spirito.....

« Quando si abbiano presenti queste ed altre consimili circostanze, riescirà ovvio che la confusione e le deficienze che troviamo nelle comunicazioni sonnamboliche della signora Piper, lungi dal riescire *impreviste*, sono appunto ciò che si dovrebbe aspettarsi dai supposti spiriti ».

Insomma, afferma l'Hodgson che, dacchè riconosciamo le difficoltà grandissime le quali si oppongono alle comunicazioni telepatiche fra persone vive, abbiamo pure buone ragioni per ammetterle per le comunicazioni fra uno « spirito » ed un uomo incarnato.

Il nostro A., naturalmente, non si dissimula il valore dell'ipotesi telepatica, profondamente studiata da lui, al pari che dagli altri soci prominenti della *Society for Psychical Research.* Ma non ne nasconde nemmeno gli scogli.

« A onta di tutto » scrive egli « si potrà sempre affermare che la ipotesi della telepatia dai viventi può venir estesa così da spiegare anche i varii tipi di casi più sopra riferiti. La possiamo così estendere facendo nuove supposizioni arbitrarie, ed a che ci condurrà tale estensione lo vedremo or ora..

« Che cosa conosciamo a proposito di trasmissione del pensiero ottenuta sperimentalmente? Ho supposto, per dare tutta la possibile latitudine all'ipotesi della telepatia dai vivi, che la coscienza subliminale degli sperimentatori, ed anche quella di persone lontane, possa venire assorbita dal medium. È questa una supposizione puramente arbitraria e — siccome faceva osservare il prof. Lodge nella sua relazione sulla signora Piper (*Proceedings*, vol. IV, pag. 453) — « conviene tener presente « alla memoria che questo genere di trasmissione del pensiero, senza « alcun agente coscientemente attivo, non venne mai provato in modo « sperimentale ».

« Ora, per quanto posso giudicare dalla mia propria esperienza e da quella delle altre persone che assistettero a tali sedute, posso affermare che, se escludiamo l'intervento di persona che agisca da *comunicatore*, i risultati, per quanto concerne l'ottenere informazioni specifiche, proveranno sempre che l'informazione *non* sarà stata ottenuta con un sistema simile a quello della trasmissione sperimentale del pensiero, e che per quella specie di telepatia — se telepatia può essere chiamata — che riguarda queste manifestazioni, non vi ha base sperimentale di sorta. Al tempo stesso, se l'informazione data agli sperimentatori, e per la materia e per la forma, si limita a ciò che gli sperimentatori sapevano, non esiteremmo a supporre che fosse derivata dalle loro menti, o telepaticamente, o in altra guisa; ma in questo solo rapporto sono citati abbastanza esempi per dimostrare che le informazioni che si ottengono non sono così limitate. Dovremmo quindi addivenire all'arbitraria supposizione che *la personalità percipiente della signora Piper, al momento delle sedute, entri in rapporto colle menti di persone lontane viventi, che siano intime amiche degli sperimentatori, benchè questi alla Piper siano quasi o affatto sconosciuti, e molte fra le persone lontane, con cui si porrebbe in rapporto, per quanto si sappia, non le siano mai state vicine...*

« Così arriviamo a un complesso di ipotesi che va di gran lunga più oltre dell'ipotesi spiritica » (pagg. 393, 394).

« Frattanto » come l'Hodgson osserva « dobbiamo pure dare qualche peso alle affermazioni che ci vengono persistentemente da un numero sempre crescente di personalità coerenti, le quali si manifestano nel sonnambulismo della Piper e si fanno notare per un carattere altamente morale, una piena sincerità, un profondo ardore di propositi, e che individualmente insistono nell'affermare d'essere le persone che conoscemmo incarnate nei corpi, mentre tutte parlano sotto il punto di vista che converrebbe naturalmente a tali persone sotto le condizioni nelle quali dichiarano di trovarsi, e mentre saldamente resistono ad ogni suggestione in contrario... (pag. 369).

*
* *

Ho detto e ripeto, che i fenomeni presentati dalla signora Piper sono, a un dipresso, quali ne può avere accertato chiunque siasi data la pena di sperimentare con *medii* ad effetti intellettuali. Pochi vi hanno, così, che abbiano preso parte a qualche dozzina di sedute spiritiche con quel mezzo primordiale che offrono i tavolini, picchiando dei piedi al suolo, senza avere riscontrato alcuna « prova d'identità » dei supposti spiriti, che equivalga alla maggior parte di quelle riferite dall'Hodgson. Non parlo delle prove più rare e scelte che si possono leggere nella *Spirit Identity* dell' Oxon, nei *Foot-falls* di R. Dale Owen, dell'*Animismus und Spiritismus* dell'Aksakoff, in cento altre pubblicazioni spiritiche. Per non scostarci dal genere di medianità offerto dalla Piper rammenterò soltanto i meravigliosi fenomeni che presentava miss Laura Edmonds in *trance*, parlando lingue a lei ignote, assumendo perfettamente la personalità di defunti che ella non aveva mai conosciuti. E fra coloro i quali controllavano questi fenomeni era il suo proprio padre, che conosceva la figlia assai meglio che l'Hodgson potesse conoscere la signora Piper, e che, nella sua qualità di giudice della suprema Corte di New-York, di presidente del Senato degli Stati Uniti, aveva un'autorità di cui ben pochi sperimentatori furono mai rivestiti.

L'Hodgson *sembra* ignorare tutte quante le esperienze non eseguite da lui. È il metodo già seguito dal Crookes, il quale riferì tutti i suoi esperimenti come se prima di lui mai non fossero venuti Roberto Hare, Mapes, la Commissione famosa della Società Dialettica, ecc.

Questo sistema ha certamente i suoi vantaggi: rende lo sperimentatore più indipendente, più estraneo alle influenze suggestive degli sperimentatori precedenti. Ma ha pure i suoi gravi inconvenienti. Fra gli altri primissimo quello di ridurre lo studio dei fenomeni spiritici simile al lavoro di quel Sisifo, condannato a spingere in vetta a un

monte un masso, che sempre ricadeva al piano. Io non so che cosa diverrebbero la chimica, la fisica, le altre scienze, quando ogni studioso si credesse in dovere di trascurare tutte le esperienze compiute dai suoi predecessori e di ricominciare da capo.

Inoltre, tutta la fenomenologia psichica e spiritica si concatena in modo che non si può considerare sotto un sol punto di vista il poliedro che essa costituisce, senza correre il rischio di prendere un granchio. Così, quando l'Hodgson spiega le frequenti incoerenze ed imperfezioni che spesso riscontrava nel linguaggio della signora Piper, adducendo l'imbarazzo che deve cogliere uno spirito il quale si serva, per manifestarsi, d'un corpo non suo, il lettore potrà legittimamente presumere che tali difficoltà non abbiano più a intralciare le comunicazioni spiritiche che si ottengono, per esempio, per mezzo di picchi in un tavolino. Qui le « varie forme d'afasia ed agrafia » ecc. non possono più citarsi a difesa dell'ipotesi spiritica; eppure il linguaggio *tiptologico* ha le stesse imperfezioni di quello dei medii parlanti. Il ragionamento dell'Hodgson ne rimane scosso, ma il nostro A. non se ne avvede, perchè non vuol vedere nè udire quel che non sia nella signora Piper.

Ricapitolando, dunque, il dottor Riccardo Hodgson ha il merito grandissimo di averci presentato un diligente, pazientissimo, sistematico studio sovra i fenomeni intellettuali d'un medium. E di studi simili ne esistevano pochissimi, o nessuno. Ma deve pure persuadersi che, ove intenda considerare in modo veramente sintetico ed esatto la questione spiritica, conviene non si basi esclusivamente sui risultati che *egli* potrà avere ottenuti, studiando il *suo* medium. E dacchè ci promette di proseguire nelle esperienze e pubblicarne il resoconto, ci sia lecito sperare che egli si risolva a coordinare i fatti da lui osservati con quelli osservati da altri dotti, e che dall'armonioso complesso di questi fenomeni sappia trarre adeguate conseguenze.

I PSICHIATRI E LE SCIENZE PSICHICHE

In altra parte del giornale scrivevo che si può essere psichiatra eccellente e non conoscere neanche l'abbicì delle scienze psichiche. E siccome occorreva una dimostrazione pratica a questa mia proposizione, così la *Gazzetta Medica* di Torino, diretta dal prof. Forlanini, vi si è gentilmente prestata, pubblicando, nel suo numero dell'11 agosto, un articolo intitolato: *Spiritismo e lettura del pensiero,* escito dalla penna del dott. G. Antonini, direttore del Manicomio provinciale di Bergamo. Come si vede, non abbiamo da fare col primo venuto.

L'Antonini comincia scrivendo:

È indiscutibile che da qualche anno a questa parte, in tutte le manifestazioni dello spirito moderno, nel movimento artistico, filosofico e scientifico il soffio purificatore dell'ideale si sia fatto sentire e si venga dovunque accentuando una irrequietezza, quasi morbosa, per le aspirazioni lontane cui tendono gli animi, presagenti il migliore; e così è che le tendenze mistiche e metafisiche si facciano nuovamente strada sotto altre modalità, e che l'indagine delle cause prime e remote delle cose e la ricerca del soprannaturale sieno venute di moda, forse come, e soltanto, reazione contro lo scetticismo positivista ed il sensismo, che ha dilagato in questa seconda metà del secolo, fin là dove, corrompendosi, ha formato il pantano.

Per questo spirito di reazione rinovellatrice, col risalire alle pure fonti della tradizione, si tenta di studiare il soprannaturale con un procedimento scientifico, si scrutano problemi che parevano caduti nel dominio o della ciarlataneria o della superstizione, si cerca di strappare il velame all'inconoscibile, si è presi da una smania di trovare la scienza in difetto, di proclamarne la bancarotta, ci si illude che tutto possa accadere, anche quello che è dimostrabile e dimostrato contraddittorio alle leggi fisiche fondamentali.

Come si vede, il dott. Antonini comincia molto bene e finisce molto male. Finisce malissimo, ed egli stesso ha l'imparzialità di riconoscerlo quando, due pagine dopo, dice che *non sono davvero da smentire le saggie parole di Laplace*: « che noi siamo così lungi dal conoscere tutte le forze della natura, che sarebbe assai poco filosofico il negare l'esistenza dei fenomeni unicamente perchè appaiano come inesplicabili nello stato attuale delle nostre conoscenze ». Il che è quanto dire che non dobbiamo proclamare i fenomeni psichici « contraddittorii alle leggi fisiche

fondamentali », come fa il nostro autore, ma soltanto « a ciò che di esse leggi noi conosciamo ». È chiaro?

Segue l'articolo, in cui, fra diverse buone cose, si leggono poi delle storie di mia nonna, come queste:

La scrittura medianica, la risposta ai quesiti che vengono posti allo spirito e tradotta dal *medium*, il quale non ha la coscienza di ciò che scrive e talora neppure quella di scrivere, è stata pure luminosamente spiegata collo sdoppiamento delle personalità e col disgregamento psichico.

« Luminosamente spiegata! » Nientemeno! Poveri Aksakof, Brofferio e tanti altri, che avete sudate quattro camicie per scernere i fenomeni d'*animismo* da quelli di *spiritismo!*

Ma ciò non sembra ancora nulla, quando si legge:

Chevreul, Richet, Janet dimostrarono che ai moti involontari e incoscienti, isolati dei *mediums*, o collettivi di tutti i partecipanti all'esperienza, si possono ridurre le tavole danzanti.

Ecco, il Richet non può aver detto questo, perchè ha sperimentato, ha studiate le scienze psichiche, e chi abbia ciò fatto non può *assolutamente* scrivere di questa roba. Passi per il Chevreul, chè di lui, se non erro, o del Babinet, scriveva il terribile Alfonso Karr:

« Taluno gli chiese una volta la spiegazione del movimento delle « tavole. Egli non osò rispondere che non la conosceva, e diede la « spiegazione. Ma con sua buona pace, tanto valeva confessare la pro- « pria ignoranza, quanto provarla ».

Il Chevreul e il Babinet avevano tirate fuori le loro teorie dei « moti incoscienti » 45 anni or sono, quando appena erano apparsi i primi elementari fenomeni delle tavole giranti. Così il Faraday costruiva allora, per spiegarli, un apparecchio, che poi egli medesimo dovette riconoscere che non spiegava nulla (1). Ma è lecito oggigiorno a chi voglia scrivere di queste cose, ignorare gli strumenti inventati dal professore Hare, dal prof. Thury per dimostrare che il fenomeno del sollevamento del tavolino accade anche senza i « moti incoscienti? ». È lecito sopratutto non conoscere gli apparecchi, di cui un fisico, quale il Crookes, ci dà descrizione e disegni, nelle sue *Indagini sui fenomeni del Moderno Spiritualismo?* Si possono tuttavia tirar fuori le teorie del Chevreul di fronte ai sollevamenti *completi* del tavolino, ai movimenti

(1) CROOKES, *Researches in the Phenomena of Spiritualism* (*Psychic Force and Modern Spiritualism*).

del tavolino senza contatto col *medium*, che chiunque abbia voluto ha, da più a meno, potuto accertare?

Il dott. Antonini termina, come lo accenna il titolo del suo articolo, trattando della lèttura del pensiero. Ed a proposito di un caso del così detto *cumberlandismo*, presso di noi particolarmente conosciuto per opera del Pickmann, sentenzia:

Insomma non vi è nulla di soprannaturale, di ultrasensibile nel procedimento della lettura del pensiero, ma la proprietà divinatoria si riduce a quella di percepire le sensazioni minime, appena percettibili, e dalla generalità non rilevabili, sceglierle e coordinarle e dar loro la valutazione personale.

L'Antonini, che cita il Janet, quando gli conviene, mi permetterà che lo citi io pure, a proposito delle esperienze di cui diede conto nel *Bulletin de la Société de Psychologie* (1886, vol. II) ed in cui riferisce le sue esperienze con certa B., alla quale trasmetteva ordini talvolta persino a parecchi chilometri di distanza, sotto la sorveglianza di Myers, Ochorowicz, Richet, ecc. Dacchè l'Antonini cita a buon punto il Richet, ne citerò anch'io le esperienze, consimili a quelle del Janet, riferite in una sua monografia intitolata: *La suggestion mentale et le calcul des probabilités*, pubblicatosi nella *Revue Philosophique*. Mi permetta di citargli la *Suggestion mentale* dell'Ochorowicz, i lunghi esperimenti fatti dalla *Society for Psychical Research*, ecc.

Non bisogna cercare d'aver ragione sopprimendo tutti i fatti che non convengono alle nostre asserzioni. Non bisogna credere di essersi lavati dall'onta d'aver combattuto per tanti anni il *sonnambulismo artificiale* del Puységur, colla scusa d'aver combattuto il *magnetismo animale* del Mesmer; non bisogna credersi di schivare il ridicolo di doverlo oggi ammettere, soltanto perchè lo si è battezzato *ipnotismo*, tanto più che ora si fa strada l'idea caldeggiata dai puristi della scuola di Nancy, che nemmeno l'ipnotismo esista, ma soltanto la *suggestione*.

Capisco benissimo che non si può essere onniscienti; che i frenologi nostri sono da parecchi anni una fra le scarse glorie scientifiche moderne d'Italia, e che non sono tenuti a saper discutere anche *de quibusdam aliis*. Ma mi sembra che, quando piaccia loro di deridere o di compatire gli *psichisti*, quando specialmente si accingono a giudicare uomini che hanno saputo studiare e la psichiatria ed il *psichismo*, come il Lombroso, allora sarebbe bene che anche i frenologi, gloria vivente d'Italia, vi si preparassero con approfondire l'argomento che si accingono a trattare.

Parlo forse di freniatria, io?

CRONACA

Una nuova professione di fede di William Crookes.

Il dottor Stefano H. Emmens, noto cultore degli studi neo-alchimistici, che diedero origine alla scoperta dell'*Argentaurum*, sostanza che vuolsi costituisca un passo verso il conseguimento di ciò che fu detto « la pietra filosofale », ha pubblicato in Nuova York un Numero Preliminare d'un nuovo periodico da intitolarsi: *Research, the Journal of the Research Society*. Questo Numero ha forma di « lettera aperta » a Sir William Crookes.

Bisogna sapere che il Crookes, da due anni Presidente della Società per le Indagini Psichiche, è ora stato eletto Presidente dell'Associazione Britannica pel Progresso della Scienza. Colui che viene prescelto a questo supremo ufficio onorifico suole, in occasione del suo insediamento, pronunciare un discorso che spesso rimane storico negli annali della Scienza e sempre ha eco grandissima nei circoli della coltura inglese. L'Emmens pertanto scrisse di recente al Crookes una lettera nella quale, con tono piuttosto ironico, seco si rallegrava della magnifica opportunità che si offriva a lui « Pontefice prescelto del mondo scientifico » di bandire le sue idee sui fenomeni psichici. « Sedete sulla cattedra papale » soggiungeva l'Emmens « ed il mondo vi porgerà riverente ascolto siccome ad uno fra i Principi della Chiesa ».

La calma e dignitosa risposta di Guglielmo Crookes, pubblicata ora dallo stesso Emmens, merita d'essere riferita almeno ne' suoi passi principali. Eccola:

« È evidente che non mi conoscete, senza di che non avreste potuto credere che « i motivi che mi attribuite per mera ipotesi potessero esercitare la menoma influenza sovra di me nel rattenermi dal confessare le mie convinzioni sulla verità « dei fenomeni che ebbi piena opportunità d'investigare...

« ... Sapete che sono Presidente-eletto dell'Associazione Britannica pel Progresso « delle Scienze. Orbene, sto discutendo con molti scienziati come sarebbe possibile « accennare nel mio imminente discorso ad alcuni tra i fenomeni meglio provati dalle « indagini psichiche, come la telepatia, la chiaroveggenza, ecc. Naturalmente mi « riescirebbe facile la cosa sotto un certo aspetto, ma non sarebbe consigliabile « trarre in ballo argomenti che sono considerati fuori della provincia dell'Associa- « zione Britannica.

« A tutte le adunanze di dotti, quando si faccia cenno delle scienze occulte, non « manco mai d'esporre le mie opinioni, e sono lieto di trovare che sono ascoltate « con cortesia e rispetto; non mi è mai venuto in mente di evitare tale argomento,

« nè coloro i quali ebbero a fare con me pensarono che io lo evitassi. Vi sono « oramai troppi noti scienziati che credono a queste cose perchè io possa credere « impolitico o inopportuno (per accennare al più basso fra i motivi) d'esprimere le « mie convinzioni. Non sono io che mutai in questi 20 anni, *ma l'atteggiamento « degli scienziati*, e quindi la vostra opinione che io sia stato perdonato dalla Società « Reale a condizione che non commetta nuove eresie, non regge affatto, dacchè « sono più erètico che mai, quando mi si giudichi colla vecchia misura... ».

Dobbiamo essere grati al dottor Emmens d'avere involontariamente provocato dal Crookes queste preziose dichiarazioni, che rimarranno nella Storia.

Il caso della signorina Ettorre a Napoli.

Il chiasso che si è fatto intorno all'isterica del Vicolo Zuroli a Napoli era veramente fuor di luogo. Si faccia un giro pei Manicomii e si troveranno dozzine di donne che, come la bella signorina Almerinda Ettorre, si credono delle Marie Vergini di ricambio, destinate a porre in luce nuovi Gesù Bambini e che vi diranno, come la Ettorre, in buona fede queste ed altre simili piacevolezze:

« Il 5 agosto io morrò e la terra ne tremerà fortemente, il sole si oscurerà e nel cielo apparirà una grossa croce nera. Nel giorno seguente poi io risusciterò, ma la mia risurrezione sarà apportatrice di una novella sventura: la morte del Papa Leone XIII, perchè io risusciterò con un bel pargoletto il quale sarà Gesù Cristo.

« Questi rimarrà sempre in terra fino alla distruzione del mondo, che accadrà fra mille secoli. Inferno e Purgatorio dovranno sparire e tutti andremo diritto in Paradiso!...

« Gesù mi ha confidato che vi saranno in Terra 4 segretari suoi per le leggi civili, i quali vivranno in eterno. *Un altro* riceverà gli ordini direttamente da Dio e rappresenterà Mosè in terra. I quattro evangelisti avranno sede sui quattro punti cardinali. Uno di questi punti sarà Napoli ».

Senonchè, mentre le famiglie delle altre malate provvedono al ricovero di queste in case di salute, nel caso del Vicolo Zuroli vedemmo tutta la famiglia dell'allucinata — onorevolissima ed onesta famiglia composta del padre ingegnere con vari figli e figlie — subire la suggestione della signorina Almerinda e prestare piena fede alle ingenue sue profezie sino al punto di farle preparare la bara, le torcie funebri, un inginocchiatoio con la scritta: *Almerinda, sposa di Gesù*, e sei grosse corone di fiori destinate ad allietare il novello natale del Bambino. Questa specie di « suggestione collettiva » si spiega forse considerando che, a detta dell'illustre prof. Leonardo Bianchi, il quale li conosce, gli Ettorre sono tutti nevropatici; a ciò si deve forse aggiungere l'ascendente che, da lunga mano, l'Almerinda aveva preso sugli altri membri di sua famiglia. Ad ogni modo, questa cieca fede dei congiunti costituisce forse il punto più notevole della triste commedia. Chè, quanto al resto — lo ripeto — non v'ha nulla assolutamente di diverso da quello che può vedersi quotidianamente nei Manicomii, senza che il popolino si levi a fermento superstizioso e i giornali vi dedichino colonne di scritto. Sin la predizione della morte a data fissa che, per fenomeno d'auto-suggestione, avrebbe potuto riescire letale a quel povero corpo esausto, non è riescita che a produrre un'accentuazione di quello stato catalettico che da qualche giorno già coglieva di tanto in tanto la povera signorina, cosicchè occorreva ricorrere alla pronta opera del medico. Nè si ebbero nella Ettorre quei notevoli fenomeni di chiaroveggenza che si osservarono,

sopratutto da principio, nella signorina Couédon di Parigi, e che per gli studiosi la resero certo più interessante che non la rendano le profezie in versi sbrodolati alla Nostradamus.

Tutto quanto si può dunque augurare alla leggiadra e bionda isterica del Vicolo Zuroli si è che risani dal suo isterismo, mercè le cure d'un buon medico e sopratutto di un bel pezzo di marito il quale renda inutile il consigliare alla signorina Almerinda come ad Ofelia: « Va, fatti monaca! ».

Ciò che nemmeno in questo caso non mancò, nè poteva mancare, è la solita idea fissa della Questura, dei giornalisti e dei furbi, che ci fosse sotto qualche speculazione, qualche intrigo. Si andò fino a pensare — figuriamoci! — che la Ettorre fosse stata messa su dagli Evangelisti! Questa dovrebbe essere stata trovata dalla *Campana del Mattino*.

Ma non v'ha bella cosa al mondo senza che se ne trovi una più magnifica ancora. Ed in questa circostanza il magnificentissimo è raggiunto dal seguente passo d'un giornale napolitano:

« È possibile che noi della stampa si debba seguitare a occuparsi e preoccuparsi « di tutte le stramberie che vengono fuori dalla bocca d'una fanciulla evidente- « mente malata? O non vogliamo invece persuaderci che si è di fronte a un caso « di telepatia?... »

Proprio così. Di *telepatia*. E domani vedremo il *Mattino*, così competente di scienze psichiche, continuare a dare dell' « imbecille » e dell' « asino » a coloro che di queste cose hanno il torto d'essersi un pochino occupati prima di parlarne.

Il sogno del comm. Cibrario.

I giornali italiani hanno riferita la tragica fine dell'avv. Livio Cibrario (figlio dell'ex-deputato e nipote del celebre storico) vittima, a soli 22 anni, della passione per l'alpinismo. Nonostante la sua giovane età, s'era egli già reso favorevolmente noto in Torino con i suoi scritti letterari e le sue conferenze, fra cui diverse appunto concernevano soggetti alpini.

A questo proposito, la *Gazzetta di Torino* pubblicava, nel suo numero del 15 agosto, le seguenti righe:

« Persona degna di fede, legata da rapporti di cordiale intimità col povero amico nostro on. Giacinto Cibrario, ci riferisce questo impressionante e pietosissimo episodio.

« Sabato mattina, il comm. Cibrario si levò da letto in preda al più vivo turbamento, alla più dolorosa emozione.

« Alla prima persona che gli capitò dinanzi, il povero padre esclamò colla voce spezzata dall'angoscia: — Livio è morto!... »

« — Come?!

« — Sì! Ne ho, pur troppo, la terribile certezza. Stanotte il poverino mi è comparso in sogno, col cranio sfracellato, e mi ha detto: « Babbo, sono precipitato in un burrone!..... Ti annunzio la mia morte!... »

« Una così insolita esaltazione — tanto strana in un temperamento equilibrato come quello del comm. Cibrario — produsse nella gente di casa la più penosa impressione, tanto più che l'avv. Livio aveva già compiute altre perigliose ascensioni e quindi la preoccupazione naturale del padre per il rischio a cui il giovane si era esposto, non bastava completamente a giustificare il sinistro sogno.

« Due ore dopo, purtroppo, si aveva la tragica conferma dello strano e terribile presagio! »

Abbiamo voluto assumere più precise informazioni intorno a questo fatto, ed ecco ciò che raccogliemmo dalla bocca di persone famigliari di casa Cibrario.

L'ascensione del Rocciamelone, se normalmente compiuta, non è tale da presentare rilevanti pericoli; ma l'avv. Livio voleva discendere da una parte della montagna che non viene seguìta dagli alpinisti perchè assai scoscesa e rotta da burroni. Il comm. Cibrario *lo sapeva ed aveva fatto il possibile per dissuadere il figlio da tale impresa.* Inóltre la signorina Carrera, fidanzata di lui, pochi giorni prima della escursione aveva sognato che il giovane cadesse in un precipizio e vi rimanesse ucciso. Impressionata da questo sogno, pur non tanto strano in simili circostanze, anch'ella aveva cercato d'indurre il fidanzato a rinunciare alla escursione; naturalmente, non le si era dato ascolto.

Prima di partire, Livio aveva promesso al padre di essere di ritorno la sera di venerdì 12, o almeno di telegrafargli. Quella sera, pertanto, il comm. Cibrario, non vedendo giungere il figlio e non ricevendone dispacci, cominciò a mostrarsi inquietissimo, dicendo essere quella la prima volta che Livio mancava ad una sua promessa di tal fatta; doveva essergli accaduta qualche disgrazia.

Alle 8 del mattino seguente, si presentò al comm. Cibrario suo nipote, il conte Luigi. Non appena lo scorse, il commendatore gli disse, in preda ad una straordinaria agitazione:

— Livio è morto!

Il conte Luigi aveva infatti confusamente inteso d'una sventura toccata al cugino, ma cercò di incoraggiare lo zio, dicendogli che i suoi sospetti erano infondati, che Livio era provetto alpinista, che il Rocciamelone non presentava pericoli, che un ritardo di poche ore in montagna facilmente si spiegava, ecc.

— No, no! — esclamò il povero padre. — Livio mi si è presentato durante la notte e mi disse d'essere morto cadendo in un burrone. — E insistette, con irremovibile fermezza, in questa sua asserzione. Lo aveva proprio veduto, gli aveva proprio parlato.

Poco dipoi, giungeva infatti la terribile notizia.

Come si vede, il fatto accadde in circostanze meno meravigliose che non apparisse dalle parole della *Gazzetta di Torino.* Il comm. Cibrario era già straordinariamente inquieto, non ricevendo notizie dal figlio; non potè chiudere occhio al sonno per più d'un'ora, durante tutta la notte; è naturale che, in quell'ora, i suoi timori, assumendo forma plastica, come accade nei sogni, gli abbiano raffigurato il figlio che gli appariva per annunciargli la morte, avvenuta nel modo più verosimile in un'escursione di quella sorta.

Dalle informazioni da noi assunte non appare che il comm. Cibrario abbia altra volta avuto sogni premonitorii, o percezioni telepatiche di tal fatta.

La *Gazzetta di Torino* diceva che Livio era apparso al comm. Cibrario « col cranio sfracellato ». Siccome, quando il sogno avvenne, il cadavere non era ancora stato ricuperato, tale circostanza non mi parve da trascurarsi. Ma, per una parte, è facile immaginare che un uomo il quale precipiti entro un burrone si spacchi il cranio: in secondo luogo, non appare che il comm. Cibrario abbia realmente descritto le ferite che il figlio aveva, quando gli apparve. La dolorosa, l'orribile verità è poi questa: che il cadavere, quando fu rinvenuto, non aveva, per così dire, più testa, avendone lasciati i brandelli sulle varie aguzze rupi sovra cui era successivamente

andato a sbattere. Ammettendo pure l'ipotesi spiritica, difficilmente il fantasma avrebbe potuto presentarsi al padre in quello stato per farsene riconoscere e parlargli.

Cogliamo occasione da questo fatto per riportarne qui un altro che gli assomiglia, non già nell'intima essenza, ma perchè anch'esso riferentesi ad un accidente di alpinismo. Fu comunicato dal dottor Mercandino al prof. Lombroso, il quale lo pubblicò ultimamente nell'*Archivio di Psichiatria* (vol. XIX, 1898, p. 79), e concerne una signora X, la cui sincerità, a detta del Mercandino e del Lombroso, è fuori di dubbio.

Ella ha un figlio, Cesare, il quale, nello scorso mese di giugno, intraprese una escursione in montagna con un suo cugino per nome Gustavo: dovevano partire a piedi da Lanzo e compiere, di nottetempo, l'ascensione del monte Civrario, per discendere, al mattino, nella valle di Susa. La signora X si coricò, inquieta; verso le due del mattino, si destò di soprassalto ed ebbe la seguente visione: Gustavo era coricato, pallido e sfinito, sul fianco brullo della montagna; gemeva e ricusava di procedere oltre. Cesare faceva il possibile per riconfortarlo; gli fe' bere tutto il contenuto della sua fiaschetta e mangiare, pezzo per pezzo, una tavoletta di cioccolatta; Gustavo continuava a gemere e rimaneva inerte al suolo. Dopo un istante, la visione scomparve.

Al domani, quando Cesare fu di ritorno, la signora X gli disse incontanente:

— Gustavo ha sofferto del male di montagna?

— Come lo sai? — rispose quegli. E raccontò tutta la scena che aveva avuto luogo alle due del mattino, quale sua madre l'aveva vista; confessò che ripeteva allora fra sè medesimo: « Se mia madre mi potesse vedere! Rivedrò ancora la mia casa ed i miei? ».

I due cugini confermarono questo racconto con una dichiarazione scritta.

Come ho detto, la somiglianza fra questo fatto e quello del Rocciamelone è più che altro apparente. Il caso riferito dall'*Archivio di Psichiatria* sarebbe un fenomeno telepatico: il sogno del comm. Cibrario, quando gli si voglia dare una spiegazione extra-normale, sarebbe un'apparizione di defunto, o un caso di telepatia in cui una persona conscia della disgrazia accaduta sarebbe stata *agente* ed il comm. Cibrario, *percipiente*. Per accettare l'ipotesi d'un'azione telepatica *diretta* da Livio Cibrario al suo genitore, bisognerebbe ricorrere alla supposizione abbastanza stiracchiata che il giovane, nell'attimo stesso in cui precipitava, abbia pensato al padre suo, e che l'impressione subìta da questo lo abbia reso così agitato ed inquieto sinchè, durante il sonno, assunse la forma plastica dell'apparizione del figlio e così più chiaramente si manifestò all'*io cosciente* del povero padre.

Ma, lo ripeto, non mi sembra proprio che ci sia bisogno di fabbricare tutto questo castello in aria, quando si ha di fronte un'altra ipotesi perfettamente normale e piana come è quella d'un sogno provocato da naturale inquietudine per la sorte del figlio.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV. Settembre 1898. N. 9.

IL DISCORSO DI W. CROOKES

all'Associazione Britannica in Bristol

Il giorno 7 del corrente mese di settembre, ebbe luogo in Bristol l'annua assemblea dell'Associazione Britannica pel Progresso della Scienza — quello, cioè, che viene considerato dagli anglo-sassoni il più importante avvenimento scientifico dell'anno. Tutti i giornali inglesi ne pubblicano amplissimi resoconti; il *Times*, fra gli altri, giudica che « la riunione di Bristol nel 1898 rimarrà probabilmente come una fra le più memorabili negli annali della Associazione » e riproduce per intero il discorso del Presidente, Sir William Crookes, che occupa 6 colonne fitte fitte del giornale.

L'anno scorso, l'Associazione s'era riunita a Toronto, nel Canadà. Si riuniva ora a Bristol per la terza volta nel corrente secolo; la prima volta fu nel 1836, sotto la presidenza di Lord Lansdowne, la seconda nel 1876, sotto Sir John Hawkshaw. L'adunanza s'era, nelle due precedenti circostanze, tenuta nella *Colston-hall*, ma il grande incendio che, poche settimane or sono, cagionò così terribili danni alla città, aveva pure distrutta quella splendida aula. Bristol è fortunatamente ricca di vaste sale, e, il 7 corrente, quella del Palazzo del Popolo potè accogliere ben 2000 persone, fra cui si notavano uomini come Lord Kelvin (prof. Thomson), Sir F. Bramwell, il Vescovo di Bristol, il prof. Oliviero Lodge, il prof. Tylor, il prof. Lemstron (di Helsingfors), i generali Wilson e Rykatcheff, ecc.

Sir J. Evans (1), Presidente dell'Associazione nello scorso anno, presentando il suo successore, Sir Guglielmo Crookes, disse che la cosa non sarebbe, veramente, stata necessaria, dacchè il nome di lui era conosciuto a tutte le genti civili. (*Applausi*). Giovanissimo, il Crookes si distinse altamente nella chimica; più tardi compì vaste esperienze su materiali *in vacuo;*

(1) Chiaro geologo, antropologo e numismatico.

i « tubi Crookes » son noti a tutto il mondo. Queste esperienze condussero a risultati anche più importanti che il radiometro, da lui inventato, dacchè diedero origine ai raggi Röntgen. W. Crookes può venir considerato come il vero originatore di questi raggi. *(Applausi)*.

Sorse quindi a parlare Sir W. Crookes. Dopo alcune parole di circostanza, l'oratore entrò a discutere ampiamente un tema inaspettato per chi non conosca la geniale ampiezza de' suoi studi, ma che riveste, naturalmente, straordinario interesse: accennò, cioè, al timore che gli alimenti prodotti dall'agricoltura riescano presto insufficienti per l'umanità, e discusse i mezzi d'ovviare a così spaventevole jattura, specialmente mercè l'aiuto della chimica. Entrò quindi a parlare delle indagini a bassa temperatura e nel vacuo, di nuovi gaz, del telegrafo senza fili, dei raggi Röntgen e d'altri raggi consimili, delle sue proprie esperienze sulla materia radiante, sul monio, ecc. Di tali cose, estranee agli argomenti trattati da questa *Rivista*, non è còmpito nostro d'occuparci; quindi veniamo subito all'ultima parte del discorso del Crookes. Eccola:

L'autore e gli studi psichici.

Non accennai per anco ad un altro oggetto, che riesce per me, il più grave di tutti e quello che ci mena più lontano. Verun incidente della mia vita scientifica è più universalmente noto che la parte da me presa, anni or sono, in talune indagini psichiche. Trent'anni sono ora trascorsi dacchè pubblicai una relazione di esperienze tendenti a provare come, all'infuori delle nostre cognizioni scientifiche, esiste una Forza, esercitata da un'intelligenza che differisce dall'intelligenza comune dei mortali. Questo fatto della mia vita era, naturalmente, ben noto a coloro i quali mi onorarono coll'invito di diventare vostro Presidente. Forse taluno tra i miei uditori sarà curioso di sapere se parlerò, o se conserverò il silenzio. Preferisco parlare, benchè brevemente. Riescirebbe poco conveniente il trattare a lungo un soggetto ancora controverso e che, quantunque non inadatto alle discussioni di queste assemblee — come il Wallace, il Lodge, il Barrett già hanno dimostrato — pur nullameno ancora non attrae l'interesse della maggioranza degli scienziati. Il non far cenno dell'argomento sarebbe per me un atto di codardia, nè mi sento tentato di commetterlo. Il tagliar corto ad ogni investigazione che tenda ad allargar i confini delle umane cognizioni, l'arretrarsi per tema di difficoltà o di critiche contrarie, sarebbe recare offesa alla Scienza. Lo scienziato deve farsi avanti, « esplorare in ogni senso, centimetro per centimetro, colla fiaccola della sua ragione »; deve seguire la luce, ovunque essa meni, ancorchè appaia talvolta un fuoco fatuo.

Nulla ho da ritrattare. Mi attengo alle affermazioni da me precedentemente fatte; potrei anzi aggiungervi molte altre cose. Mi duole soltanto che in quelle prime mie relazioni incorra una certa crudezza che impediva loro d'essere più facilmente accettate dal mondo scientifico. Le mie cognizioni in proposito non si estendevano quasi, in quel tempo, oltre al fatto che certi fenomeni, nuovi alla scienza, si verificano positivamente ed erano attestati, non solo da' fermi miei sensi, ma anche da controllo automatico. Mi trovavo come un essere di due dimensioni che stia al punto singolare d'una superficie del Riemann, e così si trovi in contatto infinitesimale ed inesplicabile con un piano di esistenza diverso dal suo proprio.

Credo ora di vederci un po' di più. Intravedo già qualche coerenza fra gli strani fenomeni, qualche continuità fra queste forze inesplorate e le leggi già conosciute. Questo progresso è largamente dovuto ai lavori d'un'altra Associazione di cui ho pure l'onore d'essere Presidente: la Società per le Ricerche Psichiche.

La telepatia.

E quando dovessi ora presentare, per la prima volta, queste indagini al mondo scientifico, sceglierei un punto di partenza diverso da quello d'un tempo. Sarebbe bene cominciare colla telepatia — colla legge fondamentale (come io la riguardo) secondo cui i pensieri e le immagini possono venir trasmesse da una ad altra mente, senza il soccorso degli organi riconosciuti dei sensi; la legge secondo cui la cognizione d'una cosa può penetrare nell'umano intelletto senza essere stata comunicata mercè alcuno fra i mezzi noti e riconosciuti un tempo.

Benchè l'inchiesta già abbia messo in luce fatti importanti, pur nullameno non raggiunse ancora quel grado scientifico di certezza che le dia diritto di essere utilmente portata allo studio d'una fra le nostre Sezioni. Mi limiterò pertanto a indicare la direzione nella quale l'indagine scientifica può legittimamente progredire.

Se ha luogo telepatia, abbiamo due fatti fisici: un cambiamento fisico nel cervello di A, l'*agente*, ed un cambiamento analogo nel cervello di B, il *percipiente* della suggestione. Fra questi due avvenimenti fisici deve esistere una serie di cause fisiche. Quando comincierà a conoscersi questa serie di cause intermedie, allora l'inchiesta entrerà nei limiti d'una fra le Sezioni dell'Associazione Britannica.

Tale serie non può verificarsi senza l'intervento d'un « medium ». Tutti i fenomeni dell'universo sono, presumibilmente, in qualche modo continui, e non è scientifico il ricorrere all'ipotesi di agenti misteriosi,

quando ogni nuovo passo fatto dalle umane conoscenze ci mostra che le vibrazioni dell'etere hanno forze e attributi quanti bastano a corrispondere ad ogni domanda — anche alla trasmissione del pensiero. Suppongono alcuni fisiologi che le cellule essenziali dei nervi non siano veramente a contatto le une delle altre, ma siano separate da una stretta lacuna che si allarga durante il sonno, mentre, durante l'attività mentale, si ristringe fino al punto di scomparire. Questa condizione è così singolarmente simile a quella d'un *coercente (coherer)* del Branly o del Lodge, che suggerisce un'altra analogia. Essendo la struttura del cervello e dei nervi affatto simile, si comprende che possano essere nel cervello masse di tali coercenti dei nervi, la cui speciale funzione possa essere quella di ricevere gl'impulsi venuti da fuori per mezzo d'una serie d'altre onde d'appropriato ordine di grandezza.

Il Röntgen ci rese famigliari con un ordine di vibrazioni d'estrema sottigliezza, anche di fronte alle più piccole onde delle quali fossimo prima a conoscenza, e di dimensioni paragonabili alla distanza fra i centri degli atomi di cui è costrutto l'universo materiale; nè v'ha ragione di supporre che abbiamo qui raggiunti gli ultimi limiti della frequenza. È noto che l'azione del pensare viene accompagnata da certi moti molecolari del cervello, e qui abbiamo vibrazioni fisiche capaci, per l'estrema loro sottigliezza, d'agire direttamente sulle molecole individuali, mentre la loro rapidità s'avvicina a quella del movimento interno ed esterno degli atomi stessi.

La coscienza subliminale.

Una conferma dei fenomeni telepatici ne viene offerta da molte esperienze convergenti e da molti fatti spontanei, che così soltanto riescono intelligibili.

Le più varie prove ci sono probabilmente fornite dall'analisi del lavorìo inconscio della mente allorchè, o per accidente o a disegno, viene portato sotto la sorveglianza cosciente. Le prove d'una regione posta sotto la soglia della coscienza furono presentate, fin da' suoi inizii, dagli *Atti della Società per le Ricerche Psichiche;* i suoi varii aspetti furono interpretati e fusi in un tutto comprensivo dal genio pertinace di F. W. H. Myers. Al tempo stesso, la nostra conoscenza dei fatti posti in questa oscura regione ricevette ampio contributo da lavoratori d'altri paesi. Per non riferire che pochi fra i molti nomi che potrei citare, le osservazioni del Richet, di Pietro Janet e del Binet in Francia, di Breuer e Freud in Austria, di Guglielmo James in America, hanno meravigliosamente sondato le profondità dei pro-

cessi subliminali e i misteri delle personalità alternate e degli stati anormali.

Mentre chiaro apparisce che la nostra conoscenza intorno alla cerebrazione inconscia ha tuttavia da svilupparsi, dobbiamo guardarci dall'affermare avventatamente che tutte le variazioni della condizione normale dell'uomo sveglio siano necessariamente di carattere morbido.

La cura per mezzo della suggestione.

La razza umana non ha raggiunto alcun ideale fisso ed immutabile; da ogni parte vediamo evoluzione e sfacelo. Difficile riescirebbe di trovare esempi di progressi morali e fisici così rapidi come in certi casi importanti di cura per mezzo della suggestione: anche qui, per citare pochi nomi fra i tanti, nominerò Liébeault, Bernheim, il testè defunto Augusto Voisin e Berillon in Francia, Schrenk-Notzing in Germania, Forel in Ivizzera, van Eeden in Olanda, Wetterstrand in Isvezia, Milne-Bramwell e Lloyd Tuckey in Inghilterra. Non è questo il luogo di scendere a particolari, ma la *vix meditatrix* così evocata dalle profondità dell'organismo è di buon augurio per una superiore evoluzione dell'umanità.

I sistemi scientifici d'investigazione.

Occorrerà studiare e classificare scientificamente una quantità formidabile di fenomeni prima che si possa veramente approfondire una facoltà così strana, così meravigliosa e così imperscrutabile come la azione diretta della mente sulla mente. Questo còmpito delicato richiede l'impiego d'un metodo rigoroso di esclusione; bisogna mettere continuamente da parte i fenomeni estranei che possono venir spiegati con cause conosciute, non escluse quelle, così frequenti, di frode conscia ed inconscia. L'inchiesta unisce alle difficoltà proprie di tutte le esperienze relative alla mente anche quelle provenienti dai complessi temperamenti umani e dalle osservazioni che traggono origine piuttosto dal ricordo automatico che da personale testimonianza.

Ma le difficoltà possono venir superate anche in quell'intricato ramo delle indagini scientifiche che vien detto Psicologia Sperimentale. Caratteristica dei capi del gruppo degli studiosi che costistuiscono la Società per le Ricerche Psichiche fu quella di combinare il lavoro critico e negativo con quello che mena a scoperte positive. Alla penetrante e scrupolosa fermezza di mente del prof. Enrico Sidgwick e del defunto Edmondo Gurney è in gran parte dovuta la fissazione di canoni di testimonianza nelle indagini psichiche, le quali si trovarono così

rafforzate a misura che si restringeva la via lasciata ai futuri esploratori. Al genio investigatore del dott. Riccardo Hodgson dobbiamo una convincente dimostrazione della ristrettezza dei limiti della osservazione umana continuata.

Il velo d'Iside della Scienza.

Fu detto che « nulla degno d'essere provato può venir provato, e nemmeno si può provare il contrario ». Se la cosa può essere stata vera per lo passato, non lo è più attualmente. La Scienza del nostro secolo ha fabbricato armi d'osservazione e d'analisi di cui possono valersi gli stessi novizi. La Scienza ha avviato e acconciato la media degli uomini ad abiti d'esattezza e di percezione disciplinata, e, così facendo, si è fortificata per còmpiti più elevati, più vasti e incomparabilmente più meravigliosi che potessero immaginarli anche i più saggi fra i nostri antenati. Come le anime del mito di Platone, che seguono il carro di Zeus, la Scienza è salita ad un punto di visione molto al di là della Terra. Essa trova omai la via aperta a trascendere oltre tutto quanto conosciamo della materia ed a gettare un primo sguardo nel profondo schema della Legge Cosmica. Un eminente mio predecessore in questo seggio (1) dichiarava che « per una necessità intellettuale oltrepassava i confini della prova sperimentale e discerneva in questa materia (che noi, nella nostra ignoranza de' suoi poteri latenti, e nonostante la riverenza che professiamo pel suo Creatore, abbiamo un tempo coperto d'obbrobrio) la potenzialità e la promessa di ogni vita terrestre ». Io preferirei invertire l'apotegma e dire che nella vita veggo la promessa e la potenzialità d'ogni forma di materia.

Sovra la porta d'un antichissimo tempio d'Iside stava scritto: *Io sono tutto quanto è stato, o sarà, e il mio velo da nessun uomo fu ancor sollevato*. Non così può dirsi dei moderni cercatori, dopochè abbiano veramente scrutata la Natura — vocabolo che rappresenta gli sconcertanti misteri dell'universo. Fermamente, inflessibilmente, ci adopriamo a penetrare l'intime viscere della Natura, costringendola a rivelarci quello che essa fu, a predirci quello che diverrà. Abbiamo tolto via veli su veli e il suo volto ci è apparso più bello, augusto e meraviglioso, ogniqualvolta un impedimento è stato rimosso.

Quando Guglielmo Crookes si tacque, il Sindaco di Bristol propose un cordiale voto di ringraziamento al Presidente « pel suo eloquente, interes-

(1) Tyndall. — *N. d. D.*

sante, inapprezzabile discorso ». L'Alto Sceriffo secondò la mozione, che fu allora presentata dal Sindaco e approvata all'unanimità dall'Assemblea.

Il Crookes, ringraziando, disse che all'investigatore, il quale si sforza di giungere ad una più profonda e stretta conoscenza della Natura, non può che giungere preziosa l'approvazione del Parlamento della Scienza. Fortificato dall'amichevole dimostrazione, continuerà ad applicarsi a ciò che il Darwin chiama « i vividi piaceri dell'investigazione » ed a cercar di approfondire il cuore istesso del mistero.

Ciò che il Crookes dice col linguaggio che si conveniva alla circostanza, ma che a taluno potrà riescire un po' oscuro, può riassumersi e *delucidarsi* così:

« Le questioni scientifiche e sociali hanno il loro peso, ma ve n'ha una più grave e importante di tutte le altre: quella relativa agli studi psichici. Voi tutti sapete che accertai i meravigliosi fenomeni che accadevano col Home; che vidi i mobili spostarsi quando egli vi ci appressasse le mani, senza toccarli; che vidi una fisarmonica suonare replicatamente da sola, il medium stesso andare in aria, ecc., e che controllai con istrumenti scientifici tali fenomeni. Voi tutti sapete che, con miss Cook, dopo aver prese le più meticolose precauzioni per non essere ingannato, vidi più e più volte materializzarsi lo spirito di Katie King, che lo toccai, l'abbracciai, lo fotografai, e che con me altri testimoni degni di fede erano presenti. Voi sapete che queste cose proclamai altamente ne' miei scritti.

« Orbene, non ho nulla da ritrattare; anzi potrei aggiungere qualche cosa. Mi duole soltanto di avere usata qualche crudezza di linguaggio. Ora saprei essere più *politico*: comincierei col cercar di dimostrare l'autenticità della telepatia, per vincere così, a poco a poco, le *idee fatte* degli scienziati e degli ignari. Questa appunto fu la via seguita dalla *Society for Psychical Research*, questo il principale suo merito; fra non molto, quando l'ora sarà matura, una fra le Sezioni dell'Associazione Britannica potrà occuparsi ufficialmente di questa roba.

« Frattanto posso affermare che i tempi dell'*ignoramus et ignorabimus* sono passati: l'occhio della Scienza si spinge ora al mondo di là ».

Questo, con linguaggio un po' brutale, e mettendo i punti sugli *i*, il sugo del discorso del Crookes.

Il *Times*, commentando il discorso nel suo articolo di fondo, dice « essere certamente un segno dei tempi il fatto che Presidente dell'Associazione Britannica sia, quest'anno, il Presidente della Società per le Ricerche Psichiche ».

Il *Daily News* scrive che il discorso del Crookes provocherà maggiore interesse nel pubblico verso la *Society for Psychical Research*.

Nè altrimenti dai rappresentanti magni dei due grandi partiti politici inglesi parlano gli altri giornali del Regno Unito.

Relazione di un sogno premonitorio di morte

La mattina del 1° luglio 1898, in Sarno (Salerno) e nel proprio palazzo, la signora Clementina Forte ved. Nobile Montoro raccontò, in preda alla commozione, ai propri figli come ella avesse sognato che il defunto consorte Nobile Alessandro Montoro, apparsole assai bello e in abiti sfarzosi, le si era avvicinato, ed imprimendole un bacio le aveva chiesto:

— *E tu, quando vuoi dunque venirtene?* — col tono di farle premura a raggiungerlo nell'altra vita.

La signora Clementina rimase impensierita ed accasciata per tale sogno, al punto che il figliuolo Gaetano ebbe per ciò a riprenderla; ma poi — sia per toglierle il molesto pensiero volgendo la cosa in buon augurio, sia per l'abitudine paesana — le fu detto di *fare* i numeri da giocare al lotto. Ella stessa allora combinò i seguenti:

2 (le due persone); 8 (il bacio); 47 (il morto); 69 (il signore nobile).

Questi numeri furono giuocati per la ruota di Napoli e per l'estrazione del 2 luglio 1898, dalla giovinetta Maria Glarner, nipote della signora Montoro-Forte (1).

Alla mattina del giorno 19 dello stesso mese, *in seguito a poco più d'un'ora d'improvviso malore* (2), la signora Montoro-Forte Nobile Clementina spirò.

La salute della defunta era florida e la sua costituzione robusta, sicchè ad onta degli ottantasei anni godeva in modo invidiabile di tutte le facoltà fisiche ed intellettuali; la sua memoria era delle più tenaci, per modo che ricordava minutamente le cifre della propria

---

(1) Nessuno di questi numeri fu estratto. — *N. d. D.*

(2) Non sembra quindi che l'impressione prodotta dal sogno nella buona signora abbia affrettata la fine di lei. Tuttavia, l'età sua avanzata, l'indeterminatezza del sogno, la mancanza d'una data precisa nella predizione di morte, rendono questo fatto meno probativo che nol siano molti altri di tal genere. — *N. d. D.*

amministrazione. Nulla perciò poteva far prevedere l'imminenza della catastrofe.

Sarno, 31 luglio 1898.

FILIPPO ABIGNENTE.

Si uniscono alla presente relazione le polizze N. 38 e 39 del Registro N. 3 del Regio Lotto — Banco N. 498 — 12905 — G. 712905.

FILIPPO ABIGNENTE.

I sottoscritti figli della signora Clementina Montoro-Forte attestano l'esatta verità di quanto è esposto nella suddetta relazione del capitano Abignente Nobile Filippo.

Sarno, 31 luglio 1898.

GIULIO MONTORO — GAETANO MONTORO — IRENE MONTORO.

La sottoscritta, Maria Glarner, dichiara che il giorno di venerdì, 1° luglio 1898, fu mandata a giocare i numeri 2, 8, 47, 69 i quali furono estratti dal sogno della propria nonna signora D. Clementina Montoro-Forte, com'è narrato nella suddetta relazione del capitano Abignente Nobile Filippo.

Sarno, 31 luglio 1898.

MARIA GLARNER.

Visione nuncia di morte confermata da una comunicazione tiptologica

(Dalla *Revue Spirite* d'agosto)

Caro Signor Leymarie,

...La signora T..., mia nipote, recatasi in Francia e poi in Algeria per ragioni di salute e per regolare importanti faccende, aveva lasciato in Cocincina suo marito, impiegato del Governo. Ero stato a vedere lei e sua madre con un'altra mia nipote, la signora F..., alla fine del mese di maggio.

Il mattino del mese di giugno, ella venne tutta sconvolta e lagrimosa

a dirci d'aver visto suo marito, durante tutta la notte, prima ritto in piedi, poi seduto sovra una poltrona, a piè del letto. Era vestito come al solito e pareva triste.

Siccome non avevamo ancor parlato del sig. T. dacchè eravamo giunti, nulla poteva aver agito sulla immaginazione di mia nipote; era quindi proprio una visione ch'ella aveva avuta. Pensammo che suo marito fosse morto, ma non ne fêmmo parola. Nella notte dal 2 al 3, nulla. Ma nella notte dal 3 al 4, nuova visione, vieppiù accentuata. Il sig. T. appariva col volto disfatto e sembrava infelice.

Pensai allora che suo marito fosse certamente morto, e le dissi che prendesse nota delle date per poter controllare la cosa, se realmente la notizia della morte fosse giunta.

Nel pomeriggio, senza più pensare a questo fatto, andai, come al solito, al tavolino coll'altra mia nipote, signora F...

Si manifesta uno spirito sconosciuto. « Chi siete? » « Sono T... Sono morto, pregate per me. Dite a mia moglie di perdonarmi il male che le feci ». « Volete che la chiamiamo? » « No. È nervosa ed impressionabilissima; ne sarebbe tutta sconvolta. Informatela della mia morte a poco a poco ».

Nonostante i timori del sig. T., fêmmo conoscere a sua moglie questa comunicazione. Ella perdonò, pregò per lui e più non lo rivide.

Cinque giorni trascorsero senza che ci giungesse verun dispaccio e già cominciavamo a dubitare, quando infine ricevemmo la notizia ufficiale datata da Pnom-Pehm. Il fratello della signora T..., impiegato del Governo al Cambodge, non era stato avvertito della morte del cognato a Saigon se non alcuni giorni dopo il decesso; quindi il ritardo della notizia.

Se è necessario, potrete comunicare agli increduli i nomi delle persone.

Credete, signor Leymarie, a' miei migliori sentimenti.

GENERALE J.

Senza essere nè incredulo, nè credulo, ma per seguire una mia norma generale, scrissi al sig. P. G. Leymarie, il quale mi rispose infatti comunicandomi nome e indirizzo del generale designato nella *Revue* colla sola lettera iniziale. Chi lo voglia può fare altrettanto.

L'annuncio di morte ottenuto al tavolino, per mezzo di picchi, può spiegarsi ricordando che il generale J. e la signora F... sapevano della visione avuta, poche ore prima, dalla signora T... Rimane il fatto della visione così prolungata, ripetutasi per due notti consecutive e che si riferiva ad un avvenimento in quei giorni proprio accaduto. E questo non si spiega se non ricorrendo all'ipotesi del caso, od a quella d'un fenomeno sovranormale.

IN TEMA DI EFFLUVIOGRAFIA

Secondo la promessa fatta, ritorno sul tema della registrazione degli effluvi umani, per mezzo di lastre sensibili, sul quale avevo in uno dei passati fascicoli della *Rivista* (1). pubblicate le mie esperienze, ad esse rimandando chi volesse averne maggior notizia. Ritorno su di ciò, in vista specialmente dei risultati ottenuti dal signor Gabriele Delanne che si annunziarono diversi dai miei, e dei quali appunto attendevo la descrizione particolareggiata, onde poterli esaminare.

Ricorderò che allora mi era parso si potesse risolvere nettamente la questione ancor dubbia, se la causa delle impronte ottenute dalla mano nell'oscurità su di una lastra sensibile, fosse dovuta unicamente al calore, usando un dispositivo che permettesse di tenere in continuo movimento il bagno rivelatore a contatto della lastra (2). Così parvemi di aver eliminato rigorosamente una trasmissione diretta di calore a qualche punto in particolare.

Ecco ora un sunto della esperienza più importante fatta dal signor Gabriele Delanne e descritta nel numero di giugno della *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Parigi. Tralascio le esperienze fatte colla lastra di allume, che per me non sono soddisfacenti, e alle quali del resto ho già accennato nell'altra mia relazione. Vengo dunque a maggiori particolari sulla esperienza che a me appare sola meritevole di fiducia e che il signor Delanne eseguì dietro i giusti suggerimenti di un fisico. Essa consiste nell'impedire la trasmissione del calore, per mezzo di uno schermo costituito da uno strato di acqua in continuo deflusso.

La differenza tra il metodo tenuto da me e quello del Delanne sta unicamente in ciò, che col secondo il bagno è in riposo a contatto della lastra, mentre col mio metodo di sperimentare è il bagno stesso che

(1) V. il fascicolo che porta i numeri 4, 5 e 6. Occupazioni d'altro genere mi impedirono di ritornare su questo argomento nei fascicoli di luglio e agosto.

(2) V. fascicolo citato.

col suo movimento continuo impedisce il giungere del calore ad un punto più che ad un altro della lastra sensibile (1).

Dunque, benchè il nostro modo di sperimentare non differisca sostanzialmente, pure al signor Delanne è accaduto di ottenere anche attraverso allo schermo liquido in movimento impronte della mano. Sarei quasi tentato di supporre che la circolazione dell'acqua non si facesse molto bene, o almeno qualche volta essa potesse compiersi irregolarmente, e corrispondentemente a queste condizioni la lastra sensibile abbia dato luogo alle solite impronte. Traduco tuttavia esattamente le parole del signor Delanne (2):

« Prendemmo due lastre di vetro di 30 centimetri di larghezza su 40 centimetri di lunghezza: poi, fra queste lastre, e seguendo gli orli longitudinali, mettemmo due liste di guttaperca, di circa 1 centimetro di spessore. Ad una delle estremità libere facemmo arrivare un tubo di gomma, uno de' cui capi entrava fra le due lastre, mentre l'altro capo era attaccato ad un rubinetto che poteva fornir l'acqua necessaria. Dopochè le due lastre fossero, l'una all'altra, strettamente legate, dando loro una posizione alquanto inclinata si otteneva uno schermo (un *écran*) liquido; quando il robinetto fosse aperto, l'acqua ne usciva liberamente dalla parte opposta e si riversava in un lavandino. Lo scolamento era di circa 1 litro e $^1/_2$ al minuto ».

Comunque siasi la cosa, fatto sta che a me, come già dissi, nulla fu dato di ottenere. Del resto il signor Delanne già riconosceva di dover eseguire persino quindici prove infruttuose prima di ottenere un risultato positivo.

Nè l'avere invano sostituito alla mano un bicchiere con acqua calda, come, stando alla sua ultima relazione, afferma aver fatto il signor Delanne, è una controprova sufficiente dell'azione particolare alla mano, perchè è importante sapere, se le esperienze col bicchiere di acqua calda, furono altrettanto numerose come quelle colla mano.

Tuttavia io voglio concedere ai miei avversari del momento, che anche eliminando il calore, il corpo vivente possa determinare delle impressioni sulla lastra sensibile. Ciò concesso, sebbene non intieramente

(1) Come si sa, l'agitazione del bagno è una condizione di miglior riuscita delle prove, poichè una lastra sensibile abbandonata nell'oscurità per una mezz'ora e contemporaneamente immersa in un bagno limpido al diamidofenolo od altro rivelatore, passata al fissaggio presenta sempre un velo più o meno forte, con delle reticolazioni o strie incrociantisi di vario aspetto. Questa reticolazione non appare se il bagno è tenuto agitato.

(2) V. *Revue*, ecc., pag. 708.

ammesso, non condivido l'interpretazione del fenomeno stesso. E mi spiego. Se coi diversi dispositivi usati si è riesciti ad eliminare il calore e le radiazioni oscure della mano, per qual fatto si può attribuire l'impressione della lastra, senz'altro ad una azione psichica? Se furono riconosciute non vere le ipotesi *a*, *b*, da ciò non si deve necessariamente dedurre che sia vera la *c*, ma potrebbe invece esserlo la *d*, o la *e*, o la *f*. E non vorrei essere tacciato di sottigliezza da chi mi osservasse, con ragione, che l'ipotesi che abbiamo indicato con *c* è l'*unica* che si presenta se le altre sono state riconosciute *non vere*, e che se quest'ultima non mi soddisfa, io ne trovi delle altre.

A questo punto ed in questo istante, io mi troverei a mal partito, se non riflettessi che la causa di ciò non la debbo ricercare in me, ma nei fatti positivi che finora sono pochi ed incerti, ed ottenuti, ch'io sappia, da un solo sperimentatore, mentre la testimonianza di mille altri vale tanto come niente, perchè furono dimenticati i più elementari criteri di sperimentazione fisica.

Ma lasciando stare le considerazioni, faccio punto, augurandomi che risultati più probativi, e sopratutto più numerosi, valgano a tôrre questa questione dallo stato d'incertezza in cui ora si trova.

Per parte mia, non tralascierò, ove me se ne presenti il destro, di contribuirvi colle mie umili forze.

LIVIO SILVA
Dottore in chimica.

LE MISTERIOSE FOTOGRAFIE DI PISA

Già da qualche mese, alcuni periodici occultisti e spiritisti d'Italia accennavano a certe meravigliose fotografie, che si sarebbero ottenute in casa del conte e della contessa Mainardi, a Pisa, senza guari fornire altre spiegazioni in proposito. Una fra le persone che avevano assistito replicatamente allo sviluppo di questo fenomeno era il signor Rosario Federico, dottore in fisica e studioso dilettante dell'arte fotografica, il che è quanto dire persona che appare competente a giudicare di tali cose. Egli ne scrisse, nello scorso mese di febbraio, al compianto dottor Ermacora, proponendogli di farne cenno nella *Rivista di Studi Psichici.* Mancato d'improvviso ai vivi l'Ermacora, io invitai il Federico a mandare egualmente alla *Rivista* la relazione. Egli mi spedì invece alcune tra le fotografie ottenute, accompagnandole da alcune spiegazioni e dichiarazioni, fra cui le seguenti:

« ... In primo luogo, io non sono spiritista. Sono convinto della realtà di quei fenomeni che ho potuto osservare nelle sedute avute a Pisa. Questi fenomeni non sono certo gran cosa. Si limitano a comunicazioni, movimenti del tavolo, levitazioni, e rumori a distanza. Ultimamente — circa cinque mesi or sono — ottenemmo le fotografie in discorso. Io non attribuisco intervento spiritico a quei fenomeni, quantunque poi non sappia trovarne alcuna spiegazione.

« In secondo luogo, le fotografie non rappresentano (quantunque agli spiritisti *di fede* sembri il contrario) nè sembianze umane nè di parti di corpo umano; ma sono delle *ombre* senza forma chiara e definita...

« ... Le fotografie sono state fatte *completamente al buio*, con la macchina fotografica a distanza e con tutte le cure che potevo adoperare per escludere azioni fisiche e chimiche sulla lastra ... »

Siccome io desiderava una esatta relazione sul modo con cui si ottenevano tali fotografie, ritenendo ciò indispensabile per apprezzare giustamente il fenomeno, e siccome il dottor R. Federico non me la mandava (mi dicono che sia per un po' di pigrizia), così non pubblicai

nulla. Avevo peraltro ricevuto dalla contessa Mainardi le seguenti informazioni:

« ... Mio marito non possiede alcuna medianità; io per ora non ho che la « medianità fotografica », che si accentua sempre più, — mentre un anno fa era medium ad effetti fisici. — Non sono medium a *trance*, nè soggetto ipnotico.

« Il modo col quale otteniamo le impronte è semplice quanto presto spiegato. Entriamo in una saletta dedicata esclusivamente alle nostre ricerche e che ha una porta e due finestre a *tre chiusure*. Si ottiene dunque una profonda oscurità. Alla luce rossa di una lanterna fotografica il dott. Federico, o mio marito, introducono la lastra sensibile nella macchina, di cui si leva l'otturatore; si spegne la luce rossa; poi ognuno prende il suo posto alla tavola, a due metri di distanza dalla macchina fotografica, e formiamo catena colle mani.

« Dopo un quarto d'ora incirca di silenzio, comincio a vedere, *ma io sola*, la stanza rischiararsi come per un raggio di luna; ombre che girano qua e là, chiarori fosforescenti attraversano l'aria. Il curioso è che nè mio marito nè il dottore vedono mai niente, e che altre persone, come, per esempio, il barone Abignente, vedono come me. Quest'ultimo, anzi, rimase stupefatto del fenomeno.

« Domando infine all'invisibile agente se l'impronta sulla lastra sensibile sia fatta e se si possa svilupparla; se lo è, il tavolo batte tre colpi, se no, due.

« Ottenuto il permesso, mio marito — con o senza il dott. Federico — passa allo sviluppo della negativa, che troviamo quasi sempre più o meno impressionata ... »

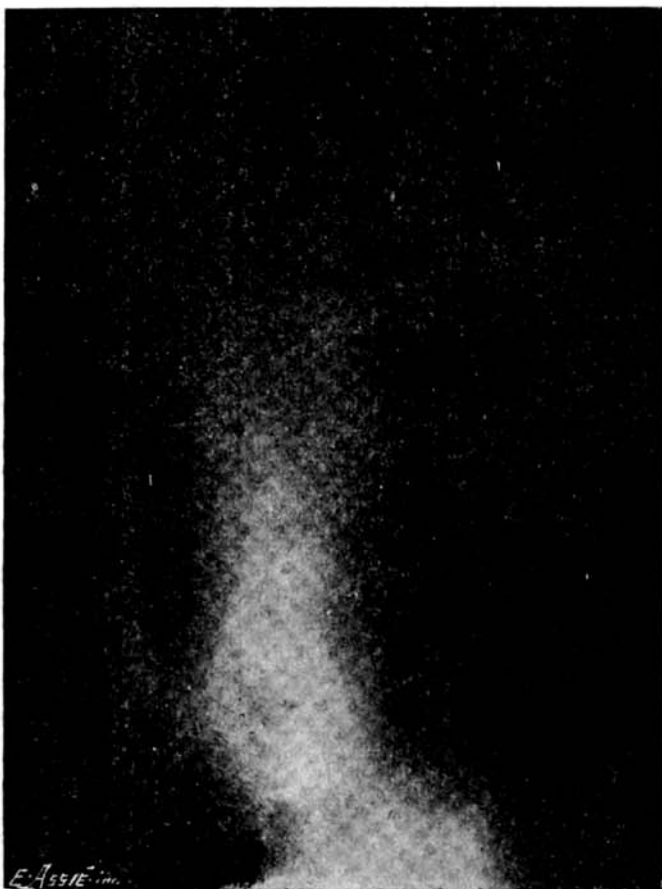
Finalmente, nel penultimo numero del *Vessillo Spiritista* apparve un articolo del barone Filippo Abignente, capitano di cavalleria, il quale, nei primi giorni dello scorso giugno, fu ospite, in Pisa, dei conti Mainardi, e potè assistere ad alcune fra le esperienze fotografiche.

Ecco quanto l'Abignente scrive in detto articolo:

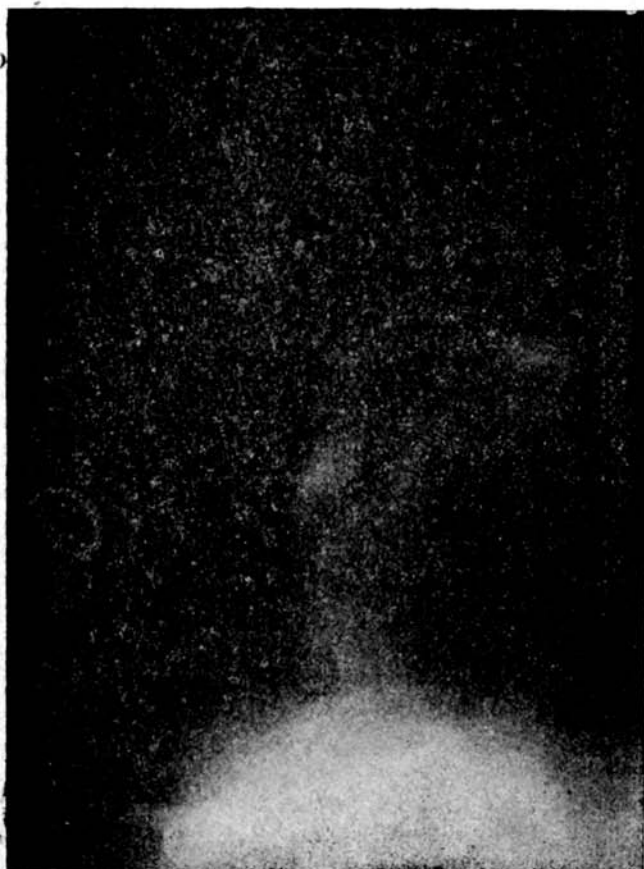
« ... La camera dell'esperienze era perfettamente oscura, gli sperimentatori sedevano intorno ad una tavola, ed erano, in generale, i padroni di casa, il Dottor Federico, specialista in fotografia, un Ufficiale medico che desidera di non esser nominato per ora, la signora di lui e qualche altro.

« Una macchina fotografica era puntata sul gruppo in catena medianica. All'avviso dell'agente occulto comunicantesi tiptologicamente, o dopo una mezz'ora di posa, si sviluppavano le negative, dove apparivano impronte ben distinte e svariate, laddove — come ogni semplice dilettante fotografo ben sa — nell'oscurità perfetta le lastre non dovrebbero essere menomamente impressionate.

« Nelle prove così ottenute, si possono vedere molte cose: busti, figure, visi umani ecc.; ma siccome tali cose si possono, volendo, vedere anche nei ri-

cami d'una tenda, nei ghirigori dei vetri brinati, o nei disegni d'una tappezzeria, io non vi annetterò importanza soverchia, rilevando essenzialmente il fatto singolare dell'impressione ottenuta senza luce, quale ne sia il significato, oppur senza significato veruno... »

Qui il capitano Abignente si fa a descrivere alcune tra le fotografie. Sopprimiamo questo passo, e perchè tale descrizione non basta a dare un'idea nemmeno approssimativa delle bizzarre impronte, e perchè due fotografie pubblichiamo qui, fedelmente riprodotte colla zincotipia, ed altre avremo probabilmente occasione di pubblicare più tardi. Si badi però che le fotografie ottenute non somigliano punto le une alle altre; non offrono nemmeno lo stesso carattere: le une recano sfuma-

ture bianche, in altre sembrano guazzare ombre indistinte; una è tutta picchiettata di puntini luminosi, ecc.

L'Abignente prosegue:

« Proposi ai miei ospiti gentili di farmi assistere ad una seduta, che si tenne *ipso facto* e diè risultato soddisfacentissimo. La contessa Elena — che sarebbe il medio — vedeva di tratto in tratto illuminarsi qualche punto della camera, vedeva globi, punti luminosi vagare per la stanza, posarsi sulle persone. Io, quella sera, nulla vidi; ma ricordo benissimo che in un'altra seduta, l'indomani, partecipai con due altri sperimentatori alle visioni del medio. Vi fu un momento, anzi, in cui tre di noi vedemmo sì ben rischiarato un angolo della stanza, da uscir tutti tre nella medesima osservazione che s'era cioè dimenticato di spegner la lampada rossa...

« Prescindendo, come sempre, dal presunto significato delle impronte, io mi chiesi ancora una volta d'onde possa provenire la luce, quella luce che pro-

duce il fenomeno, che il medio disse di vedere e che vidi io stesso, l'indomani, con altri due compagni d'esperienza. Immaginai — diffidente come si è sempre e profano affatto di fotografia — che la stanza non fosse perfettamente al buio, e che la scarsa luce non percepita dai nostri occhi fosse però sufficiente ad impressionare la lastra. Ma il dottor Federico mi convinse d'aver detto una... amenità, perchè ci vuol ben altro ad impressionare la lastra. E pure, se il fenomeno era avvenuto, luce doveva esservi stata.

« Allo scopo di fare una riprova per meglio escludere il mio dubbio, proposi che si lasciasse in funzione la macchina, ma senza alcuno di noi in camera, e così fu fatto. Dopo mezz'ora di posa si andò a vedere: Nulla, nemmeno un puntino!

« Volli che si procedesse ad un altro esperimento: Macchina in funzione con noi tutti in posa, eccettuato il medio: Quasi nulla. Dico *quasi* per tener conto di alcuni puntini microscopici.

« — Dunque?

« — Dunque le impressioni sono ottenute per voi, ottima contessa. Perseverate nelle vostre esperienze, rendete ancor più rigoroso il vostro sistema, seguendo il duplice consiglio che mi permetto di darvi a schiacciare ogni possibile obiezione, ed avrete forse una gloria che gli scienziati superbi parabolani v'invidieranno un giorno.

« I miei consigli sono questi:

« 1° Dare alla camera delle esperienze tutti i caratteri della camera oscura, tappezzandola completamente in nero.

« 2° Puntare, invece di una sola, due o più macchine, per ottenere simultaneamente in più negative la medesima impronta, il che toglierebbe, anche al più scettico e pertinace oppositore, ogni dubbio sulla obiettività reale di quanto appare nell'immagine fotografica ».

Questo, delle due o più macchine fotografiche, è un piccolo sprazzo di genio... come quello dell'uovo di Colombo. E se i Mainardi e il dottor Federico otterranno così doppi o tripli *clichés* colla stessa impronta, avranno raggiunto un bel risultato, che non mancheremo di segnalare con piacere ai lettori.

Ma c'è un guaio. È l'Abignente proprio sicuro che quell'*alcunchè* da cui la lastra sensibile viene impressionata, anzichè agire producendo una luce speciale, a qualche distanza dall'obbiettivo, non operi invece *direttamente sulla lastra istessa?* Nel qual caso, si spiegherebbe benissimo che una lastra possa venire impressionata e quella d'un'altra macchina, la quale pure abbia l'obbiettivo rivolto al medesimo punto, non venga impressionata affatto, o lo sia diversamente dalla prima.

Ai lettori della *Rivista* importerà molto poco il sapere quale possa

essere la mia opinione personale su questi fenomeni — ed hanno perfettamente ragione. A me importa però il farla conoscere, chè non vorrei mi si attribuissero idee diverse dal vero.

Io pertanto sono tutt'altro che sicuro che realmente esistessero quelle certe luci che credettero vedere e la contessa Mainardi ed alcuni altri, fra coloro che presero parte alle sue sedute. E questo lo dico per l'esperienza che ho delle « sedute spiritiche » cui assistetti. In secondo luogo, credo che il fenomeno, se non è attribuibile a cause ordinarie, sia medianico, anzichè spiritico. Non vorrei, inoltre, che si confondesse questo fenomeno con quello delle « effluviografie » che, in questo medesimo fascicolo della *Rivista*, è posto in dubbio dal dottor Silva. Là si tratterebbe di effluvi propri a *tutti* i corpi umani e che agirebbero sempre, *normalmente*, sulle lastre sensibili. Qui si tratterebbe invece d'un fenomeno eccezionale, *anormale*. Tra i due fenomeni c'è dunque quella medesima differenza che corre tra il far muovere un tavolino afferrendolo colle dita e farlo muovere mercè la forza psichica d'un medium.

Quanto poi alle figure che si vogliono vedere nei vari *clichés*, confesso d'averle cercate invano. È vero che il mio tardo ingegno non mi permise mai d'interpretare nemmeno i disegni di quelle cartine, a tutti note, nelle quali si ha da indovinare: *Dov'è l'amante?... Dove sono i carabinieri?* ecc., nel quale esercizio vidi altri mietere sudati allori. Soltanto in una tra le fotografie di Pisa mi pare discernere, in un angolo, una figura umana, con una benda al capo... L'Abignente ha però ragione, potrebbe anche essere un orso bianco... Sì, ora l'ho meglio raffigurato: *è* un orso bianco.

C. V.

CENNI AUTOBIOGRAFICI

DI

ALESSANDRO N. AKSAKOFF

Consigliere di Stato dell'Impero Russo

Il desiderio vivissimo di contribuire a far meglio conoscere agl'Italiani la figura d'un uomo che ebbe parte prominente nello svolgimento seguito, in questi ultimi lustri, dagli studi psichici, cui dedicò tutta la nobile sua esistenza, m'inducono a far cosa forse meno confacente al carattere di questa *Rivista*, pubblicando l'*Autobiografia* d'Alessandro Aksakoff — versione italiana del cav. prof. Vittorio Cava di Firenze da quella tedesca di G. C. Wittig. Il grande merito dell'Aksakoff fu quello d'avere posto fine alla confusione continua tra i fenomeni puramente *animici* (ossia non ad altro dovuti che alla forza psichica del medium e d'altre persone viventi) con quelli *spiritici* (in cui appare lo intervento d'uno spirito extra-umano) — confusione che tanto vantaggiosa riesciva agli avversari dell'ipotesi spiritica. L'Aksakoff seppe tracciare razionalmente i confini tra questi due ordini di fenomeni, affermando che essi sono entrambi autentici e della medesima natura, e presentando i fatti *spiritici* come una continuazione di quelli puramente *animici*. Sostenne, cioè, che ogni fenomeno psichico, quanto alla sua essenza, può venire ugualmente attribuito ad una psiche incarnata o ad una disincarnata, ma che nell'« agente » di certi fenomeni possa stabilirsi, mediante maturo esame, l'*identità* di uno spirito disincarnato.

Il lettore avrà pur modo di osservare in questa monografia l'evoluzione d'un colto intelletto dal vago misticismo swedenborgiano allo studio sperimentale e positivo dei fenomeni e delle loro conseguenze; ma anche più dovrà riconoscere come possano impiegarsi ingegno, operosità, ricchezze in modo più utile che non lo siano comunemente dalle persone cui la natura fu prodiga de' suoi favori.

I NATALI.

Alessandro Nikolajewitsch Aksakoff nacque il 27 maggio 1832 (l'8 giugno del calendario Gregoriano), a Repiofka, in un feudo del padre suo nel governo di Penza (Russia). Fece i suoi studi nel Liceo Imperiale di Pietroburgo, vecchio e nobilissimo istituto; entrò negli impieghi civili e vi rimase con qualche interruzione sino all'anno 1880.

Appartenente a famiglia russa letterata, fra le più note nella sua patria, amato, stimato dallo zio Giorgio Aksakoff, autore di molte opere le quali godono fama di classica produzione, e pur amato ed in alta considerazione tenuto dai figli di lui: Costantino Aksakoff, insigne storico e filologo, uno fra i principali rappresentanti del partito slavofilo, che a suo tempo ebbe parte importante nella storia della Russia, e Ivano (Giovanni) Aksakoff, notissimo scrittore e pubblicista, Alessandro Aksakoff, malgrado la sua predilezione per i classici italiani e latini, si accorse di non esser nato per l'arringo letterario o politico.

Forse sentiva ancora l'antico impulso dell'anima — quell'impulso che fin dagli anni più teneri lo teneva sospeso fra terra e cielo. Fisa la mente alle questioni religiose e filosofiche, rivolse a questa tutto il vigore dell'intelligenza. La scienza degli umani destini gli sembrò la più necessaria, la più sublime; pensò alla base: *il perchè della vita* fu per lui la questione fondamentale d'ogni altra.

COME DIVENNE SWEDENBORGIANO.

Al Liceo aveva avuto occasione di conoscere alcune opere di Emanuele Swedenborg (1) — assai grande peccato se si consideri che in Russia le opere dello Swedenborg sono proibite e non si trovavano affatto nel commercio librario. Ma la sorte volle che un condiscepolo dell'Aksakoff, il principe A. Sh., appartenente ad una famiglia che aderiva alla proibita dottrina, gli fornisse il primo libro: *Cielo ed Inferno* traduzione francese di Maët.

Dotato dalla natura di carattere filosoficamente riflessivo, congiunto ad una energia d'investigazione positiva e sistematica, volle apprendere a conoscere a fondo le basi stesse della Scienza.

Fu dunque per lui un bisogno vivamente sentito il dar corso a tutto ciò che riguardava lo Swedenborg. Malgrado le enormi difficoltà, si procurò, non solo tutte quante le opere del chiaro autore, ma altresì buon numero di libri e giornali francesi e inglesi relativi all'argomento. Le rivelazioni di Swendenborg sopra il mondo spirituale sono, come è noto, strettamente legate con la sua dottrina teologica. Era naturale che questa dottrina, per le straordinarie doti psichiche che per-

(1) Fra noi è quasi ignoto perfino il nome del meraviglioso Veggente e mistico svedese (1688-1772), i cui fenomeni psichici così profondamente turbavano la coscienza filosofica del Kant. Ma nell'Europa Settentrionale, ove più facilmente attechisce il misticismo, come pure negli Stati Uniti, si trovano almeno 100.000 persone che seguono la sua dottrina e costituiscono una Chiesa detta « della Nuova Gerusalemme »; nè i suoi discepoli accennano a scemare di numero. — *N. d. D.*

misero al suo autore di penetrare nei misteri della creazione, attirasse l'attenzione dell'Aksakoff. La dottrina della *Nuova Gerusalemme* gli sembrò una vera manifestazione della religione razionale cristiana; fu abbagliato ed incantato della chiarezza con la quale tutti i comandamenti religiosi e filosofici vi sono delucidati. Per penetrare profondamente con lo spirito questa nuova verità, egli fece uno studio speciale su ciò che Swedenborg chiama « la scienza delle corrispondenze o analogie », sulla quale è basato il senso spirituale della Sacra Scrittura; questo senso è, secondo Swedenborg, la dimostrazione reale dell'inspirazione divina della Scrittura, ed egli afferma di averlo ricevuto come una rivelazione diretta dal Signore.

Ma per approfondire ancor più il suo esame, cominciò l'Aksakoff a studiare la lingua ebraica, tanto che gli bastasse per ben comprendere il testo della Bibbia, e trovò nell'opera di Fabre d'Olivet: *La langue hébraïque restituée*, gli elementi di una filosofia della grammatica ebraica e la via confacente ai suoi studi. La lingua di Virgilio e di Cicerone, in questa circostanza, gli rese utili servigi, poichè i soggetti principali per lo studio del Santo Testo sono compilati in lingua latina; Swedenborg stesso, come si sa, scrisse soltanto in latino, e perciò all'Aksakoff, che doveva esternare le sue idee in lingua russa, era necessaria la conoscenza del testo originale.

La difficile traduzione dell'opera: *Del Cielo e dell'Inferno* di Swedenborg, cominciata nell'anno 1858, ebbe compimento l'anno 1863: venne alla luce in Lipsia e quivi rimase condannata, aspettando tempi migliori per apparire in Russia.

Gli studi sul Magnetismo.

E poichè Swedenborg era un grande veggente, così rendevasi inevitabile all'Aksakoff il darsi allo studio del magnetismo animale. Si fece quindi mandare, secondo la propria abitudine, tutte le opere che potè trovare relative a tale questione e si convinse con piacere che le rivelazioni sul mondo spirituale sono in relazione col magnetismo.

Frugando presso i librai, gli caddero tra le mani per mero caso, nell'anno 1854, due volumi di Andrew Jackson Davis (1): — *Nature's Divine Revelations* (Le rivelazioni divine della natura) delle quali egli non aveva alcuna idea; ma la qualità che si attribuiva l'autore sul frontispizio: « *The Seer and Clairvoyant* » (il Veggente ed il Chiaroveggente) gli bastava. Fu felice di possedere un argomento così notevole in appoggio alla verità del punto principale delle rivelazioni di Swedenborg. Le differenze dogmatiche che egli trovò fra Swedenborg e Davis su certi punti della dottrina cristiana non fecero che eccitare vie più la sua curiosità; l'essenziale non consisteva per lui nei dogmi, ma nella grande importanza del mondo spirituale.

(1) Nato a Blooming-grove (Stato di Nuova York) nel 1826, esercitò dapprima il mestiere di pastorello e di calzolaio. Un certo Levingston, avendolo riconosciuto come un ottimo soggetto sonnambolico, lo prese seco. A 18 anni, Davis cominciò a sentirsi ispirato e, quantunque illetterato, nello stato sonnambolico dettò, in 157 sedute pubbliche, la prima sua opera: *I Principii della Natura*, che fece molto chiasso, tantochè nel 1848, quando sorse il Moderno Spiritismo, nell'America Settentrionale si fece un sol tutto della « filosofia armonica » del Davis e della dottrina che pareva scaturire dall'esame dei fenomeni spiritici. Così gli spiritisti americani sono anche oggi *davisiani*, come quelli di razza latina sono in gran parte *kardecisti*. — *N. d. D.*

Circa i fenomeni d'ordine psicologico e fisiologico, per poter giudicare di sua testa, l'Aksakoff osservò subito che gli sarebbe necessario di fare stretta conoscenza con il metodo e le leggi delle scienze esatte; comprese benissimo che la conoscenza dell'uomo spirituale, avanti tutto, esige la conoscenza dell'uomo fisico. Si fece perciò inscrivere, nell'anno 1855, come assistente della Facoltà di Medicina dell'Università di Mosca, fece per due anni un corso di anatomia e fisiologia e proseguì con studi completi di chimica e fisica. Egli ne seppe presto abbastanza per non lasciarsi imporre dall'autorità della scienza...

Il risultato delle sue occupazioni sul magnetismo umano fu la traduzione in russo dell'opera: « *La Magnétothérapie* du Comte de Szapary » pubblicata a Pietroburgo nel 1860.

La nascita del Moderno Spiritismo. Fuori della cerchia dello Swedenborg.

Si comprenderà facilmente come le prime notizie che pervennero dall'America all'Aksakoff sopra i fenomeni spiritici non lo abbiano trovato indifferente. La prima opera che egli si potè procurare su questo soggetto, nell'anno 1855, fu quella del Beecher (1) intitolata: *Review of Spiritual manifestations* (Esame delle manifestazioni spiritiche). Inutile dire quanta fosse la sua felicità, nel vedere finalmente la *prova palpabile* della grande verità che egli da principio aveva riconosciuto solo mediante la sua interna intuizione. Nelle opere francesi sul magnetismo egli trovò le prime ma incomplete informazioni sul progresso del movimento spiritualistico in America, e, giusta la sua abitudine, si fece venire subito tutti i libri che trattavano questo soggetto. Finalmente gli fu dato ricevere le opere dell'Edmonds (2), dell'Hare (3), e tutti gli scritti venuti in luce del Davis, fra i quali *Le manifestazioni divine della Natura.*

Studiò con molta diligenza tutti i lavori del magnetizzatore, filosofo e spiritualista A. Cahagnet (4), al quale, nell'anno 1861, in Parigi, fece una visita di onore.

La lettura di tutte le opere consecutive di Davis e i notevoli fenomeni del Moderno Spiritismo, furono per l'Aksakoff una nuova sorgente di luce, e la sua emancipazione spirituale fu con ciò totalmente compiuta.

Quando pubblicò la sua traduzione delle opere di Swedenborg, l'Aksakoff diede nella prefazione un'idea del Moderno Spiritismo, i cui fenomeni servivano d'appoggio alle manifestazioni del grande Veggente. Ecco alcuni passi di questa Prefazione:

« Le opere teologiche dello Swedenborg hanno formata una Sètta — sorte ordinaria e disgraziata d'ogni grande idea lasciata per istruire l'umanità, tanto l'uomo è supino e tanto ama *jurare in verba magistri!* Nonostante tutta la spiritualità e grandezza della dottrina del filosofo svedese, i suoi discepoli si sono attenuti troppo

---

(1) Fratello dell'autrice della *Capanna dello zio Tom.* — *N. d. D.*

(2) Giudice della Suprema Corte di Giustizia di Nuova York e Presidente del Senato americano. Fu tra i più convinti e autorevoli spiritisti. Morì nel 1869. — *N. d. D.*

(3) ROBERTO HARE, professore di chimica all'Università di Filadelfia (1820-1888). — *N. d. D.*

(4) Francese, che dal 1847 al 1885 scrisse una grande quantità di opere sul magnetismo su rivelazioni mistiche, ecc. Fondò a Parigi la Società degli studiosi di Swedenborg. — *N. d. D.*

alla lettera di essa; sono colpiti dalla immensità delle sue rivelazioni e non vogliono andare più oltre. La sua dottrina non è per essi un gradino, ma un centro... Nell'opera di cui ci occupiamo poco c'importa la parte dogmatica o teologica diamo invece importanza somma agl'insegnamenti che lo Swedenborg ci dà sul mondo spirituale per esperienza propria: per noi non è un teologo, ma un chiaroveggente, un medium... Non conviene dimenticare che lo Swedenborg fu un uomo; come tale, per quanto grande abbia potuto essere il suo intelletto, non potè liberarsi dalle impressioni della sua fede e delle sue opinioni personali; molte cose gli sono forse sembrate assolute ed eterne, le quali non erano che temporanee. Dando così alle verità espresse dal Veggente un carattere relativo, facilmente si spiega quanto in lui appare di contradditorio ed inafferrabile... ».

Questa Prefazione attirò sull'Aksakoff i più violenti rimproveri per parte del piccolo gruppo di persone devote alle dottrine dello Swedenborg. Egli dovette impegnare una nuova battaglia per ispiegare le cause di ciò che si volle chiamare « la sua apostasia ». E ne uscì fuori, molto più tardi, un'opera in russo, col titolo: *Il razionalismo di Swedenborg; Critica della sua dottrina sulla Sacra Scrittura* (Lipsia, 1870), che venne aggiunta al precedente suo lavoro esegetico intitolato: *Il Vangelo secondo Swedenborg; Cinque capitoli del Vangelo di San Giovanni colla spiegazione del loro verso spirituale secondo la dottrina delle corrispondenze* ».

Scopo del suo ultimo volume sullo Swedenborg era quello di dimostrare che le leggi della sua logica erano soltanto immaginarie, poichè l'argomento suo principale in favore del carattere divino della Sacra Scrittura non è razionale nè ragionevole; infatti, mentre è destinato a dimostrare la divinità dei due Testamenti, può nella stessa maniera applicarsi a molti altri lavori in versi ed in prosa — e l'Aksakoff cita ad esempio Dante Alighieri e le *Cronache* di Nestore. Così pure dimostrò che nemmeno gli altri punti principali della dottrina dello Swedenborg sui Libri Sacri sono razionali, poichè si confutano per mezzo della parola stessa del Veggente.

Ecco le ultime righe di questo lavoro: « Mio unico intento fu quello di suscitare « la ricerca della verità, di lasciar cadere negli animi dei discepoli dello Swe- « denborg il primo indizio di dubbio sull'infallibilità del maestro... di dar loro « un primo sostegno per uscire da quella triste immobilità che li tiene stretti al- « l'intolleranza ed al fanatismo ». (Pag. 227).

Gl'inizi della propaganda in Germania.

Saldato così il conto colle speculazioni teologiche dello Swedenborg, l'Aksakoff non tralasciò di ricercare profondamente la base della questione religiosa in generale e della questione psichica in particolare; e una cosa gli apparve incontrastabile: che i misteri dell'anima umana, della sua immortalità individuale, non potessero venir svelati, sotto la sanzione d'una scienza positiva, che dallo studio assiduo dei fenomeni medianici.

Pose ad effetto il pensiero d'offrire al pubblico alcunchè di più sostanziale, su questo argomento, che non fossero le opere di Allan Kardec, che già principiavano a penetrare nel suo paese. Le tendenze materialistiche del tempo, le quali guadagnavano sempre più terreno, gli dimostrarono chiaramente come non si dovesse combattere con teorie e nudi sillogismi, ma colla forza positiva dei fatti. Si diede

alla traduzione dell'Hare ma, quantunque si limitasse alla parte sperimentale di quest'opera, sebbene l'Yurkewitsch, allora professore di filosofia all'Università di Mosca, che molto s'interessava alla cosa, presentasse in suo nome proprio il manoscritto della traduzione alla Censura, questa si mostrò inesorabile. L'Aksakoff si vide costretto a pubblicare anche quest'opera all'estero: preceduta da alcune pagine sulle manifestazioni spiritiche, essa comparve in lingua russa a Lipsia, nel 1866, col titolo: *Ricerche sperimentali sullo spiritismo*, del prof. Roberto Hare.

Trovandosi l'Aksakoff in Germania per questa pubblicazione, ivi trovò finalmente il traduttore tedesco del Davis, nella persona del prof. Gregorio Costantino Wittig, di Breslavia, il quale aveva allora ultimata la versione di vari volumi del Veggente americano, per eccitamento del celebre investigatore e filosofo prof. dottore Cristiano Goffredo Nees von Esenbeck, ma non aveva potuto trovare alcun editore che li publicasse. L'Aksakoff sapeva bene che la Censura russa non avrebbe mai permesso una traduzione russa del Davis; trovandosi in Parigi, nel 1860, aveva avuta l'intenzione di pubblicarne una versione francese, ma non vi era riescito. Nulla potendo fare a favore dello Spiritualismo nella sua patria, l'Aksakoff propose, per il primo, al prof. Wittig, nella Pasqua del 1866, in Dresda, di pubblicare alcuni volumi delle sue traduzioni del Davis, e così ebbe principio la sua opera di propaganda in Germania.

Il primo libro che quivi pubblicò fu *Il Riformatore* del Davis, il quale apparve nel 1867 a Lipsia, presso Francesco Wagner. La prefazione di questo libro conteneva un cenno storico sulla introduzione della « filosofia armonica » del Davis in Germania. Lo stesso cenno, compendiato, si trova nell'opera del Davis che ha per titolo: *Memoranda*. Ivi sono pur raccolte le prime lettere dell'Aksakoff sul Davis. Nell'anno 1868 apparve *La bacchetta magica* (1); nel 1869 furono pubblicati i *Principii della Natura, le sue manifestazioni divine e un Indirizzo all'Umanità,* con una Prefazione dell'editore sul valore scientifico della chiaroveggenza ed un'appendice, nella quale sono raccolti 28 attestati sull'origine mesmerica di quest'opera. Nel 1873 apparve la traduzione del *Medico,* primo volume della *Grande Armonia,* con una minuta prefazione del Wittig sulla parte presa dal Nees von Esenbeck alla traduzione di questo libro, ed alcune parole dell'editore sulla concordanza della psicologia del Davis colla scienza moderna e la dimostrazione della chiaroveggenza per mezzo d'una nuova scoperta dell' Huxley intorno all'origine della vita in seno al mare.

Ma l'Aksakoff non tardò a persuadersi che in Germania colla filosofia del Davis non avrebbe raggiunto il principale scopo cui mirava; di sistemi filosofici ce ne hanno abbastanza in quel paese, e quivi si deve ora agire per mezzo di *fatti*. A tale scopo, si rivolse al Wittig perchè traducesse i capolavori inglesi relativi alla fenomenologia spiritica, e pubblicò in Lipsia, sempre coll'aiuto dell'editore Osvaldo Mutze, tutta una serie di volumi la quale comprende le opere seguenti: Hare, *Ricerche sperimentali* (1871); Crookes, *Ricerche nel Moderno Spiritismo* (1872); Edmonds, *Lo Spiritualismo Americano* (1873); Wallace (2), *L'aspetto Scientifico del Soprannaturale* (1874); *Relazione sul Moderno Spiritualismo* (1875); Dale Owen (3), *Il campo disputabile* (1876).

(1) *Magic Staff.* È l'autobiografia di Jackson Davis.

(2) Illustre naturalista, membro della Società Reale d'Inghilterra; scoperse, contemporaneamente al Darwin, la teoria della evoluzione delle specie.

(3) Ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Napoli e membro della Camera americana dei rappresentanti.

Infine, per ottenere dal pubblico tedesco un progresso nel movimento spiritico, l'Aksakoff intraprese, a cominciare del 1874, la pubblicazione dei « *Psychische Studien*, (Studi psichici), periodico mensile, destinato alla investigazione dei più reconditi fenomeni della vita dell'anima », che ha ora raggiunto il 23° anno di sua esistenza. Questa Rivista si mantiene sul solido sentiero dei metodi sperimentali e critici; ignora tutte le dottrine dogmatiche; si prefigge l'unico scopo d'indicare l'esistenza dei fatti, di presentare tutte le teorie in una forma semplice e libera. Si può dire che finalmente un certo vantaggio abbia ricompensate le difficoltà dell'editore; il periodico fu sufficientemente e favorevolmente accolto, e dotti di prim'ordine gli accordano l'onore della loro collaborazione.

(*Continua*).

QUESTA POI!...

Questa poi la riferiamo soltanto perchè è stata trasmessa ai giornali degli Stati Uniti e d'Inghilterra dall'Agenzia Telegrafica Dalziel, il che *dovrebbe* darle un certo peso. Eccola tal quale:

« Il veliero tedesco *Matador*, giunto a Filadelfia dal Chilì, riferisce che, mentre la nave si trovava nel Pacifico, in una calma notte rischiarata dalla luna, il capitano scorse improvvisamente una nave, distante due miglia circa, che lottava con un mare burrascoso. Ordinò subito ai marinai del *Matador* di serrare le vele, credendo che un ciclone s'appressasse.

« L'altro bastimento continuò il suo corso, dirigendosi verso il *Matador*, tantochè si temeva una collisione. Ma infine il misterioso vascello virò di bordo. Improvvisamente parve che accadesse un'esplosione nella cabina di poppa della nave, e le fiamme scaturirono dai finestrini, rendendo visibile l'iscrizione del nome del bastimento e di quello del porto di sua provenienza; si potè sapere così che il legno era di nazionalità danese. La nave allora immediatamente scomparve. Quelli del *Matador* pensarono d'essere stati zimbello d'un miraggio.

« Ma la parte più curiosa della storia si è che, quando il *Matador* giunse a Valparaiso, vi trovò la nave danese, quivi giunta prima di esso; un paragone fra le date dimostrò che una lampada era esplosa nella cabina del capitano al momento preciso in cui i marinai del *Matador* avevano creduto di vedere fiamme uscire dalla nave straniera. Ma i due bastimenti si trovavano a 900 miglia di distanza l'uno dall'altro quando occorse l'incidente ».

Tale il racconto dell'Agenzia Dalziel.

Ma questa è l'*apparizione telepatica d'un bastimento!*... Ci sarebbe alcuno fra i nostri lettori abbastanza ingegnoso per dare una spiegazione a questo fatto, ammettendo che sia autentico?

CRONACA

A proposito del prof. Lombroso.

Il prof. Falcomer pubblica in capo ad un opuscolo, di cui parliamo più oltre, il seguente passo d'una lettera che gli scrisse Cesare Lombroso:

« Dello Spiritismo mi occuperò più che potrò, ma non senza un certo fastidio, « poichè l'aver riconosciuto dei fatti che il mondo non riconosce per veri mi ha « infranta la vita e portato un grave danno professionale..... ».

L'Harvey, quando ebbe scoperta, o almeno messa in onore, la teoria della circolazione del sangue, perse la clientela....

Il *Corriere della Sera* di Milano pubblica poi, in data 8 agosto, una lettera d'un suo corrispondente straordinario da Torino che comincia colle seguenti parole:

« Tra una visita e l'altra all'Esposizione sono andato a salutare il prof. Cesare Lombroso, il quale mi ricevette con la consueta gentilezza nel suo studio in via Legnano.

« L'illustre uomo, a cui pare che l'indefesso lavoro giovi anche fisicamente, gode ottima salute ed ha una ciera così bella e colorita che fa piacere a vederlo.

« Sapendo che da anni sta raccogliendo materiali per un vasto studio sulle vite dei Santi gli ho domandato a che punto era quella sua nuova opera. Mi rispose che per il momento non vi attende; scriverà prima un libro sullo spiritismo, ora fa troppo caldo e s'occupa soltanto di lavori brevi specialmente per riviste straniere ».

Infine il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt*, D^r Hans Barth, racconta nell'appendice dell'edizione del mattino del 22 giugno u. s. di questo giornale quanto segue:

« Ed ora, per ultimo, un capitolo di Spiritismo. Come è noto, Cesare Lombroso cammina da alcuni anni sulle orme di Wallace, Crookes e Zöllner, e soltanto altri importanti lavori ai quali sta accudendo gl'impediscono di dedicarsi esclusivamente allo Spiritismo. Per questi impedimenti non è egli peranco giunto a potersi pronunciare sulle cause dei fenomeni spiritici, la di cui realtà ed autenticità egli sostiene con la massima energia.

« Ultimamente, in una seduta nella quale era assolutamente escluso ogni inganno, Lombroso stesso ebbe ad ottenere un meraviglioso fenomeno mercè il quale egli potè farci vedere la rigida ed impressionante impronta sul gesso di un moribondo con le ossa mascellari sporgenti infuori, le guancie infossate e la bocca consunta.

« È stato uno spirito », si domanda Lombroso, « una misteriosa apparizione che, du-
« rante la seduta, ha lasciato sul gesso le impronte del suo volto materializzato, o
« fu il cervello del medio che in certa maniera funse da scultore? »

« È questo un dubbio che preoccupa il Lombroso da qualche tempo, anche relativamente al rilievo della testa di un antico romano che ottenne medianicamente, or non è molto, il celebre pittore Enrico Siemiradski.

« Sono problemi questi la di cui soluzione lasciamo al celebre scienziato torinese (1). La sua opera sullo Spiritismo, che egli sta preparando, riescirà interessante, se non altro, per ciò che riguarda la narrazione dei fenomeni occulti, alla cui produzione egli ha tante volte assistito, se pure essa non sarà per fare gran luce sulla causa dei fenomeni stessi ».

Una infermità dell'Aksakoff.

Siamo dolenti di dover annunciare una grave disgrazia che ha colpito Alessandro Aksakoff, di cui, in questo stesso numero, cominciamo a pubblicare l'Autobiografia. Una paralisi gli ha resa inerte tutta la parte destra del corpo, cosicchè egli è ora incapace perfin di leggere e scrivere da solo.

In tanta sventura conforti l'illustre uomo il pensiero del bene ch'e' fece, sinchè gliene bastarono le forze; lo confortino le speranze che sono nobile frutto de' suoi studi.

Speriamo frattanto che i *Psychische Studien* di Lipsia, mercè le intelligenti cure di G. C. Wittig e degli altri suoi collaboratori, e col buon volere dell'editore O. Mutze, proseguano le loro pubblicazioni.

Per una " Società di Ricerche Psichiche „ in Napoli.

Si annuncia da Napoli che si sta colà preparando la costituzione d'una Società per le Ricerche Psichiche. Suo scopo principale sarebbe di creare un centro per le riunioni, per gli esperimenti dei medii, per le conferenze e facilitare la formazione d'una biblioteca speciale, che aiuti nelle ricerche chi ne ha bisogno. Tutti potrebbero inscriversi — dice il suo programma — occultisti, spiritisti, teosofi, sperimentatori e volenterosi d'imparare.

Sarebbe dunque — a quanto sembra — uno dei soliti Circoli di studi spiritici, colla differenza, però, che il Sodalizio non sarebbe ascritto ad una data Scuola, ma sarebbe costituito di persone d'ogni idea in fatto di *psichismo*. Una Società di questo genere vive, *tant bien que mal*, in Torino da alcuni anni, e certo non vi ha fatto del male allo svolgimento degli studi psichici: quindi un Sodalizio consimile può forse vivere e rendersi utile anche in Napoli, quando soltanto procuri di non cadere incoscientemente fra le mani di speculatori, e non sia indipendente da questa o quella Scuola soltanto in apparenza.

Senonchè, il nome di *Società per le Ricerche Psichiche* può creare una pericolosa confusione, lasciando credere a taluno che il nuovo Sodalizio abbia a riescire una ridevole caricatura della famosa e benemerita Società di Londra. Un tentativo di

(1) Torinese di elezione, perchè egli è nato a Verona. — *N. d. D.*

costituzione di Società di tal genere fu fatto in Milano da dotti uomini come Brofferio, Schiapparelli, Finzi, Ermacora, ecc., e non riescì. Figuriamoci ciò che accadrebbe altrove e in diverse circostanze! Una Società di questa fatta non potrebbe avere utile e lunga esistenza fra noi, tranne che raccogliendo nel suo seno uomini i cui nomi siano circondati da quella stessa aureola che in Inghilterra illumina quelli del prof. Lodge, di William Crookes, del prof. Sidgwick, del prof. W. James, del Vescovo di Ripon, dell'on. A. J. Balfour, del Conte di Crawford, del professore J. J. Thomson e dei tanti altri illustri personaggi che ne costituiscono il Consiglio direttivo. Cosa che, pel momento, non si può ancor sperare in Italia. Occorrerebbero poi centinaia di soci, disposti a pagare una larga quota, per provvedere i mezzi di retribuire *medii, lettori del pensiero*, ecc., di pagare viaggi a località in cui accadano fenomeni spontanei, e sopratutto per la pubblicazione degli Atti della Società. Dacchè nessuno studio, per quanto ben compiuto, potrà mai essere preso sul serio, se pubblicato in un periodico, ove sia preceduto da una comunicazione fresca fresca dello Spirito di Sant'Agostino o di Napoleone I sul disarmo e la pace universale, o sia seguito dalla chiara spiegazione delle leggi che reggono l'Universo per mezzo del Tetragrammaton, *Jod, Hed, Vav, Hed; Atma, Buddhi, Manas, Kama Rupa* e altrettali lagrimevoli..... facezie.

Avanti dunque: *adelante Pedro!* ma *adelante con judicio.*

DOMANDE E RISPOSTE

In questa rubrica vorremmo accogliere le domande d'informazioni che i lettori della Rivista *intendessero rivolgere agli studiosi di scienze psichiche, e le relative risposte, nonchè altre brevi corrispondenze attinenti ai soggetti trattati da questo periodico.*

Desidererei chiedere *informazione pubblica* sul valore di due libri inglesi, e sarebbero i seguenti:

1° *Chronicles of the photografs of spiritual beings and phenomena*, ecc., di Miss Haugthon. (London C. W. Allen 1882). Contiene *moltissime* fotografie spiritiche, e ve ne sono di Wallace, di Oxon, di Thomson, ecc.;

2° *The Veil lifted.* (Madera). *Developments of spirit photography. A paper by* J. Trail Tailor. London, 1894, con varie bellissime fotografie. Ce n'è una caratteristica ottenuta dall'Oxon.

E così pure sui libri spiritici della Marryat.

Vi hanno studiosi che me ne chieggono notizie, e io non so fornirne. Possibile che *tutta* questa roba non sia che *Buguettismo?*

Vincenzo Cavalli (Napoli).

BIBLIOGRAFIA

M. T. Falcomer. — *Contributo di fatti per la soluzione del problema di psicologia: Pro o contro lo Spiritismo?* (Alessandria),

Con questo titolo modesto, il prof. Falcomer pubblica il resoconto d'una serie di sedute spiritiche alle quali egli ebbe occasione d'assistere negli anni 1887-88 in Roma, colla medianità della contessa M. B. Furono i primi fenomeni di tal sorta che l'A. vide, e lo resero ferventissimo spiritista. Tranne uno fonico, non molto ben definito, gli altri fenomeni sono tutti di carattere intellettuale, specialmente comunicazioni ottenute colla « scrittura automatica ». Non vi incorre alcuno dei così detti « casi di identità »; il Falcomer trae specialmente la sua opinione, che si tratti di fenomeni veramente *spiritici*, dal fatto che le comunicazioni ottenute non avevano quel carattere che sembra all'A. avrebbero dovuto avere, se fossero provenute dall'*io* cosciente od incosciente del medium. Il guaio si è che basta allargare i *limina* dell'io subcosciente un po' più di quanto li allarghi l'A. perchè il dubbio sulla provenienza delle comunicazioni rinasca. E non tutti hanno dei confini dell'io subliminale lo stesso concetto. Io, per esempio, non ho mai ottenuto nelle sedute cui ebbi campo d'assistere una sola comunicazione per mezzo della « scrittura automatica » che m'abbia anche lontanamente persuaso, mentre altri intorno a me si mostravano meravigliati e convinti. Debbo però soggiungere che alcune poche comunicazioni più convincenti ottenni con altri generi di medianità e molte di grande peso ne trovai riferite da varii autori e debitamente documentate.

Ciò non toglie che questo opuscolo del Falcomer, rara tempra di propagandista, rechi veramente un contributo di fatti e di sottili osservazioni alla soluzione del problema. C. V.

Armando Pappalardo. — *Spiritismo.*

L'attivissimo editore Ulrico Hœpli, di Milano, ha creduto opportuno di pubblicare fra i suoi svariati manualetti anche uno sullo Spiritismo, e questo pure è un indizio dei tempi. L'Hœpli ebbe buon naso nella scelta, dacchè il volumetto del Pappalardo, se si presenta senza pretese e non può, per la sua piccola mole, riescire molto suggestivo, ha peraltro il grande vantaggio di offrire al lettore profano a questi studi, ed in parte anche alle persone competenti, una buona raccolta di fatti, che bastano a dare un'idea tollerabilmente giusta dello Spiritismo. Noi mancavamo, in Italia, d'un libro di questa fatta, di cui è buon esempio in Francia il *Phénomène Spirite* di Gabriele Delanne.

Il Pappalardo espone le diverse teorie *spiritiche* e *psichiche* senza prender parte per le une anzichè per le altre, ma in complesso lascia divedere d'avere studiato e visto quanto basta per convincersi della verità dei fenomeni.

La parte più deboluccia del libro è forse quella storica — non già che non sia fatta con intelligenza, ma perchè vi incorrono parecchie inesattezze. Gravissima fra tutte questa: che l'A. crede che lo Spiritismo sia venuto dalla Germania (?) in Italia in questi ultimi anni, e che vi sia stato importato nientemeno che dal Chiala di Napoli — mostrando così d'ignorare pur l'esistenza degli *Annali dello Spiritismo* del prof Scarpa, da 33 anni sulla breccia, e che tanti italiani come Massimo d'Azeglio, il prof. Battaglini, Riccardo di Castelvecchio (Pullè), Luigi Capuana, Vittorio Bersezio, Salvatore Farina, ecc., furono, da lunga pezza, fautori dello Spiritismo.

Così le minori esattezze. Allan Kardec, che era professore di belle lettere e filosofia, diventa « un povero sarto » nelle pagine del Pappalardo, che evidentemente lo confonde coll'attuale direttore della *Revue Spirite*. Lo stesso Kardec è fatto dal nostro A. « medio scrivente », autore d'una *Bibbia spiritica*, ecc. Ci parla il Pappalardo dello smascheramento del medium Firman per opera « del chiaro Davis », il quale è invece molto *oscuro*, dacchè qui non si tratta affatto di Jackson Davis, come l'A. mostra di credere, ma d'un « dottor Phil. Davis » che non si è mai saputo chi fosse. Nel *Catalogue des Sciences Occultes* del libraio Bodin (Parigi, 1897), veggo considerato questo *Davis* come un probabile pseudomino del Jacolliot — quello dei fachiri!

Stante l'estrema difficoltà di raccogliere documenti in proposito, non bisogna credere che, per buona pezza ancora, possa fare a meno di cadere in inesattezze chiunque si accinga a scrivere dello Spiritismo sotto il punto di vista storico. I principali errori che si riscontrano nel manualetto del Pappalardo scompariranno in una seconda edizione che riteniamo prossima, e per merito intrinseco del libro, e per il tenue prezzo che lo mette a portata della borsa di tutti. (L. 2).

VINCENZO CAVALLI. — *L'Occulto e l'Occultato, o Carte in tavola.* (Napoli, editore E. Travi, L. 0,60).

È questo uno fra i preziosi opuscoli polemici del modesto scrittore napoletano. È rivolto contro quella « nebulosa cicalalogia, lardellata d'indostano, tibetano, ebraico, ecc. » che chiamano *Occultismo* e *Teosofismo*, così diversi fra loro e pur così somiglianti. In luogo di farne una recensione, farò meglio riportando alcuni passi del volumetto, presi a pizzico qua e là:

« .....So questo, che ci è una bella fungaia di sètte, o, come si chiamano, di *Ordini*, i quali non differiscono fra loro più che gli ordini monastici di nostra Santa Madre Chiesa, sebbene si accapiglino alle volte anche in piazza per divergenze di principii astratti... come i frati a processione... ».

« ...Oltre a ciò, Teosofia ed Occultismo hanno un gerarchia segreta, che si atteggia molto puerilmente a sacerdozio futuro dell'umanità, e dico puerilmente, perchè codesto sacerdozio in erba non s'accorge d'aver sbagliato in *anno Domini*, e pare che abbia il cervello nei calcagni, o ragioni con idee di *dietro la testa*... ».

« ...Ella mi fa intendere che l'Occultismo non è una teologia, nè un dommatismo; ora io candidamente dico che mi permetto di non rimanerne persuaso. Per quel poco, pochissimo che ne ho letto, mi sembra di avere capito che sia, non solo una

pratica, ma *anche una teologia*, e una teologia poi, che a me non va proprio niente a fagiuolo, appunto perchè è dommatismo molto, e razionalismo molto poco... ».

« ...Accettare, ad esempio, a man baciata e col *ne varietur*, le interpretazioni di Apulejo, Porfirio, Giamblico, Psello sui demoni, e, più giù, di Agrippa, Cardano, Paracelso, ecc., sugli *elementari*, o elementali, o elementini, come, credo, dicono ora i maghi odierni, mi sembra tanto scolaresco, quanto mi sembrerebbe balordo accogliere dagli antichi la credenza a Saturno, Giove, Apollo, Minerva, Diana e a tutta l'innumerevole schiera degli Dei falsi e bugiardi... ».

« ...Meglio che scrivere libri che insegnino a divenire mago o fata agli altri, senza che i loro eccelsi autori lo siano divenuti, o che si sappia stiano per divenirlo, gioverebbe assai più farci vedere un cencio di mago autentico in azione, o di fata genuina all'opera... Qui calza come un guanto l'aneddoto storico seguente. Avendo Giovanni Aurelio Augurelli umiliato a Leone X la sua *Crisopeja*, o arte di far l'oro, il Papa lo ricambiò d'una borsa vuota, acciocchè vi mettesse dentro il prezioso metallo che farebbe...

« Ciò detto, io sottoscrivo con ambe le mani alle parole di A. Brofferio rivolte agli spiritisti di manica larga: « Teosofi e Occultisti ci compromettono colla loro amicizia, come gli anarchici compromettono i socialisti... ».

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile*.

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV. — Ottobre 1898. — N. 10.

LA MISTERIOSA SASSAIUOLA DI GIOGOLI

presso Firenze

Tutti i giornali italiani si sono occupati d'una misteriosa sassaiuola avvenuta, alla metà dello scorso mese di Settembre, presso Firenze. Le diverse relazioni non variano le une dalle altre, nè per la sostanza, nè pei particolari. Ecco, per esempio, quella d'un giornale locale: *La Nazione* (16 Settembre):

.....Il nostro *reporter*, che si è recato sul luogo ci porta questi particolari:

Presso Giogoli, nel comune di Casellina e Torri, sopra un'amena collina, è situata la villa De Rossi, di proprietà del marchese Farinola. È un vasto fabbricato, che si compone di una cinquantina di vani, abitato attualmente da otto suore, di ordine ignoto, che vivono di elemosina e che dànno ricovero a circa quaranta bambine orfane e prive di ogni sostegno.

Intorno alla villa sorgono due abitazioni coloniche e la cappella del convento; un'altra casa di contadini è un po' più distante. Abitano in queste case le famiglie dei coloni Giani, Seta e Vogi; in tutto una quindicina di individui, comprese le donne e i bambini.

E veniamo ora al fenomeno.

Da domenica scorsa una vera tempesta di sassi si è scatenata contro i tetti, contro le finestre, contro le porte, contro tutto e contro tutti, senza che sia possibile verificare la provenienza dei sassi.

Lo strano è questo, che i sassi cadono perfino nelle stanze interne, che non hanno alcuna diretta comunicazione con l'esterno.

La sassaiola comincia circa le sei del mattino e *dura nientemeno che tutto il santo giorno*, con una ripresa intensiva verso le undici della sera, ora in cui, come nei fuochi d'artifizio, succede il movimento finale. La gragnuola allora *par che sia lanciata da una quantità di mitragliere misteriose.*

A mezzanotte e mezzo, o al più tardi verso il tocco, lo strano bombardamento si arresta.

Meno i vetri delle stanze ove dimorano le monache, tutti quelli delle altre finestre sono andati in frantumi.

Il male è che non soltanto i vetri sono stati le vittime degli strani proiettili: anche gli abitanti del luogo e i curiosi accorsi sono rimasti colpiti.

Citiamo qualcuno tra gli incidenti avvenuti:

Luigi Bertieri, di Giovacchino, di 13 anni, garzone presso il contadino Giuseppe Giani, rimase ferito da una sassata al piede destro.

Una signora, di cui ignoriamo il nome, ma che si trovava sul luogo per osservare il fenomeno, venne colpita al petto da un sasso che fu sequestrato dal brigadiere e che pesava circa Kg. 3.

Pel dolore ricevuto, la signora svenne. Fu assistita da alcuni presenti e quindi condotta a Firenze, alla propria abitazione.

Due uomini del Galluzzo, certi L. G. e T. U., vennero feriti alle gambe.

Il sotto-fattore del marchese Folco Farinola, De Giovani, mentre teneva in mano il fucile, vide un sasso di proporzioni piuttosto minacciose venirgli contro. Riuscì a parare il colpo con la canna del fucile che, per la violenza con cui il sasso era lanciato, si spezzò. *Il sasso pesava la bellezza di circa* 3 *chili!*

Il contadino Giuseppe Giani, udendo del rumore sui tetti, uscì dalla propria abitazione con un lanterna in mano. Quando fu sulla porta un sasso, *del peso di Kg.* 2,500, gli spezzò la lanterna.

Il contadino Vogi fu ferito alla testa. Molti feriti vennero medicati nelle farmacie dei paesi vicini, ma si ignora il loro nome.

È inutile dire che gli abitanti del luogo sono invasi da uno spavento straordinario. Nessuno dorme più in casa, per paura dei colpi che si odono sui tetti; si sono collocati dei materassi in una specie di cortile coperto, e situato dalla parte opposta al bersaglio dei sassi.

Si fanno le più strane congetture.

Intanto le Autorità hanno preso severe misure. Da domenica scorsa è attivato uno stretto servizio di sorveglianza, disimpegnato da 3 carabinieri, che si dànno il cambio, sotto la direzione del brigadiere comandante la stazione di Scandicci, signor Vincenzo Mugnaini.

La provenienza dei sassi è però ancora ignota.

Qui, in una nota di data evidentemente posteriore, s'aggiunge:

I pretesi *spiriti* hanno, come d'incanto, cessato di gettar sassi e pezzi di mattone contro le persone, che, prese da curiosità, si fermavano presso la villa Farinola.

Ieri sera e stanotte varie persone, carabinieri e agenti furono alla villa, ma dei presunti *spiriti* non si ebbe il minimo segno.

L'autorità ritiene che l'autore dello scherzo, di cattivo genere del resto, abbia pensato meglio di ecclissarsi per non cadere... alle Murate.

Fin qui *La Nazione*.

Ma io non voglio defraudare i lettori della epistola che spedì allo stesso giornale l'egregio marchese Piero Folco Gentile Farinola, proprietario della villa. È troppo bella. Udite:

Raccomando alla Sua ben nota cortesia, ed alla pubblicità dell'accreditato Suo giornale questa mia rettificazione di una voce corsa in questi giorni circa la pretesa comparsa di spiriti in una villa situata nei pressi di Giogoli, appartenente alla mia famiglia.

Tutto si riduce a uno *scherzo di cattivo genere di qualche ignoto* ed a una sassaiuola, senza vittime, meno la rottura di vetri e lo spavento di qualche timido.

Di ciò mi volli assicurare personalmente, rimettendo a chi di dovere l'incarico della ricerca di questo disturbatore del quieto vivere di quella buona gente.

La prego di ricevere i miei sentiti ringraziamenti anticipati per la Sua gentilezza e mi dico

Obbligatissimo
PIERO F. GENTILE FARINOLA.

Settembre 16, 1898.

Una cortese persona di Firenze, dietro nostra preghiera, accondiscese a recarsi alla villa Farinola, quando già la misteriosa sassaiuola era cessata, per assumere informazioni. Queste sono d'una tale uniformità, che non mette conto riferirle per disteso. Ecco il prototipo del dialogo che quella persona ebbe con buon numero di abitanti dei dintorni:

« — Cos'è stato quel chiasso alla villa Farinola?
« — Si diceva fossero Spiriti. Ma che Spiriti!? figuriamoci!
« — Hanno dunque scoperto e arrestato colui che scagliava i sassi?
« — Chi dovevano arrestare se non c'era nessuno? ».

In seguito alla sassaiuola, però, non arrestarono (chè le Autorità comprendevano l'assurdità della cosa), ma mandarono via un ragazzo pecoraro, addetto alla fattoria, accusato, non so bene se d'essere *medium*, ovvero di essere proprio lui, che, *dalle 6 del mattino fino alle 24*, scagliava quelle grosse pietre *del peso di 3 chilogrammi*, che un uomo adulto e forte potrebbe far volare a pochi metri di distanza, e che parevano « *lanciate da una quantità di mitragliere misteriose* ». « Il poveretto, » dicevano alla nostra informatrice, « andandosene, piangeva molto ». Eccole, dacchè le avete sempre sulla bocca, le vere *vittime della superstizione!* Nel Medio Evo l'ignoranza dei fenomeni psichici faceva abbrustolire i *medii* sui roghi: ora fa perdere il pane

a poveri diavoli, cui non si ha nemmeno il coraggio d'intentare un processo, perchè questo farebbe la luce sulla verità e sull'innocenza.

Voi tutti, lettori, avete scorso qualche volta gli articoli scritti da Luigi Arnaldo Vassallo, il famoso *Gandolin*, che dirige attualmente il *Secolo XIX* di Genova. Conoscete, certamente, quella *verve* inesauribile, che ha il dono di diradare il malo umore del lettore, di cogliere a volo i lati grotteschi della vita, di mordere a sangue talvolta, e che talora anche ha il torto di non rispettare manco tante cose che ci sembrano venerabili.

Ma non vi sarete mai accorti ch'egli sia un *ingenuo*.

Ora, sentite un po' che cosa esce fuori a stampare nel suo giornale, in data 18 settembre, parlando della sassaiuola di villa Farinola:

... Un collega, il quale crede soltanto alle cose naturali o palpabili, dopo avere avvertito che, passati tanti giorni, i fenomeni sono cessati, conchiude argutamente:

— L'autorità ritiene che l'autore dello scherzo, di cattivo genere del resto, abbia pensato meglio di eclissarsi, per non cadere alle... Murate. —

Non intendo affatto amareggiare il cortese collega, nè la competente autorità, ma mi permetto di osservare che simile spiegazione, per quanto possa esser vera, per il momento non spiega nulla.

Ma dove mai si può trovare un individuo così scherzoso, da tirar sassi una settimana, dall'alba fino a mezzanotte? E come mai può rendersi totalmente invisibile in una piccola zona di terra, piena di gente e perlustrata, palmo per palmo, dai carabinieri? Gli è questo, che bisognerebbe spiegare: poichè la logica osserva che la spiegazione tanto naturale data dall'autorità, manca purtroppo di naturalezza.

Si può capire, mettiamo, che un malinconico burlone, nascosto in cima al campanile delle Vigne, possa riescire a mistificar la gente, scagliando proiettili ora a nord, ora a sud, in quell'oscuro labirinto di viuzze che serpeggia intorno, ma che si possa compiere un'impresa simile da una tinaia, in pieno giorno, in aperta campagna, coi villici in agguato, coi carabinieri in moto e i cronisti alle vedette, a dirla schietta mi pare un'impresa punto divertente e molto straordinaria...

Nessuno, forse neanche la stessa autorità, per il momento può essere convinto che si tratti d'un burlone, poichè, come burla — via, confessiamolo! — passa la burletta.

Vuol dire dunque che, a dispetto della scienza e dell'autorità, possono accadere al mondo dei fatti del tutto inesplicabili.

Un fenomeno della stessa natura, sebbene in proporzioni più limitate, accadde a Genova, nello storico sestiere di Portoria, sulla metà del maggio 1865,

nella casa numero 8, nel vicolo Agugliotti, che è presso la salita di Piccapietra.

In quel tugurio piuttosto lurido, stava una donna che lavorava di cucito, in genere di calzoleria, aiutata, nel suo mestiere, da due ragazze, una delle quali, tredicenne, si chiamava Maddalena Rimassa, la cui presenza pare provocasse i misteriosi fenomeni, che cominciarono la mattina del 18 maggio e finirono il 20, quando, per calmare il fermento straordinario del popolo, fu allontanata la Rimassa, prima ricoverandola per tre giorni a Pammatone, e sottoponendola a osservazioni da cui risultò non essere in lei nulla d'anormale, poi inviandola a Savona, presso i suoi parenti, dove forse, ora, donna matura, vive tuttavia.

Desumo i ragguagli dei fenomeni da certe lettere interessanti del dottor Pietro Gatti, il quale seguì con diligenza lo svolgersi di quei fatti anche essi inesplicabili.

La mattina dunque del 18 maggio, mentre la Rimassa e la sua compagna stavano agucchiando come il solito, dei proiettili furono scagliati contro la finestra della saletta d'ingresso e penetrarono nell'abituro. Le ragazze, supponendo un brutto scherzo, corsero alla finestra e, sebbene non vedessero nessuno, si diedero a inveire contro il vicinato. Da quel momento, cominciò una sassaiuola continua che durò l'intera giornata, fracassando tutti i vetri della finestra. Il popolo di Portoria, impressionatissimo di quella gragnuola di nuovo conio, gremiva il vicolo degli Agugliotti e le adiacenze, facendo i più singolari commenti.

Il questore Verga mandò tosto sul luogo una numerosa squadra di agenti, in uniforme e in borghese. Dalle finestre e sin dai tetti delle case vicine fu stabilita una rete di sorveglianza continua, ma non ci fu verso di scoprire, nonchè i lanciatori, neanche il punto di provenienza dei proiettili, consistenti in pietre, calcinacci, carboni, frammenti di mattone e di ardesia. Fu osservato soltanto che i proiettili aumentavano quando la Rimassa passava davanti alla finestra e che colpivano la ragazza, di preferenza alla testa, ma senza causarle la più piccola ferita, nè il menomo dolore. Fu anzi constatato che un pezzo di mattone la colpì con violenza alla fronte, fino a lasciare un'impronta di calcinaccio, ma senza farle alcun male.

Il giorno 19 ricominciarono i fenomeni. Il sestiere era tutto in ebullizione. Le guardie, deluse nella vigilanza assidua, parevano impazzire. I proiettili erano dello stesso genere, ma di maggior volume. Sembrava un piccolo bombardamento. Venne osservato che la Rimassa essendosi allontanata per una commissione, in quel periodo la sassaiuola cessò del tutto, per ricominciare soltanto appena la piccola Maddalena rimise piede in casa. Allora, per le comari non vi è più nessun dubbio. La Rimassa era indemoniata e conveniva ricorrere agli esorcismi. Amici e parenti le si misero attorno, la persuasero, la condussero in chiesa, le fecero leggere gli evangeli, con aspersioni d'acqua benedetta, ma ciò a nulla valse. Appena ella tornò nella casa di vico Agugliotti, non solo i proiettili ricominciarono, ma la Rimassa, ogni

tanto, sentiva colpi sulle guance, con relativo rumore, come di potentissimi schiaffi. Allora fu condotta nella clinica medica di Pammatone, poi, come dissi, inviata alla natìa Savona, e il vicolo degli Agugliotti e i contorni di Piccapietra tornarono nella più assoluta tranquillità.

*

Dunque, caro *Gandolin*, diamoci la mano, chè siamo almeno in due, poveri idioti, sprofondati nella più tenebrosa superstizione, perchè ci attentiamo a ragionare, mentre sarebbe così facile imitare tanti altri giornalisti, i carabinieri e il marchese Piero Folco Gentile Farinola, i quali *conoscono così bene gli ignoti* autori della sassaiuola di Giogoli e di tutte le altre.

Tu sai quello che è successo per gli aeroliti; ma voglio rammentarlo, e per non fallare come al solito, lo copierò dottamente dalla grande *Enciclopedia* del Boccardo, voce *Aeroliti :*

... I moderni rifiutarono, per secoli e secoli, credenza a cotal fatta di fenomeni. Alla vigiglia della Rivoluzione, l'Accademia francese delle scienze, sentita la relazione d'una speciale Commissione, dichiarava solennemente menzognero il racconto della caduta d'una pietra meteorica presso Lucé. Invano si presentavano testimoni oculari degni di fede, ad affermare che poco era mancato che fossero colpiti essi medesimi dagli sparpagliati frantumi scagliati in ogni direzione dalla scoppiante infiammata massa. Gl'insolenti ignoranti, che si permettevano di accordare maggior fiducia ai propri occhi che all'oracolo della scuola, e che osavano pretendere che un'Accademia potesse ingannarsi, furono, come di dovere, messi in ridicolo, ed i giornali umoristici non li risparmiarono punto nelle loro più o meno argute caricature.

Ma il cielo parve proprio voler prendere sul serio la sfida lanciatagli dalla sapiente congrega. Una straordinaria quantità di pietre meteoriche, cadute allora in molte parti d'Europa, venne ad avvertire i fisici ch'era opportuno, nonostante il divieto della dotta assemblea francese, lo studiare con qualche attenzione un fenomeno, la cui realtà non poteva ragionevolmente mettersi in dubbio...

*

I PROIETTI MISTICI (*)

Alle molte singolarità nel campo fenomenico dello Spiritismo appartiene pur quella, che di quando in quando — però abbastanza spesso — persone, od anche oggetti inanimati, e specialmente case, sono fatti bersaglio di proiettili... Come tali vengono adoperate per lo più pietre, ma sovente qualunque altra cosa, che si trovi, ordinariamente, lì presso.

Che questi fenomeni paurosi sieno di natura medianica, si pare indirettamente dall'impossibilità di scoprirne il supposto autore umano, e direttamente da diverse circostanze, ch'esso autore umano addirittura escludono. D'altra parte, quei fatti non si possono punto spiegare con cieche forze naturali, giacchè l'intenzione di colpire e danneggiare un determinato bersaglio vi è sempre chiarissimamente riconoscibile, e le forze vi si mostrano impiegate con saputa del fine, con intelligenza. Ora, siccome i possessori di questa intelligenza sono irreperibili perchè invisibili, abbiamo senza dubbio a fare con un fenomeno medianico.

Le relazioni di tali avvenimenti abbracciano tutto il medio evo — anzi già Psellus ha parlato di « pietre irose » — e nei tempi moderni, non che scemare, sono più frequenti. La sassaiuola del 1890 nella Elsasserstrasse di Berlino è durata sei lunghe settimane; ma, ad onta di tutti gli sforzi degli ufficiali di pubblica sicurezza e del grosso premio promesso alla scoperta dei malfattori, non si è scovato nulla.

Io per me non disapprovo, stimo anzi logico, che la polizia innanzi tutto presupponga un autore umano, e faccia al meglio per acchiapparlo, essendo questa la più semplice ipotesi, che dev'essere messa sul tappeto prima di andar più in là. Ma invece biasimo che la polizia abbia sempre questa sua ipotesi per la unica accettabile e possibile; ch'essa ignori la storia di simili fenomeni d'infestazione; che non voglia trarre ammaestramento dai continui suoi fiaschi in questo riguardo, e che, per avversione alla spiegazione spiritica, preferisca confessarsi im-

(*) Dai *Psychische Studien* di Lipsia. La versione dal tedesco è di Niceforo Filalete e comparve già ne' suoi *Annali dello Spiritismo*.

pari al proprio còmpito. La qual cosa stupisce tanto più, che un'imparziale investigazione del fenomeno potrebbe quasi in ogni singolo caso fornire la prova, esservi l'azione umana illogica, e quindi impossibile. Le varie condizioni, in cui esso per lo più si effettua, escludono assolutamente questa congettura. Or esse condizioni sono assai caratteristiche, e si ripetono nelle relazioni di tutti i secoli e di tutti i paesi: onde, poichè facili a riscontrarsi, accadendo sotto gli occhi di tutti, dovrebbero indurre a smettere il solito andazzo poliziesco.

Un pubblico ufficiale inquisitore, versato nelle cose spiritiche, volgerebbe innanzi tutto la sua attenzione alla tragettoria che i gravi seguono per andar a colpire od a rompere l'oggetto che vogliono rompere o colpire. Da ciò risulterebbe, che mira voluta de' proiettili è unicamente una data cosa o persona, e perciò sono diretti da una intelligenza. Nella Rue de Grés a Parigi, una casa isolata in mezzo a un giardino, fu bombardata da pietre che la rovinarono mezza. Quelle pietre erano tanto pesanti e venivano da tale distanza, ch'era impossibile fossero gettate da mano d'uomo. La gente saliva sui tetti circostanti per vedere lo spettacolo. I sassi volavano alti sopra le loro teste da grande lontananza, ed imbroccavano il segno con esattezza matematica. La polizia ne era inetta spettatrice, e non trovò nulla, benchè il bombardamento sia durato tre settimane. Così diceva il suo stesso organo ufficiale (*Gazette des Tribunaux* del 3 di febbraio 1849). Quando le imposte delle finestre e delle porte vi furono distrutte, se ne turarono i vani con assi. Fra queste disuguali di una finestra era restata una fessura lunga e stretta: e da quel momento piovvero pietre della precisa forma, ch'essa fessura imberciavano e trapassavano (MIRVILLE, *Des Esprits*, I, 369-374). Dunque in tale caso, datine autori umani, avrebbero dovuto necessariamente adoperare catapulte, balestre od altre macchine ad uso di saettare. Siccome inoltre i proietti tenevano costantemente la stessa tragettoria, ovvio sarebbe stato consultare un matematico, il quale la calcolasse, e, prolungandone all'indietro il segmento, determinasse con precisione il luogo, ove avrebbero dovuto essere quelli ordigni. Colà invece non si sarebbe trovato nulla, e così l'origine spiritica del fenomeno sarebbe stata provata in modo positivo.

Altri caratteri ebbe la manifestazione di Gröben. Benchè ad osservare il gettito delle pietre stessero più di venti persone, niuna di loro le vedeva mai prima che con gran rumore non colpissero il tetto di asserelli. Ma poi altri sassi saltavano su in alto dal suolo, e ricadevano sul tetto con molta violenza. Il parroco Heinisch, che ne scrisse la

relazione, quanto alla loro proiezione, osserva: « Ho veduto come alcune pietre venissero dal viottolo presso alla porta del frutteto, *girando il cantone del granaio*, e per conseguenza fossero scagliate con un giro di mezzo cerchio: il che, secondo la legge di un getto naturale, resta impossibile ». Anche la celerità del moto ed il cessare della energia impellente, egli descrive tali da non si spiegare che con una fisica trascendentale. « Mi pareva inoltre assai strano, che spesso si vedevano arrivare volando le pietre, e d'ond'esse arrivavano, ma spesso anche no; che sovente capitavano molto adagio, e tuttavia percotevano il tetto con assai forza e grande fracasso..... Allora ci persuademmo coi nostri propri occhi, che or dall'interno all'esterno, or dall'esterno all'interno il bombardamento continuava *con una rapidità del tutto incomprensibile*, e che niuno de' sassi si scorgeva sin che non rompeva la finestra con uno strepito da stordire..... Allorchè noi nella stanza andavamo alla finestra così vicino da quasi toccarne le imposte, e accadeva che dal di fuori si gettassero in dentro, le pietre spezzavano bensì rumorosamente i vetri; ma, *non appena li avevano trapassati, cadevano subito giù* come stanche o rattenute..... Mentre io dal terreno saliva la scala del piano superiore, venne lanciato dall'alto sopra la mia testa un sasso, onde le fantesche nel cortile si misero a strillare per tema che colpisse me al capo od una di esse che stavano sotto; ma non si avverò nè una cosa nè l'altra, chè, quando il grave mi ebbe sorpassato senza toccarmi, e secondo la retta perpendicolare avrebbe dovuto andar a battere sulle fanti, fu invece scagliato con molta veemenza contro la finestra del terreno. In conseguenza del suo volo ha dovuto fare *un arco di cerchio e poi un angolo*, ciò che è in realtà maraviglioso » (*Spinx*, VIII, 136-144).

Nel caso di Münchhof, una volta più di sessanta persone videro come pietre, che pesavano da un quarto di libbra a quindici libbre, uscissero da sotto le panche della cucina, *scappassero fuori della finestra, ch'era nella stessa muraglia*, e poi con un giro *ritornassero indietro*, descrivendo così un tre quarti di circolo. Là da proietti servivano pure suppellettili domestiche di ogni sorta. Parecchi di questi corpi, non ostante la loro massa e velocità, *rimanevano impigliati fra le schegge dei vetri;* altri *toccavano appena le lastre, e poi cadevano perpendicolarmente a terra.* Persone côlte da grosse pietre con grande maraviglia *ne sentivano l'urto*, benchè dato con enorme velocità di movimento, *sol leggerissimo*, e *i proietti* poi, strisciandone il corpo, *andavan giù a perpendicolo.* Ciò che si asportava dalla cucina per tentare di salvarlo dalla distruzione, veniva strappato dalle mani dei portatori e buttato lontano.

Uno fu côlto al capo da una grande cucchiaia di ferro che pesava tre quarti di libbra, e non sentì che un lievissimo tocco. Il sig. Aschauer, insegnante di matematica e fisica nel « Johanneum » di Graz, che ha esaminato tutta la casa ed i parafulmini con l'elettroscopio, guarentisce la verità di questi particolari (*Sphinx*, VII, 233-240; Görres, *Die christliche Mystik*, III, 361-363, e confronta *Psychische Studien*, fascicolo di dicembre 1880, pag. 564). — Anche nei fenomeni di Klapotiva (in Transilvania) si è riscontrato ne' proiettili una tragettoria semicircolare (*Psychische Studien*, VIII, 103, e confronta XII, 101 e XVI, 91, 246, 251).

Le ricerche della polizia, anche ne' casi ordinarî, saranno proficue solo allora, quando a' suoi soliti commissari verrà surrogato un ufficiale inquisitore perito nella scienza spiritica. Ma in quelli poi, ove si scoprono tragettorie di proiezione fisicamente impossibili, essa è affatto fuori di posto. In sua vece ogni scolaretto di una scuola tecnica capirebbe, che mano d'uomo non può gettare alcun che intorno ad un cantone, sì solamente in direzione rettilinea, che poi dalla gravità vien resa curva all'ingiù. Ove dunque si mostri una tragettoria orizzontalmente curva od angolare, trattasi o di fisica trascendentale o di mani di oltretomba; alternativa questa, al cui giudizio la polizia è affatto incompetente. Ad uno scienziato poi basterebbe anche solo osservare l'improvvisa cessazione dell'energia motrice, per tosto dichiarare iperfisico il fenomeno. Ed invero un naturalista come il Wallace, nella sua dissertazione sugli avvenimenti di Cideville, rilieva come assolutamente caratteristico il fatto, che colà si vide scagliato in mezzo ad una stanza un martello, il quale pure da sè, cadde in un subito sul pavimento senza il minimo rumore, come se vi fosse stato pianamente deposto da una mano invisibile (*The Scientific Aspect of Supernatural*, 37).

È notabile, che l'energia motrice de' proietti viene repentinamente annullata, specie in riguardo alle persone, sì che i colpiti ne risentono appena il toccamento, e poi li veggono atterrarsi innocui (Baxter, *Gewissheit der Geister*, 41, e *Geschichten aus der Geisterwelt*, 21, 141). E questo affermano tutte le relazioni. Già Guillaume d'Auvergne asseriva, che gli uomini dalle sassaiuole demoniache vengono offesi di rado o non mai (Carré de Montgéron, *La Vérité des Miracles*, III, 754). — In tutto il furioso bombardamento della Rue de Grés a Parigi, non fu ferita manco una persona (Kerner, *Magikon*, V, 480). — Allorchè nel caso di Tedworth la colonnina di un letto fu lanciata contro un ministro predicatore, essa il toccò sì lenemente, che un bioccolo di lana non avrebbe potuto meglio (Glanvil, *Sadducismus*

Triumphatus, II, 8). — In quello di Kabsdorf una donna si ricevette addosso un mortaio di quattordici libbre, e non ne fu punto lesa. Anche altre persone furono colà bersaglio di proietti pericolosi; ma non li sentirono che « come se fossero spugne » (HAUBER, *Bibliotheca Magica*, III, 548, 551). — Fenomeni simili a Colmar continuarono per venti anni; ma la gente finì col non ci abbadare, poichè mai non vi fu fatto male ad alcuno (REMIGIUS, *Daemonolatria*, I, 198). — Una figlia dell'avvocato Joller, stando al pozzo, si vide ad un tratto assalita da un nugolo di sassi, che tutti le cadevano strettamente intorno senza colpirla mai (JOLLER, *Darstellung selbsterlebter mystischen Erscheinungen*). Anche a schermo di cose inanimate l'energia impellente dei proiettili si vede spessa attutita. Nelle già citate manifestazioni in Klapotiva si fece questa osservazione: « Ed ecco arrivare con enorme velocità un ciottolo fra le teste degli spettatori, ch'erano parte sull'uscio, parte nello scrittoio e parte nella cucina, passarvi in mezzo e andar a colpire un fiasco che stava sulla tavola: il fiasco si rovesciò ed il ciottolo rimase a giacere con esso ». (*Psychische Studien*, VIII, 103).

Da tutto ciò risulta evidente negl'invisibili autori dei fenomeni un proposito deliberato, e quindi il lor rapporto con lo Spiritismo. La cosa inoltre si manifesta chiara dal fatto, che spesso il gettito di gravi è un episodio fra le altre contingenze di natura spiritica. Così nel caso descritto dal Joller la manifestazione cominciò con bussi spontanei, che si ripetevano a richiesta; poi vennero mani e intiere forme materializzate che si resero visibili, e da ultimo si scatenò la sassaiuola. Già in Remigius si legge: « Fu visto un braccio nudo, che scagliava i proiettili, e una volta insino tutta la figura » (*Daemonolatria*, II, 255, 268).

Come in quelle dello Spiritismo, anche in queste manifestazioni si può intavolare una certa corrispondenza coi loro autori. In uno scritto nell'anno 1656 si trova: « Il signor Tourney raccolse una delle pietre gettategli a' piedi, la contrassegnò con carbone e la nascose nel più riposto angolo della casa. Ma quasi subito essa gli fu rigettata, e nel raccattarla il signor Tourney la sentì rovente, come se venisse dall'inferno ». (FRANCOIS PERRAUD, *L'Antidèmon de Mascon*, 45). In una infestazione a Salamanca il portinaio del luogo bersagliato tolse da terra, in presenza del giudice, uno dei sassi caduti e il lanciò oltre il tetto della casa di faccia con le parole: — Se sei il diavolo, rimandami questo sasso! — E tosto il sasso ritornò volando (REMIGIUS, *Daemonolatria*, II, 149). Nella famosa sassaiuola di Giava l'anno 1836 il direttore di una fabbrica d'indaco, mentr'era all'aperto, seduto in un carro tirato da buffali, venne saettato con terra e con fimo di questi animali. Anche

nella sua camera cadevan ossa e sino intieri teschi di buffalo, sempre perpendicolarmente dall'alto, ma in modo che non si scorgevano se non a qualche piede dal pavimento, e senza mai offendere nessuno. Il reggente di Sukapure, che volle passare una notte in quella casa, allorchè v'incominciarono a piovere anche pietre, ne segnò alcune con righe e croci, poi le gettò nel torrente, che passava lì sotto, e sempre, manco un minuto dopo, quelle stesse pietre grondanti acqua ricadevano di nuovo (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 115, e confronta *Psychische Studien*, VIII, 5).

In questi e in molti altri casi riscontriamo dunque la sassaiuola unita con apporti spiritici, e abbiamo pure il fatto caratteristico che, come di ordinario nello Spiritismo, il fenomeno risponde al desiderio dello sperimentatore. L'Aschaner, menzionato più sopra, nella manifestazione di Münchhof, disse a un forestiere incredulo: « Che penserebbe Lei, se questa scodella, senza opera nostra, venisse scaraventata contro la parete opposta? » Immantinente la scodella andò a battere contro il muro di rimpetto e il forestiere tacque confuso (*Sphinx*, VII, 237). Questa possibilità di corrispondere con l'autore intelligente della manifestazione dà il vero mezzo di stabilire al certo il carattere spiritico della cosa, chiedendo si effettui uno od altro fenomeno, ch'escluda onninamente ogni opera umana, sia esso un apporto o una tragettoria fisicamente impossibile, o altro simigliante. Ma siccome a tali inchieste, scambio degli spiritisti, i soli competenti in materia, vengono chiamati gendarmi e legulei, che del problema ne sanno quanto i paperi, niuna meraviglia, se solitamente si pronunziano e si diffondono giudizii, che muovono a risate le telline.

Il maggior guaio è, che con questo assurdo procedere si corre il rischio d'ingiuste condanne. Nei soggetti fenomeni accade sempre ricordare, ch'ei posson essere o animici o spiritici, vale a dire ch'essi possono prodursi, o per le coscienti forze di agenti invisibili, o per le forze inconsce di agenti incarnati, nel quale ultimo caso sono per lo più deboli e accompagnati con uno stato letargico dell'agente. Or appunto quest'analogia, secondo le nostre teoriche, è una delle tante prove, esserne gl'invisibili autori uomini trapassati, perchè le forze straordinarie dei vivi sono le forze ordinarie dei morti. Ma se il fenomeno è animico, cioè se accade sempre e unicamente in presenza di un dato medio nelle condizioni dette qui sopra, il giurista o il commissario di polizia inquirente non esperto in sonnambolismo e spiritismo scambierà il povero medio, che n'è il puro mezzo inconscio, per la causa sciente del fenomeno, e lo condannerà senz'altro quale malfattore, fondandosi

sul noto paradosso degl'ignoranti: *Cum hoc, ergo propter hoc.* In avvenire, quando la comprensione di questa verità si sarà fatta più generale, codeste indagini verranno affidate solo agli spiritisti ed ai naturalisti, e gli ultimi le accetteranno volenterosi per osservare processi, che aprono loro uno spiraglio nella fisica e nella chimica trascendentali.

Giusto perchè lo Spiritismo è retto da leggi di natura, di cui nelle Università non si fa motto, nelle discusse manifestazioni la scienza trova non pochi fenomeni accompagnati da circostanze caratteristiche, che non riesce punto a spiegare. Nel caso di Mascon poco anzi ho fatto notare, che uno dei proietti era caldissimo; nè un tal esempio è solo. In quello di Portmouth, l'anno 1682, tutti i vetri della casa furono spezzati da pietre che venivano dall'interno, e di cui parecchie scottavano come se fossero uscite dal fuoco. Anche in quel di Klapotiva un mattone era bollente (*Psychische Studien*, VIII, 103). Forse derivava dalla stessa causa, quando leggiamo di proiettili, che in mezzo a gran pioggia cadevano asciutti (PERTY, *Die mystischen Erscheinuugen*, II, 101), o quando ci si narra di sassi fumanti (DAUMER, *Das Geisterreich*, II, 274). Un altro compito, che in simili occorrenze tocca agl'investigatori, è l'esame, se i proietti di ciascuna volta son cose esistenti sul luogo stesso, o se sono apporti di qualunque specie. Or sembra che, naturalmente, il primo caso sia la regola. Così a Chevigny, dove innanzi a più di cinquanta spettatori, tegole si staccavano dal tetto, pietre dal fumaiuolo e zolle dal terreno per bersagliare una giovinetta. (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 113).

Altre fiate però non si riesce a scoprire donde sono tolti i proietti, e succede, che non si possano discernere in tutta la loro corsa di arrivo, ma diventino visibili solo da un dato punto di essa. A Liverpool, verbigrazia, venne bombardata una casa per due giorni con sassi e pezzi di carbone. Tutti questi avevano per iscopo una sola e medesima finestra, che andò in frantumi, ma la polizia non potè nemmeno vedere da quale parte giungessero. (*Idem, Ibidem*). Nella predetta sassaiuola di Giava il maggiore Michiels, incaricato della inchiesta, fece trasformare la stanza infestata, con tele ben distese, in una tenda, che non aveva nessuna apertura; non di meno le pietre vi cadevano lo stesso perpendicolari e visibili solo quando erano a un piede o due dal pavimento. Una volta vi cadde insieme con esse anche un frutto di papaya, e, frugando intorno alla casa, si trovò la pianta ed il ramo, da cui quel frutto era stato svelto. (*Idem, Ibidem*, II, 14, e confronta *Psychische Studien*, VIII, 5). Il Gerstächer scriveva nel 1871, che simili manifestazioni sono frequentissime nell'isola di Giava, ed anche in tutto

l'Arcipelago Indiano; tanto è vero, che quegli indigeni hanno per indicarle una parola apposta, ch'è il nome « ghendarna » (*Die Gartenlaube*, annata 1871, pag. 337).

Nei fenomeni della pieve di Gröben le pietre volavano in su dal cortile, ove non ce n'era nessuna, per poi cadere sul tetto; altre parevano staccarsi dai muri, eppure in questi non rimaneva alcuna buca. All'opposto in altro caso, in cui una gragnuola di sassi perseguitava una fantesca senza mai toccarla, le pietre, rasentandola, cadevano a terra, e poi scomparivano senza che se ne potesse trovare più traccia (Glenvil, *Sadducismus Triumphatus*, II, 95). Insomma qui, come per molti apporti, sta il dilemma: o ammettere una quarta dimensione dello spazio, o concedere il processo di scomposizione e ricomposizione della materia.

Tutte queste particolarità che si osservano nei fenomeni fisici spontanei dello Spiritismo, appalesano chiaro leggi della fisica trascendentale. Chi perciò ne presume autori umani, come fa sempre la polizia, dà inevitabilmente di cozzo in assolute impossibilità, quali certe curve o certi angoli della tragettoria dei proietti, o certi inutili accessori, con cui gli autori umani si sarebbero stupidissimamente difficoltata la bisogna, come il riscaldamento dei proietti stessi. Or siffatti elevamenti di temperatura sono stati osservati nei fenomeni spiritici già dal Crookes, poi dallo Zöllner (*Wissenschuftliche Abhantlungen*, II, 726-729), ed evidentemente provengono dalle concomitanti mutazioni molecolari dei corpi.

Ecco dunque in breve la mia conclusione.

Affinchè a schiarire cotali avvenimenti sia fatto tutto ciò ch'è possibile, intervenga pure sempre la polizia; ma, ove in essi appaia pure un solo dei caratteri iperfisici indicati fin qui, la se ne torni senz'altro ritto a casa; ciò che del resto essa fa sempre, tosto o tardi, mogia mogia. La vera e seria inchiesta intorno ai fenomeni in quistione non compete agli ufficiali di pretura o della pubblica sicurezza, sì unicamente agli spiritisti ed ai naturalisti. Gli spiritisti massime vi tornano assolutamente necessari, giacchè sanno scegliere e usare per ogni singolo caso l'acconcio metodo sperimentale, ch'è pure l'unico atto a rimediare — ove rimedio sia possibile — alla infestazione, col farne cessare le molestie. I giuristi infine debbono escludersi non solo in nome dell'umanità per impedire la cieca condanna dei medii innocenti, ma altresì in nome della scienza, la quale certo non progredisce, quando gli scienziati innanzi a tutti i fenomeni straordinari fanno come lo struzzo per non dover andare di nuovo a sedersi sui banchi degli scolaretti.

Dott. Carlo Du Prel.

LE APPARIZIONI DI TILLY SUR SEULLES.

In un paesello perduto fra il verde delle colline del Calvados, nel nord-ovest della Francia, succedono da oltre due anni alcuni strani fenomeni che hanno fermato l'attenzione di molti, e già i fervidissimi credenti francesi vanno gridando al miracolo. Tilly sur Seulles, un'umile borgatella di poco più che mille abitanti, è oggi nota a Parigi e per tutta la Francia quasi al pari della Salette e di Lourdes, grazie ai giornaletti clericali e ai periodici che pascono i loro numerosi lettori di tutto ciò che sappia di soprannaturale e di meraviglioso. Ma forse non è esatto il dire che Tilly va acquistando fama; meglio è dire che la va riacquistando. Infatti, questo oscuro angolo di Francia, appartato tra le fratte e le selve del Calvados, ebbe già il suo momento di rinomanza cinquant'anni or sono, per avvenimenti che hanno certi misteriosi legami con quelli che accadono oggidì; nè mi pare, appunto per ciò, inopportuno rimontare indietro di mezzo secolo, poichè nei fatti passati è dato spesso rintracciare le ragioni storiche e anche psicologiche dei fatti presenti.

L'uomo che per la prima volta tolse dall'oscurità il villaggio di Tilly fu l'operaio Eugenio Vintras. Povero figlio naturale, privo d'ogni istruzione e fin quasi del necessario per sostentarsi, s'era ammogliato con una donna di pari condizione e n'ebbe un figlio che amava assai. Campava così la sua vita miseramente, ma godeva presso i conoscenti fama d'uomo operoso ed onesto; quand'ecco nel 1842, con grande sorpresa di tutti, fu convinto reo di scrocco e di ciarlatanismo fraudolento e condannato a cinque anni di carcere. Il quasi analfabeta Vintras, l'umile e ignorato Vintras aveva da qualche tempo proclamato la sua divina ispirazione e aveva cominciato a scrivere le sue celesti rivelazioni. Ma l'atto d'accusa lo incolpava per due titoli:

1° Di avere sfruttata la credulità di certi Garnier di Parigi, che gli avevano dato tremila lire per le spese di stampa d'un opuscolo di rivelazioni nelle quali essi avevano posta cieca fede.

2° Di avere abusato della buona fede d'una vecchia signora settuagenaria, Cecilia Cassini, che gli aveva affidato 800 lire, cui risultava

non avere egli restituito, per quanto la vecchia, forse suggestionata, testificasse d'averle ricevute e che Vintras era per lei il re dei galantuomini.

Fosse innocente o fosse colpevole, Vintras subì i suoi cinque anni di prigionia, parte a Caen, parte a Rennes. Che cosa andasse maturando in quella testa durante i lunghi mesi d'isolamento sarebbe difficile a stabilire; ma sta il fatto che egli stesso datò la sua missione divina dal 44, e scontata la pena, subito si atteggiò a inspirato agitatore e annunciatore di cose nuove e grandi, assumendo i nomi di Pietro Michele, indi dal 50 il nome biblico di Elia, e più tardi l'appellativo angelico di Sthrathanäel *(clairon de Dieu)*. Ecco dunque trasformato l'umile operaio e l'antico recluso nel Profeta di Tilly, ricettacolo di rivelazioni, che, lancia al mondo in stile apocalittico il verbo destinato alla universale rigenerazione. Oltre a numerosi manoscritti, che pubblicati formerebbero (Dio ne scampi e liberi!) non meno di 24 volumi in 8°, rimangono di lui, dati alle stampe, alcuni opuscoli e libri rarissimi a trovarsi (1).

Intorno al neo-profeta pare accadessero fenomeni molto strani: calici vuoti apparivano improvisamente colmi di vino; ostie consacrate si iniettavano di sangue umano; e i suoi nemici non potendo negare i fatti, attribuivanli a potenze infernali. Comunque fosse, egli entrò in grande fama, e medici, avvocati, persone colte e insigni come la duchessa d'Armaillé e il cavaliere di Razac vollero conoscerlo dappresso, e Vintras trovò anche proseliti, se non in Tilly, in altri paesi, per non smentire il proverbio: *Nemo propheta in patria*. L'autorità ecclesiastica non mancò d'intervenire e due papi, Gregorio XVI e Pio IX (Vintras morì nel 75) condannarono le nuove dottrine e le nuove rivelazioni, perseguitando quel pericoloso banditore di novità. Oltre ad essere oggetto dell'occhiuta vigilanza di due pontefici, Vintras ebbe anche l'onore di attirare a sè sguardi regali, e Luigi Filippo lo tenne d'occhio non senza certa trepidanza, poichè Pierre-Michel-Elia-Sthrathanäel aveva predetto l'avvento al trono di Francia d'un grande monarca — *le Monarque fort* —; il che suonava male come un'eco molesta delle pretese sempre vive dei legittimisti.

A stabilire un legame fra il profeta Vintras e i fenomeni odierni di Tilly, rimane una fra le molte sue predizioni, che accenna all'apparizione della Vergine in quel villaggio. Questo asserisce Hab. L. Grange nel suo opuscolo: *Le prophète de Tilly* (Paris, 1897); e bisogna crederle

(1) — *L'Evangile éternel* (*Londres*, 1857, in-8° di 704 pagine). — *La Voix de la Septaine; journal du 1842-43-44*. — *Le Livre d'or*. — *Le Glaive sur Rome.*

sulla parola, quantunque fosse opportuno che l'autrice riportasse testualmente la profezia, senza di che non è possibile un equo apprezzamento.

Ma la Grange aggiunge nel suo libro alcune curiose analogie per convalidare il messianismo di Vintras e l'autenticità delle odierne apparizioni. Fino a qualche anno fa a Tilly la falce aveva risparmiato un albero nel quale era apparso al Vintras S. Giuseppe; ora, due anni fa, come vedremo innanzi, la Vergine sarebbe apparsa in un albero, e in un albero del campo d'un signor Lepetit, mentre nel 49 il curato di Tilly, che aveva fatto cacciare dal paese il Vintras, si chiamava precisamente Lepetit. Di più la Vergine sarebbe apparsa il 18 marzo del 96, vigilia della festa di San Giuseppe. Dalle quali coincidenze, la Grange (non discuto ora con qual fondamento) ha voluto dedurre che Maria Vergine voglia oggi ricordare il suo fedel servo Vintras (che viceversa due papi hanno condannato d'eresia), e purgarne la fama da ogni sospetto di ciurmeria e da ogni inquinazione satanica. Pensi ognuno ciò che vuole di questo avvicinamento tentato dalla Grange fra Vintras e le odierne apparizioni; ma si potrà sempre dubitare che gli odierni fenomeni che più innanzi esamineremo, siano diretti (o dalla scaltrita sapienza d'alcuni o da suggestione esercitata dalla lettura delle opere del Vintras), a compiersi in modo da avverare la profezia: accade questo o quest'altro fatto, in questo o quest'altro modo, perchè *così* parla la profezia che *deve* compiersi nei suoi particolari, in modo esatto (1). Darebbe valore a questo sospetto il fatto che, mentre il Vintras è stato il fondatore dell'ordine Marisiaco del Carmelo, due veggenti di Tilly, dopo una serie di estasi e di visioni, dichiarano di prepararsi ad assumere il velo del Carmelo. Così il Carmelo, messo a dura prova, « *subirait*, dice la Grange, *pour l'heure une forte éclipse, si Marie n'était venue elle-même rapeller le souvenir de son cher Elie* (Vintras), *le voyant de son Règne, le Règne de la Femme céleste* » (2).

---

(1) Tanto più era necessario che la Grange citasse la profezia nel testo preciso, poichè il Vintras ha nei suoi libri molte predizioni d'ordine generale, che i posteri potranno applicare a quel particolare fatto che crederanno opportuno; come per es., laddove predice che « *arriverait le grand jour du triomphe de l'Esprit* ».

(2) Sarebbe interessante uno studio sul Profetismo di questo secolo, e la Francia non darebbe scarso contributo di materiali. Vintras (detto il profeta Elia) stabilì il così detto sacrificio *provictimale* di Maria del Carmelo, in cui pontefice celebrante è una donna che recita una specie di *messa femminile*, in abiti sacerdotali, con olocausto di pane e di vino. Morto Vintras nel 75, gli successe il *nuovo padre*, M. Boullan, intitolatosi Giovanni Battista (quasi precursore d'un novello Messia), che morì nel 93. Vintras aveva predetto che dopo il Battista sarebbe venuto *l'Apôtre du Cœur* per aprire la via alla « *Femme élue* » « all'*Unique femme assomptive et forte* ». Ma *l'Apôtre du Cœur* finora non s'è ancor visto. — Così nei periodi storici di profondo disagio morale, molte anime ondeggiano in quello stato che gli psicologici chiamano Messianismo.

Ecco in qual modo si è voluto collegare il profeta Vintras coi fatti che ora esporremo, quasi per collocarli sotto l'egida sacra d'un influsso divino e per sottrarli ad ogni inchiesta profana.

* * *

Il 18 marzo 1896, a 4 ore e mezza pomeridiane, una quarantina di bambine stavano raccolte in una scuola religiosa di Tilly, sotto la custodia di suora San Patrizio che le esortava a pregare con fervore per prepararsi alla festa di San Giuseppe. Già le preghiere volgevano al termine, quando una bambina, certa L. Fontaine, urtò nel gomito la sua vicina Francesca Levieux, e tutta commossa le mormorò all'orecchio: « Oh guarda dunque; *si direbbe* che sia stata messa una Santa Vergine laggiù ». Così dicendo accennava fuori della finestra. La piccola Levieux alzò gli occhi, e *subito*, come spinta da una molla, si alzò e col viso imporporato dall'emozione, le braccia tese, lasciò sfuggire questa esclamazione rivolta alla suora: « Oh signora, come è bello! Si vede la buona Vergine laggiù ». Allora tutti i bambini s'affollarono al finestrone e trepidanti gridarono: « Ma signora, venite dunque a vedere! È la Santa Vergine » (1) La suora, quasi svenuta, levossi a stento, ritenendosi indegna di tanta visione; nè osava guardare, ma poi, cedendo alle suppliche delle piccole veggenti, alzò le ciglia e vide anch'essa la figura della Vergine. Subito si trascinò vacillante fino alla cucina chiamando le compagne; suor Santa B. e suor San Cleofas accorsero e videro anch'esse.

La casa delle religiose è posta sul declivio d'una collina a' cui piedi, in una graziosa valletta, scorre la Seulles. Sopra l'altipiano di fronte, a destra di certi forni di calce, sopra una fratta spinosa del campo di certo Ernesto Lepetit, suore e bambini videro, vicino a un grand'orno secco, la figura di Maria Vergine raggiante di luce, nell'atteggiamento consueto dell'Immacolata. Quantunque il campo disti dalla scuola circa 1200 metri, la Vergine appariva di grandezza naturale, nettamente disegnata nei contorni, un poco indecisi però i lineamenti della faccia per la gran luce diffusa. Vestiva un drappo bianco serrato sulle anche da una larga cintura annodata dinanzi, d'un drappo azzurro pallidissimo, i cui lembi ricadevano assai lunghi. Un velo pendeva sulla testa, senza coprire la fronte, e scendeva avvolgendo tutta la persona con graziose pieghe, lasciando libere le mani

(1) Notisi la gradazione progressiva: *Si direbbe che sia stata messa una Vergine... Si vede... Vi è.*

e le braccia fino ai gomiti. La figura era cinta da una nube luminosa, leggermente rosea, e si prolungava al di sotto. La visione durò cinque ore e mezzo (1), e fu la prima di una serie di ventisei apparizioni che si presentarono durante quattro mesi e mezzo, ad intervalli irregolari, alle bambine, alle religiose e a qualche pia persona, di cui non è noto il nome.

Il 27 marzo, l'apparizione fu vista con una macchia sanguigna di fianco al cuore, e durante la Settimana Santa sembrò circondata *da una nube di tristezza*, a quanto narra il Dricas. Il lunedì di Pasqua invece essa era più sorridente e radiosa che mai. Dal primo aprile l'intensità dei fenomeni andò aumentando, finchè il 26 giugno, di sera, una nuvola rosea librossi nel cielo e aprendosi, lasciò vedere la solita apparizione della Vergine, vestita d'un drappo bianco stretto alla vita da una cintura, questa volta azzurra, stellata di punti d'oro. Alcuni abitanti di Annay sur Odon, di Courvadon, Maisoncelles sur Ajon, Vacognes, Sainte Honorine du Fay, Evrecy, la videro. Quattro giorni dopo, nella festa di Sant'Anna, consacrandosi solennemente la parrocchia del Sacro Cuore, le suore e le bambine dell'asilo chiesero nel mattino a Maria Vergine che facesse conoscere la sua volontà e si comunicarono con ardente divozione. La sera stessa videro per lo spazio di due ore, al posto della solita apparizione, una superba basilica. Cresciuto ogni giorno più il numero de' pellegrini, nè volendo che si pregasse solo innanzi a degli alberi, il Vescovo di Bayeux permise l'erezione d'una statua nel campo Lepetit; e la statua venne offerta dalla famiglia d'una giovine malata, ch'era stata, dicevasi, miracolosamente guarita. Il 15 agosto '96 ben 10.000 pellegrini sfilarono dinanzi alla statua ed all'orno dell'apparizione; poi il curato, alla messa, dichiarò assai prudentemente dal pergamo che la cerimonia non doveva considerarsi come un riconoscimento dell'origine divina delle apparizioni, e che era permessa solo per dare allo slancio della fede un oggetto ed un fine. Così senza troppo compromettersi, erano incanalati i fervidi entusiasmi verso la direzione voluta (2).

*
* *

Passato l'inverno del '96, senza che nulla di straordinario più si presentasse a Tilly, coll'aprirsi della primavera del '97 rigermogliarono

(1) Secondo la narrazione dell'abate Gombault; ma secondo l'abate Dricas durò solo 5 quarti d'ora. Io sto col Gombault che offre più minuti e più copiosi particolari.

(2) E qui sopra e in seguito, nella narrazione dei fatti cerco di attenermi, più esattamente che posso, a quanto espongono l'ab. C.-M.-I. Dricas nei *Faits extraordinaires de Tilly-sur-Seulles. Paris, 1898* — l'ab. Gombault, G. Mery ed altri nell'*Echo du Merveilleux* del corr. anno.

le visioni e pullularono di nuovo i devoti che si recavano all'orno miracoloso, e gli estatici che quasi giornalmente asserivano di vedere questa o quella cosa. Fra costoro hanno il primo posto due contadine di Tilly: la fantesca Maria Martel di 24 anni, e la vaccara Luigia Polinière d'anni 14.

Maria Martel fu raccolta in casa da una pia signora H., e passava molte ore leggendo libri ascetici. Era debolissima e non poteva reggersi che sulle gruccie; secca e avvizzita la carnagione solcata da rughe profonde; fatuo e scialbo, quasi infantile il sorriso, gli occhi limpidi e chiari.

Spesso andava soggetta a crisi dolorosissime, soffocamenti e sputi sanguigni. Questa primavera testè scorsa ebbe il braccio destro assai gonfio fino alla spalla e ridotto inservibile, forse per emiplegia isterica. Dopo intervalli d'estasi, ch'ella si procurava recitando fervorose preghiere, provava qualche ora di conforto, poi veniva ripresa da crisi spaventose. Quasi tutti i giorni diceva di vedere la Vergine, per lo più con 4 angeli dai lati, che sgranava un rosario di perle bianche, e alle domande di grazie dell'estatica, l'apparizione rispondeva o sorridendo o levando gli occhi al cielo; qualche volta l'estatica pronunciava la parola *penitenza,* ripetutamente. Ma le visioni spesso cangiavano: ora una pioggia d'argento che s'arrestava e si sperdeva a un metro dal suolo; ora il bambino Gesù tutto ricoperto d'oro; ora una basilica ch'essa vedeva sempre all'esterno e di fianco; ora una casa di preti secolari che avrebbe dovuto sorgere sul luogo della visione. Oppure vedeva Giovanna d'Arco in abito guerresco, o un agnello, o due grossi cuori sopra una nuvola, attraversati l'uno da una corona di spine, l'altro da una corona di rose; o vedeva cader dei fiori di giglio o una pioggia di cuori. Qualche volta vedeva S. Marta, S. Teresa, S. Anna, S. Giuseppe, S. Bernardo, S. Michele, S. Maddalena; e intanto che ella aveva queste visioni, alcuno dei presenti diceva di vedere degli angeli colla bandieruola, e sopravi scritto: *Notre Dame de l'Espérance.* La Martel ha anche tentato di profetizzare, ma con successo negativo; poichè, avendo predetto il 22 luglio '96 che, se non si faceva penitenza, Parigi sarebbe stata bombardata entro l'anno in corso, per gran fortuna de' Parigini la profezia non s'è avverata.

Gaston Mery narra nell'*Echo du Merveilleux* che la Martel predisse la prossima morte d'una religiosa norbertina, Suor Maria della Natività. La madre di questa suora mostrò poi la fotografia d'un gruppo di religiose, e Maria, senza esitare, designò col dito Suor Maria, che

mai non avea vista da viva. Questo fatto non è privo d'importanza, quantunque si possa spiegare colla telepatia, data anche la iperestesia della veggente; ma bisognava che il signor Mery ci fornisse, non solo i dati più salienti e indefeniti, ottimi per la fede, ma insufficienti per un'inchiesta spassionata, sì bene anche i più minuti e in apparenza futili particolari. Perchè non informarsi e dirci, per esempio, che intervallo corse tra la predizione della morte e la morte stessa della suora? E in qual modo l'estatica fece intendere agli altri la morte d'una suora i cui lineamenti non le erano noti, non avendo ella mai visto, da viva, la suora che le si presentava nella visione?

Tralasciando di parlare d'altre minori veggenti (1), dopo la Maria Martel viene per importanza Luigia Polinière, la piccola vaccara quattordicenne, dalle guancie rosee e pienotte (almeno così erano due anni fa), che parla per lo più a monosillabi o colle parole rozze e risentite del suo dialetto. Essa ebbe degli assalti di vera follia religiosa; normalmente schiva e riservata, dopo l'estasi aveva l'occhio ardito e sfavillante, la voce sonora e squillante d'un predicatore provetto, e prorompeva, per esempio, in frasi di questo genere: « In ginocchio! tutti quanti in ginocchio! Silenzio! Quando tutti taceranno, quando tutti saranno in ginocchio, si comincerà il rosario che la S. Vergine ha domandato per isviare le disgrazie. Bisogna pregare! In ginocchio! ». Entrava nello stato ipnotico, fissando il sole per dieci minuti senza batter ciglio, e anch'essa, come la Martel, annunciava il giorno e l'ora della prossima visione. Come la Martel, anche la Polinière ha tentato di profetare, ma con cattivo successo. Annunciò che una fontana miracolosa sarebbe zampillata sulla piazza di Tilly; e non si ebbe ancora nessuna fontana. Così per quanto le due veggenti invochino ardentemente la Vergine, perchè faccia qualche miracolo, non un solo fatto finora è accaduto che non trovi la sua spiegazione nelle leggi note intorno alle forme patologiche della psiche.

Mentre la Martel vedeva un gran basilica all'esterno e di fianco, la Polinière diceva di vedere e ne descriveva minutamente l'interno. Al 5 gennaio di quest'anno cominciò una novena con rigoroso digiuno, e nel decorso di essa, patì tutto il martirio della Passione, risentendo

(1) Certo signor marchese L. L. narra nell'*Echo du Merveilleux: « Arrivé à une centaine de metres de l'ormeau, M. G.* (uno dei veggenti) *s'arrète, designe du doigt l'espace devant lui. — C'est là — dit-il. Puis il s'abîme dans une indicible prière, il supplie la Vierge, lui demande la guérison des infirmes, l'amour de la prière. Tout cela est admirable »*. Ammirabile sia, signor marchese, ma si è poi bene assicurato che questo M. G. non sia un capomastro o un appaltatore, disposto a costruire basiliche o case di religiosi, secondo le profezie di Maria Martel?

per autosuggestione le pene della flagellazione, dell'incoronazione di spine e della crocifissione, senza però che comparissero piaghe o stimmate. Rimase come morta per mezz'ora, nell'atteggiamento del Cristo deposto dalla croce; poi con moto automatico le braccia le s'incrociarono sul petto e il corpo le s'allungò, quasi fosse acconciato per l'inumazione; indi a un'altra mezz'ora d'apparente catalessi, proruppe in replicati singhiozzi, poi cessato lo stato algido, rinvenne radiosa e gioconda, a immagine del Cristo risorto.

Viene in seguito l'ultimo atto di questa ch'io sarei tentato di chiamare commedia, se non fosse troppo raccapricciante; e Luisa compie punto per punto tutta la lunga cerimonia della vestizione, affermando di voler intraprendere una vita di raccoglimento e di devozione, per prepararsi a entrar nel Carmelo; a meno che fra qualche anno non sia matura per entrare invece alla Salpêtrière.

(La fine al prossimo numero). Prof. GIULIO SCOTTI.

CENNI AUTOBIOGRAFICI

DI

ALESSANDRO N. AKSAKOFF

Consigliere di Stato dell'Impero Russo

(Continuazione; vedi il fascicolo di Settembre).

La propaganda in Russia.

Che faceva frattanto l'Aksakoff in Russia?

Coll'inizio delle sue traduzioni d'opere spiritiche in tedesco, ebbe egli la soddisfazione di veder raggiunto, entro un certo limite, il suo scopo: quello, cioè, di esercitare una indiretta influenza sul suo paese. La Censura russa non frappose alcun ostacolo ai suoi *Psychische Studien* ed alla sua « Biblioteca dello Spiritualismo in Germania », la quale si atteneva alla parte della questione che concerne i fenomeni. È da notarsi che la lingua tedesca è più conosciuta fra i dòtti della Russia che nol sia l'inglese; le traduzioni fatte pubblicare dall'Aksakoff servirono pertanto a propagare fra i suoi amici cognizioni serie ed esatte sul Moderno Spiritualismo. Così egli trovò nell'Yurkewitsk, professore di Filosofia all'Università di Mosca, non solamente un ammiratore del Davis, ma anche un difensore e promulgatore dello Spiritismo, che non tenne affatto celate le proprie convinzioni; anzi, non si lasciò sfuggire occasione alcuna di parlare apertamente co' suoi colleghi d'Università dell'altissima importanza della questione. Egli s'interessò vivamente al buon esito delle pubblicazioni dell'Aksakoff e procurò che la Biblioteca dell'Università le ricevesse tutte. Disgraziatamente per la causa dello Spiritismo, quest'uomo eminente non è più. L'Aksakoff rese omaggio alla sua memoria con un articolo pubblicato nel 1876 nella *Revue Russe*, intitolato: « Il Medianismo e la Filosofia ».

Già nell'anno 1870, l'Aksakoff aveva altresì proposto al suo più intimo amico, il sig. Butleroff, professore di Chimica all'Università di Pietroburgo, la cui cognata (cugina dell'Aksakoff) mostrava qualche facoltà medianica, di fondare un Circolo regolare per studiare la questione spiritica con proprie esperienze. Questo generoso scienziato, amico di quanto è vero, non ristette in dubbio un sol momento. Il Circolo si compose ordinariamente di quattro persone: del professore istesso, della cognata di lui, della signora Aksakoff, dotata ella pure di non comuni qualità medianiche, e dell'Aksakoff. Erano questi i suoi primi passi dell'Aksakoff nel campo dello Spiritismo sperimentale, non avendo egli partecipato personalmente al primo periodo della mania delle tavole semoventi e parlanti. Risultato di 20 sedute, cui

intervenne il Butleroff, fu quello di non lasciare negli sperimentatori alcun dubbio sulla realtà dei fenomeni rudimentali che si ottenevano in esse.

Nel 1871, il celebre medium Home si recò a Pietroburgo; per la prima volta fu allora l'Aksakoff testimone di quei grandiosi e bei « fenomeni spiritici », della cui realtà, fondandosi sulle attestazioni altrui, già non dubitava: fino a quel giorno si era tenuto securo di potere un giorno vedere e udire quanto altri, prima di lui, avevano udito e veduto. Si affrettò l'Aksakoff a procacciare al Butleroff l'occasione d'intervenire a simili sedute; il professore ne rimase profondamente convinto e promosse la seduta che l'Home diede a parecchi altri professori dell'Università di Pietroburgo. Tutti i particolari su questa seduta e sulla conversione del Butleroff furono riferite dall'Aksakoff nel giornale *The Spiritualist* (Londra, n. 21; 1871) e nell'edizione tedesca di: *Lo Spiritualismo e la Scienza* (Lipsia, Mutze ed.; 1872).

Allorchè si pubblicarono nel *Quarterly Journal of Science* di Londra gli esperimenti del Crookes, l'Aksakoff li tradusse subito in lingua russa. Così, nel 1872, vide finalmente la luce in Russia il primo libro sullo Spiritismo. Ecco il suo titolo completo: « *Lo Spriritualismo e la Scienza, Indagini sperimentali sulla forza psichica,* di W. Crookes, F. R. S. *Testimonianze affermative* del chimico Roberto Hare, del matematico A. De Morgan, del naturalista R. Wallace, del fisico Varley e d'altri sperimentatori. Con 16 incisioni. Tradotto in russo ed edito da A. Aksakoff ».

Il Comitato universitario di Pietroburgo.

Nel 1874 uno zelante spiritista russo, il signor Lvow, invitò a venire a Pietroburgo il medium francese C. Brédif; l'Aksakoff si valse della opportunità per tenere nella propria casa sedute a cui il Butleroff invitò l'amico suo e collega Wagner, professore di Zoologia. Dopo uno studio di sei mesi ed una quantità di sedute con Brédif e senza, con altro medii, si arrese il Wagner alle prove manifeste e scese in campo contro gl'increduli collo scritto divenuto allora famoso: *Lettera aperta sullo Spiritismo*, che venne pubblicato, nell'aprile 1875, nella *Revue d'Europe*, una fra le migliori rassegne mensili della Russia. Ciò produsse grande scandalo nella stampa e nell'Università; ne sorse la nomina d'un Comitato, costituito fra i membri della Società di fisica, per indagare i fenomeni medianici. L'onore della nomina del primo Comitato seriamente scientifico, incaricato di un'indagine su tale questione, spetta pertanto alla Russia.

Siccome il Comitato non possedeva nè cognizioni, nè mezzi sufficienti per eseguire una ben architettata inchiesta, così si rivolse all'Aksakoff. Questi promise di adoprarsi, quanto gli fosse possibile, per cercare un medium, ed infatti si pose all'opera. Si trovò così, in certo qual modo, a fare la parte del dottor Gardner al tempo della famosa inchiesta dei professori dell'*Harward College* di Filadelfia. Ma siccome, per la difficilissima situazione in cui tuttora si trovava lo Spiritismo in Russia, non v'erano in questo paese medii conosciuti, così si dovette pensare a farli venire dall'estero.

I primi sforzi fatti, a tale scopo, dall'Aksakoff riescirono vani; nessun medium volle venire; d'altra parte, quelli di cui maggiormente il Comitato abbisognava — i medii a forti effetti fisici in piena luce — mancavano del tutto. Nell'autunno del 1875,, l'Aksakoff andò in Inghilterra, ma non vi fu molto fortunato nelle sue ricerche. Alfine, avendo lette favorevoli relazioni sulle doti medianiche della famiglia

Petty, di Newcastle, si recò a visitarla e ottenne risultati abbastanza soddisfacenti per deciderlo a tentare con essa la prova. Tornò pertanto da Newcastle a Pietroburgo con il Petty padre ed i suoi due figli. Disgraziatamente le forze medianiche dei ragazzi divennero deficienti, per il mutamento delle condizioni e per l'assenza della madre, che era il medium principale; nelle sedute del Comitato non accadeva pertanto alcun fenomeno concludente. Dopo quattro sedute, l'Aksakoff deliberò di non proseguire e rimandò i medium in Inghilterra.

Questo primo scacco non scoraggiò l'Aksakoff, il quale ebbe finalmente la soddisfazione di poter indurre una signora, ben nota in Inghilterra per le sue qualità medianiche, ad offrire i suoi servigi al Comitato. Siccome costei (la signora Maria Marschall, più tardi signora St. Clair, oggi defunta) non era medium di professione, così desiderava conservare l'incognito, e si presentò al Comitato sotto il nome di signora Clayer. Con questo medium aveva il Crookes intrapresa una serie d'esperimenti, mentovati a pag. 38-39 delle sue *Researches;* e in casa del Crookes aveva l'Aksakoff avuto il piacere di conoscere la signora. La forza dei fenomeni fisici, che si mostrarono in piena luce, aveva allora superate tutte le speranze dell'Aksakoff, cosicchè il medium che conveniva al Comitato era finalmente trovato... La signora St. Clair giunse a Pietroburgo nel cuor dell'inverno, menando seco le sue due figlie giovanette; per non affidarle a mani straniere ella aveva affrontato il pericolo d'esporne la salute a gravi disturbi. Ella mostrava così tutta la meritoria sua devozione per la causa dello Spiritismo.

La seconda serie delle sedute ufficiali del Comitato cominciò nel mese di gennaio 1876. L'aspettazione dell'Aksakoff questa volta non fallì; interessanti fenomeni apparvero sin dalla prima seduta. I famosi « picchi » mantennero lo stesso carattere e la stessa forza che nel 1849, davanti al Comitato raccolto nella sala Corinzia a Rochester d'America, in presenza delle sorelle Fox. L'Aksakoff può attestarlo, avendo più volte intesi i picchi a Londra, presso la signora Kate Fox-Jencken. Anche molti sollevamenti della tavola si manifestarono nelle sedute del Comitato — ciò era quanto occorreva, tanto per cominciare. Il prof. Butleroff e l'Aksakoff intervennero a tutte queste sedute come testimoni a favore del medium. Ma disgraziatamente, soltanto allora quando i fenomeni erano cominciati, si avvidero essi di non aver da fare con una inchiesta imparziale e scientifica, ma con una che mirava allo scopo determinato di recar la prova che i fenomeni medianici non esistevano!

Siccome i processi verbali delle sedute dovevano render conto di tutto quanto fosse accaduto in esse, così il Comitato ricorse al seguente stratagemma: dopochè fosse compilato il verbale, nel quale i colpi nei mobili e sul suolo, i movimenti e sollevamenti della tavola, ecc. erano debitamente registrati, i testimoni della parte del medium firmavano il protocollo; i membri del Comitato firmavano anch'essi, ma poscia aggiungevano *segretamente spiegazioni personali* nelle quali affermavano che tutti questi fenomeni erano risultati d'inganno per parte del medium: — l'uno dichiarava d'aver veduto come la tavola fosse stata sollevata colle mani; un altro che il medium cacciava il piede sotto la gamba del tavolo per sollevarla; fra le altre cose, spiegò il prof. Mendelejeff, capo del Comitato, « doverci essere uno strumento nascosto sotto il vestito del medium », soggiungendo di « essere in grado di fornire la prova formale che il medium produceva i colpi fraudolentemente ».

Riesciva chiaro che il medium ed i suoi testimoni non avevano che fare con un Comitato scientifico, ma con un *complot* ordito da gente la quale non indietreggiava di fronte ad alcun mezzo per conseguire il suo scopo — quello di conculcare la

verità! Ma l'Aksakoff rese vana tale macchinazione, troncando, dopo la quarta seduta, ogni relazione col Comitato. Una versione inglese della sua giustificazione fu pubblicata in America dallo *Spiritual Scientist* del 27 aprile 1876: una tedesca nei *Psychische Studien* del mese istesso.

Così ebbero termine le vicende della dotta inchiesta sullo Spiritismo in Russia!

Lo Spiritismo fra gli scienziati tedeschi.

Quando le relazioni dell'Aksakoff col Comitato non erano ancora interrotte, aveva egli proseguite le sue trattative con diversi medium. Così fu concertata la venuta dello Slade a Pietroburgo; le spese furono fatte da un piccolo nucleo di persone aderenti alla causa. Senonchè, lo Slade fu trattenuto a Londra da un suo notissimo processo, e quando giunse finalmente a Pietroburgo, nel gennaio 1878, per adempiere ai suoi impegni, il Comitato d'inchiesta non esisteva più, e la Russia si trovava in piena guerra colla Turchia. L'opinione pubblica era allora preoccupata di tutt'altro che dello Spiritismo; nè, d'altra parte, gli esperimenti privati compiuti dal Butleroff e dall'Aksakoff a scopo puramente scientifico riescirono molto soddisfacenti. La visita dello Slade a Pietroburgo non ottenne, insomma, felice risultato; ma in compenso il suo passaggio in Germania ebbe conseguenze notevoli e rimase memorabile nella storia dello Spiritismo in questo paese. Le ricerche intraprese, coll'intervento dello Slade, dal prof. Zöllner di Lipsia, unitamente ad altre sommità della scienza, nel dicembre 1877 e nel maggio 1878, ebbero un meraviglioso successo ed ebbero eco grandissima in tutto il mondo. Lo scetticismo tedesco che, fino a quel giorno, nella sua dotta presunzione, non aveva voluto udir parlare di Spiritismo, fu scosso, e la causa spiritica ricevette in Germania un impulso tanto forte quanto inaspettato. Questo felice successo compensò l'Aksakoff della sconfitta ch'egli aveva dovuto subire in Russia; il suo lungo lavorio di preparazione portava finalmente in Germania i suoi frutti. Egli ebbe presto la soddisfazione di vedere che, non solamente il prof. Zöllner, ma anche il prof. Perty a Berna, il prof. Federico Hoffmann a Vürzburg, il prof. E. Ermanno Fichte pubblicavano trattati speciali in cui, non soltanto facevano testimonianza dell'autenticità dei fenomeni dello Spiritismo, ma si schieravano perfino tra i difensori della dottrina spiritica.

L'ambiente moscovita e la famiglia dell'Aksakoff.

L'Aksakoff s'indirizzava, nel 1876, all'Ufficio della Stampa, per ottenere il permesso di fondare un giornale mensile russo col titolo: *Rivista del Medianismo*, il quale avrebbe seguito il programma dei *Psychische Studien*, che hanno libero corso in Russia. Ma il permesso richiesto gli veniva rifiutato dal Timascheff, allora ministro dell'Interno. La medesima istanza venne rinnovata nel 1881, ma collo stesso risultato. Tali sono le difficoltà che si frappongono alla propaganda dello Spiritismo in Russia.

L'Aksakoff non ristava però neghittoso; raccoglieva tutti i materiali occorrenti per smascherare il procedere del Comitato universitario. Il prof. Mendelejeff aveva pubblicato, nel 1876, tutti i processi verbali e gli altri documenti relativi al Comitato d'inchiesta, raccogliendoli in un opuscolo intitolato: *Materiali per giudicare*

lo Spiritismo, con una quantità di commenti sardonici, mediante i quali si compiaceva di far cadere tutto il ridicolo sullo Spiritismo in generale, e sui suoi difensori (sopratutto sui professori Butleroff e Wagner e sull'Aksakoff) in particolare.

Allorchè apparvero questi documenti, l'Aksakoff ebbe occasione di smascherare tutto l'intrigo, tutta l'improbità colla quale furono condotti questi esperimenti; lo fece con uno scritto intitolato: *Storia del Comitato costituito dalla Società fisica della Università di Pietroburgo, per l'investigazione dei così detti fenomeni medianici, con tutti i verbali delle sedute ed altri documenti.*

L'anno 1880 e fino al 1882 furono per me (1) occupati da cure domestiche. Nel 1880, morì mia moglie. Ed in lei perdetti, non soltanto un'amica, la quale simpatizzava con i miei lavori e colle mie convinzioni spiritiche, ma ancora un prezioso *medium*, il quale serviva alle mie investigazioni nel campo psichico, colla straordinaria sensitività del suo organismo. Riconobbi le sue doti medianiche nel 1870 e da quel giorno tenni tutta una serie di sedute molto istruttive, che occuparono diversi anni, alle quali intervenne ordinariamente il prof. Butleroff, e che — come si è detto — furono seguite dalla conversione di questo chiaro scienziato (2).

Nel 1882 perdetti mio padre. Egli non condivideva in alcun modo le mie credenze spiritiche, considerandole come uno smarrimento spirituale, in ciò concorde colla pubblica opinione. Per fortuna, tutte le mie pubblicazioni (tranne l'opuscolo russo: *Lo spiritismo e la scienza*, 1872) avevano vista la luce in Germania, cosicchè mio padre non ebbe che una vaga idea dell'opera mia in tale senso. Ma si trovarono « buoni amici » ed anche spiritisti, i quali mi denunciarono ed avvertirono mio padre che io perdeva l'intelletto in scioccherie spiritiche. Il rimprovero che egli allora mi diresse, per poco non ebbe il risultato di far sospendere la pubblicazione dei *Psyschiche Studien*. E molto contro mia volontà, pubblicai nel novembre 1877 un annuncio che « il periodico, col fascicolo di dicembre, avrebbe cessato di venire alla luce ». Per fortuna, la cosa potè accomodarsi, e la Rivista potè proseguire le sue pubblicazioni.

Colla morte di mio padre si dissipò l'unico impedimento morale che frenasse la mia attività nel campo spiritico. Allora soltanto potei dare alle stampe la mia *Storia del Comitato dell'Università di Pietroburgo*, ecc., che già da anni era scritta.

I FASTI DELLA CENSURA RUSSA.

Ma la mia salute era già molto scossa; più che a sperimentare io stesso, mi applicai quindi a procacciare ad altri occasioni di studiare i fenomeni medianici. Così invitai, nel 1883, la celebre Caterina Fox-Jencken (3) a venire a Pietroburgo per essere studiata in un circolo speciale composto di parecchi professori della Facoltà di Medicina, i quali veramente presero serio interesse alla questione. Ma, benchè

(1) Mentre la parte anteriore della mia Biografia venne scritta in terza persona, seguendo le mosse del mio primo biografo, Hudson Tuttle, in questa seconda parte, che comprende gli ultimi venti anni, proseguo in prima persona. — A. A.

(2) Come mai — domando io — è egli possibile parlare di frodi in esperienze tenute in simili circostanze? — *Nota del Direttore.*

(3) Quella istessa, mercè la cui medianità si manifestarono i primi fenomeni del Moderno Spiritismo, nel 1848, in America.

la signora Fox-Jencken si trattenesse più settimane a Pietroburgo, il risultato delle sedute che diede non corrispose alle nostre aspettazioni.

In quel tempo stesso, passai ad altri la mia parte di editore in Russia ed in Germania, e feci oprare per mezzo di altri ciò che io personalmente non ebbi più, nè il tempo, nè la forza di fare.

Io sentiva, da lunga pezza, la necessità di ridurre i fenomeni medianici in un sistema filosofico; le opere di Hellenbach e Du Prel, che venivano alla luce in quel tempo, corrisposero pienamente a tale mio desiderio. Perciò feci compilare e pubblicare, nel 1884, la traduzione russa dell'opera di Hellenbach: L'*Individualismo alla luce della moderna biologia e filosofia;* e nel 1885 quella del suo libro: *Una filosofia del sano senso comune*, ecc.

A tale proposito, posso riferire un interessante episodio. Il primo fra i due volumi dell'Hellenbach passò per le mani del Comitato della Censura civile, senza difficoltà. Ne congetturai che altrettanto avverrebbe pel secondo. Ma fu ben altro. Il Comitato lo trasmise — non saprei dire perchè — al Comitato della Censura ecclesiastica, il quale lo condannò definitivamente. E la sorte che attende i libri proibiti è quella di essere dati alle fiamme! I 1000 esemplari della mia edizione dovevano perire!

Per buona fortuna, un alto impiegato, che era stato mio condiscepolo al Liceo, venne in mio aiuto. Dopo avere avuta la pazienza di leggere il libro, si rivolse direttamente al capo-ufficio della Stampa, pregandolo di fargli sapere perchè il libro fosse stato inviato al Comitato della Censura ecclesiastica. Allora lessero il volume, e compresero che si trattava d'un opera scientifica, la quale non offendeva nè la religione, nè la Chiesa, e che, per conseguenza, non era stata inviata alla Censura ecclesiastica che per isbaglio. Il capo-ufficio mi fece venire a sè e — oh, meraviglia! — mi fe' quasi delle scuse per questo equivoco. Ma come, dopochè s'era fatto il male, risarcire il danno? Il *veto* del Comitato ecclesiastico non poteva essere considerato come nullo. Occorse dunque fare di quello un altro libro, ribattezzarlo, cambiare la copertina ed il titolo; cosicchè i 1000 esemplari, quando furono nuovamente presentati alla Censura civile e ne ottennero il *visto*, erano, questa volta, intitolati: *L'uomo, sua essenza e destinazione dal punto di vista dell'individualismo.* Poco dopo, il libro fu messo in vendita col testo immutato, senza che pur si spiegasse al lettore perchè egli leggesse alla prima pagina del testo: « Questo libro porta a buon diritto il titolo di *Filosofia del sano senso comune*, ecc.

Di questo giornale cade qui acconcio di dire due parole. Abbiamo veduto poc'anzi come fossero falliti, pel rigore della Censura, i miei due tentativi per ottenere il permesso di pubblicare un periodico russo, secondo il programma dei *Psyschiche Studien*, che pure hanno libero corso in Russia! Ciò che non poteva conseguirsi direttamente ed apertamente procurammo d'ottenerlo, ammantandoci delle spoglie della follia. Il capitano di marina W. Pribitkoff, amico mio, il quale aveva avuto occasione di convincersi della realtà dei fenomeni medianici, in grazia della sua consorte, che era medium, ebbe la felice idea di pubblicare un periodico russo bisettimanale intitolato *Rebus*, che era una miscellanea letteraria, con la specialità di rebus e di altri indovinelli, attualmente molto in voga; in un paragrafo del programma del giornale, presentato al Comitato della Censura — cosa indispensabile in Russia — fu scritto, fra altro « Relazioni su fenomeni naturali poco noti ».

Il giornale cominciò a publicarsi nel 1881; recava grandi disegni di rebus, con premi pei lettori che ne inviassero di eccellenti, o riescissero a indovinare quelli degli

altri. Mercè la clausola, d'apparenza così innocente, che contenevasi nel programma, il periodico cominciò a publicare, di quando in quando, brevi rapporti su fenomeni naturali poco conosciuti, e anche su ciò che concerneva il medianismo, l'ipnotismo, il magnetismo, ecc. Poco a poco, la pubblicazione dei rebus fu trascurata e la parte predominante del giornale venne dedicata ai fenomeni psichici. Ma nulla nel titolo tradiva il contenuto del periodico; soltanto, nel 1885, vi aggiunsi il motto: « L'uomo è il più prossimo e il più difficile di tutti i rebus ».

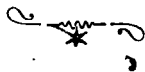
Tutti i tentativi per ampliare il programma del giornale, o per modificare il titolo in modo più conforme al suo contenuto, riuscirono vani. Verso il 1894 il suo redattore chiese il permesso d'intitolare il giornale: *Il territorio discutibile*, ma la Censura si mostrò inesorabile. Il giornale incontra molte difficoltà per attenersi negli esatti confini del suo programma, secondo il quale ha da parlare unicamente dei « fatti ». Tutto quanto si riferisce alla religione gli è interdetto (1). Posseggo le bozze di stampa d'un articolo, buona parte del quale è cancellata dal censore, con una nota in margine: *senza ragionamenti!* (2).

Ad ogni modo, mercè il *Rebus*, lo Spiritismo sperimentale fu accolto in ogni più remoto angolo della Russia. Per suo mezzo, un gran numero di casi di fenomeni spontanei viene strappato all'oblio. Per mezzo di quest'organo, abbiamo infine ottenuta la possibilità di rispondere a quegli attacchi della stampa che ne valgano la pena. Il *Rebus* rappresenta una collezione di volumi in cui il futuro istoriografo dello Spiritismo troverà adunati tanto interessanti quanto preziosi materiali.

Servendomi del *Rebus*, feci venire alla luce, nel 1884, un ampio riassunto del libro d'Adolfo Assier: *L'Humanité postume*, che mi sembrò interessantissimo come opera d'un positivista il quale, costretto a riconoscere la realtà dei fenomeni spiritici, si dà la pena di fondere questi fatti colla filosofia positivista. Feci seguire il riassunto da un'analisi critica, ed il tutto apparve nell'anno 1884, come « estratto » dal *Rebus*, col titolo: *Il positivismo nella sfera dello Spiritismo.*

(1) Se tutti i Governi imponessero ai giornali spiritici dei paesi da loro dipendenti una consimile interdizione, renderebbero forse, senza volerlo, allo Spiritismo un segnalato servizio. — N. d. D.

(2) Bella questa « proibizione di ragionare! ». Ma non è soltanto in Russia. — N. d. D.

(La fine al prossimo numero).

CRONACA

Ancora la « Società per le Ricerche Psichiche » di Napoli.

Che io sia precisamente ingenuo è cosa che non ardirei affermare, e che certo non dirà nemmeno chi abbia saputo leggere fra le righe di quanto publicai nell'ultimo fascicolo di questo periodico, circa la costituenda « Società per le ricerche psichiche » in Napoli. Avevo anzi scritto ad un amico di Napoli, predicendogli che la libreria Detken e Rocholl avrebbe offerti i propri locali al futuro Sodalizio; al che l'amico mi rispose: « Questo, poi, sarebbe grave ».

Ma fu ben altro, e i fatti andarono assai oltre le mie presunzioni. Infatti nell'ultimo numero d'un giornale occultista napoletano si legge un nuovo annuncio, sempre *non firmato*, in favore della futura Società, che *dovrebbe* — si noti bene — *dovrebbe* essere costituita sulle seguenti basi (non riferiamo, per brevità, che il primo e l'ultimo articolo):

« 1° Accettare come soci tutti coloro che studiano fenomeni psichici, ammettano, o no, l'intervento di esseri intelligenti nella produzione dei fenomenti sensibili. Quindi possono diventar soci gli *Occultisti*, i *Teosofi*, gli *Spiritisti*, i *Magnetizzatori* e i *semplici sperimentatori*.

« 6° Rendere... (*e qui si nomina un periodico napoletano*), che è aperto a tutte le scuole, opinioni e credenze religiose e spirituali (*ma è prettamente occultista*) l'organo della collettività che si riunisce. Gli aderenti s'impegnano di far parte della Società fino al maggio del 1900 ».

In altre parole: *nella Società entri chi vuole, pur che la Rivista occultista napoletana ne sia l'organo; e perchè questo stato di cose non abbia a cambiare almeno sin al 1900, non lo si lascia all'arbitrio dei soci, ma lo si stabilisce nello Statuto sociale.*

Anche le persone di manica larga troveranno che questo è proprio passare il segno. Ciò nondimeno, come nessuno si è sorpreso quando la stessa commedia avvenne a Parigi, pochi anni or sono, con tanto frutto dell'Occultismo e di una Casa libraria, e come nessuno pensò allora di protestare, così non protesterei io, qualora non si avesse lo splendido *toupé* d'intitolare *psichica* una Società che avrà per organo il giornale napoletano di cui si tratta, mentre notoriamente nessun *psichista*, nessuno *spiritista* potrà mai consentire ad essere così rappresentato.

Non possiamo ammettere, senza protestare, che la bandiera dello *Psichismo*, tenuta alta sinora nel campo scientifico dagli Aksakoff, dai Myers, dai Crookes, dai Lodge, dai Sidgwick, dai Richet, dai Dariex, ecc., vada a cadere anch'essa in discredito per coprire, di contrabbando, la merce avariata degli Eliphas Levi, dei Guaita, dei Barlet e dei Sar Péladan. Pazienza se non ci fosse proprio altro nome da dare al novello Sodalizio! Ma chi impedisce che esso si chiami, per esempio: *Società dei Superscienziati*, o dei ⁙ + ∴ □, ovvero *dei Dragoni del Soglio*, o anche *Società Kremmerz, Detken, Rocholl e C.?*

La morte del colonnello Levrone.

Il giorno 21 dello scorso mese moriva in Torino il comm. Vincenzo Levrone, colonnello direttore del Genio in posizione ausiliaria. Pochi anni or sono, trovandosi egli in Alessandria, in qualità di presidente del Tribunale militare, vi conobbe il prof. Falcomer, che bene a ragione, nell'ultimo numero della *Rivista*, dissi « forte tempra di propagandista, » e da cui fu attratto a prender parte ad alcune sedute medianiche. Uomo freddo, scrutatore, intelligentissimo, non tardò ad apprezzare l'autenticità e l'importanza dei fenomeni ai quali assisteva; divenne fervente, aperto spiritista e si iscrisse alla locale Società di studi magnetici e spiritici ed all'Unione Kardechiana. Quando una malattia cardiaca lo costrinse a lasciare il servizio, egli si stabilì a Torino, ove accettò la carica di vice-presidente della Società « Psiche ». Quivi si faceva notare per la tenacia con cui spronava gli scoraggiati e per la serietà con cui frenava i troppo imprudenti entusiasmi — sempre franco, mite, cortesissimo con tutti. Era una fra le persone meglio equilibrate che io mi abbia mai conosciute, ed è fra quelle di cui maggiormente si avrebbe a rimpiangere la dipartita.

DOMANDE E RISPOSTE

In questa rubrica vorremmo accogliere le domande d'informazioni che i lettori della Rivista *intendessero rivolgere agli studiosi di scienze psichiche, e le relative risposte, nonchè altre brevi corrispondenze attinenti ai soggetti trattati da questo periodico.*

A proposito del fatto che riferimmo nel fascicolo precedente, sotto il titolo di: *Questa poi!...* e relativo all'apparizione d'un bastimento, il quale si trovava, in realtà, a 200 miglia di distanza, ricevemmo le seguenti due lettere:

Camerino, 30 settembre.

Signor Direttore,

« ... Vedo che Ella non dà peso all'informazione dell'Agenzia Dalziel, e non ha torto. Questi fatti, non basati su alcuna testimonianza, raccontati così vagamente, senza le indicazioni ed i particolari necessarii, costituiscono il fondo dei giornali spiritici, ma i periodici psichici fanno bene a non tenerne alcun conto, se non come curiosità. Il valore di questi fenomeni non viene tanto, infatti, dalla maggiore o minore dose di *meraviglioso* che contengono, quanto dalla maggiore o minore loro credibilità. Io non so che possa servire il rimpinzare giornali e volumi di racconti stravaganti, quando, per ognun d'essi, il lettore debba e possa chiedersi: — Ma chi mi assicura che non siano altrettanti *serpenti di mare*, o episodii delle *Mille e una*

Notte? — È poi tanto difficile, se un fatto è autentico, munirlo di qualche attestazione? (1).

« Altrettanto si dica della maniera d'esporre i fatti: maniera puerile, priva di quei particolari che per i profani possono riescire insignificanti, ma che per il psicologo contengono spesso la spiegazione del fenomeno.

« Così, per ispiegare il fatto del « vascello fantasma » danese, bisognerebbe sottoporre i testimoni ad un interrogatorio in piena regola, non soltanto per accertare l'autenticità del fatto, ma anche per vedere di scoprirne la causa.

« Accolga, distinto signore, l'assicurazione, ecc...

« E. L. ».

Milano, 3 VIII-1898.

Egregio Signore,

« Il fatto del bastimento danese, di cui parla l'Agenzia Dalziel, può forse avere qualche rapporto con quelli, ben noti ai meteorologi, che vengono detti miraggio, fata-morgana, ecc. Per non citare che esempi recenti, ricorderò le truppe che furono viste sfilare nell'alto, con tutta nettezza, a Mandip in Inghilterra, nel 1835; a Vewier in Francia, nel 1815, ecc., secondo ci raccontano il Garnier nel suo *Trattato di Meteorologia*, il Flammarion nel suo volume: *L'Atmosfera*, ecc., e che questi autori attribuiscono alla refrazione dei raggi in date circostanze. Ignoro se vi sia esempio di tali miraggi durante la notte, sia pure al chiaro di luna.

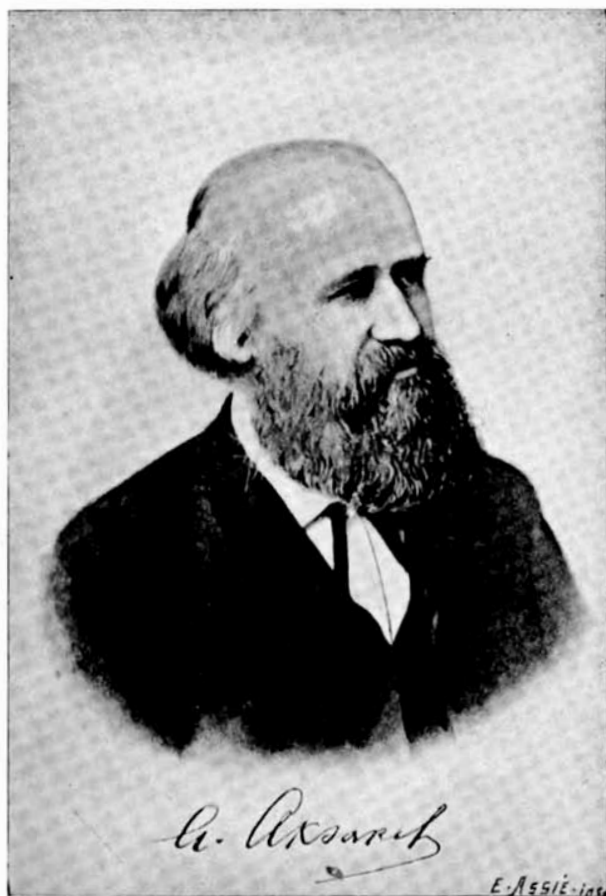
« Del resto, mi sembra inutile lambiccarsi il cervello per ispiegare un fatto di così dubbia autenticità, per non correre il rischio di fare come quell'autore, di cui parla il Fontenelle nella *Storia degli Oracoli*, e che scrisse un grosso volume intorno a un fanciullo boemo, il quale aveva un dente creduto d'oro, e che si riconobbe poi essere dorato.

« La prego di ricevere i miei distinti saluti, ecc. ».

(Segue la firma).

---

(1) A proposito di quanto scrive il nostro egregio corrispondente, posso far notare come, quantunque i periodici spiritici che mi giungono da ogni parte del mondo contengano, ogni mese, diecine di fatti meravigliosi, raramente posso riprodurne uno in questa *Rivista*, appunto perchè quasi tutti mancanti di attestazioni. — *N. d. D.*

Tip. Roux Frassati e C° — Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

// RIVISTA DI STUDI PSICHICI
PERIODICO MENSILE

ANNO IV. Novembre 1898. N. 11.

IL FENOMENO DELLE TAVOLE SEMOVENTI
e le sue spiegazioni scientifiche

LE LORO ORIGINI, I FASTI, LA DECADENZA.

I tavolini semoventi sono, per lo Spiritismo, quello che la pila del Volta per l'elettricità dinamica: ne sono la prima e la più semplice esplicazione. Per molti sono pure — ahimè! – tutto lo Spiritismo. Innumerevoli persone che non ebbero mai opportunità di assistere ad altro fenomeno medianico, non giudicano e non ragionano che per esso. E siccome anche su questo elementare fenomeno sono comunissime le idee false, non solo fra le persone incolte, ma anche fra i dotti, così credo si dovrebbe avere maggior cura di discuterle e confutarle.

Se non lo si fa, gli è che tavolini semoventi e « parlanti » sono ora caduti assai in discredito; i scettici li considerano poco più che come uno spasso; gli spiritisti e psichisti come un fenomeno troppo volgare, materiale e — direi quasi — troppo *frusto*.

Ma i tavolini ebbero pure i loro tempi di voga immensa e trionfale. Sin dal 1852, quando i primi *medii* ci piovvero dall'America, la notorietà del fenomeno si sparse con incredibile rapidità per tutta l'Europa. « Non fu dapprima che un semplice divertimento » scrive il Figuier « cui la gente si diede fra grandi risate. Si ricorse alle tavole grandi e piccole, ai cappelli, ai piatti, ai catini, a quanto cadeva fra mani. Gli uni riescivano, gli altri — ed erano i più — non ottenevano alcun risultato; accusavano di frode i primi, e questi per parte loro incolpavano gli altri di testardaggine... Si negava, si affermava, si rideva — quando pure i contendenti non finivano per entrare in collera. Il fenomeno non tardò frattanto a mostrarsi in progresso. Fu allora tutt'altra

cosa. I tavolini, non soltanto giravano, ma parlavano, scrivevano; s'elevavano e si sostenevano nell'aria senza fili — almeno visibili. I tavolini davano consulti, scoprivano i segreti sepolti nel più profondo mistero, facevano prodigi di sagacia divinatoria, ponevano il mondo dei vivi in comunicazione con quello dei morti; si comportavano, insomma, in guisa da lasciar credere d'essere abitati da spiriti. Tutte cose difficili ad ammettersi; fu perciò un *tolle* generale contro coloro i quali le raccontavano. Quanto a coloro che asserivano di averle viste, si finì per designarli con due epiteti: pazzi od impostori. La questione dei tavolini fu così giudicata dalla moltitudine, che passò ad altri divertimenti.

« Rimaneva peraltro a soddisfare un ristretto numero di persone serie, le quali non ammettevano in generale che fatti, ancorchè incredibili, possano venire attestati da gran numero di testimoni illuminati e di buona fede, senza basarsi sovra qualche realtà, bene o male osservata. Ora, queste persone, rinviando ogni giudizio in proposito, attendevano che gli scienziati si fossero pronunciati. Ma gli scienziati che, secondo il loro costume tradizionale, avevano cominciato col negare ogni cosa, si limitarono a confessare, dopo un esame, la realtà del fenomeno elementare della rotazione dei tavolini, spiegandolo quanto scientificamente riesciva loro possibile. Quanto agli altri fatti — i più sorprendenti — vennero dichiarati impossibili *a priori*, e così, non soltanto non ebbero da esaminarli, ma nemmeno da accertarne la esistenza... » Così parla uno scrittore anti-spiritista.

La ragione per cui, dopo un paio d'anni, le tavole parlanti caddero di moda è poi essenzialmente questa: che il periodo della curiosità ebbe il suo tempo; dopo di esso lo Spiritismo entrò nel dominio delle persone serie che non si divertono, ma che studiano e s'istruiscono. E queste persone sono in assai scarso numero là dove non si presenta un utile materiale ed immediato — mentre innumera è la turba dei curiosi.

Non si può dimenticare la parte che ebbe in questo curioso periodo dello Spiritismo la stampa umoristica, particolarmente in Francia. Il noto storico della caricatura, John Grand-Carteret, pubblicò sul *Figaro* del 5 febbraio 1897 un piccolo studio in proposito. Sul *Charivari* del 1853 apparve una serie di caricature del Daumier sotto il titolo *Fluidomanie:* erano molto maligne e poco spiritose. Il contrario può dirsi di quelle pubblicate sul medesimo giornale da Cham. Eccone qualche campione:

I. — Siamo in tribunale. È portato in mezzo all'aula un tavolino, unico testimonio del delitto. Il presidente gli rivolge gravemente la

parola: « Levate il piede e giurate di dire la verità, null'altro che la verità ».

II. — Un signore, entrato nell'alloggio d'un amico, all'ora di pranzo, è molto sorpreso nel vedere la mensa imbandita sul pavimento.

— Come? mangiate per terra adesso?!

— Mia moglie non vuole più avere tavole a casa dacchè esse hanno l'indiscrezione di dire l'età delle persone. — (Quella dell'età è infatti una fra le domande che più comunemente si muovono all'intelligenza che fa muovere i tavolini, e quasi sempre riceve adeguata risposta).

III. — Una terza incisione rappresenta un signore carpone al suolo, con un candeliere ed altri oggetti sul dorso; più oltre è una signora che fa muovere un tavolino. Ecco la scritta: « Una signora che fa del marito la propria tavola e della tavola la compagna della sua vita, trovando la conversazione dell'una molto più spiritosa che quella dell'altro ».

Come si ottiene il fenomeno.

Da un paio di secoli sono apparse diverse opere nelle quali gli autori, fatta l'istoria delle umane superstizioni, vi si meravigliano della straordinaria facilità con cui, non soltanto le plebi, ma le classi più elevate prestarono fede a panzane come sono quelle contenute in varie Mitologie, quelle relative alla Magia, all'Astrologia, al mal'occhio, al canto delizioso del cigno o alla incombustibilità della salamandra. L'argomento può dirsi omai pressochè esaurito, perlocchè io vorrei suggerire agli storici della psicologia un tema quasi vergine ancora ed assai più stupefacente: *le incredibili stravaganze della incredulità umana.*

Un luminoso esempio di questa incredulità ostinata fino al ridicolo ce l'offre il fenomeno dei *tavolini semoventi.* Nella maggior parte dei casi, l'accertamento della verità non è infatti a portata d'ognuno, e quindi l'errore è spiegabile e scusabile. Non così pel fenomeno dei tavolini, che facilmente si produce anche per sollazzo e che riesci, da più a meno, in tutte le case ove si ebbe la bizzarria di tentarlo.

Siccome peraltro molti non ne hanno oggi se non un'idea estremamente vaga, bisognerà pure ch'io lo descriva.

Questo fenomeno può ottenersi da una sola come da cinquanta persone, ma è meglio che il numero degli sperimentatori non sia inferiore ai quattro, nè superi gli otto. È bene che sia nel circolo alcuno la cui medianità siasi già manifestata; si potrà così più facilmente otte-

nere il movimento del tavolino sin dalla prima seduta e nelle seguenti andranno sviluppandosi nuove medianità.

Qualunque mobile può essere posto in moto dalla forza psichica, ma naturalmente, ove si ricorra ad un tavolino leggero ed a tre piedi (di quelli che i Francesi chiamano *guéridons*) più probabilmente accadrà il fenomeno. Quando lo si possa, però, è meglio assai servirsi d'una tavola grossa, pesante, ben piantata, priva di tappeto, che non abbia alla superficie orli i quali sporgano oltre il quadrilatero formato dai quattro piedi — **una tavola, insomma, che non possa essere fatta muovere nè fraudolentemente, nè incoscientemente** dagli sperimentatori, almeno senza che lo sforzo a ciò necessario si riveli agli occhi dei presenti.

La seduta deve tenersi in luogo riparato e tranquillo; i fenomeni crescono generalmente di forza quanto più sia completa l'oscurità, ma il moto dei tavolini può anche ottenersi benissimo **in piena luce**; quando ci sia ragione di temere che possa sorgere in alcuno fra i presenti un sospetto di frode, allora converrà assolutamente che la luce sia almeno bastevole perchè si discernano i moti degli astanti. **Meglio poco alla luce che molto al buio.**

Gli sperimentatori collochino ambo le palme delle mani sulla superficie della tavola; non è necessario che le mani degli uni tocchino quelle degli altri, ma così spesso suol farsi anche per facilitare il mutuo controllo. È quella che si chiama la *catena*. Stainton Moses (1) suggerisce di tenere frattanto una serena conversazione, senza troppo concentrare l'attenzione sul fenomeno atteso, ma non mi sono mai avvisto che nuociano il silenzio e la concentrazione. **La presenza di scettici non nuoce alla riescita della seduta** (contrariamente al pregiudizio volgare degl'ignari), ma può nuocere talvolta la determinata volontà che il fenomeno non si ottenga.

Sono particolarmente da raccomandarsi l'ordine e la pazienza. Occorre talvolta tenere varie sedute a breve intervallo prima che si ottenga qualche risultato; qualche volta non rimane che cambiare parte delle persone di cui il circolo è composto. Non è consigliabile il prolungare oltre un'ora una seduta infruttuosa.

Se le condizioni della seduta sono favorevoli, dopo un tempo più o meno lungo, la tavola scricchiola, si leva da una parte e poi ricade. Allora più che mai gli sperimentatori procurino di tener le mani leggere, in guisa da non esercitare sensibile pressione sul mobile.

---

(1) *The conduct of circles*, by M. A. (Oxon).

Uno qualunque fra gli astanti designato dai compagni a presiedere l'adunanza spieghi all'occulta Intelligenza che si rivela, quale sia il codice di segnali onde potrà servirsi per comunicare col circolo. Per esempio: sia un colpo a indicare *sì*, due a dire *no*, tre ad esprimere dubbio. Per quanto concerne l'alfabeto, può stabilirsi che una persona abbia a pronunciare, l'una dopo l'altra, tutte le lettere, ed il tavolino abbia a battere quando si profferisce quella occorrente. Ovvero (ed è questo il sistema più comunemente seguito) lo stesso tavolino deve battere un colpo per indicare *A*, due per *B*, tre per *C* e così via via.

Questo sistema di parlare per mezzo di picchi è quello che vien detto dagli Spiritisti *tiptologia*, dal greco vero τύπτω (*io batto*) e λόγος (*discorso*).

IL FENOMENO E GLI SCIENZIATI.

Il fenomeno della tiptologia — ripeto — si ottiene colla massima facilità in assai minor tempo che non ne occorra per imparare a giuocare al *cricket* o a *tresette*. Ora, senza far torto a queste ed altre simili occupazioni, mi pare che esse non rivestano l'importanza d'un facile esperimento, il quale lasci supporre che vi siano *in noi o intorno a noi* esseri invisibili coi quali ci possiamo porre in comunicazione. Con qualsiasi teoria lo si voglia spiegare, il fatto di quel tavolino il quale si muove apparentemente da sè, dice cose che niuno fra i presenti si avvede di pensare, è tale da destare in ogni essere intelligente il più alto interessamento.

Orbene, provate ad interrogare in proposito un centinaio di persone anche colte, ne troverete 50 che vi diranno di non avere mai assistito a tale fenomeno, ma ne negano l'autenticità, e altre 35 che vi assistettero qualche volta, ma senza farne caso, cosicchè non sanno dirvi esattamente se lo ritengono autentico. E ciò dopo cinquant'anni dacchè i tavolini sgambettano nei Due Mondi!

Mi si dica se gli annali della superstizione presentino un fatto universale, inesplicabile quanto tale esempio d'*incredulità aprioristica.*

Presso i popoli semibarbari, presso le classi meno colte delle genti civili, l'incredulità riveste generalmente la forma di misoneismo basato sulla diffidenza e l'indifferenza; è un fenomeno doloroso ma poco interessante. Nel ceto dei dotti lo scetticismo assume invece una veste più notevole e precisa: l'attaccamento ad un sistema religioso, filosofico, scientifico che era stato costrutto con molta pena, tenuto in piedi

con ingegnosi puntelli, e che mal volentieri si vede poi rovinare. Questo amore pel sistema è la sola considerazione che valga a spiegare come gli uomini di scienza abbiano in ogni tempo misconosciuto e osteggiato le più grandi scoperte, le quali, da Colombo a Elias Howe, da Edison a Marconi, assai sovente non furono dovute ad uno dei loro. Dovrò io citare gli omai vieti esempi dei dottori di Salamanca i quali beffeggiarono il grande Genovese? E Bacone e gl'innumerevoli altri scienziati, i quali derisero le idee di Copernico e Galileo? Il Collegio medico di Londra, che dichiarò pazzo l'Harvey per aver pubblicata la sua teoria sulla circolazione del sangue? Galvani che esclamava: « Sono avversato da due sètte contrarie, gli scienziati e gl'ignoranti; sì gli uni che gli altri mi beffeggiano, chiamandomi maestro di ballo delle rane, tuttavia so d'aver scoperta una fra le più grandi forze naturali ». La Società Reale di Londra, la quale giudicò indegna di figurare fra gli atti della Società la comunicazione di Beniamino Franklin sui parafulmini? L'Istituto di Francia che dichiarò ineffettuabile il progetto d'un battello a vapore, sottoposto al suo esame da Napoleone? La stessa Accademia scientifica che derise il grande Arago quando chiese si discutesse la questione del telegrafo elettrico? O quando scoppia in una omerica risata, in pieno secolo XIX, all'udire il Pictet affermare che forse piovevano sul nostro globo pietre meteoriche? Il prof. Ellioston che nel 1845 dovette abbandonare la sua cattedra universitaria per avere parlato di operazioni fatte ai suoi pazienti dopo averli resi insensibili con *passi* magnetici? Quello stesso Bouillard che in piena Accademia, pochi anni or sono, accusava di ventriloquio il disgraziato che aveva presentato un fonografo Edison al dotto consesso? Ed infiniti altri esempi che fanno dire ad Alfredo Wallace: « Quante volte gli scienziati negarono un fatto *a priori* furono sempre convinti di torto »; ed a Claudio Bernard: « Per fare scoperte... val meglio non saper nulla che avere nello spirito idee fisse, appoggiate su teorie di cui si cerca sempre la conferma, trascurando tutto quanto non vi si riferisce ».

Quando il Tyndall fu invitato ad investigare i fenomeni spiritici, non vi si rifiutò recisamente, ma purchè gli spiritisti « ammettessero sin dapprima il nessun valore delle manifestazioni e delle loro conseguenze ». E questo evidentemente perchè, qualora nelle investigazioni si fosse rivelato un fatto contrario (secondo le sue teorie) alle leggi della natura, esso doveva essere considerato effetto di frode o di allucinazione, non potendo una cosa che fosse impossibile (impossibile secondo le sue teorie) assolutamente accadere. Ma siccome il Tyndall —

per quanto scienziato — non conosceva tutte le leggi di natura, così, nello investigare i fenomeni spiritici, doveva valere più di lui qualsivoglia ignorante il quale non avesse in capo teorie già belle e fatte, o che semplicemente pensasse, come il Faraday (almeno a parole), che « nulla è troppo meraviglioso per essere vero, purchè sia conforme alle leggi di natura; *e di questo il miglior giudice è l'esperimento* ».

Così gli scienziati — tranne poche eccezioni — quando presero a studiare i fenomeni spiritici, *cominciarono col porre là*, a priori, *una teoria, le riferirono tutti i casi, tutte le osservazioni che la confermavano, o sembravano confermarla,* **e sugli altri passarono tranquillamente all'ordine del giorno. Quasi tutta la polemica sostenuta in proposito dalla Scienza ufficiale posa su questo comodo sistema,** che sempre vedremo ripetersi pei fenomeni medianici. Lo stesso Arago, prima di esaminare la questione dei tavolini semoventi, aveva dichiarato all'Accademia francese (1) che « si sarebbe attenuto ai fatti ammissibili ». *I fatti ammissibili* erano per lui quelli che non avevano nulla di meraviglioso, e quindi egli potè *à son aise* spiegarli, colla teoria della comunicazione del movimento, quale lo vide stabilirsi fra due pendoli. C'erano poi altri fatti che tale teoria non bastava a spiegare, ma quelli erano.... *inammissibili!*

Parecchi scienziati spiegarono gli stessi fenomeni secondo altre teorie, sempre ammettendo l'autenticità dei fatti che a tali teorie non erano contrari; gli altri erano considerati quali *impossibili* o anche semplicemente messi in tacere. E così la scala del *possibile* varia, per gli scienziati, dal Faraday e dal Chevreul, i quali ammettevano appena che i tavolini potessero venir posti in moto da uno sforzo incosciente delle mani e degli sperimentatori, fino al Cox, al Janet, all'Hartmann ecc., che accettarono anche i più straordinari fenomeni, ma li spiegarono con la teoria della « forza psichica » e lo « sdoppiamento della personalità ».

Senonchè, siccome il fenomeno dei tavolini parlanti fu spiegato in dieci modi diversi, e la verità è una, così **tutte queste spiegazioni, tranne forse una, evidentemente sono erronee,** almeno quando pretendano di spiegare *tutti* i casi osservati dagli sperimentatori. È questa una premessa che scuote singolarmente l'autorità del giudizio dei dotti onde è parola, e rende singolarmente facile il còmpito mio.

Dapprima, come abbiamo detto, i dotti negarono di sana pianta il fenomeno dei tavolini parlanti come assurdo, impossibile. Il Checchi (2)

---

(1) MIRVILLE, *Des Esprits*, cap. XII, § 2.
(2) *Fanfulla della Domenica*, 2 ottobre 1886.

rammenta, a tale proposito, le parole del Manzoni: « In principio, dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto; proibito anche di profferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali; l'idea s'ammette per isbieco in un aggettivo ».

Nel caso nostro, le « febbri pestilenziali » sono rappresentate dalla elettricità. Appena si parlò delle « tavole giranti », il viennese dott. Loewe accampò infatti la teoria dell'opposizione polare fra la destra e la sinistra del corpo umano, i cui poli contrari si toccano mediante la *catena* fatta dagli sperimentatori intorno alla tavola, e comunicano a questa una corrente elettrica per trasformarla in calamita; allora il polo sud imprime al mobile un movimento verso il nord, ed il mobile gira intorno al suo asse. Ma non andò molto senza che si osservasse come le tavole, oltre a girare, facevano ogni altro genere di movimenti, cosicchè, per far cadere la teoria del Loewe, non fu nemmeno necessario che il prof. Thury (1) ci insegnasse come il galvanometro e l'elettrometro, inseriti nella *catena*, avessero rivelato che in questa non si sviluppava affatto elettricità.

La teoria dei moti incoscienti.

Fu allora che la scienza si decise ad aver ricorso alla « pressione incosciente delle dita degli sperimentatori sul tavolino ». Sì, veramente, i tavolini si muovono, e l'ipotesi della frode non è ammissibile, come si credeva. È anche vero che gli sperimentatori non si avvedono d'esercitare nessuna pressione sul tavolino, ma questo si muove, quindi la pressione ci ha da essere, e tutto s'accomoda dicendo ch'ella è una pressione *incosciente*.

L'onore molto relativo d'aver accampata questa spiegazione del fenomeno spetta, in Europa, al famoso chimico Chevreul. La sostenne infatti, nel 1854, nella sua opera: *De la baguette divinatoire, du pendule explorateur et des tables tournantes;* ma fin dal 1832, in una lettera all'Ampère, apparsa nella *Revue des Deux Mondes*, egli aveva voluto spiegare col medesimo sistema il fenomeno della « bacchetta divinatoria ».

Il Chevreul, partendo da un concetto giusto, ne trae conseguenze inadeguate ed erronee. Egli aveva osservato che, mentre teneva in mano un filo cui era appeso un pendolo, un piombino, « un movimento muscolare del suo braccio, benchè a lui insensibile, faceva uscire il pendolo

(1) *Les tables tournantes,* Examen des causes supposées.

dallo stato d'immobilità; le oscillazioni, una volta, cominciate, furono in breve accresciute dall'influenza esercitata dalla vista, così da porre lo sperimentatore in uno stato di *tendenza al movimento* ». Ma poi, se egli prefiggeva che il movimento cessasse o prendesse diversa direzione, la cosa realmente accadeva, sempre senza che egli vi si adoprasse coscienziosamente ».

Il Chevreul applica pertanto questa sua osservazione — che è giusta — ai tavolini, e così vorrebbe spiegare come gli sperimentatori li facciano inconsciamente girare o battere un piede al suolo. « Una volta acquistata questa facoltà », prosegue il nostro *Immortale*, « comprendo come una domanda rivolta alla tavola desti nella persona che agisce sovra di essa, senza rendersene conto, un pensiero, la cui conseguenza è il movimento muscolare capace di far battere uno fra i piedi della tavola, in conformità al significato della risposta che appare più verosimile a questa persona ».

La teoria del Chevreul trovò subito un appoggio nel fisico Babinet, allora tenuto in altissima considerazione in Francia. Egli, anzi, non solo l'accettò, ma la svolse. « Quando », dice egli, « dopo una più o meno lunga aspettazione, siasi stabilito un tremito nervoso nelle mani e l'accordo generale nelle piccole impulsazioni individuali di tutti gli operatori, la tavola subirà uno sforzo sufficiente e comincierà a muoversi... In fisiologia e meccanica è assioma inconcusso, che i moti iniziali sono poco estesi, ma irresistibili. Ciò posto, ove parecchie persone appoggino le mani intorno a una tavola, nel momento che ciascuna di esse vi farà dei piccoli moti di pressione con le dita, nel momento che tutti questi piccoli moti agiranno di concerto, ne nascerà una forza considerevole, massime se il tremito muscolare sarà accompagnato da una eccitazione nervosa, che ne centuplica la intensità... » (1).

Uno scienziato di fama mondiale fu egli pure, in quei giorni, tratto ad occuparsi dei tavolini semoventi, ma disgraziatamente troppo presto. Dico « troppo presto » perchè non si era quasi ancora osservato in Europa il fenomeno delle comunicazioni tiptologiche, e tutti si limitavano a far girare i tavolini. Egli non potè quindi osservare se non il fenomeno più volgare fra quelli che vengono detti *spiritici*.

Anch'egli non tardò a venire a conclusioni simili a quelle del Chevreul e del Babinet, come appare dalla sua lettera pubblicata sull'*Athenæum* del 2 luglio 1853. E per darne una prova sperimentale,

(1) *Revue des Deux Mondes*, gennaio 1854, pag. 410. Il BABINET completò questa sua teoria nel libro: *Études et lectures sur les sciences d'observation*, pag. 231-254.

immaginò di sovrapporre al tavolino un foglio di carta di vetro, sul quale era uno strato di pezzi di cartone liscio, e poi un secondo strato, diviso dal primo da pallottole di cera ed olio di trebentina. « Questo mastico era tale », soggiunge il Faraday, « che faceva aderire i cartoni insieme con una forza, insufficiente però a non cedere ad una azione laterale esercitata durante un certo tempo. Quando tale sistema di cartoni fu esaminato, dopo il movimento della tavola, si accertò che v'era stato uno spostamento più forte nel cartone superiore che non in quello inferiore, cosicchè la tavola non s'era mossa se non dopo i cartoni, e questi dopo le mani. Quando la tavola non era stata posta in moto, lo spostamento dei cartoni indicava, pur nullameno, un'azione per parte delle mani ».

Quest'ultima osservazione — nota giustamente il Figuier — menoma la prima. Le mani non possono rimanere posate, per mezz'ora o tre quarti d'ora, sovra una tavola senza esercitarvi una pressione più o meno accentuata; ma, dacchè tale pressione può rendersi manifesta anche quando la tavola non gira, come inferirne che essa sia la causa del moto quando la tavola gira? (1).

Ed il Mirville: « Per parte mia, vo ancora almanaccando che razza di conclusione il grande fisico potesse trarre da simile argomento, dacchè, se si ammettesse un'azione fluidica per parte dell'operatore, il risultato dell'esperienza proverebbe una cosa soltanto, cioè che l'impulsione in giro, *quale che fosse*, s'era comunicata prima e con maggiore intensità ai dischi che si trovavano sotto le dita, poscia alla tavola che, più lontana da essi, aveva peraltro finito per girare alla sua volta » (2).

Il Faraday, poco soddisfatto egli stesso di questo suo congegno, ne fabbricò un altro. Un disco recava ritta un'asticciola su cui era imperniata una leva a braccia disuguali; l'un braccio, che posava sul cartone stesso, era corto; l'altro che protendeva la punta verso una scala appesa ad una parete, era lunghissimo. Ponendo le mani sul cartone deposto sulla tavola, la punta dell'indicatore segnava i minimi movimenti del cartone stesso.

Ma, anche di fronte a questo ingegnoso istrumento, il Mirville ripete la sua argomentazione: « Questo ago, il quale tradiva il moto attivo, non provava se non una cosa: l'azione d'una forza che veniva dagli operatori o si serviva di essi; e chi mai aveva detto che questa

(1) *Histoire du Merveilleux*, vol. IV, cap. XVI.

(2) *Des Esprits*, Appendice du 1er mémoire, cap. I. § 2.

forza non esistesse? Tutti, al contrario, la riconoscevano ». Infatti, si supponga un istante che le tavole si sollevino da una parte per una forza fluidica, psichica, o che dir si voglia, la quale, scaturendo dalle mani del *medium*, faccia pressione sulla parte opposta, e il congegno del Faraday denuncierà la pressione, ma questa non sarebbe esercitata direttamente dalle mani del *medium;* sarà una « forza psichica ».

Ed a questo proposito, come potrei tacere dell'incontro del Faraday con William Crookes, allora giovane di 21 anno? Egli stesso, il Crookes, ce lo racconta:

« Il prof. Faraday, con quel suo fare dolce e gioviale, mi spiegò ampiamente come l'istrumento dovesse agire, e, invece di dare sulle dita a un novellino, ascoltò la mia osservazione, che la forza ipotetica passasse per le mani; poi rispose che ci aveva pensato e che aveva affrontato la difficoltà, congiungendo le due assicelle in modo da farne un tutto inflessibile, e che **allora si trovò la tavola girare tanto coll'apparecchio quanto senza** » (1).

Il prof. Lodge, difendendo l'opera del Faraday con quel riverente affetto che gli allievi, per quanto saliti in alto, debbono al loro maestro, dice: « Neppur io mi sento capace d'approvare interamente l'operato del Faraday su tale argomento. Fu peraltro suo merito quello di avere investigati certi fatti che dai credenti venivano esaltati come importanti — quelli cioè dei movimenti d'un tavolo con contatto — e d'aver mostrata la possibilità ch'essi siano prodotti da un'azione muscolare incosciente... Ma non andò sino a fondo nello studio dei fenomeni medianici, e non vide mai nulla dei fenomeni meravigliosi che conosciamo. Sottopose ad esame la trivialità delle tavole giranti da salotto e le spogliò del loro prestigio. Peccato che non gli sia stato mostrato qualche cosa di meglio!... » (2).

Infatti il Faraday, in una lettera diretta a Sir Emerson Tennent, nel 1861, circa una proposta d'indagine sperimentale intorno ai fenomeni che si producevano colla medianità del signor Home, scriveva: « Se questi fenomeni sono i riflessi di un'azione naturale, la cui legge non fu ancora formulata, è dovere di chiunque ha qualche influenza in queste materie il prestarla personalmente ed aiutare gli altri a scoprirla, colla maggior franchezza e col maggior concorso possibile, ed applicando ogni metodo critico, sia intellettuale, sia sperimentale, che lo spirito umano possa immaginare ».

---

(1) *Researches in the phenomena of Spiritualism.*

(2) Conferenza alla *London Spiritualist Alliance*, il 29 marzo 1897.

Perlocchè diceva il Crookes: « Se le circostanze non avessero impedito al Faraday d'incontrarsi coll'Home, non dubito che sarebbe stato testimonio di fenomeni simili a quelli che mi accingo a descrivere (1), e non avrebbe potuto fare a meno di vedere che presentano i *riflessi d'una legge la quale non è stata ancora formulata* ».

(Continua). CESARE VESME.

(1) Il CROOKES scriveva queste sue parole nell'opera: *Researches in the phenomena of Spiritualism.*

L'incostanza della produzione dei fenomeni psichici

Parmenio Bettòli, direttore della *Gazzetta Provinciale di Bergamo*, ed uno tra i più stimati e provetti pubblicisti italiani, pubblicò sullo scorcio del passato mese di settembre, sul suo giornale, un articolo intitolato: *Magnetismo e Spiritismo*, nel quale manifesta la propria diffidenza per le sedute psichiche fatte in pubblico, e peggio, dinanzi un pubblico pagante. Espone le varie cause che legittimano la sua diffidenza, e sopratutto quella che dipende dal complesso di misteriose circostanze che rendono il soggetto non sempre ugualmente atto alla produzione dei fenomeni, e quindi incerte sempre le risultanze degli esperimenti. E come, ciò essendo, si può farne oggetto di pubblici spettacoli a pagamento, nei quali, ove l'operatore manchi alla produzione dei miracoli promessi, gli spettatori, niente scientifici, fischiano di santa ragione?

A prova della incostanza dei fenomeni psichici, narra il Bettòli un caso accaduto a lui medesimo.

Giovanissimo ancora, ebbe campo d'accorgersi che una giovane serva di casa — certa Beatrice Zerbini — doveva avere non comuni facoltà di soggetto ipnotico. Chiese allora ai suoi genitori di consentirgli una

serie regolare di esperimenti magnetici con quella ragazza, e, dopo qualche difficoltà, l'autorizzazione gli fu accordata.

« Così » prosegue il Bettòli « in una stanza appartata, in presenza di mia madre e con l'assistenza di un carissimo mio amico d'infanzia, Guglielmo Usiglio, incaricato di redigere i verbali, cominciai una serie di sedute serali, che, grado grado, mi condussero a' più splendidi risultamenti.

« Dopo tre sere, la Beatrice, non soltanto dormiva e, spalancando gli occhi immobili come nello esperimento, da cui avevo preso le mosse, entrava in uno stadio di perfetto sonnambulismo, ma parlava anche e, ciò che è subito strano, essa, zotica villanella analfabeta, che null'altro conosceva fuori del suo rustico dialetto, parlava in pretto e correttissimo italiano.

« Seguendo i trattati, feci dapprima molte prove di trasmissione del pensiero. Mi ponevo, ad esempio, la mano in una tasca; vi toccavo un oggetto, chiedendole che fosse e, immediatamente, essa me lo diceva. Senz'altro che la forza della volontà, da seduta, la facevo rizzare in piedi; seguirmi; dirigersi a destra, a sinistra; fare tutto quanto le imponessi. Progredendo, volli tentare anche la chiaroveggenza. Inviavo, mettiam caso, il maggiore de' miei fratelli in una stanza vicina, dove, rinchiuso l'uscio, doveva fare ciò che gli talentasse, e poi le chiedevo:

« — Cosa fa Priamo, ora?

« — Prende un libro dalla biblioteca e lo apre.

« Lo richiamavo, ed alla mia domanda:

« — Cosa facevi?

« — Avevo preso un libro dalla biblioteca — mi rispondeva — e lo stavo leggendo.

« Si sentiva sonare improvvisamente il campanello dell'uscio di casa.

« — Chi suona? — le chiedeva.

« — Il tale dei tali.

« E non sbagliava mai.

« Nullameno, vi furono sere, nelle quali stentava maledettamente a obbedirmi, o non mi obbediva punto, ed altre ancora, nelle quali nemmanco riuscivo a farla dormire.

« Ciò in prova della incostanza degli esperimenti veramente scientifici ».

LE APPARIZIONI DI TILLY SUR SEULLES.

(*Continuazione e fine; vedi il fascicolo di Ottobre*).

Questi i fatti accaduti a Tilly dal 18 marzo del '96 al presente mese d'agosto, lasso di tempo che potremmo bipartire in due periodi. Il primo comincia dalla prima apparizione della Vergine, nel marzo, e si chiude al 26 luglio '96, dopo una serie di 26 visioni, coll'apparizione della maestosa basilica. Il secondo periodo corre dal 26 luglio '96 al 15 del corrente agosto, e comprende le molte e svariate visioni di alcuni devoti, ma specialmente delle due estatiche Maria Martel e Luigia Polinière, le quali riprendono, direi quasi, *il motivo* dell'apparizione della Vergine e della grande basilica in suo onore, e lo svolgono completamente, tentando convalidare la loro divina missione per mezzo di profezie e di miracoli, ma con esito negativo.

Intorno alle due veggenti s'è venuto formando in due anni un ambiente tutto impregnato di misticismo e di fanatiche esaltazioni. Certi giornaletti clericali di Francia versano fiumi d'eloquenza appassionata e vanno magnificando i fatti e narrando i minimi particolari in uno stile enfatico e caldo d'erotismo religioso. Come fermare della gente che ha preso ciecamente l'abbrivo sulla via del meraviglioso? Molti dei pellegrini già hanno scortecciato l'orno della prima apparizione, e della corteccia ne hanno fatto dell'infuso e delle tisane, cui attribuiscono virtù miracolose e sanatorie; e guai se alcuno emette un dubbio sulla realtà di quanto avviene laggiù! Voi correte pericolo d'incontrarvi in un signor Lardeur, che, narrata nella *Vérité* la prima apparizione all'asilo, rompe a dire « Ah! ce que j'aurais donné pour qu'une demi-douzaine de ces savants Parisiens, *imbéciles* ou *canailles*, assistassent à cette scène et nous formulassent, loyalement, pour une fois, leur dernier avis de derrière le crâne! ..... Mais non! hypnose ou machination, voilà quel serait encore le dernier mot dardé par leur langue de vipère! ».

Calma, calma, signor Lardeur; meno ardore di propaganda e meno

smania di voli pindarici. Meglio assai l'indagine serena del vero che sdilinquire e affogar la ragione nell'ebbrezza di malsane sentimentalità.

Qual è il contegno del Clero di fronte alle apparizioni di Tilly? Alcuni ecclesiastici, come il curato di Tilly e il vescovo di Bayeux, se ne stanno riservatissimi, in attesa che venga da Roma una decisione definitiva; altri, come l'abate Meric, professore alla Sorbona, sono d'avviso che nei fenomeni di Tilly possa esservi intervento diabolico, e perciò disapprovano tutto il chiasso e le feste che i devoti, troppo frettolosi, vanno anticipando intorno all'orno miracoloso. Si appoggiano, nel creder ciò, ad altri fenomeni supernormali che sarebbero accaduti nel campo Lepetit, come la visione d'una testa tagliata sanguinosa, e di tre globi di fuoco. Inoltre, qualche settimana prima di morire, Mgr. Hugonin, vescovo di Bayeux, ricevette una lettera di certa signora I. M., che narrava una sua visita al famoso orno (1). Vide essa *qualche cosa* avvolgersi intorno all'albero e prendere la forma di una statua coperta d'un velo leggerissimo; era una figura animata, cogli occhi sfavillanti, il riso ironico, nel complesso spaventosa a vedersi. Ai piedi di quest'apparizione vide formarsi come una mezzaluna e su di essa una moltitudine di teste più o meno *subsannanti* con ghigno feroce (2).

Fra i vari dissidenti, Roma... tace. La Congregazione del Santo Uffizio prese in esame il *dossier* delle apparizioni di Tilly il giorno 17 marzo '97, e il cardinal Parocchi scrisse il 24 a Mgr. Hugonin: « L'Evêque veillera à éviter tout ce qui pourrait paraître une approbation directe ou indirecte des visions, du pèlerinage, etc... Quand à la suppression de la statue, il jugera dans sa prudence si elle est opportune et quand il conviendra de la faire ». In tal modo, senza compromettersi di fronte ai fatti con una spiegazione perentoria, viene incanalata la corrente della superstizione e degli entusiasmi popolari, cui sarebbe pericoloso opporsi direttamente. *Vulgus vult decipi.*

(1) La lettera è nota al pubblico per mezzo dell'abate Meric, che a tale proposito ha in corso una polemica con G. Mery, direttore dell'*Echo du Merveilleux*.

(2) La signora I. M. narra anche di parole che udì pronunciate dall'apparizione, e le riporta testuali nella sua lettera, a maggior conferma dell'intervento diabolico. Secondo gli spiritisti, questa signora sarebbe un *medium* veggente e auditivo, ma prima di tutto, per dar valore alla lettera, bisognerebbe conoscere moralmente e psichicamente questa signora I. M. Intanto noto in lei una grave incoerenza; dopo aver detto nella lettera: « Je jure devant Dieu, sur le salut de mon âme, que ce que j'écris ici est la vérité. *Je suis très sûre de n'avoir pas perdu un seul instant mon sang-froid pendant la scène*, ecc., ecc. », quattro righe più sotto dice che andò al campo Lepetit e « un quart d'heure après, *je me sens prise d'une grande frayeur* ». Indi, riportato il suo dialogo coll'apparizione, soggiunse: « *Ma frayeur est extrême* ». Povero sangue freddo, se scomparì così presto.

*
* *

Col 15 del mese d'agosto avrebbe dovuto chiudersi la serie dei fenomeni, poichè Maria Martel aveva dichiarato di essere all'ultima delle sue visioni (1); ed è lecito domandare se sarà possibile un esame rigoroso e soddisfacente del complesso de' fatti. Vi è motivo di dubitarne assai, essendo in giuoco gli interessi materiali di alcuni e il fanatismo di propaganda d'una numerosa classe di persone. Invece di rimandare l'inchiesta a quando i fatti già saranno compiuti e rifare, per così dire, il processo stando al tavolo, sarebbe stato utilissimo fare come usa la Società per le ricerche psichiche di Londra: seguire cioè passo passo i fenomeni nel loro naturale svolgimento, controllandoli rigorosamente e raccogliendo testimonianze, più che è possibile, dirette e attendibili. Nè l'abate Dricas, nè l'abate Gombault, nè Gaston Mery, nè gli altri anonimi relatori dei fatti di Tilly, non si curano per esempio di informarci intorno alle peculiarità somatiche e psichiche delle suore e delle due bambine che prime videro l'apparizione; e non ci dicono nulla sull'indole e sulle qualità morali di quel signor Ernesto Lepetit, proprietario del campo delle visioni. Gombault si limita a dire che è *un riche et très chrétien industriel;* ma basta ciò? O l'essere un ricco industriale cristianissimo lo salva forse dal dubbio che egli possa anche essere un industrioso e abilissimo sfruttatore di fedeli troppo creduli?

In una indagine minuziosa e completa, bisognerà anzi tutto tener conto dell'ambiente e non dimenticare che siamo in quella parte nord-occidentale della Francia che comprende, oltre al Calvados, la bassa Normandia, il Cotentin e la Brettagna; laddove in certi angoli remoti vivono popolazioni che non hanno ancora superato intellettualmente il medio-evo e sembrano tagliate fuori dal cammino della civiltà. Innumerevoli sono in quel paese le pietre rozzamente tagliate, innanzi a cui i forti e misteriosi contadini della vecchia Armorica pas-

---

(1) Nemmeno in ciò Maria Martel non fu buona profetessa. Le visioni continuano allegramente. L'*Echo du Merveilleux* del 15 ottobre ci mostra la Veggente occupata a disegnare la futura basilica, quale essa la scorge. « Elle se promena longtemps avec une grande feuille de papier à la main, monologuant: — C'est trop beau, c'est trop grand; jamais je ne pourrai reproduire tout cela! — Finalement elle se mit à l'ouvrage et le travail fondit entre ses mains, s'exécuta, dépassa ses espérances... » — Ma, il 15 settembre, Gaston Mery si lagna della crescente indifferenza del pubblico: « On ne vient plus guère au Champ, maintenant, que lorsqu'y monte Marie Martel. On venait jadis pour prier et pour voir. Aujourd'hui on ne n'y vient plus guère que par curiosité ». — *N. d. D.* 15-XI-98.

sano facendosi il segno della croce. Così nei pressi di Auray i contadini colpiti da reumatismi vanno a sdraiarsi sopra un altare incavato in forma di coppa, invocando Santo Stefano; altri curano l'emicrania sfregandosi la fronte con ciottoli sacri. A parecchi blocchi scolpiti dall'intemperie è attribuita un'origine soprannaturale; taluni pilastri di granito sono considerati come se avessero assunto forma umana, e a tratti il lavoro dell'uomo ha intaccato la roccia per darle aspetto di statua; sporgenze rocciose hanno virtù mistiche e i paesani vanno da lungi a contemplarle in pellegrinaggio (1).

Per restringerci ora al caso particolare, ognuno avrà già notato in che ambiente saturo di esaltazioni mistiche accaddero le apparizioni: in una pia casa d'educazione infantile, fra suore e ragazzine dedite per molte ore del giorno alle più ardenti pratiche di devozione; colla fantasia eccitata continuamente dalla lettura di agiografie e di libretti ascetici che stemperano in frasi tenerissime ed erotiche l'aspirazione dell'anima verso il Sacro Cuore, verso la Vergine e verso i Santi. A tale proposito non era inutile l'esaminare diligentemente quali quadri, quali statue, quali immagini sacre effigianti la Vergine erano abitualmente offerte agli occhi delle suore e delle bambine, per stabilire se non corra qualche analogia fra l'atteggiamento e l'abbigliamento dell'apparizione, e quelle effigi innanzi alle quali e suore e bambine cogli occhi fissi e l'anima rapita passarono chi sa quante dolci ore di preghiere e d'intensa aspirazione, fors'anche nell'aspettazione di qualche ammirando prodigio (2). Non è raro il caso di vere epidemie nervose, come quella di Morzine in Savoia e di Verzegnis nel Friuli; e dopo gli studi del Boerhaave, di Moreau de Tours, non vi può essere alcun dubbio sopra quello che potrebbe chiamarsi contagio nevropatico, fra persone predisposte alla neurosi e alla influenza suggestiva; e, per stare al caso nostro, il Pitres nelle *Leçons cliniques sur l'hystérie* (Paris, 1891), asserisce che allorquando parecchi fanciulli o anche adulti si trovano riuniti in una pensione, in un convento, in un laboratorio, in una sala d'ospedale, succede spesso che, se uno di essi viene colpito da accidenti isterici, parecchi altri immediatamente o poco appresso sono assoggettati a disturbi nervosi simili a quelli che si sono manifestati nel primo.

(1) *Revue des deux Mondes*, 15 marzo 1876.

(2) Pare, secondo notizie smentite debolmente dall'abate Gombault, che Suor San Patrizio, oltre a raccomandare alle bambine di pregar con fervore per prepararsi alla festa di San Giuseppe, abbia anche detto queste parole alquanto suggestive: « *La Santa Vergine sta per ricompensarvi* ».

Per quello che riguarda le due veggenti, la Martel e la Polinière, ci si narra troppo poco delle loro abitudini, della loro indole morale, del loro temperamento fisico, della loro vita, insomma, che importerebbe conoscere in tutti i particolari. E ci dà pure poca garanzia morale di sè la vaccara Polinière, che, dopo essersi dichiarata analfabeta, rimprovera al Mery di non averle mandato gli articoli del giornale, ove si parlava di lei. L'una e l'altra delle veggenti non ci presentano nulla più in là dei soliti fenomeni d'allucinazione visiva, e più raramente, auditiva; allucinazione collettiva può essere la visione della pioggia d'argento, attestata da molti pellegrini, e la visione della Vergine; azione suggestiva quella esercitata per esempio dalla Martel sopra una devota a lei vicina, il 1° maggio p. p. L'essere le visioni non a tipo costante ma svariatissime, come vedemmo, tanto che in uno stesso punto, chi vedeva una cosa e chi ne vedeva un'altra, prova tutt'altro che la realtà oggettiva delle apparizioni; nè so perchè il Dricas parli di ciò in tono d'alta meraviglia e di trionfo. Il qual Dricas sembra avere molto zelo che le apparizioni si ritengano d'origine divina e miracolosa; ed ha in serbo un ultimo, secondo lui, inoppugnabile argomento: la riflessione delle apparizioni negli occhi delle veggenti in stato d'estasi. Un marchese anonimo L. L. (forse Lespinasse?) narra che un prete — anonimo — andato *en curieux* a Tilly, constatò sugli occhi della veggente Maria una specie d'albugine anormale. Accostatosi, in luogo dell'albugine, vide *une exquise statuette de la Vierge*, netta e armoniosa, *ideale*, come si presentava alle veggenti. — Poi viene la volta di M. Lance Briand che scorge invece « la reproduction d'une nuée formée de petits nuages floconneux qui occupaient en hauteur toute la partie colorée de l'œil et avaient un mouvement de rotation sur eux mêmes. Bientôt la partie supérieure de cette nuée s'éclaira, puis, toute la nuée; enfin, les petits nuages qui étaient en avant se dissipèrent, et JE VIS, au milieu d'un nimbe, formé pas ces mêmes nuages, une petite statuette de Vierge qu'on eût dit être en émail. La forme en était élégante, les plis de la robe tombaient harmonieusement; autour de la tête, que je voyais moins distinctement, scintillaient de petits points lumineux, comme des reflets de jais ».

Questo fu osservato nel '96; ma ecco che nel settembre dell'anno seguente, anche negli occhi della Luisa Polinière un signore armato di lente vede la ormai famosa basilica; una devota vi scorge invece la figura della Vergine, poi una grossa torre rotonda...

Ricorda il lettore la scena tra Amleto e lo sciocco Polonio nella tragedia dello Shakespeare?

Amleto — Vedete quella nube che simula la forma di un cammello?
Polonio — Per la messa! la è proprio come un cammello.
Amleto — Parmi somigli ad una donnola.
Polonio — Ha il dorso della donnola.
Amleto — E non ritrae della balena?
Polonio — Tal quale la balena.

Francamente non credo che l'argomento del Dricas valga la pena d'essere confutato. Per provare la realtà oggettiva dell'apparizione ed escludere quindi ogni allucinazione egli s'appoggia a un fatto che è contrario ad ogni legge nota della natura: vuole cioè provare un miracolo con un altro miracolo ancora più grande. Qual cosa infatti più strana di questa, che nel cristallino e nell'iride dell'occhio si riflettano, come in uno specchio, e di più permangano delle immagini ideali, che non hanno esistenza materiale? Poichè se realmente esistessero, come si rifletterebbero nel campo visivo, così dovrebbero cadere sotto i sensi e impressionare una lastra fotografica. O perchè a nessuno di quelli che *hanno visto*, è mai caduto in mente di portare con sè una istantanea e di tentare di ricavare qualche negativa delle apparizioni? Quello era il modo di evitare la taccia di allucinati.

Ma già prevedo come sapranno d'agrume le mie parole a chi vuol credere ad ogni costo. Alla buon'ora, dunque! Sorga presto la superba basilica colle quattro grandi torri laterali e coi cinque altari, come le suore e le bambine e la Martel e la Polinière videro, descrissero, e rispecchiarono persino nelle pupille. Vicino alla basilica sorga una nuova casa religiosa: M. G. il veggente, non ha forse già additato il luogo, e palesato il nome del rettore e dei quattro preti secolari che pei primi vi devono entrare? (1). Si chiami *Notre Dame de l'Ormeau*, o *de l'Espérance*, o *du Très-Saint Rosaire*, o *du Sacre Cœur de Tilly*, come questa o quella veggente ha già proclamato, poco importa; ma sorga presto il novello Santuario, poichè migliaia di ammalati e di miseri sono impazienti di trascinarvi i loro corpi estenuati. Nè si tema che Notre Dame de Tilly debba soffrire per la concorrenza del vicino santuario della Delivrance, che è a quattro leghe sole di distanza; forse che Notre Dame de la Salette fu danneggiata dalla vicina Notre Dame de Fourvière? o nocque forse a Notre Dame de Lourdes la prossimità di Notre Dame de Bétharram? La miseria degli uomini non è meno grande della loro credulità. Domandatene un poco al signor Enrico Morel che ha la fortuna di possedere e dirige abilmente l'Hotel Saint-François di

(1) Vedi l'*Echo du Merveilleux* del '98, pag. 130.

Tilly; da due anni egli fa affari d'oro e le sale e le camere rigurgitano di devoti e di curiosi. All'opera dunque e la fortuna dei buoni abitanti di Tilly è fatta; che importa se alcuno li va apostrofando — « *Quelle teste calde del paese di Vintras?* »

In mezzo a quèsto guazzabuglio di passioni, di interessi, di credulità, di morbosità, chi si sente il coraggio di fare un'inchiesta? Così la verità, in omaggio al proverbio, se ne rimane in fondo al leggendario pozzo, e intanto l'ignoranza genera la superstizione che serve troppo bene a mantenere alimentata l'ignoranza; eterno circolo vizioso da cui sembra che tanta parte dell'umanità sia condannata a non uscire giammai.

Celle Ligure, 25 agosto 1898.

Prof. GIULIO SCOTTI.

CENNI AUTOBIOGRAFICI

DI

ALESSANDRO N. AKSAKOFF

Consigliere di Stato dell'Impero Russo

(Continuazione e fine; vedi il fascicolo di Ottobre).

LA POLEMICA COL HARTMANN.

Nel 1885, un importante avvenimento attrasse l'attenzione pubblica di Germania sullo Spiritismo: voglio dire l'apparizione del libro d'Edoardo von Harmann: *Lo Spiritismo.* Il celebre filosofo, fuori di sè pel progresso dello Spiritismo in Germania, volle dargli un colpo micidiale, in nome delle teorie per le quali già tanto s'era adoperato. Per parte mia, poteva rallegrarmi la coscienza d'aver contribuito a decidere l'Hartmann al gran passo: l'opera sua era prova luminosa che le mie fatiche avevano portato in Germania i loro frutti; perfino i materiali di cui l'Hartmann si servì nella sua opera sono tratti esclusivamente dalle mie edizioni tedesche.

Penetrato dell'importanza di questa pubblicazione del filosofo, nulla di meglio desideravo che di vederne apparire una versione russa; il prof. Butleroff si offerse a secondarmi in tale intento, a condizione che gli procurassi uno stenografo; io accettai di buon grado e, ogni domenica, dedicai con lui, nel mio studio, due o tre ore a questa dettatura. La traduzione cominciò a comparire nel *Rebus* dell'anno 1886. Fu questo l'ultimo lavoro dell'esimio professore, per quanto concerne lo Spi-

ritismo: era esso appena terminato, quando una morte repentina ci rapì quello insigne difensore delle nostre idee, e privò me d'un amico incomparabile, facendomi rimanere solo sul campo di battaglia, in un momento in cui i suoi consigli avrebbero potuto recarmi il massimo giovamento.

M'affrettai a pubblicare questa versione del libro dell'Hartmann come un estratto dal *Rebus*; quindi passai ad altro lavoro che mi riesciva anche più caro. Il miglior monumento ch'io potessi esigere alla memoria del prof. Butleroff, il quale non aveva temuto, per la causa dello Spiritismo, di porre a repentaglio ciò che egli aveva di più prezioso al mondo: la sua fama di scienziato, era quello di diffondere i suoi pensieri. Egli stesso mi aveva manifestata la sua intenzione di raccogliere in un volume i suoi scritti su tale argomento. Io lo feci, formando così un volume di 500 pagine, che apparve nel 1889, col titolo: « *Scritti sul Medianismo*, del professore Butleroff ».

Nel 1886, subito dopo l'apparizione dell'opera d'E. Hartmann: *Lo Spiritismo*, m'era io accinto a risponderle nei *Psychische Studien*. Il libro dell'Hartmann era una sfida contro lo Spiritismo, emanata da un'autorità così illustre nella scienza, compilata con tanta serietà, con così logica e sottile argomentazione, che non era possibile passarci sopra, come si fa per gl'innumerevoli dileggiatori, i quali si scagliano contro lo Spiritismo, senza pur darsi la pena di studiarlo. L'Hartmann concede persino la possibilità dei fenomeni, ma combatte la spiegazione spiritica; si sforza di dimostrarla inutile, sostenendo che bastino pienamente all'uopo altre spiegazioni scientifiche.

Credetti mio dovere raccogliere il guanto che ci era stato lanciato da questo formidabile avversario e, appoggiandomi agli stessi principii, alle stesse ipotesi del dott. Hartmann, condurre alla dimostrazione che, se si prende il complesso dei fatti medianici, non si può fare a meno dell'ipotesi spiritica se non per ispiegare una parte soltanto dei fenomeni, dacchè per gli altri, le ipotesi dell'allucinazione, della forza nervea e della chiaroveggenza, le quali erano state presentate dall'Hartmann in guisa assolutamente fantastica, non potevano avere alcun valore.

Questo mio lavoro assunse dimensioni che non avevo potuto prevedere. Mi richiese quattro anni di cure incessanti, nè prima del 1890 apparve completo, come estratto dai *Psychische Studien*, in un'edizione speciale, col titolo: « *Animismo e Spiritismo.* Saggio d'esame critico dei fenomeni medianici, con particolare riguardo alla ipotesi dell'allucinazione e dell'Incosciente. Risposta all'opera del dottor Ed. von Hartmann: Lo Spiritismo » (Lipsia, O. Mutze, 1890); 2 volumi. La 2ª edizione apparve nel 1898.

In quest'opera io stabilii, per la prima volta, il principio, che tutti i così detti « fenomeni spiritici », per quanto concerne la loro forma, possono essere prodotti da una forza esistente nel corpo dell'uomo vivente: questi fenomeni ho compresi nell'appellazione generale di *Animismo*, e li suddivisi in quattro grandi categorie, colla denominazione di fenomeni *telepatici*, *telecinetici*, *telefonici* e *teleplastici*. Ho quindi accennato al metodo da seguirsi per distinguere tali fenomeni da quelli che possono propriamente chiamarsi *spiritici*. Ebbi cura a che il mio lavoro non fosse soltanto una confutazione dell'opera del dott. Hartmann, ma che, al tempo stesso, riescisse un trattato all'uso d'ogni persona che voglia compiere indagini su quest'ordine di studi.

Per replicare ad una obbiezione del dott. Hartmann, mi recai a Londra, nel 1886, per ottenervi la prova fotografica della *materializzazione* dei fantasmi, da lui

richiesta; credo d'averla avuta in condizioni soddisfacenti, come narrai nei *Psychische Studien* dell'anno 1887.

Era appena apparso il mio libro, quando seppi che in alcune sedute private tenute a Gotemburgo, in Isvezia, col medium signora D'Espérance, che io conosceva benissimo, e la cui onoratezza era per me fuori dubbio, si ottenevano fotografie della forma materializzata e del medium, in pari tempo. Fui invitato ad intervenire a queste sedute: mi si lasciava ogni libertà di controllare il fenomeno, per accertarne l'autenticità. Mi recai pertanto a Gotemburgo, nel mese di maggio 1890, e vi rimasi sei settimane. La signora D'Espérance si sottomise colla massima buona volontà a tutte le condizioni e prove che mi piacque d'imporle. Ebbi così opportunità di fare più stretta conoscenza coi misteriosi fenomeni della *materializzazione*, ma non potei ottenere il fenomeno speciale pel quale era venuto: quello, cioè, di ottenere una fotografia che comprendesse, ad un tempo, e il medium e la forma materializzata. Dal che fui tratto a considerare il fenomeno sotto un nuovo aspetto, come dirò più oltre.

Le famose sedute di Milano.

Nel 1891 si divulgò la notizia che il celebre Cesare Lombroso, israelita, in seguito ad alcune sedute col medium napoletano Eusapia Paladino, aveva pubblicamente riconosciuto l'esistenza dei fatti spiritici. M'immaginava pertanto di vedere i dotti italiani incitati dalla dichiarazione del Lombroso ed animati dal desiderio di ripetere gli stessi esperimenti e verificare l'esattezza delle sue asserzioni. Ma nulla di tutto ciò! L'indagine scientifica della questione rimase al punto di prima.

Allorquando, conosciuti i resoconti delle sedute colla Paladino, ebbi in lei riconosciuto un forte medium per fenomeni fisici, le cui facoltà avevano carattere durevole e che (ciò che più importa) ammetteva volentieri ogni controllo, pensai che ella potesse essere un medium atto per tenere esperimenti molto probativi.

Per raggiungere tale intento, proposi al sig. Chiala, protettore di Eusapia, e alla cui costanza deve ella lo sviluppo della propria medianità, di recarsi con lei a Torino, dove il Lombroso occupa una cattedra di Psichiatria, e di formare quivi, sotto gli auspicii dell'illustre uomo, un Comitato d'investigazione. Tutte le spese di questa riunione assunsi a mio carico. Il Lombroso, per parte sua, non desiderava di meglio che iniziare un'inchiesta di tal fatta, in una serie di sedute. Questo accadeva nel 1891; ma una grave malattia del Chiala non mi permise di realizzare il mio progetto.

Nel 1892, rinnovai le negoziazioni, e già stavo per partire per Napoli, quando il sig. Chiala mi fece sapere che, nei mesi di settembre ed ottobre di quell'anno, sarebbe chiamato a Milano da affari; mi proponeva pertanto di recarmi in quella città e di farvi pure andare Eusapia. Difatti, al principio di settembre, giunsi alla capitale lombarda febbricitante, e senza pur sapere precisamente quello che vi farei.

Vi strinsi subito conoscenza con Angelo Brofferio, professore di Filosofia a Liceo ed al Collegio Militare, col suo ex-scolaro, allora professore di Fisica, ingegnere Giorgio Finzi (1) e coll'amico di quest'ultimo, Gerosa, professore di chimica e fisica all'Istituto d'Agricoltura di Portici. Fu questo il nucleo del nostro

(1) Il futuro condirettore della *Rivista di Studi Psichici*.

circolo per gli esperimenti con Eusapia Paladino. Ma il maggiore acquisto lo facemmo nella persona dello Schiaparelli, il celebre astronomo, direttore dell'Osservatorio di Milano. Egli era stato, fino allora, affatto estraneo allo Spiritismo; ma sapendo come il nome del suo eminente collega Zöllner fosse stato implicato in tale questione, di buon grado accettò l'invito fattogli dal prof. Brofferio, di partecipare alle nostre sedute. Tosto si unirono a noi un amico del Finzi, il signor G. B. Ermacora, dottore in fisica, che veniva da Padova, ed il ben noto filosofo dott. Carlo Du Prel, di Monaco.

Sin dalle prime sedute, fui sorpreso dalla forza medianica di Eusapia e dalla virtù probativa dei fenomeni che con lei si ottenevano. Ricordando ciò che mi aveva detto il prof. Carlo Richet, dell'Università di Parigi, nel 1886: « Mi trovi un buon medium ad effetti fisici ed io anderò fino in capo al mondo per vederlo », scrissi al Richet dicendogli che il medium era trovato e che, in questo caso, l'« estremità del mondo » sarebbe stata Milano. Fedele alla parola data, il professore Richet si unì infatti a noi, e rimase stupito dei fenomeni cui gli fu dato assistere, tantochè ritornò più tardi, una seconda volta, a Milano, per partecipare a varie sedute. Sino a quel giorno, egli non aveva prestato fede ai fenomeni fisici medianici. Il prof. Lombroso, troppo impegnato dagli affari della sua professione, non potè assistere che a due delle nostre sedute, le quali furono complessivamente 17. La nostra relazione su queste, con tutte le firme di coloro che vi presero parte, fu pubblicata subito nel giornale di Milano: *L'Italia del Popolo*, dal 31 ottobre al 3 novembre 1892.

Lasciai Milano, esausto dalla febbre, che non m'avea abbandonato per tutto quel tempo ed, anzi, valse ad impedirmi d'assistere a varie sedute; ma colla massima soddisfazione morale: — non mai una mia missione spiritica era stata coronata da tale successo.

I risultati non si fecero aspettare: il prof. Richet, con encomievole costanza, riprese le indagini; nell'estate del 1894 invitò Eusapia a venire a lui, in Francia, e con 35 sedute successive si convinse pienamente della realtà dei fenomeni. Invitò ancora ad assistervi il signor Myers, il prof. Lodge (1), il professore Sidgwick (2) e sua moglie, il dott. Ochorowicz (3) — tutti perfettamente scettici a questo riguardo: la Società per le Ricerche Psichiche di Londra, la quale aveva negato e combattuto da 12 anni, cioè da quando era stata fondata, l'esistenza di questi fenomeni, si vide obbligata, nelle persone de' suoi più degni rappresentanti, a riconoscere il proprio errore. (Si veda il *Journal of the Society for Psychical Research*, novembre 1894).

Gli ultimi lavori.

Frattanto il tempo passava; io diveniva sempre più vecchio e, per non parlare d'altre imperfezioni, una malattia degli occhi (cateratta con straordinaria eliofobia) mi rese impossibile qualunque lavoro di scritto.

Ma mi posero alle strette per ottenere una versione russa del mio *Animismo e*

(1) Professore di Fisica all'Università d'Oxford.

(2) Professore di Psichiatria all'Università di Cambridge.

(3) Professore di Filosofia all'Università di Varsavia.

Spiritismo Dopo aver tradotto l'opera del Hartmann, ero moralmente obbligato a tradurre la mia replica; ma questo lavoro di dettatura, nello stato in cui mi trovavo, richiese ben tre anni e grande pena.

Non potendo più lavorare io stesso, feci lavorare altri per conto mio, e mi feci editore. Così feci tradurre in russo *Les Hallucinations télépathiques*, che sono una versione abbreviata dei *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore, opera apparsa nel 1886 a Londra, e che aveva provocata una vera rivoluzione nel modo con cui tradizionalmente venivano presentati i fenomeni di apparizioni di spiriti, fantasmi, *revenants*, ecc.

In quello stesso tempo, trovai nel sig. Aksenoff, insegnante al ginnasio di Charkow, un ardente ammiratore delle opere del Dott. Carlo Du Prel, del quale tradusse, per amore agli studi filosofici, il volume: *La Filosofia del Mistico*. Volontieri accondiscesi a farmi editore di questa traduzione russa, trattandosi d'un libro che già io considerava come la base filosofica essenziale per gli studi nella tenebrosa sfera dell'Occultismo.

Nel dicembre 1893 in una seduta tenutasi a Helsingfors (Filandia) col medium signora D'Espérance, accadde un fenomeno del tutto inatteso, che in me destò il massimo interessamento. Si tratta nientemeno che della *smaterializzazione* della metà del corpo del medium, confermata dalla vista e dal tatto degli astanti. Il fenomeno era così straordinario ed importante, che m'accinsi a riunire tutte le informazioni possibili per accertarmi della sua realtà; e per sincerare finalmente e definitivamente la cosa, credetti mio dovere di recarmi io stesso a Helsingfors per compiere un'esatta inchiesta sulla seduta di cui si tratta. Era il febbraio 1894. Questo viaggio di quattordici ore, nel cuor dell'inverno, fu per me molto difficile, dacchè i miei malanni mi costringevano a quasi più non uscire durante l'inverno; ma il risultato della spedizione mi compensò largamente di tutte le mie pene, ed io resi conto della mia inchiesta in una serie d'articoli che pubblicai nei *Psychische Studien* col titolo: *Un fenomeno straordinario nel campo della materializzazione, nell'anno 1894*, e che non potei ultimare sino al termine del 1895, in causa della mia incessante infermità.

Questo stesso indugio, per la medesima causa, accadde per una pubblicazione russa, che avevo incominciata sin dal 1891. La sorte m'aveva fatto cadere tra le mani gli atti originali d'un processo svoltosi dinanzi al Tribunale del distretto di Charkow, relativo a fenomeni spontanei medianici avvenuti nel villaggio di Lipzi, presso Charkow, nel 1853. Ben inteso che questi fenomeni non furono allora conosciuti col nome di *spiritici*. Ecco il titolo preciso dell'atto: *Processo verbale del Tribunale civile del distretto di Charkow sui fenomeni che ebbero luogo nell'alloggio del capitano Jeandatschenko, e dell'incendio accaduto in seguito ai medesimi nel villaggio di Lipzi. Principiato il 25 luglio 1853, finito il 31 luglio 1856*, 208 pagine. L'atto contiene tutta l'inchiesta fatta dal capo della polizia del distretto, e finalmente la sentenza del Tribunale. Il processo destò interesse straordinario. Nonostante i provvedimenti presi dal capo della polizia, le manifestazioni continuarono; il rovinare d'oggetti al suolo, la distruzione di masserizie perseguitavano il povero capitano; invano soldati furono messi di guardia in tutti i punti. L'inchiesta comprende le testimonianze giurate, confermate da più di cento persone, senza che nulla si potesse scoprire circa la causa di tali disordini.

Avevo dapprima avuta l'intenzione di far stampare solamente questo processo, ma poscia mi parve opportuno aggiungervi una relazione dei *Fenomeni medianici*

spontanei che s'erano manifestati nella tenuta del signor Schtschapow, nel 1870, non lungi dalla città d'Uralsk (Russia). Mi venne quindi il pensiero di collegare a queste due « infestazioni » quella che dovette soffrire, nel 1862, l'avv. Joller, in Isvizzera, e che già era stata descritta in uno speciale opuscolo (1). Qui pure una lunga serie di fenomeni, con tutte le ricerche più studiate e minute per scoprirne l'origine, compiute da una famiglia razionale, perfettamente scettica, ed ignara affatto di spiritismo.

Mentre stavo facendo stampare il tutto, mi capitò fra le mani un'altra interessantissima relazione di fenomeni spontanei medianici, accaduti nel 1852 a Berg-Zabern, in Baviera, e pubblicata nell'anno istesso da Blanck col titolo: *Il così detto « spirito picchiatore » di Berg-Zabern.* A questo unii la versione del celebre caso di Cideville, nel 1850, già pubblicato dal marchese di Mirville colle deposizioni di tutti i testi dinanzi al pretore di Yerville.

In tal guisa venivo a far emergere un fatto importantissimo: che, mentre in America il Moderno Spiritismo era a' suoi principii, analoghi fenomeni spontanei avvenivano in Francia, in Germania, in Russia, colà ove perfino il nome di Spiritismo era conosciuto.

Colpito dalla somiglianza di questi fenomeni con quelli che oggi siamo usi di provocare in ispeciali sedute, mi sembrò utile accostare ai fatti nuovi anche quelli più antichi. Nella scelta di questi ultimi, non tenni conto che dei casi classici. Così trovai e tradussi minutamente il caso dello « Spirito picchiatore » di Dibbesdorf (anno 1767), che estrassi da un libro del Glaser: *Aus dem XVIII. Jahrhundert.* Raccolsi inoltre tutti i documenti originali riferentisi ai fenomeni avvenuti nella casa del Wesley, il noto fondatore del Metodismo, a Epworth in Inghilterra, nel 1716; e finalmente, risalendo al XVII secolo, m'occupai del celebre caso d'infestazione nella casa di Mompesson, a Tedworth in Inghilterra, nel 1661, stato osservato e descritto dal Glanvil nel suo *Sadducismus triumphatus.*

Mentre io compilava e faceva stampare questa raccolta, apparve la nostra *Relazione sulle sedute di Milano.* Mi venne in mente di accluderla nel volume per meglio mostrare il nesso che corre fra i vecchi fenomeni medianici spontanei e quelli che si producono ora in apposite sedute, per via sperimentale. E questo parallelo stabilii con abbondanti note, le quali presero tanto posto quanto il testo medesimo.

E siccome, finalmente, il nostro rapporto di Milano trovò la sua definitiva conferma negli ulteriori esperimenti dei corifei della londinese *Society for Psichical Research,* volli pubblicare, insieme alla nostra, la relazione delle loro sedute del 1894 con Eusapia Paladino, tenutesi presso il prof. Richet, ciò che per me riesciva una grande soddisfazione personale, un ampio compenso alle mie lunghe fatiche in questa direzione, perchè io aveva sempre propugnato la realtà dei fenomeni fisici del medianesimo, mentre essi li avevano sempre negati.

Così avvenne che il mio ultimo libro, principiato nel 1891, guadagnò nel tenore e nell'estensione per l'indugio frapposto a pubblicarlo, e finalmente nel 1895 apparve in Russia un volume di 500 pagine col seguente titolo: *I precursori dello Spiritismo negli ultimi 250 anni.*

---

(1) Eccone il titolo: *Relazione dei fenomeni mistici cui assistette personalmente M. Joller, avvocato ed ex-membro del Consiglio Nazionale Svizzero, di Stans, Cantone di Unterwalden* (Zurigo, presso F. Hanke, 1863).

Elenco di tutte le edizioni d'Alessandro Aksakoff — sue opere particolari e traduzioni — in lingua russa e tedesca, in ordine cronologico.

1860 — SZAPARY (conte di). — *Manuale della Scienza medico-magnetica.* — Tradotto in russo dal francese ed edito a Pietroburgo.

1863 — SWEDENBORG. — *Cielo, mondo degli spiriti ed inferno.* Da ciò che *Emanuele Swedenborg* ha veduto e sentito in proposito. — Tradotto dal latino in russo da *A. Aksakoff* ed edito in Lipsia.

1864 — A. AKSAKOFF. — *Il Vangelo secondo Swedenborg.* Cinque capitoli del Vangelo di *S. Giovanni*, con commentario del suo senso spiritico secondo la scienza delle corrispondenze. — In russo, pubblicato a Lipsia.

1866 — ROBERTO HARE, dottore in medicina, prof. di Chimica all'Università di Pensilvania, socio dell'Istituto Smithsoniano, ecc. — *Ricerche sperimentali sulle manifestazioni spiritiche.* — Tradotto in russo dall'inglese e edito a Lipsia.

1867 — A. JACKSON DAVIS. — *Il Riformatore*, o Filosofia Armonica sui vizi, le virtù fisiche e le sette fasi del matrimonio. — Tradotto dall'anglo-americano in tedesco da *Gr. C. Wittig* ed edito da *A. Aksakoff*. (Lipsia, *F. Wagner*, più tardi da *O. Mutze*).

1868 — A. J. DAVIS. — *La bacchetta magica.* Autobiografia del chiaro Veggente e banditore della Filosofia Armonica. — Tradotto ed edito dal medesimo.

1869 — A. J. DAVIS. — *I principii della natura, le sue divine rivelazioni ed Una voce dell'umanità.* — Tradotto e edito dal medesimo (*idem*). Con « alcune parole da parte dell'editore » sulle rivelazioni chiaroveggenti e le giustificazioni scientifiche di esse, di *Davis*. Alla fine del 2° volume « Appendice alla prefazione dell'editore » con 28 lettere e testimonianze sulla chiaroveggenza.

1870 — A. AKSAKOFF. — *Il razionalismo di Swedenborg.* Studio critico sulla dottrina della Sacra Scrittura. — In russo, stampato a Lipsia.

1871 — ROBERTO HARE. — *Ricerche sperimentali sui fenomeni spiritici.* Con 4 incisioni. Tradotto in tedesco da *Gr. C. Wittig* dall'anglo-americano, ed edito da *A. Aksakoff*. (Lipsia, O. Mutze).

1872 — A. AKSAKOFF. — *Lo Spiritualismo e la Scienza.* — Ricerche sperimentali sulla forza psichica, di *William Crookes* F. R. S. Attestati di conferma del chimico *Rob. Hare*, del matematico *A. de Morgan*, del naturalista *A. R. Wallace*, del fisico *C. Varley* ed altri scienziati. Con 16 incisioni. Tradotto in russo dall'inglese ed edito da *A. Aksakoff* a Pietroburgo.

1872 — WILLIAM CROOKES. — *Ricerche sperimentali sulla forza psichica.* Unitamente alle attestazioni del chimico *Rob. Hare*, ecc., ed altri dotti. Sedute di esame del signor *D. D. Home* con i dotti di Pietroburgo e Londra. Con 16 incisioni. Tradotto in tedesco dal russo ed inglese da *Gr. C. Wittig* ed edito da *A. Aksakoff*. (Lipsia, *O. Mutze*, 1ª ediz. 1872, 2ª ediz. 1884).

1873 — A. J. DAVIS. — *Il medico.* Filosofia Armonica sull'origine ed il destino dell'uomo, come sulla salute, la malattia e la guarigione. Per particolare iniziativa del presidente dell'Accademia Imperiale tedesca Leopoldina Carolina degli investigatori e medici, professore di filosofia naturale e botanica, dottor *Cristiano Goffredo Nees von Esenbeck* di Breslavia; venuto in luce nel 1853, tradotto in tedesco ed edito dal medesimo. (Lipsia *F. Wagner* 1873, più tardi da *O. Mutze*).

1873 — Giudice EDMONDS. — *Lo Spiritualismo americano.* Ricerca sulle manifestazioni spiritiche di *Giovanni Worth Edmonds* ex-senatore, giudice del Tribunale superiore di New-York e della Corte Suprema d'appello, unitamente ad un'appendice di *Nataniele P. Tallmadge*, ex-senatore e governatore di Wisconsin, tradotto in tedesco da *Gr. C. Wittig* ed edito da *A. Aksakoff.* (Lipsia *F. Wagner*, 1873, più tardi *O. Mutze*).

1874 — Fondazione dei PSYCHISCHE STUDIEN. — *Periodico mensile specialmente inteso alla ricerca dei più reconditi fenomeni della vita dell'anima.* Edito e redatto da *A. Aksakoff*, Consigliere effettivo di Stato dell'Impero russo, di Pietroburgo, con l'amichevole cooperazione di parecchi dotti tedeschi ed esteri. Stampato e pubblicato da *Osvaldo Mutze* in Lipsia, Segretario della redazione dottor. *Gr. C. Wittig* (1).

1874 — ALFREDO RUSSEL WALLACE, Presidente della Società Entomologica, membro della Società Imperiale Geografica, della *Linnea* e Zoologica di Londra. — *L'aspetto scientifico del soprannaturale*, che fa ritenere desiderabile una ricerca sperimentale sulle pretese forze dei chiaroveggenti e dei medium per opera degli scienziati. Tradotto in tedesco da *Gr. C. Wittig* ed edito da *A. Aksakoff.* (Lipsia, stampato e edito da *O. Mutze*).

1875 — A. R. WALLACE. — *Difesa dello Spiritualismo Moderno, dei suoi fenomeni e delle sue dottrine.* — Dall'inglese, secondo la nuova edizione originale « *On miracles and Modern Spiritualism* », tradotto in tedesco e pubblicato dal medesimo (*idem*).

1875 — *Rapporto sullo Spiritualismo, fatto dal Comitato della Società Dialettica di Londra*, nominato per la ricerca dei fenomeni così detti *spiritualistici.* (In tre parti). 1ª Parte: Rapporto del Comitato e del suo sotto-comitato, unitamente alle comunicazioni del dottor in medicina *Edmunds*, del Giudice *E. Cox*, del naturalista *A. R. Wallace* ed altri. — 2ª Parte: Processo verbale del Comitato. Testimonianze verbali di 33 persone sui fenomeni medianici. — 3ª Parte: Testimonianze scritte di 31 persone (dotti e scrittori). — Tradotto in tedesco da *Gr. C. Wittig*, pubblicato da *A. Aksakoff.* (Lipsia, *O. Mutze*).

1876 — ROBERTO DALE OWEN, ex-ambasciatore americano a Napoli e Membro del Congresso degli Stati Uniti. — *Il campo disputabile* (in due parti). — 1ª Parte: Una ricerca critica e sperimentale sulla dimostrazione del soprannaturale. — 2ª Parte: Un indirizzo al clero protestante di tutti i paesi e di tutte le confessioni e sulla decadenza del Protestantesimo. — Con autorizzazione dell'autore; tradotto e pubblicato dai medesimi (*idem*).

1883 — A. AKSAKOFF. — *Storia del Comitato dell'Università di Pietroburgo*, nominato per compiere un'inchiesta sui fenomeni così detti « medianici », con tutti i processi verbali, le loro spiegazioni e confutazioni, venuta alla luce in russo a Pietroburgo.

1884 — A. AKSAKOFF. — *Il positivismo nel campo dello Spiritualismo.* Analisi critica del libro del signor *Alfredo d'Assier:* « L'umanità postuma ». In russo a Pietroburgo.

1884 — LAZAR *barone* HELLENBACH. — *L'individualismo* sotto l'aspetto della biologia e della filosofia del giorno d'oggi. Tradotto in russo dal tedesco e pubblicato da *A. Aksakoff*, a Pietroburgo.

---

(1) Ora sarà diretto dal prof. F. Maier.

1885 — HELLENBACH. — *Una filosofia del sano senso comune.* Tradotto in russo dal tedesco e pubblicato a Pietroburgo da *A. Aksakoff* con il titolo: « *L'uomo, il suo essere ed il suo destino, sotto il punto di vista dell'individualismo* ».

1887 — *Edoardo* VON HARTMANN. — *Lo Spiritismo.* Tradotto in russo dal tedesco dal prof. *A. Butleroff* e pubblicato da *A. Aksakoff* a Pietroburgo.

1889 — A. BUTLEROFF, prof. di Chimica all'Università di Pietroburgo. « Una raccolta di tutti i suoi articoli sul mediumismo ». Con un ritratto in fototipia dell'autore. Pubblicato in russo a Pietroburgo da *A. Aksakoff.*

1889 — ROBERTO HARE. — *Indagine sperimentale sui fenomeni spiritici.* — Tradotto in russo dall'inglese e pubblicato a Pietroburgo da *A. Aksakoff.*

1890 — A. AKSAKOFF. — *Animismo e Spiritismo.* Saggio di un esame critico dei fenomeni medianici, con particolare riguardo all'ipotesi dell'allucinazione e dell'incosciente. Come replica all'opera del dottor *Ed. von Hartmann*: « Lo spiritismo », (2 volumi). Con 10 eliotipie. (Edizione 1894, migliorata, con il ritratto dell'autore). Tradotto in tedesco dal dottor *Gr. C. Wittig.* (Lipsia *O. Mutze*).

1893 — A. AKSAKOFF. — *Animismo e Spiritismo.* Edizione russa, migliorata ed accresciuta (1) venuta alla luce a Pietroburgo.

1893 — *I fantasmi dei viventi ed altri fenomeni telepatici.* — Traduzione russa, abbreviata dell'opera inglese: *Phantasms of the living.* Pubblicato da *A. Aksakoff* a Pietroburgo.

1894 — CARLO DU PREL. — *Filosofia del mistico o La doppia esistenza dell'uomo.* Tradotto in russo dal tedesco da *M. Aksenoff* e pubblicato da *A. Aksakoff* a Pietroburgo.

1895 — A. AKSAKOFF. — *I precursori dello Spiritismo negli ultimi 250 anni.* Originale russo ed edito a Pietroburgo. — Fatti notevoli, fenomeni spontanei medianici dall'anno 1661 e passaggio ai fenomeni sperimentali nell'anno 1848. Rapporto del Comitato di Milano nell'anno 1892 sulle sedute col medium *Eusapia Paladino*, unitamente alle note sull'identità di questi fenomeni con quelli producentisi spontaneamente (2).

---

(1) Una traduzione francese di quest'opera venne alla luce nell'anno 1895 a Parigi, dall'edizione russa, con il titolo: A. AKSAKOFF, *Animisme et Spiritisme.* Con ritratto dell'autore e 10 incisioni. Tradotto dall'edizione russa da *Bertoldo Sandow.* (Parigi, Libreria delle Scienze psichiche. Editore P. G.Leymarie, 12, Rue du Sommerard, 1895.

(2) Una versione tedesca di quest'opera è apparsa, nel 1898, presso l'ed. Mutze di Lipsia col titolo: *Die Vorläufer des Spiritismus in den letzten 250 Jahren.*

CRONACA

Ancora la polemica per la Società di Ricerche Psichiche di Napoli. Psichisti e Occultisti.

L'ultimo numero del *Mondo Segreto* contiene una lettera diretta dal suo direttore Giuliano Kremmerz a' suoi editori, sigg. Detken e Rocholl, in risposta ad alcune frasi contenute nel fascicolo della *Rivista di Studi Psichici* di settembre, e relative alla nascitura « Società di Ricerche Psichiche » in Napoli. Risponde, pertanto, il dottor Kremmerz dichiarando:

« 1° che il *Mondo Segreto* non ha niente che vedere con la Società di Ricerche
« Psichiche, di prossima fondazione in Napoli;

« 2° che egli non ne è il fondatore, perchè non fonderebbe una Società di
« ricerche psichiche... giacchè **non vi è niente da ricercare**, ma vi è tutto da stu-
« diare e imparare nella magia, che predica da secoli ciò che oggi la gente che
« vuol parere profonda vuol mettere in... protocollo;

« 3° che egli applaude e sottoscrive alla bella iniziativa, sicuro di concorrere
« all'opera di progresso che lo *spiritualismo* impone... »

Per parte mia, forse perchè non abbastanza iniziato nella Magia, non capisco un jota di queste dichiarazioni.

Non capisco come « il *Mondo Segreto* nulla abbia che vedere con la Società di Ricerche Psichiche di Napoli », quando sulle pagine di detto periodico apparve stampato che i membri del futuro Sodalizio dovessero riconoscere il *Mondo Segreto* quale « organo della collettività che si riunisce ». Con ciò non voglio già dire che il giornale del dottor Kremmerz venga a mutar bandiera, chè anzi, se lo facesse, non avrei più nulla da dire. Ma evidentissimamente un periodico « ha che vedere » con una Società di cui è organo, e, se il Kremmerz non lo intende perfettamente, ben lo intendono, al certo, i suoi editori, che non ho diritto alcuno di credere non sappiano fare il loro mestiere.

Meno ancora capisco in qual modo il dottor Kremmerz possa affermare che « non fonderebbe una Società di ricerche psichiche, giacchè non vi ha niente da ricercare » e poscia: « applauda e sottoscriva alla bella iniziativa, sicuro di concorrere all'opera di progresso che lo spiritualismo impone ». Non capisco perchè si rassegni ad ingombrare il suo periodico di quella roba inutile che « la gente la quale vuol parere profonda vuol mettere in... protocollo ».

Tutto ciò è talmente assurdo ed inesplicabile, che, francamente, non so come fare a rispondere al dottor Kremmerz, porchè non so che cosa egli dica, o creda di dire.

Quanto a quella sua stoccata, che, « se la *Rivista di studi psichici* vuol assumere la gratuita inserzione degli atti di questa Società, il *Mondo Segreto* volentieri cede il posto », risponderò soltanto che, quando una cosa mi sembri utile e buona, la

pubblico, possibilmente, da qualunque Società o da qualunque privato mi venga, ma che, se non mi sembra buona e utile, non la pubblico nè gratuitamente, nè a verun prezzo.

Ora mi permetta il dottor Kremmerz d'uscire io pure, come egli fa, dalla questione piccina che concerne la futura Società di Ricerche Psiçhiche di Napoli, per entrare nel campo dell'*idea*, ove si respira più largamente.

Ogniqualvolta nasce una polemica fra psichisti e occultisti, gli argomenti che questi ultimi oppongono ai loro avversari sono essenzialmente due: 1° che gli psichisti e spiritisti parlano d'Occultismo senza conoscerlo; 2° che psichisti, spiritisti, occultisti, teosofi, ecc., sono altrettanti rami d'una sola famiglia e non debbono accapigliarsi fra loro.

Accapigliarsi no, ma fare comunanza anche meno. Per parte mia, una buona dose di volumi di Eliphas Levi, del Papus, del marchese di Guaita, del Plytoff, del Barlet, nonchè della Blawatsky, di miss Besant, ecc., con relativi organi dell'*Initiation*, del *Voile d'Isis*, ecc., me li sono — ahimè — digeriti e me li digerisco, benchè con qualche stento, quotidianamente: potrei quindi forse considerarmi quale un *iniziato*, se *iniziato* veramente è (come dovrebbe essere) chi studia, e non chi abbia ricevuto questo titolo da un Ordine qualsiasi, più o meno tenebroso e ridicolo.

Ma appunto perchè conosco abbastanza le teorie magiche ed oculistiche, ho potuto comprendere perfettamente come, in mezzo ad alcune idee buone e giuste, *che non mancano in nessuna Religione, in nessuna Filosofia*, contengano tanto dogmatismo, tante dottrine avventate e sballate, da rendere necessario che sia ben segnata la differenza fra psichisti ed occultisti. Certo che lo sperimentalismo presta qualche punto di contatto fra gli psichisti da una parte e gli occultisti e teosofi dall'altra: certo che lo spiritualismo unisce occultisti, teosofi, spiritisti, cristiani, maomettani, ebrei e feticisti. Ma questi legami, che esistono — ripeto — fra tutte le idee, sono ben poca cosa, quando si prendano, per esempio, a fondamento del nostro ragionare le parole del Kremmerz, maestro di Magia, secondo il quale una Società di ricerche psichiche non serve, giacchè NON VI È NIENTE DA RICERCARE, *ma vi è tutto da studiare e imparare nella Magia, che predica da secoli ciò che la gente che vuol parere profonda vuol mettere in... protocollo.*

Invitate un fervente Cristiano a sperimentare con un *medium* per studiare, possibilmente, i misteri della vita futura. Vi risponderà: « A che sperimentare? Quello che cercate con tanta pena lo abbiamo già tutto nel Vangelo; quivi, nella parola del Cristo, è tutta la verità ». Un ebreo sostituirà al Vangelo l'Antico Testamento, a Cristo Mosè: un Musulmano vi sostituirà il Corano e Maometto, e così via; ma la risposta sarà pur sempre quella del dottor Kremmerz: « Non c'è bisogno di ricercare; la pappa è già bella e fatta in quei dati libri ». Di queste risposte ne ebbi io d'innumerevoli e da Cattolici e da Protestanti e da Ebrei e da Occultisti e da Spiritisti Kardecisti della Scuola di Jackson Davis, ecc.

Il guaio si è che non possono avere tutti ragione, allegando testi che si contraddicono a vicenda.

Voi dunque, signori Occultisti, vi avvicinate bensì, nel metodo, alle altre Religioni fondate su rivelazioni e dogmi, ma siete le mille miglia lontani dagli PSICHISTI e da quelli Spiritisti che chiamerei seguaci dello SPIRITUALISMO SPERIMENTALE, che, cioè, non credono se non quello che può *direttamente* e *ragionevolmente* dedursi dallo esperimento. Questi « psichisti », questi « spiritualisti sperimentali », se hanno una colleganza di sistema, l'hanno piuttosto coi materialisti che non siano tali *a priori*,

ma soltanto perchè dallo sperimentalismo trassero diverse conclusioni, ovvero perchè loro mancò l'occasione di assistere ad alcuni fenomeni.

Soltanto nello sperimento è la scienza, e fuori della scienza non vi hanno che tenebre e dogmi dai piedi d'argilla.

Avrò in breve occasione di svolgere meglio il pensier mio, che difficilmente può accogliersi così in poche parole.

So che tali teorie oggi riescono ostiche anche agli stessi spiritisti, ma so pure che, fra non molti anni, essi non comprenderanno nemmeno come abbiano potuto pensare altrimenti.

Una straordinaria infestazione a Nola.

Togliamo dal *Mattino* di Napoli e riproduciamo, a puro titolo di cronaca, mancandocene ancora ogni conferma, la seguente corrispondenza da Nola, in provincia di Caserta:

« Paolo Avella, custode del palazzo del marchese della Schiava, è sotto l'incubo di uno spirito malefico. Egli narra che la notte, anzi tutte le notti, è svegliato di soprassalto da insoliti rumori e vede che i suoi figli sono portati a braccia da persone invisibili, mentre una voce cavernosa lo invita ad uscire da quella casa. Altre volte l'Avella è svegliato perchè sente rumore di serrature, ed osserva i suoi due figliuoli uscire dalla casa e seguire una persona per lui invisibile, ma che i figli vedono perfettamente, e incamminarsi per la campagna.

« Tutte queste fandonie sono giunte all'orecchio del vescovo monsignor Rugalla, il quale si è recato, in compagnia di canonici e preti, ed ha benedetta la *casa degli spiriti;* ma questi non hanno voluto abbandonare il loro gradito ritrovo, ed hanno seguitato a molestare il disgraziato portinaio, che è stato costretto ad abbandonare la casa ».

I " Psychische Studien ,,.

Col prossimo anno 1899, il nostro confratello tedesco, i *Psychische Studien* di Lipsia, cesserà d'apparire sotto l'ispirazione d'Alessandro Aksakoff e la redazione del dott. Gregorio Costantino Wittig. Ne assumerà la redazione il prof. Maier, della Università di Tubingen; ne sarà editore il Mutze, che lo stampò sinora. Così viene assicurata l'esistenza di questo periodico, che dura da 25 anni.

L'Aksakoff, nonostante le sue infermità, conserva la mente lucida e detta le lettere che la paralisi della mano destra e la debolezza estrema della vista gli vietano di scrivere egli stesso. Colla sua bella missiva di comiato dai lettori, datata da Juriew, presso Dorpat, in Russia, egli augura loro il *Glück auf*, anche a nome del forte suo fratello d'arme, il dott. Wittig « incanutito nel lavoro », e soggiunge:

« Mi consola la speranza, che altre forze più giovani continueranno l'opera « mia, e che la loro messe in questi campi, già dissodati, riescirà loro più facile « che non a me ed ai miei collaboratori, cui era stato riserbato un ben duro lavoro.

« Come ultimo legato e ricordo, stiamo preparando col signor segretario Wittig « la compilazione di un indice alfabetico delle cose e persone di cui è parola nelle « venticinque annate dei *Psychische Studien*, a me divenuti così cari; indice che com- « parirà, in ogni modo, nel corso dell'anno venturo, e che gioverà immensamente, « pel suo ricco contenuto, agli studiosi ed ai miei onorevoli abbonati ».

Anche il prof. F. Maier, assumendo la direzione del periodico, pubblica una breve dichiarazione da cui togliamo le seguenti parole, che vivamente applaudiamo:

« Soltanto il concorde ed indefesso lavoro, su base rigorosamente scientifica, « potrà far progredire le nostre cognizioni sul terreno così pieno di spine, eppure « tanto interessante dei fenomeni medianici e degli esperimenti.

« Mio unico obbiettivo sarà la ricerca della verità, e siccome il *dubbio* fu il padre del « scientifico progresso, così mi saranno ben accette tanto le obbiezioni da parte di ono- « revoli oppositori. quanto gli scritti che mi perverranno dagli spiritisti convinti.

« Mio desiderio sarebbe che, mantenuto alla Rassegna il suo attuale indirizzo, « essa potesse divenire un campo aperto di conversazione e di discussione, per lo « scambio delle idee, circa la soluzione del problema più importante fra tutti: *sulla « possibilità e certezza dell'esistenza, oltre tomba, dello spirito umano* ».

Una lettera del dottor Visani Scozzi.

Il colonnello De Rochas inviò testè alla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*, che lo pubblicò nel suo numero dello scorso mese di settembre, un resoconto del dottor Paolo Visani Scozzi sovra alcune sedute medianiche da lui tenute a Napoli, col medium Eusapia Paladino, in unione coll'avv. Lutrario, i coniugi Mainardi ed il colonnello Malvolti, fervente spiritista, che speriamo vedere presto risanato dalla grave malattia da cui fu colpito. In queste sedute, « John King », la personalità che generalmente si manifesta colla Paladino, sembra abbia compiuti fenomeni anche più notevoli e bene accertati del solito. È certo in seguito a queste esperienze che il Visani Scozzi scrisse alla contessa Mainardi una lettera, dalla quale stralciamo il seguente passo, che troviamo pubblicato nel *Ponte di Pisa* del 2 ottobre:

« Veramente, se John ha potuto spingersi fino all'apporto e fino ad un grado di « materializzazione, da suonare quella piccola tromba, di tradizione, per noi, molto « gloriosa, perchè servì pure nelle sedute di Eusapia Paladino, è sperabile che ben « altro possa avvenire in seguito, specialmente sulla via delle constatazioni più utili, « che sono quelle oggettive e permanenti. Una bella narrativa di toccamenti e d'ap- « porti dice molto — ma una bella fotografia dice molto di più. Quelle che ab- « biamo ottenute noi, nella troppo breve Loro permanenza a Marradi, seguitano ad « essere, per tutti, oggetto di alta maraviglia. Ad esse nessuno sa, od osa obbiet- « tare: mancano gli argomenti: la diffidenza diventa ridicola. Ben ebbi io, ed adoprai « gli argomenti, per strappare il fenomeno alla interpretazione spiritica: ma ora non « posso farlo più. Anche se non fossero le mie nuove convinzioni, impostemi dal- « l'evidenza della verità, per gli esperimenti di Napoli, lo stesso fenomeno della « fotografia medianica, preso di per sè, riesce di un'eloquenza inconfutabile. Basta « assistervi e valutare lo svolgimento psicologico dei nostri rapporti con la intelli- « genza occulta, ed analizzare il risultato delle sue strane prerogative, per compren- « dere che cotesto non è lavoro umano, o almeno che non è lavoro d'umani in- « carnati... ».

Queste parole non potranno che destare impressione, sopratutto in chi rammenti le lunghe polemiche del chiaro psicologo contro lo spiritismo, sin da quando si pubblicava a Firenze la Rassegna *L'Ipnotismo*, del dottor Del Torto — altro negatore che finì per riconoscere l'autenticità dei fenomeni medianici.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV. Dicembre 1898. N. 12.

LO SPIRITUALISMO SPERIMENTALE

La filosofia e la " Rivista di Studi Psichici „ — I fatti e le teorie — Agnosticismo assoluto e relativo — I fenomeni spiritici base dello Spiritualismo sperimentale — Dio e la vita futura secondo i dogmi e secondo il positivismo.

Non mi dissimulo, iniziando questo scritto, che mi troverò nella posizione del biblico Ismael: « la mano di tutti i suoi fratelli contro la sua, e la sua contro quella di tutti i suoi fratelli ». Non avrò più soltanto contro di me gli scettici, ma anche, e più, coloro coi quali divido la credenza nella possibilità di scrutare sperimentalmente i misteri della vita ipercosmica. Ma perciò appunto richiamo l'attenzione speciale degli spiritisti ed occulitisti su queste pagine, cui annetto la massima importanza, come ad un tentativo per stabilire saldamente le basi di quello che chiamerei « Spiritualismo sperimentale », e che dovrebbe rigenerare e porre in onore studi d'un'importanza affatto eccezionale, ma che la fantasia, il bisogno di credere, la debolezza nel ragionare hanno, pur troppo, coperti di discredito. È, insomma, una nuova via che vorrei indicare agli studiosi dei fenomeni medianici in Italia. Lo dico senza falsa modestia, ma anche senza albagia, ben sapendo che, in questi argomenti, quel tanto che sappiamo è, in massima parte, tratto da ciò che altri pensò e scrisse prima di noi. Tutto il nostro merito può consistere nel dare forma più positiva e precisa a pensieri di cui ogni persona ragionevole, credo, sentì o sentirà la giustezza.

La *Rivista di Studi Psichici* — i lettori lo sanno — non si è mai occupata di considerare i fenomeni medianici sotto il punto di vista filosofico e religioso, limitandosi a studiarli sotto l'aspetto sperimentale. Nè intendo ora scostarmi da queste tradizioni della *Rivista*, che costituiscono la sua forza. Anzi, con questa breve monografia intendo appunto indicare errori in cui incappano persone che non seguono tale sistema.

I.

Una sentenza che frequentemente si legge e che incontra spesso fortuna per la veste di severo positivismo in cui bugiardamente s'ammanta, è questa: che còmpito degli studiosi abbia ad essere di accumulare fatti, senza cercar di fabbricare sovr'essi teorie, seguendo il motto del fisiologo Magendie: *Des expériences, rien que des expériences, sans mélange de raisonnement* (1).

A questi *entasseurs de faits*, come li chiama il prof. Forel, dell'Università di Zurigo, rispondeva Claudio Bernard: *Non sono i fatti che costituiscono la Scienza, ma le spiegazioni che si dànno dei fatti e le idee che vi annettiamo* (2).

« Una mela cade » scrive, a sua volta, il dottore Durand (de Gros), « ecco il fatto reale, ecco la nozione sperimentale... Ma questa non diventa scientificamente utile se non quando il genio del concetto abbia trasformato questa verità ristretta, fornita dall'osservazione, in una verità universale, ottenuta dalla ragione » (3).

Al prof. Morselli, più che non me ne allontani la sua campagna contro gli studiosi dei fenomeni medianici, mi avvicinano le seguenti parole, da lui pubblicate nella sua *Rivista di filosofia scientifica* (luglio 1884): « La scienza non potrebbe credere d'avere raggiunto il suo scopo, quando si limitasse

(1) Cl. Bernard, *Eloge académique de Magendie.*
(2) *Revue des Cours scientifiques*, del 4 febbraio 1865.
(3) *Ontologie et Psychologie physiologique*, cap. I, § II.

a studiare e a raccogliere i *fatti* senza indagare i *rapporti*... I fatti sono la materia prima della scienza, ma non sono *la* scienza, come delle pietre, anche egregiamente lavorate e scolpite, non costituiscono un edificio... » E più oltre si augura che nei cultori delle singole scienze, siano pure od applicate, si radichi l'intimo convincimento che *nessuna disciplina veramente scientifica può esistere senza la sua particolare filosofia.*

Ma se pure si piegano a riconoscere che dai fatti si possa assurgere ad un sistema, che così sia sperimentale, gli scienziati difficilmente lo ammettono per la Metafisica, cui negano qualsiasi possibilità di procedere per via d'osservazione e d'indagini positive, e che quindi proclamano in eterno condannata, o a perseverare nel chimerico sistema di speculazione soggettiva, od a rassegnarsi a non essere.

Ma è poi proprio *impossibile* (dàgli, con quell'*impossibile!*) dare alla Metafisica una base sperimentale?

Un fatto assai notevole ed interessante si è che, a misura che cresce l'umano sapere, gli uomini vanno riconoscendosi più ignoranti. L'*unum scio, nihil scire* di Socrate è un caso isolato nell'Antichità e, appunto per la sua forma così assoluta, perde molto nel suo valore. Ma, un tempo, non v'era quasi filosofo o teologo che non fosse persuaso di possedere una completa idea dell'universo: tutti conoscevano a puntino il Creatore, come se questo fosse stato fatto da loro (il che non era molto lontano dal vero); conoscevano il mondo di là ed i suoi abitatori; conoscevano l'anima umana meglio che il corpo, e via dicendo.

Poi venne Kant. Questo grande fra i grandi, la cui influenza, anzichè svanire cogli anni, si fa sentire quanto più si svolge il pensiero umano, seppe ricondurre la filosofia a maggior saviezza e prudenza. In tutte le sue opere, ma particolarmente in *Prolegomena zu einer jeden Kunftigen Metaphysik,* ecc. (1), e *Die Religion innerhall der Grenzen der Blossen Vernunft* (2), entrò a discutere che cosa fosse *Inco-*

(1) *Prolegomeni a tutta la Metafisica futura che avrà diritto di presentarsi come Scienza.*
(2) *La Religione nei limiti della semplice ragione.*

noscibile e che cosa *Conoscibile,* per fondare su quest' ultima parte soltanto dell'essere la sua scienza positiva. E nel fare tale scelta diè prova di imparzialità e serenità di giudizio. Egli vide che i fenomeni oggi chiamati *psichici* e *spiritici* potevano recare molta luce alla ricerca del vero, e ne tenne quel calcolo che era possibile in tempi in cui tali studi erano poco inoltrati sotto il punto di vista sperimentale. Sappiamo come egli abbia investigato i casi meravigliosi accaduti a quel gran *medium* che fu lo Swedenborg; può vedersi nel suo *Traum eines Geistershers* com'egli pensi che, oltre al mondo materiale, ne esista uno spirituale, del quale gli uomini subiscono forse l'occulta influenza. Lo stesso Schopenhauer, il quale proclamò di non ammettere altra Metafisica che quella sperimentale, riconobbe che non si possono negare *a priori* certi fenomeni spiritici, benchè non si dovesse nemmeno celare la difficoltà dell'intervento degli Spiriti nelle cose umane (1).

Quantunque con molta fatica, il pensiero del Kant trionfa sempre più, come dissi, nel campo filosofico. L'Huxley gli ha dato nuova forma col suo *agnosticismo,* lo Spencer colla sua teoria dell'*inconoscibile;* tutti i prudenti e modesti li seguono nella confessione d'ignoranza delle cose immateriali e, per questa parte, pongono i Buchner, i Moleschott, i Vogt e gli altri materialisti sistematici nello stesso campo antiscientifico ed antifilosofico nel quale già avevano relegato coloro i quali basavano le loro dottrine sulle religioni o sui dogmi di questa o quella Religione.

Solamente, non posso qui che richiamarmi a quanto già una volta scrissi in questa *Rivista* (2): che, l'*inconoscibile* è cosa *relativa* ai tempi in cui viviamo, ai mezzi dei quali disponiamo; il dargli una portata *assoluta* — l'affermare, cioè, che una tal cosa non ci sarà nota mai — può essere la rispettabile espressione d'un parere, ma non può avere base sperimentale, dacchè si tratta di cosa futura e di cosa che si confessa di non conoscere.

---

(1) *Parerga und Parolipomena.*
(2) Luglio 1898, p. 147.

II.

Per evitare questo scoglio, e raggiungere, nullameno, il loro intento, molti materialisti dànno maggior parvenza di cautela alla loro teoria, dicendo: « Non neghiamo il diritto di edificare un sistema metafisico coi dati sperimentali che eventualmente si potessero raccogliere. Ma siccome questo sistema non potrebbe derivare che *dal complesso* delle osservazioni fatte, e siccome la mancanza anche d'una sola osservazione può invalidare il risultato di tutte le altre, così conviene attendere, per trarne una conseguenza, che siasi veduto fondo a tutto lo scibile umano.

Il che — non occorre dirlo — non sarà mai.

Così infatti dovrebbe essere, in linea assoluta. E non soltanto per la Metafisica: per tutte le altre Scienze.

Ma che sarebbe se non si dovesse più concepire un sistema di Medicina, rammentandosi come la circolazione del sangue abbia sconvolto tutte le idee che prima si avevano sulla vita del corpo animale? Se non si dovesse più avere un sistema astronomico, dopochè la scoperta del movimento della Terra venne a rovesciare tutto il sistema tolemaico? E così della fisica, della chimica, dell'antropologia, ecc.?

E' vero: noi non sapremo mai tutto, per'ciò che concerne la Metafisica, come non sapremo mai tutto nelle altre Scienze. Ma deduciamo quelle conseguenze che possiamo dai fatti conosciuti. Una volta scoperta la pila, non siamo stati ad attendere di scoprire che fosse l'elettricità — cosa che non sappiamo ancora; ma frattanto dalla pila abbiamo tratto il telegrafo, il telefono, la luce elettrica, altre cose utili e buone. Disse Bacone che destino dell'uomo non è quello di scoprire la verità, ma quello di cercarla.

Perchè non si potrà fare altrettanto colla Metafisica? Cinquant'anni or sono, non si conoscevano quasi in Europa ed in America i fenomeni *spiritici* provocati. Ora si provocano e così si possono studiare sperimentalmente. Molti credono che questi fenomeni siano dovuti alla psiche del medio, altri

che siano prodotti da Spiriti. Può venire il giorno in cui si dimostri che quest'ultima opinione è esatta. Si dovrà allora studiare quali siano questi Spiriti — se anime di trapassati, demoni, elementali, ecc. Dal risultato di queste indagini si arguirà se veramente abbiamo un'anima. Allora si perverrà forse a sapere se quest'anima abbia traversate o debba traversare diverse esistenze, se sia immortale, se riceverà castigo o premio delle sue azioni — e così via via fino alla conoscenza d'Iddio.

Emanuele Enrico Fichte, figlio del celebre discepolo e continuatore del Kant, è certamente un'autorità grande in filosofia, tantochè viene considerato come il capo della scuola che cerca di tenere il mezzo nella grande lotta sorta nella moderna Germania fra lo Spiritualismo ed il Materialismo, adoprandosi a concordare la fede colla ragione. Nel 1879, pochi mesi prima di morire, coronava l'opera sua col libro: *Der neuere Spiritualismus, sein Werth und seine Täuschungen (Il Nuovo Spiritualismo, il suo valore ed il suo lato fallace)*, in cui si leggono, fra altro, le seguenti parole:

« Malgrado la mia età (83 anni) e la mia astensione dalle « questioni del giorno, sento essere mio dovere rendere testi- « monianza di questo gran fatto; nessuno dovrebbe serbare « il silenzio... Le cause che hanno sviato le classi sedicenti « superiori dalla credenza in un organismo spirituale, sono « ben lungi dall' essere argomenti irrefragabili contro la « possibilità scientifica di esso; sono del tutto insostenibili « come tali. *Le basi d'una psicologia larga e progressiva si « rinvengono nel Moderno Spiritualismo,* perchè i suoi feno- « meni fisici, nelle loro particolarità ragguardevoli, sono « analoghi a quelli che da lungo tempo sono stati osservati. « *I fatti antichi sono stati confermati inopinatamente dai nuovi « e viceversa.* Il potere che talvolta hanno i trapassati di « materializzarsi è totalmente opposto a tutti i concetti di « una pura ed astratta spiritualità come sola base dell'*essere* « in uno stato futuro. Questa novella scienza di fisica tra- « scendentale, i cui elementi vanno osservati nella *materia- « lizzazione* ed in altri fenomeni obbiettivi, è tuttavia arrivata

« oggidì — grazie alle prove fornite dagli sperimenti psichici
« — a confermare la credenza nell'immortalità dell'anima. Si
« sa pertanto che, già durante la vita terrena, possiamo
« renderci conto del nostro destino futuro... Il nostro stato
« futuro è una continuazione del presente, e si risentirà delle
« nostre opere, dei nostri pensieri e delle nostre affezioni
« quaggiù dominanti ».

Io quindi *trovo, non solo naturale, ma ragionevole, che ognuno che si dedichi agli studi spiritici, cerchi trarre dai fatti sperimentalmente ottenuti deduzioni filosofiche, morali, religiose.* È quanto, ripeto, facciamo quotidianamente colla politica, l'astronomia, la medicina, ecc., di cui pure non abbiamo che parziale conoscenza. Ma staremmo freschi se attendessimo di averla acquistata completa per decidere se dobbiamo adottare il liberalismo o il socialismo, il sistema copernicano o il tolemaico, l'alleopatia o l'omeopatia!

Gli astronomi affermano che la Luna compie il suo moto di rivoluzione intorno a sè stessa nell'ugual tempo in cui si compie il suo moto di rotazione intorno alla Terra. E lo deducono dal fatto che essa ci mostra sempre la stessa faccia. Ora, sta benissimo che gli astronomi potrebbero sbagliarsi, che, se l'altro versante del nostro satellite ci è sconosciuto, la cosa potrebbe accadere per qualche altra causa che ignoriamo. Ma sarebbe serio che, per la possibilità di accampare una qualche altra ipotesi, io negassi agli astronomi il diritto di venire alla conclusione logicissima cui sono venuti?

Di tal fatta può essere la conoscenza delle cose ipercosmiche.

Se dunque me la piglierò con coloro i quali si affrettano a fabbricare sistemi di teologia spiritica, si è soltanto perchè giudico che le deduzioni filosofiche abbiano ad essere relative e proporzionate alle osservazioni sperimentali sovra cui si basano. Ora noi, sollevando un lembo del velo che lo asconde, abbiamo appena gettato un rapido, incerto sguardo su quello che crediamo essere il mondo di là, e che è forse un miraggio; riesce quindi assai strano che si voglia accampare la pretesa di descriverlo, definirlo ne' suoi più minuti parti-

colari, come hanno presunto di fare certi capiscuola dello Spiritismo, ed altri cui non mancò certo la volontà o l'illusione di diventare tali. E la cosa non è soltanto strana, ma dannosissima per la causa stessa dello Spiritualismo.

Tutte le religioni, dalla più bassa alla più elevata, hanno sempre avuta qualche base sperimentale: per lo meno si basano sovra qualche fenomeno male osservato. Lo dimostrai sin per ciò che concerne il feticismo (1).

Ma se, ciò nonpertanto, le religioni suddette non si possono dire sperimentali, gli è perchè tali non erano in massima parte, avendo tratto deduzioni illegittime, erronee e fantastiche dai pochi fatti osservati o dalle pretese « rivelazioni ». *Se lo Spiritismo vuol essere a fatti, e non soltanto a parole, scienza sperimentale, deve agire diversamente, col non fabbricare castelli in aria e col non fare un sol passo nella infida regione della metafisica senza avere prima tastasto il terreno coi mezzi più positivi e d'incontrastabile valore.*

Chi non ha pazienza di seguire tale sistema, chi ha fretta, abbracci una fra le tante religioni che fanno per lui, e lasci in pace lo Spiritismo *sperimentale.* Sarà il più segnalato e meritorio servigio che gli potrà rendere.

III.

Degli Spiriti potremmo avere nozione materiale per quella parte che in essa è corporea. Qual base potrà avere la credenza in Dio?

Premetto, a scanso di confusione, che del Panteismo antico e moderno, del Monismo di Haeckel, dell'Incosciente di Hartmann non parlo, perchè non fanno che attribuire il nome di Dio ad una causa, ad un principio, e non ad un essere a parte, che pensi individualmente, un Dio insomma cui non sia indifferente credere o non credere, per quanto concerne l'etica della vita.

(1) *Storia dello Spiritismo*, Parte I, lib. II.

È noto il motto attribuito, forse più dalla tradizione che dalla Storia, al De la Place, il quale, dopo aver mostrato meccanicamente a Napoleone, con un po' d'acqua e un po' d'olio, come si formassero i mondi, come prendessero forma rotonda e schiacciata ai poli, come roteassero gli uni intorno agli altri e intorno a sè stessi, richiesto dall'Imperatore qual parte avesse Dio in tale sistema, avrebbe risposto: « Ma non ho affatto bisogno della ipotesi d'un Dio! »

Ma il De la Place ne avrebbe avuto bisogno se, invece di spiegare il moto degli astri, avesse dovuto spiegare di che si fossero formati, dacchè l'ipotesi che qualcosa nasca dal nulla pare assurda. Ma l'ipotesi di un Dio creatore, se pure è giusta, non spiega nulla, dacchè non si avrà più a cercare come sia sorta quella monade, quella materia cosmica, quel protoplasma da cui si svolsero i mondi, *ma rimarrà a indagare come esistesse quell'alcunchè di più completo e perfetto che sarebbe il Dio creatore.* Tanto varrebbe immaginare un altro Dio che lo abbia creato, e che, a sua volta, sarebbe stato creato da uno precedente, e così via dicendo: il problema rimarrebbe sempre insoluto.

Coll'ipotesi della esistenza d'un Dio non veniamo quindi a superare una difficoltà se non creandone una maggiore; in luogo di risolvere il problema, ne rinviamo la soluzione, come fanno certi figli di famiglia, i quali, al momento di pagare una cambiale, credono d'essere usciti d'impaccio perchè si sono procurati il danaro contraendo un altro debito di maggiore importanza.

Da che cosa dunque ci può venir fornita una prova dell'esistenza della Divinità? Non dall'esistenza del mondo, poichè, come abbiamo visto, l'ipotesi d'un Dio non scioglie il problema. Non dalla maniera con cui il mondo procede, perchè lo vediamo seguire leggi meccaniche immutabili e di cui ignoriamo l'origine. Non dall'intelligenza che possa osservarsi nella organizzazione delle cose umane, che molti ritengono, col Ferrère, che in nulla si scorgono le prove di una divina bontà e provvidenza. Non dagli stessi miracoli, che non appaiono necessariamente opera d'Iddio.

Ammettendo poi che le comunicazioni medianiche vengano proprio da Spiriti disincarnati, come affermano gli Spiritisti, esse non ci appresero nulla di positivo circa la vera essenza di Dio. E cito qui le parole di quello che è forse il più illustre Spiritista vivente, Sir A. Russel Wallace:

« I nostri moderni istitutori religiosi sostengono di sapere un enorme numero di cose relativamente a Dio. Definiscono minutamente e criticano i suoi diversi attributi; penetrano i suoi scopi, i suoi sentimenti, le sue opinioni; spiegano esattamente ciò che egli fece e perchè così abbia agito; dichiarano che, dopo la morte, dobbiamo riunirci a lui, vederlo, conoscerlo.

« Nulla di ciò si trova nell'insegnamento degli Spiriti. Questi apprendono che comunicano con Intelligenze più elevate che essi medesimi, ma di Dio non *conoscono* realmente nulla più di noi. Dicono che sovra quelle Intelligenze superiori ve ne hanno altre superiori ancora, seguendo una graduazione la quale pare infinita, ma che, a quanto possono saperlo, nessun intendimento assoluto della Divinità è richiesto da qualsivoglia fra esse » (1).

Ciò nullameno, non crederei scientifico affermare *a priori* che l'investigazione dei fenomeni spiritici non possa un giorno condurci a maggiore conoscenza della Divinità. Così, *ad esempio*, se acquistassimo valide prove d'un potere sovrannaturale che si eserciti sugli Spiriti disincarnati e li costringa a fare talune cose, o li rattenga dal farne altre. Infatti, col potere che sperimentalmente riconosciamo a queste Intelligenze invisibili, che supponiamo essere Spiriti disincarnati, non si comprende perchè non s'intromettano più universalmente nelle cose nostre, con danneggiare le persone da loro odiate e favorirne altre, con lo svelarci cose segrete o lontane, ecc., qualora non si immagini una volontà superiore, una volontà *divina*, che le rattenga dal ciò fare.

Ma come ammettere che Dio vieti agli Spiriti di fare questa o quella cosa, che *normalmente* essi potrebbero eseguire, se

---

(1) WALLACE, *L'Aspetto scientifico del soprannaturale*, capo IX.

abbiamo detto che gli Spiriti dichiarano non avere nemmeno conoscenza d'Iddio? Bisognerebbe supporre che questo divieto si eserciti per mezzo di superiori Intelligenze, che sarebbero come i ministri del Creatore; ma anche questa ingegnosa ipotesi non andrebbe scevra di difficoltà.

Ad ogni modo, il Wallace non accenna alle comunicazioni spiritiche sulla Divinità se non per dimostrare come esse contraddicano interamente una fra le credenze più ferme e care alle anime superstiziose ed alle anime religiose, ed in ciò si accordino con quella filosofia trascendentale onde la maggior parte de' medii non hanno mai nemmeno inteso parlare, il che non avverrebbe qualora le comunicazioni suddette fossero parto del cervello d'esseri umani deboli, superstiziosi od illusi.

Alla stessa stregua si può osservare come le comunicazioni spiritiche si accordino nel negare che, per ottenere la salvezza dell'anima, occorra appartenere ad una piuttosto che ad altra Religione; e ciò anche nei pochi casi in cui gli Spiriti che si manifestano si mostrano credenti in questo o quello Iddio. Ma sovra nessun punto regna maggiore accordo fra le Intelligenze che si manifestano nelle sedute spiritiche quanto nel negare l'esistenza dell'Inferno, del Paradiso e dell'eternità delle pene.

« I medii », scrive lo stesso Wallace (1), « furono quasi tutti educati in alcuna fra le solite credenze ortodosse; come mai le solite nozioni ortodosse del Paradiso non sono mai confermate per mezzo loro? Nelle caterve di volumi e di opuscoli della letteratura spiritualista non trovai traccia d'alcuno Spirito il quale descrivesse *angioli alati, arpe d'oro,* o *il trono di Dio,* presso al quale i più modesti Cristiani ortodossi pensano di venir collocati se anderanno mai in Cielo. Non si saprebbe trovare opposizione più radicale di quella che esiste fra le Religioni nelle quali la maggior parte de' medii furono educati, e le dottrine sulla vita futura che da loro vengono emesse. Nulla di più meraviglioso nell'istoria

---

(1) *Difesa del Moderno Spiritualismo* (Morale dello Spiritualismo).

dello spirito umano che il fatto per cui, o al fondo delle più recondite foreste d'America, o nelle ultime città dell'Inghilterra, donne e uomini ignoranti, quasi tutti educati nelle credenze settarie del Cielo e dell'Inferno, abbiano, tostochè furono colti dallo strano potere della medianità, dato in proposito insegnamenti che sono piuttosto filosofici che religiosi, e che differiscono affatto da quanto fu loro così profondamente inculcato nell'animo.....

« Lo Spirito del cattolico-romano, per esempio, non si dice nel Purgatorio, nel Cielo o nell'Inferno ortodossi; il protestante che muore colla ferma convinzione di recarsi certamente *nel seno di Gesù*, mai non afferma di essere con Cristo, o d'averlo veduto; e così di seguito.

« Nulla di più comune che il vedere, nelle sedute spiritiche, persone religiose le quali muovono dimande intorno a Dio ed al Cristo; non ricevono altra risposta che enunciazioni di pareri, o più frequentemente si odono rispondere che essi, gli Spiriti, non hanno conoscenza più diretta delle cose di quello che l'avessero sulla Terra ».

A ciò si potrebbe forse rispondere che, quando si evochi un defunto, ed il supposto suo Spirito si presenti, vien più naturale di crederlo allo stato erratico, pronto sempre a comunicare cogli uomini, che non d'immaginarlo in Inferno, in Purgatorio e in Paradiso, donde più difficilmente sembra che uno Spirito abbia a dipartirsi per mettersi a disposizione di un medio. Giacchè, nelle credenze cristiane, il Paradiso non è certo sulla superficie del nostro globo (oh no!); il Concilio di Trento insegna a lettere di scatola che l'Inferno è collocato nel centro della Terra (*in medio terræ*), e non è presumibile che i diavoli secondini lascino che i dannati ne escano per andare a zonzo fra noi. Da tale considerazione potrebbe forse essere scaturita naturalmente l'idea spiritica dell'erraticità degli Spiriti dopo il loro distacco dal corpo.

E questo sentimento, di cui andiamo quasi inconsci, potrebbe essere rafforzato dall'altro che ci fa respingere il domma dell'Inferno come contrario all'idea che ci siamo formata della clemenza d'Iddio.

Ben inteso, ho discusso Iddio colla ragione: non credo doverci affatto porre del *sentimento.* Provo il massimo disprezzo per le vecchie frasi fatte: « Dio, lo sentiamo in noi stessi... « Tutto l'Universo ci parla di lui... Vorremo noi abbandonare « la Religione gloriosa dei nostri padri?... Sono attaccato al « mio sistema di credenze perchè esso è bello, perchè mi « soddisfa, ecc. ». Sono ragionamenti da donna, non da filosofi positivi, quali vorremmo essere. Quel Dio che « si sente in noi stessi, di cui l'Universo ci parla, la Religione gloriosa degli avi nostri » era, per questi ultimi, Saturno, Bacco, Venere e Vulcano. E, quanto a bellezza, quanto a soddisfare, questa Mitologia ne valeva bene un'altra. Il Monsulmano, poi, trova bello l'Islamismo, il bonzo giapponese è soddisfatto pienamente dal Buddismo, e così via dicendo. Ma queste non sono ragioni, lo ripeto. La Filosofia è Scienza, non Arte; si tratta di raziocinio, e non di estetica. Che se pure fosse questione d'estetica, dovremmo considerare *bello,* non già quello che *piace* all'ebreo, al cristiano, al bramista, al feticista, al materialista, allo spiritista, ma ciò che è *vero,* perchè soltanto la verità brilla d'una bellezza assoluta, e non relativa ai nostri disparati gusti e capricci.

(Continua). CESARE VESME.

UN'APPARIZIONE A NAPOLI
CHE LASCIA UN MISTERIOSO SCRITTO

Il 1° maggio del corrente anno, un giornaletto napoletano, il *Corriere d'Arte*, pubblicava il seguente scritto, intitolato: *Apparizione:*

Era la sera del 26 novembre e sulla mezz'ora di notte, conversavo in casa T. nella saletta d'ingresso dove si tengono le sedute del gruppo, avendo vicino e sulla mia sinistra la signora B. T. e a due passi di distanza pure seduto il giovanetto figlio della signora, Luigi.

Si parlava dell'assenza momentanea dell'altro figlio (medium) G. ed indifferente era l'argomento in genere della conversazione.

L'alta e grande finestra della saletta illuminava abbastanza perchè nella penombra ci si potesse distinguere ed in quel mentre si fu che confusamente prima e distintamente poi io scorgessi, coma la scorsero anche gli altri, una figura che lentamente non camminava, ma sfiorava il suolo. Era di ordinaria statura; vestiva un abito talare bianco con cintura ai fianchi di cui non potei distinguere il colore, il capo aveva avvolto come in una benda e la sua faccia mi sembrò scura.

La descritta figura, passatami dinnanzi e portatasi più vicino alla grande finestra, facendomi come trasalire, mi determinò a chiamare la signora ed il figlio, i quali, assicuratemi che non si erano mossi dal loro posto, mi dichiararono di vedere anch'essi la sopra descritta figura; nè alcuno si mosse.

La figura intanto, avanzatasi bene al chiaro dappresso alla larga e grande finestra, girò su sè stessa ed in quel dietro fronte avanzandosi, andò a curvarsi sulla piccola scrivania ivi esistente e collocata di fronte alla più volte nominata finestra; ivi si curvò lentamente come appoggiata alla scrivania stessa, quindi lentamente si risollevò, voltandosi nella mia direzione e, come sempre scivolando, mi si appressò.

In questa, ripetetti più volte: « Tu sei Torquato, tu sei il nostro caro Spirito che ci guidi? »

Intanto mi si appressò ancora producendo in me un turbamento non lieve, ma mi vinsi, dicendo in cuor mio: Sono spiritista? Sono uomo? Sono soldato? A che questa commozione? e subitamente stesi la mano pregando Torquato di darmi la sua.

La figura, che altri non era che lo spirito materializzato di Torquato, parve come se per un istante esitasse, e poi, invece di porgermi la sua mano, girando di un terzo su sè stesso a sinistra, fece atto di appressare la sua mano destra al tavolo, cui io ero vicino, ed in questo frattempo e, senza alzata del braccio, il tavolo, come in quel punto colpito, risuonò di un fortissimo colpo, producendo l'effetto di una potente manata. A questo la figura accennò ad andarsene, io invocai ripetutamente che si fermasse, ma la signora ed il figlio Luigi, sopraffatti dai maggior turbamento prodotto dal forte colpo, si diressero precipitosi verso la porta di casa, che non riuscivano ad aprire, ed intanto la figura si dileguò, mentre per asserto della signora, pare che lei stessa ne risentisse un leggero contatto.

Rimasi nella saletta invocando e pregando Torquato di tornare, ma intanto ritornò la signora con il lume, lo che ci permise di vedere

una piccola carta scritta sul punto stesso del tavolo dove era stato dato il colpo.

I caratteri di questo piccolo foglio sono minutissimi quanto chiari e portano la firma di Torquato Lemmone, e gli ultimi due brevi periodi così si espimono:

— *Del presente nessuno deve conoscere il contenuto.*

— *Adesso sei stato appagato dal desiderio di conoscermi.*

Obbligato a tacerne il contenuto, dirò che in questo havvi la chiave per giungere a conoscere un titolo: e difatti vi si prescrive di prendere un dato libro dove, indicandone il capitolo, vi si legge la per ora segreta notizia, ma in che modo?

Come si usa, cioè, da chi scrive clandestinamente sui giornali che si mandano, sottolineando lettere, sillabe e brevi parole, lo che si riscontrò esattissimo con la complicazione di dover trasportare alcun che di sottolineato esistente nel foglio lasciato e di pura indiscutibile « scrittura diretta ».

In fede di quanto sopra per la 1ª parte insieme a me si firmano la signora B. e L. T. e per la 2ª cioè del riconoscimento del titolo, anche G. T. venuto poco dopo da fuori.

Colonnello GIULIO MALVOLTI.

Non sì tosto mi fu noto questo straordinario fatto, mandai ad un comune amico di Napoli, perchè lo sottoponesse al colonnello Malvolti, un questionario, le cui risposte dovevano fornire gli elementi necessari per dare un più fondato giudizio in proposito. Chiedevo intanto si ottenesse dalla personalità del supposto « Torquato Lemmone » il permesso di comunicarmi il misterioso scritto da lui lasciato.

Disgraziatamente, la grave infermità fisica onde fu colpito il colonnello Malvolti non permise che i miei voti fossero per ora esauditi. Spero, ad ogni modo, d'ottenerlo presto.

C. V.

Un'inchiesta sovra un caso d'identità spiritica

La *Revue Spirite* di Parigi publicava, nel 1896, la seguente lettera da Sao Paulo del Brasile, firmata da certo Manfredo Meyer:

« Il dottor O. Vidigal abitá al n. 2 del Viale del Trionfo, colla propria famiglia, composta della moglie, di due figli e del vecchio padre. Sua madre morì tre mesi or sono. Abbisognando d'una giovane domestica, si recò al deposito della emigrazione, ed ivi si accordò con una ragazza spagnuola, di circa dodici anni d'età, giunta quel giorno istesso, che non conosceva una parola di portoghese, e naturalmente, nemmeno la persona che la impiegava.

« La fanciulla aveva perduto il padre. La sera del suo ingresso in casa del dottor Vidigal, questi ricevette la visita del signor Edoardo Silva, nato a Gibilterra, che parlava lo spagnuolo. Avendo questo signore domandato un bicchier d'acqua, la fanciulla glielo portò, ed egli, essendo buon magnetizzatore, le chiese, per una inesplicabile intuizione, se consentisse a lasciarsi magnetizzare. Ella accondiscese, e in pochi istanti fu posta in uno stato di sonnambulismo profondo.

« Improvvisamente, elevando gli occhi e guardando in aria, disse con molta agitazione di vedere cose estremamente belle, e chiese di non essere distolta dalla sua visione. Dopo pochi istanti di silenziosa contemplazione, disse di vedere il proprio padre che le parlava. Facendo con una mano padiglione all'orecchio, per meglio udire, ascoltò un istante e soggiunse che suo padre le diceva come una vecchia signora, da lei vista anch'essa, avesse da fare una comunicazione al dottor Vidigal. Descrisse assai minutamente quella signora, e tutta la famiglia riconobbe della descrizione la defunta madre del dottore. Allora lo spirito della signora — sempre per mezzo del piccolo medium — ordinò al figlio d'aprire l'uscio della camera già da lei occupata, e che era rimasta chiusa nei tre mesi trascorsi dopo la morte di lei; di prendere un abito di seta nera che pendeva ad una parete; in una tasca completamente cucita, avrebbe trovata la somma di 75.000 *reis* (1), da rimettersi a suo marito.

« Le persone presenti alla rivelazione della fanciulla non le dettero molto peso, ma quando ebbero pensato che ella non era stata fra loro che un giorno solo, e due giorni complessivamente in Brasile, e che non poteva quindi conoscere ciò che aveva detto, decisero di accertare l'esattezza della comunicazione. Entrarono nella camera, accompagnati dal sig. Silva e da tre vicini i quali, per curiosità, vollero assistere alla ricerca. Il dottor Vidigal stentò assai ad aprire l'uscio, essendo la serratura irrugginita, ma quando egli ed i suoi compagni entrarono, trovarono l'abito nero appeso alla parete, come era stato indicato, ed in una fra le tasche, completamente cucita, trovarono l'esatta somma di danaro che era stata preannunciata. Il racconto di questo fatto fu scritto da Manfredo Meyer ».

(1) Circa 500 franchi.

A richiesta del dottor Riccardo Hodgson, redattore dei *Proceedings* della *Society for Psychical Research* di Londra, venne eseguita un'inchiesta su questo caso. Le cose andarono un po' per le lunghe, perchè la persona incaricata della investigazione abitava Rio-Janeiro e non poteva recarsi a Sao Paulo che in certe stagioni dell'anno: alcune fra le persone che avevano assistito al fatto non si trovavano più a Sao Paulo. Nel giugno 1896, si poterono interrogare quattro fra i principali testimoni, cioè: il dottor Orencio Vidigal, sua moglie Dona Julia, il signor Edoardo Silva e sua figlia Amalia. Nel Gennaio 1897, fu interrogata Dona Maria Freitas, suocera del dottore, la quale era stata anch'essa presente all'esperimento ipnotico. Infine si interrogò il dott. Teodomiro Telles, altro testimonio.

I risultati dell'inchiesta vengono pubblicati nell'ultimo numero del *Journal of the Society for Pschical Research* (ottobre); non lo riproduciamo per intero, dacchè occupa oltre 14 pagine. Basti il dire che le testimonianze confermarono la parte essenziale della narrazione del signor Manfredo Meyer, ma la dimostrarono piena d'inesattezze. Risultò infatti che la ragazza spagnuola era stata, per alcuni giorni, al deposito dell'emigrazione prima d'entrare in casa Vidigal. L'esperimento magnetico fu eseguito per soddisfare la curiosità d'una fra le signore presenti, e non per una « inesplicabile intuizione ». L'abito cui accennò la sonnambula era di color chiaro, e non di seta nera. Dopo aver ricevuta la comunicazione, non entrarono nella camera della morta se non Dona Julia e Dona Amalia. Sembra infine che il dottor Vidigal non ignorasse l'abitudine di sua madre di tenere danaro cucito nella tasca delle sue vesti.

Ma questi difetti del racconto pubblicato dalla *Revue Spirite* sono quelli d'una relazione ricevuta di seconda mano. Il sig. Manfredo Meyer, che lo scrisse, è persona reputata e in buona posizione a Sao Paulo, nè avrebbe fatto al certo affermazioni che sapesse inesatte. Prima di spedir la sua lettera alla *Revue Spirite*, la mostrò al dottor Vidigal, e ne ebbe l'assenso alla pubblicazione, il che prova che il tempo trascorso aveva affievolito i ricordi del dottore.

Per contro, le testimonianze provarono come, nè il sig. Silva, nè la servotta Francisca non conoscessero l'aspetto e gli abiti della defunta madre del dottor Vidigal. Ma questi li conosceva ed era presente; può quindi esservi stata trasmissione di pensiero. Non si può invece spiegare con questo sistema il fatto che la sonnambula riferì l'esatta somma di danaro che si trovava cucita in una tasca e designò il punto preciso in cui la si sarebbe trovata. L'Hodgson osserva come questa comunicazione d'un fatto che era a conoscenza esclusiva d'un defunto, lasci credere che anche il resto della comunicazione, o altre parti di essa, provenissero dalla medesima intelligenza disincarnata.

Mi sembra però che l'Hodgson non dovrebbe totalmente dimenticare l'ipotesi che la sonnambula abbia potuto aver conoscenza della somma nascosta per mezzo della chiaroveggenza, fenomeno che, a detta sopratutto degli stessi spiritisti, non sarebbe estremamente raro, e di cui si avrebbero esempi consimili.

IL FENOMENO DELLE TAVOLE SEMOVENTI

e le sue spiegazioni scientifiche

(Continuaz., vedi il fascicolo di Novembre).

Gli strumenti per accertar l'azione dei moti incoscienti.

Nè lo strumento del Faraday è il solo di questo genere che siasi immaginato.

Uno ne inventò il prof. Thury, dell'Università di Ginevra, e lo si può trovare descritto nelle prime pagine de' suoi *Trent'anni dopo*. Esso rendeva impossibile l'azione meccanica delle mani sulla tavola, *e pur nondimento questa si sollevava.*

Altri furono architettati dal Crookes, che ce ne dà il disegno nelle sue *Researches*. Il primo consiste in un'assicella orizzontale, l'una delle cui estremità posa sovra una tavola ben salda, laddove l'altra è sospesa ad un dinamometro attaccato alla volta della stanza. Il *medium* Home impose i polpastrelli delle dita sull'estremità dell'assicella, là ove questa posava sulla tavola, cosicchè, quand'anco avesse esercitata pressione, questa non si sarebbe fatta risentire all'altro capo dell'asse. Ciò nullameno, l'indice del dinanometro scese in breve a segnare 9 libbre, mentre prima il peso dell'assicella non era che di libbre 3 $^1/_2$. Crookes, salito sulla tavola, si resse con un piede sull'estremità dell'asse, ove Home aveva prima poste le mani; si verificò allora che tutto il peso del suo corpo in tale posizione non faceva abbassare il dinamometro se non di 1 libbra e $^1/_2$. La cosa accadeva alla presenza di alcune persone, fra cui erano il dottor William Huggins, membro della Società Reale di Londra, e Sergeant Cox, dottore in giurisprudenza, quello stesso che si rese noto sostenendo che i fenomeni detti spiritici erano dovuti esclusivamente alla forza psichica del *medium*.

Il prof. Butlerof, dell'Università di Pietroburgo, modificò l'apparecchio Crookes in modo che la pressione che il medio avesse esercitata sovra l'estremità dell'asse avrebbe scemata, anzichè cresciuta, la tensione del dinamometro; eppure, quanto Home vi sovrappose le

mani, il dinamometro segnò 150 libbre, mentre prima ne reggeva soltanto 100 (1).

Non ancora soddisfatto del suo strumento, anche il Crookes pensò a perfezionarlo. E ne costrusse uno nuovo, nel quale la forza psichica si trasmetteva per mezzo dell'acqua, e di cui ci dà e la descrizione e il disegno. Home v'intinse appena le dita, sotto l'oculata sorveglianza di quattro dotti, e in breve l'indice del dinamometro segnò sovra un diaframma a ciò preparato diverse curve, la cui riproduzione grafica si vede nella citata opera del Crookes.

Si noti che già Roberto Hare, professore di chimica all'Università di Filadelfia e dottore in Medicina, aveva comunicato all'Associazione americana pel progresso della scienza, nella tornata dell'agosto 1855, un apparecchio consimile, nel quale il medio non poteva esercitare azione sul dinamometro se non per mezzo dell'acqua, ed in cui pure la tensione dinamometrica era stata di 18 libbre (2).

Queste cose riferisco — manco a dirsi — senza la menoma speranza che si desista per così poco dal parlare dei famosi strumenti del Faraday e d'altri, che « provarono luminosamente come i moti dei tavolini fossero dovuti a pressioni e moti incoscienti dei medii », ecc.

Queste teorie dei « moti muscolari incoscienti » ebbero una certa importanza inquantochè, mediante esse, scienziati di grande fama, abbandonando la vieta ipotesi della frode dei medii, riconobbero che gli sperimentatori erano in buona fede, ed i fenomeni erano autentici, benchè forse da attribuirsi a cause affatto materiali.

Sta il fatto che, nè allora, ne mai, *nessuno forse si sognò di negare che i moti muscolari incoscienti delle mani possano agire, non solo sovra un pendolo, ma anco sopra un lieve tavolino.* L'assurdo sta nel volere spiegare con questi movimenti impercettibili, che sarebbero spesso prodotti da una o due persone soltanto, le capriole violente di grosse tavole da pranzo a quattro e sei piedi, che normalmente non si possono spostare senza sforzi visibilissimi e faticosissimi. Tantochè Alfonso Karr si faceva eco e vindice del senso comune quando esclamava: « Dunque il Babinet farà muovere tanto facilmente una tavola pesante, coll'agitazione invisibile ed insensibile de' suoi muscoli, come se, postosi in maniche di camicia, afferrando con ambo le mani la tavola, e curvandosi fino ad un certo angolo, impiegasse visibilmente tutte le sue forze per farla girare? » E più oltre, il mordace autore delle *Guêpes*, par-

(1) CROOKES, *Researches*, ecc.
(2) HARE, *Experimental investigations*, ecc., 1858.

lando dello stesso Babinet, usciva nelle frasi che già abbiamo riferito in uno tra i precedenti fascicoli: « Alcuno gli domandò una volta la spiegazione del movimento delle tavole. Babinet non osò rispondere che non la conosceva, e diede la spiegazione. Ma con sua buona pace, tanto valeva confessare la propria ignoranza, quanto provarla ».

Il conte De Gasparin (1), nelle sue esperienze di Valleyres, collocò sulla tavola un peso di 80 e più chilogrammi, e con questo il mobile operava gli stessi movimenti ed obbediva agli stessi ordini, come quando era scarico; gli sperimentatori provarono a muoverlo esercitando sovr'esso una forte, voluta e visibile pressione colle mani, ma non ottennero ciò che avevano ottenuto senza sforzi quando si verificava il fenomeno.

La cosa è tanto più manifesta quando i tavolini « parlano ». Gli sperimentatori non possono, tranne in casi eccezionali, pensare all'unanimità che la tavola abbia a dire quella data cosa *e con quelle date parole;* quindi il mobile dovrebbe subire l'influenza dei moti incoscienti *d'una sola persona*, e sarà falsa la ipotesi sovracitata del Babinet, secondo cui « tutti i piccoli moti degli sperimentatori agiranno di concerto, così da far nascere una forza considerevole ». Anzi, questi diversi moti contrari dovrebbero, se non elidersi, almeno impacciarsi scambievolmente.

Comprendendo la forza d'alcuni fra questi argomenti, Luigi Figuier (2), il Philips (3) — che entrambi poi si ricredettero — e il Carpenter (4), troppo compromesso per voler ripentirsi, fecero un passo avanti ed annunciarono che, se gli sperimentatori non s'avveggono di esercitare una così forte pressione sulle tavole si è che, dopo qualche minuto d'aspettazione, cadono in uno stato di « semisonno nervoso », ossia in uno stato semi-ipnotico (allora si diceva che erano *elettro-biologizzati*). Ma, e le persone che non sono al tavolo, che anzi sono entrate nella stanza *mentre il tavolo già era in moto*, eppure non veggono gli sperimentatori fare alcuno sforzo visibile per produrre i salti del pesante arnese, sono costoro caduti *ipso facto* in istato ipnotico ancor essi, al momento del loro ingresso? In altre parole, sono anch'essi allucinati? Erano elettro-biologizzati e l'Hare e il Thury e il Crookes e il Butleroff e gli altri che esperimentarono con istrumenti

(1) *Des tables tournantes.*
(2) *Histoire du Merveilleux*, t. IV, cap. XVI.
(3) *Electrodynamisme vital* (1855).
(4) *Principles of mental physiology*, § 252.

che rendevano impossibile la pressione delle mani? Era biologizzata la lastra sovra cui l'apparecchio del Crookes *segnò automaticamente gli alti e bassi fatti dall'indice del dinamometro?* (1)

Il sollevamento completo delle tavole.

Se maggiormente non insisto nella confutazione della teoria dei « moti incoscienti », si è in causa di due fatti luminosissimi, più forti di qualsivoglia tesi accademica. Questi due fatti sono:

1° il sollevamento completo della tavola dal suolo;

2° il movimento della tavola senza contatto.

Incominciamo dal primo fenomeno, del quale io stesso fui talvolta testimone fino a sette volte in una sola serata.

Così le mani degli operatori come il tavolino furono esaminati prima, durante, dopo l'esperimento, per essere certi che non vi fossero appiccicate sostanze vischiose; si erano osservati gli anelli portati alle dita da alcuni degli sperimentatori per avere la certezza materiale che non fossero muniti d'una punta la quale, infitta nel legno, avrebbe potuto *forse* sollevare il mobile.

Io dunque ho più volte sentito e veduto il tavolino sollevarsi dondolando, talvolta anche di quasi un metro, mentre gli operatori tenevano le mani *nel mezzo* del tavolino, e mentre alcuni fra i presenti, accovacciati, osservavano le gambe degli operatori.

Ma ora usciamo dal mio povero *io*.

E udite Guglielmo Crookes, che ci parla d'una seduta col Home,

(1) Pickman, il notissimo « lettore del pensiero » che percorre in questi giorni le città italiane, presenta, fra gli altri, la seguente esperienza. Scelta una persona facilmente suggestionabile, egli, senza ipnotizzarla, almeno apparentemente, le fa porre le mani sovra un minuscolo tavolino a tre piedi e suggerisce al soggetto che il mobile si muoverà. E il tavolino si muove. Suggerisce poi che il mobile starà fermo. E il tavolino non si muove più. Dal che Pickman deduce giustamente che *quel tavolino* s muove perchè il soggetto lo fa muovere, ubbedendo incoscientemente ad una suggestione. Ma Pickman non generalizza la cosa; anzi mi disse di riconoscere che le tavole si muovono talvolta per una forza che gli è ignota. Quello cui fa assistere è un caso affatto speciale. A quello stesso soggetto, pochi minuti appresso, Pickman suggerisce infatti ch'egli è balbuziente, e il suggestionato balbetta; ch'egli è muto, ed il suggestionato perde la favella, ecc.; da ciò nessuno si sognerebbe di dedurre che i balbuzienti ed i muti siano *sempre* tali per allo-suggestione od auto-suggestione, mentre l'esperimento dimostra soltanto che, *in qualche caso*, la balbuzie, il mutismo possono essere *prodotti artificialmente* mediante la suggestione.

cui assistevano, il 22 maggio 1871, oltre allo scrittore, la sua signora, Sir A. Russel Wallace, miss Douglas ed il signor B. « La tavola si elevò quindi interamente parecchie volte, mentre i signori presenti, presa la candela e inginocchiati, si facevano a esaminare specialmente la posizione dei piedi e delle ginocchia del signor Home, vedendo, al tempo stesso, le tre zampe della tavola staccate affatto dal pavimento. L'esame fu man mano ripetuto finchè ogni osservatore si disse persuaso che l'elevarsi della tavola non era dovuto a mezzi meccanici del medio, o d'alcun altro astante » (1).

Ecco un esempio tolto dai *Footfalls* dell'on. Roberto Dale Owen, che ne fu testimone nel 1855, quando egli era ambasciatore degli Stati Uniti a Napoli. Sperimentando allora col *medium* Home, si trovava egli una sera « seduto nel suo alloggio, *in piena luce,* con tre o quattro amici, tutti osservatori curiosi come lui. Una tavola su cui era una lampada — il tutto del peso di 96 libbre — si elevò a 8 o 10 pollici dal pavimento e rimase sospesa in aria durante il tempo che impiegò uno fra i presenti a contare fino a 6 o 7; le mani di tutti i presenti erano collocate sulla tavola ».

Di quest'altro fatto fu testimone il celebre naturalista Sir Alfredo Wallace. « Un tavolino sul quale erano posate le mani di quattro persone (fra cui io stesso e il *medium* signora Marshall), si elevò verticalmente a circa un piede (33 centimetri) dal suolo, e rimase sospeso durante una ventina di minuti secondi — tempo durante il quale un mio amico, eccellente chimico e meccanico, e d'opinioni profondamente scettiche — potè vedere la parte inferiore della tavola coi suoi piedi liberamente sospesi al disopra del pavimento » (2).

Perchè non potesse sorgere dubbio di frode, Sir A. Wallace costrusse un ampio cilindro di cartone, nel quale collocò il tavolino in guisa che i piedi e gli abiti degli operatori fossero divisi da esso, quando si elevasse — il che fece, ciò nondimeno, tanto liberamente quanto prima (3).

I MOVIMENTI SENZA CONTATTO.

E veniamo ai movimenti d'oggetti senza contatto. In omaggio al costante sistema di sopprimere i fatti che tornano contrari alla teoria

(1) CROOKES, *Appunti ad alcune sedute con D. D. Home.*
(2) WALLACE, *The scientific aspect of supernatural,* § 10.
(3) *Defence of Modern Spiritualism.*

che si sostiene, i fautori dei « moti incoscienti » respingono tale fenomeno.

« S'intende poi » scrive a questo proposito il Babinet (1) « che tutto quanto fu detto di movimenti a distanza, cioè di movimenti comunicati alla tavola senza toccarla, va messo tra le fiabe; la cosa è assolùtamente impossibile, tanto impossibile quanto il moto perpetuo ».

Il Figuier (2) dichiara: « Il moto delle tavole, operato senza contatto materiale, è manifestamente una impossibilità fisica ». Rinuncia quindi perfino a prendere in esame questo fenomeno.

Ma l'Edmonds, giudice alla Corte Suprema di Nuova York, Presidente del Senato degli Stati Uniti, racconta nel suo libro famoso: *Spiritualism:*

« Il 23 aprile 1851, mi trovava con nove persone le quali stavano sedute intorno ad una di quelle tavole che soglionsi tenere in mezzo alle sale, e sovra cui era una lampada accesa. Un'altra lampada ardeva sovra il caminetto. Allora, in vista di tutti, la tavola fu sollevata almeno un piede dal pavimento e sospinta avanti e indietro colla stessa facilità colla quale agiterei una coppa fra le mie mani. Alcuni fra i presenti tentarono, facendo uso di tutta la loro forza, di trattenerla, ma invano e, *scostatici tutti dalla tavola,* vedemmo *alla luce forte di due lampade,* il pesante mobile di magogano sospeso in aria ».

E nel suo *Appeal* lo stesso giudice Edmonds racconta:

« Vidi una sedia di magogano che si rovesciò e quindi si mosse vivamente indietro e avanti sul pavimento, *senza che alcuno la toccasse,* attraverso una stanza in cui si trovavano almeno una dozzina di persone sedute, e ciò senza che alcuno ne fosse sfiorato; si fermò bruscamente a pochi pollici da me, al momento in cui giungeva con tanta forza, che se non si fosse arrestata, ne avrei avute spezzate le gambe ».

In Europa, il primo che studiasse questo fenomeno fu probabilmente il conte De Gasparin, il quale racconta come, mentre egli ed altri sperimentatori giravano intorno ad una tavola sovra cui posavano le mani, ed il mobile girava con essi, improvvisamente sollevarono alquanto le mani dalla tavola, continuando a girare; anche il mobile, fra l'unanime sorpresa degli sperimentatori, fece ancora tre o quattro giri. Animati da questo primo successo, il De Gasparin ed i suoi compagni tentarono, non più soltanto di *continuare* il movimento del tavolo

(1) *Revue des Deux-Mondes,* gennaio 1854, pag. 410.

(2) *Histoire du Merveilleux,* tomo IV, cap. XV.

anche senza contatto, ma di *produrlo,* partendo dallo stato di riposo e, in certa misura, vi riuscirono (1).

Dopo di lui accertò il fenomeno il prof. Thury (2). Fu anzi per consiglio suo che il De Gasparin sparse uno strato sottile di farina sulla tavola, quasi in un sol tratto, per mezzo di un soffietto da inzolfare le viti, acciò si potesse accertare materialmente che il mobile non potesse venir tocco, senza che gli operatori se ne avvedessero: l'azione delle mani a distanza trascinò la tavola; allora si esaminò lo strato di farina e lo si riscontrò intatto. Si è poi visto che il minimo contatto lasciava traccie apparenti sullo strato di farina e che i tentennamenti e le scosse della tavola non valevano a farle sparire.

Lo Zöllner, professore d'Astronomia fisica all'Università di Lipsia, ottenne lo stesso fenomeno col famoso medium Slade. « Improvvisamente, un letto collocato nella camera, dietro un paravento, si trassportò a due piedi dal muro, spingendo fuori il paravento. Slade era discosto dal letto, cui volgeva il dorso; le sue gambe erano incrociate; *ciò fu visto da tutti* » (3).

Il dott. Gibier, che sperimentò collo stesso medio, ci narra a sua volta: « Il 29 aprile 1886, *in una seduta di giorno,* lo Slade era seduto di fronte alla finestra, coi piedi rivolti verso di noi... Ad un tratto, una tavola collocata a metri 1,20 da lui girò sovra sè stessa e venne a gettarsi contro la tavola, come tratta da una calamita. Il 16 maggio 1886, lo Slade stava nella sua posizione ordinaria (come sopra), *di pieno giorno...* Un baule, collocato a 75 centimetri dalla sedia sovra la quale il medium era seduto, lasciando la muraglia cui era addossato, si pose in moto, dapprima abbastanza lentamente perchè gli astanti potessero assicurarsi non esistere verun contatto fra questo mobile e gli oggetti circostanti. Quindi venne a sbattere violentemente contro la tavola cui eravamo seduti intorno... È difficile esprimere l'effetto prodotto da questo mobile massiccio, che sembrava animarsi per un istante di vita propria » (4).

Narra Roberto Dale Owen (5): « Nella sala da pranzo del conte d'Ourches, gentiluomo francese, che abitava presso Parigi, vidi il 1° ottobre 1858, *alla luce del giorno,* alla fine d'un *déjeuner à la fourchette,*

---

(1) *Des tables tournantes* (sedute del 26 e 29 settembre).

(2) *Les tables parlantes,* Parte I, B, e *Trente ans après,* § II.

(3) ZÖLLNER, *Wissenschaftliche Abhandlungen,* vol. II.

(4) *Le Spiritisme.*

(5) *Footfalls on the boundary of another world.*

una tavola, cui avevano preso posto 7 persone, elevarsi, carica di frutta e di vini, mentre i convitati stavano in piedi intorno ad essa e *nessuno la toccava*. Tutti gli astanti videro la stessa cosa ».

Parlando delle famose sue esperienze, il Crookes scrive:

« Esempi di corpi pesanti come tavole, sedie, sofà, mossi e non toccati dal *medium* furono molto frequenti; ne citerò brevemente alcuni de' più meravigliosi. La sedia, su cui stavo senza toccare il pavimento coi piedi, mi rigirò sotto; una sedia fu veduta da tutti gli astanti muoversi lentamente da un angolo lontano della stanza e porsi sulla tavola; un'altra volta, una poltrona venne là dov'eravamo seduti ed a mia richiesta ritornò al luogo d'onde si era mossa (ad una distanza di tre piedi circa). Per tre sere successive, un tavolino attraversò la stanza nelle condizioni da me stabilite, onde prevenire le obiezioni che si sarebbero potuto opporre all'evidenza del fatto. Più volte ebbi la ripetizione dell'esperienza considerata come decisiva dalla Società Dialettica, cioè il muoversi di una tavola pesante, circondata alla distanza di un piede circa da sedie colla spalliera verso di essa, e non tocca dagli astanti inginocchiati sulle sedie e colle mani sulle spalliere stesse ..

« In cinque diversi esperimenti una grande tavola da pranzo si elevò dal suolo di pochi pollici, e poi fino a un piede e mezzo, in condizioni tali da escludere ogni inganno. Un'altra volta una tavola, pure pesante, si elevò dal suolo in piena luce mentre io teneva saldo al medio e mani e piedi » (1).

A quanti siansi un po' occupati di studi psichici è nota l'inchiesta della Società Dialettica di Londra, cui allude più sopra il Crookes. Questa benemerita Società era presieduta dal famoso scienziato e filosofo John Lubbock, membro del Parlamento britannico e della Società Reale di Londra, già presidente della Società entomologica, già vice-presidente della Società linneana, ecc. Fra i vice-presidenti erano F. H. Huxley, naturalista e filosofo di fama mondiale, G. H. Lewis, fisiologo noto per i suoi studi sul sistema nervoso, ecc. Nel 1869, la Società Dialettica nominò una Commissione di 33 membri, incaricata di studiare i fenomeni detti spiritici. Fra questi 33, come c'informa il Wallace (2), 8 soltanto credevano alla realtà dei fenomeni; 4 soltanto accettavano la teoria spiritica. Era quindi da presumersi una vittoria degli anti-spiritisti. Invece, come si sa, accadde il contrario.

---

(1) Crookes, *Researches*, ecc.

(2) *Defence of Modern Spiritualism*.

Fra i rapporti delle Sotto-Commissioni, quello della 1ª riuscì certamente il più interessante.

« Circa i quattro quinti dei membri della vostra Sotto-Commissione » dice il rapporto « iniziarono le loro indagini *in condizione d'assoluto scetticismo* per quanto concerne la realtà dei fenomeni annunciati, colla ferma credenza che fossero risultato, o d'impostura, o d'illusione, o d'azione involontaria dei muscoli. Soltanto dopo un'irresistibile evidenza, in condizioni che escludono tutte queste ipotesi, e dopo esperienze e prove rigorose, spesso ripetute, i membri più scettici della vostra Sotto-Commissione furono, a poco a poco e loro malgrado, convinti che i fenomeni manifestatisi durante la lunga inchiesta erano fatti veri.

« Tutte le adunanze di questa Sotto-Commissione ebbero luogo nelle private dimore d'alcuno fra i suoi membri... Le tavole di cui si servirono furono sempre tavole da pranzo pesanti, che non potevano essere mosse senza uno sforzo... Le esperienze vennero fatte alla luce del gaz, tranne alcune poche, specialmente accennate nelle note che accompagnano la relazione... La Sotto-Commissione evitò di servirsi di medii di professione, o pagati: era *medium* uno fra i membri della Sotto-Commissione istessa, persona collocata in buona posizione sociale e di perfetta onestà, che non ha alcuno scopo pecuniario alle viste e niun profitto potrebbe trarre da una frode.

« La Sotto-Commissione tenne alcune riunioni senza la presenza d'alcun *medium*... affine di tentar d'ottenere, con qualche mezzo, effetti simili a quelli che si osservano quando un *medium* è presente. Ma nessuno sforzo riuscì a produrre alcunchè d'interamente simile alle manifestazioni che hanno luogo alla presenza di un *medium*... »

Fra le esperienze della Sotto-Commissione esporremo questa soltanto:

« In una circostanza in cui 11 membri della vostra Sotto-Commissione erano assisi, da 40 minuti, intorno ad una tavola da pranzo, e quando già movimenti e suoni varii s'erano fatti intendere, essi rivolsero (con uno scopo di sperimentazione più rigorosa) le spalliere delle sedie verso la tavola, a nove pollici circa da questa; quindi s'agginocchiarono sulle sedie, collocando le braccia sulle spalliere. In tale posizione, i loro piedi erano necessariamente rivolti indietro, lungi dalla tavola; non potevano quindi esser posti sotto di essa, nè toccare il pavimento. Le mani d'ogni persona erano tese sulla tavola, a circa quattro pollici dalla sua superficie. Verun contatto con qualsivoglia parte della tavola non poteva quindi aver luogo senza che fosse scoperto.

« In meno d'un minuto, la tavola, senza essere stata tocca, si spostò quattro volte; la prima di circa 4 pollici da un lato; poscia di 12 pollici dal lato opposto; quindi alla stessa guisa, e rispettivamente di 4 e 6 pollici.

« Le mani di tutti i presenti furono poscia collocate sulla spalliera delle sedie, a un piede circa dalla tavola, che fu posta in moto cinque volte, con uno spostamento che variava dai 5 ai 6 pollici...

« La tavola fu accuratamente esaminata, rivoltata sotto e sopra, scrutata pezzo per pezzo, ma nulla fu scoperto che potesse spiegare i fenomeni. L'esperimento fu eseguito *in piena luce del gaz*, collocato sopra la tavola... »

Pensatamente non ho citato i movimenti di tavole *con contatto*, ottenutisi alla presenza di Eusapia Paladino, per non entrare a discutere le accuse di frode, accampate dal Torelli-Violler, dal Hodgson e da qualche altro contro questo *medium*. Mi limiterò ai movimenti *senza contatto*, pei quali il giuochetto della sostituzione delle mani, quello del piede, ecc. non sono ammissibili.

Descrivendo una seduta che ebbe luogo il 2 marzo 1891 in Napoli, il prof. Lombroso dice: « Vedemmo un grosso mobile, collocato oltre « l'alcova, a due metri dal luogo in cui eravamo, appressarsi lenta- « mente verso di noi, come se fosse portato da alcuno. Lo si sarebbe « detto un grosso pachiderma che si avanzasse alla nostra volta » (1). Erano presenti, col Lombroso, i professori Gigli, Limoncelli, Tamburini, Bianchi — il quale ultimo, dinanzi a fatto simile, dichiarò, quella sera stessa, che la negazione diveniva impossibile.

Sully-Prudhomme, dell'Accademia francese, vide, colla Paladino, un pesantissimo sgabello da architetto avanzarsi *da solo* verso di lui: « Mi rasentò il lato sinistro » dice egli « si elevò all'altezza della tavola e andò a posarvisi sopra » (2).

Il prof. Ochorowicz, dell'Università di Varsavia, autore della famosa opera *De la Suggestion Mentale*, dopo avere assistito, nel maggio 1893, a diverse sedute spiritiche con la Paladino, a Roma, narrò che un tavolino si levò in aria *senza contatto*, per parecchi minuti secondi, e così fu fotografato quattro volte. Lo stesso accennò, poi, a voler andare nell'angolo più oscuro della camera delle esperienze, e siccome gli astanti cominciarono ad aiutarlo, disse tiptologicamente di no, si mise a camminare, rizzandosi su due piedi, « come avrebbe fatto un

(1) De Rochas, *L'Extériorisation de la Motricité*, chap. II, § II.

(2) De Rochas, *La Lévitation*, chap. IV, § I.

cavallo ammaestrato in un circo ». Un pianoforte, che era nella stanza, si scostò dalla parete, e girando su di un fianco, arrivò a toccare la schiena degli astanti ed a spingerli nel mezzo della camera.

L'Ochorowicz pubblicava queste cose sul *Kurjer Warszawski* del giugno 1893 e più particolareggiatamente sulla *Tygodnik Ilustrowany* del 1° luglio, e in quest'ultimo periodico soggiungeva:

« Quando adesso ricordo che ci fu tempo, nel quale anch'io ho « reputato il valoroso investigatore Crookes, geniale inventore del « radiometro e scopritore del quarto stato d'aggregazione della ma- « teria, matto da legare perchè aveva avuto il coraggio di riconoscere « la realtà dei fenomeni medianici e di fare intorno ad essi esattissime « indagini; quando penso che anch'io leggevo i suoi scritti con quello « stupido sorriso con cui i suoi colleghi della *British Association* (1), « lo schivavano come un alienato, arrossisco per la vergogna di me « stesso e di altri, e grido dal profondo del cuore, picchiandomi il « petto: *Pater*, *peccavi!* »

Il controllo degli strumenti scientifici e l'ipotesi dell'allucinazione.

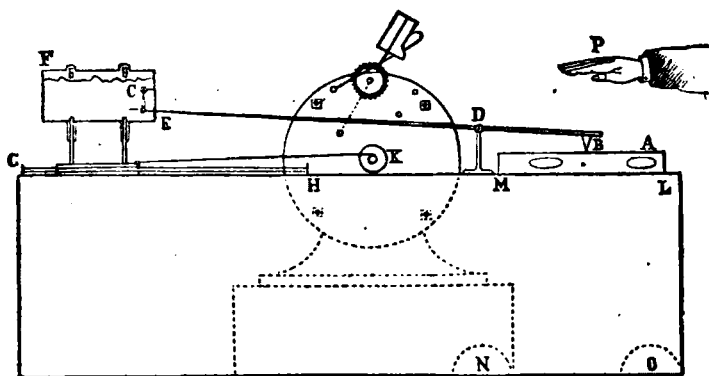
Anche quest'ordine di fenomeni fu controllato con istrumenti scientifici.

Potrei citare il seguente passo del Wallace (2): « Nel 1860, quando il dottor Roberto Chambers visitò l'America, suggerì all'amico suo, Roberto Dale Owen, l'uso d'una bilancia per provare il potere di sollevamento. Senza avvertire della cosa il *medium*, presero una possente stadera e vi sovrapposero una tavola da pranzo del peso di 121 libbre. Quindi, in piena luce del gaz, i piedi dei due medii (miss Fox e sua sorella) furono posti a contatto coi piedi dei signori presenti, le cui mani furono tenute sulla tavola, *senza toccarla;* il mobile divenne più leggero e più pesante, a beneplacito degli sperimentatori, cosicchè pesò una volta 60 libbre soltanto, ed un'altra 134. Questa esperienza, è bene notarlo, era identica ad una di quelle che proponeva lo stesso Faraday, stimandola concludente ». Una consimile esperienza fu fatta dall'Ochorowicz col *medium* Paladino, servendosi d'un dinamometro

(1) Che lo ha oggi a Presidente!...
(2) *Defence of Modern Spiritualism.*

per misurare la diminuzione e l'aumento di peso della tavola, *senza che il medium la toccasse* (1).

Del resto, William Crookes, avendo oramai accertato l'azione della forza psichica del Home sul dinamometro senz'altro contatto che l'acqua, volle provar d'ottenere i medesimi risultati *senza* contatto di sorta, tranne che quello dell'aria. Pose pertanto il *medium* a una distanza di 3 piedi (un metro) da una estremità dell'assicella; l'altra estremità si abbassò tosto.

Tentò poi nuove esperienze con un apparecchio più delicato, di cui diamo il disegno.

In questa figura, *A* è una sottile membrana tesa su di un cerchio di legno. *B C* è una leva leggiera imperniata in *D;* ad ambedue le estremità v'ha la punta d'un ago, l'una, *C,* in senso verticale; l'altra, *B,* in senso orizzontale; questa tocca la membrana *A,* quella la faccia affumicata di una lamina di vetro *E F,* la quale può scorrere lungo il regolo *G H* per mezzo del congegno d'orologieria *K,* movimento che viene segnato sulla lamina stessa dalla punta *G.* Nelle pareti del cilindro di legno sono aperti alcuni fori per dar adito all'aria, disotto alla membrana. Crookes ed altri provarono preventivamente l'apparecchio più volte, onde vedere se un urto o un colpo sovra la tavola o il sostegno potessero influire sui risultati; la linea tracciata dalla punta *C* sulla faccia affumicata della lamina di vetro era perfettamente retta, nonostante si cimentasse la leva, scuotendo il sostegno e battendo i piedi sul pavimento.

Orbene, anche con questo apparecchio scientificamente perfezionato,

(1) De Rochas, *L'Extériorisation de la Motricité,* cap. VI, § II.

e **sempre senza contatto,** Daniele Home influì sovr'esso in modo notevolissimo, e l'*ordigno autografico applicato al dinamometro sempre ne registrò sul diaframma le variazioni* (1).

Quest'ordigno autografico risponde pure a chi supponesse che gli sperimentatori, i quali veggano muovere i mobili senza contatto, abbiano — come suol dirsi — le traveggole. Questa ipotesi dell'allucinazione, che ha un valore incontestabile per quanto concerne taluni fenomeni, come l'apparizione di luci ed ombre vaghe, la percezione di fantasmi, ecc., non è seria quando si tratti invece di fenomeni come quelli che riferimmo.

D'altra parte, furono pure fatte molte fotografie di sollevamenti dei tavolini; alcune, prese da chiarissimi scienziati, possono vedersi nell'opera: *Extériorisation de la motricité* del De Rochas. Queste fotografie non hanno forza di persuadere gli scettici, perchè troppo facilmente si può supporre che non rivelino uno spago od altro mezzo con cui il sollevamento sia stato oprato meccanicamente; ma dimostrano agli sperimentatori che non furono vittime di un'allucinazione.

Su questa *Rivista,* il dottor Ermacora ha già protestato, a suo tempo, contro la troppo famosa storiella delle fotografie, prese mentre un fachiro indiano produceva la cresciuta quasi istantanea d'una pianta ed altri simili fenomeni. Questa serie di fotografie, secondo la suddetta storiella, nulla rivelano di tutto ciò; dal che doveva dedursi che il fachiro avesse suggestionato tutti gli spettatori, per far loro vedere ciò che non era. Questo aneddoto, che viene, con poca serietà, ripetuto come uno fra i più vittoriosi argomenti contro lo Spiritismo, non è altro che una ingegnosa fiaba, inventata di sana pianta, tantochè nessuno mai potè far sapere chi ne fosse stato testimonio, nè chi l'avesse posta in giro.

Terminerò colle parole del prof. Thury: « Dov'è la dimostrazione « della impossibilità d'un movimento senza contatto? Vi sono forze che « muovono corpi a distanza (non vogliam dire senza un mezzo), come « l'elettricità e la calamita » (2).

(La fine al prossimo numero). CESARE VESME.

---

(1) CROOKES, *Researches,* ecc.

(2) *Trente ans après,* § 11.

DIVERSE MALATTIE NERVOSE
curate con successo
mediante suggestione allo stato di veglia

Il dottor L. Lejeune, di Liegi, pubblica sulla *Revue de Psychologie* il risultato d'alcune esperienze, le quali dimostrano il non indifferente sviluppo che va prendendo il sistema di suggestione allo stato di veglia.

« Convinto personalmente » dice egli « che la psicoterapia non assumerà un posto onorevole nella scienza, se non il giorno in cui sarà sciolta da ogni nesso coi vecchi pregiudizi ipnotici, mi sforzai, sin dal principio della mia vita professionale, di utilizzare la suggestione allo stato di veglia ogniqualvolta me se ne presentò l'occasione. Il mio intervento riguardò un certo numero di malati assai diverso d'età, di sesso e di condizione sociale. I risultati che ottenni mi sembrarono abbastanza interessanti per indurmi a dare qui, in riassunto ed a titolo puramente documentario, alcune fra le mie osservazioni, scelte fra le più istruttive e le più tipiche ».

OSSERVAZIONE I. — *Incontinenza d'orina in un fanciullo di quattro anni. Guarigione in una sola seduta.*

Bambino D..., 4 anni d'età. La malattia cominciò or fa più d'un anno. Il bimbo orinava frequentissimamente il giorno e più volte la notte. Le emissioni, poco abbondanti, erano ancor più frequenti da 15 giorni (3 o 4 volte durante la notte e più di 20 volte durante il giorno). La malattia era stata curata, sin dal principio, ma senza risultato alcuno.

Il dottore fa la suggestione vigile: il fanciullo ascolta attentamente e sembra comprendere benissimo. Lejeune gli ordina di prendere, la sera, un'infusione di tiglio, affermandogli che ciò lo guarirà « che non farà più *pi-pi* » durante la notte, e due o tre volte soltanto durante il giorno.

L'incontinenza cessò subito; la guarigione si mantenne.

OSSERVAZIONE II. — *Impotenza genitale guarita in tre sedute.*

Sig. G..., tenente, trent'anni d'età. Costituzione robustissima, temperamento nervoso. È assai attristato dal suo accidente, che risale, a quanto afferma, a due anni prima.

Un amico gli aveva detto « che non aveva bisogno di una bella, che non avrebbe saputo che farne ». Queste parole lo avevano vivamente colpito. Da quel giorno, temette di non poter frequentare donne. Quando il dottore Lejeune lo visitò, il tenente aveva relazioni con una signora cui teneva molto, e naturalmente non faceva con essa una brillante figura.

1ª Seduta. — Passi per ottenere il sonno per suggestione erano stati tentati, ma invano. Il dottor Lejeune tenta, a sua volta, ma senza riescirvi. Il paziente non risente, a quanto dice, che un lieve assopimento. Il dottore gli afferma allora che può guarirlo ugualmente, che il sonno non è menomamente necessario alla cura, che egli — Lejeune — ha sovra di lui maggior potenza che non quel tale amico, causa indiretta della malattia. Gli suggerisce che, venuto il momento, non avrà più a temere, e che farà il còmpito suo fino all'ultimo.

2ª Seduta. — Il malato riferisce che le cose andarono già meglio, ma che non volsero a buon fine. Il medico riprende le stesse suggestioni, ed insiste. Ma al domani, l'ufficiale fa cilecca e si reca, demoralizzato, a riferir la cosa al medico.

3ª Seduta. — Il dottor Lejeune riprende la suggestione vigile, insistendo sul fatto che le ricadute, previste anticipatamente, per nulla infirmano il risultato finale della cura.

Costretto a lasciare Liège, per necessità di servizio, G... non potè tornare. Ma fece avvertire il dottor Lejeune d'essere guarito (1).

OSSERVAZIONE III. — *Nevralgia facciale guarita in una seduta.*

Caterina B..., 28 anni, nubile. Soffre, da tre settimane, di nevralgie alla faccia. Se il dottor Lejeune afferma che il dolore aumenta in un dato punto, ch'egli tocca, l'inferma ve lo risente più vivamente; egli può, a volontà, far passare il male dalla destra alla sinistra. Il medico chiede alla malata se non sia stata mai posta in sonno ipnotico; ella risponde di no, e che non ha voglia alcuna di esserlo. « Vuole delle pillole », in cui ha fiducia. Lejeune s'affretta a soddisfarla e le prescrive pillole di *mica panis* (2), esaltandone le virtù, e raccomandando sopratutto all'inferma di cessarne la cura dopochè il dolore fosse scomparso.

L'indomani sera ogni dolore aveva cessato: otto giorni appresso, non si era più riprodotto.

OSSERVAZIONE IV. — *Crampi muscolari ribelli guariti in una seduta.*

Signora M. G..., 30 anni d'età. Temperamento linfatico-nervoso. Anemica. Nessun antecedente ereditario.

In seguito a pulviperitonite con ascite, persistono dolori addominali, contro i quali vengono impiegati il riposo e la morfina. Infine sopraggiungono frequenti crampi, che vanno generalizzandosi. Cominciano talvolta dai muscoli del collo, talvolta dai piedi, e vanno passando per le gambe, alla coscia, ai membri superiori ed ai muscoli del capo. La matrice è dolorosa e dura, lo stomaco contratto e dolente. L'inferma chiede, piangendo, forti dosi di

---

(1) Ognun vede l'assoluta identità di questo capo con quelli provenienti dalla stregoneria detta *legatura*, così comune nei secoli scorsi, e che appunto rendeva impotente.

(2) Mollica di pane.

N. d. D.

morfina. Invano si usano clisteri di bromuro di sodio, che anzi presto si manifesta il bromismo.

Sei mesi dopo che la signora G... è caduta inferma, il suo stato è peggiore che mai. Alla presenza del dottore, i crampi sopravvengono; la malata grida, piange, dicendo: « Ecco che il male mi coglie; il piede mi si rattrappisce, il polpaccio e la coscia mi si induriscono ». Il tutto è, infatti, contratto; le unghie delle dita dei piedi toccano quasi le piante. Come al solito, si soffrega il membro, si cerca di raddrizzare il piede, ma inutilmente.

Appressatosi all'inferma, il medico le afferma con calma e fermezza di poter farle cessare completamente il male, che la cosa è semplicissima, che gli basta esercitare una pressione sul nervo che va al piede. Premendo allora sovra un punto qualunque della gamba il supposto nervo, il dottore dice: « Ecco, il vostro piede si distende ». E quasi subito il piede si raddrizza, la gamba e la coscia si distendono, i muscoli cedono. Non furono necessari più di due minuti per ottenere tale risultato, nè più da quel giorno i crampi si riprodussero.

Nei giorni seguenti, il Lejeune tentò d'addormentare l'ammalata per agire contro il dolore addominale sordo, che persisteva. Ottenne, sin dalla prima seduta, il 4° grado di Bernheim. Ma, dopo cinque o sei sedute, non soddisfatto del risultato, cessò i passi e consigliò semplicemente l'inferma di lavarsi e darsi alle sue occupazioni, assicurandole che ogni dolore scomparirebbe spontaneamente e rapidamente.

Quindici giorni dopo, la signora G... era del tutto guarita.

CRONACA

La crisi nell' " Unione Kardechiana ".

Già da alcuni mesi serpeggiavano malumori nella « Unione Kardechiana », ente costituitosi, nel 1893, per iniziativa del capitano in ritiro Ernesto Volpi, allo scopo di creare un vincolo fra quegli spiritisti italiani che seguono le dottrine d'Allan Kardec. L'unione contava qualche centinaio d'adepti. Ma un piccolo gruppo di soci, inscrittosi da poco all'Ordine dei Martinisti, suscitò, nel corrente anno, una viva agitazione per modificare l'indirizzo del Sodalizio. La maggioranza del Comitato direttivo rispose proponendo un articolo esplicativo dello Statuto dell'Unione, nel senso che di questa non potessero far parte le persone inscritte a Società iniziatiche. L'assemblea annua dei soci, tenutasi il 20 dello scorso mese, in Milano, doveva pronunciarsi su tale proposta. Ma l'assemblea non riescì valida per mancanza del numero legale dei soci intervenuti. Il Volpi, disgustato, pubblica nell'ultimo numero del *Vessillo Spiritista* una dichiarazione nella quale scrive, fra altro:

« L'Unione Kardechiana..... fu fatta per un'unione, che non esiste più. Ciò che successe nell'ultima assemblea lascia vedere una mancanza di coesione che prelude ad uno sfasciamento; quanto meno, non la crediamo più adatta a conseguire uno scopo serio ».

Perciò il capitano Volpi dichiara di ritirarsi dalla Società.

Gli " Annali dello Spiritismo „.

Dopo 35 anni di vita certamente non ingloriosa, gli *Annali dello Spiritismo* di Torino cessano, col fascicolo del corrente Dicembre, le proprie pubblicazioni. Erano, se non erro, il più antico periodico spiritista d'Europa, dopo la *Revue Spiriste* di Parigi. Nacquero nel 1864, come emanazione della Società di Studi Spiritici di Torino: ed escirono sempre (fuorchè nel 1° anno) in fascicoli mensili in 8°, di 32 pagine.

Fuorchè nel primo anno, in cui la diresse Teofilo Coreni (il cav. Dalmazzo), ne tenne sempre la direzione l'egregia persona che scriveva sotto il pseudonimo di Niceforo Filalete, la cui soda e multiforme coltura, appoggiata dalla conoscenza di tutte le principali lingue, rese la Rassegna una preziosa raccolta di quanto si riferisce al primo periodo del movimento spiritico in Italia e fuori.

Dapprima prettamente kardechiani, gli *Annali* subirono in parte, col volgere degli anni, quell'evoluzione che, tranne nei paesi di lingua spagnuola e portoghese, assottigliò di tanto le fila dei seguaci d'Allan Kardec; nè furono tetragoni al progresso dell'esperienza e della scienza. Ma non ebbero mai bisogno di modificare i principii cardinali sovra cui basarono, sin dapprima, le loro dottrine. Si occuparono largamente sopratutto del lato filosofico e religioso della questione spiritica. Così, nonostante la sua ripugnanza per i metodi odierni di *barnumismo* giornalistico, Niceforo Filalete mantenne vivo, durante ben sette lustri, il fuoco di Vesta della idea spiritica in Italia. E con quali sacrifici di tempo, di fatica e di danaro, coloro soltanto che sono addentro a tali cose possono arguirlo.

A sospendere la pubblicazione della sua Rassegna scrive Niceforo Filalete d'essere indotto da parecchie ragioni personali, ma più ancora dal desiderio di propagare, per mezzo della stampa periodica profana, praticamente quelle dottrine che sole — a suo modo di vedere — varranno a risolvere, non nella esteriorità, ma nell'intima sostanza, quel complesso di ardui problemi compresi sotto il nome di questione sociale.

« A questa seconda parte del còmpito » scrive egli « io sono deciso a dedicare quanto mi resta di vita.

« Con la sicura coscienza di aver adempito la prima, senza indietreggiare davanti a niuna sorta di sacrifici, come consentivano le meschine mie forze, e ripetendo: *Quod potui feci: faciant meliora potentes*, ringrazio quanti nella modesta opera mi hanno in qual si sia modo coadiuvato, e mando loro col meglio dell'animo un affettuoso addio ».

Addio che ricambiamo con cordiale rimpianto.

La Contessa ELENA MAINARDI

Ci giunge l'inatteso e doloroso annuncio della morte della contessa Elena Mainardi, nata Bouxkoevden, avvenuta il 15 del corrente mese, per insulto apopletico, in Pisa. Di famiglia russa, era andata sposa al sig. Giorgio Mainardi, capitano nell'esercito italiano.

Il londinese *Light* del 27 settembre u. s. pubblicava una specie di piccola autobiografia della Mainardi, che vi narrava come fosse divenuta spiritista. La cosa data da cinque anni in punto: era una nebbiosa sera di dicembre, come quella in cui scrivo. La Mainardi si trovava allora in Verona, e stava chiaccherando intorno al fuoco con suo marito, il barone Abignente e la moglie di quest'ultimo. La conversazione cadde sullo Spiritismo, di cui l'Abignente, essendo già fervido adepto, sollecitò i Mainardi ad occuparsi. La contessa non potè frenare una risata, esclamando: « È egli possibile che un uomo di spirito come Lei presti fede a questi pretesi fenomici medianici, che debbono essere prodotti da frodi e giunterie? » L'Abignente la sollecitò a non sciogliere la questione con frasi campate in aria, ma a studiare ed a sperimentare. La Mainardi lesse, studiò, fu colpita dalla bellezza e ragionevolezza della dottrina e volle sperimentare. Dopo nientemeno che sette sedute, infine il tavolino si mosse. Abignente domandò all'incognita Intelligenza: — Vuoi dire chi fra noi sia il *medium?*

Si ottenne tiptologicamente la risposta: — Mia zia Elena.

Il tavolino si curvò verso la Mainardi in segno di saluto e picchiò il nome *Tedia*, diminutivo russo di Teodoro. Così si chiamava un nipotino della Mainardi, morto pochi mesi prima a Nizza. La contessa domandò:

— Ove riposa la tua salma?

— A Nizza.

— Nel cimitero russo?

— Sì.

— Fu sepolta lontano da quella di mio fratello Costantino?

— Vicinissimo ad essa.

Il dì dopo, la Mainardi scrisse alla propria cognata, a Nizza, per sapere se la tomba di « Tedia » fosse vicina o lontana da quella di suo zio Costantino. La cognata rispose: « Vicinissimo ad essa, un po' più in basso ».

Poco dipoi, la Mainardi ebbe campo d'assistere a interessanti fenomeni all'Accademia spiritica di Roma; dopo una seduta, in cui si ottenne la « scrittura diretta », il famoso fisiologo prof. Richet ebbe a dire in presenza di lei: « Temo che *colla sola scienza*, il grande problema della fenomenologia spiritica non potrà essere risolto ».

Prosegue la scrittrice riferendo alcune interessanti sedute ch'ella tenne con Eusapia Paladino. Parla di fenomeni luminosi ottenuti colla sua propria medianità. Ma più no-

tevole assai è un caso che la Mainardi dice esserle accaduto nell'inverno del 1896 a Firenze, alla presenza di suo marito, del generale Cugiani, della moglie di questo, della baronessa Rosenkrantz e del dottor Visani-Scozzi, alla luce d'una piccola lampada rossa.

« La baronessa Rosenkrantz, che stava dietro di me, mi faceva passi magnetici sul capo e sulle spalle, quando mio marito, che si trovava di fronte a me, esclamò: — Non veggo più mia moglie! — Il generale Cugiani, a sua volta, gridò: — La contessa è svanita! — Il dottor Visani-Scozzi disse egli pure che non mi vedeva più, ma che era al mio luogo una colonna nera. Io udiva benissimo tali esclamazioni di sorpresa, ma non mi sentiva capace di profferir parola, benchè vedessi le persone presenti. Queste continuavano a dire: — Ma come si è essa dileguata? — quando, tutto ad un tratto, mi videro riapparire, ma non era più io. Mio marito, spaventato, esclamò: — Questa non è mia moglie! — La baronessa Rosenkrantz si curvò sovra di me, dicendo: — Riconosco Elena Blavatsky (1). — Questa scomparve e tornai *io* e fui riconosciuta dagli astanti con grande loro soddisfazione.

« La baronessa Rosenkrantz si sedette di fronte a me, dicendomi: — Guardatemi attentamente. — Dopo alcuni istanti, vidi il volto della signora diventar giovanissimo, benchè la signora non sia più giovane. Era una bella donna d'una ventina d'anni di età. Pensai d'essere allucinata e, rivolgendomi al dottor Visani-Scozzi per chiedergli che cosa vedesse, lo scorsi immobile, cogli occhi spalancati. Mi disse: — È una giovane signora che conobbi venti anni or sono.

« Questi fenomeni sono chiamati dall'Aksakoff *materializzazioni parziali* » (2).

Dopo il racconto d'altri curiosi fenomeni accaduti colla sua propria medianità, viene infine la Mainardi a parlare delle fotografie medianiche ottenute di recente e due fra le quali riproducemmo nel fascicolo di settembre. Nota come un fotografo di Pisa, lo Scarfatti, che fu presente agli ultimi esperimenti, ne fu così stupito che senz'altro si proclamò convinto spiritista.

« Queste » esclama nel *Light* la buona contessa « queste sono soddisfazioni che rallegrano un cuore! Felice colui che nella sua esistenza terrestre riesce a sollevare sia pure soltanto un piccolo lembo del velo che nasconde il mondo di là! »

Ai funebri della contessa Mainardi, che si celebrarono il 17 corrente in Pisa, intervennero la Filarmonica municipale, l'ufficialità del 7° reggimento artiglieria, cui è addetto suo marito, e parecchi amici. I cordoni del feretro erano tenuti da quattro signore.

---

(1) La famosa istitutrice del moderno Teosofismo.

(2) Veramente gli spiritisti li chiamano, d'ordinario, *trasformazioni*. Per quanto concerne il fenomeno di *completa smaterializzazione*, che precede nella narrazione del Mainardi, e che è assai raro, ignoro se ne esista altro rapporto il quale lo dimostri così bene accertato e credibile come quello accaduto alla D'Esperance in Helsingfors. (Vedi *Rivista di studi psichici*, novembre 1898, pag. 284).

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile*.

RIVISTA

DI

STUDI PSICHICI

RIVISTA
DI
STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

dedicato alle ricerche sperimentali e critiche

SUI FENOMENI

DI

TELEPATIA, TELESTESIA, PREMONIZIONE, MEDIANITÀ, ECC.

DIRETTORE: CESARE VESME

Anno V - 1899

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Parigi, Rue du Colisée, 27.

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E VIARENGO
1900.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

INDICE PROGRESSIVO

GENNAIO.

FEBBRAIO.

MARZO.

APRILE.

MAGGIO.

GIUGNO-LUGLIO.

AGOSTO-SETTEMBRE-OTTOBRE.

NOVEMBRE-DICEMBRE.

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. Gennaio 1899. N. 1.

LO SPIRITUALISMO SPERIMENTALE

La dottrina che risulta dai fenomeni spiritici — La Rivelazione — A. Jackson Davis — Allan Kardec — Lo Spiritualismo Sperimentale e la " bancarotta della Scienza ".

IV.

Quale dottrina credono gli spiritisti di poter contrapporre ai dogmi delle vecchie Religioni?

Il Wallace (1) la riassume nelle seguenti quattro proposizioni:

« 1° L'uomo è un dualismo, riunione di due elementi, che consistono in una *forma* spirituale organizzata, la quale si sviluppa unitamente al corpo fisico, e lo penetra, avendo organi ed uno sviluppo corrispondente;

« 2° La morte è la separazione di questo dualismo, di questi due elementi, ed i suoi effetti non cambiano lo spirito, nè moralmente, nè intellettualmente (2);

(1) *Difesa del Moderno Spiritualismo* (Morale dello Spiritualismo).

(2) Il Wallace intende qui un cambiamento immediato, radicale; vuol dire, cioè, che lo Spirito non acquista nuove virtù, nuovi vizi, nuove doti

« 3° Ogni individuo è destinato all'*evoluzione progressiva* della natura morale ed individuale; le nozioni, le capacità, l'esperienza acquistate durante la vita terrestre formano la base della vita dello *spirito*;

« 4° Gli spiriti possono comunicare per mezzo di *medii* convenientemente dotati..., ma, siccome risulta dalla proposizione 2ª, le loro comunicazioni sono fallibili e debbono essere giudicate e controllate a quel modo istesso che il facciamo con quelle degli uomini nostri fratelli in carne ed ossa ».

La terza proposizione, relativa all'*evoluzione* progressiva degli spiriti ha, *per ora*, carattere metafisico, non basandosi che sulle affermazioni che si ottengono nella maggior parte delle sedute spiritiche, e sulla nostra ragione, la quale può accettarla, mentre ricusa d'ammettere i dogmi d'altre fedi. Ma un sistema filosofico e religioso non può certamente dirsi *provato* pel solo fatto che lo troviamo ragionevole, e che tale appare anche a spiriti disincarnati che sono riconosciuti « non moralmente e intellettualmente diversi dagli uomini incarnati ».

La 1ª, 2ª e 3ª proposizione potrebbero invece avere base sperimentale. Se le testimonianze finora raccolte non sono forse bastevoli per convincere gli uomini tutti, non si può infatti escludere che molti abbiano già individualmente potuto accertare che le Intelligenze le quali si manifestano nelle sedute spi-

---

intellettuali, *e tanto meno l'onniscienza e l'onnipotenza*, pel solo fatto d'essersi diviso il corpo. Non vuol significare che il nuovo ambiente, il nuovo genere d'esistenza non debbano, col tempo, influire sul suo carattere morale ed intellettuale, tant'è che l'A. accenna poi ad una evoluzione progressiva dell'individuo.

ritiche sono realmente spiriti di defunti, e che questi spiriti non si modificarono moralmente ed intellettualmente staccandosi dal corpo. Queste prove potranno, forse un giorno, venir apprezzate da tutti.

Così è dunque possibile, a poco a poco, fondare un corpo di dottrina metafisico basato *esclusivamente* sull'esperimento — ma sull'esperimento da cui quell'intelletto umano, che deve pur servire a qualche cosa, tragga logiche conseguenze, poichè, come abbiamo visto al principio di questo Capitolo, i fatti non sono che la materia prima della Scienza: sono le pietre che debbono usarsi alla costruzione dell'edificio. Chè la Scienza non può consistere nel rinunciare alla logica ed al ragionamento.

Che ha dunque sempre distolto gli uomini dallo scrutare le cose del mondo di là, secondo lo sperimentalismo e la logica?

Consultate pure tutta la Storia delle Religioni: troverete che l'ostacolo fu sempre uno: *La Rivelazione.*

V.

Come è noto, il Moderno Spiritismo ebbe un precursore, un apostolo primo e sommo: Andrea-Jackson Davis. Questo strano personaggio, nato negli Stati Uniti nel 1826 e tuttora vivente, dopo avere, per qualche tempo, esercitata la professione di « sonnambulo » nei gabinetti magnetici, si disse ispirato e nel 1846 tenne 157 sedute pubbliche a Nuova York, nelle quali, benchè affatto illetterato, dettò il ponderoso volume dei *Principii della Natura e sue Divine Rivelazioni*, di cui si pubblicarono, in un solo

anno, otto edizioni. In quest'opera era detto, fra altro:

« È vero che gli spiriti comunicano fra loro, quando « l'uno è nel corpo e l'altro nelle sfere, e ciò senza « che il primo ne abbia conoscenza. *Questa verità « si manifesterà in breve sotto forma di dimostra- « zione vivente, ed il mondo saluterà con entusiasmo « l'arrivo d'un'èra che illuminerà la vita interna. « Saranno stabilite relazioni fra il mondo spirituale « e la Terra,* come già lo sono tra i pianeti supe- « riori a questa ».

Pochi mesi appresso, accadevano infatti i primi fenomeni spontanei in casa Fox, a Hydesville. Accadde pertanto in modo fatale, naturalissimo, che, quando cominciò la voga de' fenomeni spiritici negli Stati Uniti, il pubblico ne fece una cosa sola colla rivelazione di Jackson Davis. Questi divenne e rimase dipoi capo-scuola per gli spiritisti anglo-sassoni, i quali seguono generalmente il suo Vangelo, come quelli latini seguono il Vangelo d'Allan Kardec.

Nella Prefazione al suddetto volume dei *Principii della Natura*, il Rev. William Fishbough accennava al desiderio che era nell'animo di tutti gli onesti di ogni paese, che si costituisse fra gli uomini « un corpo armonioso, il quale avesse un unico sistema d'economia sociale e religiosa, le cui diverse parti sarebbero insieme legate da una catena di simpatia... A questa unità così desiderabile, « soggiunge il Fishbough », ognuno aspira, ma ciascuno la vuole basata sul suo proprio sistema. Il Calvinista agogna di fare del mondo una confraternita armoniosa, la quale non abbia che una fede, una speranza, un battesimo; ma bisognerebbe che tutti fossero Calvinisti. Il Cattolico

vuole che tutti divengano Cattolici; soltanto a tale condizione acconsente ad unirsi agli altri... Lo stesso Musulmano *intelligente* desidera lo stabilimento e la perfezione della confraternita universale, ma vuole che prima ognuno gridi devotamente: Allah è grande, e Maometto è il suo Profeta!... Tutti sono ugualmente sinceri, ugualmente zelanti per la propaganda, *credendo* ognuno che il proprio sistema sia sanzionato dalla Divinità. Ma, ahimè! dov'è il vero? I fautori di ciascuna idea pregano, si adoprano fervorosamente alla conversione del genere umano; *inceppano vicendevolmente gli sforzi gli uni degli altri;* quindi l'impazienza, la gelosia, il fanatismo, tutte le ostilità che disonorano gli uomini, armando il fratello contro il fratello, le generazioni le une contro le altre... Voto costante de' filantropi illuminati sarebbe quello, che tutte le rivalità fossero annientate dall'istituzione d'un sistema universale di pensiero e d'azione, basato sulla natura delle cose e sui reali rapporti degli uomini fra loro. Questo potrebbe quindi venir considerato il principale bisogno dello spirito umano al nostro tempo ».

Parole d'oro.

Ma che cosa credettero Jackson Davis, o gli spiriti che lo ispirarono, di poter contrapporre alle tante Rivelazioni, ognuna delle quali crede di essere « la sola vera, destinata ad assorbire tutte le altre? » una nuova Rivelazione che crede di essere « la sola vera, destinata ad assorbire tutte le altre ». Che cosa ne nacque? Che altri si credettero giustamente in diritto di contestare al Davis la prerogativa delle *rivelazioni* e vollero averne per parte loro. Ne ebbero che in parte non concordavano con quella

dell'*illuminato* americano, e siccome una rivelazione ne vale un'altra, così si fu al punto di prima, con un po' di confusione di più.

VI.

Qui sarebbe occorso un uomo che fosse, allo stesso tempo, scienziato e filosofo, e avesse fatta udire la propria voce per richiamare sul diritto sentiero i traviati, raccomandando loro di non aver fretta, di non porre il carro dinanzi ai buoi, ricordando che, coll'uscir dallo sperimentalismo per darsi alle rivelazioni, lo Spiritismo sarebbe divenuto non dissimile alle altre Religioni dogmatiche.

Quest'uomo provvidenziale disgraziatamente non apparve. Se ne trovò invece uno al quale i suoi adepti attribuiscono il merito d'aver fatto precisamente il contrario, dando corpo ad una nuova teologia, fondata su rivelazioni, e più minuta che non possa essere la *Somma* del « Dottore Angelico ». Voglio dire d'Ippolito-Leone-Denizart Rivail, più noto col pseudonimo d'Allan Kardec. Alcuni in Europa lo dissero addirittura il « creatore dello Spiritismo » o della « dottrina spiritica », senza considerare che egli pubblicò la prima sua opera nel 1857, e che in essa affermava « lo Spiritismo contare già, in meno di dieci anni, più adepti di quanti n'abbia mai annoverato alcuna setta religiosa in un secolo ». E questi spiritisti non avevano già che troppa dottrina teologica.

Allan Kardec non affermò d'esser *medium* egli stesso, come Jackson Davis. Egli ottenne la sua dot-

trina fondendo insieme gran numero di comunicazioni medianiche, quali gli venivano mandate da diverse parti. Queste comunicazioni, raccolte particolarmente nel *Libro degli Spiriti*, sono firmate in massima parte da San Giovanni Evangelista, Sant' Agostino, San Vincenzo da Paola, San Luigi, Socrate, Platone, Fénelon, Franklin, Swedenborg, ecc., ecc., che si sono gentimente prestati. « La seconda edizione » scrive il Kardec, presentandola al pubblico « fu oggetto, da parte degli spiriti, d'un nuovo e minuto esame ». Il Figuier domanda argutamente se gli spiriti ne corressero anche le bozze.

Quella d'Allan Kardec è dunque una *dottrina rivelata*. Lo è come lo furono il Vecchio Testamento a Geremia, Isaia, Ezechiello, ecc., il Nuovo ai quattro Evangelisti, il *Corano* a Maometto, le Profezie a Montano, ai quacheri o agli anabattisti, gli *Otto Libri* a Santa Brigida, gli *Arcani Celesti* allo Swedenborg, la *Grande Armonia* a Jackson-Davis, le *Teorie* teosofiste alla Blawatski, e via dicendo. Ha, insomma, **l'istessa origine delle dottrine che la contraddicono.**

E queste « rivelazioni », venute da diversi medii e da diversi centri spiritici, furono, come dissi, dal Kardec coordinate. In qual modo? Certamente con lo scartare quelle che non erano confacenti alle sue idee, e che quindi non gli sembravano buone, e con accogliere quelle che gli parevano dettate da spiriti elevati perchè corrispondevano alle sue idee. Non si può nemmeno concepire una scelta fatta con diversi criterii; quindi le pretese rivelazioni kardechiane non hanno, nemmeno come rivelazioni, un valore di sincerità. Sono come deposizioni giudiziarie di testimoni,

fra cui un magistrato scegliesse quelle che gli garbano, sopprimendo le altre.

Ma, d'altra parte, quale valore può avere una *rivelazione ipercosmica?*

O noi l'accettiamo senza discuterla; e allora si potrà chiedere perchè non se ne accetti invece un'altra, chè farebbe lo stesso; o l'accettiamo perchè ne troviamo giusti i concetti; e allora quella che accettiamo non è la *rivelazione*, ma il sistema filosofico, che tanto varrebbe non fosse rivelato, ma presentato da uno scrittore tuttora in vita.

Così stando le cose, non può che sorprendere che, in un recente Congresso Spiritico, siasi potuto votare questo straordinario ordine del giorno, approvato a onta delle proteste dei delegati americani.

« Il Congresso afferma la dottrina spiritica raccolta da Allan Kardec come base dello Spiritismo, aggiungendo che essa può essere svolta indefinitamente, ma non scossa dai suoi principi ifondamentali ».

Ed ecco il *dogma,* che gli Spiritisti dichiarano così solennemente di non volere ammettere — eccolo nella sua più bella forma, fissato dal Santo Sinodo di Parigi, nel 1894. Che cosa è un *dogma?* Aprite un dizionario e troverete: « Punto di dottrina, Proposizione o Principio stabilito e tenuto per verità incontestabile: dicesi principalmente in materia di religione ». Se questo non è appunto il caso dei kardechiani, io ho perduto il ben dell'intelletto. Chi non ammette che non si debba proclamare una verità senza che questa sia dimostrata *sperimentalmente* può essere Spiritista — ahimè sì — ma non Spiritista *sperimentale.* Ora, come si fa a dire che sia *speri-*

mentalmente dimostrato anche solo la base della dottrina kardechiana: l'esistenza di Dio? Come si fa a dire dimostrata l'*immortalità* dell'anima, se pure se ne possono credere provate l'esistenza e la sovra-esistenza temporanea al suo distacco dal corpo? Come si possono dire dimostrati *in modo da non potere essere scossi*, gli altri principii della dottrina kardechiana, come la pluralità delle esistenze, la rincarnazione su questa Terra, la non retrocessione nel corpo dei bruti, ecc.? Come distinguere nelle opere del Kardec le teorie basate su comunicazioni veramente spiritiche da quelle dovute alla subcoscienza dei medii?

Queste cose — lo confesso — io non vidi subito, ma intesi poi, a misura che potei avvezzarmi a non trovar dimostrata una dottrina soltanto perchè mi soddisfaceva e sembrava ragionevole a me ed a qualche altra persona, ed intesi che lo Spiritismo dev'essere strettamente sperimentale, non solo a parole, ma a fatti — o non essere.

VII.

Il Flammarion, nel suo discorso sul feretro del Kardec, dice:

« Egli ha fatto scuola sotto forma un po' personale..... Gli si fece obiezione..... d'avere preferito di cóstituire *un corpo di dottrina morale* prima di avere applicata la discussione scientifica alla realtà e alla natura dei fenomeni. Forse è meglio che le cose abbiano incominciato in tal modo. Non bisogna re-

spingere sempre il valore del sentimento. Quanti cuori sono stati consolati subito da questa credenza religiosa! Quante lagrime sono state asciugate! Quante coscienze aperte ai raggi della beltà spirituale!..... *Se Allan Kardec fosse stato uomo di scienza* non avrebbe, senza dubbio, potuto rendere questo primo servizio e rifletterlo tanto lontano come un invito a tutti i cuori ». Preziosa confessione!

Orbene, se si vogliono prendere le cose sotto tale aspetto, è un altro paio di maniche. Diciamo francamente che l'errore può recare conforto agl' infelici; lasciamo che i Cristiani siano Cristiani, i Bramisti siano Bramisti e i Kardechiani siano Kardechiani. Inventiamo anche fenomeni spiritici e miracoli per illudere i più restii. Ma non parliamo più di verità — e di verità provata sperimentalmente.

Il Rouxel che, come uno fra i collaboratori della *Revue Spirite,* fondata dal Kardec, ebbe campo di osservare queste cose da vicino, nel 2° volume della sua *Histoire et Philosophie du Magnétisme* (XII lezione, § V) scrive:

« Quando i fenomeni spiritici attrassero l'attenzione delle persone di società, e poscia dei dotti, si trattò di raccogliere i fatti, di controllarli, di riprodurli, ove fosse possibile, di discuterli, di spiegarli, di collegare fatti e teorie alle altre scienze presenti e passate. A tale scopo, due Riviste nacquero nel 1858: la *Revue Spiritualiste,* pubblicata da Z.-J. Piérart, e la *Revue Spirite,* sotto la direzione d'Allan Kardec. Il Piérart seguì abbastanza bene il programma suddetto: si tenne lontano dalle generalizzazioni premature; evitò di collocare la sintesi prima dell'analisi.....

« Kardec fu meno paziente e meno metodico; si affrettò di pubblicare una dottrina.....

« Il pubblico grosso, la plebe del pensiero, ama i sistemi fatti. Il metodo del Piérart non è a sua portata. Quello del Kardec gli conviene invece a meraviglia. Così lo Spiritismo del Kardec riportò vittoria sullo Spiritualismo del Piérart. Dopo alcuni anni, la *Revue Spiritualiste* morì e la *Revue Spirite* sopravvisse.

« Ma per questo stesso fatto che lo Spiritismo era un sistema, che procedeva da affermazioni emanate da Spiriti superiori, coi quali non a tutti è dato confabulare; per questo fatto che lo Spiritismo si trovò invaso dai poveri di spirito, assunse un indirizzo non scientifico, nemmeno religioso, ma superstizioso. I suoi adepti, non avendo mezzo di discernere gli Spiriti superiori dagl'inferiori, non potevano fare altrimenti che attaccarsi ciecamente alla parola del Maestro. In luogo d'essere una credenza ragionata e fondata sull'esperienza, lo Spiritismo divenne una religione da carbonaio, e tale rimase.

« Da quel giorno, tutti gli uomini intelligenti, istrutti e indipendenti del pensiero, i liberi-pensatori nel buon senso della parola, se ne allontanarono. Quanto ai Cattolici ed ai Protestanti, non valeva proprio la pena che cambiassero di Religione, e non cambiarono.....

« Fortunatamente, se alcuni fra coloro i quali credono di dirigere o sfruttare lo Spiritismo hanno la testa vuota, vi sono altri partigiani della dottrina che fanno minor fracasso e maggiore bisogna, così chè v'ha luogo a sperare che, coll'aiuto del tempo, l'errore del Kardec sarà riparato, e che servirà di

lezione. Si saprà omai che, in tale argomento, non si tratta di andare presto, ma di andare bene, e che il successo d'una dottrina viene meglio assicurato dalla qualità che non dal numero de' suoi adepti ».

E, a parte certe crudezze d'espressione, che non approvo, il Rouxel ha ragione. Ho detto: « a parte certe espressioni », perchè tutto si può dire senza usare parole offensive, e tanto più quando si parla di Scuole che, come la kardechiana, annoverano in grande maggioranza uomini che non sono nè *sfruttatori*, nè *teste vuote*, ma s' impongono alla stima universale per la loro vita specchiata, per la loro abnegazione e talvolta anche per la coltura e le doti della mente.

VIII.

I fenomeni medianici sono forse chiamati a scagionare la Scienza dall'accusa che ultimamente ancora le rinnovava il Brunetière: d' essere, cioè, incapace a risolvere i problemi che soli veramente possono e debbono interessare: quelli relativi all'origine ed al fine dell'uomo (1).

Ma questo non può ottenersi fuorchè tenendosi nei campi positivi della Scienza stessa, senza permettere alle nostre fantasie di sbrigliarsi nei campi della teologia. Lasciamo questa ai chierici del Seminario.

---

(1) « *J'ai dit et je répète avec une entière assurance que les sciences, les vraies, les seules dignes de ce nom, sont impuissantes à nous éclairer sur les problèmes qui nous importent le plus. D'où venons-nous, pourquoi vivons nous, où allons-nous?* (Brunetière, lettera al *Figaro*, 4 corrente gennaio).

Gli spiritisti hanno veduto quante loro belle dottrine siano diroccate come castelli di carte per i nuovi studi sulla *coscienza subliminale,* sulle *alterazioni della personalità*, ecc. Si adoprino ora a dimostrare — come fecero l'Aksakoff, il nostro Brofferio ed altri — che queste nuove teorie non scalzano affatto il complesso della ipotesi spiritica. Ma il passato valga a richiamarli alla prudenza.

Non cerchino di racimolare i loro adepti fra le buone signore « che hanno bisogno di credere », chè così, dopo lustri e lustri di sforzi e sacrifizi, si troveranno, a un dipresso, al punto di partenza. Mirino agli scienziati: questi una volta conquistati, le folle verranno dietro, magari senza capirne niente, come hanno sempre fatto, e faranno sempre.

— Avete un bel gridare che dobbiamo conquistar gli scienziati — esclamava ultimamente il Bouvery — ma non è colpa nostra se essi non vogliono intenderci.

Sì, è colpa vostra, più che degli scienziati, perchè avete voluto attirarli fuori del campo del positivismo, in quello infido della teologia, ove essi non possono, non debbono intromettersi. Le disquisizioni immature sulle « sette sfere degli spiriti », sulla « rincarnazione », sulla « pluralità dei mondi » (non parlo poi delle barzellette del magismo e dell'occultismo!) non sono soltanto vane, sono dannose alla causa degli spiritualisti, i quali non possono attendere vittorie positive fuori del campo sperimentale.

CESARE VESME.

UNA SEDUTA MEMORABILE

La signora generalessa Noël, residente in Algeri, ci ha gentilmente inviato la seguente vivida narrazione di ciò che ella giustamente chiama « una seduta memorabile ».

Nel *Light* del 23 luglio ricordate un interessante caso di chiaroveggenza, ricavato dal *Harbinger of Light* (Melbourne), e al tempo stesso invitate i vostri lettori a far sapere se abbiano avute simili esperienze.

Vi spedisco perciò il seguente breve racconto. Può essere considerato come esattissimo, poichè scrissi una relazione di questa meravigliosa seduta pochi giorni dopo che essa era successa.

Nel 1895, mio marito, il generale Noël, si trovava di guarnigione a Tarbes, città noiosa e tranquilla, eclissata dalla sua brillante vicina e rivale, Pau.

Decidemmo, per passare il tempo, di tentare alcune poche sedute, insieme a parecchi ufficiali e due signore. Sapevamo appena come fare, quantunque, in seguito ad alcune bizzarre circostanze, fossimo tutti famigliari col magnetismo.

Tre di questi signori, sotto la mia influenza, erano divenuti medii: il capitano Ferré, ufficiale d'artiglieria, aveva anzi ottenuto fenomeni fisici notevolissimi. Non tardammo a diventari tutti serii investigatori, e, durante diciannove sedute, fummo i fortunati testimoni di ammirevoli fatti spiritici.

Nell'ottobre 1895, dietro sua domanda, il generale Noël fu promosso al posto di comandante dell'artiglieria in Algeria. Ci trovammo subito avvolti negli orrori e nelle miserie di un trasloco. Mio marito, vedendo tutto sossopra in casa nostra, ricorse alla mia guardaroba, che non doveva essere vuotata se non all'ultimo momento, e vi depose *un vecchio*

portafoglio verde contenente valori per una forte somma, oltre a sei mila franchi in biglietti di banca, destinati alle spese di viaggio.

Disgraziatamente, possedendo egli una doppia chiave della mia guardaroba, si dimenticò affatto di avvertirmi della cosa, e credette (così sono fatti gli uomini!) di aver prese le necessarie precauzioni coll'aver nascosto il portafoglio sotto un mucchio di sottane!

Due o tre giorni dopo, abbisognando di qualche biglietto di banca, andò alla guardaroba e trovò che il portafogli era scomparso.

Una enorme emozione seguì tale scoperta Si mandò a chiamare un ufficiale di polizia. La casa fu perquisita da capo a fondo e tutti divennero tristi e perplessi. Infine, non sapendo più a quali santi votarsi, il generale Noël propose si tenesse una seduta.

Siccome il nostro alloggio era omai pressochè sprovvisto di suppellettili, pregammo il maggiore Humblot e sua moglie (che dovevano qualche tempo dopo seguirci in Algeria) di voler riceverci in casa loro. Erano entrambi membri del nostro circolo. Disgraziatamente, tre altri investigatori erano assenti, cosicchè il gruppo che si trovò, quella sera, riunito nella sala della signora Humblot si riduceva a ben poche persone. Erano presenti il generale Noël, io, il maggiore e la signora Humblot, il capitano Ferré (medium), il sottotenente Giorgio Laloy, ed un secondo ed importantissimo medium: la nostra ex-cameriera Agostina. La storia di questo medium è la seguente. Per quattro anni era rimasta al mio servizio. A caso sorpresi in lei meravigliose facoltà magnetiche, ma i medici mi avvertirono di allontanarla dalla nostra casa, perchè la sua presenza assorbiva tutte le mie forze. Avendo inteso parlare della nostra perdita, e sapendo che tre fra i membri del nostro gruppo erano assenti, Agostina offerse modestamente di unirsi a noi, proposta che accettammo di buon grado.

La seduta cominciò alle 8 1/2. Eravamo seduti intorno ad

una grande tavola rotonda. Dopo avere spenti i lumi, femmo silenziosamente catena. Dopo pochi minuti, il pavimento si agitò sotto i colpi violenti della tavola che traballava; quindi incominciarono ad udirsi nel mobile colpi interni (*raps*).

— Chi è? — domandò mio marito.

— La guida della signora generalessa — fu risposto col linguaggio tiptologico.

— Siete disposto ad aiutarci?

— Sì. Che cosa volete?

— Vorremmo sapere se troveremo il nostro portafoglio.

— Non è perduto.

— Che è divenuto?

— Preso! rubato!

— Da chi?

— Tre complici: cameriera, cocchiere, operaia.

— Come hanno fatto?

— Avant'ieri, la signora disse alla cameriera di porre i fazzoletti nella guardaroba. La signora si stava vestendo, ma l'uscio della guardaroba le impediva di scorgere la donna di servizio. Costei *lo* trovò, *lo* nascose sotto il grembiale e si recò prontamente alla *lingerie*, dove l'operaia stava rammendando la biancheria. Le due donne si posero d'accordo. Alla sera, l'operaia, tornando a casa, *lo* portò seco e *lo* affidò al suo amante.

— Che c'entra in tutto questo il cocchiere?

— La vostra cameriera, che è vedova con quattro figli, ha perso la testa per Luigi, che ha dieci anni meno di lei. Sono fidanzati; ella pensò che questo danaro avrebbe loro permesso di tirare avanti per qualche anno e che il furto avrebbe a lei legato Luigi. Perciò lo rese compartecipe del segreto e lo fece suo complice. Dite loro che sapete tutto e metteteli tutti alla porta.

— Benissimo. Ma come riavere il danaro?

— *Stassera! stassera!* Luigi il soldato (cocchiere) ricorda ciò che l'ufficiale di polizia disse ad alta voce, che in un caso nel quale un borghese se la cava con cinque anni di lavori

forzati, un povero soldato ne ha per dieci anni!... Oh! i colpevoli s'accapigliano!...

In quell'istante il capitano Ferré balzò in piedi e gridò:

— Arrestateli! arrestateli! Li veggo!

— Ove? chi? — domandarono tutti.

— Lasciatelo parlare — battè la tavola.

Il capitano proseguì allora animatamente:

— Veggo la camera della generalessa; è tutta rischiarata. Vi si trovano tre persone: due donne e un uomo. Si inseguono nella camera; si disputano. Sono infuriati. Oh! *lo* hanno con loro. L'uomo ha paura. Ma che fanno? Oh! mettono le lenzuola del letto sossopra. Le rimettono in ordine; vanno ora verso le tendine, presso la guardaroba.

Agostina, eccitatissima: — Li veggo! Veggo la camera della signora! Oh! ma vi sbagliate, signore, sono quattro nella stanza: due uomini e due donne. Andatevene! andatevene! Che state a fare nella camera della signora? Oh! ecco che hanno portato via dalla camera del signore una fra le sedie di legno nero curvato a vapore! La portano verso la guardaroba! Che cosa pongono sull'alto della guardaroba? Togliete quella sedia!

La Tavola, battendo: — Vogliono mettervi il portafoglio perchè ve lo troviate. Sanno che siamo amici. Sanno che voi ci consultate. Naturalmente, sanno che voi state tenendo una seduta.

Il Capitano Ferré, con violenza: — M'incarico io di quei farabutti! Li voglio conciare per le feste!

Il capitano afferra un bastone che si trova a sua portata e lo brandisce sulla tavola. I suoi colleghi, accesi alcuni fiammiferi, lo sorvegliano senza dir nulla.

Il Capitano: — Oh! lasciano la camera!

Agostina: — Escono per la porticina che dà nel gabinetto di toeletta del signore. È affatto buio. Non possiamo più veder nulla.

La Tavola: — Non temete. Il portafoglio è sul piano superiore dell'armadio.

Il Generale: — Quale armadio?

La Tavola: — Andate a casa.

Tutti: — Sì, andiamo. Andiamo tutti.

La Tavola: — No. Soltanto il generale colla signora. Nessun altro. Domani potrete andarvi tutti, tanto di buon'ora quanto vorrete. Ma che il signore e la signora si spiccino. La serva si farà loro incontro e chiederà loro notizie. Rispondete che tutto va bene, ma che non si saprà nulla prima di domani. Quindi chiudete l'uscio e cercate.

— Dove?

— È sul piano superiore dell'armadio. Buona notte.

La tavola si eleva allora molto alto, ridiscende, saluta gli astanti e torna ad essere un semplice mobile ordinario, solido e stupido. Non possiamo più ottenere una parola, a onta delle nostre istanze.

Torniamo a casa in uno stato di febbre e di sovreccitazione facile a comprendersi. Non sì tosto ci troviamo soli e colle porte accuratamente chiuse, esaminiamo il letto. Sì, ha proprio l'aspetto un po' sconvolto, come se mani straniere avessero osato toccarlo, ma, presso la guardaroba, in luogo delle leggiadre sedie veneziane bianche di cui era fornita la mia camera, si trova precisamente la sedia nera di legno curvato a vapore, che i due medium avevano visto dalla sala del maggiore Humblot, e che era stata dimenticata.

Vi salto sopra; niente sopra la guardaroba; niente dentro di essa; niente sotto; niente nel letto. Assai turbati, passiamo anche noi per il piccolo uscio che comunica col gabinetto di toeletta di mio marito. Vi manca una sedia. In questo gabinetto si trova un grande armadio, incastrato nella parete, all'uso del XVIII secolo. Mio marito vi teneva i suoi cappelli, i guanti, le cravatte, i fazzoletti. La polizia l'aveva visitato tutto e, qualche ora innanzi, al momento d'uscire, il generale vi aveva preso un paio di guanti e un fazzoletto.

Mi vi precipito, ne apro la porta massiccia, e là sul piano superiore trovo l'oggetto delle nostre ricerche, collocato semplicemente sovra un pacco di cravatte. Lo apriamo: nulla

vi mancava, nemmeno i 6000 franchi, di cui pure non sarebbe stato possibile di accertare l'identità, giacchè erano in biglietti di cui ignoravamo i numeri...

(Dal *Light* di Londra, 17 settembre 1898).

Non potendo fare di meglio, scrissi ad un amico di Parigi d'accertarsi « se nell'Annuario militare francese esistessero veramente un generale Noël, un comandante Humblot, un capitano Laloy, un capitano Ferré, e se veramente fossero stati mandati di presidio in Algeria ». Soggiunsi che si trattava d'accertare risposte ottenute in una seduta medianica, giacchè temevo d'essere mistificato. Ma non aggiunsi alcun'altra spiegazione.

Il cortese amico mi rispose:

« Parigi, 31 dicembre 1898.

« *Caro collega*,

« Non si tratta di una mistificazione. Ho trovato nell'Annuario « un Noël, cavaliere della legion d'onore, generale di brigata, co- « mandante il 19° corpo d'armata in Algeria (1). Un Humblot, « cavaliere della Legion d'onore, chef d'éscadron, chef d'État Major, « 19e corps d'armée in Algeri. Di questi due nomi nell'Annuario « se ne contano una sessantina. Poi ho trovato quattro Laloy, « ma nessuno in Algeria, e dodici Ferré, e di questi pure nessuno « alle Colonie. Ma possono essere stati traslocati di recente, poichè « sono ufficiali subalterni (2). E questo è quanto.

« Gradisca i miei cordiali augurii, ecc. ».

(1) Qui ci ha da essere errore. Un generale di brigata non può comandare un Corpo d'armata. D'altra parte, la signora Noël aveva scritto che suo marito doveva « comandare l'artiglieria in Algeria ». Il mio corrispondente deve aver letto male. Ma, in seguito a talune circostanze, mi mancò il tempo d'appurare questo particolare.

(2) Veramente la signora Noël non dice che Laloy e Ferré fossero stati mandati anch'essi in Africa, come io, nella fretta, avevo scritto al mio corrispondente.

FOTOGRAFIE

della " smaterializzazione „ parziale del medium

Il *Gaulois du Dimanche* del 7 gennaio pubblica un articolo di Carlo Lomon sullo spiritismo. Il Lomon è spiritista e rompe una lancia in favore delle sue credenze, di cui mostra il rapido sviluppo; parlando delle tavole semoventi, usa queste parole caratteristiche: « *Il n'y a guère plus de dix ans qu'on peut avouer en France, sans se rendre absolument ridicule, s'être trouvé témoin de ce fait que, d'ailleurs, tout le monde a vu* ».

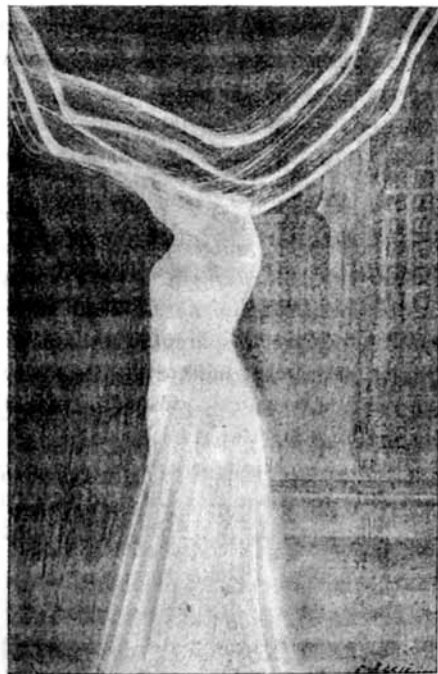
Ma veniamo subito alla fine dell'articolo, nella quale il Lomon ci presenta nientemeno che un nuovo fenomeno di *smaterializzazione parziale* del medium:

« Ecco ciò che uno fra i nostri collaboratori, in presenza del colonnello De Rochas, otteneva l'altro giorno, non già nel proprio laboratorio, ma nella sala d'uno fra i più noti parigini. Si trattava soltanto di mostrare come un *soggetto*, convenientemente ipnotizzato, traduca coll'espressione del viso e col gesto i sentimenti espressi dalla musica... Si trattava, quella sera, di fotografare i gesti espressivi di Lina. I *clichés* destinati al *Gaulois du Dimanche*, dovevano semplicemente servire come esempi d'atteggiamenti e di pose. Ora, ecco che le due istantanee, prese durante l'esperienza, presentano entrambe una cosa curiosissima.

« Nella prima, Lina, addormentata dal colonnello De Rochas, danza, vestita di bianco; la parte destra inferiore dell'abito è nettissima; la parte anteriore, come confusa, sembra velata d'un fluido visibile, d'apparenza spettrale, e che si fonde, in qualche modo, nell'aria circostante. Attraverso questo corpo eterizzato, e quasi su tutta la lunghezza dell'immagine, appaiono nettamente i battenti verniciati e adorni d'arabeschi, d'un uscio della parete, il che è

quanto dire che il muro è fotografato attraverso il corpo del *soggetto*, divenuto fluidico (1).

« La seconda *istantanea* è più singolare ancora; quivi il capo del soggetto scompare, come volatilizzato sotto ondulazioni di curve perfettamente nette e luminose, quasi parallele e aggirantesi dalle sue spalle al soffitto. Le mani, fuse ne' circuiti dell'ef-

fluvio, sembravano entrambe alimentarne la sorgente misteriosa e confondersi nel suo scaturimento. La forma nerastra che sembra occupare il luogo della testa è l'apertura superiore d'una finestra

(1) Non riportiamo questa prima fotografia perchè nella riproduzione che ne pubblica il *Gaulois* appare bensì il supposto fluido che vela una parte del corpo, ma vi si cercano invano gli oggetti che dovrebbero apparire *attraverso* il corpo di Lina.

di stile moresco. Il capo fluidico del soggetto è quindi una specie d'onda trasparente, attraverso a cui la parete del fondo è completamente visibile.

« Non si tratta, ben inteso (l'esame della *negativa* al microscopio lo hà dimostrato) d'un difetto della lastra, o d'uno fra quei movimenti del liquido rivelatore, in cui il Guebhard crede trovare la spiegazione puramente fisica delle famose fotografie del pensiero del dott. Baraduc. No; pare proprio che l'apparecchio fotografico abbia visto qualche cosa che noi non vedevamo; certamente le onde di quella sensibilità esteriorata che il colonnello A. De Rochas ebbe a dirci emanare da' suoi soggetti... ».

La relazione del Lomon è fatta in guisa tutt'altro che completa e soddisfacente: così non è detto se le fotografie siano state prese alla luce del giorno, a quella del magnesio o altrimenti.

Si può ancora ammettere, poi, che la fotografia riproduca un oggetto non visibile all'occhio umano; si potrà ammettere che il corpo d'un medium si *smaterializzi*, in tutto ó in parte, e scompaia — come ne vedemmo esempi nei fascicoli precedenti — o si assottigli a segno da diventar trasparente; ma non s'intende bene come abbia potuto accadere che, mentre gli astanti s'illudevano di scorgere la testa del medium, essa fosse, in realtà, sciolta in striscie luminose, che la fotografia rivelava.

Tutto ciò va, per lo meno, molto, ma molto soggetto a cauzione, ed occorre attendere la relazione del De Rochas, certamente presentata in forma più scientifica, per formarsi un criterio in proposito.

Il fenomeno delle tavole semoventi

e le sue spiegazioni scientifiche

(Continuaz. e fine: vedi i fascicoli di Novembre e Dicembre).

LA TEORIA DELLA « FORZA PSICHICA ».

E ora dalle teorie della scienza ufficiale passiamo a quelle degli sperimentatori, a quelle che non sono di spiritisti, che possono essere discusse, forse anche confutate, ma non si basano sulla ignoranza dei fatti materiali.

Credo che il primo a presentare, in Europa, un sistema ragionevole per spiegare materialisticamente questi fatti, sia stato il francese conte Agenore De Gasparin, nella sua opera: *Des Tables tournantes, du surnaturel en général et des Esprits.* (Parigi, 1855, 2 volumi). La posizione elevata dello scrittore, l'ampiezza della sua opera attrassero su questa l'attenzione universale. Non sì tosto era scoppiato l'*engoument* per le tavole giranti in Francia, egli aveva intrapreso nella sua abitazione di Valleyres, in compagnia di una diecina di amici, fra cui un membro dell'Istituto di Francia, una serie d'esperimenti, di prove e controprove, fatte in modo proprio intelligente, tantochè lo stesso Crookes la disse « la sola serie di buoni esperimenti dimostrativi ch'egli conoscesse ». Da queste esperienze il De Gasparin fu tratto a credere che i fenomeni fossero da attribuirsi ad un fluido messo in azione dalla volontà cosciente od incosciente degli operatori. Escluse l'ipotesi spiritica come assolutamente non necessaria. « Io non ho la pretesa di andare più in là », soggiunge egli, « e di voler dare fin da oggi una spiegazione definitiva. Ma sono tranquillo. Una volta ammessi i fatti, le spiegazioni non mancheranno, e ciò che adesso sembra impossibile parrà allora semplicissimo e naturale ».

Il Thury, professore all'Università di Ginevra, membro della Società di Fisica e Storia Naturale di quella città, prese le mosse dal libro del De Gasparin per il suo volume: *Les Tables parlantes* (Ginevra, 1855). Riconosce, anche per nuove esperienze da lui medesimo eseguite, l'autenticità dei fenomeni osservati a Valleyres, ma non trova buona la spiegazione fluidica data loro dal Gasparin. Viceversa, li attribuisce ad un altro fluido che, in modo analogo a quello dell'etere degli scienziati, trasmette la luce, penetra ogni materia organica od inorganica, e che egli appella *psicode*, ma che potrebbe anche essere sostanza speciale degli organismi viventi, la quale, in date condizioni, si estenderebbe oltre i limiti visibili. Propone il nome di *forza ectenica* (da εκτένεια, estensione) al potere che così esercita lo spirito umano quando agisce a distanza per mezzo dell'influenza della *psicode*.

Il prof. Thury riconosceva bensì la difficoltà che si aveva forse a spiegare, colla sua ipotesi, come il concorso di parecchie persone formanti una catena possa avere per risultato l'apparenza d'una persona unica, ben definita, che dia risposte collettive. « Tuttavia », aggiunge, « siccome i fenomeni sono intricati e restano ancora dati sconosciuti, non si può dare un peso eccessivo all'obiezione. Per altra parte, so che molti rigettano *a priori* come anti-scientifica l'azione degli Spiriti. Quanto a me, considero come anti-scientifiche soltanto le cose, la cui l'impossibilità sia dimostrata ».

Ora la teoria del Thury è meglio conosciuta come quella della « forza psichica », espressione usata dal Crookes. Questi scrive peraltro: « La *forza ectenica* del Thury e la mia *forza psichica* sono evidentemente la stessa cosa. Avessi conosciuto il lavoro del Thury tre mesi fa, avrei adottato la sua denominazione ».

L'azione di questo *fluido*, di questa *forza psichica*, che dir si voglia, viene pur rivelata da un soffio gelato, che generalmente precede il prodursi di fenomeni spiritici e li preannuncia. « Fogli di carta », scrive il Crookes, « ne furono portati dattorno, e il termometro scese di parecchi

gradi » (1). Perfino prima che accada il movimento d'una tavola, specie se pesante, si risente spesso sulle mani un soffio leggero.

Non entro a discutere la spiegazione spiritica, giacchè, per quanto concerne la parte fisica del fenomeno, non si discosta da quella del Thury e del Crookes. Anche gli spiritisti attribuiscono i fenomeni di cui stiamo trattando alla *forza psichica* del medium; soltanto ritengono che, **in taluni casi,** questi spiriti disincarnati si valgano di detta forza del medium per agire sovra corpi materiali, o forse dispongano essi medesimi di *forza psichica,* mediante il corpo fluidico onde gli spiritisti li dicono rivestiti.

Non posso ora soffermarmi a giudicare questa teoria, perchè ciò richiederebbe che entrassi a fondo nelle teorie relative all'*alterazione della personalità*, accumulando necessariamente pagine e fascicoli. Mi sono, per ora, prefisso soltanto di trattare **la parte fisica del fenomeno.**

I « PICCHI INTERNI ».

Le spiegazioni offerte dagli scettici non sono meno infondate per ciò che concerne i colpi che si odono risuonare nei tavolini, senza che questi si muovano, e che gl' Inglesi designano col nome di *raps*. È questo un fenomeno frequente quasi come quello dei tavolini semoventi, e quindi non difficile a studiarsi. Vi hanno picchi appena percettibili, e allora bisogna guardarsi di non confonderli collo scricchiolio del legno sotto la pressione delle mani, ma talvolta sono forti come può essere un pugno menato sovra il mobile. Nella oscurità il rumore è assai più violento, ma naturalmente persuade meno, quantunque si abbia la precauzione di tenere le mani e le gambe del *medium*. Il meglio è abbassare il lume, ma non tanto che non si possano discernere gli oggetti circostanti. Alle volte, la forza medianica è tale da permet-

(1) *Appunti relativi ad una investigazione,* ecc.

tere che la incognita Intelligenza comunichi tiptologicamente per mezzo di questi « picchi interni », anzichè facendo battere i piedi della tavola sul pavimento. Tal'altra volta i rumori accompagnano la cadenza d'un canto, imitano il rullo del tamburo e simili. È pure frequente, sopratutto quando se ne faccia dimanda, udir graffiare, raschiare nella tavola, o uno strepito pari a quello che produrrebbe una sega. A ogni colpo, si sente la tavola vibrare sotto le dita, come se si picchiasse *sotto*, e non *sopra* al mobile — cosa che due sperimentatori possono facilmente accertare, l'uno ponendo l'orecchio sulla tavola, e l'altro accovacciandosi sotto di essa.

Dopo questa descrizione del fenomeno, molti lettori saranno non poco sorpresi nell'apprendere come siasi creduto sul serio di spiegare la cosa per mezzo di certi scoppiettii che alcune persone possono trarre da un qualche muscolo del loro corpo.

Primo a fare questa trovata fu Agostino Flint, professore di clinica medica all'Università di Buffalo. La signora Fish-Fox e miss Kate-Fox — le due famose sorelle da cui trasse origine il Moderno Spiritismo — trovandosi a Buffalo intorno al 1853, invitarono i dottori Flint, Coventry e Lee a studiare i rumori misteriosi che si producevano alla presenza di esse. I tre medici accettarono l'invito, ed infatti, nella seduta che tennero, udirono nettamente i famosi colpi. Allora fecero sedere i *medii* e collocarono loro sotto i piedi soffici cuscini : i rumori cessarono. Li distesero sovra un divano, e continuò il silenzio. Li autorizzarono a porre i piedi a terra, ed i colpi ricominciarono. Da ciò il dott. Flint dedusse che le due donne — o per meglio dire, una fra esse, Caterina — producessero i rumori « in virtù del rilassamento dei legamenti della giuntura del ginocchio ; per mezzo di un'azione muscolare e d'una pressione del piede contro un punto di appoggio, la tibia va lateralmente sulla superficie inferiore del femore. Ciò accade mediante un atto di volontà, senza moto apparente del membro, e cagiona un forte rumore ». Insomma, qualcosa di simile a quando facciamo scricchiare

le dita, nel modo semplicissimo che tutti sanno, ma senza che lo sforzo appaia al di fuori.

A testimonianza di questo fatto, il Flint cita una signora di Buffalo, che appunto aveva la facolta di produrre tale scoppiettio.

È poi da osservarsi che il fisiologo tedesco Schiff credette, a sua volta, di poter spiegare i *raps* dei medii con colpi che egli medesimo produceva, facendo battere il tendine del muscolo *lungo peroneo laterale* contro il suo incastro, o contro la superficie ossea del peroneo. E di questa sua facoltà diè prova in una seduta ch'ei tenne, nell'aprile 1859, all'Accademia delle Scienze a Parigi. Senonchè, egli produceva questi strepiti anche rimanendo coricato, mentre l'ipotesi del Flint si basava appunto sulla impossibilità che Caterina Fox producesse i colpi senza premere il piede a terra (1).

Non posso discutere l'esperienza del Flint a Buffalo, mancandomene gli elementi: la prudenza e l'equità ci consigliano naturalmente di darle un peso non minore, ma nemmeno maggiore di quello che rivestano le esperienze riferite da altri scienziati. Non veggo adunque perchè non meriti lo stesso credito il rapporto del Crookes, pubblicato nel 1874 e che si riferisce a fenomeni studiati dal 1870 al 1873. Accennando ai « fenomeni di percussione e suoni simili » lo scopritore dei raggi catodici scrive:

« Sono più variati quelli che si producono col signor Home, ma per l'intensità e l'ordine loro nessuno può competere con miss Kate Fox. Per varii mesi mi fu dato d'investigare liberissimamente i fenomeni cui dava luogo la presenza di questa signora, e mi diedi a studiare specialmente gli acustici. In generale, ad ottenere un risultato occorre una intera seduta, ma la signorina Fox pare non abbia che

(1) In seguito all'esperienza di Schiff, il dottor Jobert presentò una malata in cui si facevano udire lievi battiti dietro il malleolo esterno destro, colla incessante regolarità del polso. Un'operazioue chirurgica fe' scomparire tale anomalia. Altri casi consimili furono presentati dai dottori Velpeau e Cloquet di Parigi.

a mettere la mano in qualsivoglia posto, e subito vi si odono rumori divisi in tre colpi, forti abbastanza per propagarsi attraverso a parecchie camere. In tal guisa li udii in un albero, su di un cristallo, su un filo di ferro, sulla pelle d'un tamburello, sul cielo di una vettura pubblica, sul pavimento di un teatro. Ma v'ha di più: il contatto effettivo non è sempre necessario; i medesimi suoni si produssero sulle pareti, sul pavimento, mentre e mani e piedi di lei erano tenuti saldi, mentre ella era ritta su di una sedia, o su di un'altalena sospesa al soffitto, o stava chiusa in una gabbia di filo metallico, o adagiata, priva di sensi, sovra un canapè. Li udii sovra un'armonica, sulla mia spalla, sotto le mie mani. Li ho uditi su di un foglio di carta sospeso per un angolo ad un filo tenuto fra le dita.

« *Conoscendo tutte le teorie, numerosissime, immaginate a spiegare tali suoni, specialmente in America, le ho riscontrate in tutte le guise che mi vennero suggerite,* finchè non giunsi a persuadermi che si trattava realmente di fenomeni autentici, e che le trappolerie e l'azione meccanica non c'entrano per nulla » (1).

Per parte mia, ritengo che il Crookes, inventore d'uno strumento registratore dei suoni, da lui detto *fonografo* (da non confondersi con quello d'Edison), abbia quelle nozioni d'acustica che bastano per fargli distinguere lo scricchiolio delle ossa di un ginocchio dai colpi battuti sovra un cristallo, o sulla sua spalla. E benchè si dica che nessuno è più sordo di chi non vuole intendere, pure non ho mai trovato alcuno il quale abbia inteso i *fortissimi pugni*, i *raschiamenti* e gli altri strepiti che si producono nelle sedute spiritiche e da me stesso uditi almeno cinquanta volte, e che siasi sognato di potere spiegarli collo scricchiolio delle ossa di un ginocchio. E ciò senza considerare che l'anomalia patologica necessaria per simulare questo fenomeno non si riscontra che in pochissime persone, mentre i picchi spiritici sono *frequentissimi*. Si

(1) *Appunti relativi ad un'investigazione*, ecc.

ottengono molto spesso con persone non pagate, che certo non si sottoporrebbero per ore intere a questa non piacevole operazione per il bel gusto di gabbare i loro amici e conoscenti.

Il fenomeno dei *raps*, ossia « colpi interni » fu uno tra quelli che non poco contribuirono alla conversione del celebre naturalista Wallace allo Spiritismo. Egli racconta:

« Fu nel novembre del 1866 che mia sorella s'avvide come una signora, la quale viveva seco, avesse il dono di determinare colpi fermi e netti ed altre curiose manifestazioni..... Quando sedevamo ad una tavola da giuoco senza tappeto, tutti colle mani su di essa, i colpi cominciavano generalmente dopo pochi minuti. Sembravano bussati in diversi punti della parte inferiore del coperchio. Variavano di tono e di forza, da un suono analogo a quello che si produrrebbe battendo con un ago o una lunga unghia, fino ad altri simili a percosse del pugno o delle dita della mano. Si udivano pure rumori che ricordavano grattamenti d'unghia, o il fregamento prodotto dai polpastrelli delle dita, poggiati fortemente contro la tavola. Imitavano più o meno esattamente i rumori che facevamo coi diti sovra il mobile; segnavano il tempo ad una melodia fischiata da alcuno fra i presenti; talvolta, a nostra richiesta, eseguivano essi medesimi un'aria graziosissima, o seguivano correttamente un'aria battuta da una mano sulla tavola.

« Quando rumori di tal fatta sono intesi le cento volte in una stanza che ci appartenga, e ben rischiarata, sovra una tavola nostra, mentre le mani di tutti gli astanti rimangono visibili, le spiegazioni che si dànno ordinariamente del fenomeno sono affatto insostenibili. Naturalmente, la prima impressione che si prova, quando non siansi uditi se non pochi colpi, si è che alcuno picchi nel mobile coi piedi. Per sincerarci di tale sospetto, c'inginocchiammo più volte intorno alla tavola; eppure i colpi continuarono, e non solamente li udimmo come se fossero bussati sotto il coperchio del mobile, *ma li abbiamo risentiti vibrare in esso.*

« Altri scettici ritengono che i rumori siano dovuti a stiracchiamenti di tendini, od a scricchiolii di giunture in certe parti del corpo del *medium*..... In tal caso, conviene mi si citi un caso in cui le ossa o i muscoli d'una persona possano produrre simili strepiti: martellamenti, rulli di tamburi, crepitii, grattamenti, raschiamenti, fregamenti, e possano ripetere alcuni fra tali suoni con tanta rapidità da seguire, a uno a uno, tutti i picchi eseguiti colle dita dell'osservatore, o battere il tempo della musica; di più, in cui questi rumori debbano apparire a ciascuno fra gli astanti non provenire dal corpo d'una persona, ma dalla tavola alla quale è seduto, e che vibra sovente quando si odono i suoni. Finchè non mi si presenti un caso simile, *mi si perdoni se mi meraviglio della credulità di coloro i quali accettano una spiegazione così assurda e inadeguata* » (1).

Come si vede, adunque, i Flint e compagni anche in questo fenomeno avevano seguito il solito sistema di trascurare tutti i fatti contrari alla teoria che loro piaceva di sostenere.

Quel che disse delle tavole semoventi Victor Hugo.

Quale ne possa essere la causa, il fenomeno dei tavolini semoventi e parlanti esiste dunque, ed è meraviglioso.

I lettori si saranno, anzi, persuasi che il fenomeno che si vuole designare col nome burlesco di « danza delle tavole » non è più ridicolo di quello che fu beffeggiato, al tempo di Galvani, col titolo di « danza dei ranocchi ».

« La tavola girante » lasciò scritto Victor Hugo « fu molto derisa. Parliamoci chiaro: questo scherno è privo di fondamento. Il sostituire all'esame le beffe è cosa comoda, ma poco scientifica.

« Quanto a noi, riteniamo sia stretto dovere della scienza scrutare tutti i fenomeni; la scienza è ignorante e non ha

(1) *L'aspetto scientifico del soprannaturale*, cap. X, § III.

diritto di ridere; *un savant qui rit du possible est bien près d'être un idiot.* L'inatteso deve sempre essere atteso per la scienza. Questa ha il còmpito di fermarlo quando lo vegga passare e frugarlo, respingendo il chimerico, accertando il reale. La scienza non ha sui fatti che il suo diritto di *visto.* Deve verificare e distinguere. Tutta la conoscenza umana non è che una cerna. Il falso che complichi il vero non scusa il rigetto in blocco. Quando mai il loglio diede pretesto a rifiutare il frumento? Sarchiate le male erbe, l'errore, ma mietete il fatto e collegatelo agli altri. La scienza è il covone dei fatti.

« Missione della scienza è quello di tutto studiare e tutto sondare. Tutti siamo creditori dell'esame; tutti siamo pure suoi debitori. Ce lo devono e lo dobbiamo. Evitare un fenomeno, rifiutargli il tributo d'attenzione cui ha diritto, metterlo alla porta, voltargli le spalle ridendo, è fallire alla verità, è lasciare protestare la firma della scienza. Il fenomeno del tripode antico e della tavola moderna ha diritto, quanto ogni altro, all'osservazione. La scienza psichica ci guadagnerà certamente. Inoltre, l'abbandonare i fenomeni alla credulità è tradire la ragione umana.

« Del resto, lo si vede; il fenomeno, che sempre venne respinto e sempre riapparve, non data da ieri soltanto ».

CESARE VESME.

STRANA RIVELAZIONE
OTTENUTA COLLA SCRITTURA AUTOMATICA

(Dagli *Annales des Sciences Psychiques*)

M'avete domandato, signore, di trascrivervi il lungo racconto che vi ho fatto a viva voce; proverò dunque a farlo, ma sento che è un còmpito difficile, perchè si tratta di raccontare fatti che hanno un'apparenza inverosimile.

Ero al Collegio militare di Firenze, nel 1881, dove facevo il mio primo anno; contavo 15 anni d'età.

Nel novembre di quel medesimo anno, mia madre cominciò ad occuparsi di spiritismo, dopo la morte della mia sorella maggiore; ma io lo ignoravo completamente. In seguito al dolore che questa morte aveva cagionato alla mia famiglia, fui ritirato dal collegio. Un giorno, essendo entrato da mia madre, per domandarle il permesso d'andar a condurre i cavalli alle cascine — allora i cavalli erano la mia grande preoccupazione — ella mi pregò di restare un momento con lei e di posare le mani sopra un tavolino, davanti al quale era seduta.

Seppi dopo che mia madre, la quale non ha alcuna medianità, provava spesso a quel tempo, quando era sola, ma non otteneva niente. Vedendomi, le venne l'idea di tentare con me, senza dirmi di che cosa si trattasse. Sedetti, molto stupito ed annoiato della sua domanda, e posai le mani sulla tavola, domandandole perchè me lo facesse fare.

Mia madre mi rispose: « Provo un'esperienza di fisica; aspetta un po' ».

Dopo pochi istanti, intesi dei rumori molto strani, che si producevano nell'interno della tavola; erano scricchiolamenti e leggeri colpi, molto distinti. Io fui quasi spaventato, e vidi mia madre

molto commossa; ella mi disse: « Sii tranquillo, ti spiegherò subito ciò che è », e per farmi pazientare, voleva farmi credere che il calore delle mie mani facesse scricchiolare il legno.

Il tavolino si sollevò e camminò, e noi lo seguimmo fino ad uno scrittoio, nel mezzo del quale è un pezzo di panno verde. Il tavolino toccò lo scrittoio e mia madre disse forte, con mio gran stupore, come non avendo l'aria di parlare a me: « Puoi battere tre colpi nel mezzo dello scrittoio, sotto il panno verde? » Non aveva finito di dirlo, che tre colpi risuonarono esattamente sotto il quadrato di panno.

La mia emozione fu sì forte, che mia madre dovette darmi la spiegazione di questo fenomeno, che accettai semplicemente, come si accetta tutto a quell'età. Noi eravamo a questo punto, quando entrò un nostro amico e il fenomeno fu immediatamente riprodotto davanti a lui; e si riprodusse ancora una volta quando entrò mio padre.

Ebbi questo genere di medianità per parecchie settimane; dopo si sviluppò in me la scrittura automatica e noi rinunziammo alla tavola e a tutte le esperienze fisiche che potevano avere molto interesse per gli scienziati, ma nessuno per quelli che cercano, in questi fenomeni, la prova della sopravvivenza dell'anima. Mia madre voleva la prova della sopravvivenza di sua figlia e noi crediamo d'averla avuta. Io ho scritto automaticamente delle cose che mia sorella, malata, aveva dette a mia madre, in campagna dove avvenne la disgrazia, finchè ero a Firenze, al collegio militare, dal quale non uscii che dopo la morte di mia sorella.

Altre prove vennero in appoggio a quella: il fenomeno aveva un carattere speciale, pel fatto che più di 150 personalità — delle quali non avevo nessuna conoscenza, nè coscienza — si sono, per così dire, manifestate nei miei scritti, e ogni volta che si presentavano di nuovo, era sempre lo stesso stile, la stessa lingua, la stessa epoca, e il medesimo carattere morale. Automaticamente, e senza sapere nè comprendere ciò che scrivevo, avevo rapidamente scritto col lapis, nella lingua italiana del XIII secolo, delle visioni mistiche che furono ammirate dai nostri migliori scrittori. Dialoghi filosofici e di alta moralità furono il risultato di numerose domande formulate dagli assistenti; parecchie di queste risposte erano in lingua moderna; un gran numero d'altre erano in antico dialetto, quasi latino, che si chiamava *volgare* nel XIII secolo.

In questi dialoghi si sono, a poco a poco, sviluppate le teorie buddiste e il quietismo della signora Guyon.

Nè mia madre, nè io, nè alcuna delle persone presenti, non sapevano una parola di queste cose, nè di queste dottrine.

Ebbi degli scritti relativi alla città di Todi, in Umbria, e ai suoi dintorni; piccoli villaggi quasi sconosciuti vi erano menzionati. Nomi, oggi estinti, d'antiche famiglie italiane, sono stati citati a proposito d'aneddoti sconosciuti, ma che avevano sempre un carattere di gran verità. Spesso noi abbiamo verificato, negli archivi di Firenze e di Siena, l'esattezza di questi nomi. Questi aneddoti, questi nomi di persone, di città, di villaggi, non venivano mai senza ragione di essere, ma sempre in conseguenza d'una conversazione precedente, alla quale non avevo preso parte. Io ero sempre come un istrumento passivo, incosciente, un poco come il telefono; ma non entravo mai in *trance* (estasi).

Qualchevolta ci toccarono penose avventure colla mia scrittura automatica. Ne trascrivo una che ci fu particolarmente spiacevole.

Mio padre faceva, nel 1883, il ritratto della signora B. M... (non posso citare il suo nome per intero; la storia di cui si tratta potrebbe esserle penosa), una signora americana, molto conosciuta per la sua posizione, per la sua alta intelligenza e per la sua filantropia.

Mentre posava per il suo ritratto, la conversazione cadde sullo spiritismo; essa apprese che io ero ciò che si chiama: *medium scrivente*. Pregò mio padre di farla assistere ad una seduta; egli si trovò molto imbarazzato, perchè sapeva che mia madre opponeva grandi difficoltà ad ammettere una nuova persona alle nostre riunioni, che non erano più esperienze, ma un momento di raccoglimento e di consolazione per lei. Mia madre, infatti, pregò mio padre di dispensarla dalla visita di questa signora, ma l'insistenza di quest'ultima fu così viva e così pressante, che bisognò assolutamente contentarla.

Mia madre pregò una sua amica, che parla molto bene l'inglese, di voler servire d'interprete, e ci riunimmo una sera, nella nostra casa, per provare ad invocare il marito della signora B. M..., morto da parecchi anni.

Posando, la signora B. M... avea raccontato a mio padre il lutto severo che aveva portato alla morte di suo marito, come avesse poste tutte le sue cure nell'eseguirne le ultime volontà,

rispettando i suoi più piccoli desiderii, tanto per l'educazione dei suoi figli quanto per l'ordinamento degli affari di successione, ed esprimeva la sua soddisfazione per aver così compiuto il suo dovere verso la memoria di suo marito.

Ecco tutto ciò che sapevamo di questa famiglia, che non conoscevamo affatto prima che la signora B. M... si fosse presentata allo studio di mio padre.

Nella serata che doveva precedere la seduta con questa signora, mia madre mi pregò di *pensare* (è così che noi diciamo, in luogo di *evocare*, come dicono tanti altri, ed è del resto esatto, perchè mi basta di *pensare*, per ottenere quasi subito la personalità domandata) ad un suo zio il quale, a quanto ella credeva, poteva aiutarla nella difficoltà d'ottenere qualche cosa che potesse soddisfare questa nuova venuta alle nostre sedute; questa fu come una seduta preparatoria, allo scopo d'evitare uno scacco completo, ma noi non potemmo ottenere che delle vaghe promesse.

La sera dopo, la signora B. M... entrò nel salotto di mia madre alle nove precise.

La signora P..., interprete, era presente, insieme a mio padre e ad un avvocato suo amico, il signor C... Io ero seduto davanti a una tavola con un lapis in mano e della carta bianca davanti. Dopo pochi istanti, il mio lapis tracciò queste parole in francese:

« C'è un'inimicizia, che non posso comprendere, fra la signora ed il defunto suo marito ».

Mia madre, convinta com'era, al pari di tutti noi, della perfetta armonia di quella famiglia, si turbò a queste parole, finse di non comprenderle per non ripetere tale frase, e domandò di nuovo se sarebbe possibile d'entrare in rapporti col marito della signora B. M... E il lapis inesorabile ripetè la sua frase: « C'è un'inimicizia, che non posso comprendere, fra la signora ed il defunto suo marito ».

La signora P... ci disse che la signora B. M... voleva a tutti i costi sapere ciò ch'era stato scritto, e la frase le fu tradotta in inglese.

Nessuno di noi dimenticherà mai la profonda emozione che provammo vedendo la signora B. M... levarsi in piedi e, pallidissima, gridare: « Come! ancora! »

Questo fu un vero colpo di scena. Dopo di ciò, essa spiegò rapidamente in inglese alla signora P... ch'essa aveva avuti dei

gravissimi disaccordi con suo marito, ma che credeva che la morte avesse dovuto cancellare in lui qualunque risentimento, poichè anche lei aveva perdonato, e aveva eseguite con tanta fedeltà le sue ultime volontà.

Mia madre volle insistere per sapere se, in seguito, sarebbe stato possibile d'aver un'altra comunicazione più favorevole.

Il mio lapis scrisse questa strana frase: « Impossibile, egli è in Nigrizia ».

Questa volta fummo sicuri d'essere mistificati e mia madre voleva a tutti i costi interrompere la seduta, molto confusa di dover dire alla signora una simile sciocchezza. Ma il signor C... insistè, volendo aver la chiave di quest'enigma e domandò: « Per qual ragione dite ch'egli è in Nigrizia? »

E il lapis scrisse: — Egli ha per missione d'influenzare per l'abolizione della schiavitù. — Perchè ha avuto una simile missione? — *Perchè è un negro* ».

Mia madre, molto scoraggiata, e che non s'interessava più alla seduta, vedendo questa inaccettabile spiegazione, così offensiva per quella signora, prese vivamente il foglio di carta, credendo di non esser veduta, lo spiegazzò e lo gettò per terra. Ma la signora B. M... aveva veduto e gridò: « Signora, non avete il diritto di far ciò; tutto quello che si scrive in questo momento è per me ». E reclamò la pallottola di carta, che le fu data. La distese, e la signora P... le disse ciò che vi era scritto.

Immediatamente ella si alzò, parve molta commossa, ci augurò la buona notte e se ne andò.

Noi eravamo stupefatti e molto in pena dell'impressione che aveva provata la signora. Mia madre non cessava di ripetere: « È la prima volta che siamo così mistificati, poichè l'ultima frase è uno scherzo inopportuno; ma la prima però era vera ed ha molto commossa la signora B. M... »

L'indomani mattina, mio padre andò, come al solito, a fare il ritratto alla signora americana. Ritornò a casa per far colazione, ridendo come un matto e gridando a squarciagola: *Era un negro! Era un negro!*

Noi non comprendevamo. Allora ci disse che la signora B. M... gli aveva lungamente raccontato la sua storia; gli aveva detto che, dopo il suo matrimonio, la sua famiglia aveva scoperto che suo marito era d'origine indiana, vale a dire *uomo di colore*. Ciò non

si vedeva quasi, ma per degli americani era una tormentosa degradazione. Questa fu l'origine dell'inimicizia che durò tutta la vita, ma che la signora M... credeva estinta colla morte, perchè, diceva, essa aveva adempiute tutte le volontà di suo marito.

Gli altri scritti, ottenuti colla scrittura automatica, hanno un interesse molto più grande di tutto quello che vi ho raccontato, ma disgraziatamente sono in italiano e la maggior parte in antico italiano del XIII secolo ed io non posso tradurli.

GORDIGIANI.

Il Gordigiani — giova notarlo — non presenta esplicitamente quello da lui narrato come « un caso d'identità spiritica », ma soltanto quale una strana rivelazione ottenuta medianicamente. E il caso appare infatti interessante, anche perchè ben presentato. Ma la presenza della signora B. M... lascia troppo facilmente pensare a trasmissione di pensiero perchè si abbia *necessariamente* a considerare la comunicazione avuta come spiritica. Il ricordo della freddezza delle sue relazioni col marito e del motivo che la produsse, essere egli, cioè, *uomo di colore*, dovevano in quel momento tenere in ansietà la signora americana ed essere il suo pensiero dominante, che nel cervello del *medium*, spiritista evidentemente kardechiano, prese forma plastica, come in un sogno, facendogli dire che lo spirito di cui si trattava fosse in Nigrizia.

Interessanti potrebbero pure riescire le altre comunicazioni che il Gordigiani afferma d'avere ottenuta colla propria medianità scrivente; ma per giudicarle occorrerebbe conoscerle esattamente.

L'opera del Dott. G. B. Ermacora

SULLA

TELEPATIA

« Per cura dei parenti, che intendono interpretare il desiderio dell'autore, viene publicata in un volume separato la monografia: *La Telepatia*, del dott. G. B. Ermacora, già apparso periodicamente nei numeri della *Rivista di Studi Psichici*.

« La morte crudele non permise all'autore di portare a termine l'opera già bene avviata: nelle note dello stesso troviamo indicato il titolo di due altri capitoli: § 82. Suggestioni postipnotiche d'atti. — § 83. Il fenomeno della cosidetta attrazione magnetica.

« Quantunque l'opera così riesca incompiuta, l'ampiezza di vedute con cui è svolta, i criteri sapienti in essa racchiusi, ne fanno ancora la monografia più importante che si abbia su questo argomento e che sarà letta con interesse e profitto da tutti gli amanti del sapere. »

Queste le parole che precedono il volume testè uscito a Padova.

Un foglietto annesso al volume stesso avverte che « il « ricavato di quest'opera viene destinato dalla famiglia del « compianto autore quale primo fondo per la costituzione « d'una futura Società italiana per le Ricerche Psichiche », e che il prezzo del volume è di L. 2.

Queste altre parole abbisognano d'una spiegazione. Ecco come andarono le cose. La signora Emma Linder vedova Ermacora, mi aveva scritto, or sono due mesi, proponendomi di destinare il ricavo della vendita dell'opera « ad una nuova Società di studi psichici in Torino ». Le risposi che in Torino già esisteva una Società di studi psichici, che si regge sulle gruccie: la Società Psiche, e che proprio in To-

rino non è sentito il bisogno di crearne una nuova. Piuttosto proponevo che il danaro fosse destinato ad una futura Società italiana (e non torinese), per le Ricerche Psichiche. E così rimase stabilito (1). Dissi *futura*, perchè non credo assolutamente che i tempi siano ora maturi in Italia per fondarvi una Società di Ricerche Psichiche, sullo stampo di quella anglo-americana, che possa dare utili frutti. Una Società di tal fatta deve comporsi, in gran parte, di scienziati e d'uomini che a questi studi abbiano rivolto speciali e spassionate cure. Questi uomini sono ora in numero troppo esiguo nel nostro paese. Ma il momento opportuno verrà, non ne dubito, per la forza stessa delle cose, che sempre maggiormente impone i fenomeni detti *psichici* all'attenzione dei dotti. Ne ebbi una prova incoraggiante in questi ultimi mesi, nei quali, non solo provai la soddisfazione di vedere quasi raddoppiarsi il numero degli abbonati a questa *Rivista* (il che può dipendere da tutt'altra causa che del suo merito intrinseco), ma vidi particolarmente associarvisi professori di Università, direttori di cliniche psichiatriche, medici distintissimi, ecc. Questo dimostra, per lo meno, che costoro cominciano a sentire la necessità di seguire della loro attenzione tali studi, che diverranno corredo necessario delle cognizioni di quanti s'occupano di psicologia, freniatria, filosofia, ecc., tantochè i più restii non tarderanno ad avvedersi della posizione d'inferiorità che, su questo rilevante aspetto, si troveranno di fronte ai loro confratelli che siansene occupati.

Ora, è appena credibile l'ignoranza della grande maggiosanze degli stessi dotti in Medicina su quanto concerne la telepatia. Fra gli stessi psichiatri, pochissimi si spinsero oltre la lettura di un libro dell'Ochorowicz e di qualche articolo del Janet. A proposito dei così detti « divinatori del pensiero », come Pickman, Wandorhobb, Dalton, ecc., i più arditi si spingono fino alle teorie *delle piccole percezioni*, enunciate già

(1) Il denaro ricavato dalla vendita sarà depositato dalla famiglia dell'Ermacora presso qualche Istituto di Credito. Non è chi si alluda che la vendita possa fruttare una somma rilevante, tanto più che gran numero di copie già furono dalla signora Ermacora spedite in dono, ma l'idea d'una Società italiana di ricerche psichiche sarà stata lanciata, ed ai primi fondi altri potranno eventualmente aggiungersene più tardi.

dal Tamburini, e ultimamente svolte dai dottori G. C. Ferrari e Guicciardi di Reggio Emilia in un lavoro coscienzioso, encomievole, ma che, come più tardi mi riserbo di provare, non soltanto non risolve affatto la questione della telepatia, ma nemmeno completamente quella della semplice « divinazione del pensiero » (uso Pickman), e nemmeno spiega in modo securo i fenomeni di *cumberlandismo*.

« Per chi stimasse esagerata l'idea d'una possibile rivoluzione scientifica per opera di questi nuovi studi » scriveva l'Ermacora, « riferirò le parole del prof. Pouchet: « Dimo-
« strate che il cervello, per una specie di gravitazione, agisce
« a distanza sopra un altro cervello come la calamita sulla
« calamita, come il sole sui pianeti, e come la terra sul
« corpo che cade! Giungere alla scoperta d'una influenza,
« d'una vibrazione nervosa propagantesi senza conduttore
« materiale!... Il prodigioso consiste in ciò, che tutti coloro
« i quali credono poco o molto a simili cose non sembrano
« neppure accorgersi, gl'ignoranti!, dell'importanza, dell'in-
« teresse, delle novità che vi sarebbero in tali cose, e della
« rivoluzione che esse indurrebbero nel mondo sociale fu-
« turo. Ma trovatele adunque queste cose, buona gente,
« mostratecele, ed il vostro nome salirà più in alto nel-
« l'immortalità che quello di Newton, ed io vi dico che i
« Berthelot ed i Pasteur si leveranno dinanzi a voi umil-
« mente il cappello ». Invece v'ha un prodigio più grande di quello segnalato dal Pouchet; ed è che, mentre i cultori delle scienze psichiche hanno piena coscienza dell'importanza dei nuovi ordini di fenomeni già da loro messi in luce, non solo i Berthelot ed i Pasteur non fanno loro di cappello, ma personalità molto meno elevate nella scienza non si curano di loro e li trattano perfino con disprezzo » (1).

Perchè questo stato di cose abbia, a poco a poco, a cessare, segnaliamo e raccomandiamo vivamente a tutti la profonda e magistrale opera del dottor Ermacora: *La Telepatia*.

---

(1) *Rivista di Studi Psichici*, dicembre 1896, p. 410.

FRA UN PIGMEO ED UN GIGANTE

La penna mi trema nella mano. Dalla necessità della difesa, che può rivolgere contro il rostro e gli artigli dell'aquila anche il gracile beccuccio della tortorella, ecco mi veggo costretto, io, imbelle pigmeo, ad affrontare il Sansone della scienza, che colla mascella d'asino minaccia di stritolarmi. Avevo osato affrontare LUI, il dottor Giuliano Kremmerz, misconoscendolo fino al punto da asserire che qualcosa al mondo gli rimanesse ancora da ricercare, ed ecco la risposta che mi capita fra capo e collo:

L'autore, se parte dalla falsa premessa che gli occultisti avanzati nella pratica siano dei ricercatori delle verità occulte tal quale come i psichisti che cercano le leggi sperimentando, *ha perfettamente ragione.*

Viceversa rifaccia la via, e stabilisca con me degli assiomi:

1° Che tutti gli uomini non sono sviluppati allo stesso grado;

2° Che come nelle scienze profane così nelle occulte vi sono maestri e scolari;

3° Che i maestri che sono arrivati a tale grado di sviluppo da intendere e spiegarsi TUTTE le leggi della natura visibile ed invisibile hanno e possono dare la chiave dei fenomeni palesi ed occulti insegnando la pratica della Magìa.

Se ammette questi tre assiomi — come io per *scienza* e *coscienza* li ammetto — deve conchiudere che, se un maestro di magìa vuol fare una scuola, non stabilisce un'accademia di giuochi olimpici di spiritismo volgare e di tentativi psichici.

Quel TUTTE, in lettere maiuscole, non è mio, ma del Kremmerz, come del Kremmerz il corsivo destinato a farci ben capire che egli ha la *coscienza* di avere in tasca TUTTE le leggi della natura visibile nonchè invisibile.

Che distanza — Dio mio! — fra il dottor Kremmerz, che conosce semplicemente TUTTE le leggi della natura, e quel povero

Socrate che sapeva soltanto di non saper nulla! Che distanza fra il Kremmerz e quel povero Giovanni Hoffmann, che si firma *Superiore Iniziato*, eppure ha avuto il coraggio di « stabilire un'accademia di giuochi olimpici di spiritismo volgare e di tentativi psichici », fondando a Roma un'Accademia di Studi Psicofisici! Come sono ignoranti, di fronte a LUI, gli psichisti i quali, contrariamente a quanto crede il *Mondo Segreto*, non solo non « si credono arrivati all'altezza di giudicare ogni fenomeno », ma sanno e dichiarano d'essere appena ai primi gradini della scala che mena alla conoscenza dei fenomeni stessi!

Nessuno si sorprenderà pertanto in udire come, lette le parole del Kremmerz, mi sia sentito così piccino, così nullo, che mi domandai cosa rimanessi a fare su questa terra, e pensai seriamente al suicidio.

Confesso francamente che debbo alla mia curiosità se mi sono indotto a procrastinare l'effettuazione di tale sinistro disegno. Era un pezzo che desideravo sapere chi fosse il dottor Giuliano Kremmerz — questo Profeta Velato, che nessuno ha mai visto nè conosciuto, e che non credevo riconoscere abbastanza in uno fra gli antichi collaboratori della *Lux* di Roma (1). Figuriamoci dunque quale fortuna per me, quando lessi nel *Mondo Segreto*:

I neofiti che vogliono davvero, non hanno che a praticare e purificarsi: appena saranno progrediti tanto quanto si può arrischiare di porre la cupola di S. Pietro sul nuovo edificio psichico (?!), non hanno che *a chiamare insistentemente con la voce dell'animo e della volontà*, e, senza illusioni e senza sorrisi, **mi vedranno, mi toccheranno e mi sentiranno, dovunque e comunque vogliono.** Questo è tutto il programma della scuola che inizio. Rendersi atti a vedermi e a sentirmi è il còmpito vostro; rendermi visibile e sensibile a chi è pronto, dovunque si trovi, questo è il mio volere.

GIULIANO KREMMERZ.

(1) Ecco quel che pubblicava un certo signore nella *Lux*, dicembre 1896: « Essendo l'occultismo sopratutto un complesso di dottrine filosofico-reli- « giose, sarei lieto di sapere che cosa dovremmo sperimentare; l'insuffi- « cienza dei medii, forse? Ma già la conosciamo tanto bene, che gli *adepti* « le stanno agli antipodi. Un iniziato entra nell'astrale coscientemente per « antoipnotismo ». — Non so se amor patrio mi faccia velo alla mente, ma non credo vi siano in Italia due persone capaci di scrivere roba di tal fatta.

Anche qui, avverto che il corsivo e il *grassetto* sono nell'originale; non avrei osato aggiungere niente del mio.

L'occasione era troppo bella per lasciarsela sfuggire. Ho cominciato subito a « praticare ed a purificarmi »; finora ho bensì chiamato insistentemente e colla voce dell'animo e con quella della volontà, ma non ho visto niente. È vero che la data del 14 al 18 novembre, che il Kremmerz suggerisce come la più atta « a cominciare il periodo di preparazione », era, pur troppo, passata. Ma, se non sono riescito io, qualche altro abbonato del *Mondo Segreto* ci sarà riescito di certo; nè tarderemo ad apprenderlo con grande soddisfazione.

Perchè — è curioso! — ci sono tante e tante migliaia di persone che affermano d'essere state testimoni dei fenomeni medianici, per quanto miseri ed elementari essi siano: *levitazione, apporti, materializzazioni, scrittura diretta,* ecc. Tutti hanno sentito parlare di medii come l'Home, lo Slade, la Paladino, ecc. e non si conosce nessun mago, non si sa che essi compiano nessuna fra le potenti operazioni che ebbero in sacro retaggio dagli antichi saggi d'Oriente e d'Occidente.

O perchè ciò? Eppure il Sar Péladan, anche prima del dottor Kremmerz, ha scritto due libri per insegnare ai mortali *Comment on devient mage* e *Comment on devient fée.* Possibile che nessuno abbia saputo valersi di tali insegnamenti? Possibile che nessuno conosca i mirabili portenti eseguiti dagli stessi Péladan, Papus e... Fulgenzio Bruni? E dire che sarei tanto curioso di veder riprodotti, per esempio, gli *omuncoli* creati dal Kueffstein e dall'abate Geloni, o le impressioni degli *adepti* che « entrano nell'astrale », o i racconti di coloro i quali, seguendo le indicazioni del Kremmerz, sono riesciti a « sognare sogni veri »!

Poichè — siam sempre lì! — l'ottimo Vincenzo Cavalli ha tutte le ragioni immaginabili di apporre come epigrafe al suo nuovo opuscolo: *Sempre carte in tavola* (di cui ci doliamo di non poter parlare in questo numero della *Rivista*), il motto di Brofferio: « Crederò che ci sia dentro ai trattati di Magia di Péladan e « Papus qualche cosa, quando vedrò che Péladan e Papus siano « diventati maghi ».

Qui sta sempre il fondo della questione: **Non parole ci vogliono, ma fatti!**

Di fronte a questa chiara intimazione, il dottor Kremmerz nic-

chia, al pari degli altri maghi ed astrologhi compagni suoi, e finge di maravigliarsi che taluno possa dubitare « *della esistenza d'uomini capaci di chiaroveggenza prodigiosa, i quali si privano degli applausi dei gazzettieri* ». Quanta modestia! Quanto disinteresse! Proprio come quei galantuomini che offrono altrui i numeri buoni pel Lotto, e non vogliono valersene essi medesimi. Davvero non si capisce come due maghi dello stampo del dottor Kremmerz possano incontrarsi per la via, e non fare come i due auguri, di cui ci parla Catone.

Concludiamo: Dall'una parte coloro i quali accettano la Scienza moderna, se ne valgono e la sospingono a nuove ardite conquiste dall'altra parte il « *demie-monde* della Superscienza », (come lo chiamava, con felice frase, l'Ermacora), che crede di sapere qualche cosa più della Scienza moderna perchè si è fermato alle dottrine di Paracelso, di Cornelio Agrippa, di Porfirio, di Tolomeo, d'Ermete Trimegisto e di Mosè. Dall'una parte la Società di Ricerche Psichiche di Londra, i Lombroso, i Richet, i Zöllner, i Crookes, i Lodge, i James, i Wallace; dall'altra il dottor Kremmerz, il Sar Péladan, Eliphas Levi e il Mago Merlino (1).

C. VESME.

---

(1) Nella *Revue du Monde Invisible*, l'ing. Dasté va pubblicando, col titolo: *Perles Occultistes*, un florilegio di amenità tolte dalle pubblicazioni di Papus. Eccone una: « Se la terra è una sfera, quale curva immensa « formata dalle rotaie della ferrovia, tra Parigi e Berlino, per esempio, « senza che gl'ingegneri l'abbiano presa in considerazione!... Se la terra è « una sfera, dev'essere impossibile far scorrere l'acqua dal lago Lemano a « Parigi, in un acquedotto costrutto secondo il livello del suolo e in linea « diritta, giacchè la rotazione della terra deve creare una contro-corrente. « Se la terra è una sfera in rotazione, un solo vento aliseo deve regnare, « dall'Ovest verso l'Est. Se la terra è una sfera in rotazione, il Danubio « non potrebbe mai arrivare al Mar Nero, ecc. » (*Initiation*, settembre 1896. *La Terre, sa forme, ses mouvements*).

CRONACA

Eusapia Paladino e la Società inglese di Ricerche Psichiche.

È noto come, pochi anni or sono, una Commissione nominata dalla Società per le Ricerche Psichiche di Londra abbia tenuto una serie d'esperienze a Cambridge, con Eusapia Paladino. Queste sedute non sortirono esito favorevole al famoso medium; l'Hodgson l'accusò apertamente di frode, il Lodge, lo stesso Myers riconobbero che l'autenticità dei fenomeni non era stata in alcun modo dimostrata. La cosa fece impressione, essendo quella la prima volta che un gruppo di scienziati non avesse pronunciato verdetto favorevole al medium napoletano; nè fra le altre persone autorevoli che con lei avevano sperimentato, non si conosceva guari se non il Torelli-Violler, che ne avesse negati con plausibili criterii le meravigliose facoltà.

Ora leggiamo nel *Daily Mail* (20 dicembre u. s.) che un *reporter* di questo giornale seppe dal Bennett, segretario della Società di ricerche psichiche, che il prof. Carlo Richet, della Sorbona, ed il Myers tennero ultimamente altre sedute colla Paladino, in Francia, e che entrambi finirono per convincersi dell'autenticità delle doti medianiche di lei. Altre sedute si terranno in Inghilterra; allora soltanto il Myers presenterà la sua relazione alla Società di Ricerche Psichiche.

Frattanto Eusapia brilla a Parigi, ov'è presentata dall'astronomo Flammarion, dal commediografo Sardou, da altri noti spiritisti della capitale francese. Il *Temps* pubblicò, nello scorso dicembre, il resoconto d'alcune sedute, scritto da Adolfo Brisson — resoconto che peraltro non apprende nulla di nuovo.

Ed altri giornali parigini riprendono i bei motti sullo Spiritismo. Questo dialoghetto fra due coniugi è tolto dall'*Echo:*

— Ebbene, hai visto quella famosa Eusapia Paladino?

— Sì... essa ha evocato i morti... e mi ha fatto parlare col tuo primo marito...

— Che strana idea! E cosa ti ha detto?

— Mi ha detto: « Sorvegliate vostra moglie un po' meglio di quello che io abbia fatto! »

L'istituzione d'un laboratorio psichico negli Stati Uniti.

Il *Banner of Light* del 15 e del 22 ottobre u. s. pubblica un lunghissimo resoconto della sesta Assemblea annua della *National Spiritualists Association* degli Stati Uniti e del Canadà, tenutasi a Washington. Una fra le adunanze fu presieduta a Sir A. Russel Wallace.

Il resoconto della Presidenza dell'Associazione comprende quanto concerne i Licei per fanciulli, gli attendamenti estivi (*camp-meetings*), le missioni, le colonie, e tutte le altre originali e possenti esplicazioni dell'attività degli spiritisti americani. Meriterebbe quindi un esteso esame, che la ristrettezza dello spazio ci costringe a rinviare all'Assemblea dell'anno venturo.

Ma una cosa non può assolutamente essere trascurata: è una notizia recata da Harrison D. Barrett, il giovane e attivo Presidente dell'Associazione. Egli informò adunque l'Assemblea d'aver ricevuto una generosa offerta da uno scienziato che si trova a capo d'un Istituto scientifico di America. Egli mette a disposizione dell'Associazione Nazionale Spiritica un laboratorio che consta di varie stanze ed è provvisto di strumenti del valore di circa 15,000 dollari (75,000 fr.), insieme ai servizi d'un competente sperimentatore, famigliare ai lavori di fisiologia, biologia e medicina. Questi servizi, al pari del laboratorio, sono offerti del tutto gratuitamente.

Scopo di questo laboratorio dev'essere quello d'investigare i fenomeni psichici, e specialmente i fenomeni prodotti dai medii. Gli onorari e il mantenimento di questi medii, o soggetti psichici, durante il loro soggiorno nella istituzione, saranno pagati dal munificente donatore, che desidera rimanere, per ora, sconosciuto, giacchè non agisce per suo piacere personale, ma per giovare al progresso dell'umanità.

L'offerta fu accettata unanimemente e con riconoscenza dall'Assemblea; una Commissione nominata per conferire coll'ignoto filantropo gli espresse i ringraziamenti dell'Assemblea, e iniziò i lavori per porre il suo disegno in esecuzione.

Il fanciullo-prodigio di Berlino.

I giornali si occuparono, quattro anni or sono, del bambino prodigio, Ottone Pöhler, che era stato esposto allora al Panoptikum di Berlino. Questo piccolo fenomeno vivente, all'età di *2 anni* appena, aveva stupito del pari il pubblico e i dotti per la facilità con cui leggeva, dote che aveva acquistata da sè. Da un anno, questo fanciullo abita Berlino coi suoi parenti. Un gruppo di dotti e di filantropi vollero sottrarlo alle esibizioni in pubblico, fatte a scopo di lucro, e vegliare alla sua educazione. Lo sviluppo

mentale straordinario di questo piccino, che non conta ancora 6 anni d'età, non nocque affatto al suo sviluppo fisico, e cresce con lui. Questo ragazzino che, da un anno, apprese a parlare e scrivere il francese e l'inglese, che può compiere operazioni aritmetiche con rapidità sorprendente, e si mostra ben dotato di mente per la maggior parte dei rami dello scibile, offre l'aspetto d'un fanciullo di 9 anni, robusto e sano.

Abita presso i suoi parenti, i quali esercíscono una piccola trattoria nella vecchia via Giacobbe; una giovane istitutrice s'occupa di lui, vegliando così alla sua istruzione come a' suoi trastulli. Non ha nulla egli affatto della gravità e presunzione che si riscontra sovente presso i così detti *enfants prodiges*. È invece sempre di buon umore, cosa che lo fa amare da tutti quanti lo conoscono.

I suoi distinti benefattori seguono con gran cura lo sviluppo di questo geniale fanciullo. Hanno previsto ogni cosa per preservarne le splendide facoltà da ogni deviazione ed assicurarne il progresso morale.

Ciò fa il massimo onore allo Stumf, l'eminente professore di Psicologia dell'Università di Berlino, che ebbe l'iniziativa di porre il fanciullo in condizioni favorevoli al suo sviluppo.

" Nova Lux ,,.

Nova Lux, Bollettino dell'Accademia Internazionale per gli Studi psicologici e organo dell'Unione esoterica italiana, che si pubblicava a Roma sotto la direzione del sig. Giovanni Hoffmann, sospende la sua pubblicazione. Un avviso pubblicato dal Direttore reca però che questa sospensione è soltanto temporanea, e che la pubblicazione verrà ripresa fra qualche tempo con maggior lena.

Nova Lux, che prima si chiamava semplicemente *Lux*, era al suo XII anno di vita: dapprima spiritista kardechiana, si fece poi occultista, secondo le dottrine di Papus, o a un dipresso. Rimase però lontana buon tratto dalle stravaganze magistiche di certi altri periodici.

I fenomeni medianici nelle Università americane.

Il Barrett, nella sua relazione come Presidente dell'Associazione Nazionale degli Spiritisti d'America, scrive:

« Il prof. William James, che occupa la cattedra di psicologia nella grande Università d'Harvard, consacra ai fenomeni spiritici un terzo delle sue 45 lezioni di psicologia. Alcuni professori d'altre Università degli Stati Uniti si sono anch'essi, nello scorso anno, occupati del medesimo ar-

gomento e consacrano gran parte delle loro lezioni ai fenomeni spiritici, in relazione colla psicologia » (Dal *Light*, 26 novembre).

William James è uno fra i più illustri psicologi viventi; l'Università di Harvard (ossia di Boston) è la prima degli Stati Uniti.

Conferenze sulle scienze occulte in Germania.

Per dimostrare quanto seriamente siano riguardati gli studi delle scienze occulte nella grave e dotta Germania basterebbe riportare l'elenco delle conferenze che saranno tenute presso la « Società per la Psicologia scientifica » di Monaco (Baviera) durante l'annata 1898-99, in una sala del palazzo delle Belle Arti. Ecco l'elenco:

Dott. Carlo barone du Prel, Presidente onorario della Società: 1° « Morte, Oltre tomba, e Vita d'oltre tomba » (Quattro conferenze); 2° « La risurrezione di Cristo alla luce dell'Occultismo » (1).

Eugenio de Baumgasten: « Relazione di sedute con un medio ».

Dott. Gualtiero Bormann: 1° « L'etica di Kant e l'Occultismo »; 2° « L'Io. Accusa e difesa »; 3° « Sulla quistione dell'anima ».

Ing. Augusto Hager: « La forza plastica ».

A. I. Mordtmann, pubblicista: « Anima ed immortalità in Omero ».

Prof. Augusto Pauly: « Sull'incompatibilità del principio della scelta della specie, col principio psicologico di evoluzione ».

Falk Schupp, dottore in filosofia: 1° « Relazione e critica sulle teorie di A. de Rochas »; 2° « Relazione di ricerche sperimentali sui fenomeni musicali, e sovra una legge fondamentale che ne risulta ».

Prof. Massimiliano Selling, Consigliere di Corte: « Spiritismo e pubblicità ».

Ermanno Strebel, dottore in medicina: 1° « Forza e materia nel corpo astrale »; 2° « Yoga ed esercizi di yoga ».

Dott. Riccardo Wedel: 1° « Psicologia del sogno, come punto di partenza per la spiegazione dell'occulto »; 2° « Indagini di scienziati inglesi su certi fenomeni di *trance* » (Due conferenze).

Altre conferenze saranno tenute dal dott. Carlo de Arhard, dall'ingegnere Ludovico Deinhard, dal dottor medico Ermanno Faltin, da Francesco Riss, procuratore di Stato, dall'ing. Ernesto Wagmüller su argomenti non ancora dichiarati.

Tale conferenze avranno luogo al giovedì sera.

---

(1) Presso i tedeschi, la parola *Okkultismus* non viene usata a significare una speciale dottrina esoterica, come in Francia e per rimbalzo fra noi, ma per « le scienze occulte » in generale.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. Febbraio 1899. N. 2.

UN ISTITUTO PSICHICO

all'insegna della " Torre di Babele „

Tutti sanno come — forse a motivo delle supposte sue origini scimiesche — l'uomo abbia molto sviluppato l'istinto dell'imitazione. Ma in nessuna razza umana questo carattere appare così pronunciato come nella latina. Ne abbiamo avuto, in questi giorni, un novello esempio.

Ricorderanno i lettori della *Rivista* che un generoso anonimo, il quale si trova a capo d'un Istituto scientifico d'America, elargì ultimamente una rilevante somma di danaro per la fondazione d'un laboratorio nel quale si studiassero i fenomeni comunemente detti *psichici* — quelli, cioè, di telepatia, medianità, chiaroveggenza, ecc.

Ed ecco che subito uno scrittore anglo-francese, noto sotto l'elegante pseudonimo di Quæstor Vitæ, che pubblica articoli spiritici sui giornali spiritici e articoli occultisti sui giornali occultisti, lancia sovra

una mezza dozzina di periodici: il *Light*, l'*Initiation*, la *Revue scientifique et morale du Spiritisme*, ecc., l'idea della fondazione d'un Istituto psichico anche in Francia.

Senonchè, la *Revue scientifique et morale* suddetta si dice lieta d'annunciare al suo « eminente collaboratore » che l'antica Federazione spiritica universale di Parigi ha precorso il desiderio di lui, decidendo di trasformarsi all'uopo in *Société française d'études des phénomènes psychiques*, per gli effetti di legge.

E fin qui niente di male, anzi. Ma le idee sono buone, o meno, secondo i criterii con cui si applicano. E ci sono buoni motivi per temere che in Francia l'idea d'un Istituto psichico sia male applicata. Veggo infatti che Quæstor Vitæ scrive un articolo nell'*Initiation* di Papus, propugnando, per dar vita a tale istituzione, la cooperazione di tutte le diverse scuole psichiche del paese — occultisti, ipnotisti, spiritisti, teosofisti — che peraltro manterrebbero la loro autonomia, dividendosi in speciali sezioni. Nel *Light* del 21 gennaio è un articolo che propugna le medesime idee, ed è firmato: *W. W. W. Magus of the Soc. Ros. in Anglia* (Mago della Società della Rosa-Croce in Inghilterra). Alban Deblet, segretario generale del Sindacato della stampa spiritualista di Francia (un'altra creazione di Papus), mi scrive nello stesso senso.

Perchè bisogna sapere che, da qualche anno, si va facendo un grande movimento in favore, non d'una fusione, ma d'una federazione di tutte le Scuole che si occupano dei fenomeni psichici. Sempre, ben inteso, sotto l'ispirazione di Papus, a maggior onore e incremento di quell'Ordine Martinista :·:, che si

vuol far succedere al Massonico ∴, e che trae le sue origini dall'ebreo portoghese Pasqualis Martinez, a cui successe poi Claude de Saint Martin, autore di quel libro: *Des Erreurs et de la Vérité,* di cui scrisse Voltaire: *Jamais on n'imprima rien de plus obscur, de plus fou et de plus sot.* In un secolo e mezzo di vita, quest'Ordine cabalistico non cavò un ragno dal buco, ma il piacere di farsi chiamare *iniziato*, e qualche volta perfino di riescire a convincersi d'esserlo, è tal cosa, che valse ora a infondergli nuova vita, unitamente che all'Ordine della Rosa Croce, al Palladismo, ad infinite altre piacevolezze.

Questo dunque sarebbe, in fondo in fondo, il Nume sotto la cui alta protezione verrebbe posto l'Istituto psichico di Francia. Per esso sembrano scritti i versi famosi del Giusti:

> Per finire la vecchia lite
> Tra noi, bestie incivilite,
> Sempre un po' selvatiche,
>
> Coll'idea d'essere Orfeo
> Vuol mestare in un cibreo
> L'universo e *reliqua*.
>
> Al ronzio di quella lira,
> Ci uniremo, gira, gira,
> Tutti in un gomitolo...
>
> Nascerà di cani e gatti
> Una razza di mulatti
> Proprio in corpo ed anima.
>
> La scacchiera d'Arlecchino
> Sarà il nostro figurino,
> Simbolo dell'indole.

Ora io domando: che razza di vantaggio si ripromettono per le scienze psichiche da questa confusione coloro che se ne fanno iniziatori?

Quelli che ci dividono l'uno dall'altro non sono ruscelletti, sono fiumi, abissi. Un abisso s'apre manifestamente fra me, che pubblicai testè un articolo nel quale sostengo nulla doversi accettare di quanto non può essere *sperimentalmente* provato, ed Ernesto Volpi, che nell'ultimo numero del *Vessillo Spiritista* domanda fondi per pubblicare una nuova *Vita di Gesù Cristo dettata da lui stesso.* Un abisso è fra il Mago dottor Kremmerz, il quale predica che *non vi è niente da ricercare,* e il Mago Papus il quale, nell'ultimo numero dell'*Initiation*, comincia uno studio sull'*Expérimentation en matière de faits psychiques.* Abbiamo assistito ultimamente ad un tentativo, partito dalla *Nova Lux* di Roma, per fondere nientemeno che le dottrine d'Allan Kardec con quelle del Teosofismo, il quale nega l'esistenza di un Dio *personale* e l'immortalità *individuale* dell'anima — i due cardini della dottrina d'Allan Kardec.

A che dunque fare uno zibaldone di tutte queste contrarie credenze?

La verità evidentemente è *una;* ammettendo, pertanto, che una fra queste scuole sia nel vero, le altre tutte dovranno essere nell'errore. Si crede dunque che, amalgamando diversi errori, possa scaturirne la verità?

E non si vede, per contro, l'immenso discredito che viene ad una scuola seria, sensata, dall'alleanza e la confusione con un'altra scuola dogmatica ed irragionevole? Vedete di quale prestigio godono presso gli scienziati le pubblicazioni della Società per le Ricerche Psichiche di Londra. Orbene, chi può credere che continuerebbero a scrivere nei *Proceedings* di quella Società i Lodge, i Crookes, i James, i Richet ed altrettanti

scienziati, quando vicino ai loro dovessero apparire scritti di Miss Besant, di Sar Péladan o degli allievi di Jackson Davis? Di quale prestigio potrebbe godere un periodico che dovesse servir d'orinatoio agli scrittori delle più opposte opinioni? Non contribuirebbe esso precisamente a screditare le indagini psichiche?

Così d'un Istituto psichico. Quæstor Vitæ, nella *Revue scientifique et morale du spiritisme*, cita i dottori Durand de Gros e Liébeault a proposito del nesso che è fra gli studi ipnotici e quelli detti propriamente psichici. Ma l'idea che il Liébeault, il Bernheim, od altro illustre ipnologo possa risolversi a sperimentare a fianco dei discepoli della Blavatzki e del marchese di Guaita è semplicemente pittoresca. Quanto al Durand (de Gros), che da quarant'anni predica, a un dipresso, le teorie che la scuola di Nancy ha creduto di scoprire ultimamente, al Durand cui altri quarant'anni di vita darebbero forse modo di veder trionfare anche la sua teoria del *polizoismo*, ecco ciò che egli mi scriveva ultimamente, a proposito del mio articolo sullo *Spiritualismo sperimentale:*

« Cedo al bisogno di rallegrarmi con voi per l'ar-
« ticolo che pubblicaste nell'ultimo numero della
« *Rivista di studi psichici;* vi trovo completamente
« nel vero. Lo spirito umano non perverrà ad af-
« francarsi definitivamente dalle vecchie *autorità* reli-
« giose, se nelle nuove ricerche di psicologia trascen-
« dentale non rimarremo costantemente, fermamente,
« sino all'ultimo, schiavi del metodo scientifico... *Noi*
« cerchiamo la verità, e non dobbiamo richiederla che
« all'osservazione scrupolosa e critica dei fatti, alla
« loro spiegazione razionale. Non sapremmo far causa
« comune con quelli che abbisognano di credenze

« belle e fatte e ingoiano avidamente il contenuto
« delle rivelazioni..... »

Proprio così. Non v'ha che un modo per indurre la Scienza a non più ritorcere il piede dalla soglia del tempio della fenomenologia psichica: si è quello di evacuare il tempio dalla variopinta folla ond'è ingombrato e polluto. E ciò che il Cristo fece nel tempio di Gerusalemme. Ed in quest'opera non bisogna badare nè a riguardi personali, nè a interessi, nè a false misericordie.

CESARE VESME.

LE MISTERIOSE SASSAIUOLE

di Milano e Rovigo

Dopo quella di Giogoli, presso Firenze, di cui ci siamo lungamente occupati nel fascicolo dello scorso mese di ottobre, si è ora avuta una « sassaiuola misteriosa » a Milano. Fra le varie relazioni che ne diedero i fogli locali, scelgo quella del *Corriere della Sera*, il giornale spirofobo per eccellenza. Nel suo numero del 6-7 corrente febbraio il *Corriere* di Torelli-Viollier, pubblicava:

In viale Magenta, 5, al piano terreno, è lo studio del signor Costantino Ettori, negoziante di stoffe.

Lo studio ha larghe entrate che dànno da una parte verso un giardinetto e dall'altra verso il cortile della casa.

Un mese fa, contro le vetrate verso il giardino che confina da una parte, con muro altissimo, col bastione, e dall'altra con un giardino privato, incominciò una forte scarica di sassate che mandò in frantumi i vetri.

Per otto giorni la cosa continuò senza che mai si potesse scoprire la provenienza delle sassate. Poi queste cessarono.

Ma ieri l'altro ecco rinnovarsi la sassaiuola. Nuove ricerche... inutili, ed allora fu avvertita la pubblica sicurezza, perchè un sasso, dopo aver rotto un vetro, aveva ferito gravemente all'occhio sinistro l'impiegato sig. Pietro Collina.

Si recarono subito sul posto delegati e guardie facendo appostamenti ovunque per due giorni, ma inutilmente.

La sassaiuola continuò! Tanto per intimorire gli ignoti vandali un commesso sparò in aria alcuni colpi di rivoltella. Ma ad ogni colpo di rivoltella rispondeva un colpo di pietra, che andava sempre a colpire i vetri del piano terreno.

Furono anche ispezionati dalle guardie i tetti e gli abbaini della casa, ma senza risultato. Si ritiene che essi siano tirati da lontano col mezzo di una fronda o di un lancia-sassi.

Frattanto il signor Ettori ha dovuto provvedere a far coprire i vetri da una forte reticolata metallica.

Ecco ora quel che si legge nella « cronaca » del *Corriere del Polesine* di Rovigo, in data 7-8 gennaio:

Siamo quasi nel nuovo secolo, e si parla ancora di spiriti! *(A quanto sembra, secondo il* Corriere del Polesine, *allo scorcio del corrente secolo gli spiriti dovevano morire!...).*

Da parecchie sere, davanti la casa abitata dal sig. Pietro Romagnoli, posta subito dopo la barriera ferroviaria di via Catena, numerosa folla corre a sentire gli spiriti! Gli spiriti sono siffatti che fra le 5 e le 6 cominciano a lanciar mezze pietre e sassi di certa grossezza contro le imposte della casa del signor Romagnoli e durano il bersaglio fin verso le 10; i sassi colpiscono con straordinaria precisione, fermandosi per lo più sul davanzale della finestra, pochi rotolando giù nel cortile.

Sono accorsi carabinieri, guardie, un delegato di P. S., cinque uomini del personale ferroviario, che insieme colla famiglia del Romagnoli, stabilirono un appostamento per sorprendere gli spiriti; invano; essi, non curanti del pericolo di essere ammanettati, continuavano la loro azione. Furono

fatte parecchie prove: di aprire le imposte, di esporre dei lumi per vedere la direzione che avevano i proiettili, ma tosto cessava la sassaiuola; non appena si tornava a chiudere, questa ricominciava.

Sono spiriti ben scaltri, a quanto pare! Ieri sera però non si sono fatti sentire, benchè la solita folla attendesse impaziente il primo segnale; naturalmente avranno pensato di por termine al giuoco per non esporsi più al rischio, anche troppo schivato, di cader nella trappola.

La verità si è che, malgrado il « rischio di cader nella trappola », la sassaiuola di casa Romagnoli durò sino al 21 gennaio. Ma nello stesso *Corriere del Polesine*, 1-2 gennaio, leggiamo:

Al Borgo Catena sono terminati: ora hanno trasportato le loro tende nella corte della Cappa.

Già da tre sere continuano a piovere sassi e pietre che vanno a finire nella bottega di fabbro, che trovasi nella corte stessa.

Ieri sera, alle 5 $^3/_4$, una mezza pietra colpì il fabbro Sommariva Giuseppe alla testa, producendogli una non lieve ferita.

Pare impossibile che non si possano scoprire questi *buontemponi!!!*

A proposito della prima fra queste due sassaiole — quella di Borgo Catena — ricevo dal prof. Ulisse Poggi la seguente lettera:

Rovigo, 12 febbraio 1899.

Pregiatissimo Signore,

... La relazione che Le porgo è fedelmente trascritta da quella che posseggo e serbo, scritta a mia istanza dal signor Romagnoli, capo della famiglia che abita nella casa *spiritata*. Soltanto corressi qua e là l'ortografia, ove era proprio neces-

sario, pur restando esattamente fedele al significato del testo (1).

« La prima sassaiola cominciò alle ore 17 pom. del 31 dicembre e terminò alle 22 circa. Si fecero allora udire otto colpi contro una finestra chiusa. Si trovarono i proiettili, consistenti in pietre cotte e ciottoli, appiè del muro esterno della casa.

« Così continuò per undici sere consecutive, nelle quali variavano l'ora del principio e del termine, gli intervalli dei colpi e la quantità. Cominciava dalle 5 di sera alle 7 1/2 e durava fino alle 9 1/2 o le 10. Al solito, erano mattoni, ciottoli e calcinacci, del peso di grammi 400 e fino ad un chilogramma; furono raccolti, e il loro numero corrispondeva a quello dei colpi uditi.

« In seguito, si avvertirono colpi anche di giorno, nelle finestre di tutte quattro le facciate della casa (*che è isolata, in fondo alla via Catena*). I sassi rompevano i vetri ed entravano nelle stanze, a intervalli varianti da pochi minuti a qualche ora. La sera, sull'imbrunire, si facevano più spessi, e duravano fino circa le 10. La sera del 19 gennaio i colpi ascesero al numero di 72 almeno.

« La notte appresso si ebbe una sassaiuola che durò fino alle 2, così fitta che era impossibile numerare i colpi. Si credeva di trovare centinaia e centinaia di materiali, specialmente sotto le due finestre più colpite, ma invece non si trovò nulla.

« I proiettili che battevano nei vetri, tosto compiuta la frattura, cadevano a piombo in terra (2), senza punto inoltrarsi nella stanza.

« Tutto quel materiale, sia battendo nelle imposte chiuse,

(1) Per parte mia, soppressi, per brevità, alcuni passi contenenti minute e troppo lunghe enumerazioni delle sassate avvenute in ogni giorno, del peso dei ciottoli, ecc. — *N. d. D.*

(2) Questo curioso fenomeno era già stato segnalato dal Du Prel in varie sassaiuole misteriose (V. *Rivista di Studi Pschici*, ottobre 1898).

sia entrando nelle camere, non lasciò alcuna traccia dell'urto, eccetto *due* scrostature nell'intonaco, ma lievi, nella parete interna d'una stanza.

« Un ciottolo pesante kil. 1,230 entrò per una finestra chiusa a vetri, presso la quale stava una figlia del Romagnoli, di anni 15. Appena rotto il vetro, il sasso le cadde sopra una mano, ma non le produsse che un tenue segno dell'urto.

« La finestra d'una camera fu chiusa coll'imposta a fessura di circa 10 centim. e così assicurata. Poco dopo, per quella fessura giunse un ciottolo, che spaccò un cristallo, e poi cadde a piombo al suolo. Il ciottolo era di diametro quasi uguale alla fessura.

« Terminata finalmente la sassaiuola, dopo i 22 giorni, ecco altri fenomeni *dentro* la casa. Rumori, colpi ad intervalli, graffiature nei mobili e nei muri, sconvolgimento dei letti, trasferimento di mobili, rovesciamento di sedie e del sofà. Tutto ciò dove si trovava la figlia quindicenne del proprietario. La quale per ben due volte fu allontanata, e i fenomeni cessarono. Tornata ella in casa, ricominciarono. Allontanata ancora per 8 giorni, tutto tacque. Tornò, e ricominciarono i disordini. Convenne mandarla in altro paese, dov'è tuttora. Nulla è più avvenuto, nè in casa Romagnoli, nè nella attuale dimora della giovinetta. Resta a vedere quel che avverrà fra altri otto giorni, quando ella tornerà a casa ».

Così mi scrive il Romagnoli. Io aggiungo che il terzo o quarto giorno della sassaiuola, il signor Cappello, vice-cancelliere al Tribunale e studioso dei fenomeni detti *spiritici*, andò, quantunque estraneo, in casa Romagnoli, e fatte non so quali sue prove (credo il solito tavolino ballante) giudicò che la giovinetta è un *medium*. La riprova fu fatta l'ultima sera, quando appunto il fenomeno della sassaiuola, dopo aver furiosamente imperversato, cessò.

Non occorre soggiungere che guardie di pubblica sicurezza, ispettori, delegati, carabinieri, guardie municipali, impiegati della vicina stazione ferroviaria, e centinaia di curiosi,

in 22 giorni non videro nè la traiettoria dei sassi, nè i soliti immaginati mascalzoni che li avrebbero scagliati, nè le frombole e le baliste da lanciarli!... per quanto si investigasse attorno, dappresso e da lontano, in questa pianura aperta e sgombra.

Va sans dire che ignoranti e scioli, con sogghigni, hanno lasciato passare senza curarsene e già hanno messo nel dimenticatoio il fenomeno, quantunque, pochi giorni dopo cessato in Borgo Catena, si sia, per breve tempo, ripetuto nel cuore della città, nel *cortile* (che è una piazzetta interna con case e botteghe) dell'osteria detta *Cappa d'oro.*

Egregio signor Vesme, sono spiritualista convinto per lunghe meditazioni, non spiritista; ma credo *possibile* lo spiritismo, anche per altri fenomeni di cui, se le piace, le darò contezza. Sono stato professore di letteratura, membro della Giunta superiore, Provveditore agli studi; ho speranza perciò di non essere al tutto un ignorante; ho 70 anni sonati, ho visto mondo, e non credo d'essere nè un ingenuo, nè un fantastico. E perchè dei sogghigni degl'ignoranti e degli scioli, come dei preconcetti di certi scienziati sensisti non tengo conto, Le dò ampia facoltà di valersi, quando le giovi, del mio nome e cognome.

ULISSE POGGI
Provveditore agli studi in pensione di riposo.

Non posso che ricordare le parole del dottor Du Prel, nel suo articolo sui *Proietti Mistici* (1):

Io non disapprovo, stimo anzi logico, che la polizia innanzi tutto presupponga un autore umano, e faccia il meglio per acchiapparlo, essendo questa la più semplice ipotesi, che deve essere messa sul tappetto prima di andar più in là. Ma invece biasimo che la polizia abbia sempre questa sua ipotesi per la unica accettabile e possibile; ch'essa ignori la storia di

(1) V. *Rivista di Studi Psichici*, ottobre 1898, p. 235.

simili fenomeni d'infestazione; che non voglia trarre ammaestramento dai continui suoi fiaschi in questo riguardo, e che, per avversione alla spiegazione spiritica, preferisca confessarsi impari al proprio còmpito. La qual cosa stupisce tanto più, che un'imparziale investigazione del fenomeno potrebbe quasi in ogni singolo caso fornire la prova, esservi l'azione umana illogica, e quindi impossibile. Le varie condizioni, in cui esso per lo più si effettua, escludono assolutamente questa conghiettura. Or esse condizioni sono assai caratteristiche, e si ripetono nelle relazioni di tutti i secoli e di tutti i paesi: onde, poichè facili a riscontrarsi, accadendo sotto gli occhi di tutti, dovrebbero indurre a smettere il solito andazzo poliziesco.

Un'altra sassaiuola presso Torino.

Dacchè mi cade acconcio, voglio qui riportare la relazione fatta nell'aprile 1897, alla Società *Psiche* di Torino, dal cav. G. Capsoni, relatore, dal dott. Livio Silva, dallo studente universitario sig. Sacerdote ed altri, circa una misteriosa sassaiuola che allora poneva a soqquadro il Comune di Sciolze (Circondario di Torino). Eccola:

... Ci siamo recati alla villa del signor avv. cav. Bertolotti, presso Sciolze.

Al paese, come lungo la strada, abbiamo cercato d'interpellare gli abitanti circa i fenomeni avvenuti in quella villa, specialmente manifestati mediante una periodica caduta di pietre intorno all'abitato (sassaiuola) durata per oltre un mese, di preferenza nelle ore vespertine, cioè dalle 5 alle 7 incirca, ed al mattino cominciando ad albeggiare.

Gl'interrogati, con molto accordo, dichiaravano che il fenomeno era perfettamente vero, e si mantenne accompagnato da tali circostanze strane ed inesplicabili, per le quali era generale la persuasione popolare, che si trattasse di fenomeni ultranormali, succeduti e svoltisi spessissimo in presenza di centinaia di persone.

Giunti all'abitato, posto sopra ameni ondeggiamenti di terreno,

abbiamo constatato che la villa si trova *isolata affatto,* e che nessun vicino proprietario di terreni o di case si trova a contatto coll'abitato, non vasto, composto di fabbricato civile, chiesuola annessa, e fabbricato rustico: tutto insieme conglobato.

Il padrone avv. B. era fuori con la famiglia, così ci fu detto. Sapevamo per altro, che egli resiste alla interpretazione data dal pubblico all'avvenimento, resistenza che si *accorda* col suo *interesse;* e ciò malgrado che egli, recatosi sul posto più volte, abbia, anche a mezzo dei carabinieri tanto di Gassino, che di Sciolze, ricercato in ogni modo di spiegare lo strano fatto, il quale, per non aver origine iperumana, bisogna necessariamente che abbia per causa la malvagità di qualche nemico vivente.

Sul posto, a prima giunta, non abbiamo trovato che una contadina con quattro ragazzotti, cioè due suoi figli e due piccoli servi dell'azienda.

Per riguardo ai fatti, le affermazioni della contadina, di tutti i ragazzotti, non che di uno dei massai della villa, trovato successivamente sul sagrato della chiesa di Rivalta, fra una quantità di testimoni del luogo, furono pienamente concordi; ma in proposito della spiegazione loro tutti si stringevano nelle spalle, e particolarmente il detto massaio, il quale, come già sua moglie, pareva conformarsi ad una *data istruzione.* Non mancava però di ripetere che i malevoli *non potevano trovarsi e non si sarebbero trovati mai.*

La casa di cui si tratta è dominata da una sola altura, distante però in modo che forza terrena non potrebbe giungere da essa a lanciar pietre sul fabbricato, salvo che si trattasse di catapulta, fionda od altro ordigno, al quale pare, da quanto si sentiva, che siasi persino pensato fra le moltissime ipotesi fatte.

Le pietre, talora anche grosse quanto una bella mela, pezzi di mattone e persino una scatola vuota di conserve, non fecero mai male a nessuno, non se ne vide mai (benchè fosse chiaro in aria), la traiettoria, e solo parevano visibili giunte vicino al suolo, ove battevano in suono speciale caratteristico.

Uno dei tanti testimoni oculari disse che molti erano i colpiti, ma nessuno fu danneggiato o urtato sensibilmente. Solo andavano infranti molti vetri, anzi ebbimo ad osservare nel vetro di una finestra un foro circolare del diametro di circa centimetri cinque e così fatto, che il proiettile doveva avere avuto una forza d'impulsione violentissima, e una direzione, quasi a dire, orizzontale.

In qualche caso, affermato da grandi e piccoli, la stessa pietra, riconoscibile perchè rotta in data guisa e striata di bianco, cadde persino tre volte, benchè si fosse gettata in un angolo casualmente, da nessuno avvertita.

Inoltre tutti testimoniavano che cadevano pietre sul fienile, e, ciò che è più strano, *entro alla stalla*, *nella scala interna e nelle camere*, *in presenza di persone*.

Avendo il fenomeno inesplicabile durato molto tempo, servì sempre di attrazione a centinaia di curiosi, si può dire, quotidiani.

I carabinieri non mancarono al dover loro, nè alla sagacità delle investigazioni. Fecero appostamenti lunghi e pazienti, ora perquisivano gli astanti, nel dubbio che avessero pietre in tasca, sorvegliavano ogni adiacenza, ora allontanavano tutti per escludere la possibilità di sorprese e malvolenze; il padrone e i contadini tutti impegnati a troncare la soperchieria invisibile, adoperarono ogni cura ed ogni spediente per farla finita colla brutta scena durata già troppo, ma nessun accorgimento o zelo valse. Il fenomeno cessò da sè, a poco a poco.

Il pretore di Gassino, il medico non san spiegare quel fenomeno. Il professore F., proprietario di una villa vicina, più volte da solo, o accompagnato dalla famiglia e da contadini, mentre era accorso cogli altri, motteggiando la popolazione credenzona, aveva poi ceduto alla persuasione che i fatti difficilmente potessero umanamente spiegarsi... *(Seguono altri particolari ed altri documenti che per brevità ommettiamo)*.

Un padre che annuncia la propria morte alla figlia lontana

La nobile famiglia Parravicini di Como, di cui faceva parte la signorina Paola, protagonista del caso che sto per narrare, ospitò, nel 1875, un parente di Buenos Ayres, venuto in Europa per diporto. Costui, invaghitosi della signorina Paola, la sposò e seco la condusse in America.

Il fenomeno che sto per narrare non può per me dar luogo a dubbio, giacchè conosco assai bene l'onorabilità della signora Donna Paola e della sua famiglia, per trovarmi loro legato dai migliori vincoli d'amicizia, sin dall'infanzia. Ora Donna Paola è qui in Italia per ragioni di famiglia: vi fu già un'altra volta, or sono sette anni, e mi ricordo che a quel tempo, nel quale io appena avevo varcato la barriera dello studio delle scienze occulte, ella già mi aveva narrato lo strano caso che le era accaduto. Ultimamente, le scrissi a Firenze, ove si trovava, ed ella gentilmente rispose al questionario che le sottoposi, e così confermò con esattezza la già fatta narrazione.

Compilata la presente relazione, impiegando la massima diligenza nel formulare tutte le impressioni provate ed a me comunicate dalla signora Paola, glie la trasmisi per la verifica, ad evitare così ogni errore, ben conoscendo quanto sia necessario la più scrupolosa esattezza in siffatta materia, ancor tanto soggetta a discussione.

Nei primi giorni di settembre 1875, Donna Paola giungeva adunque col suo sposo a Buenos Ayres. Una notte, trovandosi in letto, in una camera ov'era sola col marito, già da un quarto d'ora aveva spento il lume, quando vide aprirsi la porticina ed entrare suo padre, che racchiuse l'uscio dietro

di sè, senza produrre, però, alcun rumore. S'avanzava dolcemente, senza porre piede innanzi piede; sfiorava il pavimento come un essere etereo, senza sforzo alcuno, come se il suo corpo sfuggisse alle leggi di gravità. La camera era di fatto perfettamente al buio, ma la signora provava l'impressione che il fantasma avesse luce propria, diversa dalla fosforescenza ordinaria, perchè più limpida e senza fumo; non era radiante, e pur le pareva che la stanza fosse illuminata.

Alla signora non riesce facile descrivere le impressioni del suo animo, così turbato in quell'istante; nessuno spavento però; non fu paura la sua, ma piuttosto un'impressione confusa di sorpresa e di soave malinconia.

L'apparizione aveva un'espressione naturale, ma tristissima, simile a quella che appunto aveva il padre di Donna Paola al momento di staccarsi da lei, in Italia; il suo moto era uniforme; girò intorno al letto per avvicinarsi alla figlia e le porse il proprio orologio, sul quale, in luogo dello stemma di famiglia, ella scorse la data seguente, così abbreviata: *19 sett^{re} 77*.

— Che cos'è questa data, babbo? — chiese ella, molto commossa ed agitata.

— Indica il giorno della mia morte — le rispose il fantasma, sempre coll'istessa espressione profondamente triste. Indi, senza aggiungere altro, ritornò donde era venuto; giunto sulla soglia dell'uscio, si fermò e girò la testa per guardare la figlia ancora una volta. Il tetro aspetto dell'apparizione serrava il cuore della signora, che scoppiò in dirotto pianto, tantochè il marito ne fu svegliato di soprassalto e le chiese che fosse accaduto. Udito il racconto della visione, egli fece ciò che ogni altra persona, in suo luogo, avrebbe fatto; si affaticò, cioè, a convincere la moglie che si trattava d'una allucinazione senza importanza di sorta, prodotta da un sogno, e così via.

Per istanza della signora, scese di letto, andò all'uscio e le dimostrò che era tuttavia chiuso a chiave, cosicchè nessuno poteva veramente essere entrato nella camera. Questa circo-

stanza, lì per lì, valse a tranquillare un poco Donna Paola; ma l'impressione provata per la visione era in lei così forte e veritiera, che subito dopo, senza potersene spiegare la causa, fu ripresa dall'inquietudine, quasi dalla certezza che si trattasse, non d'allucinazione, ma di vera apparizione.

Trascorsero due mesi, dopo i quali finalmente Donna Paola ricevette una lettera della persona che era stata suo padrino di matrimonio, e che le recava notizia della morte di suo padre. La dolorosissima impressione provata dalla signora riescì vieppiù profonda per l'esatta concordanza della data del luttuoso avvenimento, accaduto appunto il 19 settembre 1877, colla data iscritta sull'oriuolo del fantasma. Il ritardo della comunicazione della morte fu causato dall'agitazione in cui si trovava la famiglia, costernata.

Aggiungerò ora alcune note, indispensabili per giudicare, possibilmente, nel suo giusto valore il fatto sovra esposto.

Donna Paola Parravicini non ha mai sofferte allucinazioni di sorta, non fu mai sonnambula, non si occupò mai di spiritismo o d'altre letture trascendentali. Neppure nei giorni che precedettero la visione ebbe occasione d'impressionarsi per narrazioni di fatti simili.

Non sapeva che suo padre fosse ammalato; egli anzi, quando sua figlia partì per l'America collo sposo, benchè affetto di malattia cardiaca, stava abbastanza bene, e il suo stato non destava inquietudine; Donna Paola si trattenne invece a considerare lo stato del nonno e del prozio, canonico novantenne, quello stesso che aveva celebrato il matrimonio, e pensava tristamente che quei poveri vecchi forse non li avrebbe riveduti più mai.

Non s'era ancora addormentata al momento della visione, cosa che non appare strana quando si rammenti che un quarto d'ora soltanto era trascorso dacchè si era spento il lume; non credette mai di essersi potuta inavvertentemente addormentare, perchè si sovveniva d'avere avuta sempre piena e chiarissima coscienza d'ogni momento trascorso dacchè spense il lume fino all'ingresso ed all'uscita del fantasma.

Due volte, dopo la visione, venne Donna Paola Parravini in Italia, e il racconto ch'ella ne fece fu sempre quello stesso, anche ne' suoi più minuti particolari.

Avrei desiderato ottenere qualche ulteriore ragguaglio, sopratutto relativamente al controllo della data esatta della visione, in rapporto con quella della morte del padre di Donna Paola, ma il molto tempo trascorso e altre circostanze, che qui torna inutile riferire, non me lo permisero.

GIUSEPPE GALIMBERTI.

Fra due contrarie suggestioni mentali

Il dottor Joire pubblica negli *Annales des Sciences Psychiques* (n. 5 dello scorso anno) un fatto di suggestione mentale che riescirebbe notevole per ciò, che ci mostrerebbe il « soggetto » influenzato successivamente da due diverse suggestioni mentali, provenienti da diverse persone.

L'esperienza era fatta con uno degli allievi del Joire, dinanzi a un gruppo d'altri allievi del suo corso.

Il soggetto è studente di medicina; durante le esperienze, gli si bendano gli occhi con una maschera nera, appositamente preparata; quindi il dottor Joire lo fa entrare in istato semi-ipnotico mediante certi passi, che descrive, e che ritiene utili, quantunque non indispensabili.

Nell'esperienza in questione, era stato convenuto che il Joire avrebbe diretto il soggetto, per suggestione mentale, verso uno fra gli astanti.

« È qui necessario » soggiunge il Joire « che io fornisca alcune spiegazioni sul modo con cui procediamo, per evitare l'obiezione che si potrebbe fare, che il soggetto riceva inconsciamente un'indicazione sul cammino che deve percorrere. Non stabilisco io la

persona verso cui deve dirigersi il soggetto... M'è designata da un gesto che essa fa, levando leggermente la mano. Siccome il soggetto potrebbe percepire il rumore prodotto dal movimento della persona di cui si tratta, così tutti gli astanti hanno cura di agitarsi un poco, di fare varii gesti, fra cui mi è dato il segnale convenuto; ma è assolutamente impossibile di discernere, in tali condizioni, il menomo rumore prodotto dal movimento della persona che leva la mano. Per parte mia, non ho col soggetto alcun contatto materiale; mi tengo discosto da lui, non profferisco una parola, non faccio un gesto ».

Ecco ora, in due parole, l'esperienza di cui si tratta.

Il dottor Joire, visto un allievo che aveva levata la mano, ordinò mentalmente al soggetto d'andare a lui. Il soggetto si diresse francamente a quella volta, ma poi, giunto a mezza strada tra il punto in cui si trova il Joire e quello in cui si trovavano allineati gli allievi, si ferma, esita, s'agita per qualche tempo. Infine, cambia direzione e va a collocarsi dinanzi ad una persona, che non era quella pensata dal Joire.

Questi ritenne che l'esperimento fosse mancato, ma fu invece sorpreso nell'udir affermare dagli allievi che era, anzi, riescito. Si venne ad una spiegazione, e risultò che il Joire aveva indirizzato mentalmente il soggetto verso il signor X, a cui aveva visto fare un gesto che gli era sembrato quello convenuto, mentre il cenno fu fatto invece dall'allievo Y, che si trovava discosto dal primo. Il soggetto seguì dapprima la direzione indicatagli mentalmente dal Joire; giunto a mezzo cammino fra lui e gli allievi, si trovò un istante fra due uguali forze contrarie; quindi, uscendo, in certo qual modo, dal raggio d'attrazione del Joire, ed entrando in quello degli allievi, si diresse verso la persona che da questi ultimi era pensata.

Tale almeno l'interpretazione data al fatto dal dottor Joire. Soltanto sorprende che egli non l'abbia suffragata, ripetendo altri simili prove, come sembra che facilmente avrebbe potuto fare.

Doppia apparizione d'un fantasma
con singolari circostanze probative

Alle volte, le circostanze che accompagnano i fenomeni spiritici sono tali da fare assolutamente scartare le ipotesi d'*allucinazione*, di *paramnesia* ed altre, che i « dotti » sogliono accampare per ispiegarli. Ecco, ad esempio, uno tra i molti fatti riferiti da Roberto Dale Owen, ministro degli Stati Uniti a Napoli, nel suo noto volume: *Footfalls on the boundary of another world.* È precisamente quello contradistinto dal titolo: *Il Quattordici Novembre.*

La notte dal 14 al 15 novembre 1857, la moglie del capitano G. Wheatcroft, abitante in Cambridge, sognò di vedere suo marito, che si trovava allora nell'India (1). Si destò immediatamente e, levando gli occhi, scorse la medesima figura, diritta presso al letto. Il capitano appariva nella sua divisa militare, colle mani strette al petto, i capelli sconvolti, pallido il viso. Ella lo vide, anche in ogni particolare del suo vestito, tanto distintamente quanto lo aveva visto durante la sua vita. Il fantasma sembrò sporgersi in avanti e fare uno sforzo per parlare, ma nessun suono si manifestò. Restò visibile per un minuto circa; quindi scomparve.

La signora Wheatcroft non si addormentò, quella notte. Al mattino, narrò ogni cosa a sua madre, esprimendo il parere che il capitano fosse stato ferito od ucciso.

Dopo il lasso di tempo necessario, giunse un telegramma in cui si annunciava che l'ufficiale era stato ucciso a Lucknow,

(1) Quivi ferveva allora la grande insurrezione contro la Compagnia delle Indie. — *N. d. R.*

il 15 novembre. La vedova disse al sig. Wilkinson, avvocato di suo marito, d'essere stata affatto preparata a tale notizia, ma d'essere sicura che v'era errore d'un giorno nella data della morte. Wilkinson ottenne allora dal Ministero della guerra un certificato così concepito:

« Questo è per certificare che appare dai rapporti pervenuti « al Ministero, che il capitano G. Wheatcroft, del 6° dragoni- « guardie, fu ucciso nel combattimento del 15 novembre 1857.

30 gennaio 1858.

Firmato: B. Hawes ».

Ora, un notevole incidente sopravvenne. Wilkinson, recatosi a Londra, visitò quivi un amico, la cui moglie aveva avuto sempre percezione d'apparizioni, mentre suo marito era *medium*. Wilkinson narrò loro la visione della vedova del capitano e descrisse il fantasma come apparve alla signora Wheatcroft. Allora la signora N. improvvisamente disse: « Dev'essere la stessa persona che vidi la sera in cui parlammo dell'India ». Rispondendo poscia alle dimande dell'avv. Wilkinson, soggiunse d'aver ottenuto, per mezzo di suo marito, una comunicazione di quella persona, che le aveva annunciato d'essere stato ucciso, in quel medesimo pomeriggio, con una ferita al petto. Erano circa le 9 di sera; non rammentava la data. Ma poi, ripensandoci sopra, si sovvenne d'essere stata interrotta nella bisogna da un negoziante presso cui ella si serviva ed a cui aveva, quella sera istessa, pagata la nota; sottoposta la ricevuta all'esame del Wilkinson, risultò che portava la data del *Quattordici* Novembre.

Nel marzo 1858, la famiglia del capitano Wheatcroft ricevette dal capitano G. C. una lettera datata da Lucknow, 19 dicembre 1857, in cui questo ufficiale diceva d'essersi trovato a fianco del capitano Wheatcroft allorchè questi era caduto, e che era *il pomeriggio del 14*, e non il 15, come

recavano i dispacci di Sir Colin Campbell. Il defunto era stato colpito al petto da un frammento di bomba. Lo si era sepolto a Dilkoosha e, sulla croce di legno piantata al capezzale della sua tomba, erano state incise le iniziali G. W. e la data della morte, 14 Novembre. Il Ministero della guerra corresse l'errore; l'avv. Wilkinson ottenne, nell'aprile 1859, un'altra copia del certificato e la trovò concepita alla stessa guisa di quella già data, tranne che il 14 novembre era stato sostituito dal 15.

R. Dale Owen ebbe questi fatti *direttamente dalle persone in questione.* La vedova del capitano Wheatcroft esaminò e corresse il suo manoscritto e gli mostrò una copia della lettera del capitano C. Altrettanto fece l'avv. Wilkinson, e la signora N. gli narrò i fatti che le si erano presentati. La stessa signora aveva riferito il fatto, prima delle investigazioni dell'Owen, all'Howitt, che lo riferì nella celebre sua *Storia del Soprannaturale,* p. 225, vol. II. Owen dichiarò inoltre di possedere i due certificati del Ministero della guerra, il primo dei quali colla data erronea, il secondo colla data corretta.

Sir A. Russel Wallace, riferendo, a sua volta, questo fatto nell'opera *On Miracles and Modern Spiritualism,* osserva: « Per attribuire tutto questo ad una *coincidenza,* occorrerebbe proprio uno sforzo di credulità troppo grande, anche per degl'increduli ».

Per parte mia, osserverò come non paia si possa qui ricorrere nemmeno all'ipotesi telepatica, dacchè il capitano Wheatrcoft morì *nel pomeriggio,* mentre comparve alla signora N. soltanto alle 9 di sera, ed alla propria moglie presumibilmente anche più tardi. La differenza di latitudine fra l'India e l'Inghilterra *accresce ancora di diverse ore* questa differenza.

Si potrebbe ancora sollevare l'ipotesi che il capitano, benchè caduto ferito nel pomeriggio del 14, e rimasto sul campo come morto, non sia spirato veramente che parecchie ore di poi. È proprio quel che i toscani dicono « aggrapparsi

agli specchi », tanto più quando si consideri che ai signori N. l'apparizione disse proprio d'essere stato *ucciso*, e non ferito.

Del resto, di fatti convincenti *almeno* come questo, ed altrettanto ben documentati, se ne contano a centinaia, onde appare quanta sia la leggerezza di coloro i quali buttano là l'ignara affermazione, che tutti i fatti creduti spiritici possano spiegarsi coll'ipotesi della coscienza subliminale e della telepatia. I fatti che militano in favore dell'ipotesi spiritica sono, anzi, tali e tanti da permetterci d'essere difficili nell'ammetterne altri nella loro categoria.

UN SOGNO VERIDICO

narrato dalla marchesa Dufferin and Ava

Il seguente fatto viene riferito dalla Marchesa di Dufferin and Ava nel suo *My Canadian Journal,* scritto mentre Lord Dufferin era Governatore generale del Canadà (pp. 82-3 e 88). La comitiva del Governatore aveva lasciato Ottawa il 10 giugno 1873 e percorreva le foci del San Lorenzo. Il 30, era a Mingan. Lord e Lady Dufferin con pochi compagni erano partiti di buon'ora per una gita sul fiume, allo scopo di pescare salmoni. Dopo aver descritto ciò che s'era fatto in quel mattino, Lady Dufferin dice:

Stavamo per rimetterci a pescare, quando giunse un canotto indiano, il quale ci recò assai tristi nuove: uno dei nostri camerieri, recatosi egli pure alla pesca, s'era annegato. Tornammo immediatamente. Vidi il sito in cui era accaduto l'accidente; sulle roccie era ancora un pezzo di pane che il pover uomo stava mangiando, poco prima di morire. Si teneva egli sovra uno scoglio, colla canna da pescare alla mano, quando il maggiordomo gli disse: Sapete nuotare? — No. — Allora badate bene, giacchè il terreno è sdrucciolevole e l'acqua profonda. — Niente paura — rispose egli. Ma immediatamente scivolò nel fiume e scomparve. Il maggiordomo entrò nell'acqua per salvarlo, ma quello non tornò a galla. Si cercò una barca,

ed or ora si vide apparire fuor d'acqua la punta della canna da pesca. La trassero fuori, e il cadavere venne dietro. A quanto pare, stava diritto in piedi sul letto del fiume, colla canna sempre stretta fra le mani!

In data 11 luglio, quando si trovava presso Gaspe, Lady Dufferin, scrive:

Rammenterete che parlai d'un nostro povero cameriere, annegatosi al Mingan. Nulla conoscendo circa la sua famiglia, non potemmo annunciarle la sua morte, cosicchè D. (Lord Dufferin) ordinò si rimettessero a lui tutte le lettere che giungessero all'indirizzo dell'estinto. La prima fra queste lettere, da noi testè ricevuta, era d'una ragazza, serva di mestiere, a cui il defunto era stato legato in Ottawa, e recava esattamente la data del settimo giorno dopo la disgrazia. Nella lettera ella diceva: « Mi trovo nel mio nuovo posto da una settimana, e ci sto assai volontieri, ma, il giorno del mio arrivo, ebbi un sogno spaventoso. Sognai che tu e Nowell vi trovavate in una barca, la quale si capovolse, e che Nowell fu salvato, ma tu annegasti ». Siccome la località in cui era accaduta l'accidente è in una regione inabitata della costa del Labrador, a più di 500 miglia di distanza da Ottawa, cui non è congiunta nè da telegrafo, nè da posta, così è impossibile che la ragazza avesse avuta notizia della morte del suo amante, quando scrisse la lettera.

Il Nowell di cui si parla nella lettera non era il maggiordomo, ma un cameriere di Lord Dufferin. Non è detto ove Nowell si trovasse al momento della disgrazia, ma è abbastanza verosimile che fosse presente.

(Dal *Journal of the Society for Psychical Research*, dicembre 1898).

EUSAPIA PALADINO

sulla via della riabilitazione

Tanto fu il chiasso che si menò intorno alle frodi d'Eusapia Paladino, che la faccenda della sua riabilitazione va ora seguìta colla debita diligenza.

Il dott. C. G. Wittig, ex-redattore capo dei *Psychische Studien*, pubblica sulla *Psyche* di Berlino la seguente lettera che gli pervenne dal Consigliere di Stato A. Aksakoff:

« Debbo ora riferirle una buona notizia. Avendo appreso che « Eusapia si trovava a Parigi, dandovi interessantissime sedute, « alle quali, fra altri, assistevano il prof. Richet e il Myers, feci « scrivere tosto al Richet, onde sapere che cosa dovessi pensarne « in proposito. La risposta non si fece attendere, confermandomi « che l'Eusapia si trovava realmente presso il Richet a Parigi, e « che egli potè esperimentare con lei in condizioni favorevolissime. « E quando fu pienamente sicuro che i fenomeni erano reali, in- « vitò tosto il Myers a recarsi, da Londra, al più presto presso « di lui. Il Myers non assistette che a due sedute, che furono però « sufficienti a convincerlo pienamente essere i fenomeni, dei quali « fu testimonio, assolutamente autentici...

« Detto le presenti linee con gran fretta, mentre le auguro di « cuore ogni felicità possibile, incominciando dal suo primo anno « di completa libertà ».

« E non e già un voto platonico che abbia espresso in queste ultime righe il grande filosofo russo », soggiunge il Wittig, « giacchè, in grazia della sua munificenza, ho assicurata la mia esistenza e quella della mia famiglia, avendomi egli assegnato una rendita vitalizia, in compenso dei trentatrè anni di servigi a lui prestati ».

Nell'adunanza della *Society for Psychical Research,* tenutasi il 9 dicembre, sotto la Presidenza di Sir William Crookes, F. W. H. Myers fece le seguenti dichiarazioni:

« Per cortesia del prof. Richet, assistetti, il 1° e il 3 dicembre, a due sedute che ebbero luogo nella sua casa a Parigi, con Eusapia Paladino. I fenomeni cui assistemmo furono affatto convincenti per tutti gli astanti. Alcuni ragguagli intorno ad essi appariranno probabilmente, fra breve, nel *Journal* (1). Debbo, peraltro, sin d'ora alcune spiegazioni a coloro che mi furono compagni nelle esperienze dell'isola Roubaud.

« Alcuni fra i miei uditori rammenteranno come, nel 1894, il prof. Lodge, il dott. Ochorowicz ed io, per invito del prof. Richet, prendemmo parte con lui ad alcune sedute coll'Eusapia nell'isolotto del Mediterraneo, che gli appartiene, sito ben adatto per tali esperimenti. Eravamo tutti convinti del carattere sovranormale di taluni fenomeni ivi osservati, ed Eusapia fu invitata a venire in Inghilterra nella prossima estate. Rimase ella in casa mia, a Cambridge, dal 30 luglio al 16 settembre 1895, e tenne sedute cui intervenne un gruppo variante d'osservatori, la maggior parte dei quali erano ben predisposti verso di lei. I fenomeni che si presentarono, benchè inferiori a quelli dell'isola Roubaud, parvero dapprima promettenti; ma un modo speciale e sospetto con cui Eusapia teneva una delle mani, modo già descritto dal prof. Richet nel 1893, fu spesso notato, dal principio alla fine, da diversi osservatori. Quando poi giunse il dottor Hodgson (26 agosto), potemmo, specialmente in grazia del suo acume, scoprire e osservare vere frodi; e così spiegare, non tutti i fenomeni, ma una così gran parte fra essi, da sembrar improbabilissimo che gli altri, rimasti inesplicabili, fossero dovuti a potenza sovranormale.

« L'esattezza complessiva di tale giudizio è stata ora confermata da una dichiarazione volontariamente fatta, il 3 dicembre u. s. in mia presenza, al prof. Richet dalla stessa Eusapia, in istato di *trance,* o dalla personalità che l'occupa durante il suo stato ipnotico. Ella, dunque, dichiarò d'aver realmente frodato a Cambridge.

« Fra i quattro suddetti osservatori sorse allora una discussione in proposito. Il dottor Ochorowicz e il prof. Richet, mentre non vedevano nulla d'impossibile nel fatto d'una frode a Cambridge, ricusavano d'accettare tale spiegazione per altri fenomeni ottenuti altrove con Eusapia. Il prof. Lodge, mentre, per parte sua, aveva osservate e denunciate le frodi a Cambridge, dichiarava egli pure

(1) Il *Journal of the Society for Psychical Research.*

di non pensare l'istessa cosa per quanto concerne i fenomeni dell'isola Roubaud, presi nel loro complesso.

« Per parte mia, era maggiormente sotto l'influenza delle argomentazioni scettiche del dottor Hodgson; e la mia forte convinzione del suo acume superiore, mentre non cancellava del tutto dalla mia mente la mia prima credenza, m'induceva a sentire e dichiarare di non poter consigliar altrui la fede nella Paladino basandosi unicamente sui miei propri ricordi.

« Ciò che recentemente è accaduto in Parigi, m'induce di nuovo a riporre maggior fiducia nelle impressioni che ebbi durante le esperienze di Roubaud, e specialmente nell'abilità e nel discernimento de' miei compagni di seduta. Mi sento ora sicuro che parte di quanto si verificò nell'isolotto era genuino, e quindi che i miei colleghi d'allora avevano ragione di continuare ad attribuire a carattere sovranormale alcuni tra i fenomeni precedentemente osservati ».

Come è facile comprendere, la recente conversione del dottor Hodgson all'ipotesi spiritica, e il grande cammino che lo Spiritismo va facendo fra i membri della *Society for Psychical Research* viene ora a facilitare di molto la riabilitazione d'Eusapia Paladino nel mondo della Scienza non abbastanza aprioristica per sdegnare d'occuparsi di tali fenomeni, cosicchè sembra prossima la conclusione di questo piccolo « affare Dreyfus » dello Spiritismo.

BIBLIOGRAFIA

VINCENZO CAVALLI. — *Sempre carte in tavola... non sotto la tavola. A proposito d'Occultismo.* (Presso l'autore, via Firenze, 11, Napoli, L. 1,20).

È un nuovo opuscolo polemico, che tiene dietro a quello che annunciammo, pochi mesi or sono, ed ha lo stesso scopo di smascherare le vanterie dei moderni maghi, vanterie non appoggiate a raziocinii, e tanto meno a fatti. Impossibile riassumere nè enumerare i frizzi e le profonde osservazioni.

Opportuna la citazione del Bouvery, il quale, rispondendo alle vane parole degli occultisti e teosofisti, opponeva loro: 1° Che Gesù, se non avesse fatto i miracoli, non avrebbe davvero convertito nessuno (1); 2° Che il solo mezzo vero ed efficace d'impedire gli *abusi* è che tutti conoscano la *verità*, e che, se una cosa può servire al male, può servire anche al bene, come l'ipnotismo stesso.

CAESAR BAUDI VON VESME. — *Geschichte des Spiritsmus.* Einzig autorisierte Uebersesung aus dem Italienischen und mit Anmerkungen versehen von FEILGENHAUER. — Zweiter Band: *Mittelalter und Renzeit.* — Leipzig, Druck und Verlag von Oswald Mutze.

La versione tedesca del 2° volume della *Storia dello Spiritismo* del Vesme è apparsa ultimamente a Lipzia, edita da O. Mutze.

Dott. ETTORE VERGA. — *Intorno a due inediti documenti di stregheria milanese del secolo XIV.*

Quest'opuscolo è estratto dai rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. I documenti di due sentenze del Podestà di Milano, dal 1385 al 1390, offrono occasione all'autore di svolgere con non comune erudizione, per sommi capi, l'istoria dei processi di stregoneria, istoria molto coltivata in Francia e in Germania, ma quasi ignota fra noi.

Dott. JACOPO FINZI. — *Breve compendio di psichiatria.* (Manuale Hœpli, L. 2,50).

In questo volumetto l'autore, come glielo concede la ristrettezza dello spazio, descrive le principali forme della pazzia, indicandone la diagnosi e la prognosi. È quindi opera di carattere eminentemente pratico.

---

(1) Ai messi di Giovanni Battista, i quali gli chieggono se egli veramente sia il Messia, risponde Gesù: « Dite a Giovanni ciò che avete visto ed inteso, i ciechi veggono, gli storpi camminano, i sordi odono, i lebbrosi sono guariti e i morti risuscitano ». (San Matteo, XI).

CRONACA

Il " medium politico " di Pietroburgo.

A pag. 231 del III volume della mia *Storia dello Spiritismo* (in corso di pubblicazione) io feci stampare, *or sono tre mesi,* le seguenti parole:

« Nel Congresso internazionale spiritico tenutosi in Londra nel 1898, il dott. Langsdorf riferì straordinari fatti di chiaroveggenza e profezia d'un suo figlio, Enrico von Langsdorf, che avrebbe salvata la vita agli Czar, avrebbe predetto e svelato congiure nichiliste, divenendo così commensale ed intimo amico di Alessandro III. Il dott. Langsdorf non nasconde che i *nemici* di suo figlio lo fecero, per qualche tempo, chiudere in un manicomio. Può anzi sorprendere che quegli efferati uomini ne l'abbiano lasciato uscire... ».

In queste parole ricorre una involontaria inesattezza: non fu *prima* delle sue grandi imprese, ma *dopo,* che il Langsdorf figlio venne chiuso in un Ospizio di dementi, ove si trova tuttora. Ma questo è ancor più significante.

Quale era dunque la causa dello scandaloso mio scetticismo verso i prodigi dell'ottimo dott. Langsdorf? Non avevo fatto che leggere la relazione del babbo suo, senza aprire un'inchiesta in proposito. Non ci ho creduto come non crederei se venissero a dirmi che il Gran Sultano sia stato insignito della porpora cardinalizia, o che il dott. Giuliano Kremmerz abbia egli stesso saputo compiere quelle opere magiche che insegna a' suoi abbonati: — sono cose che l'esperienza e il semplice buon senso bastano a farci capire.

Non poca fu pertanto la mia meraviglia allorchè vidi la grande maggioranza dei fogli spiritici ed occultistici riprodurre in tutto o in parte, a edificazione dei loro lettori, le gesta del « medium politico di Pietroburgo ». Tacqui, perchè ho altre gatte a pelare, e perchè quella di riveder le buccie a' colleghi è funzione troppo antipatica, e finalmente perchè mi mancavano dati *positivi* per smentire il racconto del sig. Langsdorf padre.

Ma ecco che ora i *Psychische Studien* pubblicano un articolo nel quale Alessandro Aksakoff, consigliere di Stato dell'Impero russo, dimostra luminosamente, con dati di fatto, che tutto quanto fu detto del « medium politico » è soltanto un immaginoso romanzo, e che nessuno — proprio *nessuno* — alla Corte russa ha mai inteso parlare di un dott. von Langsdorf.

Suo padre ebbe il torto, non abbastanza giustificato dall'amore paterno, di dar peso e pubblicità alle fantasticherie d'un infelice che evidentemente aveva il cervello sconvolto, lunga pezza già prima d'essere ricoverato in un manicomio.

Così l'incidente potrebbe considerarsi chiuso, quando non dimostrasse viemmeglio, nel modo più luminoso, l'estrema leggerezza con cui certi giornali, che si occupano di scienze occulte, accolgono, come oro colato, tutto quanto sa di meraviglioso. Non pochi spiritisti si trovano infatti, nel campo della credulità, in quelle stesse condizioni di spirito che, nell'eccesso contrario, essi giustamente rimproverano a molti scettici i quali, aggrappati a certe loro teorie, come ostriche allo scoglio, non se ne lascierebbero smuovere dalla più potente evidenza e ricusano perfino d'aprir gli occhi per vedere. Il giusto equilibrio fra i due eccessi è veramente raro, perchè da una parte come dall'altra fa velo all'intelletto la passione per una data dottrina.

E, dacchè l'occasione mi se ne porge, citerò ancora un esempio.

Pochi mesi or sono, la *Gazzetta di Torino* pubblicava il noto caso dell'ex-deputato Cibrario, che sognava d'aver visto suo figlio presentarglisi insanguinato e annunciargli d'essere morto, cadendo in un burrone.

L'interessante caso veniva telegrafato da Roma al *Daily Mail* di Londra, in seguito a che il Myers, segretario onorario della *Society for Psichical Research*, mi scriveva invitandomi a fare un'inchiesta in proposito. L'inchiesta io già l'avevo fatta. Da essa appariva che il fatto, per sè stesso, era vero. Soltanto, mentre il *Daily Mail* aveva affermato che il Cibrario « ignorava assolutamente l'ascensione di suo figlio sul Rocciamelone », la verità voleva si dicesse che « non solo non la ignorava, ma nè conosceva i pericoli, tantochè il povero padre, non vedendo giungere il figlio all'ora prefissa, non aveva quasi potuto chiuder occhio al sonno in tutta la notte nella quale fece il sogno ». Questo si trova così spogliato delle circostanze che lo rendevano meraviglioso. E l'inchiesta fu da me pubblicata nel fascicolo d'agosto della *Rivista di Studi Psichici*.

Orbene, la più parte dei giornali spiritici pubblicarono il fatto come era stato esposto dal *Daily Mail; non uno* lo pubblicò secondo la mia versione, benchè dalla *Rivista* sappiano poi trarre i fenomeni che sanno di meraviglioso. *Non uno*, infine, dopo conosciuta la verità, ebbe cura di rettificare l'erronea relazione che prima aveva pubblicata.

Alcuno faceva osservare a Voltaire che un certo fatto non era precisamente quale egli l'aveva narrato. « È vero, rispondeva lo spiritoso scrittore, ma dovete riconoscere che è più bello come l'ho raccontato io ». — Così era più bello del mio il racconto del *Daily Mail.*

Il dott. Carlo de Broussy, nel *Monde Invisible* dello scorso gennaio, ci segnala un altro fra questi curiosi modi di « acconciare la Storia ».

Saturninus, eminente occultista, pubblicava ultimamente nell'*Initiation* di

Papus, questo amaro lamento: « Il *Gaulois* aveva annunciato che nella profezia d'Olivarius stava scritto che Parigi sarebbe rovinata nel 1896; ma la profezia d'Olivarius non reca questo annuncio ».

Ora, la stessa *Initiation* aveva pubblicato, nel suo fascicolo d'agosto 1895, sotto la firma d'Eistibus-Nitibus (psedonimi da paranoici!) le seguenti linee: « Il 1896 sarà desso quale lo pronosticò il teurgo Filippo Olivarius, monaco cistercense? Vedremo *Paris et moult grandes villes détruites par le feu?* »

Ma il bello si è, che anche Eistibus-Nitibus era stato tratto in errore, sapete da chi? dallo stesso Papus, direttore dell'*Initiation*, il quale aveva pubblicato nell'*Almanach Hachette* del 1895 (p. 356), un estratto delle profezie d'Olivarius, fra cui questa: *L'année 1896, Paris disparaît pour ne plus reparaître... Moult de mal et guère de bien en ce temps-là. Moult grandes villes par le feu.*

Orbene, la profezia d'Olivarius, pubblicata da Stanislao de Guaita (il Gran Mastro dell'Ordine della Rosa Croce, ecc.), diceva soltanto:

« *La fleur blanche s'obscurcit... puis disparaît pour ne plus reparaître* », ecc.

Papus, Gran Mastro dell'Ordine Martinista, aveva semplicemente aggiunto al testo originale: « *L'année 1897* » ed aveva sostituito a: *La fleur blanche* la parola *Paris!*

The Misses Bangs.

Pochissimo note in Europa, ma assai negli Stati Uniti, sono le sorelle May e Lizzie Bangs, di Chicago, per mezzo della cui medianità dicono che si ottengano fenomeni di materializzazione e di scrittura diretta su lavagne e carta chiuse, sigillate, lasciate per mezz'ora sovra una tavola, in piena luce, alla presenza degl'investigatori.

Così, il *Light* del 3 dicembre 1898 pubblicava un lungo resoconto di sedute che tenne colle Bangs, il noto spiritista americano, generale Francis J. Lippitt, e che ebbero risultati abbastanza soddisfacenti.

Il sig. Moutonnier, già professore all'*École des Hautes Études Commerciales* di Parigi, aveva pure pubblicata nel n. 2 degli *Annales des Sciences Psychiques* una emozionante relazione di due straordinarie sedute che egli ebbe a Chicago con Miss May Bangs, e nelle quali ottenne, in busta chiusa, alla luce del giorno, alcune comunicazioni firmate dai presunti Spiriti di una sua figlia e d'un suo genero.

Ecco le osservazioni che il Moutonnier aggiunge alla relazione delle due sedute:

« 1° Io era in Chicago sconosciuto e forestiero, e vedevo per la prima volta in vita mia la signorina Bangs, che per conseguenza ignorava tutto a mio riguardo;

« 2° Le due sedute si fecero alla piena luce del dì, fra le tre e le quattro ore pomeridiane;

« 3° Le lavagne, la carta destinata alle risposte e la busta furono esaminate da me scrupolosamente: erano intatte, e rimasero alla mia portata e sotto la mia sorveglianza dal principio alla fine dell'esperimento;

« 4° Veruna terza persona entrò nella stanza durante le prove;

« 5° Tutti gli usci della stanza restarono chiusi fin che sono durati gli esperimenti, e nella stanza stessa non erano nè paraventi nè altri oggetti, che potessero favorire un inganno, anzi, all'opposto, il tavolino, intorno a cui sedevamo, e su cui stavano le lavagne, era isolato e proprio nel mezzo dei mezzi;

« 6° La media non ha mai neppur toccato le lavagne, la carta e la busta, che stettero sempre in mio potere e sotto i miei occhi;

« 7° Durante le sedute, la media non ha mostrato nelle sue maniere nulla di straordinario, salvo che un'aria di stanchezza alla fine;

« 8° Nelle comunicazioni la scrittura inglese è differente dalla scrittura francese; ma fra esse e quelle originali di mio genero e di mia figlia corre una somiglianza, che salta agli occhi;

« 9° Nel contenuto delle comunicazioni v'ha un carattere bene spiccato d'individualità nella intelligenza comunicante, ch'è affatto diverso da quel della media;

« 10° Il pezzetto di matita di piombo da me posto entro la busta fra le due lavagne per iscrivere è scomparso;

« 11° All'esame, che ho fatto precedentemente nell'interno della busta, la seconda seduta, non vi era proprio neppur ombra di alcun fiore;

« 12° Alla fine della seconda seduta, aprendo, col tagliarla, la busta, vi ho trovato invece dentro il fiore color di rosa da me scelto, fresco ed olezzante;

« 13° Non avevo meco alle sedute, nè tampoco a Chicago, nè lettere, nè altri scritti, sia di mia figlia, sia di mio genero, che potessero far iscoprire nè la diversa mano di carattere dei due, nè il modo, onde le comucazioni era firmate;

« 14° Durante tutte le due sedute io conservai tutta la mia lucidità di mente;

« 15° Un giuoco di bussolotti, del genere di quelli, che fanno scomparire e ricomparire oggetti, senza che il giocoliere li tocchi, od abbia un compare invisibile, potrebbe considerarsi con ragione quale un vero miracolo.

« Dunque per tutte queste ragioni, e fin che non mi si provi il mio inganno, dichiaro di essere intimamente convinto, che i fenomeni qui descritti, di cui sono stato testimonio, devono essere stati prodotti da una forza emanata da una intelligenza invisibile e superiore all'uomo.

« In fede di che firmo questa dirhiarazione ».

Nell'ultimo numero degli stessi *Annales*, Quæstor Vitæ (di cui già par-

lammo in questo fascicolo della *Rivista*) espone lungamente nuove testimonianze a favore delle facoltà medianiche delle Misses Bangs. Combatte pertanto l'opinione del dottor Hodgson, che accusò già di frode le due sorelle di Chicago, come accusò tutti gli altri medii, fuorchè Mrs. Piper. E a proposito d'un processo che era stato intentato alle Misses Bangs, per frode, dal colonnello Bundy, Quæstor Vitæ osserva che le querelate vennero assolte dai tribunali.

Il dottor Hodgson replica con una lettera pubblicata dal *Light* del 28 gennaio, nella quale enumera diverse altre bindolerie di cui le due sorelle furono accusate da varii giornali: il *Chicago Herald*, il *Religio-Philosophical Journal*, il *Chicago Sunday Star*.

La polemica prosegue.

Frattanto un gruppo di psichisti inglesi si propone di far venire da Chicago a Londra una fra le sorelle Bangs, ed in Francia si sta organizzando una sottoscrizione per aver modo di sperimentarla a Parigi.

Lina.

Da qualche mese, la « Superscienza » parigina si estasia dinanzi a una ragazza nota nei laboratori ipnotici sotto il nome di Lina, che già servì ad alcune fra le più singolari esperienze del colonnello De Rochas sulla presunta « esteriorazione della sensibilità ».

Ora il colonnello ha scoperto che, quando Lina è in istato ipnotico, e le si suggerisca questo o quel sentimento, questa o quella passione: — odio, amore, fede, mestizia, e che so io — ella assume atteggiamenti plastici di grande bellezza e verità. Lina segue pure colle sue artistiche contorsioni i diversi caratteri della musica, secondo che essa sia sacra, triste, lieta, guerresca, ecc. Danza a seconda dell'aria musicale che si eseguisce, ecc.

Pittori, scultori, attori si sognano già di copiare le *pose* della bella Lina; De Rochas scrive in proposito articoli e articoli, Jules Bois tiene conferenze, e così si sta allegri e si trova meno lungo il tempo!

Conferenze psichiche e spiritiche.

I giornali di Venezia dicono un mondo di bene d'una conferenza tenuta in quella città dal dottor Pezzolo, sulla questione spiritica. Così l'*Adriatico* del 4 corrente scrive:

« Al pubblico eletto che ieri sera gremiva la sala maggiore del nostro Ateneo Veneto il cav. dott. Luigi Pezzolo parlò sul tema *Spiritismo?*

« L'oratore disse dello spiritismo attraverso i secoli, dello ciarlatanismo del quale sovente fu ed è rivestito, e dimostrò poi come esso sia un fatto da non giudicare tanto alla leggera.

« Molti scienziati che dapprima erano increduli, divennero, dopo aver osservati alcuni fenomeni, fautori appassionati dello spiritismo.

« Che cosa sia, non si sa ancora; quando la scienza avrà raggiunto altezze maggiori delle presenti, potrà spiegare, se non tutti, qualcuno degli strani misteri che avvolgono attualmente lo spiritismo.

« L'oratore interessò con la sua bella conferenza il pubblico, che, alla fine, lo salutò con prolungato e caldo applauso ».

— Il dottor Encausse (Papus) ha fondato a Parigi una *Società di Conferenze Spiritualiste* (1); conferenzieri occultisti, spiritisti, teosofisti, ecc. andranno avvicendandosi nelle sere del quarto Venerdì d'ogni mese. Alban Dubet, redattore-capo del *Journal du Magnétisme*, è segretario generale della nuova Società.

— In seguito ad alcune conferenze psicologiche tenutesi all'Aja, si costituì in quella città un Circolo che si prefigge lo studio scientifico dei fenomeni psichici. Il numero de' suoi membri sale già a 90.

— Una Società di Studi Psichici venne ultimamente fondata a Lilla dal dottor Joire.

— Gaston Méry, direttore dell'*Echo du Merveilleux* e redattore della *Libre Parole*, tenne, il 18 e 25 febbraio, a Parigi, due conferenze sui pretesi miracoli di Tilly-sur-Seulles, circa i quali il prof. Giulio Scotti s'incaricò di edificare i lettori di questa Rivista. Ci furono grandi applausi al conferenziere non solo, ma anche al famigerato Drumont, corifeo dell'antisemitismo francese!

Mrs. Corner a Berlino.

Rileviamo così dai *Psychische Studien* come dall'*Ubersinnliche Welt* che Mrs. Corner, già Miss Florie Cook, colla quale il Crookes ottenne i famosi fenomeni di materializzazione della personalità di Katie King, dev'essere giunta a Berlino alla fine dello scorso mese di gennaio, per dare nella Società *Sphinx* alcune sedute, non avendo cogli anni, a quanto si afferma, nulla perduto della straordinaria sua medianità.

Staremo a vedere.

La casa infestata di Frattaminore.

Un corrispondente del *Mattino* di Napoli, che si firma: *Chev. d'esprit*, manda al suo giornale, da Frattamaggiore, in data 22 gennaio, la seguente relazione relativa a fenomeni spontanei che accadono in una casa di Frat-

(1) Curioso questo modo d'interpretare la parola *spiritualista*. Secondo costoro, i cristiani, per esempio, non sarebbero spiritualisti!

taminore (Napoli-Casoria). Le persone che sono alquanto pratiche di tali faccende osserveranno che i fenomeni narrati hanno il medesimo carattere di quelli che si riscontrarono sempre, da più a meno, in tutte le case infestate, il che riesce indizio della loro autenticità. Altri giornali napoletani riferiscono gli stessi fatti con diverse parole, come persone non pratiche di quella che chiamerei la tecnica della fenomenologia medianica; ma in sostanza le altre narrazioni non differiscono da quella del *Mattino*.

Il comune di Frattaminore è stato, di questi giorni, in preda a indescrivibile fermento. Il fenomeno è strano, ma pur si è verificato sotto gli occhi di gente onesta ed intelligente, ed io ne farò parola ai lettori del *Mattino*, narrando i fatti come si sono svolti e come sono stati raccontati.

Si tratta di spiritismo o di ossessi? Dirò in breve. In Frattaminore, al servizio dei signori Senzio, era una quattordicenne contadinella di Grumo, Lucia Moscato di Raffaele. Fin dal 6 corrente, essi avvertivano un picchiar misterioso all'uscio di casa, un rumore a intervalli nelle stanze, un romper di vetri, un precipitar di sedie ed altri guai di simil genere, senza però poter osservare donde tutto ciò procedesse. A bella prima se ne meravigliarono grandemente; più tardi, la serva manifestò d'essersi imbattuta, un giorno, in un vecchietto, il quale, dopo averle soffiato in volto e fatto cattivi pronostici alla famiglia Senzio, era scomparso. Aggiunse che questo *essere invisibile* aveale chiesto della *mozzarella* e un bicchier d'acqua che, depositati in un certo punto, non s'eran più rinvenuti.

Da quel malaugurato giorno, la famiglia Senzio non trovò più pace; finalmente, sempre aumentando d'intensità i fenomeni surriferiti, la mattina del 13 gennaio, verso le ore 10, un prete che trovavasi presso i Senzio, ebbe ad osservare che il suo cappello, riposto sopra un tavolo, *da solo si trasportava su di uno stipo*, e che un bicchiere contenente acqua, poggiato sulla scrivania, *anche da solo scendeva a terra*, senza che dell'acqua una sola goccia fosse caduta.

La scena, naturalmente, impressionò il prete e le altre persone di casa: ognuno si diè a ricercare per le stanze, mezzo tramortito, l'essere misterioso, mentre i rumori qua e là continuavano.

Avvisate le locali autorità, accorsero prontamente in casa Senzio, ed in presenza di esse e di altra gente, altri fenomeni si ripetettero. Uno stipo chiuso si aprì per incanto, e una mano invisibile ne toglieva le vesti ripostevi e le spargeva nel mezzo della stanza. Colpi da orbo intorno intorno; vetri rotti, bicchieri e piatti per terra, uno scialle non più rinvenuto, la stola del prete involata, uno *chemise* nascosto non so più dove, ed altro, ed altro. C'era proprio da perder la testa.

Di queste curiose avventure, capitate ai signori Senzio, fu dato avviso al Sotto-Prefetto di Casoria, il quale dispose che questo Delegato di P. S. si recasse sul luogo per verificare ogni cosa, ed il funzionario, in fatti, interrogati i presenti alla scena, degnissimi di fede, a togliere di mezzo,

possibilmente, la causa immediata dei fatti svoltisi, ordinò l'allontanamento della serva, che ora trovasi a Grumo, presso i genitori. Così la calma è ritornata in casa Senzio.

La giornata di ieri, la serva è rimasta a letto con febbre: stamane mi son recato a Grumo, per interrogarla, ed ho saputo dal padre ch'era a udir la messa nella chiesa di San Pasquale.

Chi ben vede, ci troviamo di fronte ad un *medium* divenuto tale senza la sua volontà, ed assistito da un certo spirito il quale si manifesta, produce i fenomeni e scompare. L'essere cessati i fenomeni devesi appunto alla scomparsa dello spirito; diversamente, nè meno con la violenza vi si sarebbe arrivati.

Dicevo: il fenomeno è strano. Soggiungo, in riguardo al popolino che parla di anime dannate o purganti, non in riguardo a coloro che sanno a prova come oggidì i fenomeni spiritistici sieno comuni ed ordinari.

Intanto mi riservo tornare sull'argomento ove altri fenomeni si ripetano.

Un professore di Storia Naturale « divinatore del pensiero ».

Scrivono da Reggio Emilia alla *Sera* di Milano, in data 24 gennaio:

« Pickman, Dalton ed altri divinatori del pensiero hanno un emulo nel prof. Carlo Caselli, insegnante di storia naturale e cultore di cose storiche.

« Di questi giorni egli è stato oggetto nel nostro Frenocomio di San Lazzaro, diretto da quel valente scienziato che è il prof. Tamburini, di esperimenti e di studi che hanno posto in essere le sue attitudini fisiologiche veramente singolari nei fenomeni della cosidetta « divinazione del pensiero ».

« Persona competente mi ha assicurato che in realtà il Caselli si è rivelato squisitissimo *soggetto* e che quasi tutte le prove, anche le più difficili, gli sono pienamente riuscite.

« Sopra i suoi predecessori (Pickman, Dalton, ecc.) egli ha il vantaggio di una coltura superiore e di grande serenità d'animo. Il Caselli non usa misteriosità, nè pose, ma espone a tutti candidamente l'analisi delle massime percezioni muscolari e visive che gli servono così bene nei suoi esercizi. Egli eseguisce gli ordini mentali anche i più complicati e li eseguisce, talora, senza il *contatto diretto*.

« La serietà degli esperimenti ha trovato conferma nell'approvazione del prof. Tamburini e di medici distintissimi, che sono rimasti ammirati dei risultati di esso.

« Il Caselli è nostro concittadino ed è figlio del giardiniere dell'ambasciatore Pansa. Mercè lo studio e l'ingegno si è fatta una distinta posizione ».

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. Marzo 1899. N. 3.

KARDECISMO E RIVELAZIONE

Le obiezioni del " Vessillo Spiritista „ — In qual modo il Kardec compilò la sua dottrina — I pochi kardechiani ed i molti spiritisti — L'opinione dell'Aksakof — Kardec in casa Japhet — Sardou collaboratore del Kardec — I fatti.

Se le idee che vado svolgendo in questo periodico, e che più specialmente formulai nell'articolo: *Spiritualismo sperimentale*, mi procurarono la soddisfazione di vederle apprezzate ed approvate da molte egregie persone, anche fra quelle che, prima, la pensavano assai diversamente, le vidi combattute però da due giornali che, nel campo dei fenomeni psichici, rappresentano due diverse tendenze: il kardechiano *Vessillo Spiritista* e la cattolica *Campana del Mattino, rivista antispiritista.* A quest'ultima mi riserbo di rispondere in un prossimo numero: ora mi limito al *Vessillo,* sul quale prese le difese del Kardecismo l'ottimo cap. Ernesto Volpi.

Egli dice, in sostanza, così:

« Può essere benissimo che le altre Religioni siano frutto di rivelazioni più o meno parziali del Mondo invisibile (1);

(1) Non dissi che tali rivelazioni provengano dal *Mondo invisibile* anzichè dall'*io incosciente* del medium: lasciai sospesa tale questione. — C. V.

ma noi non siamo obbligati a credere a queste rivelazioni, che nulla ci conferma, mentre una congerie grandissima di fatti venne e viene tuttora a confermare la dottrina raccolta e compilata da Allan Kardec (1). Questa, poi, non venne ricavata solo dalle comunicazioni medianiche, ma anche dai fenomeni di ogni genere che, più o meno direttamente, ribadirono e ribadiscono le comunicazioni stesse... La *Rivista* lasciò nella penna ciò che forma il valore essenziale della Dottrina spiritica... Per quanto mi riguarda, ho accettato subito la dottrina spiritica come fede, perchè essa parlò al mio cuore ed alla mia ragione più di tutte le altre Dottrine del passato e del presente; ma non l'accettai come scienza, se non quando mi fu possibile di *rifarla* coi fatti. Sono questi che mancano a C. di Vesme, o che almeno poco conosce ».

Ed il Volpi, per farci ben capire in qual modo Allan Kardec abbia formata la sua dottrina, riporta un passo assai lungo della prefazione al *Livre des Esprits,* di cui ecco il punto essenziale:

« Gli elementi della rivelazione spiritica essendo stati dati « simultaneamente sopra una moltitudine di punti, a persone « di tutte le condizioni sociali e di differente grado d'istru- « zione... era necessario aggruppare i fatti sparsi per vedere « la loro correlazione, riunire i documenti diversi, le istru- « zioni date dagli Spiriti su tutti i punti del Globo e su tutti « gli argomenti, per paragonarli, analizzarli, studiarne le « analogie e le differenze. Le comunicazioni essendo date « dagli Spiriti di tutti gli ordini, più o meno illuminati, « **conveniva valutare il grado di confidenza che si poteva « loro accordare dalla ragione,** distinguere le idee siste- « matiche individuali ed isolate da quelle che avevano la « sanzione dell'insegnamento **generale** degli Spiriti, le utopie « dalle idee pratiche, **scartare** quelle che erano notoria- « mente smentite dai dati della scienza positiva e **dalla sana**

(1) Disgraziatamente, anche i fautori delle altre Religioni dicono altrettanto. Qui sta il guaio.

« logica... Faceva d'uopo, in una parola, un centro di elabo-
« razione, indipendente da ogni idea preconcetta, da ogni
« pregiudizio di setta, risoluto di accettare la verità dive-
« nuta evidente, quand'anche dovesse essere contraria alle
« sue opinioni personali ».

Allan Kardec si costituì, egli, questo *centro*, dal quale scaturì il *Livre des Esprits*.

Non poteva il Volpi corroborare più saldamente con queste parole del Kardec stesso ciò che io diceva nella *Rivista* di gennaio, cioè:

« ...Queste rivelazioni, venute da diversi medii e da diversi
« centri spiritici, furono dal Kardec coordinate. In qual modo?
« Certamente con lo scartare quelle che non erano confa-
« centi alle sue idee e che quindi non gli sembravano
« buone e con accogliere quelle che gli parevano dettate da
« Spiriti elevati perchè corrispondevano alle sue idee. Non
« si può nemmeno concepire una scelta fatta con diversi
« criterii; quindi le pretese rivelazioni kardechiane non hanno
« nemmeno, come rivelazioni, un valore di sincerità (1). Sono
« come deposizioni giudiziarie di testimoni fra cui un magi-
« strato scegliesse quelle che gli garbano, sopprimendo le
« altre... ».

Come si scorge dalle sue stesse parole, il Kardec diè corpo alla sua dottrina *ordinando* le diverse comunicazioni medianiche, *valutando* il grado di confidenza che a ciascuna d'esse si poteva accordare, *distinguendo* certe idee da certe altre, *scartando* quelle che erano smentite dalla scienza o dalla sana logica. È ben vero che egli afferma la sua risoluzione d'accettare la verità divenuta evidente, « quand'anche dovesse essere contraria alle sue opinioni personali ». Ma come po-

(1) Il Volpi dice che faccio « insinuazioni poco benevole intorno alle sincerità d'Allan Kardec ». Ma qui non parlo del Kardec, sibbene della *rivelazioni* da lui raccolte; voglio dire che riescono *snaturate, falsate* dalla scernita ad *usum Delphini* cui furono sottoposte. Io quindi non parlo qu affatto della buona fede del Kardec, come vedremo fare più oltre il Sardou.

teva egli *ordinare, valutare, distinguere, scartare,* se non lo faceva colla norma delle sue opinioni personali? A questo vorrei mi rispondesse il Volpi.

Mi spiego con un esempio. Supponiamo che il Wallace riceva una comunicazione medianica affermante il dogma della Rincarnazione, cui egli è contrario, ed un altro che lo neghi. Se alcuno gli domanderà quale fra queste due contrarie comunicazioni sia più meritevole di confidenza, e quale sia da scartarsi, l'illustre naturalista non potrà che giudicare a favore della seconda. Allan Kardec non poteva che giudicare favorevolmente alla prima. Quel benemerito spiritista che è l'americano generale F. J. Lippitt adduce contro la teoria della Rincarnazione il fatto che, avendo egli chiesto ad uno spirito *materializzatosi* in una seduta medianica, se avesse mai conosciuto uno spirito che fosse stato due volte incarnato su questa Terra, quello rispose di non aver mai conosciuto un caso simile. Supponiamo ora che lo stesso spirito ripetesse al cap. Volpi la stessa cosa. E il Volpi *scarterà* questa risposta come menzognera.

Nel passo citato dal Volpi, Allan Kardec distingue le idee isolate da quelle che hanno la sanzione dell'insegnamento *generale* degli spiriti. Certo che se tutti gli spiriti (o, per meglio dire: tutte le comunicazioni medianiche) fossero favorevoli alle teorie kardechiane, queste rivestirebbero, umanamente parlando, un assai maggior valore. Ma è l'opposto che si verifica. Il Volpi parla di *dottrina spiritica* così nel titolo come nel testo del suo articolo polemico. Ma io ho invece parlato di *dottrina kardechiana.* I kardechiani sono, nel mondo degli spiritisti, una minoranza che tende a rimpicciolirsi ogni giorno più. Il Volpi sa benissimo che quasi nessuno fra gli eminenti personaggi che vengono citati in appoggio dell'autenticità dei fenomeni spiritici è kardechiano: non il giudice Edmonds, non il prof. Hare, non Dale Owen, non il Crookes, non lo Zöllner, non il Wallace, non l'Ochorowicz, non il Richet, non il Lombroso, non l'Aksakof, ecc. Lo è forse, con parecchie restrizioni, il Flammarion; ed ecco

tutto. Come si vede pertanto, le teorie del Kardec non solo non sono evidenti a tutti, ma nol sono ai più e specialmente nol sono ai più distinti studiosi dei fenomeni psichici e spiritici.

Nel passo sovra citato dice il Kardec d'avere « distinto le idee sistematiche individuali ed isolate da quelle che avevano la sanzione dell'insegnamento *generale* degli spiriti. Come mai, dunque, ammise la Rincarnazione e la fece cardine delle sue dottrine, dacchè agli spiritisti inglesi, americani, tedeschi, ecc., che sono tanto più numerosi dei kardechiani, i presunti spiriti comunicano precisamente il contrario?

E per potere intendere meglio come sorsero nel cervello del dottor Denizart Rivail le sue convinzioni, riporterò quanto scrisse in proposito Alessandro Aksakoff, nello *Spiritualist* di Londra, il 13 agosto 1875, sotto il titolo: *Ricerche sull'Origine storica del Dogma della Rincarnazione nello Spiritismo francese* (Proprio: *dogma!...*) E nell'agosto dello scorso anno, l'Aksakoff, pubblicando nei *Psychische Studien* la versione tedesca del suo articolo del 1875, lo dice ora più opportuno che mai, ed invita il Sardou, testimonio dei fatti cui si allude, a rettificarli o smentirli, qualora li trovasse erronei. Ecco lo scritto dell'Aksakoff:

Quando lo *Spiritisme*, battezzato con questo nome e formulato in corpo di dottrina dal Kardec, cominciò a spandersi in Francia, nulla più mi sorprese che la divergenza fra questa dottrina e quella del *Modern Spiritualism* (1) per quanto concerne la « Rincarnazione » — divergenza tanto più strana, in quantochè le affermazioni contradditorie erano date come provenienti dalla stessa fonte: il mondo spirituale, le comunicazioni degli spiriti.

Siccome lo *Spiritisme* nacque nel 1856, colla pubblicazione del *Livre des Esprits*, era chiaro che, per trovare la soluzione dello enigma, occorreva risalire alle origini storiche del libro. È notevole

(1) Colla voce *Spiritismo* l'Aksakoff designa qui sempre il karchecismo, in contrapposto allo *Spiritualismo* anglo-sassone. In altre opere posteriori (*Animismus und Spiritismus*) chiamò Spiritismo il complesso della fenomenologica spiritica.

come in nessun luogo, nè in questo volume, nè negli altri, il Kardec ci abbia dato, a questo proposito, il menomo ragguaglio! Eppure, per una critica seria sarebbe stato essenziale conoscere anzitutto la genesi di questo libro. Non vivendo a Parigi, m'era difficile procurarmi i ragguagli necessari; tutto quanto potei sapere, si è che una certa sonnambula, sotto il nome di Célina Japhet, vi aveva ampiamente contribuito, ma che ora era morta.

Durante il mio soggiorno a Parigi, nel 1873, espressi ad un amico spiritualista il mio dispiacere per non aver trovato in vita questa sonnambula. A ciò mi rispose quegli d'aver pure inteso dire ch'ella era morta, ma che ne dubitava, che aveva ragioni per supporre si trattasse soltanto d'una voce posta in giro dagli spiritisti, e che sarebbe stato utile ch'io facessi in proposito un'inchiesta personale. Mi comunicò un antico indirizzo della signora Japhet, e quale non furono il mio stupore e il mio contento nel trovarvela in perfetta salute!

Quando le manifestai la mia sorpresa, mi rispose che ciò non riesciva nuovo per lei, e che veramente gli spiritisti la facevano passare per morta!

Ecco le informazioni che ebbe la bontà di comunicarmi. La signorina Célina Béquet era sonnambula spontanea sin dalla infanzia; a 16 o 17 anni, mentre abitava con i suoi parenti a Parigi, viene magnetizzata, per la prima volta, da Ricard, col quale ebbe in tutto tre sedute...

Nel 1845... fa la conoscenza del sig. Roustan, presso il signor Millet, magnetizzatore. Assume allora, per motivi di famiglia, il nome di Japhet e diventa sonnambula di professione, sotto la direzione del Roustan, e tale rimane sino al 1848; dava, a questo titolo, consulti medici sotto la direzione spirituale del suo nonno, che era medico, ed anche di Hahnemann e Mesmer, di cui tuttavia conserva gran numero di comunicazioni. Sin dal 1846, la dottrina della Rincarnazione le viene rivelata dallo spirito di suo nonno, di Santa Teresa ed altri. Siccome le facoltà sonnamboliche della Japhet si svilupparono sotto la influenza magnetica del Roustan, è qui opportuno soggiungere che **già il Roustan credeva alla pluralità delle esistenze terrestri** (1).

(1) V. CAHAGNET, *Sanctuaire du Spiritualisme*, Parigi, 1850, pag. 164, in data 29 agosto 1848.

Nel 1849, la signora d'Abnour, reduce dall'America e desiderosa di costituire un circolo per ottenere fenomeni spiritualistici, dei quali era stata testimone nel Nuovo Mondo, si rivolge, a tal uopo, al sig. di Güldenstubbe; da questo furono Roustan e Célina Japhet pregati di far parte del circolo (1), al quale vennero ad unirsi il sacerdote Chatel e le tre signorine Bouvrois: si componeva così di 9 persone. Il circolo si riuniva, ogni settimana, presso la signora Japhet, rue des Martyrs, 96, e più tardi due volte alla settimana, fino alla guerra del 1870. Nel 1856, il circolo si componeva delle seguenti persone: signori Tierry, Taillandier, Tillman, Ramon de la Sagra, Sardou padre e figlio, signora Japhet e signor Roustan, che continuò a parteciparvi sino al 1869. Dapprima si faceva la catena, alla maniera americana, a ferro di cavallo, intorno alla Célina e si ottenevano fenomeni spiritici più o meno notevoli; ma in breve Célina si sviluppò come medium scrivente e con questo mezzo si ottennero la maggior parte delle comunicazioni.

Nel 1856, si presenta Denizard Rivail, introdotto da Vittoriano Sardou. Egli coordina i materiali, presenta egli stesso molte dimande, accomoda il tutto in ordine sistematico e pubblica il *Livre des Esprits*, senza nemmeno nominare la signora C. Japhet, benchè i tre quarti del libro fossero dovuti alla sua medianità; il resto era tolto dalle comunicazioni che riceveva dalla signora Bodin, la quale faceva parte di un altro circolo. Soltanto all'ultima pagina del primo fascicolo della *Revue Spirite*, Denizard Rivail fece breve menzione di queste persone, sotto la pressione di rumorose rimostranze che gli si rivolgevano a tale riguardo. Siccome era allora addetto ad un grande giornale l'*Univers* (2), pubblicò il *Livre* sotto i nomi che aveva portato nelle sue due esistenze precedenti, l'uno dei quali — quello d'*Allan* — gli era stato rivelato dalla signora Japhet, e l'altro — quello di *Kardec* — dal medium Roze. Dopo la pubblicazione del *Livre des Esprits*, di cui il Kardec non offerse nemmeno una copia alla signora Japhet, si staccò dal suo circolo e ne organizzò uno suo proprio, col concorso della medianità del Roze. Separandosi dalla signora Japhet,

(1) Vedi l'edizione tedesca della *Pneumatologia Positiva* del barone di Güldenstubbe, Stuccarda, 1870, pag. 87.

(2) Come amministratore. — *N. d. D.*

conservò una quantità di manoscritti che aveva portati via da casa sua e, valendosi del suo titolo di compilatore, non glieli rese più; ai reclami reiterati che gli erano rivolti, si contentò di rispondere: « Mi attenti una causa ». I manoscritti servirono in parte alla composizione del *Livre des Médiums,* il cui contenuto — a detta della signora Japhet — fu ottenuto anch'esso per mezzo di comunicazione medianica.

Sarebbe cosa essenziale il completare questa notizia mediante un esame delle idee sulla preesistenza e la Rincarnazione, che erano assai in voga in Francia poco prima del 1850. Se ne troverà un riassunto nell'opera del Pezzani sulla *Pluralità delle esistenze;* si hanno pure a consultare le opere del Cahagnet; siccome mi trovo lontano dalla mia biblioteca, mi è impossibile di precisare le fonti con maggiori particolari...

Lascio alla critica la cura di dedurre le conseguenze dei fatti che scaturiscono dalle mie ricerche, per quanto incomplete esse siano; non farò che aggiungervi le seguenti dichiarazioni:

La propagazione di questa dottrina fu pel Kardec un'opera di predilezione: ciò riesce evidente; sin dal bel principio la mette là, **non come un oggetto di studio, ma come un dogma.** Per sostenerla ha sempre ricorso ai medium scriventi, i quali, come è noto, sono così facilmente accessibili alle idee preconcette; e lo *Spiritisme* ne ingenerò una profusione. Quanto ai medium da effetti fisici, le cui comunicazioni, più oggettive, sono contrarie alla dottrina della Rincarnazione, il Kardec faceva tutto il possibile per screditare questo genere di medianità, dando per pretesto la loro inferiorità morale. **Così il metodo sperimentale rimase ignoto nello « Spiritisme »**; in 20 anni non fece il menomo progresso intrinseco e rimase in un'ignoranza crassa del progresso dello *Spiritualism* anglo-americano. I pochi medium ad effetti fisici, che si svilupparono ad onta del Kardec, non furono mai da lui nominati nella sua *Revue* e rimasero quasi ignoti nello *Spiritisme* — e sempre perchè i loro spiriti non sostengono la Rincarnazione. Conoscendo in quanta stima fosse tenuto l'Home, il Kardec fece diverse pratiche per averlo dalla sua parte; ebbe con lui due colloquii a quest'uopo, ma siccome l'Home gli affermò che gli spiriti che si comunicavano per suo mezzo non avevano mai sostenuta l'idea della Rincarnazione, il Kardec non ne volle sapere, screditando il valore delle manifestazioni che accadevano

alla presenza di lui; posseggo su questi colloqui una lettera che in questo momento non ho fra le mani.

Riesce superfluo notare, concludendo, che ciò che dissi non tocca per nulla la questione della Rincarnazione, considerata sotto il punto di vista del suo valore intrinseco — e non si riferisce che alle fonti ed alle cause della sua origine e della sua propagazione nello *Spiritisme*.

Krotofka (Russia), 24 luglio 1875.

A. Aksakof.

Come contributo allo studio delle fonti del dogma kardechiano della Rincarnazione, citerò essenzialmente i libri di *rivelazioni* pubblicati dal famoso Naundorff (il sedicente Duca di Normandia) dal 1839 al 1841, e che contenevano in abbozzo la dottrina kardechiana; furono il testo dei precursori francesi dello Spiritismo sperimentale, come i libri di Jackson Davis lo furono per i precursori dello Spiritualismo americano. Citerò meglio ancora le seguenti dichiarazioni fatte da Vittoriano Sardou ad un redattore dell'*Eclair*, e da questo periodico pubblicate il 9 febbraio 1897:

... Un articolo d'enciclopedia: *Terra e Cielo*, di Jean Renaud, mi cadde allora sotto gli occhi e mi piacque singolarmente. Ciò che mi sedusse si è che ci mostrava l'umanità sempre in cammino verso mondi migliori e più alti destini... Fui conquistato. Perciò, quando intesi parlare di esperienze spiritiche, **stabilii una specie di correlazione fra la dottrina cara a Jean Renaud ed i fenomeni verificati.**

Ebbi subito la viva curiosità di veder sperimentare e di sperimentare io stesso, e mi lanciai nella corrente spiritica che faceva allora girare, non soltanto le tavole, ma le teste... Finii per capitare nella casa della signora Japhet, in via Tiquetonne, ove si riuniva una società mista (*interlope*), appassionata pel soprannaturale. Il medium, signora Japhet, m'era affatto sospetto, ma nonostante l'evidente ciarlatanismo della buona signora, ebbi campo di accertare fenomeni interessanti.

Fu in questo bizzarro ambiente che incontrai Allan Kardec, il

cui vero nome è Rivail; allora semplice curioso e *forse* (1) più tardi convinto. Quando, d'accordo con lui, domandammo allo spirito presente di determinare le basi del dogma spiritico, fui io che *ristabilii* — guidato dalle mie letture — *il senso delle risposte male interpretate ed oscure dello spirito*; dettai così in tre sedute il *scenario* della dottrina che Allan Kardec doveva più tardi sviluppare.

Concluderò io pure dichiarando che quanto scrissi non tocca affatto la verità, o meno, della dottrina della Rincarnazione. Le stesse cose che dico circa le rivelazioni *favorevoli* a questa dottrina, ed alle altre: della pluralità dei mondi abitati, ecc., le dico pure delle rivelazioni *contrarie* ad esse. Volli soltanto dimostrare come avessi ragione affermando che, nell'investigare il mondo di là, bisogna attenersi a quel poco che si acquista per via sperimentale, e non a quel tanto (che viceversa è meno di nulla) che si ottiene con « rivelazioni » campate in aria.

Se poi, come dice il Volpi, la teoria della Rincarnazione è un fatto *sperimentale provato* — tanto meglio; ciò vorrà dire che dobbiamo continuare sulla via sperimentale, che ci ha procurati così splendidi risultati, anzichè credere alle rivelazioni, che sono vere in Francia e false in Inghilterra, o viceversa.

Su questo punto non avrei quindi nulla da obbiettare, se non fosse che il Volpi mi accusò di non conoscere i *fatti* che militano in favore delle dottrine kardechiane. Ora, quantunque abbia dimostrato che, in tal caso, non li conoscono nemmeno gli Aksakoff, i Wallace e gli altri chiari personaggi più sovra citati, pure non credo inutile toccare anche questo tasto, in un prossimo fascicolo della *Rivista*.

CESARE VESME.

---

(1) Questo eloquente *forse* prova che Sardou non è troppo convinto della buona fede del Kardec. Ma c'è di peggio. In una lettera da lui scritta a Giulio Claretie e da questi pubblicata nel *Temps*, 11 febbraio 1897, si legge: « Il y a, *secundo*, les charlatans — à commencer par D... — les imposteurs des toutes sortes, les prophètes, les donneurs de consultations, « les Davenport, les A. K... et *tutti quanti* ».

TRE CASI D'IDENTITÀ SPIRITICA

mediante comunicazioni tiptologiche

Torino, 8 febbraio 1899.

La sera del dì 2 gennaio 1898, stavamo al tavolo spiritico per fare i nostri soliti esperimenti in famiglia. Appena messe le mani sul tavolo, questo dette i soliti tre picchi di avviso. Avendo noi domandato chi fosse presente, rispose:

— Sono l'Arcivescovo di Napoli, Vincenzo Maria Sarnelli.

A questa risposta, restammo stupefatti e soggiunsi:

— Sei morto?

— Sì — rispose.

— E quando?

— Oggi.

— Quanti anni hai vissuto?

Il tavolo dette 63 colpi per indicare i 63 anni.

Dobbiamo qui osservare che sapevamo bensì che l'Arcivescovo era infermo, per averne visto cenno nei giornali, ma che ignoravamo affatto la notizia della morte e l'età del defunto prelato.

*
* *

La sera del dì 14 febbraio 1898, stando parimente al tavolo spiritico, a Torino, osservammo che il mobile faceva movimenti insolitamente disordinati, tantochè domandai quale spirito fosse presente. La risposta fu questa:

— Sono Marincola Cesare di Petrizzi.

A questo nome, restammo fuor di modo sorpresi. Allora soggiunsi:

— Ma come! sei morto? e quando?

Rispose: — Sono morto ieri, e vengo per annunziartelo. Poi continuò dicendo cose, che per essere di natura delicata debbo tacere.

Tutti quanti eravamo al tavolo ignoravamo affatto, non solo che il Marincola fosse morto, ma anche soltanto che fosse malato, chè da tempo avevamo interrotta ogni relazione con lui.

Appresi la conferma della morte leggendo, pochi giorni appresso, la sua necrologia nel *Bollettino ufficiale del R. Ministero della Pubblica Istruzione,* essendo il Marincola segretario economo delle RR. Gallerie di Venezia. Tale necrologia stabiliva la data della morte del Marincola appunto al 13 febraio 1898.

Prof. GUGLIELMO BOTTI
Conservatore delle RR. Gallerie e Musei del Regno.

Presenti al tavolo:
VIRGINIA BOTTI - IDA BOTTI - CESIRA FABBRO.

* * *

Torino, 14 marzo 1899.

Pochi giorni or sono, alcuni spiritisti s'erano riuniti in via Sacchi per fare alcuni esperimenti tiptologici. Già avevano ottenute alcune comunicazioni poco notevoli, quando si presentò uno spirito, il quale dichiarò, sempre per mezzo di picchi, d'essere una certa Lusso Rosa, vedova Croce, di anni 102, nata a Soglio nell'Astigiano, e morta il 27 settembre 1895 a Mirafiori, frazione di Torino, nella casa n. 971. Soggiunse di non essere famigliare con nessuno dei presenti, i quali pure dichiararono di non averla mai sentita nominare, nè quando viveva, nè dopo morta.

L'indomani mattina, uno della riunione si recò in bicicletta a Mirafiori per assumere informazioni in proposito, e con somma sua meraviglia, giacchè egli dubitava che in una

frazione di Comune così esigua potesse trovarsi una casa segnata da un numero così elevato (971), s'imbattè proprio in essa, la quale si trova avere vicina la caserma delle guardie rurali. A queste si rivolse il signore, domandando se conoscessero la famiglia Croce. Una guardia lo accompagnò alla casa n. 971, e gl'indicò una vecchia di 60 anni circa, che disse di essere nipote della defunta. Costei confessò che Rosa Lusso era proprio morta alla data più sopra indicata, che era nata a Soglio nell'Astigiano, e che, siccome il parroco di Mirafiori non voleva credere che avesse 102 anni, aveva scritto al Parroco di Soglio per avere la fede di battesimo, dalla quale risultò che la vecchia aveva già compiuto i 104 anni.

La nipote spiegò la cosa dicendo che la nonna aveva, quand'era in vita, l'abitudine di consegnare sempre due anni di meno che realmente non fosse, come in generale fan tutte le donne.

Ciò che proverebbe che gli spiriti conservano le abitudini che avevano quando erano in questa vita.

Questa comunicazione è autentica e reale, ed i presenti alla comunicazione sono disposti a dichiararlo pubblicamente, ed anche a giurarlo davanti a pubblico notaio.....

Colonnello G. Prina.

Attesto sul mio onore che non mi rammento di avere mai inteso parlare di Rosa Lusso vedova Croce, prima della sera del 2 marzo 1899, quando ricevemmo una comunicazione spiritica in proposito.

Firmarono: Prandi Angelo — Cav. Giuseppe Angelo Ghione — Cavaglià Domenico — Campelli Antonio — Chiaura Giovanni.

Le tre relazioni che precedono mi vengono da persone che conosco e stimo. D'altra parte, mentre veggo il vantaggio che potevano trarre dal tacere, non veggo quello che loro verrebbe

dal pubblicare menzogne. Vediamo piuttosto le altre spiegazioni possibili.

I due fatti esposti dal cav. Botti, quando non si voglia accogliere l'ipotesi spiritica, non possono ricevere altra spiegazione all'infuori di quella della telepatia, o di una coincidenza, entrambe straordinariamente inverosimili, specialmente nel secondo caso.

Per quanto concerne il terzo fatto, non si può assolutamente parlare di coincidenza fortuita o di telepatia. Ma non bisogna nemmeno dimenticare del tutto una circostanza.

Andai a cercare nei giornali torinesi del 29 settembre 1895 l'elenco dei morti di due giorni innanzi; primo fra sei o sette nomi vi si legge infatti il seguente:

Lusso Rosa v. Croce, d'anni 102, di Soglio, Asti, contadina, Mirafiori, 971.

Si può quindi affermare con quasi assoluta certezza che alcune fra le persone che « formavano catena » intorno al tavolino avevano, un giorno, letto questo annuncio; che vi avevano, anzi, probabilmente fissato su l'attenzione, giacchè non accade tutti i giorni che muoia una persona di quella età. L'avevano dimenticato, il che spiega perfettamente la loro affermazione « di *non ricordarsi* d'averne mai inteso parlare », ma questo ha un valore soltanto relativo per un psicologo, il quale conosce la così detta « riproduzione automatica delle idee », e sa che nella nostra *coscienza subliminare* sono gelosamente conservate le impressioni di molte — forse tutte — le idee che percepimmo. Infiniti sono gli esempi che si citano di questo fatto: mi basti ricordare quello classico che si legge nella *Mental Physiology* del Carpenter (§ 344):

« Un vecchio servitore del paese di Galles, che aveva lasciato
« il suo paese sin dalla giovinezza ed aveva sempre vissuto colla
« famiglia d'un dottore inglese, per cinquant'anni, aveva così
« completamente dimenticato il proprio linguaggio, che quando
« alcuno de' suoi parenti veniva a trovarlo e gli parlava la loro
« lingua nativa, non riusciva affatto a capirlo (1); ma essendo
« stato colto da attacco di febbre, quando già aveva varcata la
« settantina, prese nel suo delirio a parlare correntemente il dia-
« letto gallese ».

(1) Nel paese di Galles si parla un dialetto celtico, mentre la lingua inglese è essenzialmente d'origine teutonica.

L'ipotesi che la comunicazione medianica di cui parliamo provenga dall'*io incosciente* d'alcuna fra le persone che stavano al tavolo, appare avvalorata dal fatto, che essa contiene *tutto quanto* avevano pubblicato i giornali torinesi intorno alla Lusso, e *non una sola indicazione di più.* Nel giornale era detto erroneamente che la vecchia era morta di 102 anni, anzichè di 104 — e la comunicazione medianica riprodusse tale inesattezza.

Che una donna centenaria usi la civetteria di togliersi un paio d'anni d'età, questa mi sembra ipotesi poco seria; meno che meno, poi, mi sembra ammissibile nello Spirito d'un defunto. Ritengo più probabile che la Lusso, come spesso accade dei contadini, non conoscesse, durante la sua vita, esattamente la propria età. Taluno giudicherà meno verosimile che rimanesse nel medesimo errore dopo la morte.

Di fronte a questa osservazione ne sta una, però, che ha pure il suo grande valore innanzi alla nostra ragione; ed è questa: che stentiamo a credere che il nostro *io incosciente* sia capace di mettere fuori, a tempo debito, con tanta regolarità ed esattezza, il nome d'una persona morta quattro anni e mezzo prima, corredandolo del luogo di nascita, del numero della casa, della data della morte, e ponendo il tutto in bocca alla stessa Lusso, come allo spirito d'un trapassato.

Come fu dipinto un Cristo a Firenze

Firenze, febbraio 1899.

Ho qui dinanzi la riproduzione fotografica di un quadro ad olio rappresentante il Cristo, che ho veduto nell'originale, e che nella tenuità dei colori, nella diafana figura, nell'espressione eterea del volto, dello sguardo, della bocca, trascina l'anima verso di lui, la innalza fino alla preghiera, non formulata di parole, ma di lacrime. Il comm. Azzurri, antico presidente dell'Accademia di S. Luca a Roma, ne fu ammirato; il Balzico, non appena l'ha veduto, ha escla-

mato: « Questo è il Cristo! » il Norfini ha semplicemente detto: « È divino ».

Ed io ne parlo a Lei, perchè questo bellissimo lavoro è opera spiritica.

Ho parlato con la contessa C. C. R., che modestamente se ne chiama l'esecutrice materiale, e da lei e dalla media signora E. S., che l'ha principalmente coadiuvata nell'opera sua, ho avuto il racconto del fatto, che procurerò di riferire nel miglior modo che mi sia dato.

È necessario dire che la contessa è una distinta pittrice dilettante, molto realista in arte; e che per conseguenza, la figura del Nazzareno, quale l'ho descritta, non rassomiglia a niente di suo, e non ha affatto della sua maniera. Giova però anche notare che essa non è nuova a tali fenomeni, e che in simili condizioni ha già fatto, prima un bell'angiolo, poi una bellissima S. Teresa, eseguiti anch'essi, come il Cristo, di piena facciata; cosa anche questa da notarsi, perchè quasi affatto contraria a tutti i precetti artistici, secondo i quali si sfugge dal riprodurre un volto senza il benchè minimo scorcio, che gli doni grazia e movimento. Ed eccomi al racconto.

La signora S. e la contessa pittrice, che sono amicissime, si trovavano nel novembre scorso, l'una a Firenze, l'altra nella sua villa ai Bagni di Lucca; e mentre la prima provava un vivo desiderio di recarsi da lei e da varie circostanze ne era impedita, l'altra la invitava con maggiore insistenza del solito ad andare a trovarla. Ed in tal condizione di intenso desiderio di riunirsi, un giorno alla media venne improvvisamente comunicato, che essa doveva ricevere una gran gioia di natura spiritica, andando alla villa della sua amica. Finalmente essa parte, arriva a quella villa, ed una delle prime mattine, mentre si trovava nello studio della contessa, riceve auditivamente comunicazione di dire alla pittrice, che si affretti a terminare il ritratto al quale lavorava, perchè doveva intraprendere un lavoro con lei; ed avendo essa domandato allo spirito che le parlava di

che lavoro si trattasse, ne ebbe in risposta: « Lo vedrai oggi stesso ». Infatti, quando, dopo la colazione, essa si disponeva all'abituale riposo, ebbe una rapida visione del Cristo, che adesso si trova in sì bel modo riprodotto. Ma nel momento, non seppe, non le fu detto, non pensò che cosa ciò volesse significare, e però nulla ne disse. Ma due giorni dopo, essendo al solito nello studio entrambe, la media ebbe l'ispirazione di insistere presso la pittrice perchè prendesse una tela e si mettesse a lavorare subito, subito; e mentre quella in fretta e in furia eseguiva gli ordini e stava col carbone in mano, fu susurrato alla media, che lo gridò forte: « È il Cristo! » e lo vide di nuovo, in una nuova, velocissima visione.

Ma appena erano stati dati sulla tela pochi segni di carbone, delineando solo i tratti principali, gli spiriti si dettero subito a ripetere: « I colori, i colori » e per due ore di seguito fu lavorato intensamente, con pochissimi colori, o piuttosto sfumature di colori, sempre diafani, tenui, e come inondati di luce. Le indicazioni e le correzioni dietro le quali la contessa lavorava, erano sempre date, auditivamente le più facili, scritte le più difficili; e queste ultime sempre in termini tecnici, completamente ignorati dalla media, che non conosce niente della pittura. Ed in queste due ore, media e pittrice, quest'ultima di solito punto nervosa, erano nervosissime, dominate da una strana impressione, vinte da sussulti di un freddo intenso, ed alla media vennero spesso agli occhi caldissime lacrime. L'artista, sopratutto, si disperava per quelle tinte, dirò così, incolori, di cui doveva servirsi, e domandava:

« Perchè non devo mettere alcuna forza in queste tinte? perchè questi colori? »

« Perchè », le si rispondeva, « noi vediamo tutto a mezze tinte ».

Per tre soli giorni si rinnovarono le sedute, sempre nelle stesse ore, dalle dieci a mezzogiorno, sempre nelle stesse condizioni; e sopratutto la media dovette piangere allorchè,

non riuscendo la pittrice ad intuire il giusto modo di alzare gli occhi del Nazzareno verso il cielo, le fu ordinato di posare, dicendole in un susurro: « Guarda verso il cielo, pregando, come il Nostro Signore pregava quando era in gran pena ». Ed è così che fu trovata l'espressione di quelli occhi divini, di quella divina anima che tutta ne trapela. Al momento poi di posare sulla testa del Cristo la corona di spine, parve alla pittrice di doversi inspirare al Cristo di Guido Reni, ed infatti voleva imitarlo; ma in quell'istante alla signora S., che si trovava nella sua camera, fu detto di recarsi subito nello studio, per dirle che così non andava bene, che si doveva fare una vera corona di vere spine e posarla su di un oggetto qualunque, in guisa che potesse avere la visione della testa e del modo di appoggiarvi la corona.

Ed infatti avvenne che la pittrice vide in una chiara visione il suo lavoro compiuto prima di finirlo, e posò la corona sulla testa del Cristo, appunto come dagli spiriti inspiratori si voleva. Ma siccome la testa sporgeva troppo dalla corona, essi si affrettarono a dire: « Leva un po' di testa, leva un po' di testa ».

« Ed ora fa una luce giallognola per aureola ». La pittrice voleva fare dei raggi, ma gli spiriti insistettero: « No; una luce giallognola ».

Ancora, la pittrice, seguendo un uso invalso nella rappresentazione del Cristo, si accingeva ad eseguire le fumose goccie di sangue di cui ogni Nazzareno va cosperso; ma gli inspiratori intervennero di nuovo con queste testuali parole: « Nessuna goccia di sangue, perchè la corona fu messa soltanto per ischerno ».

Altro momento difficile fu la fattura della bocca. La contessa lo sentiva, che i suoi ispiratori non eran contenti; la media ripeteva: « Così non va, così non va! » ma non era possibile di trovare la vera espressione che da essi si voleva. Finalmente fu detto alla media: « Mettiti collo sguardo in alto e pronuncia una preghiera ». Ed allora, con

una piccolissima correzione, la bocca, che è bellissima, fu trovata.

In questo mirabile lavoro spicca un'espressione così nuova di aspirazione al cielo, di calma soave, di quieta ed intima raggiante dolcezza, una così penetrante magnetica forza di espressione in quelle pupille a metà nascoste sotto le palpebre, che non si può trovarla sulla Terra, e perciò dalla Terra non può venirci.

B. G.

Non posso che far seguire questo scritto da alcune avvertenze. La distinta e colta signora di Firenze, che me lo mandò, racconta il fatto da quella fervente spiritista che è, in modo *soggettivo,* cioè attribuendo a spiriti questa o quella azione, in luogo di limitarsi a riferire *oggettivamente* ciò che accadeva. Se, per parte mia, ho temuto di svisare la relazione, qualora ne avessi modificata la forma, ciò non significa che accetti l'ipotesi spiritica della egregia signora B. G., anzichè quella che vorrebbe spiegare il fenomeno attribuendolo alla « coscienza subliminare » della pittrice. Ma, anche per quelli (e non saranno pochi, specialmente fra i psicologi) che accetteranno più facilmente quest'ultima ipotesi, il fenomeno sopra narrato da B. G. riescirà interessante e degno della massima considerazione, — anche per la sua non dubbia sincerità, riferendosi a persona intelligentissima, colta, che non può avere alcun vantaggio dalla finzione, come quella che è ricca ed appartiene per nascita ad una fra le più illustri famiglie principesche italo-spagnuole.

Avrei voluto presentare ai lettori della *Rivista* una riproduzione fotochimica del quadro del Cristo, ma non potei ottenerne l'autorizzazione della pittrice, la quale mi osservò che la fotografia e l'incisione non possono rendere quanto vi ha di più notevole nel dipinto, cioè le tinte vaghe, affatto speciali ed inesprimibili. Tutti conosciamo i numerosi esempi di scienziati, letterati, artisti che credettero dover attribuire a ispirazione extra-umana alcuni loro lavori, e come i psicologi spieghino molti di questi fatti, spogliandoli del meraviglioso; nè qui starò a ripetere queste cose. Per non uscire dal campo della pittura, osserverò soltanto che alcune circostanze ravvalorano talvolta l'ipotesi che certi quadri, così

compiuti, possano avere origine spiritica. Così quando il medium dipinse un ritratto di persona che non conosceva, e che fu poi riconosciuto come quello d'un signore, vissuto in tutt'altro paese, e morto da molti anni, senza aver lasciato di sè ritratti di sorta (1).

Ma una discreta e più frequente prova del carattere spiritico di tali fenomeni si ha quando colui che eseguisce il disegno non ha alcuna nozione di quest'arte. È il caso dei famosi disegni ottenuti medianicamente da Vittoriano Sardou — e particolarmente di quello, notissimo, riproducente un supposto palazzo in altro pianeta che non sia la Terra. È un complesso d'architetture assai singolari, miste a fiori e foglie, sapientemente coordinate e finamente eseguite. Sembrano i viali di qualche palazzo incantato ove abitino personaggi misteriosi; i *simbolisti* proverebbero, nel contemplarli, gioie infinite.

Il Sardou narrò anzi ad un redattore del *Temps* un episodio singolarissimo della storia di questi disegni. Era davanti il proprio scrittoio e, dopo essersi messo in comunicazione cogli spiriti mediante i mezzi ordinari, attendeva, con la matita alla mano, dinanzi alla carta, le loro volontà. Lo spirito trovò troppo piccola la carta prescelta. Il Sardou ne fu sorpreso e disse che il suo mercante di cancelleria non ne aveva di più grande.

Lo spirito rispose: « Andate a cercarne in piazza Saint-André-des-Art ». — « In piazza Saint-André-des-Art? Ma non vi è alcun negozio di cancelleria ». — « Sì, andateci ». Il Sardou, benchè intimamente persuaso dell'errore dello spirito, uscì. (Abitava allora sul *quai* Saint-Michel). Dopo molte ricerche, scoperse infine, in un angolo della piazza indicata, un negoziante di carta all'ingrosso. Comperò quivi carta di grande formato e tornò a casa. Si rimise allo scrittoio e lo spirito disse: « Va bene ». Il Sardou seguì allora il suo impulso ed ottenne uno fra i disegni medianici di cui si tratta: il più grande ed il più bello di tutti, senza conoscere affatto il disegno.

E il grande commediografo scriveva al Bourdin, direttore dell'*Autographe*, che riproduceva, questo disegno medianico:

« Per dire il mio modesto avviso sovra fenomeni curiosissimi e « tuttora inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni, « attenderò il giorno in cui non saranno più schiacciati fra due

---

(1) V. uno di questi fatti negli *Annali dello Spiritismo*, aprile 1872, p. 120.

« eccessi ugualmente lamentevoli: la credulità ignorante, che ac-
« cetta ogni cosa, anche il ciarlatanesimo; l'incredulità dotta che
« ammette nulla. E quel giorno non sarà certo domani, dacchè
« guazziamo in piena *superstizione della scienza,* come i nostri avi
« s'impegolavano nell'altra... ».

Due sedute con Eusapia Paladino
A PARIGI

Benchè abbia appena oltrepassati i 45 anni, l'amico mio Carlo Epheyre è già un dotto di rinomanza: professore di fisiologia in una fra le maggiori scuole d'Europa, membro dell'Istituto di Francia, egli potrebbe, al pari di molti altri, addormentarsi nella felice quietudine della scienza ufficiale; ma è un'anima ardente, uno spirito curioso, che l'ignoto attrae: perciò affronta egli arditamente tutti i misteri, pronto a sollevare il velo che li copre... « Vorreste » mi scriveva nello scorso mese di dicembre, « assistere ad una seduta d'Eusapia Paladino? Debbo sperimentare con lei, sabato sera. Troverete a casa mia il M... di Cambridge ed il F... di Ginevra (1). Attendo non poco da esperienze fatte con tali osservatori ».

Potete figurarvi se accettai volenterosamente tale ritrovo. Il sabato seguente, sceso appena dal treno diretto alla stazione di Lione, mi feci menare nel sobborgo Saint-Germain, al vecchio palazzo monumentale ove abita il mio amico. Alle 22 eravamo tutti riuniti nel suo vasto studio, dalla volta elevata come quella d'una cattedrale, dalle tre finestre drappeggiate di pesanti cortinaggi, dalle pareti tutte coperte di libri.

Ai due dotti di cui mi aveva annunciata la presenza s'erano uniti due amici intimissimi del nostro ospite: il sig. X, ambascia-

(1) Queste due iniziali sono abbastanza trasparenti perchè sia lecito dire che si tratta del Myers e del Flournoy, professore dell'Università di Ginevra.
N. d. D.

tore francese presso una grande potenza straniera, e la gentile sua consorte.

Il medium non tardò a giungere. Ben costituita, nella sua piccola statura, Eusapia appare in età di quarant'anni circa. La sua testa energica, dagli occhi penetranti, è coronata da capelli neri nei quali appare una ciocca bianca. Sono il solo fra gli astanti che ella non conosca; perciò mi considera dapprima con un'aria in cui mi sembra scorgere un'apprensione mista a diffidenza. Ma non tarda a famigliarizzarsi meco.

Si prepara per la seduta la specie di rifugio in cui deve condensarsi, a quanto sembra, fuori portata dalla luce, la forza misteriosa emanata dal medium (1). È semplicemente il vano d'una fra le profonde finestre della stanza, l'ultima presso la parete a destra: vi portiamo uno sgabello sovra cui è deposto un catino pieno di farina, che non servì poi a nulla, ed una chitarra; lasciamo quindi ricadere le due tende. Col dorso rivolto a questa specie di cappella improvvisata, Eusapia posa sovra una sedia, a dieci centimetri circa dalla finestra; si mette dinanzi ad essa una tavola quadrangolare di legno bianco, di poco più lunga che larga — una volgare tavola da cucina.

Tutti prendiamo posto intorno alla tavola, tranne il nostro ospite, che s'occupa di regolare la luce e che prende nota degli incidenti, man mano che si svolgono. Io mi trovo a destra del medium, il M... è alla sinistra; entrambi stringiamo una fra le mani d'Eusapia; gli altri astanti fanno catena con noi, come nelle sedute di spiritismo ordinario. Discorriamo liberissimamente. Eusapia appare desiderosissima di convincere il M... che, dopo aver visto e creduto all'isola Rouband, lasciò vacillare la propria fede a Cambridge, quando Riccardo Hodgson riuscì a persuadere tutti i suoi colleghi della *Società per le Ricerche Psichiche,* che si trattava soltanto d'una simulatrice mediocremente abile.

A poco a poco, il suo stato cambia; ella diventa più taciturna, più nervosa; una specie di singhiozzo isterico solleva frequentemente il suo petto. Al tempo stesso, la tavola si muove sotto le nostre mani, si agita, si solleva sovra un sol piede e rimane così, per qualche minuto secondo, in un equilibrio instabile, quantunque

(1) È il così detto *Gabinetto nero* delle sedute in cui si mira a ottenere fenomeni di materializzazione. — *N. d. D.*

premiamo con tutte le nostre forze sovra di essa, io ed i miei vicini, senza riescire a farla cadere.

Eusapia invita il prof. F... a prendere fra le mani un lembo della sua veste: in breve egli dichiara di sentire nella stoffa movimenti simili a quelli che potrebbe farvi un animale che vi fosse racchiuso. La luce, che sembra ferire la sensibilità estrema del medium, è stata gradualmente abbassata: si distingue però il busto chiaro d'Eusapia e il capo, sul quale ella aveva steso un fazzoletto bianco. I suoi piedi ed i suoi ginocchi sono tenuti, prima dal nostro ospite, poscia dal prof. F... Il M... ed io ci assicuriamo, mediante ripetute prove, che *ciascuno di noi tiene una mano differente del medium.*

Allora Eusapia, levando la sinistra mano, chiusa in quella del M..., la porta, senza rivolgersi, in direzione d'una fra le tende e fa un cenno di chiamata: « *Vieni!* » dice sforzatamente « *vieni!* » e sospira e geme quasi come una partoriente.

Meraviglia! vediamo tutta la tenda gonfiarsi, come spinta da un soffio interno, e avanzarsi verso il medium.

Alla mia volta, accompagno la mano destra d'Eusapia. Questa volta, la tenda situata dal mio lato viene trasportata come da un colpo di vento e si rovescia sulla mia fronte e la mia spalla, coprendo in parte la tavola, non senza avermi abbastanza sgradevolmente soffregato l'occhio destro. Quasi subito dopo, mi sento toccato alla spalla destra, mentre tengo fermamente la mano di Eusapia nella mia mano sinistra. Sono due contatti successivi, e nel secondo distinguo l'impressione delle dita e quella del pollice. Gli stessi fenomeni si producono rapidamente dalla parte dell'altro controllore. Le due tende, col loro lembo inferiore, ricoprono ora le spalle d'Eusapia e le nostre, scendendo sulle nostre braccia e le nostre mani, fin sulla tavola.

La signora Di X... si leva, passa la mano, non senza una certa apprensione, dietro alla tenda, presso al muro; afferra la chitarra e la tiene, ma quasi subito getta un grido di spavento, sentendo, a quanto dice, una mano che la tocca, e lascia cadere lo strumento, di cui tutti udiamo vibrar le corde.

L'esortiamo a riprendere la chitarra ed a mostrare maggior coraggio. Non sì tosto la signora Di X... ha passata nuovamente la mano dietro alla tenda, dice di risentire i contatti: « Me la tirano », grida, « me la strappano! » ed ecco che la chitarra, sfug-

gita infatti dalla sua mano, passa fra l'apertura delle due tende, sul capo d'Eusapia, e viene a posarsi dolcemente sulla tavola, fra le due mani del medium, tenute sempre dal M... e da me.

Cedo il posto ad altro controllore, il prof. F..., e odo gli astanti accusare, di tanto in tanto, sensazioni di contatti inattesi. Il M... con una mano tiene una mano d'Eusapia, coll'altra la nuca di lei. Più volte questa mano, così posata sul capo del medium, viene alternativamente pizzicata ed accarezzata. La signora Di X... posa la propria mano sulla tenda: vi incontra resistenza, e talvolta anche risente una mano che stringe la sua. Mi levo, vado a portar la mano sulla tenda, alla sinistra d'Eusapia, a venti centimetri almeno sulla sua testa, che discerno distintissimamente; nel punto istesso in cui la mia mano tocca la tenda, viene respinta con forza come da un'altra mano che fosse dietro al cortinaggio.

Ma è già tardi: quasi l'una dopo mezzanotte. Il medium appare spossato. Leviamo la seduta, dandoci nuovamente ritrovo pel lunedì seguente. Il M..., che deve far ritorno in Inghilterra, ci dice addio: parte, convinto della sincerità dei fenomeni cui abbiamo assistito.

La seduta di lunedì fu molto più breve; durò appena due ore; i fenomeni riescirono meno frequenti, meno varii, meno drammatici, ma ebbero il vantaggio immenso di svolgersi in una luce forte abbastanza da permettere agli astanti di discernere perfettamente tutti i movimenti del medium. Non abbiamo mai perduto di vista nè la sua testa, nè le sue mani, cosicchè, rigorosamente parlando, si sarebbe potuto fare a meno di tenere queste, come si fece. Il noto astronomo Camillo Flammarion ed il sig. Adolfo Brisson, redattore del *Temps* e direttore degli *Annales Politiques et Littéraires*, s'occuparono del controllo. Ebbero cura entrambi che fosse assolutamente rigoroso, ed il medium si sottopose a tutte le loro esigenze. Ognuno d'essi teneva sotto un calcagno uno fra i piedi del medium, imprigionato, per così dire, contro uno dei piedi della tavola, e teneva, al tempo stesso, nella propria mano una fra le mani del medium, posata sulla tavola, e, d'altra parte, nettamente visibile a tutti gli astanti.

Il primo fenomeno prodotto da Eusapia consistette in colpi battuti nell'interno della tavola, senza contatto apparente. Prendendo e sollevando nella propria mano la mano d'uno de' suoi controllori, faceva ella il gesto di mandare un colpo verso la ta-

vola, poi un secondo, poi un terzo, ed ogni volta pareva cadesse sulla tavola come una goccia sonora. Dopo questo, vidi nuovamente le tende spostarsi e muoversi, all'appello della sua mano, sempre accompagnata dalla mano del controllore; ma questa volta, senza violenza. Due volte il Flammarion si sentì tocco abbastanza fortemente, a quanto pare, all'anca ed alla gamba; ma, non ostante tutto il suo desiderio, non potè ottenere lo spostamento d'alcuno fra gli oggetti — chitarra e tamburello — che erano stati collocati dietro alla tenda. Del resto, il medium era visibilmente indisposto, e la più elementare prudenza ci vietava di proseguire esperienze che avrebbero potuto gravemente compromettere la sua salute.

Questi i fatti dei quali fui testimonio: non mi assumo di spiegarli.

Dott. E. Boirac
(Rettore dell'Università di Grenoble).

BIBLIOGRAFIA

D. Mobac. — *Genio, Scienza, Arte e il Positivismo di Max Nordau.* (Torino 1899, Libreria editrice R. Streglio).

È un libro di polemica contro le teorie di Max Nordau sul genio e sull'arte, che non mancherà di riescire utile ed interessante a tutti quelli (e non sono pochi) che hanno gustato e preso sul serio le paradossali banalità del famigerato autore di « Degenerazione ».

L'autore prende nello stesso tempo occasione di toccare una quantità di altre importanti questioni che si connettono più o meno intimamente al suo tema. Su alcune di queste egli presenta al lettore delle osservazioni fresche e spiritose, sotto una forma che non ha molto da invidiare a quella che ha fatto la fortuna dello scrittore contro cui polemizza.

Noto in particolare quelle relative alla funzione sociale dell'arte (a pagina 100) e ai moventi psicologici della produzione artistica; quelle che si riferiscono alle idee espresse su tali soggetti dal Wagner, dalla cui cor-

*

rispondenza (recentemente tradotta in italiano dal Torchi) egli riporta un lungo brano assai significante (pagg. 117-8).

Per ciò che riguarda gli argomenti che possono interessare i lettori di questa Rivista, sono da segnalare le giustissime considerazioni che l'autore dedica (a pag. 95) alla teoria della doppia personalità, come pure quelle non meno opportune, che egli esprime (a pag. 42) a proposito delle tendenze dogmatiche inerenti a certe forme di « positivismo contemporaneo ». Non sarà inopportuno che io trascriva qui su questo soggetto il seguente brano che si trova nel 2° volume testè pubblicato dei *Pensieri* inediti del Leopardi (pag. 371):

« Chi oltre il sapere e il pensar poco, non ragiona, facilmente crede, perchè non si cura di pensare come quella cosa possa essere. Ma chi, quantunque sapendo e pensando poco, tuttavia ragiona o si picca di ragionare, non vedendo come una cosa possa essere, e, sapendo che quello che non può essere non è, non la crede; e questo non solo in apparenza, o per orgoglio, affettazione di spirito, ecc., ma bene spesso in buona coscienza e naturalmente ». (17 maggio 1821).

Prof. G. VAILATI.

ARMANDO PAPPALARDO. — *La Telepatia.* (U. Hoepli ed., Milano, L. 2,50).

Al suo volumetto sullo *Spiritismo*, di cui rendemmo conto nel fascicolo di settembre dello scorso anno, Armando Pappalardo ne fa seguire uno sulla *Telepatia*, anch'esso pubblicato fra i simpatici ed utili « Manuali » della Ditta editrice U. Hoepli.

L'Autore comincia osservando come, se numerosi sono i libri che trattano di Spiritismo (ahimè, quasi tutta scoria!), a ben poca cosa si riducono invece quelli concernenti la telepatia. Cosicchè dichiara che, all'infuori del colossale lavoro di Gurney, Myers e Podmore: *Phantasms of the Living*, unito alle esperienze della Società per le ricerche psichiche di Londra, a quelle del Dariez negli *Annales des sciences psychiques*, dell'Ermacora e del Finzi nella loro *Rivista di studi psichici*, ed a sparse osservazioni di Richet, Ochorowicz, Janet, Azam, de Rochas, Liébault, Du Prel e qualche altro, non può quasi procurarsi altri elementi chi voglia approfondire questo, che è uno fra i più grandi studi che l'avvenire racchiuda.

Da un primo esame dell'opera del Pappalardo, subito appare come egli non abbia mirato a sviscerare la materia, a recarvi il contributo di inedite osservazioni, di nuovi apprezzamenti. Si è limitato a raccogliere ed esporre in modo piano, dilettevole, ciò che gli sembrava fosse stato scritto di più importante sulla telepatia. Non riesce ben chiaro, ad ogni modo, perchè l'A. faccia precedere al suo trattatello tutta una Prima Parte consacrata

al « Problema della Morte », ai « miracoli » e « fenomeni spiritici » d'ogni tempo — cose che stavano benissimo nel volumetto sullo Spiritismo, ma che nell'altro servono soltanto a ingenerar confusione nell'animo del lettore, il quale deve, anzi, ben persuadersi che la telepatia — trasmissione di pensiero o di sensazione da vivo a vivo — può stare anche senza che si ammetta la sovresistenza dell'anima al corpo, e fors'anco l'esistenza dell'anima stessa. Se, parlando della telepatia, voleva il Pappalardo riandare le antiche istorie, doveva attenersi a quanto poteva servirgli a dimostrare come questi fenomeni di telepatia e telestesia siano stati osservati sempre: citerò così Apollonio Tianeo, che da Efeso percepisce l'assassinio di Domiziano, accaduto in Roma, e da Alessandria scorge l'incendio del Campidoglio, come più tardi lo Swedenborg da Gothemburg quello di Stoccolma; Vespasiano che nel tempio di Alessandria vede il fantasma del sacerdote Basilide, il quale si trovava a 80.000 miglia lontano; i miracoli così detti di *ubiquità*, di *bilocazione*, come quelli di Sant'Antonio da Padova, di Sant'Alfonso De Liguori, di San Francesco Saverio e molti altri profani, che possono trovarsi nei libri che s'occupano di queste cose.

Per ciò che concerne i fatti che in gran copia sono, assai opportunamente, sparsi nel suo manualetto, il Pappalardo ebbe sopratutto ricorso ai *Phantasms of the Living* ed alla *Rivista di Studi Psichici*; per quello che riguarda la teoria e la critica dei fenomeni, ricorse alla *Telepatia* del Dottor Ermacora – nè poteva fare altrimenti. Circa la classificazione dei fenomeni, segue però talvolta criteri piuttosto superficiali. Mi occorrerebbe un lungo esame dell'opera, se volessi pienamente dimostrarlo: tanto per darne una idea, dirò soltanto come l'A. raggruppi nella classe: *Allucinazioni nello stato intermedio fra il sonno e la veglia*, fatti d'indole svariatissima, accaduti appunto mentre il percipiente si trovava nello stato di dormiveglia, mentre poi non distingue le apparizioni in punto di morte da quelle in cui l'agente è sano e tranquillo, nè da quelle che sembrano di defunti, perchè forse l'impressione subita telepaticamente dall'incosciente ha tardato a manifestarsi; non distingue abbastanza le apparizioni evidentemente soggettive (secondo la teoria del Podmore) da quelle che paiono oggettive (secondo la teoria del Wallace), ecc. Trascura poi completamente nella « telepatia sperimentale » quegli esperimenti di trasmissione del pensiero per cui il percipiente deve dire un oggetto pensato, riprodurre un facile disegno tracciato dall'agente, ed in cui tanto si distinsero la signorina Relph, le signore Guthrie e Bircholl di Liverpool, ecc. Queste cose potrà il Pappalardo vantaggiosamente svolgere in una seconda edizione del suo Manuale, lasciando stare il « concetto della morte », le « credenze relative alla vita futura » e il « serpente di mare ».

Accogliamo frattanto con piacere questo libro, il quale, anco per la maniera facile, dilettevole con cui è scritto, contribuirà potentemente a propagare in Italia le conoscenze sulla telepatia, non solo tra il popolo,

ma anche fra i dotti, che non ne sanno molto più degli altri in proposito. Onde ben a ragione cita il Pappalardo le parole del professore C. Richet:

« Ben pochi sperimentatori hanno finora trattato scientificamente la te-« lepatia; sia leggerezza, sia neofobia, sia scetticismo, questo gran problema « è stato lasciato interamente in disparte. Basta comparare il ristretto nu-« mero di coloro che lo hanno studiato alla legione di sperimentatori che « si sono occupati, per esempio, della piridina e de' suoi derivati. Certo la « storia della piridina è molto interessante, ma la conoscenza di questa « sostanza è assai meno grave, pei destini umani, che non sia l'analisi « delle più segrete funzioni dell'anima. I rapporti degli atomi di carbone « fra loro sono un magnifico studio, ma non bisogna trascurare una serie « d'esperienze le quali possono aprirci, per la prima volta, una nuova fa-« coltà dell'intelligenza, assolutamente sconosciuta, ed avviarci alla soluzione « di un problema dell'*al di là*, intorno al quale da venti secoli si affati-« cano senza successo i più grandi genii ».

C. V.

DECIO CALVARI. — *L'Ego e i suoi veicoli, Saggio di Filosofia esoterica, con l'aggiunta di un breve Glossario teosofico.* (Roma, Libreria Teosofica Editrice).

Senza entrare, naturalmente, nel *merito* della dottrina di cui il Calvari è caldo fautore, e che non è quella della *Rivista*, può dirsi però che questo libretto può riescire utile assai a quegl'italiani che volessero acquistare una piana e sommaria conoscenza della Teosofia. L'opera del Calvari è infatti dedotta con chiarezza da quelle maggiori della Blavatsky, della Besant e d'altri maggiori apostoli del moderno Teosofismo, ossia Buddismo occidentale.

Cento fiori spiritici dettati alla medio VIRGINIA AMELIA MARCHIONNI, raccolti per cura di Fra Jacopo da Moltedo. (Porto Maurizio, Tipografia Berio, 38).

LE CARICATURE DELLO SPIRITUALISMO (*)

Il culto d'Iside a Parigi.

Leggiamo nel *Petit Bleu* di Parigi, 13 marzo:

« Fu una fantasia d'alto gusto che ci offerse Jules Bois. Dopo i misteri di Magi, dopo le messe buddiste, cui fu assai *smart* d'assistere, doveva ben venire la volta delle religioni dell'antico Egitto e della Caldea, e Jules Bois non poteva mancare di scoprire i sacerdoti e le sacerdotesse necessarie al culto risuscitato. Furono due sposi: il conte e la contessa Mac Gregor, possessori d'una fortuna abbastanza rilevante. La giovane coppia abitava in via Mozart, una casa sontuosa, di cui avevano fatto apprestare la parte sotterranea per la devozione alla buona Iside. Entrambi s'erano difatti infiammati d'un misticismo strano ed appassionato per l'antica Religione, di cui pretendevano ricostituire i riti.

« A quanto pare, la grande sacerdotessa, avvertita da un'apparizione d'Iside, ritenne che la sua missione fosse di propagare il culto della buona Dea, ed accondiscese, a richiesta di Jules Bois, trionfando delle esitazioni di suo marito, a darci una rappresentazione approssimativa (oh quanto approssimativa!) delle cerimonie del culto d'Iside. Jules Bois non può certo accusare d'indifferenza il pubblico parigino: la sala era piena zeppa, forse dolcemente e benevolmente ironica.

« Il conferenziere fece bensì qualche breve tentativo per darci alcuni ragguagli sovra questa complicatissima e remota Religione: impiegammo un po' di buona volontà a persuaderci che la parola *Paris* proveniva da *Bar* e *Isis* — vascello d'Iside — e la tela si levò dinanzi ad una grande Iside in cera, collocata sovra una tavola, vestita di mussola multicolore e adorna di bizzarre insegne. L'aspetto generale era, a un dipresso, quello d'una donna russa in costume nazionale.

« A destra ed a sinistra, sovra sedie, ed in mancanza di statue, erano quadri rappresentanti le immagini dello sposo d'Iside, dell'amante di lui e di due altri Dei di secondaria importanza: Osiride, Oro, Anobide, Neptis. Il Bois ci spiegò tutto questo: poscia si presentò una ragazza abbigliata d'un lungo velo bianco: una neofita parigina, come disse il con-

(*) Ad iniziare questa nuova rubrica, cui prevedo mi verrà difficilmente a mancare l'argomento, non mi sono indotto che di mala voglia, ma persuaso della necessità di segnalare e combattere le amenità che, confuse facilmente collo Spiritualismo sperimentale e gli studi psichici, valgono a screditarli.

ferenziere. Ella recitò versi francesi in onore d'Iside; ma mi sembrava veder persistere sulle sue labbra un sorriso profano.

« Allora apparvero il gerofante Ramses e la gran sacerdotessa Anari, abbigliati all'antica, con steli di loto artificiale in una mano, e il sacro sistro nell'altra, che scuotevano, a ogni momento, producendo uno strepito piuttosto sgradevole di ferravecchi. Il sacerdote era veramente un po' comico, ma tanto serio, e la sacerdotessa così graziosa e con un contegno sì stranamente decorativo, che il pubblico si mostrò loro benevolo.

« In un francese martoriato d'accento inglese, il gran sacerdote disse le preghiere all'altare della Dea, piccola tavola sovra cui ardeva una candela. Quindi, con gesti ammirevoli di passione, con penetrante intonazione di voce, la sacerdotessa Anari invocò Iside: a lei spetta tutto il merito della riescita di questa cerimonia; fu lei (n'è vero, sig. Jules Bois?) che salvò la situazione. Non si rise più troppo degli accessori burleschi, delle inverosimiglianze; non si vide che la potente e sincera artista che è la contessa Mac Gregor...

« La giovane neofita, la parigina convertita, eseguì poscia « quattro danze ricostituite », la danza dei fiori, che simbolizza l'omaggio della Terra a Iside, la danza dello specchio, che rappresenta l'onda e l'acqua; la danza della capigliatura, ove i capelli femminili simbolizzano il fuoco, sono dedicati alla Dea; infine danza dei profumi. Ci furono persino fra le quinte un pianoforte e una voce, che cantarono arie barbare ritrovate (!).

« Le parigine che assistevano alla cerimonia erano avvertite che avrebbero potuto offrire fiori alla buona Dea, che non ricusa di favorire i voti più segreti del cuore... ».

Il *Petit Bleu* unisce a questo resoconto un'incisione rappresentante i coniugi Mac Gregor in costume di sacerdoti d'Iside.

Sono cose da ridere, certamente; ma dalle cerimonie del « gran copto » Cagliostro e dai riti egizii d'Eliphas Levi e degli altri occultisti parigini, non c'è che un solo passo per giungere ai Mac Gregor, passando per le Messe buddistiche dei teosofisti.

Falsificazioni bibliche.

Abbiamo riportato, nel fascicolo di febbraio u. s., la curiosa sofisticazione d'una profezia dell'Olivarius per opera del Papus. Il numero di gennaio dell'*Initiation*, diretta dallo stesso Papus, ci offre una consimile falsificazione. Ivi è un articolo *Sur l'Occultisme*, di certo Guymiot, del quale ecco lo stile:

« Le perle del Vangelo sono le parole della Grande Canzone; sono quelle « le perle che non si debbono gettare ai porci. La Grande Canzone è la « Musica delle Sfere di Pitagora, è il Gran Soffio degl'Indiani, sono le « Leggi e le Forze della Creazione, ecc. ».

Contrariamente a ciò che si può credere leggendo le linee sovracitate, alcuni passi di questo articolo hanno un significato. Mirano a difendere gli Occultisti dall'accusa che loro vien mossa, di nascondere sotto il manto di simboli e sotto il suggello dell'esoterismo e dell'iniziazione, quello che credono essere il *vero*. Il signor Guymiot trova utile osservare che Gesù Cristo fece altrettanto; ed a tal uopo cita le famose sue parole:

« A voi è dato conoscere il mistero del Regno di Dio; ma a coloro « che sono fuori, tali cose vengono dette in parabole, acciocchè guardino « e non veggano, ascoltino e non intendano ».

Senonchè il Vangelo (1) soggiunge: « ..... affinchè non si convertano ed « i peccati non vengano loro rimessi ».

Il Guymiot sopprime pacificamente queste ultime scandalose parole perchè, quando avesse dovuto riportarle, non avrebbe più potuto citare quelle che precedono in appoggio all'esoterismo occultistico. E così, con un semplice frego di penna, anche il Cristo diventa occultista. Sarebbe forse intervenuto alla funzione in onore della Dea Iside, in casa Mac Gregor, se non lo avessero crocifisso.

(1) SAN MARCO, cap. IV, vers. 11 e 12.

CRONACA

La « Society for Psychical Research ». Notevoli dichiarazioni del prof. Richet.

Nell'annua assemblea dei membri della *Society for Psychical Research*, che ebbe luogo il 26 gennaio u. s. a Londra, sotto la presidenza di Sir William Crookes, vennero eletti membri del Consiglio di Direzione, pel corrente anno: A. W. Barrett, J. Milne Bramwel, prof. Oliviero J. Lodge (della Società Reale), Frank Podmore, prof. H. Sidgwick, Sir A. K. Stepheson e prof. J. J. Thomson (della Società Reale).

Il relatore informò l'assemblea che, nel 1898, i redditi della Società erano aumentati di 1750 fr. sull'anno precedente. Il numero dei membri della Società, che, al principio dello scorso anno, era di 911, è ora asceso ai 935. Il numero dei membri del ramo americano della Società rimase pressochè stazionario, a 415. Negli Stati Uniti si aveva da pensare alla guerra...

In questa medesima assemblea, il Presidente Crookes presentò Carlo Richet, come uno dei primi scienziati viventi della Francia, professore di fisiologia all'Università di Parigi, ed uno fra i due conferenzieri scelti dal Consiglio dell'Associazione Britannica del Progresso delle Scienze per parlare nella riunione di questo dotto consesso, che avrà luogo a Douvre nel prossimo mese di settembre.

« Il prof. Richet » soggiunse il Crookes « ha altri meriti speciali, ai nostri occhi. Egli è il pioniere delle indagini sperimentali psichiche in Francia, ove la pubblica opinione non è ancora così compenetrata come fra noi della importanza di questo argomento. A onta dei molti incidenti che tendono a scoraggiare gli studiosi d'una scienza così impopolare, egli proseguì l'opera sua, con infinita pazienza. Ottenne non comuni risultati, sperimentando con persone dotate di speciali facoltà psichiche; le sue investigazioni sulla personalità multipla, singolarmente nel caso di *Leonia*, sono ben note a tutti noi. Si distinse pure nello studio, più dibattuto, di quello che vien detto ipnotismo a distanza. È peraltro più specialmente noto per la lunga, paziente investigazione delle doti anormali attribuite ad Eusapia Paladino, senza spaventarsi delle non dubbie frodi che talvolta complicano così gravemente i fenomeni genuini..... »

Rispose il prof. Richet, accennando alle successive esperienze che scossero le basi materialistiche sovra le quali riposavano, dianzi, le sue opinioni ed a poco a poco gli rivelarono forze ignote ancora alla scienza. La maggior parte di questo discorso non tarderà a comparire, tradotto in inglese, nel XXXV vol. dei *Proceedings* della *Society for Psychical Research.*

Non occorre dire che tutti gli studiosi di scienze psichiche attenderanno questa pubblicazione con infinito interessamento, come attenderanno pure la conferenza che il Richet terrà alla *British Association* in Douvre.

La polemica sulla medianità della Piper e Frank Podmore.

Nello scorso mese d'agosto, chiudevo un mio studio sui fenomeni di medianità sonnambolica osservati dal dott. Hodgson nella Piper, dicendo che la conversione del dotto americano all'ipotesi spiritica rivestiva certamente molto peso, ma che il rapporto delle pazienti,

minute sue indagini non era probabilmente destinato ad esercitare sul pubblico quella forza di persuasione che possono avere certi brevi e chiari fenomeni riferiti dall'Oxon, dall'Edmonds, dall'Owen, dall'Aksakoff e da altri scrittori. E ciò tanto più, inquantochè l'Hodgson segue il metodo — a mio modo di vedere, non commendevole — d'ignorare tutte le ricerche compiute da altri distinti scienziati nel campo della fenomenologia spiritica.

Ora vediamo, infatti, che i fenomeni sonnambolici presentati dalla Piper continuano ad essere discussi, ma variamente interpretati dagli studiosi. Negli *Annales des Sciences Psychiques*, Marcello Maugin sostenne lungamente e fortemente che i fenomeni della Piper sono di carattere telepatico, e non spiritico. L'ultimo volume dei *Proceedings* della *Society for Psychical Research* contiene un accurato studio del prof. William Romaine Newbold, che viene a conclusioni simili a quelle dell'Hodgson, ma ad esso ne segue uno di Frank Podmore, contrariissimo all'ipotesi che gli spiriti abbiano che fare colla chiaroveggenza sonnambolica della signora Piper.

Ora che anche l'Hodgson è passato nell'altro campo, al Podmore è specialmente rimasto il còmpito di tener testa agli spiritisti. E l'autore dei *Phantasms of the Living* mostra buone spalle per sopportar questo peso. Anche negli ultimi fascicoli del *Journal* della *Society for P. R.* egli battaglia con Andrew Lang, col Wallace, col prof. Shofeldt, con tutti, sempre spiegando i fenomeni detti *spiritici* colla telepatia, e negando quelli che così non si possono spiegare. Il Wallace ha contro di lui severe parole:

« A mio modo di vedere, il credito della Società (*di Ricerche Psichiche*) come ente che investiga scientificamente una varietà di notevolissimi e poco noti fenomeni, è gravemente danneggiata dal metodo adottato dal Podmore — quello, cioè, d'omettere di far cenno delle migliori testimonianze negli argomenti da lui discussi, mettendo invece alla luce ogni possibile supposizione d'impostura per parte degli agenti e d'incompetenza per parte degli osservatori..... Ritengo pertanto che questo modo di trattare una estesa ed importante classe di fenomeni psichici sia al tutto inadeguata ed anti-scientifica, e quindi indegna di trovar posto negli *Atti* della Società (1) ».

---

(1) *Journal of the S. P. R.*, febbraio, pp. 22 e 30.

Era il metodo che aveva a lungo seguìto anche l'Hodgson. Il bello si è che la maggior parte degli scienziati adoperano poi gli stessi sistemi anche verso la telepatia, cara al cuore di Frank Podmore — come prova, fra altro, il recente libro del Morselli: *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche.*

Ancora il " medium politico „ di Pietroburgo.

Ho parlato, nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, della lettera con cui Alessandro Aksakoff, consigliere di Stato dell'Impero russo, smentiva i pretesi servigi medianici che Enrico Langsdorff avrebbe reso al Governo dello Czar, soggiungendo che alla Corte di Pietroburgo non s'era mai inteso parlare di questo medium.

Ora è giusto ch'io dica come il fascicolo di gennaio dei *Psychische Studien* di Lipsia contenga una risposta del dott. Giorgio Langsdorff, padre del medium, il quale sostiene la veracità del racconto che egli aveva fatto, e ne dà le seguenti prove:

1° Ch'egli stesso vide giungere a suo figlio, quando questo trovavasi in permesso a Friburgo, numerose lettere dell'imperiale Ministro russo Woronzoff-Daschkoff, alle quali suo figlio sempre rispondeva sollecitamente, come pure l'onorario mensile e le spese di viaggio speditegli dall'Imperiale Gabinetto.

2° Che, essendosi un suo amico, un russo, certo Federico Munster, ora defunto — lo stesso ch'ebbe, mediante trattamenti magnetici, a sviluppare la medianità di suo figlio Enrico – recato a Pietroburgo, onde visitare il suo vecchio genitore, cercò, com'è naturale, anche di Enrico, che trovò alloggiato in un palazzo, o edificio Imperiale, sito sulla *Grande Morskaja, 23, Quart.* 7, assieme alla sua signora. Invitato a prendere il the, vide, quella stessa sera, giungere tre messi consecutivamente, con l'ordine che Enrico dovesse l'indomani recarsi ad una seduta precedentemente accordata. Il sig. Münster aveva ciò riferito a Giorgio Langsdorff con lettera, ch'egli tiene ancora, e quindi più tardi narrò la cosa a viva voce, a sua moglie.

3° Che vive ancora a Brunswick, Adolphstrasse, 51, un noto spiritista, certo Fr. Heckner, che fu curato assieme alla sua famiglia dal 1887-1888, con pieno successo dal medio Enrico, cui vide più volte giungere lettere da Pietroburgo, scritte dal conte Woronzoff-Daschkoff, ministro dell'Imperiale Casa.

4° In una lettera del suddetto Heckner, che G. Langsdorff

conserva, si legge: « Trovandomi una mattina presso il di lei figlio Enrico, nell'anno 1887, comparve il procaccio con dispacci da Pietroburgo, i quali, come ebbi a convincermi *de visu*, recavano la firma del Ministro Woronzoff ».

Nell'*Almanacco di Gotha* si trova infatti il nome del conte Voronzoff Daschkoff, generale di cavalleria ed aiutante di campo generale dell'Imperatore. Ma non è probabile che ci sia di mezzo qualche mistificazione? Queste lettere, questi dispacci del Voronzoff-Daschkoff sono dessi tutti sfumati?

Il preteso miracolo della Madonna a Liveri.

Negli scorsi giorni, era corsa voce che a Liveri, comunello presso Caserta, fosse accaduto un miracolo. Il *Corriere di Napoli* imprese un'inchiesta in proposito, ed eccone il risultato.

Certo Filippo Barone, capo delle guardie forestali, bevitore di prima forza, il giorno 28 dello scorso febbraio si trovava in un'osteria del paese, insieme ad altre quattro persone, con le quali si mise a giocare a carte.

— *Chi perde paga il vino per tutti!* disse il Barone; e cominciò a bere ed a mangiucchiare alcuni pezzi di baccalà. La partita andò male per il capo-guardia. Acceso d'ira per aver perduto varie partite, si levò furibondo, e preso un pezzo del baccalà che era sul tavolo lo lanciò violentemente contro la immagine di Santa Maria di Liveri, che era appesa al muro, in fondo all'osteria, ed accompagnò l'atto con queste parole a voce alta:

— *Se è vero che fai miracoli, fammi perdere questo braccio, o fammi morire!*

Levato poscia il bastone percosse l'immagine parecchie volte.

Due giorni dopo, quando in paese era stato quasi dimenticato l'atto compiuto dal Barone, costui, come al solito, si diresse all'osteria. Entratovi, senza rivolgere la parola ad alcuno, andò sino in fondo, e genuflesso dinanzi all'effigie di Santa Maria di Liveri, su cui stava ancora attaccato il pezzo di baccalà lanciato due giorni avanti, disse con voce tremolante:

— *Ti chiedo perdono di quello che t'ho fatto.*

E interrogato in proposito dall'oste, soggiunse:

— *Il braccio mi fa male. La Madonna mi ha castigato. Ha fatto il miracolo.*

Tornato a casa, Filippo Barone si pose a letto. La febbre crebbe,

crebbero il brivido e il dolore al braccio destro. La moglie, impensierita, decise di chiamare il medico. Infatti, in giornata il chirurgo visitò l'infermo e gli operò un taglio alla regione anteriore del braccio destro. Il male progredì; altri tagli furono operati, e, per quanti tentativi fossero stati praticati, Filippo Barone, pentito e confortato da un monaco, morì dopo undici giorni di atroci sofferenze.

Per la verità delle cose bisogna aggiungere quanto afferma la moglie del Barone. Ella dice che il marito, nei giorni dal 23 al 26 febbraio, ebbe l'accenno di una malattia di pelle, creduta scabbia, per cui si fece dalla moglie spalmare per il corpo delle sostanze grasse. Ed aggiunge pure che il giorno 27 febbraio, cioè un giorno avanti il fatto dell'osteria, Filippo Barone, prima di uscire di casa per recarsi a Santa Maria Capua Vetere, disse di sentirsi il braccio indolenzito e, mostrandolo nudo, indicò una piccola punta marcita sul muscolo deltoideo.

La stessa donna afferma che il marito aveva per costume, sia in casa, sia nelle osterie, di usare quei trattamenti ai santi in effigie, allorchè perdeva al giuoco.

Frattanto il vescovo di Nola, monsignor Agnello Renzullo, ordinò che l'immagine non fosse mossa dall'osteria. Per assodare bene i fatti, procede con molta oculatezza nelle indagini. Ha già interrogato parecchi dei testimoni di vista, per completare il *processo*, dopo il quale, se sarà il caso, farà trasportare l'immagine dall'osteria nel santuario di Liveri.

La Società di Corrispondenza Internazionale Spiritica.

Crediamo utile segnalare ai lettori un'istituzione, troppo poco nota fra noi, che vive da anni e che, se non funziona idealmente, riesce però utile in diversi casi, come noi medesimi ebbimo agio di sperimentare.

Esiste una *Spiritualists' International Corresponding Society*, la quale ha essenzialmente lo scopo di costituire un legame fra gli Spiritisti e studiosi di studi psichici d'ogni paese, particolarmente fornendo mezzo di avere recapiti e informazioni ove che sia. A chiunque ne faccia richiesta, viene dalla Direzione inviato un elenco dei soci, abitanti nelle principali città del mondo, e in numero di oltre un centinaio; questi soci si obbligano ad assistere gli psichisti che loro si rivolgano per avere informazioni, consigli, ecc. Perciò basta scrivere ai soci mediante cartolina con risposta (ve ne hanno pure per l'estero).

La sede centrale della Società è presso Mr. Percy Smith, 202, Cornwall Road, Notting Hill, Londra.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. Aprile 1899. N. 4.

NELL' ANNIVERSARIO DELLA MORTE

DI

G. B. ERMACORA

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del dottor G. B. Ermacora, la famiglia dell'estinto ha pubblicato un elegante volume, contenente tutti i cenni necrologici publicati da molti periodici, in elogio dell'estinto. Notiamo, fra altri, quelli del *Veneto* (Padova), dell'*Avanti!,* del *Corriere della Sera,* del *Secolo,* del *Progresso Fotografico,* degli *Annales des Sciences Psychiques,* della *Revue de Psychologie,* dei *Psychische Studien,* della *Zeitschrift für Spiritismus,* della *Psyche* d'Utrecht, della *Revue Spirite,* del *Journal of Society for Psichical Research,* della *Rivista di Studi Psichici.* Seguono lettere del prof. Enrico Morselli, del prof. Carlo Richet, d'Alessandro Aksakoff, del dottor J. P. Durand (de Gros), del Feilgenhauer, del prof. William James, dei prof. Bernheim, Liebeault e Marro, del Fogazzaro, di Carlo Du Prel, ecc.

Precedono il tutto, a mo' di prefazione, poche pagine dovute alla famiglia del defunto, nelle quali si lumeggiano alcuni lati meno appariscenti, ma non meno interessanti, di quell'uomo modestissimo, che era matematico, fisico, psicologo,

astronomo, musico, ecc., ed in ogni arte, in ogni scienza cui si applicò portava l'impronta della sua genialità schietta, profonda, libera da convenzionalismi mistici o scientifici.

Conforta il vedere come la fama di quest'uomo, contrariamente a tante altre meno meritate, anzichè impallidire col tempo, vada ingigantendo. Per il primo anniversario della morte dell'Ermacora, ebbero nuovamente una parola di ricordo taluni periodici, come il *Giornale di Udine*. La *Ricerca* di Milano reca essa pure una bella biografia dell'estinto. Gli *Annales des Sciences Psychiques* publicano la versione del suo interessante studio sulle: « Teorie razionali della premonizione », apparse, due anni or sono, nella *Rivista di Studi Psichici*. A questo proposito, leggiamo anzi nella buona *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* del Delanne:

« Nous signalons un article intéressant du docteur Ermacora sur la prémonition. On y verra par une lecture soigneuse avec quelle maestria les savants jouent de la subconscience, pour escamoter les difficultés que présente l'explication des phénomènes de prémonition ».

No, il dottor Ermacora non cercava di *escamoter* le difficoltà che presentano i fenomeni psichici, anzi coraggiosamente le affrontava. Resta invece a vedere se non sia *les escamoter* l'attribuire tutto pigramente a spiriti disincarnati, senza darsi la pena di cercare se questa spiegazione sia sempre la più razionale.

L'Ermacora ha indubbiamente errato qualche volta, perchè tutti possono sbagliarsi; ma la via da lui tracciata — quella dello sperimentalismo assoluto — è certamente la giusta; è l'*unica* che possa condurre alla luce ed alla verità.

ALLA "RICERCA,,

Alla metà dello scorso mese è apparso a Milano il primo numero della *Ricerca, periodico di scienze psichiche e morali*. Mi fece buona impressione. Non tutti coloro che si occupano di psichismo sono dello stesso carattere intellettuale; ed un periodico elegante, col testo stampato in nero e in rosso, con articoli brevi e chiari — vero periodico da signora — può riescire utilissimo alla propagazione degli studi psichici.

Non essendo stato in tempo per farne cenno nel fascicolo di marzo della *Rivista di Studi Psichici*, volli almeno scrivere alla Direzione del nuovo confratello milanese per porgergli i miei augurii non solo, ma le mie congratulazioni. In fondo, confesso che questa fretta m'era anche un poco suggerita dal timore che le mie congratulazioni potessero riescire meno sincere dopochè fossero apparsi altri numeri della *Ricerca*... Uno fra i principali collaboratori del periodico — sto per dire il suo vero redattore — mi aveva scritto infatti che la *Ricerca* « *è destinata alla volgarizzazione dell'occultismo, teosofismo, spiritismo, psichismo*, ecc. » programma, questo, che è precisamente agli antipodi di quello da me seguito nella *Rivista*.

Questo amalgama di *ismi* non appariva nel primo numero della *Ricerca*, e me ne rallegrai. Ma ecco che il secondo numero porta al posto d'onore un articolo: « A proposito d'una Federazione per Studi Psichici », che dovrebbe rispondere a quello recentemente da me pubblicato: « Un Istituto Psichico all'insegna della Torre di Babele ». E l'articolo del periodico milanese comincia così:

Una questione molto seria ed importante è venuta a galla in queste ultime settimane tra le varie categorie di studiosi dei fenomeni psico-fisici.

La storia di essa è breve: in America (quasi tutti i fogli quotidiani lo annunciano), un ricchissimo signore elargì una somma assai cospicua per la istituzione d'un laboratorio destinato allo studio obbiettivo della fenomenologia psichica, escludendo ogni distinzione di scuola per coloro che debbono portarvi il contributo della loro attività, della loro pratica e della loro coltura.

Vi si dovrà trattare di telepatia come di medianità, d'ipnosi come di chiaroveggenza, di pratiche occultistiche come di esperimenti da gabinetto scientifico.

Lo scopo è: 1° di constatare i fatti; 2° di studiarne l'essenza; 3° di trarne le logiche deduzioni, sia in rapporto allo sperimentalismo che alle dottrine.

L'idea ispiratrice del munifico donatore fu quella che omai maggiormente anima i più ponderati cultori della materia: passare dal noto all'ignoto; nulla respingere aprioristicamente, ma nulla accettare senza meticolose, ripetute e documentate constatazioni.

L'idea piacque ed ebbe eco dal nuovo al vecchio mondo.

Ora, tutta questa roba è di pura fantasia, senz'ombra di fondamento. L'anonimo fondatore del laboratorio psichico agli Stati Uniti fece la sua offerta alla *National Spiritualists Association* degli Stati Uniti e del Canadà, Sodalizio del più puro Spiritismo secondo Jackson Davis; nè egli, nè alcuno dipoi, parlò di darvi la tendenza e lo scopo che alla nuova Istituzione attribuisce lo scrittore della *Ricerca.* Ho qui sott'occhio uno degli ultimi numeri del *Banner of Light* di Boston, organo della *Spiritualists Association,* in cui si dice che i direttori dell'Istituto Psichico intendono di destinarlo a studiare i diversi « medii » che si presenteranno e, dopo una serie d'esperimenti, accordar loro un diploma nel quale sia detto che, per quanto lo permettevano i loro mezzi d'investigazione, i firmatari avevano trovato detti medii onesti, capaci di produrre tali e tali risultati, ben inteso nel periodo di tempo in cui erano stati sottoposti alle indagini nell'Istituto. Ecco tutto. Tale programma sarà più o meno bello, più o meno pratico, ma non l'ho fatto io.

Ignoro se diversa tendenza abbia ad avere l'Istituto psichico di Londra, per la cui fondazione un altro generoso oblatore sottoscrisse ultimamente per 1000 lire sterline.

L'idea dell'Istituto psichico secondo la definizione della *Ricerca* è proprio sorta in quella Parigi, ove, come ci dice il C., « le molecole cerebrali son sempre in così vorticoso movimento », e tutti sappiamo che cosa voglia dire un cervello che gira.

*
* *

Ma questo sia detto solamente di passaggio, per ristabilire la verità.

Il guaio si è che il signor C. ne mette davanti un programma del più completo nichilismo e confusionismo scientifico. E sono a provarlo in due parole.

Anzitutto, distinguiamo bene. Il C. scrive:

L'abisso fra lo « sperimentalismo » predicato dalla Rivista e la propaganda del Volpi per pubblicare la supposta *Vita di Cristo*, ottenuta medianicamente, mi sembra in effetto assai meno insormontabile di quanto essa creda...

Il Kremmerz dichiara che niente v'è più da ricercare. Ciò vuol dire che tutto, dunque, è noto per lui.

Orbene: se la sua scienza è completa, la si esamini. Se non resiste alla discussione paziente, spassionata, competente, andrà anch'essa fra la roba di scarto e sarà un ingombro di meno sulla via dei ricercatori. Ma il dichiararlo in contraddizione col Papus perchè questi procede ancora ad esperimenti in materia di fatti psichici, non ci convince. L'esperimento è la parte pratica della scienza ed essa non esclude che una determinata scuola possa credersi, sia pure erroneamente, in possesso della scienza completa.

Se non c'è un abisso, nel campo sovra cui discutiamo, fra chi non ammette le *rivelazioni* e chi vi presenta una *Vita di Gesù Cristo*, scritta da lui medesimo; se non v'è un abisso fra chi propugna il psichismo sperimentale e chi lo combatte, dicendo che non c'è più nulla da ricercare, io non ne capisco più un jota.

Ciò nondimeno, assisterò col massimo buon umore, senza protestare, alle elucubrazioni che compirà la *Ricerca* per esaminare se Gesù Cristo abbia proprio creduto opportuno di dettare la sua autobiografia al medium X, o se non abbia proprio ragione il Kremmerz (che non esiste) quando afferma di saper tutto; godrò anzi mezzo mondo nel vedere la *Ricerca* sentenziare, dopo maturo esame, non essere il caso di credere che il Kremmerz abbia veramente fatto il giro del nostro sistema planetario, volando in groppa all'ippogrifo, o che il Padre Eterno, per mezzo del medium X, abbia scritto un articolo di fondo per il *Vessillo Spiritista*. Se il C. crede di non poter negare *a priori* tale cose senza peccare d'imprudenza, si serva, vi dedichi colonne del suo giornale. Non ci troverò nulla a ridire.

Nè troverò alcunchè da obbiettare quando la *Ricerca* accolga gli scritti più erronei, assurdi e nocivi *per confutarli*.

Su questo punto dunque intendiamoci bene.

Ma io, dopo qualche tentennare, ho dovuto capacitarmi che, se lo Spiritualismo basato sui fenomeni medianici ha fatto sinora così poca breccia negli umani intelletti e specialmente nelle menti più colte, che pur meglio delle altre avrebbero potuto apprezzarli, la cosa accadde perchè sui pochi fatti sperimentalmente provati, o almeno intraveduti, e che tutti gli scienziati non avrebbero tardato ad accettare, era andata accatastandosi una farraggine di dogmi, di rivelazioni, di formule e di superstizioni, che finivano per rendere questo Spiritualismo poco dissimile da tutte le altre vecchie Religioni. In che cosa — domando io — differiscono lo Spiritismo anglo-americano secondo Jackson Davis, lo Spiritismo latino secondo Allan Kardec, il Teosofismo, l'Occultismo, ecc., dalle Religioni che li avevano preceduti? Forse pel fatto che, oltre alle Rivelazioni, che formano la base di tutte codeste Religioni, lo Spiritismo, il Teosofismo, l'Occultismo hanno pure qualche base sperimentale? Ma questo non è un loro privilegio. I « miracoli » sono d'ogni tempo, d'ogni fede; Gesù li presentava come *segni* della sua

divina missione; profeti ebrei, gerofanti egizii, oracoli pagani, Protestanti delle Cevenne, giansenisti di San Medardo, cristiani swedenborgiani, fachiri indiani, stregoni feticisti, ecc., sono tanto spiritisti e occultisti come coloro che oggi si designano con questi titoli. Le *Beatificazioni* di Papa Benedetto XIV sono un magnifico trattato di psichismo, pei tempi in cui furono scritti.

Dirò di più: **gli Spiritisti odierni sono più affini ai Cristiani, agl'Islanisti, che nol siano agli Occultisti, ai Teosofisti** (buddisti occidentali), giacchè i Buddisti, come è noto, e la maggior parte degli Occultisti (Kremmerz, Plytoff ecc.) non ammettono l'esistenza d'un Dio personale e cosciente; non ammettono nemmeno l'immortalità dell'anima, dacchè, alla fin fine, secondo la loro dottrina, essa va gradatamente estinguendosi in quel gran tutto, o in quel gran nulla, che è il *Nirvana*, cioè l'Universo mondo.

Io perciò non ho mai compresa cotesta alleanza fra Spiritisti, Occultisti, Teosofisti, Psichisti, ecc., non esclusi quelli che, come Eliphas Levi e Kremmerz, **combattono gli esperimenti psichici**, giudicandoli inutili e perniciosi.

Non ho mai capito perchè siasi fondato a Parigi un *Syndacat de la Presse Spiritualiste*, che appunto raccoglie Spiritisti e Occultisti, ecc., come se i Cristiani e i Musulmani non fossero spiritualisti al pari di loro, e forse più di loro.

Ignoro se gli studi psichici varranno a dare una base incrollabilmente positiva allo Spiritualismo; personalmente posso crederlo, ma alla fin fine, altri che mi valgono pensano il contrario; al pari di loro, non sono profeta. Una cosa, però, credo di poter asserire senza tema d'errore: che **lo Spiritualismo dell'avvenire sarà sperimentale, PRETTAMENTE SPERIMENTALE, o non sarà.** E il vessillo di questo Spiritualismo Sperimentale ho inalberato di fronte a quelli di tutte le Religioni, che tutte si rassomigliano, perchè tutte fondate sulla sabbia delle *rivelazioni*.

Ora, quello che preme è far ben comprendere al pubblico che non deve confondere i fautori del psichismo sperimen-

tale coi più o meno mistici seguaci delle dottrine rivelate da medii, o « esotericamente tramandate dai sofi dei templi egizi e tibetani »; specialmente verso gli scienziati, questo punto è essenzialissimo, perchè una volta fatta la conquista degli scienziati, gli altri verranno dietro, senza manco accorgersene.

Non è assolutamente esatto quel che afferma il C., che « se i Crookes, i Lodge, i Wallace, i Richet, non si fossero messi a contatto con elementi screditati, non sarebbe venuta fuori quella potentissima Società di scienze psichiche, che tanta luce seppe irradiare dalla vecchia Inghilterra ». Lasciamo stare il Wallace, che è un vero spiritista e non un rappresentante della Società cui allude il C., quantunque ne sia stato eletto membro onorario; lasciamo stare il Richet, che non è inglese, nè membro di detta Società. Ma la forza dei Crookes, dei Lodge e della *Society for Psychical Research* in generale sta appunto nell'aver ricusato d'avere contatti colla *London Spiritualist Alliance*, **nel non aver mai voluto occuparsi di quanto non fosse sperimentale, di quanto fosse Rivelazione, Teosofismo, Occultismo, ecc.** Si sforzi or dunque la *Ricerca* d'imitare il carattere scientifico delle pubblicazioni di quella Società per cui addimostra tanta ammirazione e che diede migliori frutti pel trionfo del vero che non lo abbiano dato tutte le Società spiritiche e occultiste messe insieme.

*
* *

Questo programma anch'io avevo iniziato, nelle mie deboli forze intellettuali e finanziarie, alla propaganda di tali principii sacrificando, anzi, parte di quel severo carattere scientifico che alla *Rivista di Studi Psichici* aveva saputo infondere l'Ermacora, sacrificandovi amicizie mie personali, entrando in aspre polemiche e subendo dagli avversari non meno acri attacchi. I buoni risultati che non avevo tardato

ad ottenere m'avevano dato un compenso a tali disgusti, a tali fatiche.

Ed ecco ora sorgere nella colta Milano, che ci figuriamo sempre alla testa del progresso italiano, un giornale che si prefigge *precisamente il programma opposto al mio*, confessando di « lavorare alla volgarizzazione delle più opposte dottrine: Spiritismo, Occultismo, Teosofismo, Psichismo, ecc. », creando nuovi elementi per continuare, per legittimare quella confusione dello Sperimentalismo col Misticismo, che ci aliena la parte migliore e più preziosa dei dotti, — peggio — ci attira, come fanno i vescicanti, tutto quanto vi ha di meno sano e desiderabile nel corpo sociale. La livrea d'Arlecchino non è la più adatta a incutere fiducia e rispetto. L'indirizzo del nuovo periodico — mi duole dichiararlo — è quindi, a mio mo' di vedere, semplicemente disastroso per le dottrine spiritualistiche, care a' suoi promotori; certamente non arresterà in Italia il trionfo del vero, ma lo rallenterà. Ci pensino coloro i quali lo sovvenzionano e che ne sono responsabili; provvedano, non a sopprimere questo simpatico ed elegante organo di propaganda, che può invece riescire utilissimo, ma a modificarne l'indirizzo scientifico, seguendo quel programma che è comune a un dipresso a tutti gli organi più accreditati del Psichismo: alla *Society for Psychical Research*, agli *Annales des Sciences Psychiques*, ai *Psychische Studien*, e che permetterà alla *Ricerca* e alla mia *Rivista* di camminare, tenendosi fraternamente per mano, verso un'unica elevatissima meta.

CESARE VESME.

Un caso di telepatia al momento della morte

Negli ultimi numeri degli *Annales politiques et littéraires* di Parigi, l'astronomo Camillo Flammarion pubblicò uno studio intitolato: *Delle Manifestazioni telepatiche dei viventi e delle Apparizioni.* Questa pubblicazione gli procurò numerose lettere, fra cui una di Clovis Hugues, il noto poeta e deputato radicale-socialista, universalmente stimato, come ben dice il Flammarion, per la sincerità delle sue convinzioni e il disinteresse della sua vita. Eccola:

..... Vi narrai l'altro dì, che ebbi a provare, un giorno, una sensazione stranissima. Eravamo nel 1871. Ero nell'età in cui si raccolgono fiorelli in ogni campo, come voi raccogliete stelle nell'infinito; ma, in un momento in cui avevo dimenticato di fare la mia solita raccolta, avevo scritto un articolo che m'era valso un certo numero d'anni di carcere: *tout vient à point à qui ne sait pas attendre.* Mi trovavo alla prigione Saint-Pierre, a Marsiglia. Quivi pur si trovava Gastone Crémieux, condannato a morte. L'amavo assai, perchè avevamo avuti gli stessi sogni ed eravamo caduti nella stessa realtà. Nella carcere, nell'ora del passeggio, ne accadeva di trattare di Dio e dell'anima immortale. Un giorno, in cui alcuni compagni nostri, con straordinaria veemenza, s'erano proclamati atei e materialisti, feci loro osservare, in sèguito ad un cenno di Crémieux, come fosse poco conveniente, per parte nostra, di proclamare tali negazioni di fronte a un condannato a morte il quale credeva a Dio ed all'immortalità dell'anima. Il condannato mi disse sorridendo:

— Grazie, amico mio. Quando mi fucileranno, vi darò la prova della verità, producendo una manifestazione nella vostra cella.

Il mattino del 30 novembre, all'alba, fui improvvisamente destato da *uno strepito di piccoli colpi secchi*, battuti sovra una tavola. Mi voltai; il rumore cessò e mi riaddormentai.

Pochi istanti appresso ricominciò lo stesso strepito. Balzai dal letto, mi tenni ben desto dinanzi alla tavola; *il rumore continuò*. Ciò si ripetè una o due volte ancora, sempre nelle stesse condizioni.

Ogni mattina, levandomi di letto, avevo l'abitudine di recarmi, colla complicità d'un buon custode, nella cella di Gastone Crémieux, ove m'attendeva una tazza di caffè. Quel giorno, come al solito, fui fedele al nostro amichevole ritrovo. Ahimè! v'erano sigilli sull'uscio della cella; accertai guardando per lo spiraglio della porta, che il prigioniero non vi si trovava più. Avevo appena fatta questa terribile scoperta, quando il buon custode si gettò fra le mie braccia, piangendo:

— Ce l'hanno fucilato stamane, all'alba; ma è morto coraggiosamente.

L'emozione fu grande tra i carcerati. Nel cortile, ove ci comunicavamo le dolorose nostre impressioni, mi rammentai improvvisamente i rumori uditi. Un puerile timore d'essere deriso m'impedì di narrare a' miei compagni d'infortunio ciò ch'era accaduto nella mia cella al momento preciso in cui Crémieux cadeva, con dodici palle nel petto. Lo confidai, peraltro, all'un d'essi: Francesco Roustan, il quale pensò, un istante, che il dolore m'avesse fatto impazzire.

Tale il racconto che vi feci l'altra sera. Ve lo scrissi quale mi tornò alla penna. Fatene l'uso che vi apparirà utile alle vostre ricerche, ma non giudicate il mio stato d'animo come lo fece Roustan, dacchè il dolore non poteva avermi reso pazzo, quando la conoscenza del fatto non l'aveva ancor provocato. Ero perfettamente nel mio stato normale, non pensavo alla fucilazione e udii perfettamente il segno d'avvertimento. Ecco la verità nuda.

CLOVIS HUGUES.

IL "MIRACOLO" DI LIVERI

Il processo della Curia Vescovile ne conferma l'autenticità

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista* abbiamo parlato del preteso miracolo di Liveri, riferendo quanto ne diceva il *Corriere di Napoli*. Veramente, nella relazione di questo giornale era tale un guazzabuglio di date, evidentemente erronee, perchè contradditorie, che avevo fatto telegrafare, il 24 marzo, a quella Redazione, in Napoli, e dalla sua cortesia avevo ottenuto, pure telegraficamente, la rettifica d'alcune date.

Ma v'era un errore anche più grave. Infatti, il 30 marzo, il *reporter* dello stesso *Corriere di Napoli* pubblicava nuovi ragguagli sul « miracolo » di Liveri, aggiungendo, quasi a mo' d'inciso, quanto segue:

« Intanto, prima di lasciare il paese, volli rivedere la moglie del morto, Marianna Sbarra: e non fu inutile questa visita poichè mi fu dato di assodare meglio una circostanza che, per essermi stata confusamente da lei riferita, la prima volta che la vidi, mi fece incorrere in una inesattezza. La malattia di pelle (scabbia) avuta dal capo-guardia, si sviluppò nel mese di novembre, e non nel gennaio, e contemporaneamente gli si manifestò un furoncolo alla regione scaporale destra, che non produsse serie conseguenze. La moglie del Barone, parlando di questo furoncolo, si spiegò così male, che fece confondere il furoncolo del mese di novembre con l'antrace ultimo. Così resta escluso il fatto che l'antrace si manifestasse due giorni avanti l'ingiuria alla Madonna »

Un errore da niente, come si vede!...

Ora un più interessante documento è venuto alla luce intorno a questo fatto. Si tratta del compendio del processo eseguitosi in proposito nella Curia vescovile di Nola. Eccolo per *extenso:*

Il 17 marzo del corr. 1899 i testimoni Costantino Dolce, musico, di anni 42, e Carlo Scala, bettoliere, di anni 49; il 22 marzo Massimino Liguori, industriale, di anni 42 ed Achille Scala, medico, di anni 40: ed il 3 aprile Giuseppe Nappi, sacerdote, di anni 58, cugino della moglie del defunto Filippo Barone, da Noi citati, premesso il giuramento di dire la verità, hanno attestato, separatamente, quanto segue, presente anche il vicecancelliere della Curia, sac. Michele d'Alessandro, pei primi quattro testimoni, ed il segretario vescovile, sac. Alfredo Del Priore, per l'ultimo.

1° Alla nostra domanda *se avessero conosciuto Filippo Barone, capoguardia del Comune di Liveri?* — Tutti hanno risposto affermativamente.

2° *Quale stima godeva il Barone?* — Tutti hanno risposto: Niente buona. Era bevone, bestemmiatore, giocatore; e perciò da nessuno era amato, ma solo tollerato.

2° *Che salute aveva?* — Il medico ha detto: In apparenza buona. Ed in seguito ne apparirà il perchè. Gli altri hanno risposto: Buonissima e forte complessione.

4° *Quando e dove avvenne l'oltraggio alla Vergine?* — Il Dolce, lo Scala e il Liguori, compagni di gioco del fu Barone, rispondono: Il 28 gennaio 1899 nella bettola dello stesso Scala. Il sac. Nappi ed il medico confermano lo stesso, dicendo di averlo appreso il primo dalla voce pubblica, ed il secondo dalla moglie del Barone; la quale, avendo conosciuto la gravità del male, gli disse: Ma mio marito come potrà curarsi, se egli, giocando nella bettola di Carlo Scala, disse delle bestemmie alla Vergine e le gittò un pezzo di baccalà?

5° *Come avvenne il fatto?* — I compagni di gioco, Dolce, Scala e il Liguori, narrano che, giocandosi dei litri di vino essi tre con il fu Barone, questi, perchè si ebbe il gioco avverso, incominciò a bestemmiare la Vergine di S. M. a Parete, di cui vi era un'immagine attaccata al muro: ed avendo poi giocato anche una partita di baccarà, ed avendo anche perduto, preso da furore,

gittò un pezzo di baccalà sulla detta immagine, vomitandole parole ingiuriose: indi, preso il bastone, lo impuntò sull'immagine medesima, dicendo: « Tu non ci stai e non sei buona a niente: se sei Madonna, fammi seccare il braccio o fammi morire. » — Anche il figlio di Massimino Liguori, a nome Angelo, di anni 7, presente al gioco, benchè, fanciullo pure, interrogato, chiaramente ha detto che il capoguardia, perchè perdeva, gittò il baccalà alla Madonna e disse: « Madonna, se sei buona, fammi seccare il braccio ». Gli altri testi confermano lo stesso e di averlo appreso dalla voce pubblica. Il bettoliere Carlo Scala aggiunge che due giorni dopo il fu Barone ritornò alla bettola, non standoci nessuno, e, accostatosi all'immagine, disse queste parole: « Madonna mia, è vero che tu ci stai; non ti fai vedere, ma ci stai. Fammi guarire il braccio, che non lo fo più ». Indi volle nuovamente giocare con lui, ma senza bestemmiare; e, non potendo giocare col braccio dritto addolorato, giocava col sinistro. Il giorno seguente lo vide e avrebbe voluto giocare, ma dovette ritirarsi dicendo che andava a coricarsi perchè il braccio gli dava freddo e febbre. — Così attestano anche gli altri testimoni, perchè loro raccontato dal bettoliere.

6° *Se avesse fatto altra volta simili oltraggi alla Vergine?* — Il bettoliere dice che altre volte le gittò del vino e qualche sputo. Il medico narra correre voce che in casa un giorno le gittò pure dei maccheroni, ed il Liguori dice di averlo appreso dalla stessa moglie di lui. Tutti poi attestano che era solito ingiuriare e bestemmiare la Vergine.

7° *Quale fu la sua malattia?* — Il medico Scala così depone: « Fui chiamato a curare il Barone il giorno 2 febbraio, e, visitatolo, lo trovai affetto di favo maligno alla regione deltoidea del braccio destro. Subito l'operai, facendo lunghe e profonde incisioni. Migliorò alquanto, ma dopo tre giorni l'antrace attaccò altri tessuti circostanti con cangrena delle parti, e non ostante altre incisioni e larghi sbrigliamenti, pure avvenne l'assorbimento di materiali settici, ed egli morì dopo atroci sofferenze il 13 febbraio. — Ma poteva questo male essere causato da altro male precedente? — Nella diagnosi fatta, continua il medico, osservai che da circa 4 mesi era affetto da diabete; quale infermità potrebbe essere stata causa del favo maligno, che per ordinario suole verificarsi al dorso o alla nuca; mentre nel caso fu proprio

al braccio destro con cui oltraggiò la Vergine, e precisamente sul muscolo elevatore del braccio, ciò che mi ha fatto molta impressione, ed anche la circostanza che il male lo colpì subito dopo l'oltraggio alla Vergine. » — Gli altri testi depongono lo stesso, sia in quanto alla natura del male, sia in quanto al luogo dove comparve.

8° *Quale morte fece?* — Tutti dicono di aver fatto una buona morte, e ricevuti tutt'i sacramenti. — Il medico dice: « Con mia maraviglia fece una buona morte ». Il sac. Nappi, che fu chiamato ad assisterlo negli ultimi momenti, depone: « Chiamato nove ore prima che morisse, lo trovai pieno di vita, ma immobile perfettamente e senza favella, che aveva perduta da circa mezz'ora, come mi disse mio cugino. Procurai di confortarlo; e, perchè dovetti lasciarlo dopo circa tre ore, prima che morisse, e fu circa tre ore, fui richiamato e non lo abbandonai se non dopo l'ultimo respiro, che fu alle 23, la notte del 13 febbraio. Penso che abbia fatto una buona morte; ma, come ho detto, non dava segno, avendolo la seconda volta trovato come la prima, dandomi l'idea di un tronco e che fosse davvero seccato ». — Qui si aggiunge ciò che ha potuto dirci il P. Benedetto da Cassino, dei Frat. Min. di Liveri, il quale confessò ed assistette il Barone prima del sacerdote Nappi: « Lo trovai rassegnato e molto ben disposto. E, dopo la confessione, animandolo alle volte alla speranza della guarigione, pubblicamente rispondeva: — No, Padre, io son certo di dover morire per ciò che ho fatto alla Madonna ».

9° *Quale impressione avesse fatto nel paese la morte del Barone?* — Tutti depongono: Una impressione di terrore, riconoscendosi in tutto il paese una chiara punizione per l'oltraggio fatto alla Vergine, e un vero miracolo, onde si è notata pure una certa emendazione nei bestemmiatori.

Manco a dirsi, mentre quasi tutti i giornali italiani avevano riportato dal *Corriere di Napoli* il fatto di Liveri, coll'aggiunta che l'antrace era apparso nel braccio del Barone qualche giorno *prima* della bestemmia, nessuno, o quasi nessuno, si curò poi di accennare all'inchiesta della Curia vescovile di Nola, che provava precisamente il contrario. Sarebbe stato « fare del clericalismo », con grande scapito

degl'immortali principii dell'89. Quanto ai medici, che di ciò sembra avrebbero pur dovuto interessarsi, essi continuarono a discutere dottamente sulla casuistica delle acroparestesie e sul canale cranio-faringeo negli Ittiosauri.

Per parte mia, ho tanto meno il timore di riportare il fatto di Liveri, inquantochè tutte le Religioni possono vantare « miracoli » consimili. Potrei citarne concernenti le *icone* greco-scismatiche, come i feticci dei selvaggi, o le divote statue dei buddisti e dei bramisti. Riferirò invece alcuni esempi riguardanti una Religione morta (così non creeremo gelosie!), tanto più che ce li narra il famoso scrittore cattolico anti-spiritista, marchese di Mirville:

Non era piacevole cosa sfidare la collera di queste statue, o violare il loro domicilio. Vediamo Artabaso il Persiano, per aver insultato, alla testa di 60.000 uomini, la statua di Nettuno, perire subito, avvolto dai flutti.

Valerio Massimo ci apprende che Scipione Africano, avendo abbandonato Cartagine a' suoi soldati, e l'un d'essi essendo entrato irrispettosamente nel tempio d'Apollo per rapire la veste aurea della statua, perdette la mano in sull'altare (Valerio Massimo, 21, 28, 35).

Quinto Fulvio Flacco, avendo fatto togliere alcuni marmi dal tempio di Giunone Lacuna a Locride, ed avendoli fatti trasportare a Roma, morì improvvisamente in uno stato singolare di pazzia. La causa ne parve manifesta, ed altri incidenti lo confermarono sì fattamente, che, per decreto del Senato, i marmi furono riportati a Locride.

Leggiamo, sempre nello stesso autore, che Alessandro Magno, dopo aver conquistata la città di Mileto, abbandonò il tempio di Cerere al saccheggio de' soldati, ma che l'ira della Dea avvolse tosto di fiamme l'autore del sacrilegio e gli fece perdere la vista.

Per parte sua, Pausania raccontò che « avendo Epilo, re d'Arcadia, tagliato il filo che chiudeva l'ingresso del tempio di Nettuno, presso Mantinea, le acque del mare s'elevarono tosto in modo straordinario ed affogarono il solo Epilo ».

Coloro i quali entravano di forza nel tempio delle Eumenidi,

in Acaia, erano subiti côlti da pazzia furiosa (*Pausania, in « Achaia »*).

E lo spirito di critica e di negazione viveva allora come adesso, colla differenza che finiva per curvarsi dinanzi all'evidenza e la dimostrazione (1).

Naturalmente, nessun processo di Curia vescovile o di Congregazione dei Riti può addursi a conferma di questi « miracoli » pagani, che hanno forse una base storica poco più solida di quella che possono avere i « miracoli » di San Nicola da Mira e San Patrizio; ma mi sembra che quando i tempi mutati ci pongono in grado di accertare positivamente fatti come quello di Liveri, i giornali quotidiani potrebbero anche lasciar dormire un momento l'affare Dreyfus, e i periodici medici la questione delle acroparesterie, per occuparsene. Tanto, ai giornali quotidiani rimane pur sempre *il caso,* ed ai periodici medici resta *la suggestione,* per ispiegare ogni cosa!...

---

(1) *Des Esprits,* Tome cinquième, chap. XVI, § IV.

LE BASI SPERIMENTALI

della dottrina della Rincarnazione

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista,* dopo essermi adoprato a dimostrare l'assoluta inanità delle « rivelazioni » da cui si volle dedurre il dogma della Rincarnazione, come di quelle altre « rivelazioni » con cui si volle combattere esso dogma, accennavo che il capitano Ernesto Volpi, direttore del *Vessillo Spiritista,* aveva detto che la verità della Rincarnazione,

oltrechè da *rivelazioni*, era suffragata da fatti, e che questi fatti io dimostrava d'ignorare.

Ignorarli? O come si fa ad ignorarli, quando il capitano E. Volpi li ha fatti conoscere all'universo mondo, presentando al Congresso psichico internazionale di Chicago (1893), una sua monografia intitolata: *Prove scientifiche in favore della teoria della Reincarnazione?* (1) E queste « prove scientifiche » sarebbero le seguenti:

1° « In forza di rivelazioni avute durante fatti magnetici e spiritici, uniti ad altre circostanze della mia vita, fui tratto » scrive il Volpi « alla convinzione incrollabile d'avere già conosciuto la mia presente moglie in altra terrena esistenza e di essere già stato con lei legato dall'affetto in ciascuna di esse. *Sarebbe troppo lungo narrare in disteso i fatti tutti e le circostanze che mi portarono a questa convinzione* » (2).

2° Il sig. C. D. de Lagrange scriveva da Vera Crux (Messico) il 14 luglio 1880, alla *Revue Spirite* di Parigi, una lettera in cui narrava:

« Da due anni a questa parte abbiamo alla Vera Crux un fanciullo di sette anni che possiede la facoltà della medianità sanatrice ed auditiva; molte persone furono guarite, sia per l'imposizione delle sue piccole mani, sia coll'aiuto di rimedi vegetali di cui egli dà la ricetta e che assevera essere a lui noti. Quando gli si domanda donde li ebbe, risponde che allorquando era grande, faceva il medico. Il fanciullo ha dunque il ricordo d'un'esistenza anteriore; non si può spiegare diversamente questo fatto... ».

3° Federico von Kerckow, di Bruges, il quale fu minutamente studiato e descritto da Adolfo Siret, dell'Accademia Reale delle scienze e belle arti del Belgio, morì a undici anni nel 1873, dopo avere acquistato fama di ottimo pittore paesista, e lasciò ben 350 piccole tele, alcune delle quali, a

(1) *The Religio-Philosophical Journal.* Chicago 3 marzo 1894. — *Vessillo Spiritista*, gennaio e febbraio 1894.

(2) Come si fa ad essere più *scientifici* di così?...

detta del Siret, si saluterebbero se fossero firmate coi nomi di Diaz, Salvator Rosa, Carot, ecc. « *Questo fanciullo non si ricordava della sua antecedente esistenza*, nè di essere stato un pittore distinto » soggiunge il Volpi.

4° Si legge nel *Brooklyn Eagle* del 22 ottobre 1872:

« Il signor Forster seppellì nella contea d'Effingham (Stati Uniti), or sono dieci anni, una sua figlia che ne aveva 14 o 15 quando morì. L'anno appresso si stabilì nel Dakota, in cui, due anni più tardi, la sua signora diede alla luce una figlia che fu battezzata col nome d'Elena. Allorchè questa cominciò a parlare, manifestò che il suo nome era Maria, nome che era stato pur quello della sua sorella morta. Recentemente il signor Forster tornò alla sua antica casa d'Effingham e Maria chiamò per il loro nome le amiche dell'estinta sorella, quando le vide. Domandò a suo padre il permesso d'assistere alla scuola che frequentava sua sorella ed appena entrò nella sala di studio, andò direttamente al posto che aveva occupato Maria e disse: Questo è il mio posto ».

« Osserva il *Brooklyn Eagle* » conchiude il Volpi « che, *se il signor Forster può provare la veracità della sua narrazione*, sarà un gran passo di fatto nello studio della Rincarnazione ».

5° « Il signor Carlo Fauvety racconta che un suo amico, della cui buona fede gli era impossibile di poter dubitare, vide sul corpo d'una donna incinta la fisonomia d'una vecchia signora morta da qualche tempo, che era stata nonna della prima. Questa compariva come trasfigurata agli occhi dell'osservatore, che forse era medio veggente. A suo tempo, la signora si sgravò e diede alla luce una bambina che manifestò poi completamente il carattere, i difetti e le qualità precise che aveva avuto la nonna in questione, senza contare la rassomiglianza fisica. Il signor Carlo Fauvety, che è un distinto scrittore e filosofo francese, *propendeva a credere* che la bambina nata fosse l'incarnazione della vecchia nonna ».

6° « Muore in Milano un onesto e attivo funzionario

pubblico. È seppellito; ma i suoi parenti, desiderando riavere un medaglione dimenticato per isbaglio addosso al cadavere, fanno scoprire la sua bara mortuaria, e trovano non dubbi segni che è stato sepolto vivo, e che la sua morte era stata solo apparente. Il corpo aveva cambiato posizione. E (cosa orribile!) una delle mani era stata, in parte, mangiata dal defunto. La Società spiritica lo evocò; si presentò egli, e per mezzo d'un medio scrivente disse essere stato giusto il suo castigo, avendo egli, in altra esistenza, murata ancora vivente, in una cantina, sua moglie, spinto a ciò da feroce gelosia ».

7° « Il canonico prof. Geremia Fiore, autore dell'opera magistrale in tre volumi, intitolata: *La Genesi della Chiesa*, mi raccontava un giorno che, passando egli in uno fra i più bassi e sporchi quartieri di Napoli, vide seduta sul lastricato, in mezzo al fango ed alle immondizie, una donna dai lineamenti distintissimi, ancora belli, dall' atteggiamento fiero e dal viso tetro... Colpito da quello spettacolo, l'ottimo sacerdote volle interrogare su ciò gli Spiriti suoi famigliari, usi a manifestarsi per mezzo d'un medium. Gli Spiriti spiegarono come l'infelice che tanto aveva colpito l'animo del professore fosse stata, in altra esistenza, quella tal *Messalina*, imperatrice romana, di cui sono riportati nella Storia gli obbrobriosi scandali ».

Queste le *prove scientifiche* presentate dal capitano Ernesto Volpi in appoggio della teoria della Rincarnazione. Egli soggiunge che i fatti degni di fede quanto quelli da lui citati si potrebbero moltiplicare assai. E non ne dubito. Dubito invece che ci possa essere un tribunale che meni buone *prove* di tal fatta, per quanto *scientifiche* esse siano. E questo anche prestando piena fede ad una lettera da Vera-Cruz, ad un giornale che dice di dubitare della veracità della sua narrazione, al filosofo Fauvety che « propende a credere » e via dicendo. Ma se questo tribunale si costituisse, non vedremmo noi presentarglisi l'ombra arcigna del prof. W. B. Carpenter, con in mano la sua *Mental Physiology* per Codice, e spiegare

le meraviglie degli *enfants prodiges* colle sue teorie sull'*origine delle intuizioni* (cap. VI, §§ 201, 206, 207), dell'*attività automatica nell'infanzia* (§§ 229, 232, 283, 334), della *trasmissione ereditaria delle tendenze acquistate* (cap. VIII, §§ 298, 304)? Non vorrà egli stabilire qual parte abbia nel fatto narrato dal *Brooklyn Eagle* la *paramnesia?* (Altri addurrebbe pure la trasmissione del pensiero dai signori Forster alla loro figlia). E non tenterebbe il prof. Carpenter d'invalidare quelle due comunicazioni spiritiche ottenute per mezzo di medii parlanti e scriventi, accampando la sua teoria della *cerebrazione inconscia* (cap. XIII, §§ 424, 426), senza che si abbia, in questo caso, nulla assolutamente da opporgli — anzi — perchè qui non si tratta più di *fatti*, ma di *rivelazioni?*

Il Volpi è persona molto competente in fatto di Rincarnazione: è direttore d'un giornale spiritico che se ne è fatta la principale bandiera; lui il chiaro prof. Elliot Coues, presidente del Congresso psichico di Chicago, aveva scelto a svolgere il suddetto tema della Rincarnazione. Se dunque non trovò altre *prove scientifiche* in appoggio della sua tesi, si potrebbe supporre che altre non se ne conoscono. Giustizia vuole, però, che si aggiunga che di fatti i quali non *provano* la realtà del dogma della Rincarnazione, ma *militano a favore di esso,* ce ne sono altri: taluni ne ha ultimamente raccolti il Delanne nella sua *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme;* citerò pure, dacchè i giornali kardechiani non lo hanno fatto, quelli che accumula il Myers nello studio sulla *Coscienza subliminare,* là ove parla dei così detti *enfants-prodiges* (1), argomenti che rivestono grande valore, provenendo da quello scienziato il quale, come ben disse il Crookes, « col suo genio pertinace interpretò e fuse in un tutto comprensivo i varii aspetti di quella regione che è posta sotto la soglia della nostra coscienza ». Ma lo stesso Myers non

(1) *Proceedings of the Society for Psychical Research,* vol. VII, part. XX e *Annales des Sciences Psychiques,* 1898, p. 196 e seguenti.

va sino ad asserire che certi fatti da lui citati non possano assolutamente ricevere altra spiegazione, all'infuori di quella che ci fornisce la teoria della Rincarnazione (1).

*
* *

Infine, non oserei nemmeno dire, come gli Spiritisti generalmente fanno, che « la teoria della pluralità delle esistenze spieghi tutto ». Ahimè, le cose che riesciamo a spiegare sono assai poche di fronte a quelle che rimangono avvolte nel mistero.

Se spiega i dolori della vita presente, considerandoli come una punizione dei falli commessi nelle precedenti esistenze, come spiegherà i dolori della *prima* esistenza d'un essere, ancorchè si voglia ammettere che fummo bruti, e che questi siano responsabili delle loro azioni? Dacchè, insomma, non mi si dirà che la vita d'alcuna bestia sia perfettamente scevra di dolori, almeno quando l'intelligenza è già così sviluppata da autorizzare un principio di libero arbitrio e responsabilità, senza di cui non potrebbero esserci colpe e quindi nemmeno demeriti.

In secondo luogo, se l'anima viene al mondo con qualità e difetti già suoi propri, come va che vediamo i caratteri fisiologici seguire le leggi d'eredità e di atavismo?

Inoltre, confesso di non comprendere bene perchè Iddio, se ci ama, in luogo di crearci subito pressochè perfetti e

---

(1) Nel numero di maggio del *Vessillo Spiritista*, che ho sott'occhio, stante lo straordinario ritardo del fascicolo di aprile della *Rivista*, il Volpi, per dimostrare all'Aksakoff non essere esatto che il Kardec in nessuno de' suoi scritti abbia voluto dare notizie sulle origini storiche del *Libro degli Spiriti*, cita un passo ricavato dalle *Opere... postume d'Allan Kardec*, riescendo così a dimostrare il contrario. In linea di fatto, dal racconto del Kardec apparirebbe che egli abbia frequentate le sedute spiritiche delle signorine Baudin, o Bodin, non dopo, ma prima di quelle di casa Japhet. Non altro.

felici, o almeno con quella somma di forza d'animo che occorre per non cedere al male (come si potrebbe attendere dalla sua misericordia e bontà, *e come ognuno di noi farebbe con figli diletti*), voglia che ci acquistiamo la felicità meritandocela e facendoci passare per una lunga, lagrimevole serie di stenti e di dolori. E le ragioni che il Kardec adduce nel *Libro degli Spiriti* (§ 119) sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Per quanto poi concerne il particolare insegnamento d'Allan Kardec, mi sembra sia contrario alla scienza quando stabilisce che gli Spiriti non possono degenerare (1). Noi vediamo che un uomo nato costituzionalmente sano può degenerare, per cattive influenze, al punto da diventare un alcoolista abbietto e delinquente. Degenerano popoli intieri.

*
* *

Quanto alla pluralità dei mondi abitati — teoria già sostenuta dagli antichi Indiani, Caldei, Greci e Romani, da Fontenelle, Newton, Laplace, ecc., caldeggiata da Camillo Flammarion prima ancora che venisse raccolta da Allan Kardec — si fonda sulla ragionevolissima presunzione che quegli enormi globi che solcano il firmamento non siano formati soltanto per diletto degli sguardi umani, anzi, nemmeno per questo, dacchè la maggior parte degli astri non si discernono ad occhio nudo. Si può ritenere poi che, siccome sulla Terra, così negli altri Mondi, ovunque siano condizioni di vita, ivi sia la vita. Ma, a onta dei voli della fantasia geniale dello scienziato-poeta francese, non si sono ancora quasi accertate condizioni di vita in altri globi che in Marte, e quivi non si sa quali possano essere. Non si conosce la vera natura dei « canali » del rubicondo pianeta, e le 100,000 lire lasciate dalla signora Gusman all'Accademia delle Scienze di Parigi,

---

(1) *Libro degli Spiriti*, § 118.

perchè ne premiasse colui il quale avesse trovato il modo di mettere gli abitanti di questa

Aiuola che ci fa tanto feroci

in comunicazione cogli abitatori degli altri Astri, rimangono tuttavia giacenti, nonostante i progetti geometrici di Galton ed Hodjes, e benchè i nostri buoni Spiritisti comunichino quotidianamente con Spiriti residenti in questo o quel pianeta. Allan Kardec (1) crede anzi di poterci informare che, a quanto sembra, Venere sarebbe un mondo più avanzato della Terra, e Saturno meno di Giove, Marte meno della Terra. « Il Sole non sarebbe un mondo abitato da esseri corporei, *mais un lieu de rendez-vous des Esprits supérieurs* ». Per contro, l'astronomo americano Percival Lowel crede aver riconosciuto che Venere sia un mondo morto, come la Luna; Giove sembra ancora in incandescenza, e quindi inabitabile per esseri quali ce li possiamo immaginare, per quanto diversi dall'uomo, ecc.

*
* *

Quanto ho detto basterà a dimostrare che la teoria della Rincarnazione in questo od in altri mondi non è precisamente dimostrata, benchè qualche indizio sembri militare in suo favore, ed essa non sia assurda, irragionevole come il dogma cristiano della Risurrezione, smentito patentemente dal fatto che le molecole le quali costituiscono un corpo umano sono quelle stesse che costituirono cento corpi umani precedenti.

Ma se ritengo che non si possa fondare una teoria su rivelazioni ipercosmiche, mi affermai pure convinto che lo studio dei fenomeni psichici e spiritici possa farci di molto progredire nella conoscenza del mondo *al di là*. A tutte le ricerche *sperimentali* fatte in questo senso rendo pertanto

(1) *Livre des Esprits*, § 188. — *Revue Spirite, passim.*

altissimo omaggio, raccomandando solo che non si metta il carro dinanzi ai buoi e si ricordi che, per troppa fretta, la gatta fece i gattini ciechi (1).

CESARE VESME.

---

(1) La *Campana del Mattino, Rivista Antispiritica*, cogliendo a volo quanto scrisse del Kardec l'Aksakoff e che pubblicammo nel fascicolo di marzo, esclama:

« Dunque il dogma della reincarnazione, per cui fanno scorrere fiumi d'inchiostro Vincenzo Cavalli, Ernesto Volpi ed Angelo Aguarod, fu un trovato di *due medie* spiritiste francesi, che vien rifiutato recisamente da tutte le rivelazioni medianiche degli spiriti che si manifestano in Germania, Inghilterra, America, e per sostenere il quale il prof. Denizard Rivail non indietreggia dinanzi allo scredito di un suo confratello! Questo dice il consigliere russo Aksakoff... ».

No, cara *Campana*, il dogma della Rincarnazione *non* fu trovato da due spiritiste francesi. In una forma o nell'altra è antico quanto la Metempsicosi, antico quanto i Veda; fioriva, cioè, prima ancora che gli Ebrei ritraessero dalle dottrine religiose degli Egiziani, fra i quali vissero schiavi, e quell'assurdo dogma della Risurrezione della carne, e quella precisa credenza nell'immortalità dell'anima che loro prima mancava, tant'è che fu notato e ripetuto a sazietà come *mai, non una sola volta*, in tutta quella parte della Bibbia che fu scritta prima della conquista della Terra Promessa, ricorra il benchè menomo accenno alla vita dell'anima dopo il suo distacco dal corpo. Non un accenno ad un premio per le azioni buone, ad un castigo per quelle malvagie, *fuori di questa terra*, nemmeno quando Geova mostra ad Adamo ed Eva le conseguenze del loro peccato, nemmeno quando Mosè detta al suo popolo la legge del Signore.

Ecco quel che dice del « popolo eletto » l'etnografo Letourneau della Sorbona: « Gli Ebrei, popolo di carattere poco metafisico, non attendevano punizioni o ricompense che nella vita terrena; non comprendevano la sovraesistenza che sotto la forma grossolana e palpabile della risurrezione dei corpi. Solo assai tardi, dopo molti contatti cogl'infedeli, la dottrina dualista penetrò nel loro spirito ».

Infatti, anche dopo Mosè e fino al ritorno dai fiumi di Babilonia, il famoso episodio dell'evocazione dell'Ombra di Saul per parte della Pitonessa d'Endor, qualche accenno allo *Scheôl*, regione tenebrosa, chiusa da porte, rotta da valli, e alcuni oscuri versetti dell'Ecclesiaste (XII, 9), contradetti da altri (VIII, 8-15 e IX, 5-10), sono i soli passi della Bibbia nei quali si accenni alla vita dell'anima dopo il corpo!

CARLO DU PREL

Il 3 aprile corr. il barone dott. Carlo Du Prel festeggiava il suo 60mo genetliaco, nella pienezza delle sue forze fisiche ed intellettuali, ed in quel giorno gli sguardi del mondo côlto ed intelligente si rivolsero all'antica città reale di Baviera. Il giudizio di tutti gli uomini competenti è unanime nel riconoscere nel Du Prel l'eminente filosofo e lo scrittore distinto. Le sue opere di psicologia e filosofia sono di tale novità e profondità, che verranno appena condegnamente apprezzate dai nostri figli e nepoti. Quale siano l'efficace sua operosità, la serietà de' suoi propositi, la sua straordinaria coltura, espresse forse meglio di ogni altro il prof. Angelo Brofferio quando, parlando del Du Prel, dice ch'egli accoppia nei suoi scritti ad una chiarezza solo paragonabile alla limpidezza del cristallo, nuove e profonde vedute.

Figlio di un avvocato, vide la luce a Landshut sull'Isar nella Baviera inferiore, rampollo di una famiglia di antica nobiltà, oriunda dalla Borgogna e dal Lussemburgo. Educato alla *Pagerie* presso Monaco, studiò poi Diritto nell'Ateneo di quella città; sentendosi però poco inclinato agli studi del digesto e delle pandette, abbracciò la carriera militare, per la quale del resto si sentiva altrettanto poco disposto. Appassionatissimo dello studio dei filosofi e della natura, già nel 1868, mentre era primo tenente, venne promosso alla dignità dottorale nell'Università di Tubinga, con una dissertazione sui sogni, che fece anche stampare sotto il titolo di *Oneirokritikon,* notevolissima per la profondità delle indagini e la grande erudizione. Quantunque credesse allora il Du Prel che non ci fosse alcun risveglio dopo l'ultimo sonno, segna questo lavoro il primo passo di colui che doveva divenire il classico filosofo delle scienze psichiche.

Nell'esercito prese parte alle guerre che decisero dei destini della Germania.

Nel 1870, in grazia della perfetta conoscenza dell'idioma francese, venne nominato comandante del deposito dei prigionieri di

Neuburg, e in quell'anno stesso, approfittando della maggior libertà che gli concedeva il nuovo posto, compose il libro: *Philosophische Abhandlung über die Intelligenz des Zufalls und die Berechenbarkeit des Glückes* (Dissertazione filosofica sull'intelligenza del caso e sulla calcolabilità della fortuna) partendo da un punto di vista prettamente *monistico*. Sono 28 pagine scritte senza pretesa, ma piene d'interesse e che si fanno leggere d'un fiato.

Dopo la conclusione della pace, egli chiese il congedo, motivandolo su riguardi di salute, ma più che altro, certamente, per poter seguire la sua interna vocazione, e cominciò a viaggiare per le Alpi, l'Italia, la Dalmazia, il Tirolo, ecc. Frutto di queste peregrinazioni fu il bellissimo libro, ricco di poesia e di profonde meditazioni: *Unter Tannen und Pinien* (Fra pini ed abeti), nel quale raccolse le sue impressioni di viaggio (Lipsia, C. Günther 1875).

L'opera, però, che incominciò ad attirare l'attenzione del mondo scientifico su di lui fu: *Der Kampf ums Dasein am Himmel, Versuch einer Philosophie der Astronomie* (La lotta per l'esistenza nel cielo, ovvero ricerche di una filosofia astronomica) nella quale applicò la formula Darviniana all'astronomia. Quest'opera procacciò al Du Prel fama di scienziato di prim'ordine. L'opera che pubblicò poco appresso: *Die Planetenbewohner und die Nebularhypothese* (Gli abitanti dei pianeti e l'ipotesi delle nebulose) rese noto il suo nome anche ai meno saputi e gli assicurò per sempre un posto eminente fra gli scienziati.

Rapidamente si succedono i volumi delle sue opere, le quali provano una fecondità straordinaria ed una prodigiosa facilità di concezione e di esecuzione, e delle quali, se lo spazio me lo permettesse, vorrei dare almeno un fuggevole cenno illustrativo. Mi limiterò a rilevare che, partendo dall'ultima opera suaccennata, egli entrò per la prima volta nel regno dell' « occulto », i cui studi e le cui indagini, anche esperimentali, dovevano formare il còmpito di tutta la sua vita e diradarne le tenebre.

Ed ora ecco cronologicamente l'elenco delle altre opere principali da lui pubblicate:

Der gesunde Menschenverstand vor den Problemen der Wissenschaft (Berlino, 1872) — *Il sano criterio di fronte ai problemi scientifici; Psycologie der Lyrik* — *Psicologia della Lirica* (Lipsia 1888); *Entwickelungsgeschichte des Weltalls* — *Storia dello sviluppo dell' Uni-*

verso (3ª ediz. Lipsia 1882); *Philosophie der Mystik* — *Filosofia della Mistica* (Lipsia 1885); *Justinus Kerner und die Seherin von Prevorst* (Lipsia 1886) — *Giustino Kerner e la Veggente di Prevorst; Das weltliche Kloster* (Lipsia 1887) — *Il convento del mondo; Die Mystik der alten Griechen* (Lipsia 1888) — *La mistica degli antichi Greci; Die monistische Seelenlehre* (Lipsia 1888) — *L'anima spiegata con la teoria monistica; Das hypnotische Verbrechen und seine Entdeckung* (Monaco 1889) — *Dei delitti nello stato d'ipnotismo e della loro scoperta; Experimentalpsykologie und Experimentalmetaphysik* (Lipsia 1891) — *Psicologia e metafisica sperimentali.* Opera di particolare interesse per gli spiritisti, nella quale sono descritte le esperienze fatte dallo stesso Du Prel, con un *medio.* — *Studien aus dem Gebiet der Geheimwissenschaften* (Lipsia, 1890-91, 2 vol.) — *Studi sulle scienze occulte.* Il magnifico romanzo spiritualista: *Das Kreuz in der Ferne* (Stoccarda 1891) — *La Croce da lontano.* E quindi la sua opera capitale, che corona il suo sistema dell'individualismo trascendentale: *Die Entdeckung der Seele durch die Geheimwissenschaften* (Lipsia 1894-95, 2 vol.) — *La scoperta dell'anima a mezzo delle scienze occulte.*

Devono aggiungersi ancora a queste le due sue opere conosciutissime, pubblicate a scopo di propaganda: *Der Spiritismus (Lo spiritismo)* e *Der Rätsel des Menschen (L'enigma umano);* quest'ultimo è stato tradotto in italiano dal prof. Angelo Brofferio, preceduto da una splendida introduzione del traduttore.

E quest'anno stesso (1899) un'altra sua opera venne alla luce, che comprende le letture tenute da lui nel dicembre dello scorso anno e nel gennaio dell'anno corrente in seno alla Società per gli studi di Psicologia scientifica di Monaco intitolati: *Der Tod, das Jenseits und das Leben in Jenseits* — *La morte, l'oltretomba e la vita di oltretomba* (Monaco, tip. di Corte). Un'altra sua opera sulla storia critica della Magia come scienza naturale, è in corso di stampa.

E occupatissimo com'è nella compilazione di opere cotanto importanti, che sconvolgono tutti i sistemi filosofici finora escogitati, il Du Prel trova ancora tempo di collaborare in moltissimi giornali, e bene può immaginarsi quanto la sua collaborazione ne sia desiderata.

Oltre alle opere suaccennate ne pubblicò ancor altre pregevolissime, che, seppur di minor mole, e benchè non stiano in diretta

attinenza con quelle nelle quali sono sviluppate le sue idee filosofiche, le corroborano in certo modo e le illustrano. Così ad esempio egli ripubblicò le *Prelezioni sulla psicologia* di Kant e *I sogni di un veggente*, dello stesso, due opere dimenticate e quasi sconosciute dell'autore della *Critica della ragione pura*, dalle quali risulta come quel grande pensatore avesse intuito la verità del moderno Spiritualismo. I rappresentanti della scienza ufficiale accolsero la nuova edizione di questi due scritti del principe dei filosofi, che il Du Prel corredò di sapienti note, con freddezza ed ostentata noncuranza, il che gli fece dire, che se avesse in quella vece pubblicato una nota del bucato del filosofo di Königsberg, avrebbe avuto certo maggior successo presso quei barbassori.

Se Kant dice con tutta ragione che « il benessere delle genti dipende dai progressi della Metafisica », imperituro merito ridonderà al Du Prel, per aver liberato il mondo dalla triste e sterile filosofia materialista del *Kraft und Stoff* (*Forza e Materia* di L. Büchner) in modo, che oggidì non trovasi più in nessuna scuola superiore un solo difensore della stessa, e anche nelle masse meno côlte incomincia farsi sentire la benefica influenza del nuovo verbo consolatore del filosofo di Monaco.

Il Du Prel è riuscito, trovandosi sui nuovi progressi scientifici, a risolvere l'antico problema dell'immortalità dell'anima umana ed a liberare la morte de' suoi terrori, dimostrando come essa non sia che l'odica estrinsecazione dell'uomo. Egli risolve il problema che tutte le religioni e tutte le filosofie furono incapaci di spiegare.

Il suo sistema *monistico*, che cioè l'anima umana è organizzata ed organizzante, che per conseguenza è dessa che si forma il corpo materiale a seconda delle sue forze, de' suoi istinti e delle sue idee; l'esistenza del *corpo astrale*, e cioè quella specie di substrato dell'anima, costituito da sottilissima materia eterea, e che forma come il duplicato del nostro corpo terrestre, oggidì comprovato sperimentalmente anche da quei pochi scienziati che si degnano d'occuparsene; la preesistenza dell'anima umana, stoltamente combattuta, specialmente dalla teologia cattolica, che vorrebbe si dovesse credere, che la divinità continuamente vada infondendo anime nuove al momento del concepimento, facendola in tal modo complice degli adulterii e degli incesti; la teoria dell'*incosciente*, e cioè di quelle nozioni, che noi non abbiamo coscienza di possedere, frutto delle esperienze da noi fatte durante altre esistenze

che abbiamo vissuto sia sulla terra o sopra altri mondi, e delle quali, nel sonno magnetico, spostati i limiti sensori che ce le occultavano, l'anima ritorna transitoriamente in possesso; — tutti questi postulati di un'importanza e di una grandiosità senza pari, sono svolti, trattati e sviluppati nelle opere dell'eminente filosofo con quella chiarezza e forza persuasiva, cui ho più sopra accennato.

Unitosi nel 1880 in matrimonio con una distinta signorina, in grado di comprendere e apprezzare l'uomo insigne che l'aveva scelta a compagna, egli pose la sua stabile dimora a Monaco.

Nell'occasione del suo 60mo genetliaco, fu un coro di lodi che si elevò verso di lui, e non solo i giornali occultisti, ma anche gli altri principali periodici della eletta Germania, parlarono di lui, delle sue opere, della sua feconda operosità, delle sue teorie, delle sue idee e dottrine, con affetto e venerazione ben meritate da colui che, strenuo, infaticabile cercatore della verità, seppe illuminare i regni misteriosi dell'occulto con la luce della sua splendida intelligenza (1).

ETTORE GENERINI.

(1) La Società di Psicologia Scientifica di Monaco, che ha il Du Prel a Presidente onorario, gli offerse, in occasione del suo 60° natalizio, un volume intitolato: *Contributi all'alta Scienza*, a cui collaborarono diversi distinti scrittori tedeschi, e che è adorno d'un ritratto del festeggiato.

A PROPOSITO DI EFFLUVIOGRAFIE

Signor Direttore,

Nella *Revue morale et scientifique du Spiritisme* del febbraio u. s. veggo attribuirmi di aver negato la possibilità di aversi prove fotografiche dell'esteriorizzazione della forza nervosa. Si aggiunge che, se nelle mie esperienze non sono riuscito, era da arguirsi che io non possedessi un soggetto abbastanza potente.

Al contrario, io mi sono sempre unicamente limitato ad affermare che sin'ora non esiste la prova che il corpo umano possa *normalmente* emettere quelle radiazioni oscure, rivelabili col processo fotografico, nelle quali certi Spiritisti credettero riconoscere

nientemeno che l'*anima*. E ciò dissi perchè, operando come operarono i primi che studiarono tale argomento (salvo alcune *piccole modificazioni*, che stimai opportuno introdurre per rendere più rigorose le esperienze) nulla ho ottenuto. Dunque ho operato male, oppure io non posseggo l'anima. Riguardo al primo punto, lascio giudici gli altri delle mie esperienze, in ispecie riguardo alle *modificazioni* che ho creduto di introdurre (1). Riguardo al secondo punto, sono in diritto di credermi anch'io possessore di un'anima, se gli altri uomini l'hanno.

Accolga, egregio signore, ecc.

LIVIO SILVA
Dottore in Chimica.

(1) V. *Archiv. di Psichiatria* ecc., vol. XIX, fasc. III e *Rivista di Studi Psichici*, giugno e settembre 1898.

LE CARICATURE DELLO SPIRITUALISMO

L'affare Dreyfus e le scienze occulte.
Quello che dice il Mago Enoch.

Come è noto, lo spiritismo si è cacciato anche nell'affare Dreyfus. Sin dal bel principio, lo Zola, nella famosa lettera: *J'accuse*..... scriveva fra altro: « *Il n'y a d'abord que le commandant du Paty de Clam, qui les mène tous, qui les hypnotise, car il s'occupe aussi de spiritisme, d'occultisme, il converse avec les esprits* ». Parole che, in fondo, non vogliono dir niente, ma che, così di prima lettura, fanno una certa impressione.

Venne poscia l'episodio del dottor Gibert, il quale affermava che Felix Faure, suo concittadino ed amico personale, gli aveva dichiarato di credere all'innocenza di Dreyfus. La cosa non è facile ad accertarsi, giacchè Gibert e Faure sono morti entrambi, a breve intervallo di tempo l'uno dall'altro; ma negli ultimi giorni dello scorso mese di marzo, Gaston Calmette scriveva nel *Figaro:*

« Questo possiamo aggiungere, grazie ai ragguagli da noi raccolti così all'Havre come a Parigi: che il dottor Gibert era un'ottima persona, una specie d'apostolo dei poveri, che prodigava

gratuitamente le proprie cure a tutti gl'infelici, ed era perciò altamente stimato nel Dipartimento della Senna Inferiore.

« Senonchè da tre anni circa il suo spirito s'era modificato: egli aveva rinunciato, a poco a poco, all'esercizio della medicina; s'era consacrato, verso la fine della sua esistenza, allo studio delle scienze psichiche, e s'era collocato sotto l'assoluta direzione d'una sonnambula, la quale lo aveva realmente persuaso dell'innocenza del condannato dell'isola del Diavolo ».

E il chiaro signor Calmette lascia intendere, senza meglio precisarlo: « Come si fa, Dio mio! a credere ad un'ottima persona, ad una specie d'apostolo dei poveri, il quale *ha una sonnambula* e s'occupa di scienze psichiche? »

Chi fosse veramente il dottor Gibert, tutti i cultori di scienze psichiche lo sanno: a lui sono dedicate le ultime righe della *Telepatia* scritte dall'Ermacora, a proposito delle esperienze famose d'ipnotizzazione a distanza che furono eseguite all'Havre negli anni 1885-87, ed a cui presero parte anche il prof. Ochorowitz, il Marillier, il dottor Myers, F. W H. Myers, e più tardi CarloRichet.

Ma il primo giornale che aveva tirato in ballo il nome del dottor Gibert, a proposito della questione Dreyfus, era stato il *Cri de Paris,* che, il 21 novembre dello scorso anno, annunciava ironicamente:

« Bisognava aspettarselo! L'innocenza di Dreyfus sarebbe stata prevista ed annunciata da una sonnambula famosa nel mondo degli occultisti, la signora Leonia, che opera generalmente per conto d'un celebre dottore suggestionista dell'Havre, il dott. Gibert. Non si parla che di questo, già da un anno, fra i maghi, ecc. ».

Il Gibert, che era allora tuttavia in vita, avvertito di questa pubblicazione da un suo collaboratore, Edmondo Le Roy, gli scriveva una lettera che cominciava con le parole: « L'articolo del *Cri de Paris*, che mi comunicate, contiene un piccolo frammento di verità e molte scioccherie... ». Non negava che Leonia avesse realmente predetto che Dreyfus sarebbe stato riconosciuto innocente, ma nemmeno lo affermava, mostrando di non dare a ciò veruna importanza.

La sonnambula Leonia (signora Giovanna B.), di cui qui si fa cenno, è quella istessa che aveva servito alle surriferite esperienze dell'Havre, e che era stata studiata dal Gibert, da Pierre Janet e dal Richet per lo straordinario fenomeno di « personalità alternate », che presentava.

***

Tutta questa roba, come si vede, non aveva fatto inoltrare di un sol passo l'*Affaire*. Ma a questo punto dovevano opportunamente intervenire gli Occultisti. Un redattore del *Matin* ha dunque pensato di recarsi presso colui che rappresenta più completamente l'Occultismo a Parigi. Ho nominato *Papus*, il dottor Encausse.

« Nella *rue de Savoie*, ove ha sede la « Facoltà delle Scienze ermetiche », scrive il giornalista « Papus mi riceve gentilmente, ma mi ricusa ogni sorta di ragguagli.

« — Perchè volete che parli? — mi dice... — Io e la Facoltà che ho l'onore di presiedere, non ci permettiamo alcuna discussione politica e religiosa... Non voglio però che vi siate scomodato inutilmente. Se Ermete non vuol parlare, vi hanno occultisti *indipendenti*, i quali operano, per così dire, *fuori dei quadri*. Costoro non sono tenuti al massimo riserbo. Vi indirizzerò ad uno di questi, uomo d'alto valore e dei meglio informati.

« — Che intendete per: uno dei meglio informati?

« — Uno fra quelli che veggono più chiaramente nell'Astrale.

« — Veramente?

« Il volto caratteristico di Papus — una faccia da Cinese con occhi di mistero — si illumina d'un buon sorriso:

« — Ve lo assicuro. Andate al tale indirizzo e vedrete...

« In un quarto d'ora di vettura giunsi all'indirizzo che mi era stato indicato. Quando vidi l'occultista *indipendente* al quale mi aveva raccomandato Papus, ebbi un gesto di stupore. Grande, robusto, d'aspetto solenne, con un barba ricciuta di *sar* assiro, con atteggiamenti rigidi e jeratici, il mago Enoch — così vuole che lo si chiami — dopo qualche istante di esitanza parla:

« — Nutro profondo rispetto per la straordinaria intellettualità di Papus. Vi risponderò pertanto: l'affare Dreyfus? lo studiai nei *clichés* astrali.

« — I *clichés astrali?* Vi confesserò la mia ignoranza...

« — Ecco: il mondo fisico ha il suo rovescio: il mondo astrale. Tutte le nostre azioni vi si riflettono e vi permangono allo stato d'immagini viventi e quasi concrete. Il passato, il presente, l'avvenire vi sono come incisi. Per mezzo d'un'educazione fisica alla quale tutti possono pervenire, basta pertanto di mettersi in comu-

nicazione, cogli occhi dello spirito, coll'immenso ricettario delle forme e delle imagini. Vi si scorge ogni cosa (1).

« — E che cosa vi avete scorto, relativamente all'affare Dreyfus?

« Il mago esita; poscia lentamente favella:

« — La reità di Dreyfus... Sì, quell'uomo è colpevole. Ha tradito ed è stato giustamente punito. Da tre mesi avevo avvertito Hanotaux...

« — E che cosa aveva risposto Hanotaux?

« — Scosse il capo e s'occupò d'altro... Sempre così!...

« — Ma pure, le *Lettere d'un innocente*, quelle lettere in cui Dreyfus proclama la propria innocenza?

« — Udite — dice il mago. — Ecco la verità. Allorchè quell'uomo fu condannato, il Gran Rabbino penetrò nel suo carcere: — Dreyfus — gli disse — si tratta di salvare la razza dall'anatema. In nome del Kahal e del Consiglio segreto, t'intimo di affermare ad ogni costo la tua innocenza... — E Dreyfus giurò di non aver mai tradito, e un dubbio s'impadronì dell'animo dei Francesi. L'ex-capitano purgò agli occhi de' suoi correligionari il proprio tradimento, mediante la menzogna, che salvava la sua razza.

« — Così, secondo voi, Dreyfus è colpevole d'aver combinato col Gran Rabbino una commedia di denegazione, nell'interesse de' Giudei?

« Il mago si leva e, con voce vibrante:

« — Sì, tale è la verità... la verità letta e vista nell'Astrale...

« — Ditemi, vi prego; come terminerà l' « Affare »?

« — Ecco. Nel mese di luglio Dreyfus sarà nuovamente giudicato e sarà condannato a tre mesi di carcere, come complice!... Non chiedetemi altro... Oh! Israele si sarà agitato!... Tre arresti che meneranno grande scalpore termineranno l' « Affare ».

« — Chi sarà arrestato? Esterhazy?... altri?

« — Non l'ulano, sempre in fuga. Ma sul capo di du Paty de Clam veggo addensarsi un nembo. Grandi personaggi — oh, in numero assai ristretto, saranno coperti di fango!... Saluto il nembo — esclama Enoch, rapito — dacchè, dopo la tempesta imminente,

(1) È il noto sistema occultista per spiegare le premonizioni, le predizioni, ecc. Naturalmente, è una semplice ipotesi, che nulla comprova.

dopo la nuova condanna, splenderanno di nuovo sulla Francia dei Descartes e d'Eliphas Levi (!!) giorni di fulgida gloria e di raggiante prosperità ».

E dire — concludo io — che si lavora per far confondere questa brava gente, raccomandata da Papus come *di alto valore*, cogli studiosi di scienze psichiche e cogli spiritualisti sperimentali!

CRONACA

Le sedute di " materializzazione " col medium Mrs. Corner a Berlino.

Abbiamo annunciato come, per iniziativa di Max Rahn, direttore dell'*Uebersinnliche Welt*, la signora Corner siasi recata a Berlino, ove dà, in seno alla Società *Sphinx*, una serie di sedute sperimentali. Abbiamo pur detto come la signora Corner sia quella famosa Miss Florence Cook, grazie alla cui medianità William Crookes ed i suoi compagni d'esperimento ottennero le « materializzazioni » del fantasma di Katie King.

Lo Snitzer, direttore del *Berliner Börsen Courier*, potè assistere ad una fra tali sedute e ne pubblicò ultimamente sul suo giornale un resoconto che presenta un certo interesse, quantunque l'autore si dichiari affatto ignaro di studi spiritici e termini dicendo che, prima di formarsi un concetto positivo in proposito, gli occorrerebbero altri esperimenti. Riconosce, però, che nemmeno i membri della Società *Sphinx* non gli apparirono nè come credenzoni, nè come portati a facile entusiasmo.

Quattordici persone assistevano alla seduta. Due signore esaminarono dapprima tutti gli abiti di Mrs. Corner, per assicurarsi che nulla contenessero di bianco. Il medium era infatti vestito semplicemente di lana nera, senza biancheria.

Frattanto lo Snitzer ed altri invitati visitarono il « gabinetto per le materializzazioni », che consisteva in una specie di gabbia addossata ad una parete della sala e formata di solide sbarre di ferro, completamente circondate e coperte d'una stoffa verde, divisa nel mezzo, acciò la si potesse aprire, come un cortinaggio. Nell'in-

terno erano disposte, a destra una sedia fissata alle sbarre in ferro così da non poter essere smossa: a sinistra, a due metri circa dalla sedia, era un tavolino appartenente al padrone di casa, ricco negoziante; sotto il tavolino era collocato un tamburello, e sovra esso stavano un po' di carta e una matita.

Mrs. Corner fu attaccata alla sedia del gabinetto, col corpo, i piedi, le mani fissate con nodi *sigillati.* Allora soltanto il direttore del *Börsen Courier* e gli altri sperimentatori lasciarono il gabinetto, del quale chiusero le cortine; i becchi di gaz furono tutti spenti, tranne che uno, il quale venne abbassato e coperto d'un vetro rosso. Il direttore del Circolo pregò gli astanti di conversare liberamente.

Dopo alcuni istanti, si udì suonare il tamburello. La cortina verde si gonfiò, e per l'apertura uscì una mano, la quale si mostrò fosforescente alla luce rossa. Si udiva sommessamente mormorare nel gabinetto, donde una voce rispose alle domande fatte dagli astanti. Riapparve la mano, che sporse allo Snitzer il tamburello.

Si riaperse la cortina, dall'interno del gabinetto, mostrandovi un fantasma femminile (Mary), che portava abiti bianchissimi; stava in piedi, andava e veniva, spostava il velo dal volto, che rassomigliava a quello del *medium.*

Frattanto si discorreva: coloro i quali parlavano inglese fecero all'apparizione domande alle quali rispose senza esitanza. Le si chiese se volesse scrivere; si udì allora un po' di rumore nel gabinetto; dopo un istante, un foglio di carta fu lanciato di là nella sala. Si intese una voce maschile, quella del capitano Williams (una fra le *Intelligenze* che si manifestano per mezzo della Corner) che ricusava irosamente di fare ciò che gli si domandava, dicendo di non avere forza sufficiente, quella sera, per estrinsecarsi fuori del *medium.*

Gli astanti cessarono dal formar la catena. Mary riapparve, ma più piccola e nebulosa; il tamburello che teneva fra le mani cadde; ella disse di non poter più far nulla, e si ritrasse; il silenzio si fece nel gabinetto. Dopo qualche tempo si riaccese il gaz; Max Rahn e il direttore del *Börsen Courier* entrarono nel gabinetto, ove trovarono il medium profondamente addormentato; la sua sedia non era mossa da posto; i nodi ed i sigilli erano intatti; sulla tavola erano fogli di carta con sopravi scritte alcune righe.

Il *Light* pubblica una lettera che gli era stata spedita dal signor

R.· Seithel, di Friburgo (Baden) e nella quale una signora narra un'altra seduta, poco dissimile da quella sovra descritta. Soltanto, il fantasma di Mary, sporgendo il piede materializzato fuori della gabbia, lo fece toccare da alcuni fra gli astanti.

Max Rahn ha ora cominciato a pubblicare sull' *Uebersinnlische Welt* il resoconto delle sedute colla Corner alla Società Sphinx. Ma il lettore non rimane completamente soddisfatto, a onta dei sigilli intatti. Si vorrebbe qualcosa di più; per esempio che si facesse improvvisamente la luce, mentre si è in presenza del fantasma, o si rattenesse la sua mano, il suo piede sinchè si sentissero e vedessero smaterializzarsi, o simili. Queste cose dicono che non si possono fare, per non nuocere alla salute del *medium;* ma quando si fecero, produssero talvolta ben altre sorprese che quelle d'un passeggero svenimento del *medium*. La recente avventura di Mrs. Williams a Parigi informi.....

Il fantasma di Katie King.

Nel suo numero del 6 aprile 1899, l'*Illustrirte Zeitung* di Lipsia, che è forse il più elegante periodico illustrato tedesco, pubblica in prima pagina una magnifica incisione del quadro: *Il fantasma di Katie King* (*Phantom Kathi King*) di Gabriele Mar. È una bella e vaporosa testa muliebre, nella quale si riconosce, per le fattezze del volto e il caratteristico drappeggiamento del capo, il famoso spirito materializzato, che fu oggetto dello studio William Crookes e da questo venne ritratto in diverse note fotografie. Ma dalla confusa figura che appare nelle prove fotografiche seppe il Mar trarre un vero capolavoro, che segnaliamo come uno fra i primi e fortunati tentativi per trarre dai fenomeni spiritici soggetto ed ispirazione all'opera del pennello.

Un fantasma prematuro.

I giornali americani ed inglesi fecero le grasse risate narrando, poche settimane or sono, l'aneddoto dello spirito dell'ex-segretario di Stato John Sherman, il quale, evocato da un *medium,* gli diede non so quali e quanti ragguagli sulle delizie che lo circondavano nel soggiorno degli eletti, ov'era felicemente asceso. Ma qualche giorno appresso, la morte di Sherman veniva smentita.

Non so se l'aneddoto sia vero, ma è possibilissimo che sì. Come anche è possibilissimo, non solo che il *medium* fosse in buona fede, ma che si trattasse proprio d'un fenomeno *spiritico*. Debbo dire come questo potesse accadere? Ognuno che si occupi di fenomeni medianici lo comprende, e può ridere di coloro che ridono per ignoranza delle basi stesse della dottrina spiritica.

Il " medium „ di Frattaminore.

I lettori rammenteranno che, nel fascicolo di Febbraio, riportai dal *Mattino* di Napoli la relazione relativa ad una « casa infestata » di Frattaminore, in quel di Napoli. Ricevetti poscia un più ampio rapporto in proposito, grazie alla cortesia del dottor Rocco Fimmanò, di Frattamaggiore; ma nol pubblicai, temendo, da certi indizi, che in questa faccenda potesse entrare la frode.

I sospetti non tardarono, infatti, a sorgere ed a prendere corpo. Il preteso medium, che era una ragazza per nome Lucia Moscato, fu invitata a recarsi a Napoli, ove rimase un mese presso la famiglia del signor Jos D'Angelo, il quale le rilasciò quindi il seguente attestato di buona condotta:

« La Lucia Moscato non fu e non è un medium, a meno che tale non si voglia abusivamente chiamare una ragazza cleptomane e tendente a mentire in tutto il germe manifesto d'una classica cleptomania ».

Siccome, poi, fra i principali fenomeni vantati della Lucia Moscato era la scomparsa di cibi, che gli « spiriti » si pappavano ingordamente, a Grumo Nevano, suo paese natìo, le si fece il bel tiro di sorvegliarla; l'assessore comunale sig. Luigi Reccio, guardando per la toppa della serratura, la vide mangiare le olive a cinque ed a sei e mettersi in tasca il formaggio, e poi chiamare trionfalmente la gente a vedere come olive e formaggio in un attimo fossero scomparsi, divorati dagli spiriti! Sindaco, assessori, segretario comunale, medico di Grumo Nevano sono concordi nel giudicare Lucia Moscato come una piccola delinquente, istigata a mal fare, per desiderio di lucro, dalla madre sua.

Ciò non proverebbe precisamente che ella non possa essere anche un *medium*, e che origine delle sue frodi non sia stato qualche autentico fenomeno medianico; ma basta a togliere ogni interesse ai fatti di casa Senzio, in Frattaminore.

Il Cristo dipinto medianicamente a Firenze.

La contessa C., nata principessa R., autrice del quadro rappresentante una testa di Cristo, dipinto nel modo anormale che narrammo nell'ultimo fascicolo della *Rivista,* si compiacque di spedirmi una fotografia di questa opera artistica. Quantunque si affermi da quanti videro il quadro ad olio che la fotografia non riproduca ciò che in esso v'ha di più caratteristico, le tinte, pur nullameno tanto io quanto le persone competenti al cui giudizio sottoposi la fotografia, fummo colpiti della non comune bellezza e della mistica apparenza di quella figura del Cristo. È un lavoro che, ove l'autrice avesse accondisceso a propagarlo, sarebbe probabilmente divenuto popolare, particolarmente fra gli Spiritisti.

Il Reverendo J. Page Hopps.

Il *Light* del 15 aprile parla d'un viaggio nei paesi bagnati dal Mediterraneo, che sta compiendo il Rev. J. Page Hopps, sul *yacht* a vapore *Argonaut.* Dopo aver visitato Atene, Patmos, Gerusalemme, Alessandria, Malta, Napoli, intende recarsi a Milano, ove si è accordato per predicare nella Chiesa Episcopale Metodista.

Il Rev. Hopps è il prototipo di quei *clergymen* inglesi ed americani che fecero adesione allo Spiritismo, senza perciò lasciare gli Ordini, senza abbandonare la Religione protestante, ma fondendola colle dottrine spiritiche di A. Jackson Davis in uno fra quegli inesplicabili amalgami teologici e ritualistici, cari al cuore della *Ricerca* di Milano. Durante il recente grande Congresso Internazionale Spiritico di Londra, pel Cinquantenario del Moderno Spiritismo, il Rev. J. P. Hopps iniziò i lavori dell'assemblea con uno o più servizi religiosi, nei quali egli pontificava, e nei quali si cantarono non so quanti salmi di David e d'Isaia.

Esperimenti del prof. Vizioli sulla suggestione mentale nel sonnambulismo.

Il prof. Vizioli, dell'Università di Napoli, nel riprendere le lezioni cliniche sulle malattie nervose, presentò a' suoi giovani l'isterica di cui è cenno nell'*Avvertenza* con cui si chiude l'opuscolo sulla *Lettura del pensiero.*

Sopra questa isterica il chiaro professore, dopo alcuni ricordi intorno agli studi sull'ipnotismo, mercè lievi *passi* sugli occhi chiusi della giovane, le fece eseguire, *mentalmente ordinando* e nel periodo sonnambolico, i seguenti fatti:

L'assistente dottor Finizio, con la semplice apposizione d'una mano sulla fronte dell'isterica, le ordinò *mentalmente* di strofinarsi il naso con la mano destra e poi di alzare la mano; strofinazione ed alzata di mano puntualmente eseguiti. In seguito, comandò di prendere il cordone del campanello, premere il bottone e sonare; esecuzione pronta e precisa.

Uno dei giovani laureandi *ordinò* poi di prendere dalla propria tasca una copia del *Don Marzio*, e l'inferma, siccome non comprendeva il vocabolo *tasca*, chiamata nel patrio Abruzzo *saccoccia*, restò un momento incerta; ma, ripetuto il comando mentale, con l'apposizione della mano sulla fronte, il *Don Marzio* venne trionfalmente fuori.

Senza esitazione fu obbedito al comando di prendere dalla tasca o saccoccia come sopra, un libro di poche pagine con la copertina di carta rossa e porgerlo al professore Vizioli.

Sopraggiunto il prof. De Amicis, propose, in segreto, che si ordinasse mentalmente all'isterica di prendere un bicchiere a metà riempito di vino che si trovava sulla colonnetta, e di bere: la giovane prese il bicchiere, che era stato votato, poi la bottiglia, e versato il vino bevette, ma eccedendo nell'ubbidienza tracannò tutto il resto che era contenuto nella bottiglia, insudiciandosi la camicia.

Svegliata, le fu rivolto qualche rimprovero pel fatto della camicia imbrattata, ma, come accade nell'ipnotismo che, nella veglia, nulla si ricorda di ciò che si è fatto nel sonno ipnotico, incolpò del fallo l'infermiera.

Ecco fatti ben constatati, ed il prof. Vizioli, in una pubblica lezione di trasmissione del pensiero, promise a' giovani di far loro rivedere l'isterica, dopo averla educata alla trasmissione del pensiero nello stato di veglia per presentarla in seguito a' soci della R. Accademia Medica.

(Dal *Don Marzio* del 14-15 aprile).

Tip. Roux Frassati e C. Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile*.

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. **Maggio 1899.** N. 5.

PSICOLOGIA FISIOLOGICA

Appunti del prof. TITO VIGNOLI (1).

Qualche breve considerazione intorno alla *Psicologia fisiologica*, o meglio scientifica, ora in sì alto onore, non credo sia inopportuna: poichè, sebbene questa forma attuale di ricerche dovesse apparire chiara e definita per sè stessa, dà luogo invece ad equivoci, interpretata a seconda degli intendimenti di scuola e di tendenza dei suoi cultori, o avversari. La genesi storica e intellettuale di questa disciplina odierna a tutti è nota: il massimo e universale progresso delle scienze positive e naturali venne modificando, assimilandole in parte, quelle morali eziandio e intellettuali; e quindi comparvero nel campo nostro i magistrali lavori del Lotze, Weber, Wolkmann, Donders, Fechner, Helmoltz, e di molti altri in ogni nazione civile, sino al Wundt, il quale non fu soltanto il perfezionatore dei predecessori e contemporanei, ma il più grande tra essi, poichè meglio e più esattamente ordinò e definì la nuova dottrina psicologica, e ne determinò il metodo organico sperimentale delle ricerche. Ed io affermo subito, che oramai dopo le opere ed i risultati di questi insigni, e l'indole intellettuale dei tempi, la psicologia non può assumere che questa forma, cioè la scien-

(1) Dai « Rendiconti » del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere togliamo questo importantissimo scritto del Vignoli, prof. d'antropologia e psicologia comparata e Direttore del Museo di storia naturale in Milano, chiedendogli venia per i pochi passi che lo spazio ci costringe a sopprimere.

tifica. Ma badiamo però in quali termini, con quali criteri, per quali intendimenti.

Tre sono in fondo le tendenze odierne della psicologia, o le interpretazioni della genesi e della funzione psichica nel mondo animale, e in quello umano in ispecie. C'è chi riduce — e sono menti superiori — la psicologia a mera fisiologia del cervello: c'è chi, rifuggendo da questo estremo, afferma però, molto cauteloso, l'influsso somatico su tutti gli atti e fatti dai più semplici ai più complessi del senso e del pensiero: e c'è chi pone soltanto, quasi quasi pauroso anche di questa più temperata interpretazione, un parallelismo costante tra i fatti e gli atti dello spirito, e le funzioni fisiologiche del sistema nervoso centrale e periferico. Oltre a questi tre modi di interpretazione e tendenze, c'è ancora quello classico e antichissimo, ma che ora non ha più seguaci nella scienza, di una *intelligenza servita da organi*, che è poi la pura speculazione intorno all'anima per sè stessa, ed in sè stessa.

In verità nessuna *esattamente* di queste forme della psicologia attuale risponde alla realtà delle cose; e se ciascuna contiene una parte di vero, peccano tutte nell'insieme, o per eccesso, o per difetto: trascendendo i confini del sapere e della evidente realtà, o per timore di errare, restringendola e travisandola. Che la psicologia scientifica non sia una mera fisiologia del cervello, lo dichiarano esplicitamente il Wundt, e quasi tutti dal Lotze a lui, e lo stesso Fechner; e molte sono le ragioni ed i fatti, che la contraddicono, e vasta e densa l'ignoranza dei dati positivi per dimostrare scientificamente la verità di tale dottrina. La quale però per alcuni non accenna a morire: anzi in questi ultimi tempi, non so se per un guizzo estremo di lume prossimo a spegnersi, riprese l'*aire* con vivacità e intendimenti di propaganda. Uno tra i più illustri naturalisti viventi — astrazion fatta da alcune sue affermazioni superlative per amor di sistema — scioglie un inno al dottor Paolo Flechsig per la sua grande e mirabile scoperta, *degli organi del pensiero*, in lavori del 1894 e 1896. Infatti il chiaro professore dichiara, senza ombra di dubbi o di esitanza scientifica, che nella nostra psiche è evidente e innegabile l'architettura strutturale del cervello e viceversa. Egli afferma che dalle ricerche e sperimenti risulta che la sfera propria della funzione del grande *centro posteriore* di associazione, contiene la preformazione e il coordinamento delle rappresentazioni degli oggetti esterni e delle immagini verbali

fonetiche, coordinate l'una dopo l'altra, ossia la condizione figurata del vero e proprio sapere positivo e della attività rappresentativa fantastica. Siccome inoltre per l'attività psichica suprema — la coscienza — sono scoperti di organi produttori delle cellule gangliari del cervello *principale*, dovranno da ora innanzi lasciarsi le erronee opinioni dualistiche del così detto mistero psicologico centrale. Così il Flechsig scorge nel cervello e nelle sue parti, topograficamente e organicamente in rilievo, e in modo che esclude ogni dubbio degli ignoranti, la genesi della coscienza, il processo logico del pensiero, la scienza positiva, l'estetica e via di questi passi da gigante!

Beato lui! — che vide, o descrisse con sì precisa forma tante belle cose nel cervello umano. In quanto a me, poveretto! sebbene in modesto àmbito di ricerche personali, abbia studiati e osservati con ogni mezzo più valido disponibile non pochi cervelli umani e d'altri animali superiori, compresi gli sperimenti in questi ultimi viventi, facendo pure tesoro della luce, dirò così, analitica, che proviene in proposito dalle cliniche e dalla patologia del sistema nervoso ne' suoi effetti funzionali, pure non mi riuscì mai di vedere, o per miopia d'occhio o d'ingegno, quella splendida e mirabile mappa intellettuale della costituzione cerebrale. Io invece scorsi, e con me, credo, tutti quelli, cui un sistema preconcetto non fa da vetro colorato, o deformante agli occhi, io scorsi una trama fitta fitta, molteplice per forma e volume, di filamenti, di fibrille, di fibre, di cellule, di materia grigia, o bianca, e più intimamente un reticolo continuo che tutto invade il cervello e organi affini, scoperto e sì splendidamente illustrato dal chiaro nostro collega dott. Golgi: vidi nel cervello e sue appendici, non un organo solo, ma una grande quantità e varietà di organi associati, distinti, ma d'altra parte sì intimamente poi rifusi alla base con altri, da non poterne rilevare con precisione l'intera individualità; constatai più funzioni coordinate tra loro e con quelle periferiche del sistema, localizzazioni definite, ma oscillanti, e una vasta attitudine nelle parti a compensi; ma non mai un indizio certo e geometricamente determinato e dimostrato di una funzione speciale psichica o di senso, di una genesi verace di composizione anteriore (se vuolsi considerarle come trasformazioni semplici degli invertebrati) ed una enorme, spaventosa ignoranza della reale ragione della qualità singolare della sua funzione sensata e intellettiva

e delle leggi meccanico-dinamiche che ne governano l'insieme e le parti. Non che scorgervi luminosamente e da toccarsi con mano la fisiologica costituzione della scienza positiva, logica, estetica, e via dicendo, non mi riuscì mai di comprendere il minimo rapporto possibile tra ciò, che effettivamente è l'ultimo strato cerebrale a sostanza grigia, e la più semplice sensazione.

Anzi tra il cervello, e gli altri apparati organici di tutte le funzioni, c'è questo divario: che, cioè, quando, ad esempio, si abbia chiara l'idea complessiva del modo, onde avviene la circolazione sanguigna nel corpo animale, s'ispezionano anatomicamente i varii organi, onde è disposta, si comprende benissimo l'origine e l'intero processo, eziandio nei particolari — tolta la causa prima vitale — della funzione. E così dicasi delle altre; poichè tra l'apparato, e l'organo, e l'oggetto della funzione non v'ha discrepanza alcuna di natura, e siamo nello stesso ordine di fenomeni fisico-chimici, meccanico-dinamici fondamentali. Ma invece, e al contrario, dopo aver bene bene osservate le forme, gli aspetti, i legami, per quanto più perfettamente si possa, nell'insieme e nelle parti del cervello od organi contigui — e ci si argomenti anche con supremo sforzo analogico di rinvenirvi un riscontro ideografico della funzione psichica dalle sue basi più semplici agli atti più complessi, non è possibile conoscere esplicitamente, come al di lui esercizio fisiologico corrispondano gli atti psichici e intellettuali di cui abbiamo immediata coscienza; nè — e ciò in modo assoluto — quale rapporto d'identità o di funzione produttrice si possa *pensare* tra un esercizio fisiologico cerebrale, e il senso, l'immagine spiritale, e l'attività intellettuale nostra. Onde l'affermare che la psicologia non è che una *mera* fisiologia del cervello, è affermazione scientificamente assurda, ed anzi inintelligibile.

Che nel presente e reale ordine del mondo, e negli intimi e necessari rapporti delle cose tutte quante tra loro, risultino chiari e innegabili gl'influssi, i sottostrati e le condizioni fisiologiche in ogni modo dell'esercizio psichico animale, è verità che l'anatomia, la fisiologia, la psicologia stessa, lo sperimento, la giornaliera sperienza di ciascuno, e la patologia, nelle forme eziandio delle alienazioni mentali, gridano e dimostrano vittoriosamente. Ma da questa evidenza di fatto alla identificazione dei due processi e delle energie, alla riduzione completa della vita sensata, intellettiva e morale ad una esclusiva meccanica cerebrale, il salto è enorme;

poichè è proposizione incomprensibile. E si noti, che noi — l'ho ripetuto a sazietà — per quanto in questo secolo, e nella ultima sua metà, siensi effettuati progressi meravigliosi nella anatomia e fisiologia del sistema nervoso, in particolare dell'encefalo, pure siamo ben lontani dal conoscerlo appieno, e ad ogni piè sospinto ci troviamo innanzi ad un'incognita formidabile.

E neppure è da ammettersi come scientificamente dimostrato (dal che siamo lontanissimi) il parallelismo, ammesso da alcune scuole, dalle funzioni del cervello con gli atti psichici; che equivarrebbe in fondo ad una armonia prestabilita leibniziana. Non vi sarebbe contatto possibile, e quindi influssi reciproci; opinione più vaporosa ancora di quella che scioglie il problema con l'adagio: intelligenza servita da organi. E con ragione allora essi affermano l'esistenza di due mondi, di due realtà, di due attività separate: quelli dello spirito e quelli della materia. La quale conclusione se da un punto di vista è giusta, nello stato attuale però delle condizioni reali psico-cosmiche, la separazione accennata è troppo assoluta e contradetta dai fatti. I due mondi evidentemente si compenetrano, si compiono, si determinano reciprocamente, e costituiscono insieme una unità fisiopsichica, che esclude ogni soverchia e sospettosa separazione. Onde parmi si possa concludere che la psicologia interpretata con metodo rigorosamente scientifico sia la sola, che risponda alle condizioni effettive del sapere ed alla sincera realtà delle cose, come si mostra all'ora presente del mondo: nei limiti però già brevemente accennati; che cioè non sia una semplice fisiologia del cervello, nè una mera speculazione metafisica.

Ed inoltre si rimanga nel campo proprio per ora di questa scienza, nè troppo affrettatamente si prenda il volo a speculazioni trascendenti, come è accaduto ai psicologi della moderna scuola più positivi, non escluso il grandissimo e sagacissimo Wundt. Certamente la psicologia si collega per rapporti necessari con tutte le altre scienze, e tutte insieme poi accennano alla massima, ma per ora inaccessibile, unità universale ed assoluta; alla quale possiamo pure aspirare nei limiti psico-cosmici della nostra intelligenza. A molti sorrise — e vi si gettarono a capofitto — come virtù unificatrice, l'animismo, che è poi un ilezoismo universale, conchiudentesi in un idealismo assoluto, chiamato monismo. Guardiamoci da queste sfuriate; la scienza vera allora ci abbandona.

Apparizione di uno spettro a Venezia

Nell'agosto del 1894 abitavo colla famiglia nella nostra casa posta in Rio Terrà dei Pensieri, in Venezia. Contavo allora 13 anni. Un giorno, ritornata dalla scuola, verso le 4 pomeridiane, con altre tre mie amiche, certe Mazzucato, pure di Venezia, ci mettemmo a giocare in una saletta terrena attigua alla stanza da pranzo e alla cucina. Tutto ad un tratto, Ida, la maggiore delle mie amiche, (aveva allora 15 anni), getta un grido, **senza profferir parola**, e ci guarda atterrita. Istantaneamente noi le facemmo eco, poichè *tutte indistintamente vedemmo* entrare dalla finestra del salotto da pranzo, *munita di una grossa ferriata*, un omaccione tutto nudo, non del tutto scarnato, e con la testa coperta da un panno bianco che gli scendeva dietro le spalle. Entrando, costui avea fatto scorrere la cortina sul ferro che la sosteneva, e si rizzò minaccioso ed imponente sull'estremità del dorsale di una grande poltrona, di fronte alla portiera che metteva in cucina. La sua faccia di scheletro era atteggiata a diabolico sorriso; parea quasi ridesse della nostra paura.

Cercammo fuggire, ma una forza misteriosa sembrava ci tenesse quivi incatenate. Alla fine, non so come, fuggimmo e ci rintanammo nel vano di una finestra della cucina, prendendo, quasi a difesa, il più piccolo dei nostri tre cani sulle ginocchia. Ma, levando gli occhi, ci trovammo ancora faccia a faccia con quello spettro pauroso, che mi chiamava con un cenno della mano. Ci mettemmo tutte a gridare aiuto. Mia madre, ch'era in giardino, udendo le nostre grida e *l'abbaiare dei cani contro lo spettro*, sempre irato contro di me, accorse. La visione, al giungere di mia madre, sparì, lanciandomi una risoluta minaccia di vendetta, e rimettendo al posto la tendina, come se nulla fosse stato.

Si può immaginare lo spavento di mia madre, alla vista di noi tre, non più esseri viventi ma cadaveri, tanto ci avea ridotte pallide lo spavento. Subito mia madre volle sapere di che si trattasse, e saputolo, andò sul luogo, onde vedere se rimanesse traccia dell'apparizione. Nulla; tutto era calmo nel salottino; soltanto la tenda tremolava ancora.

Elvira, la più piccola delle mie amiche — aveva appena 8 anni d'età — rimase a letto un giorno colla febbre e vomito.

*
* *

Tre giorni dopo, io mi trovavo in cucina con mia madre, in quell'angolo stesso che ci accolse durante l'apparizione dello spettro. Di fuori, accanto alla finestra, eranvi pure le mie compagne Mazzucato che chiacchieravano del più e del meno.

Erano appunto le 4 pomeridiane — la medesima ora, cioè, in cui era apparso, la prima volta, il fantasma — quando improvvisamente *io e la mamma* vedemmo comparire una mano d'uomo quasi ossea, che, rasentando l'armadio, venne a colpirmi con un poderoso pugno nel mezzo del petto. Io caddi a terra svenuta pel dolore. Mia madre mi visitò, e rilevò solo un forte rossore sotto allo sterno; mi diede a bere del marsala, e anche per quella volta me la cavai abbastanza bene con un po' di paura. Ma anche ora che son passati 4 anni, mi rimane ancora l'impronta del pugno che mi colpì e che divenne una macchia giallastra.

Come spiegare questo fatto? Certo che quello spettro minaccioso e beffardo, non vedendosi ascoltato, avea mantenuto la sua promessa di vendicarsi.

IDA BOTTI, figlia del cav. Guglielmo Botti,
pittore e conservatore del R. Museo d'Antichità in Torino.

Torino, 2 marzo 1899.

*
* *

Dichiariamo, noi sottoscritte, sorelle Mazzucato, che nel mese agosto 1894, mentre ci divertivamo in casa della signorina Ida Botti, si vede comparire uno spettro sullo schienale della poltrona posta nel salotto da pranzo. L'apparizione si trattenne, per vario tempo, sempre minacciosa, ma al comparire della signora Botti, mamma della nostra amica Ida, scomparve per la finestra munita d'inferriata, smovendo la cortina.

Per la verità

ELVIRA MAZZUCATO.
IDA MAZZUCATO.
GIUS. MAZZUCATO.

Venezia, 6 aprile 1899.

*
* *

Le parole che verranno in bocca a molti, leggendo questo fatto, si possono prevedere: *Allucinazione collettiva!* Per quel che concerne il pugno: *Stimate dovuta ad auto-suggestione.* Veggo però che, dinanzi ai Tribunali, nè Giudici, nè Pubblico Ministero, nè imputati, nè testimoni pensano a spiegare le deposizioni collettive di varii testi oculari coll' « allucinazione collettiva », nè le lividure coll' « auto-suggestione ». Se lo facessero, gli eminenti alienisti e psicologi, i quali riserbano tali spiegazioni per i fenomeni medianici, sarebbero i primi a scompisciarsi per le risa ed a compatire alla supina e ignorante credulità di certa gente.

Oh chi mi sa spiegare questa faccenda?

Tre nuovi casi di telepatia nunzi di morte

L'*Illustrazione Popolare* di Milano pubblica la seguente lettera:

« Lo scorso autunno una nostra conoscente, certa Giuseppina Cadin, dimorante a Verona (via Ponte Pietra, 6), venne a casa mia e in presenza di mia moglie e del mio secondogenito Aldo ebbe a raccontarci la seguente visione avuta durante la notte:

« La Cadin ha un figlio dell'età di 16 anni circa, di nome Giuseppe. Avendo egli una malattia di vescica, la madre aveva l'abitudine di svegliarlo sempre nelle prime ore del mattino. Lo svegliò alle ore quattro circa, ed aveva il lume acceso.

« Il ragazzo balzò dal letto, ed in quell'istante gli comparve innanzi uno zio paterno, che da lungo tempo era malato per tabe polmonare in Arzignano (Vicenza), del qual paese essi pure erano oriundi.

« Il ragazzo, impaurito, chiamò la madre; la quale pure, avendo gli occhi aperti ed essendo completamente sveglia ebbe a vedere il cognato. Stava costui ritto ed immobile ai piedi del letto col capo avvolto in un lenzuolo, e la guardava fissamente in modo pietoso. Era pallido, esangue, e un triste sorriso gli agitava le labbra.

« La visione durò per circa due minuti. Quella donna, fattasi forza, lo chiamò per nome; ma egli scomparve. Impressionata, alla mattina venne a riferire il fatto, e pochi giorni dopo io seppi che alla stessa ora ed in quel giorno stesso il di lei cognato era spirato.

« Tanto per la verità, avvertendo che la protagonista ora

dimora a Milano (via Vincenzo Monti, 57, piano 4°) e che potrà facilmente essere interrogata.

B. Albiero
« Impiegato nei R. Telegrafi — Verona ».

*
* *

L'*Echo du Merveilleux* (Parigi), nel suo numero del 15 marzo, pubblica questa lettera del signor P. Royer, amico del direttore:

« Il seguente fatto mi viene riferito dal mio amico Appert, già professore di diritto all'Università di Tokio, uomo di perfetta sincerità e probità morale. Gli lascio la parola:

« Quando abitavo Tokio, gli europei stabiliti in Giappone erano ancora poco numerosi; non eravamo guari più d'una dozzina di francesi e m'ero legato in ispecial modo con un giovinetto che abitava non lontano da casa mia.

« Una mattina venne a vedermi e mi parve inquieto. Glielo feci osservare e, dopo qualche esitazione, finì per dirmi che la notte prima, mentre dormiva tranquillamente, era stato svegliato d'improvviso da una sensazione di freddo o di freschezza, simile a quella che avrebbe provato se una finestra si fosse aperta. A pie' del letto vide suo padre che lo guardava con aria di tristezza.

« Ora, il giorno innanzi il mio compatriota non aveva affatto pensato al padre suo. Le ultime notizie ricevute dalla sua famiglia erano buone; non provava quindi alcuna inquietudine relativamente ai suoi. Inoltre il suo sonno era stato calmo; non si ricordava d'aver sognato. L'apparizione era rimasta nettissimamente visibile durante varii minuti, ed egli si diceva certo di non essere stato zimbello d'un'allucinazione. Del resto, non aveva potuto riaddormentarsi, e il sopravvenire del giorno non aveva dissipata la sua inquietudine.

« Lo rassicurai come potei; discorremmo di cose indifferenti, quindi egli mi lasciò. In seguito, l'impressione vivissima che gli aveva cagionato tale apparizione non scomparve, quantunque non ne parlassimo più; ma un giorno il giovanetto venne ad annunciarmi d'aver ricevuta la notizia della morte del padre suo, sopravvenuta in piena conoscenza dopo brevissima malattia; — cosa notevole, l'ora in cui il decesso aveva avuto luogo coincideva coll'ora della notte in cui l'apparizione s'era manifestata! ».

*
* *

Quest'altra lettera è scritta da Andrea B., che il Flammarion dice compositore di molto ingegno, *prix de Rome*, e membro della Società astronomica di Francia:

Era il giugno 1896. Durante i due ultimi mesi del mio soggiorno in Italia, mia madre era andata a dimorare meco in Roma ed abitava a pochissima distanza dall'Accademia di Francia, in una pensione famigliare di via Gregoriana.

Siccome avevo ancora un lavoro da ultimare, prima di far ritorno in Francia, mia madre, per non disturbarmi visitava da sola la città e non veniva a trovarmi alla villa Medici se non verso il mezzodì, per far colazione insieme.

Ora, un giorno, la vidi giungere tutta sconvolta, verso le 8 del mattino. Da me interrogata, mi rispose che, mentre faceva toeletta, si era improvvisamente visto a fianco il suo nipote Renato Kraemer, che la guardava, e che le disse ridendo:

— *Ma sì, sono morto!*

Oltremodo spaventata per tale apparizione, mia madre s'era affrettata a venire a me. La calmai come mi fu possibile; quindi parlai d'altro.

Quindici giorni dopo, facevamo entrambi ritorno a Parigi, dopo aver visitata parte dell'Italia, e venivamo allora sol-

tanto a conoscenza della morte del mio cugino Renato, accaduta il venerdì 12 giugno 1896, nell'alloggio che i suoi genitori occupavano, nella rue de Moscou, 31. Aveva 14 anni d'età.

Grazie a certo lavoro che compievo a Roma, al momento del viaggio di mia madre, potei accertare la data e perfino l'ora in cui era accaduto il fenomeno. Ora, in quel dì, mio cugino, malato da qualche giorno di peritonite, entrava in agonia verso le 6 del mattino e spirava a mezzodì, dopo avere più volte espresso il desiderio di vedere sua zia Berta, mia madre.

È da notarsi che mai, nelle numerose lettere che ricevevamo da Parigi, ci avevano parlato dell'infermità di mio cugino. Si sapeva che mia madre nutriva uno speciale affetto per quel ragazzo, e che avrebbe fatto ritorno a Parigi, per il menomo allarme che vi fosse stato. Non ci telegrafarono nemmeno la notizia della sua morte.

Spiritualismo Sperimentale e Cristianesimo

Ad una "Rivista Antispiritica"

Quando mi trovai nel caso di dover rispondere alle diverse critiche mosse al mio articolo: *Spiritualismo Sperimentale*, pubblicato al principio del corrente anno, promisi di rivolgere alcune parole anche alla *Campana del Mattino, Rivista Antispiritica* di Napoli, che m'aveva dedicato tre lunghi articoli in cui garbatamente combatteva le idee da me propugnate. L'onda di polemiche nelle quali mi trovo da qualche mese travolto, non mi permise di adempiere subito la mia promessa. Ma confesso che pure un'altra circostanza m'aveva

rattenuto: la difficoltà grande di rispondere alla *Campana*. E questo — intendiamoci — non per la forza degli argomenti da essa presentati, ma perchè rivolge contro di me un'arma troppo diversa da quella di cui mi valgo. Mi trovo, insomma, come uno schermidore armato di sciabola che debba battersi con uno armato di spada o viceversa. Mentre, per parte mia, rinuncio a qualunque teoria che non sia *sperimentalmente* riconosciuta vera, mi veggo contrapporre non altro che una dottrina rivelata e sulla cui verità il mio avversario non ammette nemmeno si possano sollevare dubbi, quantunque riconosca che non se ne possa dare alcuna prova sperimentale.

La *Campana* scrive che io « imbranco la rivelazione dello « Spirito Santo (mosaica, profetica ed evangelica) tra quelle « di Maometto, di Buddha, di Swedenborg, ecc., quasichè « nella prima non vi fossero tali potenti caratteri di verità « da distinguerla e separarla nettamente dalle altre, che su- « bito, per la loro opposizione ai principii morali connatu- « rali nell'anima umana, saltano agli occhi come parti di « immaginazioni malate, come solennissime imposture!... ». Orbene, il guaio sta in ciò, che qualunque teologo buddhista, brahmista, maomettano, ecc. farà lo stesso ragionamento, sostituendo solo la rivelazione di Buddha, Brahma, Maometto, ecc. a quello dello Spirito Santo ed *imbrancando* questa tra le false. Ed anche fra coloro che accettano la rivelazione dello Spirito Santo, vediamo Protestanti, Scismatici, ecc. avocare a sè il privilegio della verità, relegando la Religione Cattolica tra le superstizioni.

E questo, generalmente parlando, *di piena buona fede:* lo scrittore della *Campana* me lo ammetterà, senzadichè mi permetterei quasi di dubitare della sua.

Se dunque vediamo perdurare tanta disparità di Religioni, se vediamo numerosi Cristiani, specialmente in Inghilterra e nelle Indie, abbracciare il Buddhismo o il Teosofismo (che è poi un neo-buddhismo), se particolarmente scorgiamo nelle classi più colte della società farsi tanta strada l'indifferentismo religioso e l'ateismo e le Università cadere pressochè

tutte fra le mani dei *positivisti* — questi fatti che vengono riconosciuti e deplorati dai Cattolici, ci dimostrano che la rivelazione dello Spirito Santo non ha poi quei « tali patenti caratteri di verità », nè le altre Rivelazioni ed il positivismo « saltano agli occhi come parti d'immaginazioni malate, come solennissime imposture ».

Non ho bisogno nè possibilità di riferire qui gli argomenti che si sollevano da molti per infirmare la così detta « rivelazione biblica ed evangelica ». Lo scrittore della *Campana* potrà trovarne alcuni nel I volume della mia *Storia dello Spiritismo*, al Capitolo sugli *Ebrei* ed a quello su *Gesù Cristo*. E giuro su quanto ho di più caro al mondo che quello che ivi scrissi lo penso veramente — nè veggo perchè molti non abbiano ad essere altrettanto sinceramente del mio avviso. E questo, quantunque io non sia un mangiapreti, non faccia dell'anticlericalismo, sia tutto quanto si può immaginare di più tollerante in fatto di Religione e procuri anzi d'occuparmene il meno possibile nella *Rivista di Studi Psichici*.

Quinci l'assoluta necessità di non accettare se non ciò che si addimostri sperimentalmente vero. La *Campana* dice che questo è impossibile, ma perchè? Perchè continua colle affermazioni *a priori*. Dice: « Lo spirito, perchè sostanza semplice ed immateriale, sfugge e sfuggirà sempre al controllo degli strumenti fisici ». E altrove: « Trattandosi d'esseri spirituali possono le macchine fisiche controllarne le azioni, gli atti intellettuali e gli atti volitivi? » Ma chi le ha detto che allo spirito d'un defunto, come a quello d'un incarnato, non possa aderire alcunchè di materiale — cosa accettata da quasi tutte le Religioni fuorchè la Cristiana? (1) Il Crookes, che è un illustre fisico, dice d'avere appunto controllato con macchine fisiche le azioni di questi esseri non interamente spirituali, benchè normalmente invisibili.

Una parola ancora. La *Campana* mena gran rumore per

(1) Veramente anche fra i teologi cristiani molti credettero ad un « corpo spirituale ».

la discordia che vede fra gli Spiritisti e rileva le diversità di loro credenze. E sarà sempre così finchè si fonderanno credenze sulle *rivelazioni* che sono e saranno sempre infinite e contraddittorie. Ma lo stesso non può dirsi del Cristianesimo? A quante centinaia ascendevano già le *eresie* pochi secoli dopo la venuta di Gesù? Quante non sono anche oggigiorno le sètte in cui si divide il Cristianesimo? Dovremo arguirne che questo, come la *Campana* dice dello Spiritismo, è « un guazzabuglio d'idee contrarie e contraddittorie, un pandemonio irrazionale, ecc., ecc.? » A fil di logica così pare dovrebbe essere.

Termina la *Campana* dicendo che lo *Spiritualismo Sperimentale* da me proposto « recide proprio i nervi dello Spi-« ritismo e lo fa crollare dalla base! lo Spiritualismo Spe-« rimentale è la pietra sepolcrale dello Spiritismo ».

Su questo punto accetto l'augurio, se per Spiritismo si voglia intendere quelle diverse dottrine teologiche che si raccolsero per mezzo delle rivelazioni di *medii* e di profeti.

Credo anzi fermamente che così sarà. *Amen.*

CESARE VESME.

AL CASINO DI MONTECARLO

TRE CASI DI PREMONIZIONE

Al signor Dottor Dariex.

Caro Amico,

La lettura del saggio di *Teoria razionale della premonizione,* nell'ultimo numero dei vostri *Annales des Sciences Psychiques* (1),

(1) Si tratta dell'articolo dell'Ermacora, ricavato dalla *Rivista di Studi Psichici* del 1898. — *N. d. D.*

mi decise ad esumare dal mio giornale intimo tre casi di premonizione curiosissimi, strani, inverosimili, che mi sono personali.

Non occorre vi dica che qui li trascrivo fedelmente alle loro rispettive date, e che tengo a vostra disposizione il taccuino donde li estrassi.

Vi comunico, d'altra parte, ma per voi solo, il nome delle due persone citate nel secondo caso. Mi recai ventitrè volte a Montecarlo; non ebbi mai altra premonizione.

Cordialmente vostro

E. DESBEAUX.

Primo caso.

Nel pomeriggio del mercoledì 6 febbraio 1889, passeggiando a Montecarlo, trovo un ferro da cavallo, arrugginito. Superstizioso, come tutti i giuocatori, lo raccolgo, perchè un ferro da cavallo, sopratutto se irrugginito, porta fortuna, tutti lo sanno!

Mentre mi rialzo, i miei sguardi cadono sulla cifra 6, dipinta in rosso sovra un termine. *Mi dico:* « Oggi mi conviene giuocare questo numero; » ma questa riflessione era appena terminata, quando il mio sguardo si trova fissato sul numero 28, dipinto sulla lanterna d'una vettura, ferma dinanzi a me. *Penso subito* che, se veggo il 6 uscire a una delle tavole della *roulette, dovrò,* al colpo seguente, puntare sul 28.

Due ore dopo questo piccolo incidente, oramai pressochè cancellato dal mio spirito, entro nelle sale da giuoco. M'appresso ad una tavola e, quasi subito, veggo uscire il 6. Allora, ma soltanto allora, mi rammento che debbo puntare sul 28. Siccome perdevo da più giorni, e non avevo se non una fiducia limitatissima nel mio pronostico, esito e, in luogo di porre un luigi in pieno 28, colloco soltanto 5 fr. sulla trasversale 28-33.

Il *croupier* lancia la pallottola... è il 28 che esce, sì il 28.

Secondo caso.

Il martedì 28 dicembre 1894, a Montecarlo, passando davanti al *tennis*, mia moglie lascia cadere il suo mazzolino di viole; mi curvo per raccoglierlo, ma, siccome era il crepuscolo della sera, nella penombra i miei diti incontrano alcunchè di molle... Dapprima io vi palpo, poi ci mettiamo a ridere, pensando che questo « porta fortuna ».

Dopo aver ricondotta a casa mia moglie, mi reco a portare un biglietto di visita alla villa L... Mentre ne esco, *mi trovo costretto* a fare un salto indietro per lasciar passare una vettura dalle lanterne accese, che andava rapidamente. Il numero della vettura mi resta impresso nello sguardo: 22

Penso allora essere questo il primo numero da me scorto, dopo certo contatto. Entro al Casino, ma non posseggo alcuna indicazione prima, che possa servirmi di *punto di partenza*, come nel caso precedente. Il mio numero non esce, ma io — come diceva Monselet — esco. Vado a cena; quindi torno, convinto della necessità d'avere un punto di partenza, e, non avendomelo i Destini indicato, decido nella mia mente che questo punto di partenza sarà il numero 1 (il *Primo*, come dicono qui). Presa tale decisione, passeggio fra le tavole, attendendo l'istante in cui vedrei uscire l'1. In capo ad un'ora, nulla avendo veduto, mi dirigo verso l'uscita per fumare una sigaretta nell'atrio, quando, passando dinanzi a una tavola, odo il *croupier* annunciare: « Primo, rosso, impari, mancato ».

Primo, cioè il numero 1 – il mio punto di partenza.

Pongo un luigi sul 22. Il *croupier* lancia di nuovo la pallottola e... esce il 22 — sì, il 22.

Il domani, mercoledì, andiamo a far colazione coi nostri amici B..., all'*Hôtel du Cap Martin*. La prima cosa che mi colpisce lo sguardo, alla tavola cui sediamo, è un cartoncino bianco, sorretto da un piede di rame; sul cartoncino leggo

il numero 222 (numerazione relativa al servizio dell' Hôtel e del Ristorante).

Tale bizzarria, di ritrovare al mattino seguente, sotto i miei occhi, quel 22 che, la sera innanzi, m'era riescito così favorevole, interessa la mia superstizione. *Mi chieggo* se non sia quello un nuovo grazioso avviso della Sorte, e *mi rispondo* che la prima cifra, il numero 2, vuole *probabilmente* indicare che il 22 uscirà 2 volte per me nella giornata. Ma, ben inteso, tali riflessioni erano fatte fra me e me, *intus et in cute*, e senza convinzione.

La sera, alle 9, penetro nelle sale e, appena mi sono appressato ad una tavola, veggo uscire il numero Primo. A tal vista, non pensando che al sistema che m'era riescito, la sera innanzi, pongo un luigi sul 22.

E il 22 esce — sì, il 22.

« Eccone uno » dico fra me, « e se il mio pronostico è esatto, me ne verrà un secondo ». Dopo aver preso il danaro guadagnato, lascio, secondo la mia abitudine, sul 22, il luigi vincitore. Il *croupier* lancia la pallottola e annuncia: « 2, nero, pari, mancato ». Questa volta, il mio luigi faceva ritorno alla banca, e stavo per andare ad un'altra tavola, ove avessi veduto uscirne l'1, quando *mi ricordo*, improvvisamente, e soltanto in quel preciso istante, il cartoncino numerato (222) del Capo Martin; *penso, al tempo stesso*, che posseggo l'indicazione iniziale che mi mancava il giorno prima: quel 2, che precede il 22, dev'essere il mio *punto di partenza*. Vediamo se sia vero, *per caso*.

M'affretto a gettare un luigi sul 22. La pallottola gira, urta, rimbalza, gira ancora e cade sul 22 — sì, sul 22.

Il fatto si svolse sotto gli occhi di due miei amici (1) i quali, senza conoscere i miei pensieri, rimasero stupefatti nel vedermi raccogliere due « numeri pieni » in tre colpi. Ed erano due numeri 22.

---

(1) Il sig. H. M., che rammentava ancora recentemente il fatto e ne farebbe testimonianza, quando occorresse, e la signora S..., sua sorella. *N. dell'A.*

Terzo caso.

Il venerdì 3 febbraio 1899, a Montecarlo, passeggiavo prima dell'asciolvere, e pensavo melanconicamente che, dal mio arrivo in quel bel paese — cioè da tre giorni — la *roulette* mi trattava duramente. D'improvviso, all'angolo di una via, i miei sguardi caddero sul numero 11, dipinto sovra una muraglia. « Sarebbe questa un'indicazione del Destino? » penso a metà scettico, a metà credulo. Ma subito *rammento* i due casi precedenti (che ho più sopra riferito) e considero la necessità, per non giuocare *all'azzardo*, di possedere un'altra indicazione che possa servirmi di base, di punto di partenza (come nei casi precedenti). « Ebbene » dico, « la prima cifra che i miei occhi incontreranno sarà tale base ». Appena questa idea si trova fissa nella mia mente, veggo giungere verso di me un *tramway* elettrico, che mi presenta sul dinanzi, grossa e nettamente spiccata, la cifra 4. Prendo nota del ragguaglio.

Verso le 4, entro al Casino. Passeggio fra le tavole, sperando di veder uscire il 4, cioè la mia base (il mio punto di partenza). In capo ad un'ora, non avevo visto uscire il menomo 4. Allora m'annoio e mi pongo a giuocare, senza occuparmi ulteriormente del mio pronostico. Giuoco, durante un'ora, su numeri pieni, a 5 fr. soltanto, e *non guadagno un sol colpo.*

Infine, alle 6, all'istante in cui, nel salone, m'appresso ad una tavola, veggo uscire il 4. Eccola, la mia indicazione. Pongo immediatamente un luigi sull'11. E l'11 esce — sì, l'11.

Soddisfatto, mi dirigo verso la porta, ma, traversando l'ultima sala, getto un'occhiata sulla tavola di sinistra e vi veggo relativamente poca gente. In quel mentre, dinanzi a me, esce il 4. Pongo subito un luigi sull'11.

E l'11 esce — precisamente l'11.

Questi i fatti. È egli possibile trovar loro un sembiante di spiegazione? Siamo di fronte a parecchie ipotesi:

1° Ipotesi Lodge: Interpretiamo obbiettivamente il progresso suggestivo dei fatti, come se gli avvenimenti si svolgessero successivamente, mentre, al contrario, esistono forse così nel futuro come nel passato; chi dice che non siamo noi che giungiamo verso di essi?

2° Ipotesi Ermacora che, ricordando come il monismo moderno supponga che i fenomeni fisici e psicologici siano semplicemente *due aspetti dei medesimi effetti,* invoca l'esistenza *d'un terzo aspetto* che avrebbe la proprietà di fornirci conoscenze al futuro.

3° Ipotesi di taluni filosofi, i quali accordano a tutti i fenomeni fisici l'assegno d'una coscienza e d'una volontà.

4° Ipotesi spiritica (1).

Ammettiamo che fosse *registrato,* che fosse *scritto* che, in quei giorni, il 28 dovesse uscire dopo il 6, il 22 dopo l'1 e il 2, e l'11 dopo il 4. Occorreva anzitutto che io ne fossi informato, ed abbiamo visto come ciò sia accaduto. Tale informazione è dessa di carattere telepatico o telestetico? Telepatica, proveniva da una individualità subcosciente estranea, che godeva d'una singolare chiaroveggenza! (2). Telestetica, apparteneva alla classe della terza ipotesi; queste cifre coscienti avrebbero avuta la volontà di rivelarsi a me! (3). E perchè? C'è ancora la questione dell'ora, di cui

---

(1) Anche circa questa ipotesi vien naturale la domanda: « E gli spiriti disincarnati, come fanno a conoscere una cosa non ancora accaduta? » Per rispondere al che, bisognerebbe ricorrere ad una fra le ipotesi precedenti, ovvero ad un'altra. Tranne che si voglia considerare che gli spiriti non predicano gli avvenimenti, se non perchè essi medesimi li produranno poi; così nei casi di cui si tratta, facendo meccanicamente cadere sovra un numero anzichè sovra un altro la pallottola della *roulette.* — *N. d. D.*

(2) E qui pure: come aveva potuto questa « individualità estranea » conoscere il futuro? Quella della telepatia non è dunque una spiegazione: complica inutilmente la faccenda; ecco tutto. — *N. d. D.*

(3) Questo poi lo si può dire per ischerzo, non altrimenti. — *N. d. D.*

non ero stato avvisato, nè in modo nè nell'altro. Eppure è importante, giacchè i miei numeri, pure uscendo in quei giorni, avrebbero potuto uscire lontano dalla mia presenza, nel quel caso la preziosa premonizione sarebbe riescita vana. Sono usciti in mia presenza — ma per causa di essa? La hanno prevista od attesa?

Notiamo infine che, per l'ipotesi spiritica, come per la prima e la seconda, bisogna che l'avvenimento sia *già registrato nel presente*, senzadichè si sarebbe costretti ad ammettere l'esistenza d'esseri spirituali superiori che governino a loro talento, a loro capriccio, il mondo materiale (1).

E. D.

(Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, marzo-aprile 1890).

---

(1) Accettando la spiegazione da me presentata nella nota 1, a pag. 180, che gli spiriti abbiano diretta la pallottola della *roulette*, non c'è bisogno della ipotesi della *registrazione*, affatto cervellotica e nebulosa. Invece, dacchè le sedute medianiche ci dànno prova di fenomeni *fisici*, che sembrano doversi spesso attribuire a spiriti disincarnati, è affatto naturale che questi, mediante la presenza d'un *medium*, possano anche agire sovra una *roulette*. Sarebbe, anzi, sorprendente il contrario. Nè questo basterebbe a stabilire che « esseri spirituali governino a loro capriccio il mondo materiale ». È forse ammissibile (ed i Cattolici, per esempio lo ammettono) che noi incarnati possiamo esercitare qualche influenza sul mondo spirituale, senza che questo sia per ciò in nostra balìa. — D'altra parte, riconosco che sarebbe sciocchezza il lamentare queste ricerche col pretesto che possano indurre al giuoco ed alla superstizione. Non si può rinunciare per tali considerazioni alla ricerca della verità, e dove questa sia accertata non vi ha più superstizione. Piuttosto sarebbe stato desiderabile che il Desbeaux ci avesse fornito ragguagli sulle altre volte in cui forse credette ottenere simili pronostici, che poi non riescirono, affinchè si possa stabilire fino a qual punto si abbia, nei fatti ch'egli ci ha narrato, a scartare l'ipotesi del caso. Il Desbeaux dice, è vero, che non ebbe mai altre premonizioni, ma probabilmente sottintende: « che siansi realizzate ». — *N. d. D.*

UNA SASSAIUOLA A MANDROGNE

Mandrogne, piccola borgata presso Alessandria, fu testè teatro di uno dei frequenti fenomeni che gli studiosi di spiritismo chiamano *sassaiole*.

Esse presentano per lo più caratteri quasi uniformi: cadono sassi, innocui quasi sempre quando le persone ne sono colpite. Questa volta il fenomeno si esercitò in una stalla relativamente piccola; cominciò verso il Natale, cessò per varii giorni, poscia riprese e durò fino al 29 gennaio.

Da quel giorno tutto è finito; l'agiata famiglia Prigione, bersaglio della misteriosa calamità, respira finalmente a pieni polmoni.

Furono chiamati i carabinieri, ma pare che nulla abbiano constatato circa i fatti, che sono per altro asseverati, non solo dalla famiglia stessa, ma da tutta quanta la locale popolazione. Unitamente ai sassi, che senza esser visti in aria, cadevano rumorosamente sul selciato della stalla, c'era il fenomeno concomitante che si slegavano i buoi ad ogni istante.

Quanto alle pietre, esse cadevano ad intervalli, per lo spazio di circa mezz'ora; il tutto, però, senza regolarità.

Si provò dalla famiglia desolata a invocare l'aiuto ecclesiastico; si fecero dir messe e finalmente si fece benedire la stalla. Senonchè, mentre, alla presenza della padrona, il sacerdote, inginocchiato presso una delle finestre, stava formulando i suoi esorcismi, gli caddero ai fianchi due pietre, ch'egli stesso raccolse.

La stalla presenta condizioni tali, che non si saprebbe spiegare come un malvolente possa da fuori gettar sassi, senza esser veduto; non ha che due piccole finestre e la porta per l'accesso dei buoi. Visitata la località, si rimane subito grandemente imbarazzati per ammettere che la malvolenza umana potesse riuscire a produrre questi fatti.

I carabinieri sporsero querela per spargimento di notizie false contro un contadino che dal Pretore fu condannato a sei giorni di carcere.

Fu magnifica l'argomentazione del degno magistrato, di fronte alle testimonianze, che veramente i fenomeni avvenivano. Egli oppose fieramente che « non credeva agli spiriti, e quindi non reputava possibili i fatti, donde la conseguenza che le testimonianze dovevano necessariamente essere false ».

Il Tribunale d'Alessandria, giudicando in appello, mandò poi assolto il contadino per inesistenza di reato.

GEROLAMO CAPSONI.

SCAMPANELLATE MISTERIOSE

Nel 1892 abitava in via della Rocca, N. 19, in Torino, il signor Enrico Otta, segretario di case. L'uscio del suo alloggio si trovava sovra un ballatoio ō pianerottolo, in fondo al cortile. Di fronte era la porta dell'alloggio della famiglia Busca; sovra un poggiuolo che guardava sul cortile si trovava un terzo quartierino occupato da un ufficiale col suo attendente. Nessuno, fuorchè gl'inquilini dei tre alloggi suddetti, passa su quella scala che sta in fondo al cortile. L'edificio è d'un solo piano.

Nessuna variante era già da tempo avvenuta in quelle famiglie, quando, nella primavera del suddetto anno, la famiglia Otta cominciò a venire importunata da frequenti scampanellate cui non si sapeva attribuire una causa. Il campanello dell'alloggio era di quelli formati alla vecchia maniera; sul ballatoio una verga di ferro verticale terminante in un piccolo pomo d'ottone; nella parte interna dell'alloggio il solito giuoco a cerniera in ferro ed un filo, pure in ferro, che comunicava col campanello propriamente detto.

Le misteriose scampanellate non venivano prodotte con un moto *diretto* sul battaglio o sulle pareti del campanello, giacchè si vedeva sul pianerottolo la verga rigida di ferro

scendere e risalire come avviene quando la si tira per suonare. Solamente non si scorgeva chi la suonasse.

Si pensò dapprima d'attribuire quella seccatura a qualche burlone, ma, dopo un certo tempo, si dovette abbandonare tale ipotesi. La località era isolata; chi avesse suonato doveva necessariamente essere veduto scendere le scale ed attraversare il cortile sovra il quale davano alcune finestre dell'alloggio Otta.

Le due famiglie abitanti negli alloggi attigui erano composte di vecchi amici della famiglia Otta e furono le prime ad essere avvisate del fenomeno. Così il signor Guglielmo Busca, la moglie sua, il figlio Carlo, la figlia Maria che qui sotto si firmano, e poscia il padre ottuagenario e tre sorelle zitelle, oltre all'ufficiale ed al suo attendente, tutti andarono ad osservare il fenomeno che, ad inuguali intervalli, si riproduceva e di giorno e di notte.

I bambini Otta si spaventavano, il signor Busca e il ventenne suo figlio, molto scettici, parlavano di fili nascosti, di calamite (!), ma gli appostamenti, le ricerche fatte perfino sul solaio e sopra i tetti non diedero verun risultato.

Il signor Guglielmo Busca, mentre si ripetevano le misteriose scampanellate, *giunse ad afferrare il pomo del campanello per tenerlo fermo, ma questo gli si scuoteva tra le mani.*

Allora gli Otta decisero di legare il campanello con stracci e spago affine di poter almeno riposare e togliersi quella molestia. Ma si videro, sotto scosse anche più rabbiose, cadere i legami e gli stracci come se slegati da mano ignota.

Questo durò tre giorni e due notti.

Il signor Otta finì per attribuire il fenomeno allo spirito della moglie sua, morta il 6 maggio dell'anno precedente; non pratico di fenomeni medianici, provò a far dire alcune messe in suffragio dell'anima della defunta, e partì colla famiglia per la campagna.

Quivi lo attendeva però qualche cosa di peggio: vetri infranti, muraglie imbrattate, ecc., tantochè si decise a licenziare la persona di servizio, sospettando che compiesse tali

imprese per un qualche suo rancore contro la famiglia dei padroni. Venuto così a mancare quello che sembra dovesse essere il *medium*, ebbero fine i fenomeni.

Firmati: Busca Guglielmo — Carlo Busca — Busca Giovanna — Busca Maria — Busca Teresa — Dalmazzo Giovanna — G. Giannotti.

LE CARICATURE DELLO SPIRITUALISMO

L'arresto di "Don Jahson" e Compagnia a Trieste.

Da una quindicina di giorni, i giornali di Trieste — segnatamente il *Piccolo* — dedicano colonne della loro « Cronaca » all'arresto colà avvenuto d'una, diremo così, « banda di spiritisti ». I giornali triestini condiscono il racconto, un po' arido, dei fatti coi loro frizzi, ma ciò che maggiormente fa sorridere i lettori che abbiano qualche conoscenza di queste cose è il vedere con quale solennità e la polizia e la stampa stiano partorendo il topolino.

Bisogna sapere che in Trieste, a quanto sembra, s'era costituito, già da un paio d'anni, uno di quei balordi Circoli spiritici che abbondano, ahimè, in ogni città. Quello di cui si tratta aveva preso l'incredibile titolo di: *Circolo Iddio, Gesù e Don Jahson;* il suo carattere era molto popolare, constante sopratutto di operai e raccogliendosi intorno ad un calzolaio di 35 anni, certo Antonio Mocher, che aveva assunto il suddetto pseudonimo « iniziatico » di *Don Jahson,* mettendosi modestamente a paro a paro con Iddio e con Gesù.

Le faccende del Circolo andarono, per qualche tempo, in modo non dissimile da quello della maggioranza di cotali istituzioni. Ma cambiarono d'aspetto quando si volle sperimentare anche la così detta « medianità sanatoria » e Don Jahson ottenne qualche utile risultato, dovuto — mettiamo pure — al caso od alla suggestione. « *Don* Jahson » dice il *Piccolo* « diventò allora il *Dottor* Jahson. Egli si vantava di eguagliare in lucidità la celebre son-

nambula Anna D'Amico e forse aveva ragione: che l'una valga l'altro siamo perfettamente disposti a crederlo; soltanto la D'Amico, più furba del nostro uomo, si fa firmare le sue ricette da un medico vero; un povero diavolo di medico senza ammalati, il quale ha sempre cura di accertarsi che le ricette siano assolutamente innocue, a base di acqua e zucchero, o tutt'al più leggermente purgative. Così l'Anna D'Amico può vantarsi di corbellare il prossimo nè più nè meno di qualsiasi altro sonnambulo o *medium*, ma lo corbella legalmente, con tanto di firma di un medico, e nessun funzionario di polizia può torcerle un capello ».

Con queste parole il *Piccolo* mette le cose ne' loro veri termini — a parte il giudizio sulla D'Amico, che ora non discuto. Si tratta d'un caso di « esercizio abusivo della medicina », per avere il Mocher trascurato di farsi assistere da un medico, ciuco e rimbecillito sinchè si voglia, ma patentato. E le Autorità facevano il loro dovere procedendo contro di lui, a norma di legge. Ma dove poi la cosa entra nel... bizzarro si è quando si vede la polizia arrestare, non soltanto cerco Ipavetz, tappezziere, che fungeva da segretario del Mocher, ma ben anco la moglie di questo, l'oste Giuseppe H., già proprietario d'un'osteria in cui si radunava il « Circolo Iddio, ecc. », il bracciante Domenico K., la fidanzata di questo, Maddalena D. e finalmente otto operai, rei d'avere assistito a sedute spiritiche. Naturalmente, tutti costoro, una volta interrogati, dovettero essere rimessi in libertà, ma tutto questo dimostra una tendenza a gonfiare le cose, mentre le quaranta cure illegalmente compiute dal Mocher sono un nonnulla, di fronte a quelle che legalmente, ma bricconescamente, compiono certe sonnambule e certi venditori di « specialità mediche », uso *Revalenta arabica*.

« Ciò non impedirà certo allo spiritismo vero di compiere il suo cammino... se avrà buone gambe » dice il *Piccolo*. E lo credo anch'io.

Il " sanatore „ dai piedi biforcuti.

L'*Eclair* di Parigi, pubblicava, il 5 maggio, la seguente notizia:

« Il Tribunale della Senna ha incaricato il sig. de Valles, giudice istruttore, d'iniziare un procedimento contro un empirico per nome Edwards, di nazionalità spagnuola, che, sotto il nome di

San Paolo, si dedica, nel suo alloggio di via Cadet, a bizzarre pratiche. Afferma di potere, come l'Apostolo dei Gentili, operar miracoli coll'imposizione delle mani e scacciare il maligno, mediante la lettura appropriata di versetti della Bibbia.

« De Valles cominciò l'inchiesta e, dopo avere uditi parecchi testimoni, decise di procedere contro questo emulo dello zuavo Jacob ».

L'*Echo du Merveilleux* del 1° dicembre 1898 ci dava il ritratto ed una biografia di questo ciarlatano, che afferma essere San Paolo rincarnato e porta una grossa croce alla cintola. I suoi piedi presentano una curiosa anomalia: quella di non avere che due grosse dita. Lo svergognato attribuisce il fenomeno a una stimate della crocifissione; asserisce che sua madre, quando era di lui incinta, cadeva in estasi, pensando alla Passione del Cristo. Ma il redattore dell'*Eco du Merveilleux* trova che i piedi biforcuti d'Edwards, anzichè a quelli di San Paolo, paiono a quelli del diavolo.

La macchina spiritica d'un Messicano.

Leggiamo nel *Don Marzio* di Napoli, 23 maggio:

« Il Susio e C[i], non ci avevano pensato, altrimenti a Napoli avrebbero trovato modo di arrotondare anche meglio la somma dei danari carpiti qua e là (1). Sentite:

« Un preteso spiritista del Messico aveva messo in circolazione, qualche mese fa, delle azioni da duecento franchi allo scopo di costruire un apparecchio, che doveva permettere di comunicare telegraficamente con le anime dei trapassati.

« Gli ingenui accolsero la scoperta con entusiasmo. Certo il nuovo telegrafo coronava degnamente la fine d'un gran secolo; in nome del mondo occulto si raccolsero molte azioni, e tra gli azionisti, degli scienziati non figurano per ultimi. Ma quando il messicano ebbe raggiunto lo scopo di pelare i suoi correligionari, scomparve, e di tutto questo telegrafo senza fili, egli solo... ha filato ».

La cosa, così come viene riferita dal *Don Marzio,* appare un

(1) Si allude alla famigerata banda di truffatori, che aveva la sua sede n Napoli, e di cui si sono tanto occupati i giornali, in questi giorni.
N. d. R.

po' troppo grossa, per essere verosimile, tanto più per chi conosca la tradizionale inesattezza dei giornali quotidiani allorchè parlano di queste cose... e anche di quelle altre.

La morte della "Veggente di Loigny„

Veniamo a conoscenza della morte d'una donna che ebbe la sua ora di celebrità e le cui eccentricità occuparono a lungo le cronache religiose.

Matilde Marchat — com'ella si chiamava — affermava d'aver ricevuto dal Sacro Cuore, col quale si diceva in relazioni quotidiane, la missione di far salire il discendente del Naundorff (1) sul trono di Francia, ed aveva a tal uopo fondata una Rassegna: gli *Annales de Loigny*, ove, più volte condannata dalla Santa Sede narrava gravemente che tali reiterate condanne emanavano da un falso Leone XIII, essendo il Leone XIII autentico stato racchiuso dal cardinale Monaco della Valletta nelle carceri del Vaticano; il « diavolo in persona » occupava, sotto le fattezze del Papa prigioniero, la cattedra di San Pietro. Aveva anzi organizzato, per la sua liberazione, una crociata di preghiere e di... elemosine.

La Congregazione del Santo Ufficio si prese la pena, cinque anni or sono, di fulminare contro la « Veggente » la scomunica maggiore, il che non impedì a Matilde Marchat di fare un certo numero di proseliti.

(Dal *Figaro*, 6 maggio 1899).

(1) Il pseudo Luigi XVII.

CRONACA

Il Ministro Salandra e la Telepatia.

Il 20 maggio, fummo non poco sorpresi — gradevolmente sorpresi — trovando nel discorso letto dal neo-ministro delle Poste e dei Telegrafi, on. Salandra, all'inaugurazione dell'Esposizione Voltiana di Como, le seguenti parole:

« Che più? Negli ordini delle più alte idealità, l'elettricità tende « a rinnovare la scienza del mondo e la scienza della vita; a « realizzare forse il sogno degli alchimisti, del ritrovamento della « materia universale, a risolvere forse oscuri problemi della forza « psichica e della sua trasmissione ».

Ignoro se tale discorso sia veramente opera personale dell'onorevole Salandra, o « fatto di commissione », perchè un Ministro delle Poste e dei Telegrafi non è obbligato a conoscere il telegrafo... telepatico e i suoi possibili rapporti colle onde herziane. Ma il fatto che il rappresentante del Governo, in presenza del Re, abbia fatto questo accenno alla forza psichica ed alla telepatia, in quella grande festa scientifica internazionale, mi sembra sintomatico e di buon augurio pei seguaci degli studi psichici.

Le " pseudo-fachirate " di Papuss.

Nel mese di maggio cominciò un « giro artistico » per le città italiane il « professor Papuss » — un individuo il quale, siccome plagia al dottor Encausse il suo famoso pseudonimo, variandolo lievemente, così vuole imitare alcuni tra i più notevoli fenomeni attribuiti ai fachiri. Venuto a Torino, fu lodevolmente studiato al Laboratorio psichiatrico dell' Università dal prof. Lombroso, il quale, riscontrando in lui alcuni caratteri dell'anomalo — sopratutto quello d'un campo visivo estremamente ristretto — lo presentò a' suoi allievi in una lezione, accostando i fenomeni che Papuss si vantava di poter produrre a quelli dei fachiri indiani, pur non nascondendo i dati contradditorii che erano risultati dall'esame psichiatrico, in ispecial guisa per quanto concerne la sensibilità del soggetto. Nell'anfiteatro anatomico eseguì Papuss una prova che doveva poi ripetere dinanzi al publico; quella di camminare a piedi scalzi, spalmati soltanto con un po' di gesso, sovra lame di spade e sovra un asse irto di chiodi. Questi, che esaminai attentamente, erano lunghi e abbastanza acuminati, ma piuttosto fitti, così che per poco non formavano una superficie piana. Le lame delle spade erano poco taglienti, tantochè vidi un ufficiale posarvi sopra le mani e reggere sovr'esse il peso del corpo, senza tagliarsi. I piedi di Papuss non offrono traccia di calli; ad ogni modo, bisognerebbe accertare se la polvere di gesso non abbia la facoltà

di dare una relativa invulnerabilità alle carni. Parlo d'*invulnerabilità,* perchè ciò che concerne l'*insensibilità* può facilmente ottenersi con anestetici, coll'ipnosi, ecc.

Ma veniamo alla principale esperienza: quella del seppellimento. Nella sala d'un *café-chantant,* dinanzi a un pubblico numeroso, Papuss bevette alcuni sorsi d'etere solforico; in seguito a ciò, e forse mediante un atto d'autosuggestione, cadde, o parve cadere, in uno stato semi-catalettico. Non sì tosto egli si trova in tale stato, lo prendono di peso e lo collocano in un cofano, ove egli ha precedentemente deposto un guanciale, alcun boccette di etere, un libro, una matita ed alcuni altri piccoli arnesi. Papuss, prima d'addormentarsi, si è peraltro fasciato dal capo alle piante, non esclusa la faccia, che rimane così completamente coperta. Respira però e si vede il suo petto sollevarsi regolarmente per effetto della respirazione.

In tale stato semi-catalettico e così fasciato rimane per un tempo più o meno lungo — probabilmente un'ora — dopodichè si sfascia e può, sempre nel cofano, parlare, fumare, leggere... ma non deve mangiare nè bere sinchè egli non venga tratto di là, nove giorni appresso.

Il cofano ha la forma d'una bara, ma superiormente è coperto da due cristalli, dai cui interstizi può passare liberamente l'aria.

Un bucherello, con un tubo di gomma, è nella parete inferiore del cofano, e serve, a quanto afferma Papuss, a portar via l'orina. Comunica col cofano una macchinetta che, sempre a detta di Papuss, sarebbe destinata a riscaldare l'ambiente di quella specie di cataletto (?).

Parecchi spettatori chiusero il cofano con nastri, ai quali apposero i loro sigilli.

Dopo nove giorni, furono rotti i sigilli e Papuss uscì dal cofano, così forte ancora che resse sulle spalle alcuni manubrii di ferro del peso complessivo di 100 chilogrammi.

Nessuna Commissione sorvegliava l'esperimento, come si faceva, per esempio, pel Succi. I sigilli davano sufficiente sicurezza che Papuss non uscisse dal cofano, ma nessuno può dire se a quel buco cui era stato apposto un tubo di gomma, destinato a portar via gli escrementi e l'orina, non potesse venire apposto altro tubo per introdurre nella cassa latte, o altro nutrimento. Dagli interstizi dei cristalli poteva pure essere introdotto qualche cibo.

La cosa non poteva sfuggire alla sagacia del Lombroso, il quale domandò di visitare lo stomaco e analizzare l'orina del « fachiro », dopo il digiuno, per avere una prova che questo fosse stato rigorosamente mantenuto. Il « fachiro » non ne volle sapere, e allora il Lombroso, a sua volta, non ne volle più sapere di Papuss.

L'aria, come abbiamo detto, entrava liberamente nel cofano.

Papuss non rimaneva in istato catalettico nella sua prigionia, ma — lo ripetiamo — dormiva, si svegliava, discorreva, leggeva, fumava, ecc.

Papuss non rimaneva immobile — cosa che avrebbe potuto produrre piaghe nel suo corpo, ma poteva liberamente voltarsi e sull'uno e sull'altro fianco, e stare supino, come in un letto; non aveva che da far drizzare verticalmente la cassa per stare in piedi! Godeva di tale libertà di movimenti, che potè sfasciarsi perfino le gambe.

Chiunque abbia letto ciò che autorevoli viaggiatori narrano dei fachiri o *yoga* indiani, i quali vivrebbero per mesi e mesi, senza aria, sepolti sotterra, capisce che le loro prove nulla hanno che fare con quelle di Papuss, benchè questi affermi d'avere acquistata in una « tribù di fachiri » (!) la scienza necessaria per compiere tali esperimenti.

Il seppellimento strombazzato di Papuss si riduce a un esercizio di pazienza che nulla presenta, non solo di sovrannaturale o di sovranormale, ma nemmeno di notevole.

La morte del "medium politico" di Pietroburgo.

Per la terza volta nel corrente anno dobbiamo far cenno d'Enrico von Langsdorf, le cui pretese facoltà medianiche, le quali sarebbero state utilizzate dalla polizia russa nella repressione del nihilismo, furono oggetto d'un lungo rapporto al Congresso Spiritico tenutosi, or fa un anno, in Londra. Ora il dottor Langsdorf, padre del medium, ce ne annuncia nella *Pysche* di Berlino la morte, avvenuta il 1° dello scorso aprile. Il poveretto spirò, a quanto pare, nella casa di salute nella quale era ricoverato.

La telepatia negli animali.

Più volte già si è parlato della telepatia negli animali. Se ne è fatto cenno anche in questa Rivista — per esempio a proposito del dottor Regnault che, nella *Nature*, sollevò questa ipotesi a proposito dell'istinto che guida i piccioni viaggiatori per paesi che non conoscono — ipotesi certamente assai ardita —, ed a proposito del prof. Riley, che, nel *Medico-Legal Journal*, osservò come sapessero inesplicabilmente ricongiungersi le coppie dei bachi da seta del Giappone, che vivono sull'*ailantus* (1). Ora la questione viene risollevata in un apprezzato giornale inglese di sport: il *Field*, da persona probabilmente più intenditrice di scienza cinegetica che di scienze psichiche, dacchè gli esempi che ci dà — relativi alle emigrazioni dei cervi d'America, al volo degli uccelli, all'accorrere degli avoltoi verso le carogne e dei cani d'Australia verso i pesci arenati sulla costa del mare — tutto ciò appare infinitamente debole ed incerto; tale, anzi, da non poter essere accolto nemmeno quale ipotesi molto ragionevole.

Miss Bangs.

Nel fascicolo dello scorso mese di febbraio abbiamo parlato del disegno che s'era formato a Parigi, di far venire in Francia uno almeno fra i due famosi medium spiritici americani, signorine Bangs, colle quali si ottiene particolarmente il fenomeno della « scrittura diretta », e che hanno tanti autorevoli detrattori e sostenitori.

Ora gli *Annales des Sciences Psychiques* c'informano che, non avendo Miss May Bangs voluto recarsi in Francia a suo rischio e pericolo, i promotori del suo viaggio avevano rinunciato al disegno di esperimentarla.

---

(1) *Rivista di Studi Psichici*, febbraio 1898, p. 66, e ottobre 1895, p. 390.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile*.

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. Giugno-Luglio 1899. N. 6-7.

DUE OBIEZIONI SCIENTIFICHE
alla dottrina dell'immortalità dell'anima

Una signorina inglese di alto intelletto e di nobili sensi ha chiamato la mia attenzione sull'opuscolo: *Human Immortality*, del noto psicologo americano William James (1), mentre l'animo mio era oppresso dal colpo recente di una crudelissima sventura. Il conforto che io trassi da quelle pagine può forse riuscire un argomento sufficiente, perchè agli elogi miei sia dato minor peso, non essendo presumibile una critica assolutamente serena ed obbiettiva in simili condizioni. Ma se il sentimento può in questo caso facilmente accusarsi di soverchiare il raziocinio, non conviene d'altra parte dimenticare che la sua preponderanza è tacitamente consentita ogniqualvolta si parli di materie che sfuggono all'immediato controllo dell'esperimento, e che hanno perciò bisogno di un fondamento arbitrario. Si può anzi dire che, senza la spinta potente di un sentimento che sfida lo scetticismo delle teorie, certi argomenti non avrebbero neppure occasione di destare la nostra attenzione, come provano

(1) *Human Immortality, two supposed objections to the doctrine*, by WILLIAM JAMES, professor of Philosophy at Harvard University, and Ingersoll Lecturer for 1897-98.

gli studi psichici, lasciati sinora quasi esclusivamente ai « sentimentalisti ».

Come conseguenza naturale del nuovo impulso, che tende a ricercare scientificamente le condizioni dei fenomeni vitali e le ragioni di appoggio delle dottrine metafisiche sull'immortalità, merita venir citata la fondazione Ingersoll, istituita presso l'Università americana di Cambridge. Oggetto della fondazione è di promuovere ogni anno una conferenza sul tema: « L'immortalità dell'uomo », indipendentemente da ogni setta o professione religiosa o filosofica, in modo da fornire alle diverse opinioni il modo di essere successivamente esposte con le argomentazioni relative dai loro interpreti più autorizzati.

Oratore della fondazione Ingersoll nel 1898 fu il James, la cui conferenza è appunto pubblicata nel libretto di cui ci occupiamo. Egli confessa che, fra i problemi che hanno occupato la sua mente, questo dell'immortalità non ha mai attratto in modo peculiare la sua attenzione; pure, pensando che per taluni esso costituisce una delle più pungenti curiosità, giungendo spesso fino ad assumere i caratteri di una ossessione, non ha creduto di potersi sottrarre all'obbligo di riassumere i suoi concetti fondamentali, basati, come è naturale, sullo studio della psicologia sperimentale, di cui egli è maestro. Il suo scopo è di rimuovere due obbiezioni, che la nostra cultura moderna ha sollevato contro la vecchia nozione della sopravvivenza, cercando in tal modo di conciliare il sentimento che ci trae verso una credenza con le tendenze critiche prevalenti tra gli intelletti scientificamente educati dell'età presente.

La prima di codeste difficoltà è relativa alla dipendenza assoluta della nostra vita spirituale, in quanto la conosciamo, dal cervello. L'affermazione dei fisiopsicologi, che la nostra vita interna non sia altro fuorchè una funzione della così detta « materia grigia » delle circonvoluzioni cerebrali, e debba quindi cessare con il dissolversi dell'organo che l'ha prodotta, sembra dover sbarrare il cammino alla vecchia cre-

denza. Il James ammette che a tale conclusione siano venuti i fisiopsicologi, ma appunto in nome della fisiologia psicologica egli si sforza di attenuare la portata di tale affermazione, la quale poi, come egli sagacemente osserva, non ha fatto altro che spingere un pochino più in là l'opinione comune degli uomini. Ognuno di noi sa che l'arresto di sviluppo del cervello produce imbecillità, che una botta al capo può abolire la memoria o la coscienza, che gli stimolanti del cervello mutano l'ordine e la qualità delle nostre idee. Ma, anche accettando quale conseguenza degli studi più recenti l'estensione e la conferma della massima: « Il pensiero è una funzione del cervello », non ne viene per necessità assoluta che codesta dottrina ci obblighi a ripudiare il concetto di immortalità o di sopravvivenza.

L'argomentazione del James per dimostrare codesto suo principio è piuttosto speciosa. Egli fa notare che il cervello può essere considerato come esercitante una funzione « trasmissiva » semplicemente, anzichè una funzione « produttiva » del pensiero; può essere cioè assimilato ad un vetro colorato o ad una lente rifrangente, meglio che ad una macchina a vapore o ad un circuito elettrico. Si può osservare che realmente il cervello è una macchina termochimica, nella quale si compiono reazioni, scambi e trasformazioni, appunto come in una pila o in una locomotiva; l'errore logico dei psicofisiologi non istà nell'averlo considerato come una macchina, sta nell'aver affermato che il pensiero è null'altro che una manifestazione dell'energia fisica in esso elaborata. Realmente, l'energia non si produce nella macchina, come il James lascierebbe credere; vi si trasforma e, mediante organi speciali, vi si trasmette a determinati organi ricevitori. Gli strumenti ottici, che egli cita, non sono vere e proprie macchine, ma semplici organi di trasmissione, cui non è lecito assimilare il cervello, macchina complicatissima e meravigliosa tra quante ne conosciamo.

Ma se il cervello è una macchina, vale a dire un laboratorio fisico-chimico, nessuno ci dà il diritto di affermare, senza

prove, che esso funzioni esclusivamente come macchina, e che *tutte* le sue manifestazioni siano dovute a trasformazioni di energia fisica. Finchè non si sia trovato il modo di produrre il pensiero, od anche soltanto le forme più elementari di vita animale, mediante un processo puramente meccanico, fisico, chimico, noi non potremo logicamente sostenere che l'energia dei corpi viventi sia una pura e semplice trasformazione dell'energia fisica. In questo senso comprendiamo l'osservazione del James, per il quale il cervello, pur essendo una macchina, può funzionare come organo di trasmissione del pensiero, senza che questo si debba ritenere elaborato, e molto meno trasformato, da esso. Anzi nulla ci vieta di andare più in là, e di ammettere come possibile una dipendenza del funzionamento meccanico del cervello dal pensiero, anzichè di questo da quello. Questa ipotesi meriterebbe di essere svolta con una ampiezza che non mi è consentita dai limiti e dall'oggetto del presente scritto; e potrebbe forse contribuire ad una migliore rappresentazione dei fenomeni psichici e sopra tutto di quelli della volontà applicata al movimento della materia. In ogni modo, l'irreduttibilità di tali fenomeni ai fenomeni fisico-chimici che si producono nel cervello è evidente, allo stato attuale della scienza; e il pretendere, come i psicofisiologi fanno, che le due serie di fenomeni che si svolgono parallele siano trasformabili una nell'altra, prima di averne dimostrata l'omogeneità, è un grave errore di metodo di fronte alla logica ed all'esperienza. Ciò risulta, con abbondanza di prove convincenti, dall'opuscolo di James, il quale dimostra come, anche prescindendo dall'applicazione al problema dell'immortalità, l'attribuire al cervello, nei rapporti del pensiero, una funzione trasmissiva, anzichè una produttiva, sia di gran lunga preferibile per l'interpretazione dei fatti.

La seconda obbiezione dei psicofisiologi alla dottrina della immortalità si riferisce al numero incredibile ed inaccettabile di esseri ai quali, nella nostra moderna immaginazione, noi saremmo obbligati di attribuire l'immortalità, se questa è

vera. Il James osserva che la ripugnanza di ammettere diritti eguali ai nostri in quantità sterminate di esseri umani è conseguenza dei concetti ristretti di razza e di religione, nei quali l'umanità è sempre stata mantenuta sino ad ora. E tali concetti si connettono alla loro volta a quel concetto geocentrico, che è merito sommo dell'astronomia moderna avere distrutto. Rimossa la Terra dal suo posto nel mezzo dell'Universo, tolta all'uomo l'orgogliosa credenza di essere centro e scopo di tutto il creato, si sono enormemente allargati i confini del mondo e le possibilità di vita appaiono in numero sterminato. La più gigantesca concezione dell'oltretomba, alla quale sia arrivata prima del Rinascimento la mente umana, è indubbiamente quella che Dante ci presenta nella Commedia; or chi non vede oggi quanto povera cosa è dessa, in confronto a ciò che una intelligenza mediocre potrebbe ideare al lume della scienza presente? Quei tre regni, nei quali il Divino Poeta si aggira, trovandosi sempre tra persone a lui famigliari o delle quali aveva trovato notizia nelle storie, racchiudono pochi millenni di vita di una piccola porzione dell'umanità; ma e tutti i popoli di cui l'archeologia preistorica ci ha rivelato la esistenza in epoche remotissime? E le vetuste civiltà assire, messicane, cinesi, peruviane? E le miriadi di popolazioni barbare del settentrione? E le tribù selvaggie del continente nero? Sono milioni, miliardi di esseri umani, che hanno vissuto, amato, creduto, sperato, e che in faccia alla legge naturale hanno i medesimi diritti alla propria conservazione che possono avere i raffinati fiorentini contemporanei del Poeta o i civilissimi uditori delle conferenze Ingersoll!

Cacciare tutta questa gente nel nulla, o, peggio, come fa la Chiesa cattolica, in un baratro eterno dove più non giunga la misericordia di Dio, è cosa ripugnante ai nostri sentimenti di sempre più cosciente solidarietà umana. Ma v'è di più: i progressi delle scienze naturali ci hanno condotto ad un concetto nuovo, contro il quale inutilmente lottano i fautori della rivelazione, quello dell'evoluzione organica. Ammesso

questo, dove si può fissare il limite tra gli uomini e i bruti? E con quale diritto, e con quale fondamento scientifico o morale possiamo noi concedere un'anima immortale all'antropofago dell'Australia e negarla al cane del San Bernardo?

Il vero è che nulla nei risultati della scienza ci autorizza a conchiudere pro o contro l'esistenza di un'unità spirituale autonoma che vivifichi ogni corpo e che possa eventualmente sopravvivere alla dissoluzione di questo: se noi, per ragioni sentimentali, amiamo che tale unità sia in noi, non possiamo ragionevolmente negarla agli altri esseri umani, e neppure agli animali, nei quali possiamo ammettere che le facoltà vadano degradando, quanto più si discende per la scala zoologica. Che ciò accomodi o non accomodi al nostro orgoglio di dominatori del globo, è cosa che non può influire sulle ragioni adducibili per sostegno di una dottrina radicata negli animi nostri e rispondente ai nostri desiderii. Allo stesso modo l'uomo si è ben dovuto adattare, dopo le scoperte dell'astronomia, ad occupare un posto nell'universo immensamente più umile di quello che aveva creduto prima, e deve oggi accogliere, come estremamente vicino a certezza, che negli altri corpi celesti esistano e si svolgano forme di vita assai superiori all'umana. Il superuomo, di cui vanno parlando poeti e sognatori, esiste, per certo, in qualche astro più evoluto, dove la tanto vantata nostra civiltà e moralità sembrerebbero selvatichezza e barbarie.

FRANCESCO PORRO.

La sconfessione di C. Flammarion

Lo studio: *Les Problèmes psychiques et l'Inconnu*, che Camillo Flammarion ha testè pubblicato negli *Annales politiques et littéraires*, così diffusi fra gl'insegnanti, è uno tra gli avvenimenti più gravi, più importanti che siano accaduti nello spiritismo dopo la morte d'Allan Kardec.

L'eminente astronomo, *già medium e collaboratore* del Kardec, può dire d'aver gettato un profondo turbamento nel campo spiritico e d'aver colmato di gioia i nostri avversari: i materialisti ed i sacerdoti dei dogmi religiosi.

Se in questo studio del dotto, che speriamo sempre vedere alla testa del movimento *spiritualistico moderno*, se, dico, non si guarda che alla *lettera*... lo spiritismo farebbe capo nientemeno che al *fallimento*. E questo in seguito a nuove scoperte in fatto di magnetismo, ipnotismo, ecc. Malgrado il suo desiderio, malgrado le migliori condizioni, giammai, giammai Camillo Flammarion ebbe la fortuna di ricevere la visita d'un parente, d'un amico defunto... « Perchè questo eterno silenzio de' miei? » esclama l'eminente pensatore, le cui opere hanno per base l'esistenza dell'anima.

Ma ecco di più triste ancora: pel Flammarion il libro più *serio* d'Allan Kardec: *La Genèse* (1), che il « maestro » e coloro che gli successero nella direzione dello spiritismo ci presentarono come opera dovuta, almeno in parte, allo *spirito di Galileo*, che si comunicava per via del *medium* Camillo Flammarion — questo « libro notevole » non sarebbe, come lo dice il Flammarion istesso, che « il riflesso di quanto io sapeva, di quanto pensavamo a quel tempo sui

(1) Quest'opera venne tradotta, quattro anni or sono, in italiano da un kardecchiano, appunto come una fra le più importanti del « maestro ».
N. d. D.

pianeti, sulle stelle, sulla cosmogonia, ecc. *Non mi appresero nulla*. Giove, per esempio, aveva quattro satelliti (sappiamo ora che ne ha cinque); Saturno ne aveva otto (ne ha nove); era un mondo orribile, un inferno, ecc. I curiosissimi disegni di Vittoriano Sardou sulle abitazioni di Giove erano ispirati alle stesse idee, in un tempo nel quale questo pianeta dalla perpetua primavera ci sembrava un paradiso » (1).

Camillo Flammarion ebbe il piacere di leggere il celebre manoscritto nel quale Victor Hugo consegnò le comunicazioni avute per mezzo del tavolino e che saranno un giorno pubblicate da Paolo Meurice. Secondo il Flammarion, Victor Hugo ed i suoi amici furono vittime delle loro illusioni! Egli non vi scorge che « lo *sdoppiamento* dello spirito di Victor Hugo, di Vacquerie, di Francesco Victor Hugo, della signora Hugo, ecc.

« D'altra parte, nella maggior parte dei casi (vi sono rarissime eccezioni), le comunicazioni delle tavole si presentano come riflessi del pensiero dell'uno o di varii fra gli astanti; il loro valore scientifico, filosofico, morale è in relazione con quello degli operatori. In un circolo cattolico, in un circolo protestante, in un circolo di poeti, di filologi, di storici, le comunicazioni corrispondono alle idee, alle convinzioni, alle impressioni dominanti ».

E parlando delle melodie per organo ottenutesi nel gruppo diretto da Eugenio Nus (2): « Non è uno spirito estraneo che venne a dettare queste melodie, è quello del musicista Bureau, esteriorizzato senza ch'ei lo sapesse. Non vi è nulla, non una parola, non un pensiero che non fosse in quel gruppo di falansteriani. Ne ho spesso parlato con essi: Nus, Courbebaisse, ecc. Questa ipotesi è la meglio appropriata all'ordine di fenomeni osservati.

« L'autosuggestione è estremamente frequente in tali esperienze, come pure presso i medii scriventi. Ho sotto gli

---

(1) L'astronomia crede oggi poter affermare che Giove non è abitabile.

(2) Vedi: *Choses de l'Autre Monde*.

occhi piacevoli favole pubblicate dal Jaubert, presidente del Tribunale civile di Carcassona, delicate poesie ottenute alla *planchette* da P. F. Mathieu, opere di storia e filosofia, le quali tutte conducono a concludere che i medium scrissero *sotto la loro propria influenza,* o almeno sono tali da *non provare scientificamente* l'esistenza d'una causa esteriore.

« Secondo ogni probabilità, le anime dei morti — ovvero spiriti non umani, « larve, elementali », che s'aggirerebbero intorno a noi — *non sono la causa dei fatti osservati.* Tale causa è intimamente collegata alla presenza degli sperimentatori. Che si tratti di dettati mediante il sollevamento delle tavole, o di colpi battuti, di disegni di pianeti, di pezzi di musica, o di comunicazioni scientifiche, storiche o letterarie ottenute, *siamo noi che dobbiamo produrle,* ognuno a seconda delle sue attitudini. Ma conviene aggiungervi lo sdoppiamento dell'esser nostro e la sua esteriorazione.

« L'anima umana sarebbe una sostanza spirituale, dotata d'una forza psichica, la quale può agire fuori dei limiti del nostro proprio corpo. Questa forza potrebbe trasformarsi in elettricità, in calore, in movimento, al pari di tutte le altre forze, ovvero porre in attività le sue energie latenti, ma rimarrebbe intimamente collegata al nostro stato mentale. Presentiamo alla tavola, impressionata dalla nostra azione nervosa, domande su argomenti che c'interessano, e dirigiamo noi stessi incoscientemente le risposte. La tavola ci parla nella nostra lingua, colle nostre idee, nei limiti del nostro sapere, a seconda delle nostre opinioni e delle nostre credenze, discutendo talvolta seco noi, come noi medesimi lo facciamo.

« È assolutamente il riflesso, immediato o lontano, preciso o vago, de' nostri sentimenti e dei nostri pensieri. *Tutte le mie esperienze per accertare l'identità d'uno spirito sono fallite* (1).

---

(1) Ricordiamo che il Flammarion ebbe occasione di sperimentare colla maggior parte dei più celebri medii. — Aggiungiamo che l'Aksakoff crede impossibile affermare l'*identità assoluta* d'uno spirito.

« Al contrario, l'attento esame delle comunicazioni trae a determinare la loro origine. Col marchese di Mirville siamo in pieno diabolismo, col conte di Gasparin, in seno ad un protestantismo puritano. Ora, è semplicemente il contrario: nè miracoli, nè diavoli, nè anime, ma semplicemente un agente fisico, un fluido al servizio della volontà. Nelle esperienze del gruppo d'Eugenio Nus, si è la lingua del Fourrier, d'Allan Kardec, sono spiriti d'ogni ordine, disincarnati. Alla Società spiritica è l'apostolato della Rincarnazione. Agli Stati Uniti le tavole affermano il contrario, dichiarando che l'ipotesi della Rincarnazione è assurda e menzognera, e questo si capisce: nessuno fra gli astanti — e particolarmente fra le astanti — può ammettere di doversi un giorno rincarnare nella pelle d'un negro. Un'immaginazione brillante, come quella del Sardou, disegnerà i castelli di Giove, un musicista riceverà in dettato composizioni musicali più o meno belle, un astronomo riceverà comunicazioni astronomiche.

« È questo un fenomeno di suggestione? Vi ha pure altra cosa. Vi ha trasformazione di forze. E vi ha, in gran numero di tali fenomeni, azione diretta dell'anima, così da provare, d'altra parte, l'esistenza e la possanza dell'anima istessa. Non veggo migliore espressione che quella di *forza psichica*, che io impiegava sin dal 1863, e che fu dipoi messa alla moda.

« Vi ha bene un'altra ipotesi, come abbiamo detto: si è quella d'ammettere ciò che afferma lo stesso invisibile interlocutore, cioè ch'egli è uno *spirito* indipendente. Senonchè, bisognerebbe allora ammettere ch'egli non pensi se non per mezzo di noi, che egli non sappia fuorchè ciò che sappiamo, che in noi attinga le sue idee e la sua grammatica, ecc. Tale ipotesi è anche più complicata della prima. Cionullameno, *non deve essere respinta* e merita il più serio esame.

« Per il caso di cui abbiamo parlato, ci sembra che ci sia stata esteriorazione del pensiero. *Ma questa teoria non spiega tutto.* Lo spazio ci manca per discutere questo argomento ».

La cosa è chiara: non solamente Camillo Flammarion, il quale, colla sua medianità, ha fornito ad Allan Kardec un'opera

considerata quale la migliore del « maestro », non avrebbe mai ricevuto la visita d'un parente, d'un amico defunto, ma la sua *opera medianica* non sarebbe se non il riflesso di ciò ch'egli aveva imparato al collegio o ne' suoi studi particolari...

Così dunque, per l'eminente collaboratore d'Allan Kardec, non soltanto il « maestro » s'è ingannato, ritenendo che l'ammasso d'opere medianiche, donde egli trasse la vasta opera sua, era dovuto a *spiriti* di coloro che vengono detti *morti*, ma tutte le affermazioni, tutte le *dimostrazioni scientifiche* che sono apparse dopo la morte d'Allan Kardec, in favore della possibilità di comunicare col *mondo extra-terrestre*, sono erronee, sono anti-scientifiche.

Che Camillo Flammarion, del quale altamente apprezzo i grandi pensieri spiritualisti, mi permetta di dirgli: *Alto là!* Per avere il diritto d'emettere una negazione così assoluta, provateci prima che tutti i fenomeni riferiti da uomini come Russel Wallace, Aksakof, Metzger, Gabriele Delanne, ecc., non possono essere prodotti se non per mezzo della *forza psichica* di cui ci parlate!...

Detto questo, condivido in misura abbastanza larga le negazioni dell'eminente astronomo; sì, sì, *l'opera spiritica* pecca *sotto molto aspetti,* e **sinchè non vi sia portato rimedio, gli scienziati s'allontaneranno da noi.** Lo spiritismo, lo spiritualismo moderno non sarà considerato come la *verità.*

Quando l'eminente spiritista Aksakoff affermò che *non vi era nemmeno un terzo* dei fenomeni detti spiritici che dovessero essere attribuiti al mondo *di là,* si gridò: « impossibile! ».

Gli *spiritisti previdenti ed indipendenti* i quali, in seguito a lunga esperienza, diedero ragione al celebre sperimentatore, furono qualificati: « falsi fratelli, venduti, traditori ». Che si dirà del Flammarion, l'uno fra i più interessanti collaboratori d'Allan Kardec? E forse domani di Vittoriano Sardou? Dacchè il potente medium e drammaturgo, pure non essendo altrettanto negativo quanto il Flammarion, è ben lontano

dal sottoscrivere tutto ciò che gli *spiritisti kardechiani* insegnano essere la verità (1).

Qual punto d'appoggio non troveranno i nostri nemici nello studio, nelle negazioni del Flammarion? Non si tarderà a rimpiangere, come nel triste affare Dreyfus, di non avere ascoltato i « venduti », quando l'un d'essi, il quale ha il diritto di dire d'aver tutto sacrificato alla causa dello spiritismo, domandava, nell'interesse della gloria del « maestro », nell'interesse della nostra bella causa, nell'interesse della verità senza epiteto, che si formasse un *Comitato di studi*, incaricato di rivedere tutto quanto costituisce la base dello spiritismo — opera d'Allan Kardec e d'altri — affine di sbarazzarlo del misticismo e degli altri errori che vi si trovavano, e che la maggior parte dei gruppi non fanno che amplificare e moltiplicare.

Come dice il Metzger nel suo libro ammirevole: *Essai de Spiritisme scientifique:* « Se mai in alcun argomento la qualità valse meglio della quantità, questo è il caso. La verità ha tutto da guadagnare da questa epurazione, fosse pure eccessiva. Lo spiritismo, nelle sue grandi linee, rimarrà salvo ed uscirà dal crogiuolo tanto più puro quanto più arditamente avrà sottoposto al fuoco severo d'una critica inesorabile tutti i fatti, respingendo inesorabilmente tutto quanto è dubbio, per non conservare se non quello che offre una intera evidenza ».

I seguaci della sètta d'Allan Kardec, al pari dei detrattori di partito preso, troppo facilmente dimenticano che il « maestro » non potè mettersi nelle condizioni richieste per fare un rigoroso controllo — un controllo al microscopio — degli ammassi di comunicazioni medianiche che gli servirono a edificare l'opera sua, così delicata e complessa.

Al suo tempo non si conosceva, o non si aveva se non

(1) L'opinione addirittura ingiuriosa del Sardou pel Kardec fu recentemente pubblicata su questa medesima *Rivista*, e non crediamo prezzo dell'opera il ripeterla. *N. d. D.*

una vaga idea di quello che può spiegarsi per mezzo della suggestione, dell'auto-suggestione, dello sdoppiamento della personalità, dell'esteriorazione del pensiero, ecc....

Che potranno rispondere gli spiritisti, quando si chiederà loro, per esempio, al Congresso del 1900, spiegazioni razionali su diversi passi del manifesto che lanciò testè la *sezione spiritica* incaricata d'aiutare ad organizzare il Congresso? (1).

Oh! amici miei, voi che potete oggigiorno fare opera di militanti, non attendete il 1900, non attendete la tempesta... per dichiarare che la *revisione s'impone*, giacchè allora essa potrebbe imporsi *contro di noi* e si respingerebbe il vero al pari dell'errore — e questo per lunga pezza...

J. Bouvéry.

(Dalla « Paix Universelle » *di Lione).*

Ho creduto opportuno di riprodurre, nelle sue parti essenziali, l'articolo del Bouvéry, perchè esso offriva agli occhi miei il triplice vantaggio di far conoscere i punti più salienti dello scritto pubblicato dal Flammarion sugli *Annales Politiques et Littéraires*, l'immensa impressione che esso produsse nel campo spiritista francese, e la corrente d'idee cui diede luogo.

Il Bouvéry fraintese in parte le intenzioni del Flammarion, che, a sua volta, avrebbe forse dovuto essere più chiaro. Ora il notissimo volgarizzatore dell'astronomia ebbe campo di meglio spiegare le proprie idee, prima sul *Figaro*, ove affermò il valore dei fenomeni medianici da lui osservati, ricordando come, anche ultimamente, egli avesse fatta venire da Napoli Eusapia Paladino, per istudiarla; poscia sulla *Revue des Revues*, ove più esplicitamente protesta contro l'accusa mossagli d'avere abiurato le sue credenze spiritiche, dichiarando anzi

(1) In questo manifesto si ripetono le affermazioni dei precedenti Congressi spiritici di Parigi, nelle quali si esaltavano i principii d'Allan Kardec. *N. d. D.*

di preparare un libro intorno all'*Ignoto* ed alle *Apparizioni e manifestazioni dei morti* (1).

Dunque, niente rottura tra Camillo Flammarion e gli spiritisti e tutto va il meglio possibile nel migliore dei mondi. Soltanto può sorprendere che il simpatico astronomo dell'Osservatorio di Juvisy, nel suo articolo sugli *Annales* avesse presentati come roba nuova dubbi che hanno tanto di barba per tutti gli studiosi di scienze psichiche, e contro i quali e l'Aksakoff e Stainton Moses e il nostro Brofferio (per non citare altri cento) s'adoprarono di lottare accumulando esempi ed esempi, discutendoli, secernendoli con rara sagacia e dottrina.

Ma quello che dallo scritto del Flammarion riceve un colpo veramente grave, irreparabile, è l'esercito kardechiano, già prima ridotto a così mal partito. Volere o no, fra tanti illustri uomini che professarono e professano idee spiritiche, Camillo Flammarion era il solo uomo favorevolmente e universalmente noto nella scienza, almeno come « volgarizzatore » (2), che seguisse, o sembrasse seguire, le dottrine kardechiane. Ma questo è il meno. Flammarion, medium che servì al « maestro » nella compilazione d'uno fra i principali libri di lui, *La Genesi*, sconfessa l'opera sua, **scuotendo**

---

(1) « Essere o non essere! » scrive il Flammarion nella *Revue*, « questa è la grande, l'eterna questione che agita i filosofi, i pensatori, i cercatori d'ogni tempo, d'ogni credenza. La morte è una fine o una trasformazione? Esistono prove, testimonianze della sopravvivenza dell'essere umano dopo la distruzione dell'organismo vivente? Fino ai nostri giorni l'argomento è rimasto fuori del campo delle osservazioni scientifiche; è ora lecito studiarlo coi principii del metodo sperimentale, al quale l'umanità deve tutti i progressi realizzati dalla scienza? Non è possibile cercare se certi fatti, correttamente e scrupolosamente osservati, siano suscettibili d'essere analizzati scientificamente ed accettati come reali dalla critica più severa? » — Segue il Flammarion esponendo molti casi raccolti mediante una sua recente inchiesta, ed in alcuni dei quali sembra che l'ipotesi *spiritica* sia da anteporsi a quella puramente psichica.

(2) Occorre forse altrettanta genialità per riuscire un buon « volgarizzatore » quanta per riescire un grande scienziato.

così il valore di tutto quanto l'ammasso di comunicazioni medianiche sovra cui posa la dottrina d'Allan Kardec. Dacchè nulla prova che le altre comunicazioni possano rivestire maggior valore di quelle ottenute colla supposta « medianità » del Flammarion.

Quel effondrement! — come dicono i francesi — *quel effondrement!*

Se sono qui stretto dalle circostanze a ricordare quello che predico, da più mesi, sulla *Rivista* (1), dimostrando la piena inanità delle « rivelazioni medianiche », siano desse secondo le idee d'Allan Kardec, di Jackson Davis, di Swedenborg, di Santa Brigida, o di chicchessia — questo io faccio veramente senza il menomo orgoglio (!) tanto evidenti, spontanei, mi sembrano i principii che sostenevo e che non erano certamente stati scoperti da me. Soltanto desidero far osservare come non fossi spinto da malvolere ad eccitare gli spiritisti tutti a lasciare teorie teologiche che danneggiavano la loro causa, « **facendo respingere il vero al pari dell'errore** », come ben dice il Bouvéry.

Questi invoca salvezza dal Congresso spiritualista del 1900. Che cosa io pensi di questo famoso Congresso avrò altra volta occasione di dire. Ma certo si è che la via della salvezza, per gli spiritisti, non può consistere che nell'assoluto abbandono delle « rivelazioni » e nel non discostarsi mai dai confini del più assoluto sperimentalismo (2).

CESARE VESME.

---

(1) In questa lotta non posso dimenticare, nell'ora della vittoria, l'aiuto che ebbi, fra gli spiritisti, dal capitano Abignente.

(2) Lo scredito in cui sono cadute queste comunicazioni medianiche — specialmente quelle ottenute colla scrittura automatica — si addimostra col fatto, che gli stessi giornali kardechiani d'Italia e di Francia si vergognano ora di pubblicare, come comunemente facevano anni or sono, le misere sbrodolature, firmate dagli « spiriti » di Sant'Agostino, Socrate, Giovanna d'Arco, ecc., che ci fornisce la dissenteria dei circoli spiritici di terz'ordine, onde tuttora abbonda il nostro paese.

Casi di scrittura automatica
IN BAMBINELLI

Se non riesce che troppo giustificabile il più profondo disprezzo per la quasi totalità delle *rivelazioni* filosofiche e teologiche che si ottengono colla così detta « medianità scrivente », questa è peraltro incontestabilmente uno fra i più interessanti ordini di fenomeni psichici, quando nelle comunicazioni che ci offre difficilmente possano ravvisarsi la personalità normale del medium, o un'alterazione di essa personalità; ma invece ve ne appaia una che più ragionevolmente sembri doversi attribuire ad un essere diverso dalla intelligenza cosciente od incosciente del medium; circostanza che nel fenomeno intellettuale si può studiare a preferenza che nel fenomeno fisico.

Crediamo pertanto utile riassumere alcuni tra i fatti contenuti in una interessante relazione che publica la *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme,* che viene pubblicata in Parigi da Gabriele Delanne, ed è probabilmente il migliore fra gli odierni periodici kardechiani. La relazione alla quale accenniamo è intitolata: *Phénomènes psychiques observés au village de D... par* Ch. Broquet, *étudiant en Médecine et le* Dr Dusart, *ancien interne des hôpitaux de Paris.* Vi si studiano particolarmente svariatissimi fenomeni che accadono alla presenza d'una giovane contadinella per nome Maria V...; è quella cui si accenna in alcuni tra i fatti che seguono e che traduciamo dalla *Revue:*

... Passiamo ora a fatti anche più importanti, sotto il punto di vista delle teorie spiritiche; vogliamo dire della scrittura *meccanica* presso bambini e presso adulti completamente illetterati. È qui impossibile invocare l'ipotesi della frode; fanciulli e adulti sono ben noti nei luoghi ove abitano. Resta l'ipotesi del *subcosciente,* che agirebbe all'insaputa della personalità cosciente e si servirebbe de' suoi organi per scrivere comunicazioni e risposte alle preoccupazioni degli astanti e contrarie talvolta ai loro desiderii.

Ci si permetta, a tale proposito, di presentare una riflessione. Siccome i partigiani di questa ipotesi del subcosciente dichiarano che esso è il riassunto di tutte le acquisizioni morali e intellettuali fatto dallo spirito nel corso delle sue vite successive — il che spiegherebbe la superiorità che gli si attribuisce sulla personalità cosciente — ben si vede che non è possibile aderire a tale opinione senza adottare i due punti essenziali dello spiritismo: la sovraesistenza e lo sviluppo dello spirito attraverso una serie d'esistenze, e per conseguenza di rincarnazioni (1).

*
* *

Veniamo ora ai fatti:

Nell'aprile 1898, Maria torna a casa colla piccola Celina M..., *in età di tre anni*, colla quale le piaceva di giuocare. Questa piccina, ordinariamente allegrissima, è côlta da terrore ogniqualvolta vede il sig. Carlo Broquet. Questi sollecitò Maria a metterla davanti a una tavola, con una matita ed un foglio di carta, giacchè uno spirito aveva dichiarato ch'ella era medium. Maria colloca pertanto in mezzo alla stanza un tavolino, dinanzi al quale pone a sedere la bimba e, per osservare agevolmente la scena, senza disturbare il medium, il sig. C. Broquet rimane dietro alla sedia, a più di due metri di distanza e segue tutti i movimenti di Celina, riprodotti da uno specchio attaccato ad una parete di fronte. Maria e la signora V... restano a qualche metro di distanza.

La bambina prende la matita, ma la sua fisonomia tradisce una viva inquietudine e la mano è agitata da tremiti nervosi.

---

(1) Non tutti certamente i partigiani dell'ipotesi della *subcoscienza* dànno a questa l'origine accennata dallo scrittore della *Revue Morale et Scientifique*, e che venne relativamente sostenuta con molto valore dal dottor Gyel, nel suo libro: *L'Être Subconscient*, di cui intendiamo parlare in un prossimo numero di questo periodico. *N. d. D.*

La mano si posa finalmente sulla carta e traccia rapidamente, d'un sol tratto, la seguente comunicazione:

« Carlo, sono lietissimo d'aver un così bel piccolo medium
« di tre anni e mezzo, e che diverrà un così buon medium;
« cerca di tenerlo in esercizio » (1).

Il lapis viene quindi gettato a terra con una certa forza: la fanciulla si volge, vede il sig. Broquet e prende a strillare. Maria la prende per calmarla, mentre il sig. Broquet s'impadronisce del foglio contenente la comunicazione medianica.

---

(1) È lo scritto, il cui testo viene riprodotto nella seconda parte della zincotipia che qui unitamente pubblichiamo. Questo testo, in francese scorretto, dice letteralmente così: « *charles je suis tres contant davoir une si belle petite médium agé de 3 ans et ½ et quel deviendra si bonne médium tache delentretenir* ». N. d. D.

*
* *

La piccola Elisa, bel marmocchio di *22 mesi*, bionda, grassa e assai amante dei trastulli, prende, il 10 settembre 1898, il posto che Maria aveva occupato davanti ad una tavola per scrivere ad un'amica. Afferra una matita e copre, senza fermarsi, una pagina intera d'una scrittura fine e regolare, mentre Maria badava alle cure della casa. Allorchè quest'ultima s'avvide del fatto, s'appressò per prendere il foglio di carta, ma già la fanciulla lo aveva fatto a pezzi e stropicciato. Maria non pensò a raccogliere i frammenti.

*
* *

Il 12 ottobre 1898, un mercante girovago forestiero, che Maria aveva convertito, evocando sua madre e rammentandogli un passato ch'egli aveva tutto l'interesse a nascondere, tornò per domandare che si evocasse suo padre. Maria ebbe l'ispirazione di sedere Elisa alla tavola, dandole una matita e un pezzo di carta, ch'ella aveva fra le mani. Erano presenti quattro o cinque persone, quasi tutte estranee allo spiritismo. Si continuò a discorrere, senza badare alla bambina la quale, dopo aver fatto alcuni arabeschi privi di significato, si fermò un momento e quindi prese a scrivere le parole seguenti: *È reincarnato* (1).

Mentre scriveva, la bimba passava la mano sinistra, con un gesto di carezza, sul dorso della mano destra, dicendo:

---

(1) « *il est réincarné* ». È il testo contenuto nella prima linea della incisione più sopra pubblicata. Seguono le firme dei testimoni. — A proposito dell'accenno alla Rincarnazione contenuto in queste parole, non occorre ripeta che non hanno alcun valore in pro' della dottrina, come non lo ha la dichiarazione di quello «spirito materializzato» che dichiarava al generale Lippitt di non avere mai, nei cento anni dacchè era entrato nel mondo degli spiriti, saputo d'alcuno spirito che si fosse rincarnato. *N. d. D.*

« Babbo! babbo! » (*papà! papà!*); quindi ella lasciò andare la matita e scosse il braccio, come per isbarazzarsi da una stretta importuna; infine riprese la matita per scrivere l'ultima parola. Si notò che la sua mano era divenuta manifestamente fredda quando la scrittura fu terminata.

*
* *

Il mercoledì 9 novembre, il sig. Carlo Broquet aveva annunciato che non avrebbe assistito alla seduta di mercoledì 23.

Appena era egli partito, la piccola Elisa, seduta dinanzi a un foglio di carta, vi scrisse le parole:

« *Bisogna scrivere a Carlo che venga alla seduta di mercoledì* ».

La scrittura, ben formata, è leggibilissima, e non contiene errori d'ortografia; il che è eccezionale.

In questo caso, come nei precedenti, la bimba era rimasta affatto isolata.

Come si vede, queste due comunicazioni non erano futili parole ed erano affatto di circostanza. La bambina non ebbe quindi nulla da imitare, quand'anche la sua età di soli 22 mesi non fosse stato un ostacolo sufficiente.

*
* *

L'11 novembre, il signor Lecerf manda in casa di Maria la sua bimba Luisa, dell'età di 4 anni. La piccola Elisa vi si trovava già, come pure Celina M., di cui si è più sopra parlato e ch'è in età di 3 anni. Maria le collocò tutte e tre sovra un banco, lungo una tavola, diede a ciascuna una matita ed un foglio di carta e le lasciò libere, rimanendo a qualche distanza, come pure fecero la signorina Ottavia B. ed una piccina, Eugenia R., sorellastra di Luisa. Le tre bambine cominciarono con fare degli sgorbi; quindi, improvvisamente, scrissero, al tempo stesso, il medesimo pensiero in tre forme diverse, quali qui sotto le riproduciamo:

Luisa Lecerf: « Non dimenticare di averli tutti, se è possibile ». *(Ne pas oublier de les avoir tous, si c'est possible).*

Elisa: « Vorrei che Elisa venisse alla prossima seduta, se fosse possibile ». *(Je voudrais qu'Elise vienne à la séance prochaine, si c'est possible).*

Celina: « Vorrei vedere tutti questi medium alla prossima seduta ». *(Je voudrais voir tous ces mediums à la séance prochaine).*

Elisa e Celina gettarono poscia il loro lapis sul pavimento, mentre Luisa Lecerf cadeva in istato sonnambolico, al tempo stesso di Eugenia R... Torneremo su questo incidente, a proposito delle « incarnazioni » e « rincarnazioni ».

*
* *

Il giovedì 15 dicembre, Maria vede entrare Elisa, che le dice con aria seria: — Voglio riscrivere! — A chi? — le domanda Maria. Ma la bambina risponde ostinatamente: — Voglio riscrivere. — Maria la siede dinanzi ad un tavolo, le dà una matita e una fascia di giornale, che trovò ivi presso, e vede la bimba scrivere senza esitazione:

« Vi ha seduta oggi? » *(Est-ce qu'il y a céence* (sic) *aujourd'hui?).*

E lo scrittore della relazione passa a parlare d'adulti analfabeti che, nel villaggio di D., similmente diedero prova di scrittura automatica.

Gli esempi che si riferiscono ai bimbi sono naturalmente i più meravigliosi, anche per le ragioni più sopra riferite dagli stessi Broquet e Dusart. Questi dicono essere qui « impossibile parlare di frode, giacchè fanciulli e adulti sono ben noti nei luoghi ove abitano ». Questa può essere una sufficiente ragione per gli scrittori della relazione, che appunto si trovano sul luogo, ma per gli altri, ahimè, rimane sempre qualche dubbio... È l'inconveniente massimo che presenta questo genere d'esperienze e che sempre si ripete...

Faccio però osservare come l'esempio dei bambini scriventi del villaggio di D. non sia isolato: sono conosciuti il caso consimile del bambino della signora Jenken-Fox e qualche altro che mi

sembra abbia citato l'Aksakoff nella magistrale opera sua; meglio ancora si rammentano i « piccoli profeti » delle Cevenne, fra cui il Misson cita, colle debite testimonianze, bimbi di pochi mesi, ancora lattanti, che tenevano, a voce alta, lunghi e dotti discorsi.

APPARIZIONE IN SOGNO

In un libro intitolato: *L'Esistenza dell'Anima*, pubblicato dal dottor Ruete, professore all'Università di Lipsia, si legge il seguente caso:

« Due signore appartenenti alla migliore società di Göttingen, la moglie del dottor P. e la signorina W., ricevevano entrambe le mie cure, perchè affette d'etisia. Non si conoscevano che di vista, ma s'interessavano reciprocamente al loro stato e mi chiedevano sempre notizie l'una dell'altra. Rispondevo sempre evasivamente. La malattia faceva nella signorina W. rapidi progressi: venne finalmente costretta a stare in letto, mentre la signora P. continuava a rimanere alzata.

« Ciò nondimeno, una notte, verso le 2, mi chiamano improvvisamente presso la signora P. e giungo appena in tempo per raccoglierne l'ultimo respiro. Tornando a casa, mi venne in mente di recarmi a vedere come stesse la signorina W.: avevo un segno convenuto per farmi aprire durante la notte. Trovai tutta sconvolta la madre dell'inferma: questa aveva avuto un sogno spaventoso: la signora P., morta, le era apparsa e le aveva annunciato che ella pure sarebbe morta nella giornata, e che se ne andrebbero insieme. Visitai la malata, la quale mi narrò la sua visione; da quell'istante, andò sempre più indebolendosi e morì il giorno istesso.

« Da quanto potei arguire, la visione era accaduta al momento in cui la moglie del dottor P. spirava; tranne i parenti di lei ed io stesso, niuno poteva, in quel momento, conoscere l'avvenimento ».

L'Eclettismo della " Ricerca "

Alle osservazioni che le indirizzai, la *Ricerca* di Milano risponde brevemente, spiegando i suoi concetti e termina dicendo:

Quel che vuol essere la *Ricerca* potrà dolerci che non piaccia al collega della *Rivista;* ma non potrà mutare, almeno finchè essa sarà nelle nostre mani. Il suo perchè d'essere sta appunto nel fatto che diversifica dalle altre pubblicazioni del genere esistenti in Italia. Le specialità dello sperimentalismo, dello spiritismo, e dell'occultismo sono già rappresentate; noi tendiamo a rappresentare invece la totalità del movimento, spiegando gradualmente ed obbiettivamente l'inquadratura delle varie scuole senza sposarne alcuna, appunto perchè crediamo che la verità assoluta stia ancora fuori di esse.

Mi pare che nelle parole della *Ricerca* ci sia qualche confusione di parole e d'idee.

La « verità assoluta » non è ora stata raggiunta nè dallo sperimentalismo, nè dallo spiritismo, nè dall'occultismo, nè da verun'altra dottrina, e mai non verrà raggiunta a questo mondo. Non è questa una scoperta fresca fresca della *Ricerca;* è cosa sovra cui tutti gli uomini si sono sempre trovati d'accordo, tranne il dottor Kremmerz, il quale, come è noto, sa tutto e non ha più bisogno di ulteriori ricerche.

La maggior parte dei mortali è pure concorde nel credere che in tutte le dottrine, per quanto opposte, ci sia qualche parcella di vero. Per parte mia, sono il primo a riconoscerlo, a proclamarlo: sono quindi io pure *eclettico,* inquantochè cerco di formarmi un concetto complessivo della verità, unendo le mie particolari osservazioni a quelle degli altri — a qualunque scuola appartengano — purchè mi sembrino giuste e fondate. E che io non segua alcuna speciale scuola tutti i lettori della *Rivista* lo veggono.

In fondo, pertanto, i lunghi articoli del Rosini sull'Eclettismo sono giusti e dicono cose sovra cui, a un dipresso, si sono sempre trovati d'accordo tutti i così detti « liberi pensatori », quanti, cioè, non giurano *in verba magistri*, come gli scolastici ed i seguaci dei dogmi. Occorrerebbe veramente essere testardi come muli per proporsi di respingere questa o quella verità, riconosciuta per tale, e ciò solamente perchè sia stata enunciata da una Scuola che non sia la nostra.

Ma ad una cosa convien pure che riguardi il sig. Rosini, ed è questa: che due persone, pure non seguendo ciecamente alcuna Scuola, ma riescendo perfettamente eclettiche, *possono venire a conclusioni affatto diverse, secondo il metodo che seguono.* Così, seguendo l'eclettismo, uno potrà riescire alla verità, l'altro all'errore. E il Rosini medesimo lo ha detto.

Non basta quindi parlare d'Eclettismo, sostenendo cosa che tutti ammettono, fuorchè i seguaci dei dogmi, coi quali è impossibile ogni ragionevole discussione. Bisogna indicare il *metodo da seguirsi* per non cadere nell'errore. E nel campo nostro, i principali sistemi che ci presentano sono tre: l'*ipotesi*, la *rivelazione* e l'*esperienza*. Finchè la *Ricerca* titubera fra questi diversi metodi, tutto il suo eclettismo sarà opera vana: anzi, non vorrà dir niente, perchè eclettici si proclamano e sono ugualmente Allan Kardec, Jackson Davis, Eliphas Levi, Aksakoff, Blavatsky, von Hartmann, Pietro Rosini e l'umile sottoscritto. Allan Kardec, per esempio, ripete venti volte almeno nelle sue opere doversi cercare la verità all'infuori d'ogni considerazione di Scuola; dicono gli occultisti di voler fondere gli ammaestramenti della Scienza d'ogni secolo; dicono gli spiritisti cristiani di voler togliere e dal Cristianesimo e dallo Spiritismo e ove che sia ciò che v'ha di meglio, e così via dicendo.

Ciò che si deve raccomandare, per uscir da questa morta gora, si è che *si abbandoni tutto quanto non risulta dall'esperimento, tutto quanto è frutto d'ipotesi e di rivelazioni.*

Il Rosini mette a fascio lo *sperimentalismo* collo *spiritismo* e l'*occultismo* per dire che la verità assoluta sta ancora fuori

di essi. Scusi, ma qui l'ha detta grossa. La verità non può essere fuori dello sperimentalismo, perchè la verità non può essere contraria a ciò che ci viene addimostrato dall'esperienza: tutt'al più, l'esperienza potrà essere male eseguita, o se ne potranno trarre false deduzioni, il che non riguarda il sistema, ma l'esecuzione. Lo spiritismo, l'occultismo, il teosofismo, la stessa religione, o scienza, che scaturirà dall'eclettismo del Rosini saranno altrettante *dottrine:* lo sperimentalismo *non* è una dottrina; è un *metodo* d'investigazione, che porge a questa una base sicura, la quale manca agli altri sistemi.

Quanto a quelle parole, che « la *Ricerca* non muterà d'indirizzo perchè diversifica dalle altre pubblicazioni del genere esistenti in Italia, ed in ciò trova la sua ragione d'essere », questa potrà essere una eccellente ragione commerciale, anche perchè una simile insegna raccoglierà tutti quanti — e sono i più — non sanno precisamente quello che vogliono. Ma tale concetto commerciale ritengo molto lontano dai fondatori della *Ricerca*, e quindi nemmeno discuto.

Del resto, gli appunti che ho creduto dover rivolgere al nuovo elegante periodico di Milano concernevano soltanto l'uno fra i quattro fascicoli di esso finora apparsi, nè crederei del tutto giusto estenderli agli altri.

CESARE VESME.

D. D. HOME E ALLAN KARDEC

In risposta all'affermazione dell'Aksakoff, secondo cui Allan Kardec avrebbe visto di mal occhio Daniele Douglas Home, poichè questi si mostrò ricalcitrante ad accettare il famoso dogma della Rincarnazione, il *Vessillo Spiritista* riproduce un articolo del Kardec, elogioso per l'Home. Ma tale scritto non può aver valore di sorta, se non quando fosse *posteriore* alla data in cui accadde il colloquio che determinò la rottura tra il « Maestro » e il famoso medium. Senza dichè l'articolo ora pubblicato non sarebbe arma di

polemica molto più valida di quell'altro articolo stampato dal *Vessillo,* togliendolo dalle *Opere Postume* del Kardec, e cioè da lui *non* pubblicato.

Per contro, nel suo fascicolo dello scorso giugno, la *Revue Spirite* pubblica una recensione sul vecchio libro dell'Home: *Lights and Shadows of Spiritualism,* in cui trovo le seguenti parole:

« Home, avversario determinato della dottrina della Rincarna-
« zione, mette Allan Kardec ed i suoi partigiani nella categoria
« dei gabbati *(abusés).* Non esita d'affermare d'aver ricevuto una
« rivelazione d'Allan Kardec, il quale si rammarica dei suoi er-
« rori ».

Certo, io non voglio attribuire a questa « rivelazione » anti-rincarnazionista il valore che contesto alle altre; ma non posso capire che autorità possano avere le « rivelazioni » quando si possa accoglierle o respingerle *ad libitum.*

L'Autobiografia del famoso "medium„ SIGNORA E. D'ESPÉRANCE

Quando, or fa poco più d'un anno, la signora D'Espérance publicava, nel testo originale inglese, il suo libro: *Shadow Land; or, Light from the Other Side,* la *Rivista di Studi Psichici* stava traversando una crisi di Direzione, che non le permise d'occuparsene. Volentieri colgo pertanto l'opportunità che mi offre l'apparizione d'una versione francese, col titolo: *Au Pays de l'Ombre* (1), per publicare un'ampia e coscienziosa relazione di quest'opera.

L'autobiografia d'un *medium* famoso — d'uno fra i pochi medii che le loro facoltà psichiche sovranormali non abbiano usato a scopo di guadagno, ma anzi di appassionata propaganda — è per sè stessa cosa assai interessante, anche per gl'increduli. Ma a questi riesce necessario raccomandare d'andar molto cauti nei giudizi. Se i fenomeni psichici che presenta la D'Espérance siano veramente *spiritici,* cioè compiuti coll'intromessione di spiriti disincarnati;

(1) Avec 28 planches hors texte. — Paris, Leymarie éd., 42, Rue Saint Jacques; prix: 4 fr.

questa la è cosa che dotti spiritualisti come il Myers negano e che altri non meno competenti, come l'Aksakoff, non ammettono senza molte restrizioni e distinzioni. Ma, ad ogni modo, si tratta di fenomeni assai più oscuri, complessi ed importanti che non siano quelli che uno psichiatra potrebbe, con superficiale diagnosi, battezzare « frenosi sensoria », e simili titoli, che in realtà non potrebbero applicarsi ai fenomeni di cui si tratta, se non trascurando insidiosamente alcune circostanze, che appunto riescono le più notevoli ed interessanti.

I. — Periodo.

Fanciullezza e adolescenza.

Pare a me che l'interessantissimo libro: *Au Pays de l'Ombre*, nel quale il grande medium, signora D'Espérance, narra i principali fatti della sua esistenza, possa essere ripartito in tre periodi a norma della specie e della natura dei fenomeni psichici che vi si descrivono.

L'autrice comincia spiritosamente con dire che, volendo narrare una storia, deve essa incominciarsi dal principio. Ma è precisamente questo principio che ella non riesce a trovare, perchè i fenomeni strani ed incomprensibili che deve narrare si sono sempre avverati per lei da che ha avuto l'uso della ragione; tutte quelle cose sono cresciute con essa e le sono perciò divenute famigliari. E perchè le erano famigliari, naturali, le pareva curioso che altri non le vedesse, non le sentisse come essa le aveva sempre intese e sempre vedute.

Bambina, non sapeva comprendere il rifiuto dei suoi amici di credere quanto essa narrava, quanto intorno ad essa accadeva, e ciò la irritava al massimo grado, ed i suoi frequenti accessi di vivacità in presenza del diniego di prestarle fede le procacciarono la nomea di essere « una piccola strega » molto *bizzarra*. Secondo lei, erano invece gli altri che erano *bizzarri*, che non volevano credere a quelli che per essa erano incidenti volgari della vita giornaliera. La signora d'Espérance continua dicendo:

« Crescendo in età, incominciai però a comprendere che non tutti eravamo dotati allo stesso modo e fui abbastanza generosa per scusare interiormente gli altri, supponendo che qualche causa dispiacevole impedisse loro di vedere, di udire e di comprendere ciò che avveniva intorno a noi e che per me era così vero e così reale.

« Mi assunsi naturalmente il còmpito di divenire i loro occhi ed i loro orecchi come fa il compagno di un cieco, ma ricevetti tanti rabbuffi, che abbandonai il mio proposito, non senza compatirli per la loro infermità.

« Durante la mia prima infanzia dimoravamo in una vecchia casa triste, situata nella parte *Est* di Londra e che cadeva quasi in rovina. Grande, pesante, malinconica, la casa aveva un aspetto di superiorità e di dignità stranamente fuori di posto tra le case nuove.

« Intorno a questo vecchio edifizio vi era una specie di cortile nel quale uno o due alberi combattevano per vivere. La porta in quercia scolpita, alla sommità della scalinata di marmo, era munita di catenacci di ferro e nei due lati custodita da due grandi grifoni che qualcuno aveva dipinto di un bel verde brillante, con occhi e lingua rosse, che formavano lo spavento della mia infanzia.

« Da questa porta tarlata si passava in una galleria con pavimento di quercia, nella quale si aprivano le porte di molte camere abbandonate.

« Io ignoravo completamente ciò che potessero essere gli spiriti, li immaginavo simili ai grifoni della vecchia porta e quindi ne avevo paura.

« Allora mi piaceva molto di baloccarmi in quelle camere con le mie bambole. Pure quelle stanze non erano mai vuote per me; degli estranei vi passavano e circolavano costantemente da una camera all'altra. Taluni non facevano attenzione a me, altri mi osservavano sorridendo quando stendevo il braccio verso di loro per mostrare la mia bambola. Non sapevo chi fossero gli estranei, ma incominciavo a conoscerli e li guardavo con passione.

« Mia madre, inferma, si trovava da lungo tempo confinata in letto e la domestica aveva abbastanza affari per abbandonarmi sola. I fratellini e le piccole sorelle nate dopo di me non avevano vissuto che poche settimane.

« Quand'o mio padre, capitano di nave, tornava a casa, il mondo intero si cangiava per me in un vero paradiso. Era il solo che mi appartenesse interamente ed ero sicura del suo amore. Era il solo che mi incoraggiasse a raccontare i miei sogni e che non mi rimproverasse mai.

« Crescendo mi convenne lavorare, studiare le mie lezioni ed avevo perciò minor tempo da passare con i miei amici, i fantasmi, come mi ero abituata a chiamarli. Appena però avevo abbandonato la monotona sala della scuola, mi dirigevo tutta giuliva verso le camere degli amici, ma rimanevo disorientata di non trovarvi le forme famigliari. Mi sorprendevo poi di vederle improvvisamente popolate di persone tanto reali, così piene di vita che li prendevo per visitatori ordinari. Taluni di essi mi sorridevano gentilmente, amichevolmente ed io mi abituavo presto ad essi. Ero vessata talune volte quando alcuni di essi m'incontravano per le scale e pei corridoi, senza fare attenzione a me, come se non mi avessero veduta.

« Uno de' miei amici fantasmi era una vecchia dama, sempre vestita di nero, il cui abito serico e pastoso pareva di raso senza che fosse veramente raso. Volanti di merletto fino intorno alla sua cuffia bianca inquadravano un bel viso da vecchia con capelli grigi lisciati a dovere. La cuffia aveva alta forma di corona ed intorno ai volanti girava un largo nastro nero che scendeva sotto il mento, ove terminava con un nodo. Sulle spalle portava un fazzoletto di merletti annodato sul petto.

« La grammatica, la geografia e l'istoria si trovavano così imbrogliate nella mia testa che sapeva appena distinguerle l'una dall'altra. La mia scrittura veniva dichiarata impossibile a mostrarsi. In quanto al cucire — il punto importante per mia madre — non potevo prendere un ago in mano senza

volar subito nel Paese dei sogni, dal quale venivo richiamata da un forte rabbuffo... ».

I genitori della fanciulla ebbero pure ricorso ai consigli della scienza. Ecco in qual modo la D'Espérance narra questo episodio:

«... Quando entrò il dottore, io me ne fuggii di là. Dopo un certo tempo fui richiamata. Il dottore passeggiava per la camera. Vedendomi giungere sedette, attirandomi per la mano, che mi carezzava amichevolmente, e mi disse con molta bontà:

« Sono dispiacente di vedervi piangere. Raccontatemi questa storia, che cioè voi vedete cose che gli altri non vedono: vecchie dame che fanno la calzetta, ecc. Che vuol dir ciò? Parlate.

« Incoraggiata, narrai quello che egli chiamava le mie immaginazioni. Parlai della vecchia dama, del signore ben vestito, dai capelli lunghi, dal cappello con le piume, con la spada al fianco e gli speroni ai calcagni; parlai dell'uomo che aveva un colletto di merletti intorno al collo, cosa che gli dava l'aspetto di avere la testa in un piatto; delle signore con vesti di seta, con capelli impolverati, coi loro merletti, i loro falpalà e le loro maniere curiose. Raccontai tutto... ed anche il mio dispiacere di non essere creduta e d'essere ritenuta bugiarda...

« — Sì, — disse il dottore. — Io vi credo e non penso che diciate bugie... Sì, credo che vediate le cose che gli altri non vedono. Ho conosciuto persone che vi somigliano, che vedevano uomini, donne, animali che in realtà non esistevano. *Ma quelle persone erano pazze* ».

La parola « pazzi » pronunciata dal dottore immerse la povera signorina D'Espérance in un mare di scoraggianti incertezze, in un baratro di amarezze, e quella parola fu per lungo tempo l'incubo tremendo della sua vita. Temeva di essere anche lei pazza e di essere inguaribile! Infatti ella ricordava come, tutte le volte che aveva tentato di toccare i suoi amici-fantasmi, quando le passavano da presso, la

sua mano non aveva sentito alcun contatto, ed aveva anche notato che essi s'arretravano per non essere toccati.

Il padre della signorina D'Espérance, tornato in famiglia, rimase turbato nel vedere il viso pallido e magro della sua figliuola, e fu sorpreso de' suoi modi selvaggi e nervosi.

« Ella diviene grande, — disse la madre, — e tutte le ragazze impallidiscono e dimagrano quando crescono troppo presto ». Il padre però, non convinto dalla teorica di sua moglie, decise di condurre con sè la figliuola in una corsa di due o tre mesi che egli doveva fare nel Mediterraneo.

Le dolci brezze del mare e la tranquillità d'animo resero in breve tempo florida la salute della signorina D'Espérance.

Siccome la madre aveva fatto promettere al marito che avrebbe continuato ad impartire dell'istruzione alla figliuola, istruzione che era stata tanto trascurata sino allora, il capitano ed il suo primo luogotenente N. divennero i di lei istitutori. La signorina D'Espérance trovò tra i due maestri il modo di fare tutto ciò che le piaceva ed imparò soltanto a fare impazzare l'ago calamitato della bussola di bordo con grande contento dei suoi nuovi amici, i marinai. Lo faceva girare per tutto il quadrante dal nord al sud e dal sud al nord.

Gli amici-fantasmi furono da lei dimenticati e l'animo suo era perfettamente calmo.

Soltanto l'apparizione d'un « vascello fantasma », non visto da altri che dalla ragazza, venne una notte a gettare nell'animo suo e in quello del padre nuove tristezze che guastarono la giocondità e l'incanto delle vacanze sul Mediterraneo.

*
* *

L'educazione della signorina era stata molto trascurata, lo sappiamo, e perciò fu posta in un collegio, ove rimase due anni, durante i quali fu obbligata a studiar molto per riacquistare il tempo perduto. Alla fine del secondo anno doveva aver luogo un esame veramente importante, e maestre

ed alunne erano desiderose di farsi onore. Tutto il suo lavoro era terminato qualche settimana prima della fine di giugno, meno un componimento scritto. Tutti i componimenti precedenti che portavano il di lei nome era notorio che venivano dalla penna di una sua compagna, Lidia Oliva. Adesso era stato dichiarato, con tono severo, che i componimenti dovevano essere realmente originali e non sarebbe stato tollerato nè di offrire nè di accettare qualsiasi cooperazione. Il tema era: — « Che cos'è la Natura? ».

Di settimana in settimana la signorina D'Espérance rinviava il proprio lavoro, perchè, per quanto si lambiccasse il cervello, non riusciva che a mettere insieme, invariabilmente, queste due frasi: — « La Natura è la madre di noi tutti » — oppure: — « La Natura comprende tutto ciò che si trova nell'Universo, » — ed il componimento era finito.

Ogni sera si coricava, decisa di non dormire e di riflettere, portando con sè la carta per notare il risultato delle sue riflessioni. Ma appena in letto, ella si addormentava, ed il suo componimento rimaneva sempre *in fieri*.

Spesso ella si chiudeva in camera e genuflessa pregava ardentemente, piangendo, perchè le fossero venute delle idee. Ma tutto era inutile perchè le idee si restringevano a questa: « La Natura è la madre di tutti noi... ».

Una sera, e mancavano appena tre o quattro giorni al grande cimento, decisa a finirla, si provvide di una candela, di carta e di lapis e sedette in letto per scrivere sempre la... famosa frase che conosciamo, quando le lamentele delle sue compagne di camera la costrinsero a spegner la candela; voltasi allora piangendo, contro il muro, si... addormentò! E la mattina seguente fu destata da una spugna imbevuta d'acqua lanciata dalle sue compagne.

Il suo primo sguardo fu per i fogli di carta e pei lapis che aveva deposto sul tavolino da notte. Essi erano sparsi in disordine un po' dappertutto. Raccogliendoli col cuore infranto, vide con sorpresa che molti di essi erano coperti da scrittura. Perplessa e stupefatta si assise, in camicia da notte,

sulla sponda del letto e lesse ardentemente, pagina su pagina, stupendi pensieri espressi con frasi semplici e poetiche, che fece sentire alle sue amiche. Esse ne furono adirate, ritenendo che la sua inettitudine a scrivere il componimento fosse una semplice finzione per eclissarle all'ultimo momento. Essa però si andava dicendo:

« Come è avvenuto?... Chi l'ha scritto? Quando è stato scritto? »

La cosa fece chiasso e finì per arrivare all'orecchio della maestra, che le ordinò di portarle in camera i fogli scritti, e volle il racconto del come erano andate le cose.

Tra la maestra ed il rettore vi furono conferenze, fecero insieme un'inchiesta severa, ed alla fine, nella sua alta sapienza, il rettore emise il seguente responso che comunicò alla signorina D'Espérance in questi termini:

« È una circostanza rarissima, ma siccome non v'è dubbio che la scrittura sia la vostra e la signora Whittinghan (la maestra) mi assicura di non aver mai avuto occasione di dover dubitare della vostra intera semplicità e della vostra onestà, noi non ci sentiamo in diritto di respingere il vostro lavoro, per quanto strano esso sia. Abbiamo inteso parlare di cose simili, ma furono emesse differenti teorie per spiegarle; io però mi sento più inclinato ad accogliere la vostra, quando mi parlate dell'aiuto di Dio che esaudisce la vostra preghiera ».

E così l'adolescenza della signorina D'Espérance si chiude con un componimento letterario scritto da lei dormendo. La cosa non è veramente nuova e se ne contano già parecchi casi.

*
* *

Ma nell'adolescenza della signorina D'Espérance vi è una piccola coda e la coda è questa:

La signorina d'Espérance passò alcuni giorni delle vacanze in casa di una sua compagna di scuola, di nome Alice. Alice, visitando la casa di alcuni suoi cugini, aveva saputo che nelle

vicinanze di Blomsbury una dama misteriosa aveva la potenza di predire l'avvenire.

Alice una mattina aveva indotto la sua compagna ad andare da quella dama a farsi dire la *buona ventura.*

Alice entrò per la prima, e sola, nella camera della dama, dopo poco ne uscì pallida e turbata, perchè le era stato predetto un accidente grave che la farebbe morire.

Era adesso la volta della signorina D'Espérance di entrare dalla dama. Questa, per prima cosa, le disse che ella aveva sul braccio un segno come di croce (che verificato di poi, realmente vi si trovava) e gliene diede la spiegazione; le disse che ella vedeva cose per le quali gli altri erano ciechi; le disse che tra due anni al più tardi sarebbe maritata con un uomo che allora non conosceva, e continuò:

« La vostra vita sarà strana e piena di avvenimenti molto differenti da quelli della vita ordinaria. Vi accadranno molte cose, andrete soggetta a molte miserie, a molte sofferenze, a dispiaceri che pochi mortali conoscono. Ma avrete invece felicità che le donne ordinariamente non godono ».

Alice si trovava a Brighton in un albergo che fu una notte distrutto da un incendio ed ella vi trovò una morte atroce.

La signorina D'Espérance dopo due anni era realmente maritata.

La signora D'Espérance nel suo libro: *Au Pays de l'Ombre*, non fa menzione nè del suo nome di famiglia nè di quello di suo marito, del quale, del resto, non fa mai parola. Per darle un nome, e non sapendo in verità quale dovessi darle, l'ho chiamata « signorina D'Espérance » anche nel suo periodo di zitella.

II. Periodo.

Giovinezza.

Nei primi giorni della vita di giovane donna, i fantasmi tornarono a visitare la signora d'Espérance. Levata via dall'ambiente rumoroso di quattro fratellini e piccole sorelle,

nella solitudine della nuova casa, lasciata la vita attiva di sorella maggiore, di domestica e di governante di quattro piccoli esseri maliziosi e turbolenti, per trovarsi sola per la maggior parte della giornata, avendo poco da fare per occupare il tempo, ella fu spaventata dalla scoperta che le antiche visioni di fantasmi riprendevano tutta la loro forza.

Tornarono insieme le sue vecchie angoscie, i suoi vecchi timori che la malattia mentale andasse aggravandosi, e si domandava se sarebbe riuscita per lungo tempo ancora a nascondere agli altri lo stato della sua mente.

La signora d'Espérance faceva in quel tempo delle visite ad un'amica che dimorava poco lontano. Nel corso della conversazione, quell'amica le confidò le sue ansietà intorno all'interesse sempre crescente che suo marito prendeva per lo spiritismo e pei *medii.* Ascoltando le descrizioni che l'amica le faceva delle riunioni, del gabinetto oscuro, di tavoli giranti, di medii parlanti, di stato di estasi, ecc., essa riteneva che l'amica avesse ragione di lagnarsi.

Alla prima occasione che ebbe di parlarne col marito dell'amica, rimase sorpresa di sentir discorrere come di cose serie, di tali assurdità. Le di lei rimostranze provocarono dissertazioni sulle ipotesi spiritiche e descrizioni di fenomeni. Ella, adirata ed annoiata di quella credulità, predicava a lungo per dissuaderlo con argomenti di ogni genere. Ma l'unica risposta a tutti i di lei sermoni, era l'invito di provare. Ed essendo ella incredula e disapprovando tali pratiche, metteva fine alle discussioni.

Il signor F., il marito dell'amica, le aveva qualche volta divertite con taluni saggi di mesmerismo; ella credè aver trovato in questo la probabile soluzione di quei misteriosi movimenti dei mobili. In tale convinzione e senza prevenirne il signore e la signora F., la signora d'Espérance stabilì, con altre amiche, di farne la prova. Quindi furono tutti invitati per l'indomani sera in casa sua; sei persone in tutto, lei compresa. Fu scelto un tavolo da cucina di legno ordinario, senza vernice, con quattro solidi piedi. Si assisero in-

torno a quel tavolo, due per ciascun lato ed uno ad ogni testata, e formarono la catena con le mani.

Dopo forse mezz'ora, tremolii, sensazioni vibratorie s'intesero, prima sotto le loro mani, e poi in tutto il tavolo, il quale incominciò a bilanciarsi, ad ondulare.

Gli sperimentatori fecero delle domande, le cui risposte erano date dall'ondulamento del tavolo. Qualcuno avendo notato che quegli ondulamenti, essendo indecisi, potevano dar luogo a malintesi, il tavolo, con loro sorpresa, si sollevò dolcemente da un lato e battè chiaramente con un piede, senza possibili errori. Ed allora fecero domande innumerevoli ed assurde; e ciò malgrado le risposte furono alquanto soddisfacenti.

La signora d'Espérance domandò: — Sapete dove si trova mio padre, questa sera? — e la risposta, fu: — Sì.

Nessuno in quel momento sapeva ove si trovasse il padre della signora. La madre di lei, soffrendo di un dolore interno, era andata da Londra a Durham, per consultare uno specialista, che aveva giudicato necessaria l'operazione. Ed ella, prima di sottoporvisi, ne aveva scritto al marito, ma la sua lettera era rimasta senza risposta. Ciò spiega la domanda della signora d'Espérance.

— E dove si trova? — fu la seconda domanda di lei. Ma, per la risposta, v'era una difficoltà, perchè si era convenuto che un colpo significasse: *Si;* due colpi: *non so;* a tre colpi: *no.* Qualcuno si offrì di pronunciare l'alfabeto ed il tavolo avendo acconsentito, dopo non pochi errori, ottennero: *Swansea.*

— Volete dire che egli si trova nella città di Swansea, nel paese di Galles?

— Sì.

— Da quanto tempo vi sta?

Furono battuti dieci colpi.

— Vuol dire che vi è da dieci giorni?

— Sì.

— Impossibile! Non può essere. Sappiamo che in questi giorni era a Londra.

Nuovamente dieci colpi furono battuti.

— Siete sicuro che sono dieci giorni?

— Sì.

— E che vi fa?

— Non so.

— Sta in un albergo?

— No.

— In visita presso qualcuno?

— No.

— Queste risposte sono troppo stupide. Se non si trova in un albergo, nè presso un amico, non può essere a Swansea.

— Sì.

— E dove, allora?

Qualcuno disse: — Forse su di una nave?

— Sì.

— Qual nave? Come si chiama?

Ed allora si ebbe il nome di: *Lizzie Morton.*

— Volete dire che sta a bordo di un bastimento chiamato *Lizzie Morton,* e che da dieci giorni sta a Swansea?

— Sì.

— È uno spirito che fa parlare il tavolo?

— Sì.

— Lo spirito di un uomo?

— No.

— Lo spirito di una donna?

— Sì.

— Qual'è il vostro nome?

— Maria E.

Era il nome della nonna della signora D'Espérance.

— Siete mia nonna? — domandò lei.

— Sì.

— Ed avete veduto mio padre a Swansea?

— Sì.

— E vi si trova ancora?

— Sì.

Dire della sorpresa della signora D'Espérance, sarebbe su-

perfluo. Ella si domandava se convenisse parlarne a sua madre. All'indomani recatasi a Durham, dopo poche parole, la madre le disse:

— Ho ricevuto lettera da tuo padre, proprio questa mattina. Egli si trova a Swansea, ed ha ricevuto la mia lettera riguardante l'operazione.

La signora D'Espérance allora avvampò ed agghiacciò, tanto che la madre le domandò se si sentisse indisposta; ed ella finì per raccontarle la storia.

Due giorni dopo, la signora D'Espérance andava a ricevere il padre di ritorno, alla stazione. Per via, il padre le disse che qualcuno aveva dovuto scrivere a sua moglie dandole notizie dei suoi affari, perchè senza di ciò ella non avrebbe potuto sapere il nome dalla nave sul quale egli si trovava. Le disse pure che, avendo incontrato a Londra un amico che doveva recarsi a Swansea per vedere un bastimento posto in vendita, era stato da lui invitato ad accompagnarvelo, e perciò non aveva date sue notizie alla famiglia, e là avevano visitato il *Lizzie Morton*.

Erano facili queste spiegazioni; ma come aveva fatto il tavolo a saper tutto ciò?!... Il padre della signora D'Espérance s'interessò della cosa ed essendo riuscito nei suoi esperimenti, le disse un giorno che, sebbene tali cose fossero incomprensibili, gli spiritisti avevano ragione. E fu così che la signora D'Espérance divenne spiritista.

Ella stessa dice però: « Per sorpresa e perplessa che io fossi, non potevo tanto rapidamente rinunciare alle mie precedenti convinzioni, per adottare subito le conclusioni di mio padre. I miei amici, il signore e la signora F., furono informati del risultato del nostro esperimento. Fu stabilito che quelli dei nostri amici che avevano assistito alla seduta più sopra riferita, si sarebbero riuniti con noi, una volta alla settimana, per tutto l'inverno, allo scopo di fare ulteriori esperimenti, onde potessimo vedere che cosa ne sarebbe risultato. Ci riunivamo dunque regolarmente, alla stessa ora, sempre nella medesima serata; e le nostre riunioni non furono senza frutto.

*
* *

Ed eccola imbarcata in pieno spiritismo, e per sempre, sebbene non esente da fluttuazioni, come si vedrà in seguito.

Nelle loro sedute giunsero fino a stare allo scuro, ed allora vedevano lampi frequenti o nubi luminose ondeggiare sulle loro teste; e talune volte vedevano perfino luminosità più distinte nei contorni. Si ebbero scomparse d'oggetti, esempi di penetrazione della materia attraverso la materia.

Una sera il signor F. propose tentativi di chiaroveggenza; vi si acconsentì. Propose dunque che uno per volta ponesse le mani sugli occhi successivamente di tutti i presenti. Ma nessuno vide niente. La signora D'Espérance era l'ultima del circolo ed alla fine il signor F. le pose le mani sugli occhi. Ma crediamo dover lasciare la parola alla signora D'Espérance per non perdere il colorito, quel certo senso della cosa vissuta che scaturisce da tutto il di lei libro.

« Appena le dita del signor F. ebbero toccato le mie pupille, la camera illuminata si oscurò e scomparve ed io credei trovarmi all'aria libera, in un luogo strano. Sentivo il fruscio degli alberi ed il soffio del vento attraverso i rami, ma era scuro e, sebbene cosciente di trovarmi in qualche sito di campagna o sopra una strada, non potevo distinguer nulla. In pari tempo mi sapevo seduta in una seggiola in mezzo ai miei amici, nel mio stesso salone, e questa certezza non distruggeva per nulla la sensazione di realtà con la quale questa strana visione s'imprimeva in me. Mi sapevo seduta in una camera illuminata ed il sentimento di trovarmi in sicurezza non mi abbandonò un istante, ma sentivo egualmente che la scena alla quale assistevo, su di una strada oscura, era una realtà che mi interessava profondamente. Questa visione impressionò dunque i miei sensi come avrebbe fatto una rappresentazione in teatro.

« Mentre stavo così, sola, all'oscuro, sentendomi impressionata dall'atmosfera umida e pesante, e cosciente di un

odore particolare di terra e di erba bagnata, vidi una luce repentina brillare dinanzi a me. Sapevo che proveniva dalla porta aperta di una casa che prima non avevo veduto. Questa luce brillante sembrava venisse dall'interno di una camera illuminata da una lampada e da un buon fuoco e si spandeva sulla strada ove io mi trovavo. Potei così vedere, per uno o due minuti, la strada, la casa e gli alberi. Apparvero poi due figure sulla porta — due uomini. L'uscio essendosi chiuso dietro di loro, l'oscurità tornò impenetrabile come prima. In questo breve spazio di tempo e fino ad un certo punto mi ero formata l'idea di ciò che mi circondava; sapevo in quale direzione la strada fosse orientata, da qual lato si trovasse la casa; sapevo che un fosso costeggiava la strada e avevo veduto degli alberi al di là del fosso.

« Malgrado l'oscurità, sebbene non agévolmente, potevo distinguere le figure dei due uomini che erano usciti dalla casa e li seguivo senza sapere precisamente perchè lo facessi. Uno di essi pareva ubbriaco; camminava con passo incerto; gesticolava e parlava rumorosamente, od almeno così pareva, perchè non potevo sentire le parole. L'altro, uomo più alto e più snello, camminava posatamente e sosteneva il compagno prendendogli il braccio quando traballava nell'oscurità. D'un tratto, il più piccolo scomparve. Il compagno si fermò e chiamò replicate volte, senza ottener risposta; lo vedevo camminare con precauzione come se andasse cercando l'altro, lungo la strada. Sembrava si domandasse cosa doveva fare e andava e veniva, innanzi e indietro, cercando di mano in mano che cangiava di posto. Parve che all'improvviso gli fosse venuta un'idea e si allontanò rapidamente. Io lo seguivo. Vidi la porta aperta ov'egli entrò. Poco dopo molte persone uscirono dalla casa portando una lanterna. L'uomo snello andava con esse. Li seguivo, ma nessuno mi osservò. Le persone ripresero la via che i due uomini avevano percorso insieme, scrutando ogni anfrattuosità della strada coll'aiuto della lanterna.

« Mi accorgevo adesso di una cosa che non avevo veduto

prima: in un certo punto un'altra strada si diramava dalla prima, nella quale avevo veduto camminare i due uomini, e l'altra strada era di livello più basso ma parallela a questa. Quando la comitiva ebbe raggiunto il posto ove l'uomo era scomparso, incominciò una ricerca più attiva, che io sorvegliavo con ansietà, a causa del risultato. Alla fine uno di essi si avvicinò alla scarpa della strada e guardando dall'alto disse qualche cosa ai compagni. Allora tornarono indietro tutti sino alla congiunzione delle due strade, e là, lasciando la strada bassa, cercarono con la lanterna dal lato più vicino alla strada alta.

« Finalmente trovarono colui che si era smarrito nel fianco della strada; pareva insensibile. I cercatori si aggrupparono intorno al suo corpo inanimato; l'uomo alto e snello tentò sollevare il proprio compagno dal terreno bagnato. Uno di essi sollevò la lanterna per rischiarare il gruppo, e per la prima volta potei vedere in volto quegli uomini. I lineamenti di colui che sosteneva la testa dell'uomo caduto mi sorpresero perchè mi erano famigliari, e... « Come! siete voi! — esclamai volgendomi verso il signor F., che mi teneva le mani sugli occhi ». Il mio stupore per questa scoperta oltrepassò di molto la sorpresa che avevo provato dinanzi alla bizzarria di tutta quella visione.

« Quando ebbi tolto via le sue dita dai miei occhi esclamando: — « Come! siete voi! » — la mia sorpresa si comunicò al resto degli astanti, e domande su domande gli furono rivolte per conoscere il significato della storia. Durante la rappresentazione di tutta la scena, avevo raccontato ogni incidente a misura che si produceva. E non fu senza curiosità che attendemmo la spiegazione del signor F. ».

Il signor F. disse che, circa dodici anni prima, avendo passato con varii amici una giornata alla caccia del daino, andarono a terminarla in un albergo prima di separarsi. Egli ed un giovinotto lasciarono l'albergo insieme, perchè abitavano dalla stessa parte. Appena fuori, all'aria fresca, il giovinotto si manifestò ubbriaco e voleva tornare a dir « buona

sera » ai compagni. Riuscito a condurlo a qualche distanza, in direzione delle proprie case, all'improvviso non se lo trovò più vicino come si è detto, ed il resto è noto ».

***

Una grande speranza era sorta in cuore della signora D'Espérance, quella cioè che tutti i suoi amici-fantasmi fossero delle realtà e non il prodotto di un germe di follia; speranza che divenne presto una forza che la spinse ad un *viaggio di scoperta*, come dice ella stessa, nel mondo dell'ignoto e del mistero.

Una sera in cui avevano incominciato la seduta al crepuscolo, nessuno avendo proposto di accendere il lume, si trovavano allo scuro. Alla signora D'Espérance, che guardava per caso nell'angolo più oscuro della camera, parve vedere una curiosa luminosità nebulosa perfettamente distinta. La guardò con attenzione per uno o due minuti, senza dir nulla. Quella nube luminosa sembrò condensarsi, divenire compatta ed infine prender la forma di una bambina, illuminata, sul fondo nero della camera, da una luce non proveniente dal di fuori, ma dal di dentro di essa. La signora richiamò l'attenzione degli altri sulla strana apparizione e non fu mediocremente sorpresa quando essi dissero di non veder nulla, tanto che ella esclamò:

« — Come? è strano! Io la vedo così bene che potrei ritrarla se avessi carta e lapis.

« — Ecco della carta ed una matita — disse una vicina. — La signora D'Espérance, presi quegli oggetti, schizzò in fretta la testa, i lineamenti e le spalle della piccola visitatrice, che pareva comprendesse bene ciò che si stava facendo.

« — Credo che sia Ninia — » disse la signora D'Espérance, e subito la piccola creatura affermò vivamente col capo.

« Espressi il piacere che provavo contemplando il ritratto e volli mostrarlo agli astanti.

« — Comprendo — disse uno alla signora D'Espérance — che vediate la bambina, ma non so comprendere che abbiate potuto schizzarne il ritratto nell'oscurità ».

Allora soltanto si avvidero che stavano all'oscuro, e la signora D'Espérance stessa non sapeva comprendere come avesse potuto disegnare al buio. Tutto quello che poteva dire era che non faceva scuro per lei. Ed ella continuò per molto tempo a far ritratti di defunti che, venendo riconosciuti, erano reclamati dai parenti e dagli amici (1).

* * *

La salute della signora D'Espérance era molto malandata per una infreddatura presa alla fine dell'autunno e che si era riversata sui polmoni. Il medico temeva un cancro interno, ed aveva predetto che, a meno di qualche cangiamento radicale, ella non aveva gran tempo da vivere ed aveva finito per imporle di recarsi nel Mezzogiorno per morirvi. E fu così che la signora D'Espérance, apatica, indifferente, senza speranza, viaggiò sulle rive del Mediterraneo. Affaticata, sfinita, si stabilì nel Mezzodì della Francia. Ma la gioventù fornisce meravigliose risorse alla vitalità; la signora D'Espérance, riacquistata la salute, riacquistò pure l'amore per l'esistenza.

Quando la sua salute fu abbastanza ristabilita, ella andò a passare alcuni mesi con i signori F., che dimoravano allora in Isvezia, e poi accompagnò alcuni amici a Lipsia, ove, mercè l'intromissione cortese del signor James Burns di Londra, fu messa in relazione col celebre prof. Zöllner. Grazie all'interesse del signor Zöllner e di sua madre, il di lei soggiorno in Germania fu una delle incoraggianti eccezioni in quell'abisso di disillusioni.

Alla vigilia del ritorno della signora D'Espérance in Inghilterra, un avvenimento accidentale l'obbligò ad accompagnare i suoi compagni di viaggio a Breslavia.

(1) Diversi fra questi ritratti sono riprodotti nel libro della D'Espérance.

Quando comunicò questo cangiamento d'itinerario al professor Zöllner, questi disse: — « Ho un amico a Breslavia. Sventuratamente egli non ha potuto tollerare le mie idee sullo spiritismo e questo ha distrutto in gran parte la nostra antica amicizia. Voglio sperare che egli un giorno mostri più indulgenza per le mie idee. Se poteste farne uno spiritista mi rendereste il più grande servigio. Egli è il dottore Friese ».

Mezzo scherzando e mezzo seriamente, la signora D'Espérance disse che ne avrebbe fatto uno spiritista.

Il viaggio per Breslavia fu lungo, la notte era fresca e la signora D'Espérance, male coperta, giunse a Breslavia malata. Rimase più giorni a letto all'albergo, finchè il dottor Friese, prevenuto dallo Zöllner, venne a trovarla e la fece curare a casa sua finchè non la vide entrata in convalescenza. Allora si passava la serata a discutere di spiritismo ed a tentare qualche esperimento che riesciva a meraviglia quando la signora, il dottore e la sorella di lui erano soli.

Infine, dopo parecchi giorni di preoccupazione e parecchie notti insonni, tornando in casa una sera, il Friese disse alla signora D'Espérance che egli *aveva pubblicamente dichiarato che era spiritualista* ed aveva dato le dimissioni da professore dell'Università.

La dimissione era necessaria perchè i professori sono obbligati a sostenere gl'insegnamenti della Chiesa ed a punire gli eretici. E come spiritista non potendo egli far ciò, aveva creduto più onesto dimettersi.

Fu data subito notizia della conversione del dott. Friese al prof. Zöllner, il quale rispose andando in persona a Breslavia. Dire del delirio dei due amici nel rivedersi è impossibile; parevano due bambini! Fecero insieme numerosi *castelli in aria;* avrebbero scritto libri; avrebbero tenuto conferenze; i loro nomi, il loro credito avrebbe fatto accettare la buona novella con entusiasmo.

Ma trovarono il mondo recalcitrante al nuovo insegnamento; i *loro nomi* non bastarono a convincere... Furono

infaticabili sino alla fine... ma invano. Furono anzi perseguitati dalla Chiesa di Lutero, la quale non avrebbe aperto bocca se essi fossero divenuti atei o materialisti. Le opere dello Zöllner in pro dello spiritismo sono note. Anche il dott. Friese scrisse parecchi libri e tra gli altri il *Jenseits des Grabes* e *Stimmen aus dem Reich des Geistes.*

Napoli, maggio 1899.

(Continua) G. PALAZZI.

Guarigione medianica di malattie
ritenute assolutamente inguaribili

Presento alla pubblica conoscenza due casi di guarigione medianica: ciò faccio perchè uno almeno di questi è di una importanza estrema, giacchè si tratta di malattia dalla scienza ritenuta assolutamente inguaribile nelle avvenute condizioni (a differenza della tisi, della meningite e altre malattie che, per quanto gravissime, presentano tuttavia un buon numero di guarigioni).

L'estrema importanza è data anche dal perchè si tratta di un fatto di una certezza diagnostica assoluta, e controllato, nonchè controllabile con rigore quasi matematico; difatti, centinaia e forse migliaia di persone hanno osservato il caso, e ciò che è più, anche oggi esso è passibile di controllo, perchè vi persiste una minima lesione residuale, che a bella posta non cercai di far scomparire per fare che gli scettici possano essi anche ora controllarne la diagnosi e cercare la scomparsa totale dell'infermità.

Espongo in poche parole di che si tratta:

Un figlio del pubblicista Bellucci Ignazio presentava al collo un tumore (un tipico angioma), sorto dai primi momenti della nascita. Stando il progressivo sviluppo del tumore, avevamo tutto deciso per l'operazione, quando in una seduta

medianica una intelligenza occulta ci dice: « Il fanciullo ve lo guarisco io senza bisogno che voi facciate alcuna cosa; con l'operazione non otterreste gran che. Il dottor Rizzi riosservi il tumore e venga a rivederlo dopo una settimana ». Dopo solo quattro giorni, rivedendo il tumore, lo trovammo quasi tutto scomparso; oggi nella sede dell'antico tumore non rimane che una piccola lividura, indubbia testimonianza dell'antico angioma.

Contemporaneamente a questo primo caso di guarigione medianica, un altro ne avveniva nella stessa famiglia. La suocera dello stesso Bellucci presentava un tumore uterino, per alcuni medici ritenuto di dubbia natura, da nessuno però messo minimamente in dubbio, essendo assai grande (sino ad occupare quasi tutto l'addome), e penetrando la sonda uterina in grandissima parte nell'interno di esso tumore.

Anche qui, stando le atroci sofferenze dell'inferma, fu proposta da parecchi eminenti specialisti l'operazione. Però la stessa intelligenza occulta insistette che l'operazione non fosse fatta, promettendo essa che l'inferma sarebbe col suo aiuto guarita. Se non che qui, a differenza del primo caso, volle l'occulta intelligenza che noi facessimo dei lavaggi vaginali di una semplicissima acqua (un infuso di un vegetale comunissimo); per di più, in questo caso, non ci promise una guarigione così rapida, ma ci disse che il tutto sarebbe guarito in otto mesi, pel primo mese promettendoci che il tumore sarebbe disceso di quattro dita, ecc.

La promessa fu mantenuta e oggi tutto è scomparso.

Ed ora, a chi non è medico, dirò che questo secondo caso non è atto a persuadere gli scettici, essendo che si tratta di un caso capace (benchè raramente) di guarire spontaneamente negli otto mesi; esso quindi per me è bello solamente per la predizione fatta con tanta esattezza e dettagli, e nei peggiori momenti, in cui nessuno avrebbe mai sospettato la calma e tanto meno la retrocessione; esso è importante solamente se lo mettiamo in nesso cogli altri, da solo non provando nulla. Per il primo caso però sfido chiunque a non

ammirare eziandio la esistenza della forza medianica che guarisce. Per il secondo caso i colleghi mi obbiettavano (e giustamente) che sulle decine e centinaia di volte che si promette l'avvenimento di tanti fatti (esempio terremoto), non vi è alcuna meraviglia che ne sia per caso indovinato uno. Ma per il caso dell'angioma del fanciullo tale obbiezione è assolutamente illogica, trattandosi di guarigione non mai ottenuta in tali condizioni, e quindi assolutamente impossibile a indovinare nelle contingenze ordinarie (come è assolutamente impossibile indovinare che domani Tizio si nutrirà di soli elementi aerei e per la via della respirazione).

Mi è piaciuto riportare simile caso di guarigione medianica perchè è l'unico che fa cadere qualsiasi obbiezione, fosse anche la più sottile. Il grande Zola, da geniale osservatore, constatava in Lourdes la guarigione rapida, non di sole malattie nervose funzionali (come quelle della paralitica Maria, di ovvia spiegazione), ma eziandio di malattie a base di alterata materia (come piaga da lupus...). Quelle guarigioni materiali (che egli, a differenza delle prime, trovava impossibile spiegare, e che oggi noi diciamo medianiche) sono parallele a quelle da me riportate; se non che il mio primo caso offre in più il massimo grado di certezza che i fatti umani possano ottenere.

In altra occasione parlerò della forza occulta a noi rivelatasi, importantissima pei sommi pregi e per l'altissima intelligenza e insieme per le spiccate imperfezioni che ne abbiamo potuto smascherare solo in seguito ad un sottile e prolungato studio; ciò che, unitamente a parecchie altre importantissime peculiarità osservate, ci ha indotto a ritenere l'intelligenza occulta (a noi manifestatasi sotto il nome di un sommo personaggio antico) non essere un defunto, e tanto meno uno spirito basso, ma semplicemente un'emanazione dell'Io del medio.

Bari, 10 giugno 1899.

Dottor M. Rizzi.

Levitazione di tavolino senza contatto [1]

La sera del 1° novembre 1898 i soliti amici erano convenuti in casa mia per la periodica seduta settimanale: in tutto dieci persone, compresovi lo scrivente.

La signorina O., media privata indipendente, ci prestava, colla consueta gentilezza, l'opera sua.

Ci collocammo tutti a sedere intorno al piccolo tavolo delle esperienze: la lampada a petrolio, solo leggermente abbassata, era stata posta da me sopra un cassettone, quasi in un angolo della stanza, per attenuare la luce: e così rimanemmo sufficientemente rischiarati per tutta la seduta.

Il tavolo è leggerissimo, non pesando oltre i tre chili, affinchè si possa ottenere, con maggiore facilità, la levitazione, sempre in condizioni però da rimuovere ogni sospetto di manovra o di artifizio.

Non scorse gran tratto di tempo, e il tavolo si mosse, e cominciò ad elevarsi interamente da terra con energia, come per iscatto di molla dal basso, battendo coi piedi per rispondere col noto linguaggio convenzionale alle nostre domande. Spesso, dietro richiesta, il tavolo sorreggevasi in aria, e discendeva pian piano. I sollevamenti erano dai quindici ai venti centimetri dal suolo. I picchi interni, or più, or meno forti, si avvicendavano alle levitazioni, ed erano anche fatti per manifestare i pensieri di una intelligenza operante. Spesso anche accadeva, che mentre si era domandato di avere la

(1) Togliamo al *Vessillo Spiritista* dello scorso mese di Luglio questa relazione, alla quale la firma di Vincenzo Cavallie e d'altre egregie persone dà molto valore, per dimostrare una volta ancora, se occoresse, la falsità della teoria che attribuisce *in ogni caso* i movimenti medianici delle tavole a pressione esercitata incoscientemente colle mani dagli sperimentatori.

N. d. D.

risposta coi picchi, contro l'aspettazione si aveva coi successivi sollevamenti, o viceversa.

Abbiamo provato le molte volte se detta farsa intelligente obbediva meglio, cioè più facilmente, al medio stesso, che chiegga e voglia, ma ci siam persuasi che non obbedisce a nessuno, e opera quando vuole, chiunque sia che la solleciti, o la sforzi. Se non vuole, non ne fa nulla, o fa tutt'altro, a suo piacere.

Dopo chiedemmo all'incognito operatore se poteva darci la levitazione senza nessun contatto nè di mani, nè di piedi, o di vesti: ci fu risposto di provare: solo chiese all'uopo che uno, o più dei presenti avessero cantato (1). Le levitazioni intanto, sempre stupende, si ripetevano a sazietà, meglio assai che nelle sedute precedenti — e durante il canto di questo, o di quel sedente, si producevano a tempo per accompagnare, ovvero nel finale delle arie. Era una meraviglia ed un piacere per tutti!

Tentammo allora la prova: ci disponemmo seduti in circolo alla distanza di un mezzo metro dal tavolo, e tenendoci tutti in catena per le mani. Subito il tavolo cominciò a muoversi, facendo sforzi evidenti per levitare, mentre riusciva a rispondere così da solo alle nostre domande, col battere dei piedi: finalmente cominciarono le levitazioni complete, le quali si ripeterono poi circa una ventina di volte, o spontanee e inaspettate, o richieste da noi: erano salti, o voli, talora fin quasi ad un metro dal pavimento. Il tavolo ricadeva senza offendere nessuno. Nè colla Letizia, nè colla Eusapia ricordo mai di aver constatato, alla luce, in pari condizioni d'isolamento assoluto, e con tanta facilità e frequenza, levitazioni di tavolo così stupende!

Provammo allora, a turno, tutti in altro modo: ognuno andò a porre leggermente una mano nel mezzo del piano del

(1) Questo sistema del canto, che si suppone abbia a facilitare l'emissione della « forza psichica » dai medii, viene praticato comunemente nelle sedute spiritiche d'Inghilterra e d'America. *N. d. R.*

tavolo, o pure sull'orlo, e il tavolo gli balzava di sotto improvvisamente con impeto. Vi fu chi volle tener sospesa perpendicolarmente la mano, sfiorando con le dita il piano del tavolo, ovvero la sua sponda, e il fenomeno avvenne lo stesso.

Variammo la prova. Ognuno, a sua volta, dovea tener fermo il tavolo, sempre isolato, calcandovi con forza sopra e mani: e il tavolo saltava, e si elevava egualmente, più, o meno, respingendo indietro lo sperimentatore, in piedi, o seduto che questi fosse. Io che forte non sono, mi sentii scosso con tutta la sedia.

È da notarsi che in queste prove la catena dei sedenti, situati, ripeto, a mezzo metro dal tavolo, veniva e restava rotta successivamente, senza che ciò avesse mai impedito i fenomeni...

Napoli, novembre 1899.

V. Cavalli, *Relatore* — C. Orsini — Attilio Maffei — Vincenzo De Simone — Amedeo Ceccarelli.

LE CARICATURE DELLO SPIRITUALISMO

La setta di Bittingheim.

Poco nota è in Italia la setta così chiamata di *Bittingheim*, che può trovare degno posto fra le « caricature dello Spiritualismo ». Essa trae origine da un prolificissimo medium per nome Lorbeer, oscuro violinista di Gratz, defunto da una quindicina d'anni, il quale lasciò tanti manoscritti inediti, da riempiere un'intera biblioteca. Alcune fra queste opere, ispirate, dettate da spiriti elevatissimi, vennero peraltro stampate dappoi, e altre si vanno pubblicando, di quando in quando, da certo Lampech, a Bittingheim nel Wurtenberg, donde il nome della setta.

Fra queste opere immortali va annoverato il *Vangelo di San*

Giovanni, dettato da Gesù Cristo istesso (1). Ma più interessante riescono forse l'*Urschöpfung* (Creazione originaria), *Die Erde* (La Terra), e il *Saturnus,* nel quale ultimo si parla della costituzione fisica di questo pianeta, de' suoi abitanti, dei loro costumi, degli anelli luminosi che circondano quel globo, ecc. (2). Per quanto concerne gli abitanti di Saturno, convien sapere che sono alti, qual più, qual meno, come il campanile di San Marco, e che hanno la leggerezza del sughero, tantochè volano. Le donne restano fecondate dai baci, ovverosia dal soffio che il maschio emette nella loro bocca.

Nel libro sulla Terra si spiega che questa mangia, beve, respira, e..... si scarica, come un mortale qualunque.

Lessi pure *La Mosca (Die Fleege),* ove appresi che le mosche possono tenersi sospese col corpo in giù, anche sopra superficie tersissime, perchè nell'attaccarsi alla superficie dell'oggetto, sviluppano dalle loro zampine un'elettricità contraria a quella dell'oggetto istesso. E non già (come si ritiene dai fisici) perchè non v'ha superficie, per quanto appaia perfettamente liscia agli occhi, la quale non presenti certe piccole sinuosità o scabrosità, alle quali le mosche trovino appiglio con le piccole barbette delle zampine, in riflesso anche al loro minimo peso.

Ecco ora alcuni ragguagli sulle idee teologiche e filosofiche di questa setta.

La materia è opera del demonio, il quale frustrò l'opera divina la quale era diretta ad una creazione affatto spirituale. Il corpo umano, essendo composto di materia, non merita alcuna cura; di conseguenza non eleganza nel vestire, non pettini, non spazzole, non sapone. Rintuzzare gli stimoli carnali: le unioni fra i sessi, solo spirituali — delle anime. Astenersi da cibi che offuscano l'intelletto: caffè, the, carnumi. Il tabacco assolutamente proscritto; il suo odore è quello dell'inferno.

Pregare sugli alti monti, perchè i luoghi più elevati sono frequentati da buoni spiriti — spiriti più puri. Non inginocchiarsi mai nel pregare; ciò offenderebbe il Padre che è nei Cieli, il quale desidera nelle sue creature confidenza ed amore, e non timore e soggezione; bandita quindi ogni genuflessione. Bandito ogni culto

(1) Eccone un altro!... — *N. d. D.*

(2) Come si fa, Dio mio, a non pensare alla *Genesi* di Kardec-Flammarion? — *N. d. D.*

esterno, essendo che bisogna invocare l'aiuto del Padre in ispirito e verità.

Credenza in un Dio personale, il quale, per somma grazia, si mostra talvolta ad alcuno dei suoi figli, più avanzati nella perfezione. Non si conserva alcuna riconoscenza a chi ne fa del bene, perchè, facendo del bene altrui, il benefattore lo ha pure fatto a sè medesimo. Non reagire, nè vendicarsi in alcun modo contro chi reca ingiuria: questa è opera riserbata al Padre, e pregare soltanto questo affinchè faccia ravvedere il fratello insanito. Non ridere mai, perchè Gesù Cristo non ha mai riso.

Nei libri del Lorbeer si svolge una teogonia e teologia che ha una certa somiglianza col Kabalismo talmudico, e vi s'incontrano spesso, poste in onore, tutte le così dette *eresie* dei secoli passati, da Montano a Jansenio. La dottrina insegnatavi è, di più, una specie di pietismo spiritico, certamente più cretino e stravagante del pietismo cattolico.

Le comunicazioni medianiche degli aderenti a questa scuola o setta, sono sempre firmate: *Dio*. Ne tengo una che mi risguarda e mi feci dettare, alcuni anni sono, da una ragazza che professava dottrine conformi ai dettami di quei libri. La scrisse rapidissimamente ed in qualche punto corrisponde perfettamente al mio passato. Essa mi conosceva poco o nulla e, come ebbi a persuadermi più tardi, aveva concepito sul mio conto un'idea affatto differente dalla vera.

Abbiamo avuto ultimamente a Trieste il pittore Dieffembach di Vienna che espose nella sala a pianterreno della Borsa alcuni suoi dipinti, il quale mi pare appartenga alla scuola di Bittingheim. Va senza cappello, non mangia mai carne, è vegetariano, non fuma, non beve caffè. Ha una fisonomia che ricorda quella che si attribuisce a Gesù Cristo, per cui, pel suo modo di vestire e di comportarsi è oggetto di viva curiosità. Ha dei discepoli che lo imitano in tutto e per tutto. Ne vidi uno alla redazione della *Triester Zeitung*, e lo presi a tutta prima per uno di quei croati che vengono a vender trappole per i topi ed altri oggetti di latta.

Dieffembach ed i suoi discepoli sono provveduti di abbondantissime chiome, tanto da ricordare i Galli comati ed i re Merovingi. Che sia ciò un effetto del vitto vegetariano, o dall'andarsene senza *copricapo ?*

Trieste, aprile 1899. ETTORE GENERINI.

BIBLIOGRAFIA

L. M. Billia, *Sulle dottrine psicofisiche di Platone.*

In questo suo interessante saggio, inserito nelle Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena, l'autore si propone di riunire e coordinare i più notevoli tra i passi di Platone, che toccano alla questione dei rapporti tra fatti psichici e fatti fisiologici. Il soggetto è tanto più importante in quanto che, come è noto, l'influenza che gli scritti di Platone hanno esercitato, sia direttamente, sia per intermedio della teologia cristiana, sullo svolgimento del pensiero moderno è tanto grande, nel campo della psicologia, che la massima parte dei termini tecnici di questa portano ancora l'impronta di teorie o di metafore introdotte dal grande pensatore greco.

È difficile, per esempio, trovare un documento letterario sulla origine della distinzione, ora popolare, tra « anima » e « corpo », che possa paragonarsi per importanza storica e psicologica a quel brano di dialogo (Alcibiade I) tra Socrate e Alcibiade citato dall'A. (pag. 7 e 8), nel quale Socrate, partendo, come è suo costume, dagli esempi più usuali, del calzolaio che adopera il trincetto, del suonatore che adopera la chitarra, ecc., ed essere così riescito a far ammettere ad Alcibiade che colui che adopera un oggetto è distinto dall'oggetto che adopera, lo porta alla conclusione che anche ciascuna parte del nostro corpo, in quanto è da noi adoperata, è distinta da noi, e che ciascuna nostra sensazione, o idea, è da riguardarsi come qualche cosa di affatto differente, sia dall'organo materiale che ci serve come strumento per riceverla o procurarcela, sia da qualunque modificazione dell'organo stesso.

In apparente contraddizione con questa dottrina del corpo come « strumento » dell'anima, è l'altra, pure platonica, del corpo come « impedimento » dell'anima, il concetto cioè di quest'ultima come prigioniera del primo e come resa da esso incapace a sollevarsi alla visione della realtà e a far uso di tutte le sue attitudini.

Ambedue le dottrine sono tuttavia, come assai bene mette in luce il Billia, non solo compatibili, ma anzi assolutamente inseparabili dalla credenza ad un'intima dipendenza dei fenomeni psicologici da condizioni fisiologiche determinate.

Le frasi che Platone adopera per descrivere l'effetto di speciali circostanze che, agendo sull'organismo, sono atte a provocare esaltazione mentale, e il paragone suo (nel Timeo) di tale effetto con quello prodotto in una nave dal tagliare le corde che la trattengono all'ancora, mi sembrano aver grande somiglianza colle teorie a cui si fa ricorso ancora oggidì per rendersi ragione di certe classi di fenomeni psichichi, per esempio, con ciò che gli psicologi inglesi chiamano l' ipotesi della coscienza *subliminare* (*subliminal self*).

È interessante infine richiamare a questo riguardo l'altra suggestiva ipotesi platonica della « reminiscenza », la quale, se da una parte ha stretta affinità colle dottrine moderne dell'eredità psicologica e della trasmissione atavica delle attitudini intellettuali, si riconnette dall'altra alla caratteristica dottrina platonica della « metempsicosi » e alla credenza di una molteplicità di vite successive, nelle quali, per citare l'efficace immagine platonica, una stessa anima consuma e stanca parecchi corpi uno dopo l'altro, come il cavaliere che, cavalcando successivamente diversi cavalli nel proseguire il suo viaggio, li abbandona tutti indietro arrivando alla meta coll'ultimo.

Pinerolo, 23 giugno 1889.

G. VAILATI.

CRONACA

Il Congresso Internazionale di Psicologia.

Una circolare che venne diramata sullo scorcio del passato mese di giugno ci fornisce qualche preliminare ragguaglio sulla organizzazione del Congresso Internazionale di Psicologia, che sarà tenuto in Parigi dal 20 al 25 agosto 1900. L'invito è firmato da T. Ribot, *presidente;* C. Richet, *vice-presidente;* P. Janet, *segretario* e F. Alcan, *tesoriere.* La circolare dà ragguagli sulla formazione d'una Commissione Internazionale e d'una Commissione di ricevimento, e reca l'elenco dei Presidenti di sezione, composto di nomi notissimi nella scienza.

Le sezioni così si distinguono:

1. Psicologia nei rapporti coll'anatomia e la fisiologia. — 2. Psicologia introspettiva nei rapporti colla filosofia. — 3. Psicologia sperimentale e psicofisica. — 4. Psicologia patologica e psichiatria. — 5. Psicologia dell'ipnotismo, della suggestione e questioni connesse. — 6. Psicologia sociale e criminale. — 7. Psicologia animale e comparata, antropologia, etnologia.

Le lingue di cui è lecito far uso sono: il tedesco, l'inglese, il francese e l'italiano. Le signore saranno ammesse alle stesse condizioni e coi medesimi diritti degli uomini. Per informazioni e per le tessere rivolgersi al dottor Pietro Janet, 21, rue Barbet-de-Jouy, Parigi.

La circolare così si esprime:

« Professori di filosofia, psicologi, medici, giureconsulti, naturalisti, studiano, ognuno per parte loro e con differenti metodi, il pensiero dell'uomo; non avrebbero essi profitto e piacere dal conoscersi meglio scambievolmente? Questo Congresso potrà, come i precedenti, rendere un grande servizio agli studi psicologici, qualora permetta che tutti coloro i quali, in paesi diversi e in diverse situazioni, s'interessano alle medesime ricerche, abbiano occasione d'incontrarsi, conoscersi ed apprezzarsi maggiormente!!

La Società Britannica anti-spiritica.

Apprendiamo dal *Light* la notizia della costituzione della *British Anti-spiritualistic Society* il cui « unico scopo ha da essere quello d'esporre pubblicamente la frode che migliaia di persone chiamano Spiritismo ». Però, nella circolare con cui annunciano la formazione della Società, il Presidente ed il Segretario si offrono di provare che ogni fenomeno presentato come spiritico « è in realtà spiegabile o colla scienza o col ciarlatanesimo, o colle due cose insieme ». Non più dunque soltanto colla frode.

Il *Light* si dice lieto di questa occasione che si offre a molti di studiare i fenomeni spiritici, sia pure partendo da un partito preso di spiegarli ad un modo anzichè all'altro. Perciò spiritosamente soggiunge di considerare la nuova Società come una specie di ramo dell'Alleanza Spiritica Londinese *(The London Spiritualist Alliance)*.

Coloro che sapranno tenere gli occhi aperti vedranno infatti,

che non tutti i fenomeni detti spiritici sono dovuti a frode. Ma non saranno certo nè il Presidente nè il Segretario della nuova Società quelli che risolveranno definitivamente la gravissima questione, se i fenomeni suddetti possano tutti spiegarsi cogli elementi che ci fornisce la scienza moderna — cosa alla quale si sono invano affaticati e gli Hartmann e i Tyndall ed altri illustri studiosi.

Gli sdoppiamenti della signora Milman.

Molti giornali d'ogni paese hanno recentemente riferito il seguente fatto, intitolandolo pomposamente: *Un fantasma alla Camera dei Comuni.*

Tornando da una passeggiata in vettura, la signora Milman (moglie al sig. Arcibaldo J. C. Milman, cavaliere dell'Ordine del Bagno, segretario aggiunto alla Camera dei Comuni; 38.000 fr. all'anno) si vide dinanzi un amico, nel corridoio. L'amico, che procedeva nella medesima direzione che lei, passò in una fra le stanze che si aprono sul corridoio e fu udito dire, apparentemente ad alcuno che gli si trovava di fronte: « Buon giorno, signora Milman! » E chiuse l'uscio dietro di sè. La signora Milman aperse l'uscio ed entrò, ma trovò quivi l'amico affatto stupito. Egli dichiarava d'aver visto la signora entrar nella stanza *dinanzi* a lui, e ora ella aveva aperta la porta ed entrava *dietro* di lui. La cosa riesciva incomprensibile.

Più tardi i giornali riferivano che la signora Milman avesse detto:

« Non ho mai veduto io medesima il mio *doppio,* ma l'ho udito. Una sera, mi ero appena ritirata nella mia camera da letto, quando udii un rumore dietro l'uscio; volli allora assicurarmi che non c'era nulla e, uscita fuori, trovai che tutte le porte erano quivi aperte, quantunque le avessi lasciate chiuse. Allora rientrai nella camera e ne assicurai l'uscio mediante chiavistello. Questo fu subito aperto e la porta si spalancò nuovamente. Uscii di nuovo e non trovai alcuno. Allora suonai i campanelli per chiamare due persone di servizio: la cameriera, che dormiva in una stanza al piano superiore della casa e il cuoco, che dormiva invece abbasso. La cameriera non aveva visto nulla, ma il cuoco mi aveva vista poc'anzi nel corridoio del piano terreno!

« Una fra le mie fantesche lasciò la mia casa, or non è molto, semplicemente perchè troppo spesso le accadeva un simile strano spettacolo. Soltanto lo scorso giovedì (29 giugno), una giovane signora che abita nella casa mi disse d'avermi veduta in un luogo ove non ero andata ».

Sette anni senza nutrimento in istato catalettico.

Il *New York Herald* (edizione parigina), nel suo numero del 20 maggio, pubblicava la seguente lettera da Madrid:

« Certo Alessandro Martinez Iglesias, ricco spagnuolo, che visse trent'anni a Manilla e fece ultimamente ritorno al villaggio natio, Cangas de Morrazo, nella provincia di Pontevedra, si è fidanzato alla signorina Balbina Zabola, considerata una santa per essere rimasta sette anni in istato catalettico, senza prendere nutrimento. È ora guarita. La catalessia era cominciata il 13 giugno 1887.

« Il curato della parrocchia in cui vive la fenomenale donna si oppone al matrimonio di lei, dicendo che il vivere senza cibo è cosa soprannaturale, e che quindi ella non deve nè maritarsi, nè darsi al mondo, ma dedicarsi esclusivamente al servizio della Chiesa ».

Per l'inesattezza che generalmente è propria dei giornali quotidiani — e non di quelli soltanto — nel riferire questi fatti, v'ha luogo a dubitare che proprio, durante i sette anni nei quali rimase in istato catalettico, Balbina Zabala non sia stata alimentata, nemmeno per mezzo della sonda esofagica. Il vedere che il parroco del suo paese considerava il fenomeno come « soprannaturale » farebbe credere che il digiuno fosse stato realmente assoluto.

Noi, certamente, non facciamo entrare in questa faccenda il sovrannaturale, ma citiamo il fatto narrato dal *New York Herald*, e certamente pure da giornali spagnoli perchè, se esatto, dimostrerebbe come in certi stati catalettici, l'uomo possa veramente vivere senza cibo; e così il fenomeno famoso del seppellimento di fachiri, durante più settimane e più mesi, diverrebbe spiegabile, per quanto concerne il digiuno. Tale ce lo dimostra pure l'esempio degli animali ibernanti, fra cui taluni abbastanza avanzati nella scala degli esseri viventi, come l'orso bigio.

Resta il gran punto della mancanza d'aria. A questo riguardo vorrei ricordare, però, come sia noto che talune persone, cadute

nell'acqua, vi poterono rimanere abbastanza a lungo, senza essere uccise dall'asfissia, unicamente perchè lo spavento o la sensazione dell'acqua diaccia le aveva messe in istato catalettico.

Anche sotto tale aspetto, pertanto, la catalessi contribuirebbe forse a spiegare il seppellimento dei fachiri.

Il prof. J. H. Hyslop e le prove dell'immortalità dell'anima.

Nello scorso mese di giugno, un dispaccio da New York al *Daily Mail* annunciava, nientemeno « che il prof. Hyslop aveva scoperto prove scientifiche dell'immortalità dell'anima e che stava per pubblicare una relazione in proposito ».

La notizia, data in una forma così... *telegrafica,* faceva sorridere il lettore, che non poteva formarsi un concetto molto elevato della serietà del prof. Hyslop, il quale, in realtà, è invece uno scienziato assai favorevolmente noto in America e che occupa la cattedra di Logica e Scienza mentale all'Università di Columbia.

Una lunga corrispondenza al *New York Herald* non tardò a mettere le cose a posto; crediamo pertanto utile riferirne qualche passo:

« Il prof. Hyslop ebbe ultimamente a dichiarare che, come scienziato, da lungo tempo aveva accettato le opinioni materialistiche, ma che, durante ben quindici anni, si era incessantemente dedicato alle ricerche psichiche. Ebbe modo di accertare molti fatti importanti, per sua propria soddisfazione, ma non intende riferire le sue conclusioni particolareggiate sinchè non abbia ultimata la sua relazione, che egli spera di rendere scientificamente convincente.

« Mentre non vuole rendere anticipatamente pubblici i particolari della sua relazione, il prof. Hyslop dichiara peraltro d'aver trovato prove scientifiche dell'immortalità dell'anima, o almeno della continuazione della sua esistenza dopo il suo distacco dal corpo.....

« Afferma che *l'avvenire dei lavori della Società per le Ricerche Psichiche produrrà tale un'onda d'eccitamento nel pubblico, quale il mondo non ne conobbe ancora mai.*

« Le esperienze da lui accumulate le une sull'altre posero il

prof. Hyslop nella necessità di ammettere: o che la signora Piper abbia una mente infinita, o ch'ella sia realmente ispirata dalle anime dei morti... ».

Dopo un breve elogio delle doti medianiche della Piper, secondo gli apprezzamenti del Hyslop, il *New York Herald* conclude dicendo:

« Il prof. Hyslop ritiene che tutti gli scienziati interessati a tale argomento dovrebbero unirsi in una Società, con forza e fondi sufficienti per permettere loro di spingere avanti le loro investigazioni in guisa strettamente scientifica... ».

Sul medesimo argomento leggiamo nel *Banner of Light*, il grande giornale spiritico di Boston, di cui si tirano ben 60.000 copie:

« Le recenti affermazioni del prof. James H. Hyslop hanno dato origine a molte discussioni nel paese. La stampa profana consacrò buona parte delle sue colonne alle opinioni del professore, ed i loro commenti furono generalmente cortesi ed elogiosi. Pochi fra i grandi giornali metropolitani dimenticarono il loro posto di educatori del popolo, fino al punto da usare parole di scherno pel coraggioso uomo, il quale ha così francamente fatto conoscere al pubblico la verità intorno alle sue investigazioni. Alcuni fra i critici andarono tant'oltre da chiedere che l'Hyslop presentasse le sue dimissioni dalla carica che occupa nella grande Università alla quale diede tanto *éclat* (1) per molti anni, colla sua capacità d'insegnante. Ma i più aperti pensatori ed i giornali più progressisti diedero ai fatti presentati dal prof. Hyslop l'attenzione che meritano. Domandano che l'argomento venga studiato sinchè un finale giudizio possa venire emesso in proposito.

« Il prof. Hyslop crede positivamente di poter fornire la dimostrazione scientifica della sovraesistenza dell'anima a quella che chiamiamo morte. Sinora gli scienziati trascurarono tale questione e considerarono con profonda pietà quelli fra i loro colleghi i quali ebbero la temerità d'asserire che l'argomento merita almeno un fuggevole sguardo ».

Attendiamo con vivo interesse la pubblicazione del rapporto che l'Hyslop ci darà forse fra un anno. Avremmo preferito però che tale pubblicazione non fosse preceduta da questo genere americano di *réclame* anticipata.

---

(1) In francese nell'originale inglese.

Un bizzarro fenomeno fonico a Torino.

Nella *Stampa* di Torino del giorno 6 agosto si leggeva:

« Via Monferrato (Borgo Po) era a rumore ieri per causa di un fatto che tanto può essere strano quanto può essere semplice.

« I pochi inquilini dei due piani della casa N. 4-6 di detta via udirono mercoledì sera un fischio strano, acutissimo, come quello — orrore! — che emettono le giostre di carnevale in piazza Vittorio o i vaporetti in certi porti. — Chi è? Chi ha fischiato? — si domandarono fra loro, come tanti capo-comici, gli inquilini; ma nessuno poteva spiegare lo strano rumore, che del resto per un paio d'orette non si fece più udire. Ma verso le 20 ecco di nuovo lo strano urlo, che però durò poco, ma che cominciò ad inquietare i casigliani. Certo una sirena del vecchio Eridano, passando per ignoti oscuri meandri, era andata a far sentire i suoi lai sotto la casa del 4-6. Ma poi la sirena si addormentò e per tutta la notte stette quieta.

« Alle 6 nuovo spavento per un nuovo urlo-fischio, e alle 10 replica non a richiesta. A questo punto gli inquilini della casa corrono ad informare la Questura che corre, indaga, fiuta senza risultato ».

Il giorno appresso, il medesimo giornale aggiungeva quanto segue:

« Ieri sulle prime notizie, assunte sommariamente, abbiamo narrato il fatto della Sirena del Po e degli spiriti fischianti, verificatosi in via Monferrato oltre il Po.

« Ma poichè il fatto rimase senza spiegazione non ostante le indagini della Questura, abbiamo voluto informarci esattamente del fenomeno aprendo una specie d'inchiesta.

« A dire il vero — e premettiamo che in materia spiritistica siamo profani ed un po' tiepidi — il fenomeno, finchè non viene spiegato con dati materiali, si presenta in un modo assai bizzarro.

« La casa N. 4 di via Monferrato è composta di quattro piani, cioè pian terreno, mezzanino, piano nobile, un piano superiore e soffitte, e vi sono naturalmente le cantine. Per accedere ai piani superiori vi sono due scale, una che porta soltanto al piano nobile, l'altra ai piani superiori.

« Gli alloggi, nei quali principalmente si ode il terribile urlo-fischio, sono quattro e fanno parte dell'ala sinistra del caseggiato, e vi abitano quattro famiglie.

« Il primo rumore fu udito mercoledì, alle 13,30.

« Tutti coloro che l'hanno udito sono concordi nel dire che esso

somiglia a quel fischio, penetrante e molesto, che emettono le giostre a vapore, ma con timbro assolutamente umano.

« Un'altra particolarità del fischio-urlo sta in ciò, che esso si ode in tutti i punti della casa come fosse vicinissimo, immediato, senza distanza.

« Quando mercoledì, alle 13,30 circa, avvenne il primo urlo, cinque o sei ragazzi, delle diverse famiglie della casa, dai 4 ai 13 anni, stavano trastullandosi sul ripiano della scala e giù per le scale, e ne furono terrorizzati, ond'è che tutti istintivamente risalirono tremanti.

« Una signora, che stava facendo la siesta nella sua stanza, credendo che quell'urlo provenisse in qualche modo dai ragazzi, uscì sul pianerottolo per sgridare i piccini, ma con sua sorpresa seppe che essi non ne erano stati gli autori. In quella si udì un altro urlo terribile, che fece tutti allibire e che pose a rumore tutto l'abitato.

« Ora è interessante sentire che cosa raccontano i ragazzi, che al momento del primo urlo giuocavano sulla scala.

« Uno di essi, dell'età di 5 anni, narra di aver veduto sul muro, durante l'urlo, una lunga fila di barbe umane, di tutti i colori, muoversi in vario senso.

« Un altro, di 6 anni, dice di aver veduto, tutto all'intorno, una grande quantità di corna.

« Una piccina, di 5 anni circa, ha veduto una figura bruttissima, vestita tutta di rosso, con le corna.

« Un ragazzino, assai intelligente, di 9 anni e mezzo, il più calmo ed equilibrato di tutti, narra di aver veduto scendere dalle scale un baule, il quale, giunto al fondo della scala, si aprì, e ne uscì un coniglio bianco che prese correndo la porta — allora socchiusa – delle cantine, e ne uscì ancora un oggetto che non potè discernere, ma che poteva avere la forma di una palla, la quale, uscendo dal baule, prese la via della porta che dà nel cortile. Il baule poi, quando fu presso la porta delle cantine, si spalancò totalmente, nel tempo stesso che si spalancava la porta della cantina, e sparì per quella via. Questo giovinetto ha una visione chiarissima dell'accaduto.

« Qui poi viene un altro fatto che stabilisce una specie di controllo alla narrazione del giovinetto.

« Sulla porta che dà nel cortile, stava una donna con un bambino di 4 anni. Questi, vedendo una palla uscire dalla porta, corse per prenderla, gridando allegramente con lo spirito di possesso dei bambini: « È mia! » ma, nell'atto di prenderla, essa si risolse in un fumo.

« Citiamo queste impressioni dei bambini naturalmente per l'im-

portanza che possono avere e che può essere molto relativa. Può darsi infatti che, sotto l'impressione del terrore, nelle semplici fantasie dei bimbi si siano ricostruite immediatamente, come avviene nei sogni, le visioni più paurose pel loro temperamento, echi di fiabe o di storielle da focolare; ma certo rivestono un carattere così bizzarro, che forse può essere prezioso per gli indagatori di simili fatti psichici.

« Come abbiamo detto ieri, il fenomeno si ripetè a varii intervalli, tantochè fu chiesto l'intervento della Polizia, che accorse. In tale circostanza, anzi, avvenne un incidente curioso. Un funzionario di pubblica sicurezza, accorso, volle prima di tutto fare una intemerata ai presenti:

« — Che cos'è questa storia di spiriti? Stia attento il burlone, perchè l'avrà a fare con me, e c'è poco da scherzare!

« Non aveva finito di dire ciò che un urlo poderoso, e più degli altri straziante, risuona per tutta la casa, ed il funzionario, guardandosi attorno esterrefatto, non continuò la sua intemerata.

« Durante tutta la giornata di ieri, però, l'urlo tremendo non si udì più, ma i casigliani vivono col cuore sospeso, nel timore di udirlo. Taluni di essi sono mezzo malati. Un fanciullino ad ogni grido soffre così di un certo male, che lo si deve cambiare d'abiti da capo a fondo.

« Un'altra particolarità strana è questa, che un macellaio, che abita un po' distante dal centro, diremo così, del fenomeno, ode l'urlo così acutamente come non lo si ode nelle botteghe e negli alloggi intermedii.

« Ora, ripetiamo, non si odono più gli urli-fischianti; ma si dice che lo « spirito » urlante sia passato in una casa di una via vicina, ma noi non abbiamo potuto appurare la verità in proposito.

« Di fenomeni simili sono ricchi i due interessantissimi volumi: *La Storia dello spiritismo,* del nostro ottimo collega Cesare Baudi di Vesme (1).

« Ma non possiamo ingolfarci in uno studio di questa portata per andare alla ricerca delle cause materiali possibili, o, stando allo spiritismo, delle varie teorie che possono dilucidarle.

« Speriamo intanto che il fenomeno non si ripeta e se si ripete si spieghi chiaramente per la tranquillità degli abitanti della casa di via Monferrato, N. 4 ».

---

(1) L'« ottimo », Vesme, oggetto di questa amichevole *réclame*, si trovava allora, e ancor si trova, a Parigi: si limita pertanto a riportare questa narrazione « a titolo di cronaca », come dicono i giornali.

Finalmente, nel numero del 10 agosto, la *Stampa* pubblicava una lettera del signor Felice Cerato, capitano marittimo, che ci fornisce del fenomeno una spiegazione abbastanza plausibile. Ecco le sue parole:

« Il fenomeno verificatosi nella casa in via Monferrato, n. 4, e definito dal popolino per la sirena del Po, o spiriti fischianti, non è per nulla nuovo nè inspiegabile, è invece comunissimo per gli abitanti delle riviere marine e dei grandi corsi d'acqua. Esso non è altro che un fenomeno acustico prodotto dalla trasmissione dei suoni dall'acqua.

« L'altra sera, trovandomi a passeggio in riva al Po, udii da uno stabilimento, posto in riva al fiume, dare il segnale della cessazione dei lavori mediante il fischio a vapore, cosidetto sirena, fischio che ha delle modulazioni da sembrare talvolta a degli ululati, o grida umane. Contemporaneamente notai che tal suono, riportato dalle acque del fiume, pareva scaturire dalla riva, sotto i miei piedi.

« Avanzatomi oltre, trovai varie persone in attitudine come impaurite, guardar sospettose l'acqua corrente, come se da essa avessero a veder sbucare qualcosa di sorprendente. Chiesi loro del perchè del loro spavento, e mi venne risposto d'aver udito venir su dalla riva un grido straziante, un ululato, un non so che d'incomprensibile. Rassicurai quella buona gente trattarsi semplicemente di un fischio dato dallo stabilimento, credo, dei Diatto. Quelli però non sembrarono totalmente persuasi della mia asserzione.

« Ed invece il fatto è precisamente così...

« Trovandomi una notte di guardia sul ponte della corazzata *Amedeo*, in rotta da Maddalena a Spezia, improvvisamente dall'interno della nave sorge un fischio terribile, un fischio non mai sentito, che aveva dell'umano e dell'incomprensibile, modulato a tratti come un rantolo o come un supremo grido di dolore. In un attimo tutto l'equipaggio è in piedi, fuori di sè dallo spavento. Il fischio si ripetè più volte, a breve intervallo, cagionando a bordo un vero timor panico.

« Giunti a Spezia, il fatto ebbe facile spiegazione. Trattavasi delle esperienze eseguite dalla torpediniera *Falco* del nuovo fischio-segnale denominato sirena. E la torpediniera trovavasi a circa *quaranta miglia* dalla nostra nave...

« Si persuadano i buoni abitanti della casa di via Monferrato che, se lo stabilimento meccanico sopra citato, od altri posti in riva al Po, adotteranno definitivamente il fischio sirena, avranno campo ad abituarsi al fenomeno che tanto ora li spaventa, salvo

che non sloggino, andando ad abitare in altra località lontana dal fiume; ed ancora lontani da questo udranno ugualmente, se non in casa loro propria, almeno, condotto dall'aria, il fischio della sirena, ormai generalizzato a quasi tutti gli stabilimenti industriali. Soggiungo, inoltre, che per prodursi il fenomeno della trasmissione del suono per mezzo dell'acqua, occorrono circostanze speciali atmosferiche, giacchè non ad ogni fischio si produce il medesimo fenomeno.

« In quanto poi ai bauli viaggianti, palle, barbe e corna, ritengo essere tutto ciò parto della fantasia di fanciulli, oppure prodotti sotto l'impressione del terrore da chimeriche visioni ».

CARLO DU PREL

I giornali tedeschi ci recano il doloroso, improvviso annuncio della morte del barone **Carlo Du Prel,** del quale, nel fascicolo dello scorso mese di aprile, abbiamo pubblicato, al pari di tutti gli altri periodici psichici, una biografia.

Gli studiosi dello Spiritualismo sperimentale, sparsi nel mondo intero, s'erano allora uniti nel festeggiare il 50° compleanno dell'illustre psichista. Niuno avrebbe allora potuto prevedere che la nobile, laboriosa esistenza di quell'uomo stesse per essere così prontamente troncata da morte.

Coloro i quali possano comprendere la gravità della perdita che, colla sua morte, ha fatto la scienza, sono ancora relativamente pochi, ma andranno sempre crescendo di numero, sino a quando gli studi psichici saranno universalmente apprezzati, secondo l'alto valore che rivestono.

Tip. Roux Frassati e C° Cesare Baudi di Vesme, *Direttore responsabile.*

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. **Agosto-Settembre-Ottobre** N. 8-9-10.

Parigi, dicembre 1899.

Costretto da interessi professionali a stabilirmi in Parigi, prego i lettori d'indirizzare, da ora in poi, all'indirizzo: **Rue du Colisée, 27, PARIS,** *tutto quanto concerne la Direzione ed Amministrazione della* Rivista di Studi Psichici. *L'ammontare dell'abbonamento potrà anche essere spedito alla* Casa Editrice Roux e Viarengo, Torino.

Faccio frattanto appello all'indulgenza degli abbonati perchè vogliano perdonarmi il considerevole ritardo che subì questo Numero triplo 8-9-10 della Rivista. *A giorni apparirà il Numero doppio di novembre e dicembre, e quasi subito dopo quello del gennaio 1900.*

Confido che, per l'avvenire, non soltanto non si verificheranno più tali inconvenienti, ma avrò agio di meglio occuparmi del periodico, in questo importante centro intellettuale.

CESARE VESME.

Prof. CARLO RICHET

Sulle condizioni della certezza (1)

Io non mi propongo di parlarvi delle Condizioni della Certezza da un punto di vista filosofico. Questo fu più volte trattato da dotti metafisici; ma qui la Metafisica ha poco che fare. Quantunque io rispetti questa scienza (della quale, del resto, mi professo affatto ignorante), ritengo che qui ci convenga meglio attenerci al terreno più solido dell'esperimento. È questo un avviso al quale tutti quanti siete avete dato, più o meno esplicitamente, la vostra adesione; ed il vostro illustre Presidente (2) ha più volte dato al mondo troppo splendidi esempi del valore degli esperimenti — per quanto audaci ed imprevedibili — perchè io possa farmi scrupolo di parlarvi dello Sperimentalismo come del vero e retto sovrano della ricerca scientifica.

Il problema del quale dobbiamo occuparci è questo: Come mai i fatti, così numerosi e spesso così decisivi, che avete accumulato da venti anni a questa parte, non hanno portato ad una generale convinzione? Il problema, a parer mio, sta nel disaccordo tuttora esistente fra lo stato della credenza publica e l'esistenza di fatti autentici, la cui forza, sotto altre condizioni, avrebbero persuaso senza ulteriore discussione.

Per ispiegarvi tale persistente incredulità, mi limiterò a tracciarvi brevemente la storia di me stesso. So bene che *le moi est haïssable:* — « *io* è una parola odiosa » — come disse il grande Pascal. Ma non mi valgo della mia persona

---

(1) Discorso pronunciato alla sede della *Society for Psychical Research,* in Londra. (Dai *Proceedings of the Society for Psychical Research,* vol. XIV).
(2) William Crookes. *N. d. D.*

se non come d'un esempio concreto; ed una relazione d'un caso autentico può illustrare, in modo più convincente che nol potrebbe fare qualsivoglia spiegazione teorica, la forza della resistenza che lo spirito umano può talvolta opporre alle prove che la ragione non può ammettere, se non quando siano complete.

La convinzione non può infatti acquistarsi come una dimostrazione geometrica; e spesso accade perfino che una dimostrazione geometrica non convinca ugualmente tutti gl'intelletti. Si racconta che Thiers, già pervenuto a età virile, abbia ritenuto dover procurarsi qualche nozione di matematica. Il suo eccellente maestro gli provò un giorno, con tutta la rigidità d'un ragionamento geometrico, che una sezione obliqua d'un cono, in qualunque direzione sia fatta, è un'elisse regolare. Ma Thiers nol volle ammettere. « È semplicemente impossibile », diss'egli, « non ci può essere la stessa elisse alla base ed alla sommità del cono ». Affine di persuaderlo, il maestro dovette mandare a prendere un cono di zucchero, fargli una sezione obliqua e mostrare al discepolo la vera elisse. L'esperimento convinse Thiers, che la dimostrazione teorica aveva lasciato incredulo.

Noi tutti siamo ricalcitranti ad accettare fatti che non ci appaiono concordanti coi fatti d'ogni giorno. Siamo increduli per lo straordinario; e tale incredulità non saprei meglio illustrare che mediante la mia prolungata e quasi invincibile opposizione ai fatti chiamati *occulti*.

E ora, per cominciare, bisogna che ci liberiamo dalla parola *occulto*, o piuttosto che le diamo il solo significato che le convenga. Occulto significa *ignorato*. L'alchimia, prima che diventasse chimica, l'astrologia, prima che diventasse astronomia, la medicina, prima che diventasse bactereologia, non erano che scienze occulte. Nè riescirebbe molto difficile provare come lė classiche scienze, delle quali siete cotanto fieri, non sono finora uscite di molto dallo stadio occulto. Conosciamo certi fenomeni, ed anche le leggi che governano la loro apparenza; ma non ne comprendiamo adegua-

tamente uno solo. Il dire della pietra che cade sulla terra, che obbedisce ad un'attrazione la quale varia direttamente alla sua massa ed inversamente al quadrato della sua distanza, non è *comprendere* la caduta della pietra. Nessun fenomeno, per quanto famigliare, è da noi *compreso* in tutti i suoi elementi. Nessun fenomeno — lo ripeto — è pienamente compreso. Tutti sono insieme collegati, e se realmente ne comprendessimo uno, tutti li comprenderemmo.

Quando cominciai ad occuparmi delle scienze chiamate occulte, si fu per fare esperienze di sonnambulismo. A quel tempo — era nel 1873, molto tempo fa! — il sonnambulismo era tuttavia una scienza magica e misteriosa; e nella relazione che publicai de' miei esperimenti, cominciai col dire: « Occorre un certo coraggio per pronunciare la parola *sonnambulismo* ». Facevo bene, ritengo, a mostrare tale coraggio, dacchè, alcuni anni dipoi — e forse i miei primi sforzi contribuirono a tale mutamento — il sonnambulismo aveva preso luogo tra i fatti .che da nessuno vengono contestati. Come sapete, il sonno ipnotico è ora cosa universalmente conosciuta, costituisce argomento d'ordinaria istruzione medica, e non è oggetto di dubbio più di quello che lo siano il vaiuolo od il cholera. Così può una scienza occulta diventare classica in meno di vent'anni.

Nel corso di questi studi ho qua e là osservati taluni fatti di lucidità, di premonizione, di telepatia; ma siccome questi fatti venivano negati e posti in ridicolo da ogni parte, non spinsi l'indipendenza di mente fino a credere loro. Chiusi deliberatamente gli occhi ai fenomeni che mi si schiudevano dinanzi, e piuttosto di discuterli, mi appigliai al facile sistema di negarli tutti in un fascio. O, per meglio dire, in luogo di ponderare questi fatti inesplicabili, li posi semplicemente in disparte e li attribuii a qualche illusione, a qualche errore d'osservazione.

Inoltre, nel mio servile rispetto per la tradizione classica, mi burlai del così detto *spiritismo;* e dopo aver letto le stupefacenti relazioni scritte dal Crookes, io mi permisi — e ne

faccio ora publica ammenda — di riderne, come quasi tutti ne ridevano. Ma ora dico appunto come l'amico mio Ochorowicz, a questo stesso proposito: « Mi batto il petto ed esclamo: *Pater, peccavi!* » Come potei supporre che lo scienziato al quale dobbiamo la scoperta del *thallium* e del *radiometro*, il precursore dei raggi Röntgen, potesse commettere errori grossolani ed inesplicabili, e lasciarsi corbellare per anni ed anni da gherminelle che un fanciullo sarebbe bastato a scoprire?

Un certo esperimento di *spiritismo* (mi valgo della parola, benchè non corrisponda ad alcun'idea teorica) venne a scuotere il mio scetticismo. Uno fra i miei amici s'avvide di possedere la curiosa facoltà di produrre in una tavola certi movimenti — per lui involontari ed incoscienti — ma che pure riescivano *intelligenti*. Vale a dire che potevamo fare domande e ottenere risposte delle quali non avevamo conoscenza, benchè rimanessimo affatto svegli, e la nostra personalità restasse affatto intatta. Non disposto a spiegare il fatto altrimenti che per mezzo dei consueti fenomeni, inventai, per spiegare questi strani fatti, una teoria che non sopravvisse, nè meritava di sopravvivere: la teoria del *semi-sonnambulismo*. Ciò accadeva nel 1883.

Parecchi anni prima, un mio conoscente aveva provato, in mia presenza, un'allucinazione telepatica, in circostanze assai notevoli. Ma io non ci avevo badato troppo. A poco a poco, però, mentre andavate accumulando nei vostri *Proceedings* fatti dello stesso genere, quest'allucinazione veridica, della quale ero stato testimone, tornava più fortemente alla mia memoria, ed una specie d'esitanza, d'incertezza titubante s'impossessò del mio spirito.

Occorre peraltro ricordare, a mia scusa, che, come fisiologo professionale, io seguiva abitualmente una via tutt'altro che mistica. Avevo uno scrupoloso rispetto pei fatti, un abito di esatta e prosaica osservazione, controllata da rigorose prove: dalla bilancia, dal miografo, dalla reazione chimica. Cominciai a sentirmi tratto in due direzioni da contrarie correnti.

Pazienza se i fenomeni psichici fossero stati suscettibili di misure esatte! Ma sapete troppo bene come questo non sia. Nei migliori esperimenti coi sensitivi vi ha sempre un *caput mortuum* che sfugge all'analisi, alcunchè di sconnesso e di approssimativo, che non permette una piena soddisfazione agli uomini che hanno fatto loro impresa le parole del Predicatore che governa la scienza: *Omnia in numero et pondere.*

Ma, d'altra parte, la storia della scienza mi dimostrava in quali bizzarri errori cadano gli uomini per ignoranza di fatti, che sono pure semplicissimi. Il più saggio de' nostri precursori fu cieco a molti notevoli fenomeni, semplicemente perchè si trattava di fenomeni ch'ei non poteva comprendere. « E non potrebbe essere altrettanto », mi chiedeva io, « con questi fenomeni psichici? Gl'indotti li negano; i dotti li escludono dai loro libri di testo; ciò nullameno, potrebbero esistere ».

Quindi, procedendo d'un passo, mi figurai — chieggo scusa per questa publica confessione — che taluni fatti psicologici di lucidità, di telepatia, forse di premonizione, fossero autentici, ma che nessun fatto occulto realmente uscisse dall'ambito dell'universo materiale. La nostra umana intelligenza, mi dissi, è forse dotata, in certi momenti, di poteri straordinari, di facoltà che restano latenti nella maggior parte degli uomini; ma questo è tutto; la cosa non può agire direttamente sulla materia.

Questa nuova facoltà — pensai — non altera in alcun modo il concetto fondamentale del mondo; la sola verità che sia nello spiritismo è appunto questa *lucidità*. Anzi, la stessa lucidità, benchè appaia possibile, ed anche probabile, non è ancora stabilita da una prova rigorosa.

A questo punto m'era io, quando l'Aksakoff venne a vedermi a Parigi, e si lagnò meco perchè non m'interessassi più strettamente agli esperimenti dei medium. « Davvero », risposi, « se fossi securo che esistesse un solo medium autentico, andrei volontieri in capo al mondo per vederlo! »

Due anni dopo, l'Aksakoff mi scrisse: « Non è necessario che andiate in capo al modo; basta che veniate a Milano ».

Milano! non era certo troppo lontano, per trovare la chiave del mistero.

Presi allora parte a quelle famose sedute di Milano, con Eusapia Paladino; e durante queste sedute pienamente mi convinsi della realtà dei fenomeni. Furono prese molte precauzioni; l'incessante ripetizione di prove e d'esperimenti soddisfò le menti più scrupolose. Quando lasciai Milano, ero pienamente convinto che tutto fosse vero — come pure lo erano gli eminenti scienziati che avevano preso parte alle sedute: Brofferio, Gerosa, Finzi ed il grande astronomo Schiaparelli.

Ma a questo punto un notevole fenomeno psicologico si fece sentire; un fenomeno degno di tutta la nostra attenzione. Notate che avevamo ora che fare con fatti osservati, ma *assurdi*, che sono in contraddizione con fatti d'osservazione quotidiana, e che sono negati non soltanto dalla scienza, ma dall'intera umanità; fatti che sono rapidi e fuggitivi, che si svolgono nella semi-oscurità, quasi per sorpresa; senza prova, eccetto la testimonianza dei nostri sensi, che si sa essere spesso fallibili. Dopochè eravamo stati testimoni di tali fatti, tutto concorreva a farci dubitare di essi.

Ora, al momento in cui accadono, questi fatti ne appaiono certi, e vorremmo apertamente proclamarli, ma quando rientriamo in noi stessi, quando sentiamo l'irresistibile influenza di quanto ne circonda, quando tutti i nostri amici ridono della nostra credulità — allora ci sentiamo quasi disarmati, e cominciamo a dubitare. Non potrebbe essere stato tutto una illusione? Non potrebbe essere ch'io sia stato grossolanamente ingannato? *Vidi*, questo è vero; ma vidi bene? chi me lo può provare?

E allora, a misura che la data degli esperimenti diventa più remota, questi esperimenti, che una volta ci apparivano così concludenti, cominciano a sembrarci sempre più incerti, e finiamo per lasciarci persuadere che fummo vittime d'una frode.

La nostra convinzione — la convinzione degli uomini che hanno veduto — dovrebbe servire a convincere gli altri; ma,

per una curiosa inversione delle parti, si è la *loro* convinzione, la convinzione negativa della gente che *non* ha visto, e che non dovrebbe quindi parlare di ciò, che indebolisce e finalmente distrugge la nostra convinzione. Questo fenomeno accadde, nel caso mio, con sì fatta intensità, che, una quindicina di giorni dopo che aveva assistito agli esperimenti con Eusapia Paladino, in Milano, m'ero persuaso che non v'era stato in essi che frode e illusione.

Nondimeno, volli ripetere gli esperimenti; ed a Roma, insieme ad un eminente scienziato, Schrenck-Notzing, e ad un celebre pittore, H. Siemiradzki, feci di nuovo esperimenti di carattere decisivo. Ma per una seconda volta fui assalito dal dubbio qualche tempo appresso. Non ero soddisfatto, ed invitai Eusapia a venire a casa mia per tre mesi. Solo con lei e coll'eccellente amico mio, l'Ochorowicz, uomo di penetrante perspicacia, rinnovai gli esperimenti nelle migliori condizioni possibili di solitudine e di tranquilla riflessione. Così acquistammo una prova positiva dei fatti annunciati a Milano.

Altri amici appartenenti alla vostra Società, specialmente il Myers ed il Lodge, vennero e condivisero la mia convinzione. Questa subì, più tardi, varie oscillazioni, in parte pel processo psicologico di ricorrenza dei soliti modi di pensare, cui accennai, in parte per colpa del medium stesso; ma la quarta serie delle esperienze da me eseguite a Parigi procurò a me, come pure al Myers, una convinzione di realtà anche più forte di prima. Ciò nullameno, prima di discutere o publicare tali esperienze particolareggiatamente, terremo un'altra serie di sedute, in condizioni anche più oculate.

Frattanto, è possibilissimo che i miei amici ed io stesso perdiamo quel vigore di convinzione che le più recenti esperienze ci hanno procurato. Possiamo ritornare a quel curioso stato di mente di cui già ho parlato. Il mondo reale che ne circonda, coi suoi pregiudizi, bene o mal fondati, le sue opinioni fatte, ci tiene in una pastoia dalla quale non sappiamo completamente divinghiarci. *La certezza non consegue dalla dimostrazione, ma dall'abitudine.*

Ma dovere dello scienziato è quello appunto di non lasciarsi trascinare dalla *routine* e dal rispetto irragionevole di quelli che Bacone chiamava gl'*idoli*. Nostra missione è di cercare la verità, senza badare all'opinione della gente. Perchè pensare alla popolarità? Il sarcasmo o l'indifferenza dovrebbero lasciarci ugualmente irremovibili.

Se siamo stati creduli, la nostra credulità non fu certamente spontanea, nè facile; abbiamo fatta, come vedeste, una ostinata difesa. Mi occorsero venti anni di pazienti ricerche per giungere alla mia attuale convinzione. Anzi — per fare un'ultima confessione — non sono ancora assolutamente ed irremediabilmente convinto. Nonostante gli straordinari fenomeni cui assistetti nei miei sessanta esperimenti con Eusapia, ho tuttavia un'ombra di dubbio; dubbio che oggi è debole, per vero dire, ma potrà diventare più forte domani. Ma questo dubbio, se verrà, non sarà tanto dovuto ad un qualche difetto negli esperimenti, quanto all'inesorabile forza della prevenzione, che m'impedisce d'adottare una conclusione la quale contraddice l'usata e quasi unanime opinione dell'umanità.

Come si produca sperimentalmente
la “ levitazione „ del corpo umano

La *Revue du Monde Invisible,* diretta da Monsignor Elia Méric, professore alla Sorbona, pubblicava nel suo fascicolo dello scorso mese di settembre la seguente lettera:

19 luglio 1899.

Monsignore,

Seguii con molta attenzione e non minor interesse lo studio sui fenomeni di levitazione da Lei pubblicato nella *Revue du Monde Invisible.*

Così presentati, i fenomeni di levitazione prodotti dai Magi di Roma, dai Yoghi dell'India, dagli stregoni del Medio Evo, e più recentemente dall'Home e da Eusapia Paladino, non sembrano comportare altra spiegazione fuorchè quella che la S. V. ha loro dato. Bisogna, in tutto rigore di ragionamento, attribuirli ad un agente preternaturale. Se vogliono essere conseguenti a loro stessi, i dotti, che oggigiorno più non contestano l'autenticità di tali fatti, saranno costretti ad addivenire alla medesima conclusione.

La suggestione, il corpo astrale, il fluido neurico o vitale, il fluido elettrico non forniscono una spiegazione soddisfacente.

Ma da ciò ne consegue forse che verun fenomeno di levitazione possa venir attribuito a causa naturale?

Mi permetta, Monsignore, di proporle tale questione e riferirle un'esperienza alla quale ho più volte assistito come spettatore, o come attore.

Un soggetto di buona volontà si stende sulla tavola. Quattro persone collocate faccia a faccia sottopongono il paziente ad un certo numero (32 circa) d'insufflazioni regolari, che vanno dal capo ai piedi e dai piedi alla testa per caduna insufflazione completa. Poi, a un dato segnale, i quattro soffiatori aspirano unitamente, in luogo di soffiare. Il soggetto si eleva, sinchè l'aspirazione dura; ricade quando cessa.

Che pensare di questo fatto di levitazione? Non è in tal caso un fenomeno fisico, prodotto da una causa fisica?

Aggradisca, Monsignore, ecc.

Un professore di filosofia.

A questa lettera rispondeva Monsignor Méric, scrivendo che il fenomeno particolare narrato dal suo corrispondente, ed altri dello stesso genere, di cui egli medesimo era stato testimone, non appartenevano « alla categoria dei fenomeni del volo aereo del corpo, rapito da Dio, o dai demoni ». Soggiungeva « ottenersi un fenomeno analogo facendosi aspirare profondamente un uomo, diritto sovra un'assicella. Al momento in cui il soggetto aspira, un fanciullo può sollevare l'assicella ». E concludeva invitando il suo corrispondente a mandargli ragguagli precisi sul suo modo di

procedere, in seguito a che prometteva di far ritentare l'esperienza e di farne conoscere i risultati.

Questa è la risposta del « *Professore di filosofia* », apparsa nel fascicolo di settembre della stessa *Revue:*

Ecco in qual modo accade il fenomeno...

Il soggetto P. T. si stende sul dorso. Quattro persone, C. D. G. F. si collocano due da un lato e due dall'altro, faccia a faccia, all'altezza del petto e de' ginocchi, come l'indica la figura qui unita:

```
   G            C
T—————————————————P
   F            D
```

Chiudendo le mani e non lasciando uscire che l'indice, due persone collocano gl'indici sulle ginocchia e due altre sotto le costole del soggetto, secondo se sono dalla parte dei piedi, ovvero da quella del capo. Un leggero contatto sembra necessario per la riescita dell'esperimento. Ogni persona tiene le proprie mani alla distanza, l'una dall'altra, di circa 15 centimetri.

Le quattro persone fanno allora le insoffiazioni necessarie, unitamente. Ogni insoffiazione, per essere completa, deve andare dalla testa ai piedi e dai piedi alla testa. Si riprende respiro dopo ogni insoffiazione.

Dopo 31 insoffiazioni almeno, i quattro soffiatori, a un dato segnale, debbono contemporaneamente aspirare. Il soggetto si eleva, sinchè dura l'aspirazione, e non si sente alcun peso sotto l'indice. Ma non sì tosto cessa l'aspirazione, il corpo del soggetto riprende tutto il proprio peso, e bisogna badare ad avanzare le mani per sostenerlo e impedirlo di ferirsi.

Se vi fosse interruzione nelle insoffiazioni, bisognerebbe ricominciare.

Ecco, Monsignore, in qual modo vidi spesso riescire l'esperienza e non dubito che Ella stessa vi riesca.

Aggradisca, Monsignore, ecc.

La *Revue du Monde Invisible* ritornava sulla questione nel fascicolo d'ottobre, pubblicando la seguente lettera d'*Un Curé de ville, chanoine honoraire:*

Si parla nei due ultimi numeri della *Revue* d'un fenomeno di levitazione, prodotto dopo una trentina d'insoffiazioni. Fui più volte testimonio d'un fatto simile, ma che ebbe luogo dopo qualche *espirazione* soltanto.

Il soggetto era disteso sovra una tavola; le quattro persone si collocano nella posizione indicata già dal « *Professore di filosofia* », e pongono gl'indici: 1° ai calcagni, 2° sotto le ginocchia, 3° alle anche, 4° presso le orecchie.

Queste quattro persone e lo stesso soggetto *espirano* al tempo stesso, *tre volte* di seguito, senza riprender fiato; quindi *aspirano* tutte insieme, e aspirando levano il paziente, senza sforzo, a 30 o 40 centimetri d'altezza, e lo ripongono quindi dolcemente sulla tavola.

Vidi perfino l'esperienza riescire dopo una o due *espirazioni.*

L'anno scorso, un gagliardo giovinotto della campagna, in età di vent'anni, si trovava presente all'una delle mie esperienze; lo si pose sulla tavola, così calzato com'era de' suoi grandi stivali. Dopo tre espirazioni, fu sollevato senza difficoltà alcuna, fra il profondo stupore degli spettatori e dello stesso paziente.

Ma tale esperienza non riesce sempre; la vidi fallire più volte, senza conoscerne il motivo.

Cercate pertanto, Monsignore, di fornirci qualche lume su questi fatti strani, dei quali mai non vidi dare una spiegazione.

Vogliate aggradire, ecc.

A questa lettera Monsignor Elia Méric faceva seguire la seguente *Risposta,* nella quale accampa l'ipotesi della « forza nervea », dalla sua *Revue* più volte propugnata:

Collocatevi dietro a un soggetto in piedi, applicate le mani, durante alcuni istanti, sul suo dorso; quindi rinculate. Se il soggetto è sensitivo, sarà attratto, si arretrerà, cadrà indietro (1).

(1) Questo fenomeno, che tutti i Pickmann *et similia* ripetono spesso, e che quindi è universalmente noto, viene da molti attribuito, non alla causa caldeggiata dal Méric, ma a semplice suggestione. I sensi iperestasiati d'alcuni soggetti permetterebbero loro di avvedersi del movimento delle mani dell'operatore, per quanto lieve questo movimento si sia. Adagio dunque colle analogie! *N. d. D.*

Questo fatto è analogo a quello ricordato dal nostro corrispondente. Come spiegarlo?

Il sistema nervoso, animato e informato direttamente dall'anima, emana un fluido che presenta profonde analogie coll'elettricità, e che produce fenomeni d'attrazione e repulsione.

Ecco un fatto scientifico certo. La sua realtà è dimostrata dalle decisive esperienze di Reichenbach, De Rochas, Baraduc, Jodko, Chazarain, Durville, ecc. In questa medesima *Revue*, il dottor Contenot, protomedico dell'Ospedale di Besançon, ci ha recata la testimonianza della sua lunga esperienza medica, in una dimostrazione che stimiamo inconfutabile, perchè riposa su fatti seriamente accertati.

Il corpo del soggetto steso sulla tavola, cioè del sensitivo, emana dunque un fluido nerveo. Gli esperimentatori proiettano il loro fluido, per insoffiazione, in una data direzione, ed è nella combinazione di questi due fluidi che si dee ricercare la naturale spiegazione del *sollevamento* del corpo. La parola *levitazione* non è esatta.

E se l'esperimento non riesce in tutti quanti i casi, si è per insufficienza di fluido, sia nel soggetto, sia negli sperimentatori. Con un sensitivo, l'esperimento riuscirà sempre.

Eccoci dunque in presenza d'una forza nuova, lasciata fino ad oggi in balìa alla speculazione interessata dei ciarlatani e degli empirici, sottomessa oramai alla critica severa degli scienziati; è la *forza nervosa,* è il *fluido nervoso.* Questa forza deve collegarsi, mediante la sua azione esteriore, alle vibrazioni dell'etere, deve avere il suo posto nella categoria delle forze conosciute, calore, luce, magnetismo terrestre, elettricità; resta sottoposta alla legge generale delle conversioni.

Bisogna osservare con rispetto gli scienziati che si sforzano ora d'isolarla, di studiarla, d'accertarne gli effetti certi, nonostante le difficoltà e le tenebre. L'avvenire ci riserba, forse, delle grandi sorprese.

Non occorre insistere sull'interesse dell'esperimento trattato dalla *Revue du Monde Invisible.* Raccomando pertanto a tutti coloro che lo possano, di tentare l'esperimento e compiacersi di riferirmene i risultati, sì positivi che negativi, avendo specialmente cura di prevenire le obiezioni che

si fanno anche alla levitazione delle tavole, cioè quella degli *sforzi incoscienti*, ecc., e di servirsi possibilmente di dinamometri, o stadere, per accertare le variazioni di peso del « soggetto ».

Quanto alla causa del fenomeno, non preme. Verrà a suo tempo. Per ora pensiamo ad accertare scrupolosamente e intelligentemente il fatto.

Nel campo della scrittura automatica

Il Feilgenhauer, direttore dell'interessante *Zeitschrift für Spiritismus* (Lipsia-Colonia), pubblicò ultimamente un articolo, che merita essere segnalato, col titolo: *Mie esperienze nel campo della scrittura automatica.*

Egli vi segnala un certo numero di casi nei quali fu testimonio, o parte, e nei quali ritiene abbia necessariamente ad ammettersi l'intervento di esseri disincarnati che comunicassero a mezzo di medii scriventi. Ecco alcuni fra questi casi:

1. — Da un medio completamente sconosciuto a lui ed alla sua famiglia, e reciprocamente, ottenne comunicazioni del suo defunto padre, il cui contenuto gli riuscì affatto nuovo, e del quale in seguito, per ricerche fatte, potè constatare la verità.

2. — Una volta, trovandosi in un *restaurant* a ciarlare con due amici, un'interna particolare sensazione gli fece perdere il filo del discorso, mentre un medio con il quale era solito esperimentare e che trovavasi in quel momento in altro luogo lontano, in profondo sonno *(trance)*, gli scriveva che per l'avvenire non dovesse parlare di queste cose, e particolarmente coi due signori, dei quali fece i nomi. Il medio aggiungeva che il Feilgenhauer era stato impedito di proseguire nel racconto dallo spirito di un defunto, sul quale

appunto verteva il discorso, e che, uditolo, lo aveva fatto ammutolire.

3. — Che un'intelligenza una volta, previa dichiarazione del suo nome e di quello sotto il quale era conosciuta durante la sua vita terrena, lo avvertì che la sera di quel giorno sarebbe intervenuta in un circolo spiritico a lui affatto sconosciuto, e gli avrebbe dato la tale e tale comunicazione, come pure con picchi alfabetici nuovamente il suo nome. Ciocchè precisamente avvenne.

4. — Constatazione del carattere e modo di formare certe lettere, specialmente la *M* maiuscola e la *s* rotonda tedesca, dello spirito di un defunto, che poi ebbe a verificarsi perfettamente conforme al vero.

5. — Preavviso datogli dal medio, trovantesi in profonda *trance*, che sarebbe venuto a visitarlo una persona, della quale egli non aveva la minima idea. Il che realmente avvenne.

6. — Avendo incontrato sulla via, in altra città, un funebre convoglio, giunto la sera di quel giorno nella città di sua dimora, interrogò un medio chi fosse il defunto che aveva incontrato, e questo tosto si manifestò, dando il suo nome e cognome e tutti i ragguagli possibili sulla sua persona — del che in seguito ebbe a constatare la verità.

7. — Un'intelligenza a tutti affatto sconosciuta si manifestò in una seduta, dicendo di esser morta all'Ospedale di W. di veleno, e non di male di fegato, come i parenti ritenevano, ciò che potè accertarsi, dopo penose pratiche e faticose ricerche, tanto più difficili, in quanto quella tal persona era morta quarant'anni prima.

8. — Una volta il medium scrisse una comunicazione in lingua araba, lingua a lui ed ai partecipanti alla seduta affatto sconosciuta, e fattala tradurre, si rilevò il nome dell'intelligenza manifestatasi, e si constatò la perfetta identità dello spirito, come pure la verità della fatta comunicazione.

9. — Il medio indicò molte volte il numero della pagina del tal volume, trovantesi nella tal biblioteca — volumi ed opere a tutti affatto sconosciuti — in cui stava scritta la tale e tal cosa.

10. — Il medio scrisse più volte in russo ed altre lingue a lui del tutto sconosciute, a seconda dell'intelligenza che si manifestava.

11. — Egli, Feilgenhauer, ricevette messaggi di fatti ed avvenimenti che si verificarono dopo tre, quattro e cinque mesi.

12. — Le intelligenze che si manifestavano conservavano sempre, anche con altri medii, la loro distinta personalità, cosicchè sempre sapevano dire chi erano state sulla terra, che cosa avevano manifestato con quello o quell'altro medio, e così via, e ciò anche dopo mesi d'interruzione, e continuarono una comunicazione al punto preciso ove l'avevano troncata o interrotta, anche quando i partecipanti alla seduta erano diversi ed il medio pure.

13. — Un'intelligenza del tutto sconosciuta alle persone presenti ebbe a manifestarsi una volta, dicendosi un tale D. da R., morto da due giorni, personalità che ci venne descritta esattamente da una media veggente trovantesi nella stanza attigua, dimodochè il medio veggente, il quale ignorava che noi tenessimo una seduta, tosto al mio entrare nella sua stanza, ebbe a dirmi: in questo momento uno spirito uscì da quella stanza e prese la tal direzione. La descrizione del medio veggente concordava perfettamente con quella dataci dall'altro medio a mezzo di scrittura automatica.

14. — Un'intelligenza asseriva di aleggiare continuamente intorno la propria sorella ammalata, facendosi anche, di quando in quando, da questa vedere, e sapeva dirci esattamente che cosa avesse avuto luogo durante il giorno nella stanza dell'inferma, ciocchè una lettera giuntaci poi ebbe a confermarci perfettamente. Un inganno del medio è assolutamente escluso, data la distanza dei luoghi.

15. — Parecchie intelligenze, spesso spiriti di fanciulli, si mostrarono pronte ad eseguire piccoli incarichi, come, ad esempio, di manifestarsi in altri circoli, e con tale rapidità, che soltanto per via telegrafica sarebbe stato possibile; di recarci notizie, di agire su persone per mezzo della sugge-

stione, come pure di produrre fenomeni fisici, e ciò non soltanto durante le sedute.

16. — Un'intelligenza ebbe a manifestarsi per via di suggestive inspirazioni e scrittura automatica, in modo così seguìto e continuo, come se vivesse fra di noi, preservandoci da dispiaceri e danni e giovandoci parecchie volte.

17. — Più volte accadde il fenomeno essersi il medio espresso con lingua, stile o firma di un'intelligenza a noi sconosciuta, ma ben nota a terze persone o parenti del defunto, che restarono altamente stupiti della cosa.

18. — Essendo ammalata la figlia della signora di B., l'intelligenza che si manifestò mediante il medio fu quella del marito defunto di detta signora, il quale dichiarò che la figlia guarirebbe immediatamente, e cioè proprio in quella stessa ora. Ritornata a casa, la signora di B. trovò la figlia completamente risanata, ed i medici recatisi con i loro istrumenti, il mattino appresso, per sottoporre la detta signorina ad una pericolosa operazione, ne restarono altamente stupiti e se ne ritornarono con le pive..... cioè coi loro ferri nelle buste.

Come facilmente si vede, alcuni sopratutto fra questi casi presentano un vero interesse. Soltanto sarebbe utile che il Feilgenhauer volesse presentarceli con maggiore corredo di particolari e di testimonianze, acciò sia possibile farsene un più esatto concetto. E se non gli è possibile farlo per tutti, speriamo lo faccia almeno per alcuni.

Un'imposta che si solleva dai cardini
in modo che sembra anormale

Brusegana, 29 agosto 1899.

Egregio Signor Direttore,

Tempo fa, discorrendo dei fenomeni spiritici col prof. Giovanni Arina, Direttore di questa R. Scuola d'Agricoltura, egli ebbe a narrarmi un fatto avvenuto in casa di sua suocera,

signora Anna Ciarma, in Ascoli Piceno, fatto che io deplorai di non poter narrare, documentandolo, ai lettori di codesta *Rivista*. Il prof. Arina si offerse di farmi avere le volute relazioni; ma, passato il buon momento, nè egli nè io ci occupammo oltre della cosa.

Questa mattina, venuto io a visitare l'egregio professore, ebbi la gradita sorpresa di trovarmi in compagnia di tutte le persone che ebbero una parte qualunque nel suddetto fatto, e non mi son lasciato sfuggire l'occasione di approfittarne per adempiere fedelmente al dovere, che ogni studioso ha, di notificare agli altri ciò che sembragli utile di segnalare alla loro attenzione.

Ecco il fatto:

Verso il mese di agosto 1896, in Ascoli Piceno, e precisamente in casa della signora Anna Ciarma, si trovavano riuniti, alle 11 circa, il signore Priori Giovanni, la detta signora Anna Ciarma e le figliuole di lei Elodia, Claudina, Adele e Vincenzina, nonchè i due bambini Amedeo e Livia Arina. Si era intenti a fare una così detta seduta spiritica, funzionando da medio la signorina Vincenzina Ciarma (medio scrivente).

È da notarsi che nessuno di loro aveva nozioni teoriche dello spiritismo, sì che la esperienza può considerarsi come un passatempo da salotto.

La signora Ciarma Anna, non prestando fede alle manifestazioni e non prendendovi interesse alcuno, si recò in cucina col bimbo Amedeo, suo nipote, il quale si mise a giocare con un martellino.

Ad un tratto, la signora Ciarma sentì un lieve rumore, e voltasi verso la porta, vide che una mezza imposta, pesantissima, sollevatasi dai suoi tre robusti cardini, ripiegava verso il bambino; ma invece di cader di peso e nella direzione naturale, schiacciandolo inevitabilmente, fece una conversione a sinistra e si adagiò senza rumore sovra un vicino tavolo, per modo che il bimbo potè sgusciarne di sotto, senza inconvenienti di sorta.

Altamente maravigliata, la signora Anna gridò, chiamando

le figliuole, le quali corsero, accompagnate dal signor Priori. Questi ripose con istento a segno l'imposta, del peso approssimativo di almeno una quarantina di chilogrammi, e tutti ebbero ad accertare che i tre cardini erano solidi ed in buone condizioni, onde niuna causa potè attribuirsi al curioso fenomeno.

Ritornati nella camera della seduta, fu interrogato lo « spirito » in proposito; e questi rispose essere stato uno scherzo fatto per convincere la signora Anna Ciarma della realtà di ciò ch'ella non volea credere.

Di Lei devot. FILIPPO ABIGNENTE.

I sottoscritti, ciascun per la parte che lo riguarda, testificano e dichiarano esatta la narrazione fatta dal su detto signor Filippo Abignente.

ANNA CIARMA — ADELE CIARMA — VINCENZINA CIARMA — CLAUDINA CIARMA — PRIORI GIOVANNI — GIOVANNI ARINA.

N. B. Manca la firma della signora Elodia Ciarma, ora moglie del signor Giovanni Priori, la quale trovasi in Ascoli Piceno.

Un omaggio all'opera dell'Ermacora.

Il prof. Harlow Gale, dell'Università del Minnesota, pubblica nell'ultimo volume dei *Proceedings of the Society for Psychical Research* un cenno bibliografico sulla *Telepatia* del dottor Ermacora. Egli conclude dicendo:

« Benchè l'improvvisa morte dell'Autore abbia resa incompleta l'opera sua, *La Telepatia* riveste un valore, non solo momentaneo, ma duraturo: è un prezioso monumento — insieme ai tre volumi della *Rivista di Studi Psichici* — di quello scienziato, dalla mente aperta, dotto, infaticabile. Vi ha certamente luogo a desiderare che quest'opera, raccolta in volume, possa affrettare la formazione d'una Società Italiana di Ricerche Psichiche — intento al quale la famiglia dell'Autore vuole dedicare il ricavo della vendita del libro ».

Sulla Divinazione cogli specchi
e le allucinazioni subcoscienti

1. Storia — 2. Descrizione dell'esperienza — 3. Carattere di queste allucinazioni — 4. Interpretazione de' caratteri principali.

Già altra volta ebbi occasione di far notare quanto spesso ignoriamo i nostri medesimi pensieri; quante idee, quanti sentimenti possano germogliare, svilupparsi in noi a nostra insaputa, e come tali pensieri latenti sotto i limiti della coscienza possano esercitare un'influenza notevole per la nostra felicità, o la nostra sventura.....

Vorrei oggi parlare d'un metodo il quale può applicarsi a tale genere di studi in molti casi, e che permetterà agli stessi lettori di gettare un'occhiata sovra una porzione oscura del loro proprio pensiero e di farvi, forse, alcune interessanti scoperte.

Al tempo stesso, questo studio ci rivelerà anche una volta la verità di questo principio, che le scienze psicologiche hanno molto profittato dello studio delle antiche superstizioni. Occorre egli ripetere che l'astronomia proviene dall'astrologia, la chimica dall'alchimia, che la psicologia molto deve ai vecchi magnetizzatori ed agli spiritisti? Tutto ciò è troppo noto. Preferisco prendere una credenza, una superstizione forse meno conosciuta, indicarvi un sistema di divinazione quasi dimenticato e mostrarvi in tali pratiche alcunchè di giusto, che può servire ancora oggigiorno a dirigere le nostre investigazioni.

Questa divinazione, che aveva luogo nell'Antichità e nel Medio Evo, potete farla ancora adesso, possiamo praticarla insieme. Gli apparecchi a ciò richiesti non sono molto complicati; tutti hanno modo di procurarseli. Si opera semplicemente con uno specchio qualunque, o, meglio, con una semplice palla di cristallo. Vorrei mostrarvi ciò che vi si possa scorgere, quando vi si sappia ben guardare.

I. — Storia.

Ma non siamo i primi a guardare nella sfera di vetro. Da lungo tempo i sacerdoti delle diverse religioni vi hanno guardato e vi hanno scorte molte belle cose. Riferitevi alle opere sulle religioni antiche, sui maghi, sugli stregoni: vi vedrete molte testimonianze su tale argomento; rileggete, ad esempio, il curioso libro di Don Calmet, pubblicato nel XVI secolo sugli *Spiriti e Vampiri di Moravia;* quello del Salverte sulle *Sciences Occultes*, o quello del Maury sulla *Magie.* Tutte queste opere parlano della divinazione mediante i globi di vetro. Eccone alcuni esempi.

Ci si narra che, nell'India antica, i sacerdoti seguivano un processo abbastanza curioso per iscoprire l'avvenire, affine di predirlo altrui. Avevano almeno il merito della semplicità: prendevano una foglia lucida d'albero; se si voleva fare di meglio, si riponeva la foglia al centro d'una tazza, annerita colla fuliggine, la si attaccava quindi contro un muro, la si guardava fissamente e vi si scorgeva tutto quanto si desiderava sapere.

Più tardi, in Egitto si operò in modo analogo. Un viaggiatore inglese affermò, or non è più di un secolo, d'avere assistito a tali cerimonie. Il sacerdote segnava sulla palma della propria mano una macchia nera; quindi mostrava la mano ad un fanciullo, dicendogli di fissarla. Il fanciullo mirava a lungo e vedeva apparire una quantità di segni, ed anche cose, persone, paesaggi; li descriveva, e si servivano di tali dichiarazioni per trarne pronostici. Era, fra altri usi, un processo molto comodo — a quanto sembra — per scoprire i ladri. Il fanciullo vedeva il ritratto di questi nella mano del sacerdote, e li denunciava. Era, come vedete, molto più semplice di quello che oggi si fa. Il personaggio del quale vi parlo racconta d'aver provato egli stesso e d'aver fatto guardare nella propria mano da fanciulli, che vedevano tutto quanto a lui piacesse. Fece apparire Nelson; il fanciullo lo

descrisse mirabilmente e non cadde che in un solo errore; dichiarò che Nelson aveva un braccio tagliato. « Quale? » gli si richiese. « Il sinistro », rispose egli. Ora, Nelson perse invece il braccio destro. I presenti spiegarono il fatto dicendo che il vincitore di Trafalgar era visto come in uno specchio. Tutto era dunque per il meglio.

Se veniamo ai Greci, tali ricerche sono innumerevoli ed ovunque descritte. Ecco alcuni fra i nomi di queste bizzarre pratiche. Così i Greci usavano nei loro templi l'*idromanzia*, o divinazione col mezzo dell'acqua. Si guardava l'acqua d'una fontana e le immagini apparivano. C'era poi la *lecanomanzia*, nella quale si adoperavano vasi ripieni d'olio, ove si fissavano gli sguardi. Questo sistema gode di qualche reputazione; servì ad Ulisse per interrogare Tiresia. Si faceva pure uso della *catoptromanzia* (divinazione a mezzo di specchi). La *gastromanzia* impiegava bottiglie piene d'acqua e sfere di metallo lucido. Infine la *cristallomanzia* era il processo classico e si praticava con ogni mezzo di vetro. Dimenticavo l'*onicomanzia*, che consisteva nel fissare un'unghia della mano, spalmata d'olio. Dopo qualche tempo, si vedevano apparire i ladri ricercati, le persone richieste, ecc.

Queste pratiche passano nella civiltà romana, poscia al Medio Evo. Quanti si occuparono di studi religiosi sanno che i Concili ebbero spesso a lottare contro la superstizione degli *speculari*, i quali asserivano di scoprire i tesori nascosti, facendo uso di specchi. Francesco I, Caterina De Medici avevano nel loro appartamento specchi costellati, cioè ornati di stelle e costrutti in circostanze speciali. Servivano loro a scoprire i segreti politici, le mene dei loro nemici, le cospirazioni.

Naudé, Cornelio Agrippa, Bodin, Wiero e tutti quanti parlarono di magia descrivono specchi di tal fatta. Vi fu un piccolo cristallo che fe' il giro d'Europa fra le mani di un Inglese per nome John Dee (1527-1668). Questo personaggio portava ovunque un anello ornato di tale magica pietra, e faceva trovare a quanti incontrava tutto ciò ch'essi volevano

sapere. Questa pietra aveva pure la facoltà di parlare — il che è ancora più bello. I personaggi che vi apparivano tenevano discorsi e naturalmente ragguagliavano benissimo le persone che desideravano interrogarle. Don Calmet parla più volte di fatti consimili. Saint-Simon non racconta egli nelle sue *Memorie*, che un mago predisse così al duca d'Orléans la morte dei principi? In ogni tempo questa credenza esistette dunque, benchè nei due ultimi secoli sembra che vi si sia dato meno importanza.

Questa ricerca si è ora rianimata. Ciò va sopratutto dovuto ad uno studio particolare, cui conviene rendere giustizia: quello d'una Società di psicologi inglesi, i quali vollero vedere che ci fosse di vero e di falso in molte credenze, o superstizioni popolari. Si deve citare un lavoro del Hockley nella raccolta inglese *The Zoist*, 1849, alcune ricerche pubblicate nel giornale *The Light*, sopratutto nel marzo 1889, un interessante volume tedesco, *Visionen im Wasserglase*, di A. Freün von Vay. Ma occorre sopratutto insistere sui curiosi lavori di Miss X..., pubblicati nei *Proceedings of the Society for Psychical Research* (1889-1892), lavori da cui desumiamo varii interessanti particolari (1). Non dimentichiamo i numerosi lavori di F. W. Myers sull' « automatismo sensoriale e le allucinazioni provocate », nella stessa raccolta (2). Io stesso ebbi, d'altra parte, occasione di studiare spessissimo questi fenomeni; feci anzi una comunicazione in proposito al Congresso psicologico di Londra nel 1892 (3).

Cerchiamo di vedere che vi sia di vero in questa divinazione, a che corrisponda, e come il fatto che le servì di punto di partenza possa venire interpretato.

---

(1) Miss X..., *Recent experiments in Crystal-Vision*. (*Proceedings of the Society for Psychical Research*, 1889, vol. v, pag. 486).

(2) F. W. Myers, *The subliminal consciousness: sensory automatism and induced hallucinations*. (*Proceedings of the Society for Psychical Research*, 1892, vol. viii, pag. 436).

(3) *International Congress of experimental psychology*, London, 1892, pag. 164.

II. — Descrizione dell'esperienza.

In linea generale, il fatto è vero. Basta provare per convincersene. Gli è ben vero che, se ognuno di noi tentasse di fare tale esperienza, non tutti giungeremmo a questo felice risultato, ma è probabile che fra i miei lettori varii avrebbero delle visioni: 10 su 50, secondo gli autori inglesi. La cifra mi sembra alquanto esagerata, ma non monta. Mettiamoci quindi nelle condizioni volute per osservare, scegliamo persone che possano presentare tale fenomeno e vediamo come si svolgano le cose.

Prendete una palla di vetro e disponetela in condizioni particolari: la più comoda è quella di collocarla in un sito che non sia nè completamente oscuro, nè del tutto luminoso; occorre una certa luce lieve, che venga soltanto ad accarezzare la sfera. Ecco il processo classico: collocatevi in piena luce, circondate il cristallo di parafuochi, paraventi, o di stoffa nera; quindi fate sedere il *soggetto* comodamente, pregandolo di guardar fissamente. Egli non scorgerà dapprima se non cose insignificanti: anzitutto il proprio volto, poscia i riflessi vaghi delle cose circostanti, i colori dell'arcobaleno, un punto luminoso; in una parola, i riflessi che presenta, d'ordinario, una palla di vetro. Dopo un certo tempo, le cose cambiano; la sfera s'oscura, cioè a poco a poco il soggetto non distingue più nulla; il riflesso, gli oggetti, tutto scompare, tutto diventa scuro; il globetto sembra ricoprirsi d'un vapore; è il momento buono. La nube va diventando sempre più fitta e, in mezzo a questa nube, il soggetto vede apparire disegni, figure dapprima semplicissime, stelle, linee, sbarre nere su fondo bianco, ma talvolta anche linee più precise e più interessanti, come lettere, cifre. In capo ad alcuni istanti ancora, vi scorge figure colorate, persone, animali, alberi, fiori. Guarda con emozione, si compiace di questo piccolo spettacolo, tanto più che vi hanno delle varianti. Presso alcuni soggetti, le figure sono immobili; presso

altri, si muovono, scompaiono, riappariscono, si salutano, parlano; vi hanno persino soggetti che odono tali conversazioni — il che dev'essere addirittura interessante!

Infine, talvolta il fenomeno è ancora più preciso e complicato. Generalmente, quando abbiate contemplato per qualche tempo tali visioni, e vi volgiate altrove, tutto si cancella, e quando vi guarderete di nuovo, non scorgerete più nulla: occorrerà un altro po' di preparazione perchè vediate riapparire le visioni. Ma presso alcune persone, le visioni non scompaiono: allorchè queste persone guardino di nuovo il cristallo dopo essersi rivoltate, il paesaggio, per esempio, sarà sempre lo stesso. Alcuni fra questi soggetti s'allontanano, anzi, dalla sfera per andare a prendere una lente; al loro ritorno, ritrovano il medesimo spettacolo; guardano colla lente e veggono le immagini svilupparsi ed i particolari apparire sempre più netti. Qualche volta, certe persone pervengono, senza lente, agli stessi risultati: veggono immagini svilupparsi spontaneamente, invadere tutto lo spazio che è dinanzi ad esse. Vidi perfino una persona la quale poteva far uscire queste immagini dalla sfera, obbiettivarle sulla carta e seguire su questa, con una matita, il disegno della sua allucinazione. La cosa è rara, ma esiste.

Ecco dunque il fatto; esso è reale: possiamo dire che Greci, Egizii ed altri che fissavano lo sguardo sovra una macchia lucida, o sovra uno specchio, scorgevano realmente qualche cosa: i loro indovini non mentivano dunque in modo assoluto. Resta a vedere che vedessero.

Occorre, a mio avviso, considerare il fatto sotto un doppio punto di vista: 1° esaminarlo in sè stesso, quale si presenta; in altre parole, esaminare il *contenuto* delle visioni; 2° considerare le condizioni psicologiche in cui il fenomeno si sviluppa. Questo secondo punto è, d'altra parte, più difficile a studiarsi e più curioso del primo.

Dacchè il fatto è, per sè stesso, abbastanza semplice. Che si vede? Le cose più comuni e futili. Sono, per esempio — lo abbiamo più volte osservato — persone, figure di co-

noscenza. Sono inoltre alberi, fiori, scene della vita giornaliera. « Sono semplicemente ricordi », direte voi, « e nulla altro. » Per convincervene, permettetemi di scegliere un esempio.

Osservai parecchie persone che si davano a questo esercizio e, in varii casi, presi la seguente precauzione. Pregavo il soggetto di aver la compiacenza di non essere egoista, di non riserbare per sè tutto quanto vedrebbe, ma di parlare ad alta voce e di andar man mano raccontando tutto ciò che gli apparirebbe. Per parte mia, scrivevo sotto sua dettatura, notando anche le riflessioni più o meno bizzarre che udivo. Ecco i risultati di tale esperienza, fatta su due persone.

La prima guarda e così parla: « To', la palla è nerissima. Vi hanno sbarre luminose che s'incrociano. È una finestra. V'ha una testa d'uomo che guarda. No, sono persone in piedi, coi capelli pioventi sul dorso. Leggono presso una fontana. La fontana è scomparsa. Una berretta bianca. Un mucchio di foglie. Una statua. Un albero. Ora mi fa male agli occhi; non veggo più bene. Oh! una bandiera tricolore, dei soldati, degli zuavi che passano con vetture d'ambulanza, il generale Saussier a cavallo. To', tutto è nero, adesso! Lo si direbbe un bosco. È un pittore dinanzi al suo modello, ecc., ecc. »

Ed ora il secondo: « Oh, veggo dei fiori... delle montagne, un bel fiume; mi sembra anche una barca. Un bel giardino. Quella donna che vi passeggia pare che pianga. Un nembo di fanciulli azzurri e rosei! Del rosso, color di sangue; vi immergo le mani, è l'ammazzatoio!... La nebbia si eleva su questa piccola città; una donna cammina in una via con una piccina; ve'! ella dorme. È morta! Oh! la bella tomba: mi sembra ch'io vi discenda; vi fa freddo. Il lago di Ginevra. Un ghiacciaio; delle signore che salgono. Crac! Tutti cadono abbasso .. Sono ben felici: sono morti, ecc., ecc. »

Analizziamo ciò particolareggiatamente. Mi direte: « Sono sogni che si spiegano abbastanza bene mediante l'associazione delle idee. Così, nel primo caso, le sbarre danno l'idea d'una

finestra, poscia della testa d'un uomo ch'è alla finestra. La bandiera tricolore, prodotta dai riflessi luminosi della sfera; quindi, naturalissimamente, sono truppe che passano; per una piccola Parigina è la rivista militare del 14 luglio; poi l'ambulanza, dei cavalli, ecc.

La persona che si è prestata alla seconda esperienza è in preda a idee melanconiche; tutti i suoi personaggi muoiono; ella li vede entrare in sepolcri, vi scende con essi; li vede salire su di un monte e poi precipitare. Sono sempre morti. Non sono dunque che ricordi ed associazioni d'idee futili, il cui senso è determinato, come sempre, dai sentimenti predominanti. Molti fra gli esempi che furono descritti si riferiscono a questo gruppo. Alcune persone dicono che la cosa è divertentissima: « Mi sembra di essere un fanciullo dinanzi a un teatro di burattini; guardo le persone muoversi; mi diverte il vedere che sia per accadere. » Se siete sorpreso di vedere queste associazioni d'idee, questi romanzi, questi sogni prendere una forma così precisa e costituire, in realtà, vere allucinazioni visuali, vi farò notare che le cose non sono tali, se non presso un ristretto numero di persone, assai predisposte a rappresentarsi le cose in tal modo, a pensare per mezzo d'immagini visuali. Si potrebbe dire, con un psicologo americano, il Newbold, che lo specchio, incompletamente rischiarato, rappresenta un eccitante visuale, offre uno spazio vuoto ed invita l'immaginazione a colmarlo. Nulla in ciò di singolarmente incomprensibile.

III. — **Carattere di queste allucinazioni.**

Ma perchè dunque, durante secoli e secoli, i popoli si sono dessi invaghiti di queste cose; perchè religioni come quelle dell'India, dell'Egitto, della Grecia si sono impadronite di questi fenomeni, li hanno mostrati alle folle, se ne sono serviti per predir l'avvenire, dominar le coscienze?

Questo fenomeno, per sè stesso abbastanza semplice, è tale da produrre viva emozione negli spettatori e sopratutto

negli attori, perchè si presenta in condizioni che, per parte loro, non sono futili. Vorrei farvene conoscere alcune.

Le condizioni m'appaiono queste: Gli spettacoli che si manifestano sono insignificanti per un terzo, per voi che assistete impassibili alla scena. Ma questi spettacoli stupiscono il soggetto, perchè non ha il sentimento di conoscerli, perchè gli appaiono inauditi, inattesi, perchè lo colpiscono come una rivelazione. Quando il linguaggio d'una persona ci sembra costituire una rivelazione? Allorchè ciò che ci si dice non ci era noto. Ora, precisamente, il carattere di queste immagini si è che, almeno in apparenza, sembrano ignote al soggetto. Una giovinetta narra che, guardando uno specchio, era ossessa da una immagine — sempre la medesima: era una casa con grandi muraglie nere, fosche, tristi, sulle quali brillava un meraviglioso cespo di gelsomini bianchi. Perchè questa persona se ne sorprende? « Gli è — dice ella — perchè mai non vidi una casa simile nella città ove sono da lungo tempo ». È inatteso ed ignoto: ecco perchè il fatto sembra sorprendente. E ritroviamo dovunque questo fatto.

Ecco infatti un altro esempio. Una persona, messa in presenza d'una sfera di vetro, vi vede apparire un numero. È un numero qualunque, che compare improvvisamente. Direte: « È cosa insignificante ». Lo ammetto. « È un ricordo ». Ma di che? « Questo numero non l'ho mai veduto », dice il soggetto. Perchè si ha che fare col 3244, piuttostochè con un altro? Che significa questa cifra? Quali ricordi risolleva?

Gli esempi appaiono sempre più sorprendenti. Ecco una osservazione che ricavo da uno fra gli articoli di Miss X..... Una persona un po' mistica vede apparire nella sfera di cristallo un articolo di giornale. Trova bizzarra la cosa, ma cerca di leggere, vi riesce: è l'annuncio della morte di una sua conoscente. Narra il fatto. Le persone presenti sono stupefatte. « È assolutamente ridicolo, è falso », si dice tutto intorno. Ma, qualche ora dopo, la notizia è confermata ufficialmente, e si è forzati d'ammettere una previsione miracolosa.

Il primo carattere di tali immagini è pertanto d'essere, o di sembrare, sconosciute al soggetto. Che si ha da intendere per *sconosciute?* Sono ricordi d'origine ignorata; se sono ragionamenti, il che deve talvolta accadere, sono ragionamenti di cui il soggetto non conosce le premesse e di cui non vede che la conclusione, senza passare pel lavoro che la precede. Così pure, se si tratta d'associazione d'idee, non è che la conclusione d'una lunga associazione di cui ignora i primi termini.

Il secondo carattere di queste immagini si è di spaventare, di stupire ancora, perchè sono, non soltanto sconosciute, ma *involontarie.* Ci siamo fitti in capo che dobbiamo essere liberi sempre e dovunque, che la libertà è il nostro stato normale: siamo dunque indignati quando accertiamo che nol siamo sufficientemente. Orbene, queste allucinazioni ci meravigliano pel loro carattere *necessario.* Le persone che guardano nella palla di vetro s'irritano e si stupiscono perchè queste immagini non vengono quando esse lo desiderano, ovvero sorgono affatto diverse da quello che le avrebbero desiderate; s'irritano, cioè, perchè in questi fenomeni la loro volontà non ha parte alcuna. L'immagine è ciò che è; sembra realmente che siamo in un mondo nel quale dobbiamo subirla, senza nulla mutarvi. Questo carattere involontario delle immagini viene ad aggiungersi al carattere precedente, per dar loro un aspetto meraviglioso.

Terminiamo con un terzo carattere. Benchè siano sconosciuti, involontari, questi fenomeni sono peraltro affatto coscienti. Riempiono la coscienza senza che lo vogliamo. Sono fatti morali che c'invadono, senza che ne sappiamo il perchè. Cerchiamo duque di spiegarci questi tre caratteri.

IV. — Interpretazione dei caratteri principali.

Il primo è il più sorprendente fra tutti. Coloro i quali videro negli specchi mi diranno certamente: « Non sapevo nulla di tutto ciò ». Ebbene, debbo rispondere che, il più

spesso — 99 volte su 100, per lasciarvi un'illusione — la vostra dichiarazione è inesatta. Sapevate benissimo ciò che vedevate apparire. Sono ricordi acquistati a date fisse, sono conoscenze registrate, pensieri o ragionamenti già fatti e, in certi casi, si può dimostrare che così appunto è.

Riprendiamo i nostri esempi. Rammentate quella persona la quale aveva visto un cespo di gelsomini bianchi sovra un muro nero, presso una grande casa? Ora, dopo un'inchiesta minuta della Società psichica di Londra, fu dimostrato esservi realmente a Londra una casa che aveva precisamente tale aspetto, e che la persona di cui si tratta l'aveva veduta. Quanto alla storia del numero, fu dimostrato che nella giornata istessa la persona aveva cambiato un biglietto di banca, e che quel numero era sul biglietto. È probabilissimo che il numero sia stato visto, ma non aveva lasciato ricordo cosciente perchè, d'ordinario, non si bada al numero dei biglietti di banca.

Veniamo infine a quella singolare rivelazione della morte d'un'amica. Quella povera veggente dovette perdere un po' del suo orgoglio, quando si trovò nella casa un numero di un giornale, attaccato al caminetto come parafuoco. Ora, sulla parte visibile appariva in tutte lettere l'articolo di cui si tratta, cogli stessi caratteri, la stessa forma che aveva rivestito nel cristallo; ecco dunque una sensazione registrata nel ricordo, e che riappare.

Sono coincidenze, si dirà. Ma in certi casi, quando si ha che fare con malati, si perviene a risultati anche più precisi. Ecco alcune mie esperienze personali: Un malato, sonnambulo, si leva, nottetempo, di letto, fa ogni sorta di sciocchezie, e, fra altro, scrive una lettera cattiva ad una persona, ecc. La lettera gli viene tolta; mi si consegna il documento ad insaputa dell'infermo. Alcuni giorni appresso, ebbi occasione di ripetere seco l'esperienza della palla di vetro. Siccome affermava di vedervi scritte delle parole, gli dissi: « Prendete una penna e copiate ciò che vedete nello specchio ». Copiò parola per parola, saltandone soltanto al-

cune che non potè leggere. Aveva l'aria di copiare frasi, senza affatto comprenderle; d'altra parte, lo diceva. Ora, il risultato si fu che scrisse esattamente, sembrando copiare, la lettera che aveva già scritta durante l'accesso di sonnambulismo notturno, e che già avevo in mio possesso.

Si possono fare molte altre esperienze, nè insisterò in proposito. Così gl'isterici hanno spesso la pelle in apparenza insensibile. Orbene, in molte circostanze, riprodussi questa esperienza: Si prende l'indice del malato e gli si domanda che cosa gli si fa. Risponde di non saperlo. Ma se lo si colloca in presenza della sfera, vede la mano che pizzica il suo indice e sa allora che cosa gli si fa. Se deviate il suo sguardo e spostate i suoi diti, non lo sentirà; ma nella sfera vedrà la posizione che avete dato alle sue dita.

Con ogni sorta di processi si può dunque accertare che questi fenomeni non sono realmente del dominio dell'ignoto. La cosa è vera sempre? A voi, o lettori, il fare delle ricerche; se vedete cose meravigliose, investigate se siano proprio così meravigliose come lo sembrano, se siano veramente una scoperta. Forse lo specchio permette a qualche persona di manifestare una lucidità sorprendente... La cosa non accade generalmente, ma, infine, fatti di tal genere sono spesso descritti. Ecco un caso. Una persona vede apparire un piccolo quadro delicatissimo: tre narcisi bianchi, annodati con un nastro e collocati sovra un fondo azzurro. A ciò ella non trova spiegazione alcuna. Quindici giorni appresso, in occasione d'una festa, riceve da un'intima amica un dipinto su seta azzurra, figurante tre narcisi annodati con un nastro. Nell'opera in cui questo esempio è citato, lo si presenta come un fatto di meravigliosa trasmissione di pensiero: è possibile; talvolta il sentimento compie miracoli. Ma può anche trattarsi d'una piccola indiscrezione, aggravata ed amplificata dalla sfera di vetro. In ogni caso, il campo delle ricerche è aperto.....

Quanto al carattere involontario di tali fenomeni, su questo punto lo stupore non deve rimanere così profondo. Sap-

piamo come fenomeni involontari accadano nella nostra coscienza: havvi spesso della meccanica mentale nei nostri pensieri. D'altra parte, non havvi forse un fatto rilevante che accade a tutti? Voglio dire dei sogni, i quali ne presentano una quantità d'immagini succedentisi senza che possiamo dirigerne il corso, e ne rivelano talvolta cose che crediamo ignorare (come una malattia latente, un'inquietudine qualunque, ecc.). Un autore inglese racconta un certo sogno, che sembra quasi collegarsi ai fenomeni che studiamo. Un signore, passeggiando, ha perduto un bottone da polsino, cui tiene assai. La cosa profondamente lo affligge; egli ed i suoi passano la giornata a cercare il bottone, ma senza trovarlo. Il signore si corica oltremodo attristato. Sogna: vede il suo bottone da polsino a piedi d'un albero, in un sito molto preciso; vi si reca al domani, ed infatti ve lo trova. Fu un caso di lucidità, o una specie di ricordo?

Carlo Richet mi narrò questo curioso fatto: una persona voleva svegliarsi per tempo al mattino; vi si riesce talvolta facilmente, come tutti hanno potuto provare. Nel caso presente, la persona sognò di vedere un orologio di spaventosa grandezza, che segnava una certa ora. Questo spettacolo la destò: era esattamente l'ora a cui la persona voleva levarsi, e che il grande orologio segnava. Mi limiterò ad osservare come, durante il sonno, l'inquietudine latente di doversi svegliare ad una certa ora abbia presa la forma d'un sogno che sopravvenga automaticamente ed occupi lo spirito.

Altro fatto che si raccosta di molto ai precedenti è la scrittura automatica del *medium*, che è del pari involontaria.

Dunque, il carattere meccanico, automatico di queste immagini non ci sorprende di troppo, dacchè esiste in molti fenomeni patologici, ed anche in fenomeni normali che si svolgono nello spirito umano.

Resta l'ultimo carattere, il quale richiederebbe alcuni studi, che non possiamo far qui in modo completo. Come mai questi fenomeni dimenticati, quasi incoscienti in realtà, si presentano d'improvviso alla coscienza in modo così netto

e preciso? In generale, le cose non accadono così, ed i *medium*, per esempio, non sanno che cosa la loro mano vada scrivendo: se si toglie loro la carta, continueranno ad ignorarlo. Ordinariamente, i fenomeni di questo genere rimangono sconosciuti al soggetto; non sono coscienti. Nel fenomeno della visione cristallina, questi medesimi fenomeni sconosciuti al nostro spirito ed involontari diventano completamente coscienti; vi ha dunque una speciale complicazione patologica.

Per comprenderlo, torniamo allo studio psicologico del *medium*. Nel caso più semplice, questa persona, che è, non dimentichiamolo, un malato, ha la pelle della mano più o meno insensibile, almeno al momento in cui accade la scrittura subcosciente: tiene la penna senza sentirla e senza rendersi conto de' movimenti che eseguisce la sua mano; in questo caso, non ha sentimento alcuno di ciò che scrive. Nel secondo caso, il più frequente, il *medium* non è più realmente anestetico; potrebbe sentire i moti della propria mano, ma pensa ad altro e, mediante una speciale distrazione, trascura di percepire queste sensazioni; il suo stato è pertanto momentaneamente analogo a quello del primo; ignora la scrittura automatica che si sviluppa a sua insaputa. Ma, in un terzo caso, le cose non sono più così nette; il *medium* può prestare una certa attenzione a' movimenti della sua mano, sentirli senza fermarsi. Vi dirà, per esempio: « Sento che la mia mano scrive una M, che scrive un'A; non so quale parola io possa scrivere, nè a quale idea corrisponda, ma sento il movimento che eseguisco ». Questo fatto ha il suo analogo nella vita normale; sentimenti che si sviluppano in noi, senza che ce ne rendiamo conto, possono manifestarsi alla nostra coscienza per certi moti, certe immagini che percepiamo. Supponiamo che leggiate un libro: non vi rendete ben conto se tale lettura vi diverta, o no; ma, improvvisamente, ecco che la vostra bocca s'apre, vostro malgrado, e sbadigliate. A questo punto, siete ragguagliati in proposito: lo siete, anzi, benissimo. I sentimenti mal noti si rivelano

per un fatto, il quale vi prova che v'annoiate. Certi fenomeni sconosciuti dello spirito fanno capo, in fin dei conti, a certi fatti che, essi, sono palpabili e divengono coscienti.

Questo è probabilmente ciò che accade alle persone le quali veggono le immagini apparire in una boccia di vetro. Sono persone disposte al sogno, alla fantasticheria quasi incosciente; la fissazione prolungata della sfera favorisce tale disposizione, determina una specie d'ipnotismo incompleto, scarta gli altri pensieri, fissando lo spirito sovra un oggetto poco interessante per sè stesso. Ciò fatto, queste stesse persone, avendo l'attenzione diretta sulle immagini visuali, prendono conoscenza di queste immagini evocate dai loro sogni; afferrano le loro fantasticherie di passaggio e ne sono esse medesime sorprese.

Questa doppia operazione non si compie senza qualche difficoltà; esige una certa disposizione all'automatismo mentale, alla fantasticheria subcosciente e, al tempo stesso, un certo sforzo d'attenzione per prendere momentaneamente coscienza di questi sogni. Perciò non credo che tale curiosa esperienza possa venir facilmente riprodotta da chiunque. Nonostante l'opinione degli autori inglesi, ritengo che riesca piuttosto fra i malati che fra le persone di ben sano spirito. Vi ho consigliato di provare voi stessi quest'esperienza; aggiungerò sottovoce: « Non abusatene », giacchè non sono ben persuaso che la sua perfetta riescita sia favorevole alla vostra buona salute morale.

Tale è la spiegazione, o, meglio, tali sono alcune riflessioni che volevo proporvi a proposito della divinazione col mezzo degli specchi. Non ne ricaverò che una sola nozione generale ed utile. Gli è che tutto ciò prova come noi siamo più ricchi che nol pensiamo. Abbiamo maggior numero di idee e di sensazioni che non ce lo figuriamo. Il nostro cervello è pieno di bei pensieri che non possiamo conoscere, e ciò deve consolarci di tanti pensieri mediocri che accertiamo così spesso.

Non bisogna essere sorpresi di questo obblio, di questa

ignoranza de' nostri propri pensieri; è necessario che così sia. Come volete che la nostra propria coscienza, la nostra povera attenzione possano fissarsi incessantemente sulle percezioni innumerevoli che riceviamo? Occorre, come fu detto, dimenticare per apprendere. L'obblio è spesso una virtù delle persone e dei popoli. *Il faut savoir oublier*, diceva il Taine.

Limitare la vita a quel pensiero chiaro e distinto di cui parla Cartesio, equivale, a mio avviso, a sopprimere i tre quarti della vita umana, e lasciare da banda quanto v'ha di più attraente: le ombre ed i chiaroscuri. Uno fra i meriti della psicologia contemporanea appunto consiste nel conoscere questa parte misteriosa del nostro pensiero. Guidati da un meraviglioso istinto, gl'indovini ed i sacerdoti avevano sospettate tali ricchezze e tentato di porle in luce. Occorre render loro giustizia, a questi antichi credenti del Medio Evo, che furono fatti segno a tante risate. Tentai, con questo breve riassunto, di mostrarvi l'interesse presentato dall'opera loro; occorre oggi riprenderla, non più per iscoprir tesori, per indagare gli altrui pensieri, ma per comprendere un po' meglio il nostro povero spirito e per alleviare le nostre miserie.

Pierre Janet.

Questo interessantissimo studio del Janet abbiamo tratto dall'opera: *Névroses et idées fixes,* che l'eminente direttore del Laboratorio di psicologia della clinica alla Salpêtrière pubblicò, or non è molto, in due bei volumi illustrati, editi da Félix Alcan, di Parigi. Nel secondo volume il Janet ebbe a collaboratore il dottor F. Raymond, successore del Charcot alla cattedra di clinica delle malattie del sistema nervoso, alla Salpêtrière. I nomi degli autori bastano a far comprendere l'interesse grandissimo di quest'opera, nella quale sono raccolte osservazioni maestrevolmente compiute sovra un numero rilevantissimo di malati.

Poco più di due anni or sono, il dottor G. B. Ermacora, parlando del Janet su questa medesima *Rivista* (1), lo considerava come

(1) Febbraio 1897, pag. 85.

uno fra i più grandi psicologi viventi, osservando in lui, oltre alla vastità della dottrina, la non comune precisione e limpidezza del dire. Avrebbe potuto aggiungere pure: la sagacia e profondità dell'osservazione.

Tali appunto sono le doti che appaiono nella monografia sulla *Divinazione per mezzo degli specchi*, che oggi presentiamo ai lettori della *Rivista*, e che è forse il miglior lavoro sintetico su tale argomento. Gli si potrà osservare ch'egli dà troppa scarsa parte ai fenomeni supernormali, che frequentemente si presentano nella « visione cristallina »; ma convien pure rammentare ch'egli si rivolgeva ad un pubblico impreparato a questi studi, e che la stessa carica ufficiale del Janet lo poneva in guardia dal dir troppo. Che dei fenomeni supernormali il Janet sia studioso, provano i noti suoi studi sulla sonnambula Leonia, all'Havre, il suo scritto sulla *Psicologia trascendentale*, ecc.

Vogliamo piuttosto indicare ai psicologi ed agli alienisti come Pierre Janet, nello scritto sovra riferito, chiegga giustizia pei maghi, spiritisti e psichisti tanto derisi finora e de' cui studi tutti i psicologi son oggi costretti a valersi, riconoscendo, a poco a poco, almeno la verità *obbiettiva* delle loro osservazioni.

Uno straordinario fenomeno fonico

in una seduta spiritica

La signora Mattie Owen, di San Francisco, California, venne al mio Istituto, nella città istessa, per farmi sapere di aver trovato un medium, in presenza del quale accadevano fenomeni, i quali dimostravano assolutamente una forza materiale occulta ed intelligente.

« Professore », mi diss'ella, « dalla morte di mio marito in poi, consultai i migliori medium per sapere infine se egli avesse ottenuta una ricompensa proporzionata agli enormi sacrifizi fatti durante la vita, per la causa del Nuovo Spiritualismo. Sapete meglio d'ogni altro che mio marito fondò e diresse la *Golden Gate*, di San Francisco, periodico spiri-

tualista che il pubblico giudicava di primo ordine; consacrò a tale opera i più bei giorni della sua vita e tutta la sua fortuna, tantochè mi lasciò povera. Il desiderio di conoscere se quell'anima così nobile sia ora felice, dirigeva le mie peregrinazioni; ma durante due anni non ottenni alcuna certezza completa, per mezzo d'alcun medium.

« La cosa mi diede idee assai nere, relativamente alla scienza spiritica; mi pareva che, più d'ogni altro, in considerazione dei sacrifici compiuti, avesse diritto ad una ricompensa diretta e personale del mondo degli spiriti. Da otto giorni, debbo dirvelo, tale ricompensa è venuta, intera; ha spazzato via i miei dubbi e m' ha rassicurata.

« Ora, io so che il mio caro James vive, che egli è felice, che posso conversare con lui; venite a convincervi della verità. Il medium, signora Smith, si tiene a vostra disposizione, a qualsivoglia ora del giorno ».

Risposi che non avevo alcun momento di disponibile, dovendo partire per l'Europa, ecc., ecc. Era il 24 marzo 1899. Ella insistette ed io, conoscendola donna di retto sentire, finii per fissare il ritrovo alle ore 15 del domani.

Non ero malcontento di vedere io stesso ciò che avrebbe potuto accadere colla signora Smith, della quale mai non avevo inteso parlare. Nemmeno io non avevo ottenuta soddisfazione piena ed intera colle manifestazioni materiali prodotte da altri medii.

Fissai pertanto la data della seduta colla condizione che la signora Owen ed io ci trovassimo soli col medium, e che le precauzioni a prendersi fossero completamente sotto il mio controllo. Avendo il medium a ciò accondisceso, mi recai da lui, al n. 428, *Golden Gate*.

La signora Smith ha un contegno modesto; il suo modo di conversare produsse sovra di me l'impressione ch'ella fosse sincera e volesse mostrare onestamente i suoi poteri psichici, lasciandomi piena libertà di giudicarla a dovere...

La stanza in cui si tenne la seduta, quadrata, misurava sette metri circa di lunghezza e larghezza. L'uscio ne fu

chiuso in modo che la signora Owen, la signora Smith ed io rimanessimo soli; visitai ogni cosa, m'assicurai che la finestra e la porta fossero ben chiuse e le drapperie che le coprivano ben inchiodate, in guisa da rendere assolutamente impossibile a qualsivoglia essere — foss'anco una mosca — d'entrare nella stanza.

La signora Smith mi disse: « Mi sottoporrò alle condizioni che m'imporrete; ecco chiodi, ecco cordicelle d'ogni fatta; se ne volete di ferro, eccone; sono vostra prigioniera — agite in conseguenza ».

Non si poteva mostrarsi più condiscendente. Collocai una sedia nel mezzo della stanza, ed invitai il medium a sedervisi — il che ella fece; allora inchiodai tutt'intorno la sua veste al pavimento con piccoli chiodi. Legai insieme le mani e le braccia e passai una funicella intorno al corpo, alle braccia, al collo, facendo alcuni doppi nodi, legando le corde alla sedia e passandole fra i piedi e lo schienale di essa; finalmente, inchiodai tutte le estremità della funicella al pavimento, in ogni senso; la povera donna non poteva muoversi d'un millimetro.

Collocai la tromba a due piedi dal medium, fra esso e me; la signora Owen stava alla mia sinistra; io le tenevo sempre una mano. Questa tromba, o piuttosto questo portavoce, è fatto in tre sezioni, che rientrano l'una nell'altra, come le parti d'un telescopio; ha tre quarti di metro d'altezza.

Spensi il gas e ripresi il mio posto; dopo venti minuti d'attesa, suoni metallici si fecero udire sul portavoce.

« Siete qui, amici miei? » domandò il medium.

Tre colpi ben distinti gli risposero affermativamente.

Poco dipoi, il portavoce mi toccò al braccio; poscia alla testa, si posò nella mia mano aperta, rotolò al suolo, accarezzandoci i piedi e le gambe, obbedendo alle nostre domande di toccare questo e quello.

Udimmo una voce alquanto velata, che pareva uscire dal portavoce: era il marito della signora Owen, di cui ella riconosceva la voce, la cui identità e personalità non costi-

tuivano più alcun dubbio per essa, in causa delle ripetute prove che ella aveva ricevute, mediante confidenze fatte col mezzo del portavoce; *cose di cui solamente suo marito e lei potevano avere conoscenza.*

Mentre la misteriosa voce, uscente dal portavoce, discorreva colla signora Owen, io teneva la signora Smith in conversazione continuata con me, pel caso in cui si trattasse d'una scena di ventriloquismo. Il medium — indovinando presumibilmente il mio pensiero — si prestò a tale conversazione rapida ed incessante; non c'entrava indubbiamente per nulla il ventriloquismo.

Il mio vecchio amico Owen mi parlò allora; mi disse cose interessanti, ma alle quali non prestai che una secondaria attenzione; il fatto di quella voce, che proveniva da un cono metallico, mentre il medium discorreva colla signora Owen, era la sola cosa che potesse interessarmi.

V'era quivi incontestabilmente l'esistenza d'una forza, la quale trasportava un oggetto materiale a distanza — forza la quale non era per certo messa in azione nè dal medium, nè dalla signora Owen, nè da me.

Inoltre, la conversazione tenuta a mezzo del portavoce provava un'intelligenza e, al pari della forza che poneva in moto gli oggetti materiali, non veniva da alcuno fra noi tre.

La seduta aveva luogo nella più completa oscurità.

Riflettei a lungo ai miglioramenti che potevano applicarsi a tale seduta, e chiesi alla signora Smith il favore di concedermene un'altra, nelle condizioni seguenti.

Feci collocare in un angolo della stanza una cornice in legno, sulla quale fu solidamente inchiodata una tela trasparente (zanzariera); questa cornice venne inchiodata sul pavimento e sulle due opposte pareti della stanza, e quindi serrata in alto, come un tetto, così che il medium fosse completamente chiuso in una gabbia. Lo si inchiodò inoltre pel vestito al muro, in guisa che non potesse assolutamente muoversi; i piedi erano rinserrati nell'abito inchiodato al pavimento.

A poca distanza dalla zanzariera furono collocati il portavoce ed un tavolino.

Ma in questa seduta, e per averla assolutamente al di sopra d'ogni sospetto, inchiodai anche gli abiti della signora Owen e la legai, al modo istesso che aveva fatto col medium.

Mi collocai allora fra il portavoce e il tavolino, sul quale erano stato deposte carta e matita, perchè, a detta del medium, durante le sedute si produceva sovente il fenomeno della « scrittura diretta ».

Mi venne in mente di chiedere se non ci fosse verso di ottenere un po' di luce. Il medium rispose che, qualora avessi sollevato alquanto il cortinaggio inchiodato sulla porta, si troverebbe, fra la parte inferiore dell'uscio ed il pavimento, che non si combaciavano completamente, uno spazio bastante per lasciarvi infiltrare un po' di luce, rasente al suolo; sollevai la cortina di due pollici ed infatti un bel filo di luce rischiarò alquanto il portavoce, il di sotto del tavolino ed il pavimento.

Dopo un certo tempo, il portavoce, *in piena vista,* si coricò a' miei piedi, venne a collocarsi sulla palma d'una mia mano e, a mia richiesta, mi picchiò sovra una spalla.

Il tavolino faceva udire alcuni picchi; posai la mano sulla parte superiore di esso, ed ebbi così con esso una lunga conversazione; le sue risposte alle mie domande furono date mediante moti accentuatissimi, quando la risposta da farsi gli garbava. A proposito del mio prossimo viaggio in Europa, mi disse che non anderei a Napoli; sorrisi, mostrando il mio biglietto pagato pel viaggio da San Francisco a Napoli: allora dichiarò nettamente che non andrei a Napoli, sibbene nel Nord dell'Europa, ove farei messe d'idee assai superiori a quelle degli Stati meridionali. Non vi badai più che tanto, ma, quando fui a New York, il piroscafo sul quale dovevo imbarcarmi giunse con otto giorni di ritardo ed avarie; mi rimborsarono il mio biglietto di viaggio e dovetti partire per l'Europa Settentrionale. Il tavolino aveva detto il vero.

Ma, durante la seduta, non diedi molta importanza a tali predizioni: era la forza manifestata che m'interessava, giacchè, mentre parlavo con essa, passavo la mano fra lei ed il medium, e lo spazio era proprio vuoto; nè poteva essere altrimenti colle precauzioni prese. Quindi il portavoce parlò; fu la voce del *controllo* (1) ordinario (credo il defunto signor Mathews): una voce forte. Disse che voleva andare a Parigi, ove i cercatori desiderano manifestazioni materiali, e che quivi volentieri mostrerebbe i suoi poteri al colonnello De Rochas ed al suo circolo di studiosi, tutte persone oneste e intelligenti, e che anderebbe, come qui, nelle abitazioni particolari di tutti coloro i quali desidererebbero veramente la luce sull'altra vita, e tante altre cose necessarie.

Infine, le manifestazioni alle quali assistetti presso la signora Smith furono le sole probanti che io mi abbia avuto durante i miei quarant'anni d'investigazioni; furono assolutamente convincenti della verità per me, e veritiere, come la signora Owen le aveva dette.

Il medium in una gabbia, legato ed inchiodato; la signora Owen legata ed inchiodata; un filo di luce radiante, che rendeva visibili i movimenti del portavoce, e, dopo la seduta, verifica minuziosa di tutte le cordicelle, di tutti i nodi, di tutti i chiodi, i quali furono trovati in buon ordine.

Tali fatti mi procurarono la prova materiale, assoluta, dell'esistenza d'una forza occulta ed intelligente, la quale non trovava la sua causa, o le sue cause dirette, in alcuno fra i tre partecipanti a queste memorabili sedute.

Certamente, non vi furono sedie portate in aria, nè terribili colpi bussati, nè lingue di fuoco per suscitare vivamente l'emozione; ma le condizioni imposte, e rispettate, fecero di queste due sedute, almeno per me, una causa di convinzione profonda.

Avevo inoltre inchiodato io stesso le cortine della porta

(1) Chiamano gli spiritisti anglo-americani *controllo* la « personalità » che si manifesta quasi a dirigere la forza psichica del medium.

e delle finestre, e collocate striscie di carta ingommata su dette cortine e sugli usci ch'esse ricoprivano.

Avevo avvertito un fotografo di tenersi pronto e, quando ebbi tolti i cortinaggi, feci prendere una fotografia della posizione del medium racchiuso e degli oggetti circostanti; ve ne offro una copia, come prova de' miei procedimenti d'investigazione scientifica (1).

Professore VAN DER NAILLEN
ingegnere elettricista.

(Dalla *Revue Spirite*).

---

(1) La *Revue Spirite* pubblica infatti tale fotografia, riprodotta fotochimicamente sullo zinco. Per parte nostra, fra le tante relazioni meravigliose di sedute spiritiche, provenienti — ahimè — dall'America, abbiamo creduto di riprodurre questa, che offre un raro fenomeno fonico e sembra presentare maggior garanzia di circospezione nell'investigatore, persona nota, dall'altra parte, per alcuni suoi libri di vario carattere.

FENOMENI DI MATERIALIZZAZIONE

in due sedute col medium Paladino

Seduta del giorno 5 gennaio.

La sera del 5 gennaio 1893, stavo discorrendo con le persone di mia famiglia e col signor Ferdinando S., divenuto poi marito di una delle mie figliuole. Ci trovavamo in un salottino presso la porta d'ingresso della scala, quando ci fece trasalire una forte scampanellata. Accorsi io stesso ad aprire. Aperto l'uscio, mi trovai faccia a faccia con Eusapia Paladino, che non aspettavamo. Dietro di essa si teneva un signore, che nessuno di noi conosceva. Eusapia entrò tutta affannata per aver salito la scala in gran fretta. Tra un sospirone e l'altro, per l'ansia che la agitava, ci disse che quel signore era venuto appositamente da Roma per tenere una

seduta con lei; ed ella, non sapendo ove tenere tale seduta, lo aveva condotto in casa mia.

È questa la presentazione che Eusapia ha fatto del signore che era seco. Questi, quasi mortificato dell'avventura, si fa innanzi, e chiedendo scusa del disturbo, declina nome e cognome, che, lo confesso, non ho compreso per lo strepito delle rumorose risa che l'apparizione di Eusapia, in quello stato, aveva eccitato. Ho conosciuto poi il nome del signore alla fine della seduta, quando ci siamo, cioè, scambiati i biglietti di visita.

La mia famiglia ed io abbiamo accolto del nostro meglio quel signore, che per brevità chiamerò con l'iniziale V. del suo cognome.

Il signor V. aveva, sei mesi prima, dopo 17 anni di matrimonio, perduta la moglie Emilia che egli amava sempre teneramente. La signora Emilia era morta a 38 anni di età, lasciando a V. un figliuolo. Adolfo V. era venuto espressamente da Roma, nella speranza di ottenere la materializzazione dello spirito d'Emilia, e ci pregava di permettergli di tenere in casa nostra la seduta tanto desiderata.

Per essere in numero sufficiente, non volendo tutti i presenti prender parte alla seduta, chiamiamo il barone Ajello e la sua signora, che abitano nell'appartamento a fianco del nostro.

Partecipavano pertanto alla seduta, che siamo andati a tenere nella mia stanza da studio, il barone Ajello, il signor Ferdinando S., il signor Adolfo V., una mia figlia ed io. Mia moglie, altra mia figlia e la signora Ajello erano rimaste a chiacchierare nel salottino.

Il mio studio è una camera molto vasta, con due grandi librerie, un grande tavolo addossato al muro, un lungo scaffale, un grande scrittoio, altro tavolino accanto ad una delle pareti, oltre ad un piccolo tavolo di legno bianco, senza tiretto, fatto espressamente per le sedute spiritiche.

Eusapia siede alla testata corta del tavolo, guardando la porta d'ingresso, che è unica, con le spalle rivolte al grande

tavolino addossato al muro, oltre un metro e mezzo distante da esso. Alla sua sinistra si pone il signor Adolfo V. e poi il signor Ferdinando S.; alla destra si colloca il barone Ajello e quindi mia figlia; io prendo posto all'altra testata del tavolo, dirimpetto ad Eusapia. La porta d'ingresso nella camera è chiusa a chiave. Alla luce di una lampada a petrolio formiamo la catena, i signori V. ed Ajello vigilando le mani ed i piedi di Eusapia.

Alla luce abbiamo la levitazione del tavolo, che si alza replicate volte, coi quattro piedi, a circa trenta centimetri dal pavimento; si hanno dei picchi, ora leggeri, ora forti, nell'interno del legno del coperchio del tavolo stesso.

Ma, poichè scopo della seduta è quello di ottenere la materializzazione *visibile*, se si può, dello spirito della Emilia, John, lo spirito *guida* di Eusapia, col segnale convenuto, chiede l'oscurità. Io stesso porto la lampada nella camera precedente, chiudo nuovamente a chiave la porta d'ingresso, e quindi mi rimetto in catena. Le imposte della finestra essendo però rimaste aperte, la camera è sufficientemente rischiarata da un lampione a gas della via, collocato precisamente sotto la finestra.

Malgrado ciò, ora l'uno, ora l'altro degli astanti sentono dei toccamenti nella persona, di mani materializzate; si odono i picchi nelle seggiole ove ci troviamo seduti, come pure nelle altre collocate lungo i muri della camera; si sentono tirar le sedie da sotto i seduti. Poco dopo, John chiede l'oscurità completa, e gli scuri della finestra venendo chiusi, la camera cade nel buio perfetto.

Allora lo « spirito » materializzato dell'Emilia abbraccia e bacia suo marito V. Gli parla all'orecchio con voce che, sebbene sommessa, tutti udiamo.

Al signor V. riescono incomprensibili le parole della moglie, e quindi la prega di voler fare uno sforzo per pronunziarle più chiaramente. È evidente che lo spirito fa quanto può per farsi comprendere, ma, ciò nonpertanto, le sole parole che tutti comprendiamo sono:

— Caro *Doffa*, io ti amo!

A questo, il signor V. rimase estremamente sorpreso, perchè *Doffa* è un vezzeggiativo di dialetto piemontese, abbreviazione di *Adolfo*, col quale vezzeggiativo sua moglie lo chiamava in vita.

È da notarsi che tutti noi, seppure avessimo potuto ricordare il nome di Adolfo, pronunciato dal signor V. quando si presentò da sè in mezzo al baccano di risate col quale venne accolto l'arrivo di Eusapia, non avremmo mai potuto conoscere il nomignolo di *Doffa*, vezzeggiativo piemontese, dialetto tanto diverso da quello napoletano. Si deve inoltre aggiungere che, come ho già detto, non avevamo compreso neppure il nome di Adolfo.

Il signor V. chiede consigli sulla sua condotta avvenire, sulla educazione da darsi al loro unico figliuolo, e su tutto brama gli ordini della sua Emilia.

John ci ordina di parlare, perchè, come ognuno che sia alquanto pratico di tali cose conosce, parlando emettiamo una quantità maggiore di fluido.

Nel frattempo Emilia parla, ma il rimedio è peggiore del male, perchè il rumore delle nostre voci impedisce del tutto al signor V. di udire il suono delle parole della sua Emilia, sebbene essa gli parli sempre all'orecchio. Le sole parole che ripetutamente a quando a quando si odono distintamente sono: « Caro Doffa! » « nostro figliuolo »; « ti amo »; « resta a Roma ».

Il signor V. è un funzionario dello Stato. Ma, siccome precaria è l'altezza della sua posizione, dipendendo dalla durata al potere del Ministro che egli coadiuva, per sottrarsi alle fluttuazioni della politica, ha ottenuto di essere vantaggiosamente trasferito nell'Alta Italia. Non approvando tale tramutamento, Emilia ha detto: « Resta a Roma ». Avendo anzi il signor V. domandato se abbia fatto male a procurarsi altra destinazione, Emilia, con voce chiara e distinta, risponde: « Sì! » Il signor V. replica dicendo: « Adesso è fatto! dimmi tu come devo fare per disfarlo. Fa uno sforzo; dimmelo ».

Gli sforzi dello spirito sono manifesti, ed appariscono anche più evidenti dalle sofferenze e dai gemiti del medio. Ogni sforzo riuscendo vano, Emilia ha chiesto di scrivere. Il sig. V. trae di tasca della carta, della quale si era già provveduto; il signor Ajello dà la matita, e tutto vien posto sotto la mano del signor V., sopra la quale Eusapia sovrappone la sua. Dopo pochi istanti il lapis è lanciato contro la porta di entrata, forse perchè inutile, o perchè munito di un cannello di metallo! Si è udito poi lo scorrere della matita sulla carta (matita che non era certamente quella lanciata contro la porta, che è stata raccolta a seduta finita), ed al segnale, fatta la luce, tolte le mani di Eusapia e del signor V. dalla carta, nella faccia inferiore del foglio che combacia col piano del tavolo, si trova scritta la parola: « Caro ».

Fatta di nuovo l'oscurità, Emilia, che vede forse le difficoltà che incontra per parlare con chiarezza e per scrivere lunghe frasi, prende la mia mano destra e la porta sul foglio che si trova ancora dinanzi al signor V., forzandomi a stendere tutto il braccio. Il signor Ferdinando S. mi pone nella sinistra il suo lapis, che io passo nella mia destra. Allora le dita di una mano piccola, pastosa e calda, come di persona vivente, mi prendono le tre dita riunite con le quali reggo la matita, e, conducendomele come si fa con un fanciullo al quale si insegni a scrivere, traccia nell'oscurità uno scritto.

Mentre ciò avviene, io non cesso dal raccomandare, come del resto avevo già fatto in tutti i casi di toccamenti e di carezze, ai signori V. ed Ajello di tener bene le mani del medio e di non lasciarle sfuggire. Essi assicurano che quelle mani sono perfettamente vigilate da loro, e le mani loro insieme a quelle del medio si trovano collocate presso i due angoli del lato corto del tavolino.

Fatta ancora la luce, al segnale stabilito, mediante l'accensione di zolfanelli di cera, si legge il seguente scritto: « Ama nostro figlio come amavi me ».

Il signor V. insiste per avere più lunghi consigli su quello che deve fare per appagare i di lei desiderii, e la prega di

parlargli ancora con la voce, e non con lo scritto. Emilia tenta di farlo, ma non potendo riuscirvi, prorompe in pianto, e piange come un essere vivente. Tutti udiamo i singulti ed il rumore dei baci disperati che dà a suo marito. Questi, tutto commosso, la prega di non piangere.

Per le insistenze ed il dolore del signor V. che non può comprendere bene i desiderii di sua moglie, essa, riconoscendo forse di non poter riuscire a parlare chiaramente per lungo tempo, prende di nuovo con una sua la mia mano destra, che avevo riposto in catena, pur tenendovi sempre il lapis col quale mi aveva fatto già scrivere, e con l'altra sua mano spingendo la carta sotto la mia destra, mi lascia così per un poco. Io resto in posizione di scrivere, tenendo però il lapis molto inclinato come è mia abitudine. Torna la mano di Emilia, tira il lapis facendogli prendere una posizione quasi verticale, quindi, come la prima volta, con la sua mano mi afferra le tre dita unite e le guida scrivendo. Ma, scrivendo un poco a lungo, pare che la sua mano si stanchi e lascia le mie dita più di una volta. In questi intervalli però, tre delle sue dita riunite a punta si posano sulla prima articolazione dell'indice e del medio della mia mano, battendovi sopra dei piccoli colpi più o meno prolungati, quasi dei punti e dei tratti, come si fa col trasmissore del telegrafo Morse, e questi colpi costringono la mia mano a continuare a scrivere a sbalzi. Fatto un poco di lavoro in questo modo, la sua mano, quasi riposata, torna a prendere le mie tre dita per guidarle ancora. Questo giuochetto si ripete per tre volte. Io nel frattempo non cesso di inculcare ai due riscontrieri di non perder mai il contatto con le mani di Eusapia.

Terminato lo scritto, chiesta e fatta la luce, si legge: « Resta a Roma. Ti dirò poi cosa dovrai fare per riuscire. Torna qui il 10 corrente ».

Emilia proruppe di nuovo in pianto, accarezzando e baciando suo marito. Il signor V. viene fortemente tirato, quasi si voglia farlo muovere dal suo posto, per andare a destra. Viene finalmente strettamente abbracciato per di dietro dallo

spirito perfettamente materializzato, che, posatagli la testa sulla spalla sinistra, lo bacia ripetutamente. Egli rende i baci a sua moglie, che tutti noi sentiamo duplicati.

Il signor V. dice di riconoscere le labbra grosse e carnose della sua Emilia, e sentirsi sulla faccia i di lei capelli crespi, quasi come quelli delle negre.

Tratto tratto, John ci fa frattanto vedere delle luci; batte le mani, applaudendo sulle nostre teste, prima poco in alto e debolmente, poi per due volte molto in alto, quasi nel soffitto e con grande forza; ed un'ultima volta, in alto, in un angolo della camera, molto lontano da noi, al di sopra del mio scrittoio. Scuote pure molte volte un tiretto dello scrittoio, che si trova aperto per metà. Prende da sullo scrittoio due Riviste ed un opuscolo abbastanza voluminoso, me li pone in mano, ed è così che riconosco che sono Riviste, ma senza comprendere quali siano. Viene poi a riprenderle e le rimette a posto. Tocca pure replicate volte ed in varii modi il signor Ajello.

Emilia stringe finalmente la mano a tutti; a me prende la destra, la tira in alto e lassù me la scuote lungamente, tenendola tra le sue due mani, che sono rivolte in giù venendo dall'alto.

Oltre che le mani di Eusapia sono sempre rigorosamente vigilate, così da non poter sfuggire, ella non potrebbe giungere mai a quell'altezza, se non salendo in piedi sul tavolino.

Chiusa la seduta alle ore 11 $^{1}/_{4}$ di sera, ci scambiamo le carte da visita ed allora, come ho detto, conosco il nome di Adolfo V.

Egli si congeda da noi, dicendo che sarebbe partito per Roma, col diretto del mattino seguente.

Seduta del 6 gennaio.

Nella mattina del 6 gennaio, verso le ore 10, vedo di nuovo comparire in casa mia il signor Adolfo V., che credevo partito. Egli mi dice che si era trattenuto per tenere,

se io glielo avessi permesso, una seconda seduta nella speranza di ottenere dallo spirito di sua moglie qualche cosa di più importante della sera precedente, e che sarebbe poi partito col treno delle 10,40 pomeridiane.

Io ho condisceso di gran cuore al suo desiderio.

Quella sera, pertanto, è tornato in casa mia il signor V. accompagnato da Eusapia. Quando egli è arrivato, oltre le stesse persone della sera precedente, si trovava in casa mia il signor Alessandro Frezza, medio scrivente di quelli che Allan Kardec chiama *meccanici*, perchè la loro mano viene mossa da una forza fisica, che appare estranea alla loro personale.

Qui è bene far notare che, sia per eterogeneità nei loro fluidi, o sia per qualsivoglia altra ignota causa, tutte le volte che si sono trovati insieme Frezza ed Eusapia, i risultati delle sedute sono stati insignificanti, quando pure non sono stati del tutto tempestosi. Sebbene il signor Frezza avesse detto prima che egli poteva trattenersi solo per breve tempo, pure si è seduto al tavolo formando la catena.

Eusapia siede alla solita testata del tavolino. Il signor V. si pone alla sua sinistra e dopo di lui mia moglie. A destra di Eusapia si colloca il barone Ajello, e poi il signor Frezza. Io siedo all'altra testa del tavolo, di fronte ad Eusapia.

La signora Ajello, il signor Ferdinando S. e le mie due figlie si trattengono nel salottino. La porta della camera delle sedute vien chiusa a chiave.

Dopo un solo sollevamento del tavolo, John chiede l'oscurità, ed io porto il lume nella camera adiacente e chiudo di nuovo la porta. Poco dopo, John avendo detto che Emilia vuole scrivere, io mi alzo, torno ad aprire la porta per avere un po' di luce, e vado a prendere l'occorrente sul grande tavolo addossato al muro. Mentre sto cercando carta e matita, una mano mi stringe al basso del polpaccio della gamba destra. Mi rivolgo per vedere chi mi tocca, ma scorgo tutte le mani, quelle di Eusapia comprese, che continuano a formar la catena, mentre non cessano, ora più in alto ed ora più

in basso i toccamenti del polpaccio, cosa che dura per tutto il tempo che mi trattengo in quel posto. Tento vedere la mano che mi tocca, ma non ci riesco.

Rinchiusa a chiave la porta d'ingresso e tornato al mio posto, metto sul tavolino carta e lapis, che sono subito presi da mano misteriosa e portati sotto la mano del signor V., sulla quale Eusapia pone la propria mano. Poco dopo, il lapis viene gettato lontano. Quasi subito si sente però, come nella sera precedente, un rumore simile a quello del lapis che scorre sulla carta. Al segnale che ci vien dato dall'essere invisibile, fatta la luce accendendo una candela, si trova nella faccia inferiore della carta aderente al tavolo, come nell'altra seduta, scritta la parola « Caro ».

Vediamo più volte due grandi e vivide luci dorate, che si inseguono come farfalle. Dall'alto scendono in mezzo a noi, poi tornano a salire e poi scompaiono. Altre luci, pure grosse e dorate, ma assai numerose, si mostrano lontane, alla sinistra di Eusapia. Si ha spontanea una salva di applausi fatta da due mani, in alto.

Però la materializzazione di Emilia, che era l'obbiettivo principale della seduta, procede lenta, stentata, incompleta. Ci si ordina di cangiar posto, nella speranza forse di riuscir meglio, ma siccome la seduta, anche dopo il cambiamento, continua sempre fredda e monotona, ci si ordina di riprendere i posti che prima occupavamo.

Il signor V. insiste nel pregare sua moglie perchè gli dia almeno i segni di affetto della sera precedente, e che gli parli.

Il tavolo, alzando i due piedi di uno dei lati corti, si dondola, batte poi il pavimento con violenza ed in modo disordinato.

Ricordando che in quel modo avevano incominciato talune delle sedute procellose nelle quali si erano trovati insieme Frezza ed Eusapia, prego il primo, che mi stava accanto, che, avendo egli manifestato il bisogno di ritirarsi presto, se ne vada per non suscitare una delle solite burrasche, anche perchè

sarebbe stato penoso per il signor V. di perdere una seduta che egli si era procurata con suo disagio.

Ritiratosi il Frezza, occupa il di lui posto la mia figlia, che già assisteva ieri alla seduta. L'azione si è subito avvivata.

La materializzazione di Emilia, sebbene sempre invisibile, è divenuta completa, tanto che tutti sentiamo il rumore dei baci che ella dà al signor V., nonchè i colpetti carezzevoli che gli batte con la mano sulla spalla e sul capo, e udiamo la voce che ripetutamente dice: « Pensa sempre a nostro figlio ».

Il signor V. ci dice che lo spirito unisce la sua con la di lui bocca; che distingue esattamente le labbra tumide e prominenti che aveva in vita la sua Emilia.

Nel tempo che il signor V. ci annunzia questi fatti, Eusapia, che non si cessa per un momento solo di vigilare, dice di vedere lo spirito materializzato, di statura piuttosto alta, pienotta, con viso rotondo, labbra sporgenti, occhi neri vivaci, capelli egualmente neri molto crespi. Il signor V. conferma tutto, dicendo che quello è il ritratto della sua perduta consorte.

Avvicinandosi le 10,40, ora in cui il signor V. deve partire per Roma, prego l'Emilia di voler dare a suo marito un ricordo duraturo, che possa conservare e veder sempre, poichè dovendo egli allontanarsi anche da Roma, non avrà forse più occasione di tenere altre sedute; ed un ricordo datogli dalla sua Emilia gli tornerebbe di gran conforto.

Lo spirito allora piange dirottamente e tutti ne udiamo i singulti. Tenta poi di far scrivere suo marito, ma non riesce che a tracciare parole illeggibili. Vedendo il suo insuccesso, l'Emilia si dà nuovamente a piangere e singhiozzare, e si getta disperatamente, per di dietro, al collo di suo marito e lo abbraccia fortemente. Si sottrae però alle strette del sig. V., che, lasciata per un momento la mano di mia moglie, vorrebbe abbracciare Emilia. Questa dice che non può accordarglielo, perchè stringendola le avrebbe fatto del male (?!). Poi nuovamente lo abbraccia e lo bacia calorosamente.

Nel frattempo, Eusapia dice che vede lo spirito *arrovesciato* sulle spalle del signor V. Poi, ad un tratto, Eusapia soggiunge che vede la signora Emilia rialzare il capo, strapparsi dei capelli dalla fronte e porli in mano del marito. Il signor V. dichiara invece che non sente gli venga posto qualche cosa nelle mani.

Approssimandosi l'ora della partenza, io stesso prego Emilia di porre fine alla seduta, senzadichè suo marito non avrà mai il coraggio di distaccarsi da lei.

Ella allora prende contemporaneamente la mano mia e quella di mia moglie e le tira sino a porle in quella del signor V., e malgrado l'oscurità perfetta, le unisce tutte senza esitazione e senza tentennamenti. Dopo una sincera, cordiale e commovente stretta di mano tra di noi quattro, e cioè del signor V., di mia moglie, di me e della signora Emilia, io stesso ho acceso la candela, ed ho aperto la porta, portando la lampada nella camera.

Con estrema nostra sorpresa, alla luce viva della lampada a petrolio, precisamente presso la mano sinistra del sig. V. (con la destra teneva sempre la mano di Eusapia), e sopra il foglio di carta sul quale Emilia aveva tentato di far scrivere suo marito, vediamo alcuni capelli di un nero morato molto crespi. In essi il signor V. ha perfettamente riconosciuti i capelli della sua defunta moglie. Estremamente commosso, egli li ha avvolti nel foglio ov'erano i vani tentativi di scrittura, e li ha gelosamente conservati nel suo portafogli.

Prima che il signor V. avesse avvolto i capelli nella carta, abbiamo voluto a lungo e con somma attenzione confrontarli con quelli di Eusapia. I capelli di Eusapia, benchè neri, sono meno morati e lucenti, poco o punto increspati, più doppi e molto più ruvidi di quelli trovati sul foglio di carta.

Napoli, agosto 1899.

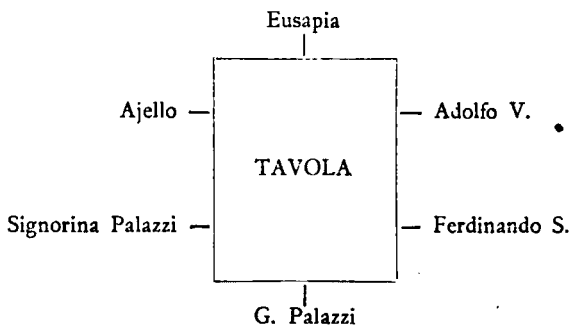
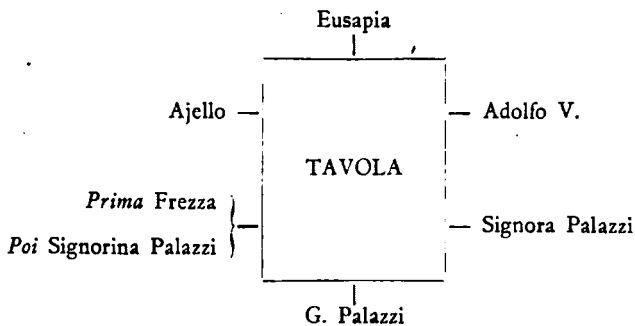
Ing. Giuseppe Palazzi.

***

Ho lasciato alla narrazione del Palazzi il carattere ed il linguaggio un po' *soggettivo* che vi aveva impresso il suo Autore, da quel convinto spiritista ch'egli è.

Circa l'esattezza del racconto, posso peraltro soggiungere che lo sottoposi all'ing. V., marito d'Emilia; mi rispose egli d'averlo riscontrato conforme alla verità, soltanto accennando a qualche « lieve inesattezza », che peraltro non precisò. Per contro, il Palazzi afferma di non credere che inesattezze ci siano nella sua relazione, essendo questa dedotta dai verbali delle due sedute, scritti poche ore dopo che i fatti erano avvenuti.

Credo non inutile far osservare che nelle due sedute gli sperimentatori erano disposti intorno al tavolo nel modo seguente:

Prima seduta.

Seconda seduta.

La persona seduta alla sinistra dell'ing. V. non era quindi la stessa in una e nell'altra seduta: quanto alla signorina Palazzi, ella sedette sempre all'opposto lato della tavola.

Il Palazzi mi scrive d'essere persuaso che il giuochetto famoso della sostituzione delle mani, messo in campo dal Torelli prima e quindi dal Hodgson, non sia avvenuto. D'altra parte, resterebbe a spiegarsi il fenomeno fonico, dacchè spesso udivasi contemporaneamente la voce d'Eusapia e quella del fantasma. E mentre Adolfo V. diceva di sentirsi abbracciare e baciare dal supposto spirito che gli stava dietro, e gli astanti udivano il suono dei baci ed i singulti, la voce d'Eusapia continuava a provenire dal suo posto normale, alla testata del tavolino.

La " Ricerca „ fuori dello sperimentalismo

La *Ricerca* di Milano non si acconcia al mio modo di vedere: ritiene che « la verità può essere fuori dello sperimentalismo »; io continuo a ripetere che « non si possa affermare vero se non ciò che è dimostrato dall'esperienza »; essa continui dunque la *ricerca* anche nella metafisica, io continuerò i miei *studi psichici* solo nell'esperimento e nelle deduzioni che dall'esperimento si possono trarre. Il tempo giudicherà chi abbia seguìto la dritta via, senza che io continui in una polemica la quale mi costringerebbe a ripetere sempre la stessa litania ed a battagliare contro il simpatico periodico milanese, che pure contiene molte belle cose.

Soltanto un punto mi veggo costretto a rilevare nell'articolo che mi dedica la *Ricerca*. Essa scrive: « Neanche le apparizioni di Katie King valsero a convertire Krooks (Crookes) allo spiritismo. » Ora, le ricerche non debbono *convertire allo spiritismo*, ma *convertire alla verità*. Crookes ebbe a dichiarare di non essersi convertito pienamente allo spiri-

tismo, perchè nessuno fra gli « spiriti » coi quali ebbe che fare gli diede prove sicure d'essere lo spirito d'un uomo defunto, ed egli non volle sostituire le ipotesi e le rivelazioni ai risultati dell'esperienza, come gli scrittori della *Ricerca* vorrebbero invece che si facesse. Ma accertò che si formavano fantasmi, anche palpabili, siano dessi uno sdoppiamento del medium, siano altro. E la « costatazione » fatta dal Crookes vale tutte le rivelazioni dello spirito di Galileo-Flammarion ad Allan Kardec, tutte le *ispirazioni* di Jackson Davis e Tuttle, tutte le divagazioni metafisiche della Blawatsky e di Papus, che si contraddicono a vicenda, appunto perchè non hanno fondamento sperimentale.

Per terminare, la *Ricerca* mi schiaccia addirittura sotto il seguente *pistolotto* di Voltaire:

« L'éclétisme expérimental est le partage des hommes laborieux — l'éclétisme sistématique est celui des hommes de génie. »

Dio buono! Sono così prosaico, così *terre à terre*, che credo poco o niente in quel mondo « divinato » dai genii d'Aristotele, di San Tomaso d'Aquino, di Dante, ecc., e credo molto a quel poco che hanno saputo trovare coll'esperimento quegli *uomini laboriosi* che (restando nel campo delle ricerche psichiche) si chiamano Crookes, Aksakoff, Myers, ecc. Perciò, anzichè citare Voltaire, preferisco citare quel povero sgobbone d'un Myers, il quale dice:

« È passato il tempo degli argomenti *a priori*, delle dichia-« razioni spiritualiste, degli *spiriti elevati*, delle discussioni fan-« tastiche e delle pie opinioni; la questione della sopravvi-« venza dell'uomo è un ramo della psicologia sperimentale ».

L'Autobiografia del famoso " medium „ SIGNORA E. D'ESPÉRANCE (1)

III Periodo.

Le materializzazioni di Spiriti.

Si entra ora, in questo terzo periodo della *medianità* della signora D'Espérance, in un ordine di fenomeni più elevati, trascendentali addirittura, che nella fenomenologia medianica non sono punto comuni.

La signora D'Espérance, tornata in Inghilterra, raccolse una quindicina di persone, tra le quali i suoi vecchi amici, il signore e la signora F., per continuare gli esperimenti a scopo di propaganda spiritica.

Aveva ella impiantato uno studio di disegno precisamente nella camera ove il medium signora M. aveva tenuto le sue sedute di materializzazione; ed in un angolo v'era ancora il camerino per le materializzazioni, fenomeno cui la M. aveva ora cessato di dedicarsi, in causa della sua malferma salute.

Per comodo delle persone che formavano il nuovo circolo e che abitavano quartieri lontani della città, fu stabilito che lo studio della signora D'Espérance servisse da *cenacolo*, perchè di accesso molto facile.

Il nuovo circolo si prefiggeva di continuare i ritratti degli spiriti, cosa che riuscì per un certo tempo.

Si dedicarono poscia alla lettura delle lettere chiuse e sigillate. Il primo tentativo riuscì passabilmente: si trattava di una lettera chiusa entro sette buste, scritta in una lingua che la signora D'Espérance non conosceva. Ella vi scorse ben

(1) V. fascicolo di giugno-luglio, pag. 218.

distinte le lettere, ma doveva tener conto delle piegature del foglio, e girarlo e rigirarlo per seguire le linee; doveva compitarla ad alta voce, parola per parola, che un altro scriveva.

Qualche volta la signora D'Espérance falliva nella prova, anche questa *medianità* essendo variabile, intermittente.

Questo potere, che rese interessante il circolo quando i suoi componenti erano soli, procacciò considerevoli dispiaceri quando ne fu parlato al di fuori, non potendosi evitare che se ne parlasse in confidenza da amico ad amico, finchè la cosa divenne di dominio pubblico.

Una sera che era risultata senza successo la seduta abituale, forse per tempo burrascoso e piovoso, fu proposto che ognuno dei componenti del circolo si sedesse a turno entro il camerino scuro, lasciato dalla signora M., per vedere se si fosse mostrato qualche spirito materializzato. La proposta accettata, sedettero in circolo ed incominciarono a cantare, per facilitare il fenomeno.

Incominciavano a trovar lunga l'attesa, quando un russare sonoro venne a dimostrare che colui che fungeva da *medio*, non trovava tanto lungo il tempo. Lo fecero uscire di là per sostituirlo con altro meno sonnolento. La signora F. prese posto nel camerino. Cinque minuti non erano trascorsi, quando la signora F. si precipitò fuori, dichiarando che v'era là dentro qualche cosa di vivente, di cui aveva paura. Vedendo inutili gli sforzi per far ritornar dentro la signora F., la signora D'Espérance decise di entrarvi lei.

Per alcuni minuti vi fu silenzio profondo, ma poi si manifestò un curioso turbamento nell'aria in quel camerino. Non si sentiva alcun rumore, e siccome le cortine erano doppie, l'oscurità vi regnava perfetta; ma l'atmosfera vi era agitata, come se un uccello avesse battuto le ali. La signora D'Espérance confessa che, pel timore che quel « qualche cosa » la toccasse, avrebbe voluto uscire di là, ma si sentiva come inchiodata sulla seggiola. Ella però stava per porre ad effetto il suo desiderio mediante uno sforzo, quando una mano che si posò sulla sua spalla, la obbligò a riassedersi sulla

seggiola. E, cosa strana, quella pressione ebbe per effetto di far cessare ogni sensazione di timore; e tutto finì così.

Nella tornata seguente, la signora D'Espérance si collocò di nuovo nel camerino scuro. Non tardò molto a sentire nuovamente quello strano turbamento d'aria, ed un venticello fresco, soffiandole sul viso e sulle mani, le sollevava i capelli. Mentre ella analizzava con interesse le proprie sensazioni, di fuori esclamavano:

« — Ecco il volto di un uomo!

« — Mio Dio! è vero; è cosa strana!

« — Potete vederlo?

« — Ma chi sarà? Che bella figura! Vedete che bei denti mostra quando ride? Osservate quali segni di testa fa quando parliamo! »

Eccitata da tutte queste esclamazioni, la signora D'Espérance, non potendo più resistere al pungiglione della curiosità, lasciò il suo posto, malgrado la debolezza delle sue gambe, avanzò la testa verso l'apertura della cortina e, riconoscendo la figura apparsa, esclamò meravigliata e sorpresa:

« — Walter! »

Egli sorrise e fece un segno di assentimento.

Il risultato ottenuto in questa seduta fece sperare grandi cose.

Fu costrutta una nuova camera oscura, che aveva circa un metro di profondità, su tre metri di lunghezza e due di altezza. La lunghezza era divisa in tre parti mediante due tramezzi di garza che misuravano presso a poco un metro quadrato ciascuno, ed aperti sul fronte. Dense cortine scure chiudevano il davanti. L'idea di un tale gabinetto era del signor A., amico della signora D'Espérance, il quale aveva già fatto parte del primo circolo ed aveva così immaginato d'evitarle la ripugnanza che ella provava del contatto diretto con lo spirito materializzato. Restava a sapere se quel velo sarebbe stato un ostacolo reale agli andirivieni degli ospiti spirituali: questo è certo, però, che, avendo i camerini la sola apertura sul dinanzi, veruna persona vivente non poteva en-

trarvi senza esser veduta, e molto meno passare da un compartimento all'altro, senza lacerare la garza. Ed il medio godeva così di una libertà completa.

Nelle prime sedute gli astanti vedevano le cortine aprirsi e sporger fuori delle facce. La signora F. riconobbe Walter.

Quando esercitava uno sforzo qualunque, la signora D'Espérance obbligava invariabilmente le forme materializzate a ritirarsi nel camerino, quasi priva del potere di sostenersi.

Prima della fine di questa serie di sedute, i fenomeni avevano progredito di tanto che Walter era divenuto capace, senza difficoltà apparente, di comparire in mezzo agli astanti del tutto solido e così materiale e bene in carne come uno di loro. Prese ad esercitare la parte di *cicerone* presso gli altri fratelli meno pratici di lui, aiutandoli nel lavoro di materializzazione; e dopo ciò si lasciò vedere assai di rado, ma in compenso apparivano continuamente figure strane.

Uno spirito che parve riuscisse molto rapidamente a sottrarsi alla tutela di Walter, fu Yolanda, una giovinetta araba, di quindici a sedici anni, bruna, slanciata, la cui ingenuità e la cui grazia formavano lo stupore e l'ammirazione del circolo.

La signora D'Espérance non vedeva nulla di tutto questo, chiusa com'era nel suo gabinetto, e gli spiriti pareva la evitassero, piuttostochè mostrarlesi grati, col soddisfare la di lei curiosità. Ella vide una volta Yolanda, per puro caso, perchè, aperta la cortina di uno scompartimento per entrarvi, qualche cosa avendo richiamato la di lei attenzione, vi si trattenne per alcuni minuti, e potè così esaminarla. È questo un fatto che, a mio avviso, merita di essere notato.

Ecco come uno degli assidui del circolo descrive le strane apparizioni e le scomparse di Yolanda:

« Da prima si osserva come un oggetto bianco, vaporoso e membranoso sul pavimento. Quest'oggetto gradualmente e visibilmente si estende, come fosse mussolina animata, si svolge piega per piega sino a che l'oggetto abbia raggiunto da ottanta centimetri ad un metro di lunghezza ed un'altezza di qualche decimetro. Quindi il centro di questa massa inco-

mincia ad elevarsi lentamente, quasi sollevato da una testa umana, mentre le membrane nebulose sul pavimento assumono sempre maggiormente la parvenza della mussolina che cada in pieghe attorno ad una porzione di essa, misteriosamente surta in alto. *Questa roba* allora raggiunge un metro o poco più; si direbbe che sotto quella mussolina v'è nascosto un fanciullo, il quale agiti in tutte le direzioni le braccia, come per manipolare qualche cosa.

« *Quella roba* continua ad innalzarsi, abbassandosi qualche volta per risalire poi più in alto di prima, sino a che abbia raggiunto circa un metro e sessanta centimetri. Si può vedere allora la forma dello spirito che aggiusta le pieghe del panneggiamento che lo circonda.

« Adesso le braccia si elevano considerevolmente sul capo e Yolanda appare graziosa e bella, aprendosi un varco attraverso ad un ammasso di stoffa vaporosa. La testa ha chiusa in un turbante dal quale sfuggono i lunghi capelli neri, che le cadono pel dosso sino alla cintura.

« Le sue vesti disegnano ogni suo membro, ciascun contorno del suo corpo, mentre il bianco tessuto, simile ad un velo, le si avvolge attorno al corpo per decenza, oppure cade sul tappeto per aspettare il momento in cui se ne possa aver nuovamente bisogno.

« Per tutta questa operazione occorrono da circa dieci a dodici minuti ».

Ecco poi come descrive la smaterializzazione dello spirito:

« Facendo un passo innanzi per mostrarsi e far constatare le sua identità dagli estranei presenti, Yolanda, lentamente ma deliberatamente, spiega la leggera stoffa che le serve di velo; se la pone sul capo e se la fa cadere intorno come un grande velo da sposa; indi ella immediatamente si abbassa, diminuendo di grossezza a misura che sembra ripiegarsi su se stessa, dematerializzando il corpo sotto il panneggiamento nebuloso, sino a che non resti più se non poca somiglianza con Yolanda. Quindi si abbassa ancora, sino a perdere ogni similitudine con la forma umana, e discende rapidamente a

venti o trenta centimetri. La forma allora cade completamente e non pare più che una massa di tessuto. Propriamente questo tessuto non è che il vestito di Yolanda, che lentamente, ma visibilmente, si fonde a sua volta e scompare ».

Yolanda impiega da due a cinque minuti per dematerializzare il suo corpo, mentre la scomparsa delle vesti richiede ancora da uno a due minuti.

Materializzazioni di fiori.

Il signor W. Oxley, conosciutissimo a Manchester, e due signori, egualmente noti in Germania, chiesero di assistere ad una seduta, che riuscì di un interesse straordinario. Il signor Oxley disse d'essere venuto perchè degli spiriti, mercè altro *medio*, gli avevano assicurato che otterrebbe il suo intento (che tenne segreto) in questo circolo.

La signora D'Espérance era indisposta, perchè in quello stesso giorno, essendo caduta per le scale, si era lussato un polso, e si temeva che questo malore, e la presenza degli altri due stranieri, avrebbero diminuito gli effetti della seduta. Ciò malgrado, Yolanda, aperta la cortina del camerino, si avanzò nella sala. Rivolse uno sguardo inquisitore agli estranei, che la ricambiarono con altro sguardo pieno d'interesse.

Yolanda, traversata la camera, chiamò il signor Reimer, pregandolo di avvicinarsi al gabinetto per presenziare ad alcuni preparativi che ella avrebbe fatto. Precedentemente Yolanda aveva detto che aveva bisogno di sabbia e di acqua per produrre i fiori che distribuiva, e perciò vi era grande provvista di queste materie. Yolanda, accompagnata dal signor Reimer, si portò in mezzo al circolo e fece capire che aveva bisogno di sabbia e di acqua; fece inginocchiare il signor Reimer, dinanzi a lei, sul pavimento, e gli *significò* che avesse messo dell'acqua e della sabbia, da riempire a metà una bottiglia. Poi il signor Reimer agitò vivamente la bottiglia e la presentò a Yolanda. Questa, dopo averla esaminata con atten-

zione, la posò sul pavimento, coprendola di un velo che prese dalle sue spalle; rientrò poi nel gabinetto dal quale uscì due o tre volte per vedere ciò che avveniva.

Si vedeva il velo, che per la sua trasparenza non nascondeva bene la bottiglia, innalzarsi lentamente al di sopra di essa, come se qualche oggetto lo spingesse. Yolanda, uscita dal camerino, andò a guardare la bottiglia con una certa ansietà, e sosteneva il velo come se avesse temuto che schiacciasse un oggetto fragile. Finalmente lo tolse via, esponendo agli sguardi stupefatti degli astanti una pianta perfetta, che pareva una specie di alloro dell'altezza di oltre sessanta centimetri; sollevò poi la bottiglia nella quale la pianta era cresciuta; le radici erano visibili attraverso il vetro e profondamente abbarbicate nella sabbia.

Yolanda guardava la pianta con piacere e con orgoglio, ed attraversata la camera, la presentò al signor Oxley, che prese la bottiglia, e Yolanda si ritirò come se avesse terminato il suo còmpito. Nessuno conosceva quella specie di alloro con le foglie lucide e senza fiori, e quindi una valanga di curiose domande investì il signor Oxley, che aveva posto la bottiglia accanto a sè sul pavimento.

Ma varii colpi richiamarono tutti all'ordine e fu imposto di cantare. Finito il canto, fu ingiunto di guardare la pianta, e tutti furono stupefatti nel vedere che in quel frattempo, e sulla sommità, era sbocciato un gran fiore di un rosso aranciato, che aveva circa una quindicina di centimetri di diametro.

Si seppe poi che la pianta, che fu fotografata insieme alla bottiglia, era l'*Ixora crocata*, originaria dell'India.

L'opinione generale, corroborata da un giardiniere di professione, fu che la pianta contava parecchi anni di esistenza, poichè si vedevano i punti dai quali erano cadute altre foglie e delle scorticature che si erano rimarginate col tempo.

Come era venuta? Come aveva germogliato nella bottiglia? Era stata trasportata dematerializzata dall'India, per essere rimaterializzata in quella camera? Era evidente che non poteva esser posta com'era nella bottiglia per l'impossibilità di farvi

entrare le voluminose radici, il gambo occupando tutta la sezione del collo!

Il signor Oxley pubblicò più tardi che, dopo fotografata la pianta, l'aveva collocata nella sua serra; che visse per tre mesi, e poi appassì; che le foglie furono distribuite ai suoi amici, meno le ultime tre ed il fiore, che conserva sempre sotto una campana, cosa che dimostra la loro perfetta materialità.

Il signor Oxley dichiarò, alla fine della seduta, che il movente che ve lo aveva fatto intervenire, era stato precisamente quello di ottenere quella pianta.

Uno dei giuochetti favoriti di Yolanda era questo: poneva in mano ad uno de' suoi migliori amici un bicchier d'acqua, e vi faceva subito crescere un fiore che riempiva il bicchiere.

Le accuse contro la D'Espérance.

Avvicinandoci alla catastrofe finale delle apparizioni di Yolanda, credo miglior partito lasciare la parola alla signora D'Espérance.

« Non so — ella dice — come incominciasse la seduta; avevo veduto Yolanda prendere la sua brocca sulle spalle ed uscire dal gabinetto. Conobbi più tardi quanto avvenne. Quello che io provai fu una sensazione angosciosa, orribile; mi parve di essere soffocata, schiacciata; la sensazione, immagino, di una bambola di *caoutchouc*, che fosse violentemente abbracciata dalla sua piccola posseditrice. Poi m'invase il terrore, un'agonìa di dolori; mi pareva di perdere l'uso dei sensi e di cadere in un abisso spaventevole, non sapendo niente, non vedendo nulla, nulla intendendo, meno l'eco di un grido straziante che pareva venisse da lontano. Mi sentivo cadere e non sapevo dove. Tentavo di tenermi, di afferrarmi a qualche cosa, ma l'appoggio mi mancò; svenni e non tornai in me se non per trasalire di orrore, col sentimento di esser colpita a morte.

« I miei sensi sembrava fossero stati dispersi a tutti i venti,

e non fu che poco alla volta che potei ricuperarli abbastanza per comprendere ciò che era accaduto. Yolanda era stata afferrata, e colui che l'aveva stretta fra le sue braccia, l'aveva presa per me.

« Questo è quanto mi fu raccontato. Il racconto era così strano che, se non mi fossi trovata in quello stato di prostrazione, ne avrei riso di cuore, ma non ero capace nè di pensare nè di muovermi.

« Il colpo era stato ben terribile, ma peggiore anche del colpo era la mia completa incapacità di comprenderlo ».

La guarigione completa della signora D'Espérance richiese degli anni.

La signora D'Espérance, perfettamente ristabilita in salute, rifuggendo dall'occuparsi più oltre alla produzione d'altri fenomeni, si dedicò solitaria alla guarigione medianica dei malati.

Ma nuovi cangiamenti di vita la posero in contatto di persone che studiavano lo spiritualismo ed i suoi fenomeni. Eglino, malgrado le calunnie, le stesero una mano amichevole, assicurandola della loro fede incrollabile.

Venne quindi organizzata una serie di sedute, allo scopo di ottenere la fotografia degli spiriti materializzati, che fu coronata da successo.

Parecchie fotografie di spiriti furono prese alla luce del magnesio, e, tra le altre, il ritratto di Yolanda e quello stupendo di Leila; sono in buon numero riprodotte nel volume della D'Espérance.

Tali fotografie che erano pei membri del circolo una sorgente di soddisfazioni, nelle mani dei loro nemici divennero il pretesto di un attacco personale contro la D'Espérance.

Il figlio dell'editore di un giornale locale, che era un teosofo arrabbiato, era pure fotografo, e faceva parte del circolo. Costui prendeva fedeli e minuziosi appunti delle sedute, poichè esse davano risultati molto superiori a quelli che i membri del circolo avevano supposto. Gli esperimenti dovevano considerarsi come strettamente privati, e niuno poteva

pubblicarli senza l'autorizzazione della signora D'Espérance. Il giovane teosofo-fotografo sottopose a lei un lavoro che avrebbe voluto pubblicare. La signora D'Espérance lo lesse, ne prese copia e consentì alla pubblicazione. Quando l'articolo apparve, presentava tante mutilazioni, miste a tali accuse e calunnie, che la signora D'Espérance restò colpita di orrore. Le pareva impossibile che una persona potesse professarle amicizia, prendersi tanta briga di scrivere in modo imparziale, e di pubblicare poi cose diametralmente opposte al vero.

L'articolo fu riprodotto da tutti i giornali del paese, allungato, alterato, esagerato, e per tre settimane gli Svedesi non si occuparono se non della signora D'Espérance. L'indignazione de' suoi amici era tale, che fu necessario il di lei intervento per impedire l'effettuazione di taluni progetti, tendenti a punire i detrattori.

Molti la consigliavano di partire, di scomparire per qualche tempo. Ma, sebbene avesse anche lei desiderato di sottrarsi alle villanie, alle invettive che le scagliavano, non volle mostrar le spalle ai suoi detrattori, e rimase al suo posto.

Sorse finalmente una corrente di reazione. Per spirito cavalleresco, per difendere una donna perseguitata, molte persone che non avevano fatto mai attenzione allo spiritismo, accorsero in suo aiuto.

Fenomeni spiritici o fenomeni medianici.

In quello stesso anno, il signor Aksakoff, di Pietroburgo, con altri suoi amici russi, andò a lei, ed altra serie di sedute fu organizzata, per conseguire nuove fotografie.

Il successo non fu molto brillante, ma nondimeno ebbero ciò che non si aspettavano. Una di queste cose inattese, fu la fotografia di un uomo. Illuminavano il gabinetto per sapere come fare il giorno seguente, senza cadere in un fiasco, quando scintillò il lampo, tutti gridarono: « Vedo una faccia di uomo dietro la signora D'Espérance ». Sviluppata la lastra,

si vide distintamente il volto di un uomo che stava in piedi dietro la di lei seggiola.

Il 3 aprile del 1890, la signora D'Espérance stava scrivendo una lettera, e mentre cercava una frase, la sua mano scrisse il nome « Sven Strömberg ». Contrariata di aver perduto la sua lettera, posta la carta entro un foglio di carta asciugante, ve la dimenticò.

Chiesta a Walter, lo spirito *guida*, la spiegazione della figura di uomo apparsa dietro la signora D'Espérance, egli rispose mediante la scrittura:

« È Sven Strömberg, morto in America, nel Canadà, il 31 od il 13 marzo; ho dimenticato la data precisa; egli dice che abitava un luogo chiamato *Jemland*, o qualcha cosa di simile; sua moglie ed i suoi figli, mezza dozzina, stanno ancora in America. Egli vi domanda di far sapere subito alla sua famiglia che è morto, e morto grandemente stimato e rimpianto. E questo è tutto ».

All'indomani Walter scrisse che Sven Strömberg aveva emigrato colla giovane moglie dal villaggio nativo di Ström, il nome che egli aveva preso al suo arrivo nel Canadà. Si era stabilito in un luogo lontano chiamato New Stockholm, ove nacquero i suoi figli, ed ove morì il 31 marzo 1890, tre giorni prima di scrivere il suo nome per la mano della signora D'Espérance. Aveva detto a sua moglie di dar notizia della sua malattia e della sua morte ai suoi parenti ed alla sua famiglia nel paese nativo, ma ella non avendolo fatto, era desideroso di saperli informati per mezzo di altri: ecco la spiegazione del suo apparire tra loro.

Venne informata la famiglia di Sven della sua morte. La storia fu raccontata per lettera al console Ohlen, che rappresentava la Svezia a Winnepeg, e fu pregato di fare le ricerche occorrenti per saper la verità. Colpito dal racconto, pubblicò la lettera scrittagli dal signor F. nel *Canaden Saren*, ed il risultato fu che ottenne la conferma intera del racconto, con tutti i dettagli. Più tardi, mostrato il giornale alla signora Strömberg, la vedova, essa dichiarò che in realtà

aveva scritto ai suoi parenti di Svezia, ma che il più vicino ufficio postale essendo distante dodici miglia da casa sua, non aveva avuto il tempo di andarvi, la morte del marito avendole lasciato molte faccende. Ma, spaventata da quello che aveva letto, portò la sua lettera alla posta.

Per raccogliere degli studi di paesaggio, essendo ella pittrice, la signora D'Espérance, terminata quella serie di sedute, si recò in Norvegia. A Cristiania venne sollecitata da amici a dedicarsi ad altra serie di sedute, per ottenere la materializzazione di forme visibili. Ella condiscese, ma ben decisa a rimanere fuori del gabinetto oscuro, e poichè non era stata mai addormentata, nè aveva perduto i sensi durante la produzione dei fenomeni, voleva, allo stesso titolo di uno dei membri del circolo, vedere, valutare, studiare e spiegarsi in qual modo quei fenomeni si producevano; voleva trovare il *modus operandi* di quelle manifestazioni stupende. Decise adunque di collocarsi al di fuori della cortina del gabinetto, per servirsi degli occhi e delle proprie orecchie.

Questa disposizione di cose cagionò da prima qualche complicazione, ma poi tali condizioni andarono migliorando, fino a che le materializzazioni divennero normali.

Nell'ultima seduta di Cristiania, entrando nella sala, la signora D'Espérance trovò parecchi antichi amici; vi erano pure due fanciulli, figli della signora Peterson, medio anch'essa.

Essendosi la signora D'Espérance seduta fuori del gabinetto, i due fanciulli le si sederono ai lati, chiaccherando come due piche.

Furono regalate due paste alla signora D'Espérance; essa ne diede una al piccolo Jonte, raccomandandogli di dividerla col suo fratellino Gustavo, se questi si fosse mostrato materializzato.

Era passato qualche tempo prima che alcuna manifestazione si fosse mostrata, sebbene si sentisse qualche cosa agitarsi nel gabinetto.

All'improvviso ne esce una forma assai piccola, che, girando intorno alla signora D'Espérance, si avvicina al piccolo

Jonte. Questi gli porge subito la pasta, dicendo: « Tieni, è per te, caro Gustavo ».

La piccola ombra bianca si ritira, portando con sè la pasta, e coi suoi gentili ditini svolge la carta e presenta la pasta alla piccola Maya che ne prende un poco. Gustavo si avanza verso sua madre e le getta in seno il resto della pasta; con le piccole mani le accarezza il viso, e torna a prendere il suo posto tra il fratello e la sorella. Si trattiene ancora alcuni minuti, poi lentamente evapora nell'aria e sparisce.

Compare quindi altra figura con le braccia tese. Qualcuno si leva alla estremità del circolo, si fa innanzi e cade tra le braccia dell'apparizione gridando: « Anna, oh! Anna! figlia, amor mio! »

Altra persona si avvicina ed abbraccia lo spirito.

Qui lasciamo parlare la signora D'Espérance:

« Pianti, singulti si mescolano alle strette di quelle due persone ed alle loro azioni di grazia. Sento il mio corpo tirato a destra ed a sinistra, e tutto diviene scuro per me. Intorno a me sento le braccia di qualcuno, e nondimeno sono sola, seduta sulla mia seggiola. Sento il cuore di qualcuno battere sul mio petto. Sento che tutto questo accade realmente, e nonpertanto mi stanno vicino i soli due fanciulli. Nessuno ricorda la mia presenza; tutti i pensieri sono rivolti alla bianca e delicata figura, circondata dalle braccia di due donne in lutto.

« È proprio il mio cuore che sento tanto distintamente battere. E nondimeno queste braccia che mi stringono? Mai ho avuto coscienza di un contatto così reale, ciò che m'induce a domandarmi chi sono *io*. Sono quell'ombra bianca o sono la persona assisa in questa seggiola? Sono mie le mani che circondano il collo della vecchia signora, oppure sono mie queste che posano sulle mie ginocchia? ossia sulle ginocchia della persona seduta in questa sedia, nel caso che essa non sia *io*.

« Sono certamente le mie labbra che ricevono i baci; è il mio viso che sento bagnato dalle lagrime tanto abbondan-

temente versate dalle due vecchie signore. Come ciò può accadere? È un sentimento orribile quello di perdere così la coscienza della propria identità. Desidero sollevare una di queste mani inutili e toccare un poco qualcuno, per sapere se esisto realmente o se sono soltanto la preda di un sogno; se Anna è *me*, o se io ho confuso la mia personalità nella sua (1).

« Sento le braccia tremanti della vecchia signora, sento i baci, le lacrime e le carezze di sua sorella; sento le loro benedizioni; ed in preda ad una vera agonia di dubbio e di angoscia, mi domando per quanto tempo durerà ancora. Per quanto tempo saremo ancora due? E tutto ciò come finirà? Sarei forse *Anna*, od Anna sarebbe forse *me*?

« All'improvviso sento due manine insinuarsi nelle mie che stavano inerti. Queste manine mi rimettono in possesso di me stessa, e, con senso di gioia pazza, sento che *io* sono *io stessa*. Il piccolo Jonte, stanco di esser nascosto dalle tre forme *materializzate*, si è sentito isolato, ed ha preso le mie mani per consolarsi in mia compagnia.

« Questo semplice contatto di una mano infantile mi rende perfettamente felice! Sono svaniti i miei dubbi intorno alla mia individualità ed intorno al luogo nel quale mi trovo... E quando questi pensieri mi sorgono, la bianca ombra di Anna scompare nel gabinetto, e le due signore tornano al loro posto, sconvolte, piangenti, ma ricolme di gioia ».

Queste sensazioni ed il ricordo delle conseguenze dell'afferramento brutale di Yolanda, fecero ricadere la signora D'Espérance nelle antiche sue titubanze. Quelle forme materializzate erano la propria sua « coscienza subliminale » che agiva indipendentemente dalla sua volontà? Oppure era opera del diavolo?... Questo terribile pensiero assediava la mente della signora D'Espérance, che temeva di scoprire la verità. Preferiva l'incertezza al sapere che tali *cose erano vere!...*

---

(1) I dubbi, le angosce della signora D'Espérance aprono l'adito a numerose considerazioni, ad uno studio profondo della medianità. G. P.

La signora D'Espérance, e perchè tormentata dai suoi dubbi crucianti e per un raffreddamento accidentalmente preso, cadde malata tanto gravemente, che il medico disperava della guarigione definitiva. Ma, alla fine, incominciò a trovarsi sulla via della guarigione, ed allora desiderò di conoscere la *verità*, per correre alla riparazione del male, se male ella avesse realmente fatto.

Nella mattina di un bel giorno di estate, trovandosi in piena convalescenza, si stese su di un sofà, con un libro del quale non comprendeva parola, perchè una strana sensazione di debolezza e di abbattimento l'opprimeva. Il malessere cessò all'improvviso e si sentì stranamente leggera, forte, sana e robusta come non lo era stata mai.

Vedeva il libro, e le pareva lontano ed oscuro. Vedeva il sofà che aveva lasciato, ma... qualcuno vi si trovava ancora e reggeva il libro. Le sembrava di conoscere quella faccia tranquilla; aveva come un ricordo di averla conosciuta. E ciò la confondeva e non ne capiva nulla.

Il di lei spirito si era svincolato dal corpo, per rallentamento temporaneo dei legami che ad esso l'avvincevano.

Si lanciò nello spazio sitibonda di libertà. Trovò un amico dello spazio che la coadiuvò nello scoprimento della *verità*. Quando ella ebbe compreso, esclamò: — « Ed io ho dubitato... dubitato del potere di Dio, della sua esistenza; ho dubitato della realtà della vita spirituale!... »

« Una strana sensazione mi opprimeva: tentavo invano di sottrarmi alla sua influenza. Sognavo l'indipendenza e la libertà, ed ero come il prigioniero, attirato dal carcere dal quale è fuggito. Sapevo che, qualunque fosse la mia resistenza, era mestieri obbedire al potere che mi spingeva. E dunque, pur con forza afferrando il tesoro che avevo rinvenuto, tristamente obbedii, e ritrovai il mio primo *ricovero* nel Paese dell'ombra.

« Col medesimo sentimento di quando lo lasciai, contemplavo quel corpo di donna silenzioso, disteso, con un libro in mano, che non era nè morto nè addormentato. Sapevo

ora che quel corpo era la prigione dalla quale ero fuggita, e che era indispensabile ricostituirmi prigioniera.

« Provai la stessa sensazione di dolore, di debolezza, di oppressione; e mi ritrovai distesa sul sofà, col libro nella mano. Aprii gli occhi: d'intorno a me nulla era cangiato; rivedevo i fiori, i quadri, le tendine allo stesso posto. Per quanto tempo ero stata lontano? Non ne avevo coscienza, poichè nel mondo delle *realtà* che avevo visitato, non v'ha nè tempo, nè spazio, nè veruna cosa che possa esser misurata come sulla terra.

« È strano il pensare quanto l'illusione e la realtà possano cangiare le rispettive posizioni. Se non avessi conosciuto la verità, avrei chiamato realtà le scene terrestri, ed avrei creduto di aver visitato il Paese dei sogni. Ma il tesoro che vi avevo trovato era sempre in mio potere. E quel solo atomo di una verità vivente mi aveva arrecato una Pace che sorpassa ogni comprensione. Mercè il suo puro chiarore, vedo e so che le comunicazioni spiritiche sono vere, tanto vere quanto è vero che Dio esiste ».

Ing. GIUSEPPE PALAZZI.

Il capitolo del *Pays de l'Ombre,* in cui la signora D'Espérance discute il problema che le tormentava lo spirito: « se i fenomeni che accadevano in sua presenza fossero puramente *medianici,* ovvero *spiritici* », è certamente fra i più interessanti del libro. L'Autrice risolve il problema colla narrazione d'una specie di « rapimento in *excelsis* », quale, a un dipresso, si può leggere in molte Vite di santi e sante, ma che riesce, naturalmente, troppo pindarico e soggettivo per poter avere un qualsivoglia valore per chi studia i fenomeni psichici con criteri positivi. E questo tanto più quando si pensi come la D'Espérance ci fornì appunto quello che può dirsi il più classico caso di « smaterializzazione del corpo del medium »: voglio dire quello cui l'Aksakoff ha dedicato tutto un volume, nel quale, non soltanto si presentano le testimonianze del fenomeno, ma anche se ne discutono le cause probabili (1). Nè si può di-

(1) *Un cas de dématérialisation partielle du corps d'un médium,* Leymarie ed., Parigi. — V. pure *Rivista di studi psichici,* novembre 1898, pag. 284.

menticare che spiritisti d'alto valore come il Myers ritengono i fenomeni della D'Espérance *medianici* e non *spiritici*, se pure non v'ha di peggio.

Mi sembra inoltre che l'ipotesi puramente medianica, o psichica, che si voglia dire, meglio dell'altra valga a spiegare il preteso caso di frode, dalla D'Espérance stessa narrato; come, cioè, la persona che afferrò il fantasma di Yolanda, durante una seduta, abbia in esso creduto riconoscere la signora D'Espérance. Più tardi, forse, avrò occasione di dare più ampia trattazione a tale argomento che, esposto così sommariamente, non può che far sorridere dell'ingenuità degli spiritisti, « la cui fede (1) non s'arretra nemmeno dinanzi a prove palpabili », coloro che sono digiuni di studi psichici.

Così, ad esempio, come accennare in due parole a *medii* legati ad una sedia, alla presenza di tutti, ed a cui pure la mano si tinge di mastico, o parafina, mentre una mano misteriosa lascia la propria impronta in queste materie, racchiuse in una cassetta, lontano dal *medio?*

Per la spiegazione spiritica d'alcuni fenomeni della D'Espérance stanno, per contro, alcuni fatti, come quello di Sven Strömberg, riportato esso pure nell'ampio e intelligente riassunto del Palazzi, ed in cui pare si riscontri un'*identità spiritica.*

Limitandoci dunque, per ora, all'aver fatto conoscere ai lettori l'originalissimo libro della signora D'Espérance, scritto in modo tutt'altro che scientifico, crediamo bene terminare citando alcuni brevi passi dell'*Introduzione* che l'Aksakoff scrisse per questo volume:

« La vostra vita », scrive all'Autrice l'Aksakoff, « è una novella prova del come, colle migliori intenzioni e la più completa sincerità, i risultati ottenuti non sembrano proporzionati ai sacrifizi che si compiono, alle speranze che si nutrono... E perchè ciò? Per l'ignoranza dei fenomeni, delle loro leggi, delle loro condizioni. Perchè le nuove verità non possono venir impiantate di forza nello spirito...

« Seduta nel gabinetto oscuro, ma senza trovarvi in istato di *trance*, restando affatto cosciente, che avevate a temere? Era bene che Yolanda, tante volte da voi vista e toccata, apparisse fuori

(1) Per quanto mi concerne, non è la *fede*, ma anzi il *dubbio*, che non bastano a vincere prove come queste.

del gabinetto. Che poteva darsi di più convincente e tranquillante per voi? Ed ahimè! un accidente inatteso vi precipitò dal cielo sulla terra!

« Eravate convinta che rimanevate al vostro posto ed in possesso de' vostri sensi, il vostro corpo era invece in balìa d'una influenza estranea...

« Le apparenze erano contro voi. Voi sola potevate sapere che la vostra volontà nulla aveva che fare in tutto ciò, ed eravate prostrata da tale mistero. Era naturale che durante parecchi anni non abbiate più voluto udire nemmeno il nome di spiritismo ».

Accennando quindi alle sedute che egli stesso tenne colla D'Espérance, l'Aksakoff prosegue:

« Dopo una lunga serie d'esperimenti, e molte noie, arrivammo a due conclusioni. La prima si era che, malgrado la vostra piena coscienza di rimanere passiva nel gabinetto, il vostro corpo, od un'apparenza del vostro corpo, poteva essere impiegato da un misterioso potere *fuori del gabinetto*...

« Tutto ciò era assai scoraggiante.

« Perciò vi appigliaste a questa risoluzione: « Se ho qualche parte nella formazione degli spiriti, voglio saperlo ». E decideste di non più sedere all'interno del gabinetto.

« Mediante queste novelle condizioni, otteneste molti eccellenti risultati; allora ebbe luogo il caso notevole: « Sono io Anna, o Anna è me? » Temeva non aveste fatto menzione di questa esperienza, ma sono lieto di vederla riprodotta in tutti i suoi particolari. Questo caso è prezioso. Aveste in esso uno sdoppiamento palpabile dell'organismo umano. Questo fenomeno si trova nel principio d'ogni materializzazione e fu la sorgente di molti errori... »

C. V.

A che punto è l'ipnotismo terapeutico?

Il *Matin* di Parigi pubblicava ultimamente un articoletto intitolato: *Et l'Hypnotisme?...* non improntato, per certo, a carattere scientifico, ma che serve a dare ai profani degli studi relativi all'ipnotismo un'idea sintetica del punto al quale essi studi sono

pervenuti, sotto l'aspetto terapeutico, e secondo i più entusiasti... ed interessati.

Si tratta d'una visita fatta da un redattore del suddetto giornale al dottor Bérillon, direttore della *Revue de l'hypnotisme.*

« Pittoresco », scrive dunque il *Matin,* « lo studio del Bérillon, col suo misto di mobili antichi e d'apparecchi scientifici, fra cui due macchine elettriche, simili a telegrafi Chappe, che stendono le loro braccia nello spazio... Sullo scrittoio e sugli stipetti, mucchi d'incarti, documenti, lettere... Chi può dire tutto quanto contengano — timore, speranza, gratitudine, entusiasmo — quei foglietti cilestrini, bianchi, rosati, che mostrano ancora la piega avuta nella loro busta?

« — Ciò che vengo a domandarvi, dottore, è al tempo stesso semplicissimo e complicatissimo. A che punto si trova l'ipnotismo? Se ne parla ogni giorno, ma nulla si sa di preciso. Come sta la nuova scienza?

« — Mica male, davvero — risponde il dottor Bérillon, ridendo... — Però, bisognerebbe intenderci: sotto qual punto di vista vi mettete? Sotto il punto di vista generale, o sotto quello delle guarigioni d'ogni giorno?

« — Sotto ogni aspetto, se lo permettete.

« — E sia... Sotto l'aspetto generale, l'ipnotismo non è più contestato... Non se ne discute nemmeno più il valore, che appare grande, altissimo, quasi illimitato... Ad ogni istante incontriamo medici i quali ci dicono: « Bisogna ch'io vi faccia una confes-
« sione. Per ben vent'anni ho combattuto le vostre dottrine con
« ogni mia forza; oggigiorno sono ben costretto a riconoscere che
« si tratta proprio della scienza del domani ».

« — È questa una vittoria, ma non ottenuta senza pena. Quante lotte e quanti sforzi ha costato!

« Scuotendo il capo, il dottor Bérillon siede, di fronte a me, sovra una grande seggiola scolpita. Col suo cranio calvo e lucido, sul quale ha riflessi d'iride un raggio di luce che piove obliquamente dall'alta finestra, gli occhi teneri, il volto emaciato e la barba d'apostolo, somiglia ad un San Giacomo di Zurbaran — un San Giacomo in redingote *chic,* e coll'occhialetto! Non senza spirito, mi narra l'istoria de' primi passi dell'ipnotismo.

« — Sì, ce ne volle del buono a farlo accettare! Le gelosie hanno ritardato ogni cosa... Così, German Sée e Charcot si dete-

stavano cordialmente a vicenda. German Sée, saputo appena che Charcot s'occupava d'ipnotismo e di suggestione, si dichiara nemico delle nuove dottrine. In quante Facoltà, *pardon,* Università, non è accaduto altrettanto!... Tutto ciò sta per finire. In fondo, la maggior parte dei medici non provano ostilità contro le dottrine; non fanno guerra se non a ciò che potrebbe loro diminuire la clientela!...

« A queste punture maliziose, la voce dolce del mio interlocutore diventa gaia ed acuta:

« — Sì, le cose vanno, ed andranno anche meglio, a misura che il pubblico meglio conoscerà i servizi che la suggestione può rendere.

« — Sarebbe indiscrezione il chiedervi in quali limiti s'eserciti il vostro potere?

« — No, certo... In modo generale, tutte le malattie nervose sono sotto il nostro dominio, come pure il morale delle persone; voglio dire il morale in relazione al fisico. La suggestione agisce nel modo più felice nelle paralisi, nei tremiti, nelle nevralgie, in certe fasi gravissime dell'isteria... Guariamo persone le quali soffrivano incessantemente mali di stomaco da anni... Sono pervenuto a guarire delle sue abitudini d'ubbriachezza un alcoolista.

« — Davvero? e come?

« — Gli ho semplicemente suggerito, anzitutto, l'idea che non potrebbe fare il gesto di bere senza provare ripugnanza. Da questa venimmo poi alla nausea ed al vomito. Ora non c'è più modo di trascinarlo all'osteria. L'ho vietato a' suoi nervi...

« — Benissimo! Ma questo potere che prendete sugl'infermi...

« — Rassicuratevi: esso si limita alla suggestione che può riescire loro utile. Suol dirsi che il farsi ipnotizzare equivale a darsi, corpo ed anima, al medico ipnotizzatore. Quale errore! Vi ricorderete di Donato, il celebre magnetizzatore, e del suo soggetto Lucilia, ch'egli addormentava ogni sera. Ebbene, un bel giorno, Lucilia ha piantato in asso Donato. Vedete dunque come riesca facile sfuggire...

« — Si dice che la suggestione faccia miracoli coi fanciulli.

« — Ah, i fanciulli! — esclama il dottore, entusiasmato. — Quella sì che è ottima creta da plasmare, per il bene del loro corpo e del loro intelletto!... Non vi ha fanciullo, per quanto vizioso, che non possa guarire, non vi ha malattia dell'infanzia che

la suggestione non finisca per vincere... In proporzione del 50 %, i piccoli viziosi, i piccoli ladri, i mentitori, i pigri, gl'indisciplinati, li rendiamo onesti, veridici, sottomessi, laboriosi... Se le madri sapessero quanto riesca facile il far scomparire nei loro figli i terrori notturni, le manìe ridicole, come l'abitudine di rodersi le unghie, le piccole debolezze che capirete senza ch'io le dica, i disordini del carattere, la poltroneria!...

« — Ma è questa tutta una pedagogia nuova che c'indicate!

« — Lo credo bene! Ho l'intima convinzione che si possa, mediante la suggestione, fare un'educazione sistematica e forte di volontà!... La *pedagogia suggestiva,* che bel titolo!

« — E sugli adulti ottenete risultati altrettanto meravigliosi? I giornali parlarono della soppressione del mal di mare mediante l'ipnosi.

« Il dottor Bérillon sorrise.

« — Ecco la storia. Una pianista di grido, la signorina S..., era invitata, già da dieci anni, a dare concerti in America. Vi si rifiutava sempre, in causa del mal di mare. Una traversata da Douvres a Calais la costringeva al letto per due mesi. Le consigliarono di venire da me... L'addormentai: il sonno è il grande agente delle guarigioni; è il bacino in cui la nave entra per farsi raddobbare. Le suggerii quindi replicatamente questa idea: che il mare non la stancava... Partì fiduciosa. La traversata fu spaventevole. Ma — risultato insperato — sola fra tutti i passeggeri, la mia cliente non ne sofferse affatto. Figuratevi pertanto il suo entusiasmo!

« — Lo credo, io!

« — Gli è come il *trac* (tremarella) degli artisti; la suggestione la vince.

« — Per Dio! Se *debutterò* mai!...

« — Vedete — riprende il dottor Bérillon, ridivenuto serio — l'ipnotismo segna il ritorno della Medicina nelle grandi vie filosofiche abbandonate dal XVIII secolo. L'influenza del morale sul fisico, ecco il segreto della suggestione. È l'ipnotismo che rinnoverà la Medicina ed assicurerà il suo definitivo sviluppo... Siamo alla vigilia di grandi scoperte... Si vedrà... si vedrà!

« Non domandiamo altro!... »

BIBLIOGRAFIA

Prof. M. T. Falcomer. — *Einführung in den neuren Experimental-Spiritualismus.* (Leipzig, Max Spohr ed.).

È la versione tedesca, dovuta al benemerito Feilgenhauer, dell'opuscolo del Falcomer, del quale già rendemmo conto ai lettori.

Gesù Cristo (!?). — *La vita di Gesù*, opera medianica dettata da lui stesso alla signora X... (Editore Ernesto Volpi, Vercelli).

Un Adepte. — *Katie King, histoire de ses apparitions, d'après les documents anglais.* (Paris, P. G. Leymarie ed., 2 fr.).

Opera altamente utile, indispensabile a quanti studiano i fenomeni medianici, come quella che rende in ogni sua parte intelligibile il libro del Crookes: *Researches on Modern Spiritualism*, e lo completa. Riferisce le prime apparizioni di Katie King, le testimonianze di personaggi eminenti, uno scritto di Miss Florence Cook sulla sua medianità, ecc. Precede una prefazioncella del Delanne. L'opera è adorna d'un bel ritratto di Mistress Corner, nata Florence Cook, e d'alcune altre incisioni.

Un bravo alla signora de Laversay (*un Adepte*) per quest'opera sua.

Léonce Ribert. — *Essai d'une philosophie nouvelle suggérée par la Science.* (Paris, F. Alcan ed.).

Un libro di molta dottrina, un po' troppa, forse, tantochè a chi lo legge può venire sulle labbra il lamento: « Troppa carne al fuoco! » Ciò lo rende alquanto monotono. Nondimeno, con buoni argomenti risponde l'autore a quelli che proclamarono la « bancarotta della scienza », e mostra la possibilità d'una conciliazione fra scienza e filosofia. Ma a ciò si limita il Ribert, anzichè spingersi un po' oltre, come ci sembra avrebbe dovuto.

Katalog 30 der Siegismund'schen Sortimentsbuchhandlung Paul Hientzsch. (Berlin, Mauerstrasse, 68).

Spiritismus, Mystik, Magie, Lebensmagnetismus, Somnanbulismus, Hypnotismus, Psychismus und verwandte Fächer.

I libri tedeschi contenuti in questo prezioso catalogo sono poco meno di 900.

CRONACA

Emma Hardinge Britten.

Nello scorso mese di ottobre spirava in Manchester la signora Emma Hardinge Britten, della quale vorrei dire due parole, anche per far conoscere ai lettori uno di quei « medii ispirati », che abbondano in America ed Inghilterra e sono pressochè sconosciuti fra noi, ove pure gli spiritisti apprezzano « la scrittura automatica », altra forma dello stesso fenomeno psichico.

Nacque Emma Hardinge in Londra nel 1823; suo padre — proprio come quello della D'Espérance — era capitano di lungo corso. Poco si conosce della sua prima giovinezza, ma pare sia stata attrice e cantante di qualche riputazione. Fin da allora, le accaddero alcuni notevoli fenomeni psichici, tantochè non tardò ad essere scritturata come *lucide*, ossia chiaroveggente, da segrete Società occulte che esistevano allora per lo studio dei fenomeni mistici e psicologici.

Mentre visitava l'America, poco oltre la metà del corrente secolo, per un « giro artistico », udì parlare di Spiritismo e fu tratta da alcuni amici ad intervenire ad una seduta nella quale serviva da medium una certa Ada Foye. Quantunque si fosse recata affatto scettica alla seduta, la Hardinge fu meravigliata e interessata dai colpi che udì nella tavola e da altri fenomeni accaduti. In quella stessa sera le « incognite Intelligenze » le rivelarono ch'era medium ella stessa; infatti non tardò a diventare una notevolissima « parlatrice ispirata » (*speaker*).

Esordì nel 1857 in New York, ove un ricco signore, per nome Orazio Day, che pubblicava lo *Spiritual Telegraph,* giornale cristiano-spiritico, la scritturò come medium; diede allora sedute nello stesso edificio in cui ne teneva la famosa Kate Fox, anch'ella scritturata dal Day. Numerosi visitatori venivano, ed Emma rispondeva alle loro domande espresse, o mentali, non molto diversamente da quello che fanno presso di noi le *sonnambule.* Così fe' il giro degli Stati Uniti e del Canadà, per anni ed anni. Negli Stati occidentali, allora semi-selvaggi ancora, parlò spesso dinanzi a folle di rozzi coloni, minatori e mandriani, mutandoli da suoi avversari in ammiratori. Fu pure due volte in Australia.

Nel 1865 tornò a Londra, quivi invitata da Beniamino Coleman, e continuò a tenere, in uno stato semi-sonnambolico, sermoni di filosofia spiritualistica, di cui erano pieni i giornali spiritici di quel tempo, gl'italiani non esclusi. Parlava senza preparazione, sovra argomenti dati dagli spettatori; lessi notizie del *Times*, del *Morning Advertiser*, dell'*Observer*, ecc., nei quali si riconoscono le sue doti oratorie, la facile sua facondia. Le parole piovevano dal suo labbro senza il menomo intralcio, mentr'ella appariva non comprendere quasi ciò che diceva.

Una quindicina d'anni or sono, Emma Hardinge Britten si stabilì in modo permanente a Manchester, ove, come ho detto, è morta ultimamente.

La Hardinge prese parte alla fondazione della famosa Società Teosofica di New York, nel 1875; si ritirò quando la Blavatsky v'impresse l'indirizzo che tutti sanno.

Fu pure scrittrice: tre opere rimarranno di lei: *The History of Modern American Spiritualism* (libro apparso nel 1870 e da lunga pezza esaurito), *Faith, Facts and Frauds of Religion History*, ed infine *Nineteenth Century Miracles*. Scrisse pure diverse composizioni musicali, sotto il *nom de plume* d'Ernest Reinhold. Durante cinque anni diresse il periodico spiritico *Two Worlds*, in Londra.

Ma continuò fino all'ultimo a tenere sermoni « ispirati ».

Il *Light* (14 ottobre) dà il resoconto di varie pubbliche adunanze con cui, subito dopo la sua morte, gli *spiritualisti* di Manchester e Londra onorarono la sua memoria.

Spiriti lapidatori.

Con questo titolo la *Stampa* di Torino publicava, il 7 ottobre ultimo scorso, le seguenti poche righe:

« Dall'altra sera gli abitanti della casa n. 38 di via Mazzini sono in gran fermento perchè da una mano ignota vengono lanciati nel cortile dei pezzi di mattoni.

« Non essendosi potuto, almeno finora, scoprire il mistero della pericolosa pioggia, è subito corsa voce nel caseggiato che autori di essa siano gli spiriti.

« La Questura ha disposto un servizio di sorveglianza nella casa: le guardie visitarono anche i tetti, ma ciò nonostante il lancio dei proiettili non è cessato ».

Manco una volta non si lascieranno acchiappare?...

Rosazza e Segantini.

Due lutti pel nostro paese, che sono pure lutti per gli studi psichici.

Il senatore Federico Rosazza, patriota e filantropo, fu tra i più antichi, convinti e costanti studiosi di fenomeni spiritici. Era uno tra i pochi membri superstiti della vecchia « Società Torinese di Studi spiritici », cui si deve la fondazione degli *Annali dello Spiritismo*, retti fino all'ultimo con tanta abnegazione dal professore V. G. Scarpa.

Nella sua romita Maloja, anch'egli, Giovanni Segantini, seguiva con interesse le nostre ricerche, di cui aveva compresa l'importanza. Abbonato, come il Rosazza, a questa *Rivista*, l'incoraggiava di qualche benevola parola, ed alternava lo studio della Natura con quello della psiche umana.

La Scuola Pitagorica e i Fratelli Terapeuti di Miriam.

Se la fondazione della « Società di Ricerche Psichiche » è mancata a Napoli, un pochino anche per merito mio, quella città ne ebbe il suo largo compenso in una « Scuola Pitagorica Fratellanza di Miriam », di cui il magico giornale del signor Kremmerz ci annuncia l'auspicata istituzione, non disgiunta da quella di un nuovo periodico: *Medicina Ermetica*.

Ci sarà poi il ristretto gruppo dei « Fratelli Terapeuti » che avrà un « patto fondamentale mistico » e sarà composto del fior fiore dei « Fratelli Tm ✝ di Miriam ». Giacchè « alcuni insegnamenti scientifici sono riservati ai soli Fratelli Terapeuti e ai più degni per studio, intelligenza e onestà di propositi ».

La nuova Scuola intende allo scopo « di diffondere le scienze occulte, patrimonio finora dell'accurata e difficile indagine di pochi appassionati e tenaci ». Così almeno, dopo tanti secoli, le scienze occulte saranno alfine svelate, e sapremo che cosa siano. Io disgraziatamente, non potrò conoscere queste belle cose se non per mezzo di terzi, giacchè l'art. 10 del regolamento stabilisce non siano ammesse alla Scuola « che quelle persone, le quali siano in grado di valutare l'importanza e la portata di tali studi e ricerche ».

Il che non può essere il caso mio.

Figuriamoci poi se potrei essere Terapeuto!

CESARE BAUDI DI VESME, *Direttore responsabile*.

Torino — Tip. Roux e Viarengo.

Rivista di Studi Psichici

PERIODICO MENSILE

ANNO V. **Novembre-Dicembre** N. 11-12.

Esperienze del prof. Hyslop a proposito dell' " identità „ degli spiriti

Nel fascicolo dello scorso mese di giugno parlammo del rumore grande che menavano allora i giornali americani non soltanto, ma pur quelli degli altri paesi, a proposito dell'affermazione che si attribuiva a James H. Hyslop, professore di Logica e Scienza mentale all'Università Columbia, in Nuova York, « d'avere scoperto prove scientifiche dell'immortalità dell'anima ».

La quale asserzione, lanciata là in tal modo, diceva troppo e troppo poco. In un'intervista con un redattore del *New York Herald*, il prof. Hyslop spiegò le proprie idee, dichiarando d'essere egli pure stato convertito, come il prof. Hodgson, dalle sedute medianiche della signora Piper. Poco dipoi, pubblicò nel *New World* un rapporto preliminare sulle sue esperienze, e concluse dicendo:

« I fenomeni prodotti dalla Piper offrono questa particolarità, che rispondono nettamente all' esigenza scientifica imposta allo spiritismo — se è reale — che l' identità personale dei sedicenti spiriti, che si comunicano agl'incarnati, sia rigorosamente stabilita. Questo *desideratum* venne soddisfatto sotto ogni aspetto; tutte le particolarità mentali che possedevano gli spiriti controllati hanno potuto essere riconosciute dai loro amici terrestri: espressione, stile famigliare o speciale, sentimenti particolari, abitudini morali, modi di ra-

gionare, tutte le fattezze caratteristiche, infine, dell'individualità che si manifestava. Nulla di più sorprendente che questi incidenti, i quali permettono, senza che sia necessario di ricorrere ad altre prove, di riconoscere subito la personalità che si manifesta, in modo così concludente come si trattasse di un amico incarnato.

« Questi fatti si produssero in grandissimo numero, in condizioni svariatissime, in modo così inatteso, e con sì fatto carattere d'intimità, tanto circa la forma, quanto circa il contenuto intellettuale delle comunicazioni, che ogni sospetto, anche della sola possibilità d'una frode, dev'essere posto da banda; le comunicazioni sono infatti di natura così speciale, che bisognerebbe inventare le teorie più stravaganti per spiegarne la provenienza altrimenti che colla ipotesi spiritica. Il numero meraviglioso d'incidenti particolari che segnalarono le manifestazioni, i pensieri e gli atti dell'agente messo in comunicazione coll'incarnato che lo conosce, ed è solo a conoscere la sua vita terrestre — questi incidenti, dico, presentano un carattere così sorprendente, che pongono fuori di dubbio l'identità dell'agente, e recano — verun investigatore può disconoscerlo — la prova scientifica indiscutibile dell'immortalità dell'anima ».

Delle esperienze del Dr. Hodgson colla Piper abbiamo dato, a suo tempo, un ampio resoconto (1) e, senza venire alle conclusioni un po' recise del prof. Hyslop, vi abbiamo notato quelle rivelazioni inattese, quegl'intimi segreti svelati, quelle meravigliose personificazioni, miste ad errori inesplicabili, a confusioni, a scorie di futile verbosità.

Ora, nella sua riunione del 15 dicembre u. s., il Consiglio della Società per le Ricerche Psichiche di Londra, sotto la presidenza di William Crookes, eleggeva a vice-presidente il prof. Hyslop (2).

---

(1) *Rivista di Studi Psichici*, luglio 1898, p. 133, e agosto, p. 183.

(2) I vice-presidenti della *Society for Psychical Research* sono in numero di otto o dieci circa.

Nell'assemblea generale della Società, che ebbe luogo la sera istessa, sotto la presidenza del prof. Sidgwick, il professore Oliviero Lodge parlò d'alcune esperienze designate ed eseguite dal Hyslop stesso.

Cominciò con leggere alcune fra le comunicazioni che si ottengono dalla Piper, nel suo stato di *transe*, affine di ricordare all'uditorio gl' incidenti di carattere apparentemente futile, ma pure persuasivi, che spesso vengono narrati dalle persone le quali tennero sedute colla signora Piper; quindi passò a leggere l'Introduzione d'una Memoria presentata dall'Hyslop.

In questa Introduzione, espone egli lo scopo e il metodo de' suoi esperimenti, nei quali non v'ha assolutamente nulla di sopranormale. Fu stabilita una linea telegrafica fra due edifici dell'Università Columbia, e si posero a ciascun capo del filo due gruppi d'amici o conoscenti, fra i quali uno soltanto sapeva chi ci fosse all'altra estremità; costui (il *comunicatore*) doveva mandare messaggi, dapprima vaghi, poscia sempre più chiari e definiti, mentre il *ricevitore* doveva ascoltare, finchè potesse dire con sicurezza, e senza sbagliare, chi fosse il suo interlocutore. Le risposte e congetture del *ricevitore* dovevano del pari venir telegrafate da un assistente, situato con lui, per norma e guida di colui che mandava i messaggi.

Gli scopi cui mirava il prof. Hyslop, eseguendo buon numero di tali esperimenti, sono così da lui stesso definiti:

Riassumerò ora i diversi intenti che mi proponevo con tutta questa serie d'esperienze. Il primo fra questi scopi non venne da me reso noto ad alcuno: procurai di non lasciarlo sospettare nemmeno da' miei assistenti, acciò il risultato fosse affatto spontaneo e senza l'influenza d'una suggestione per parte mia.

I. — Vedere fino a qual punto persone intelligenti avrebbero scelto incidenti futili e privi d'importanza per riescire a far stabilire la propria identità — cioè incidenti che non erano connessi, o non erano necessariamente connessi, colle principali usanze del viver loro.

II. — Accertare l'accuratezza che verrebbe impiegata nell'*identificare* una persona lontana, così mediante gl'incidenti individuali, come per mezzo di quelli collettivi, e sopratutto riconoscere quanto leggeri o rilevanti dovessero essere gl'incidenti per suggerire giustamente quale fosse la persona che li aveva escogitati.

III. — Stabilire la sagacia e riescita del ricevitore dei messaggi, nell'investigare chi sia veramente colui che li invia, nonostante che alcuni messaggi siano tali da trarre in inganno, od anche falsi, ma il cui complesso contenga fatti tali da vincere il naturale scetticismo e la confusione creata dalle incoerenze e contraddizioni.

IV. — Studiare le fonti dei malintesi che possono sorgere in tali circostanze, quando l'una parte sia ignara delle intenzioni dell'altra, e le cause d'errore nell'identificazione, quali si presentavano ne' miei esperimenti, e quali è probabile accadano nei fenomeni presentati dalla Piper.

E prosegue:

Circa il primo fra questi scopi, riesce interessantissimo l'osservare l'uniformità con cui persone perfettamente intelligenti scelgono spontaneamente incidenti che si considerano d'ordinario assai futili per riescire a provare la propria identità. Sembra che si abbia naturalmente ricorso a tali incidenti, forse perchè le circostanze più futili riescono più caratteristiche della personalità, che non quelle tolte dagli atti più importanti della vita. Non rilevai peraltro che nessuno facesse questo ragionamento in modo cosciente; si adottava tale sistema quasi per istinto. I verbali delle comunicazioni telegrafiche che ottenemmo col metodo da me sopra descritto dimostrano chiarissimamente come, quando vengano lasciati in balìa di sè stessi, *gli uomini scelgono naturalmente incidenti di poca importanza per provare la propria identità.*

I risultati così ottenuti rimuovono completamente tutte le obbiezioni che si facevano ai fenomeni della Piper, sotto il punto di vista della futilità degl'incidenti scelti per ottenere l'identificazione, ed è questo un risultato di un certo valore.

Dopo un po' di riflessione, molti ammetteranno subito il valore di tali incidenti, sotto un punto di vista scientifico; ma troppo sovente, pel concetto *a priori* (incoraggiato od ispirato da un falso idealismo sulla vita d'oltretomba) che gli spiriti disincarnati do-

vrebbero mostrare d'interessarsi a cose più elevate (1), supponiamo che la volgarità dei loro ragionamenti indichi che tali comunicazioni provengono piuttosto da causa medianica, che non da causa spiritica.

Del resto, non è qui in giuoco il problema spiritico, e forse il farne cenno ha poca importanza, dacchè la vera questione di tali esperimenti concerne soltanto il posto che occupano gl'incidenti futili negli sforzi di chi cerca di dare una prova del proprio essere.

Nei nostri esperimenti, le persone scelte per le comunicazioni appartenevano a classi sociali di elevate occupazioni intellettuali; eppure gl'incidenti cui esse ricorrevano, allo scopo di far riconoscere la propria identità personale, erano dello stesso genere che quelli che troviamo nel caso della Piper.

Questo primo scopo degli esperimenti fu quindi ottenuto in guisa soddisfacente; si raggiunsero testimonianze del fenomeno in qualsiasi modo questo si voglia spiegare.

Dopo avere discussi i risultati sotte il punto di vista del caso della Piper, dimostrato qual luce gettino sovra talune difficoltà che in detto caso si riscontrano — come ad esempio relativamente: 1° agli errori di memoria ed ai loro effetti

---

(1) Anche fra noi Italiani non mancarono coloro i quali, dinanzi alla futilità e volgarità della maggior parte dei fenomeni medianici, ricusarono d'ammettere l'ipotesi spiritica, appunto *per un falso idealismo circa la vita d'oltretomba*. La cosa non può sorprendere in geniali poeti come Mazzini e Fogazzaro, ma non dovrebbe uno scienziato ed un uomo positivo rifiutare di credere che una cosa non sia ad un modo, perchè questo modo non è quello che ci siamo figurati, e che ci piace. Tanto varrebbe che un naturalista rifiutasse di riconoscere che un cigno sia un cigno, perchè questo non emette che qualche suono aspro, simile a quello dell'oca, e non quei canti deliziosi che gli riconobbero — senza una ragione al mondo — tutti i popoli classicamente educati. Questo non è ragionare scientificamente, e ci stupisce proprio l'udire Gaetano Negri dire della teoria spiritica: *Non credo quia impium*, mentre poi non vorrebbe aggregarsi a quelli che rifiutano la teoria darwiniana della discendenza scimiesca dell'uomo per la bella ragione che la trovano empia e contraria all'idea che si son fatta della dignità umana. Non dobbiamo accettare i fatti che siano consoni alle nostre opinioni, ma le opinioni che siano consone ai fatti. — *N. d. D.*

sui risultati; 2° agli errori d'interpretazione; 3° ai successi ed agl'insuccessi nell'identificazione — viene l'Hyslop a riassumere le sue conclusioni, facendole precedere da questi altri pensieri:

Il parallelo delle identificazioni in questo caso, ed in quello della Piper, possiede innegabilmente un certo valore scientifico, per dir poco. Non possiamo considerare che nell'un caso, come nell'altro, si possa assolutamente pronunciarsi in favore della ipotesi spiritica, nè mi curo d'addivenire a tale conclusione; ma in ogni teoria non si può che trarre dal significato dei fatti qualche considerazione; e se gli esperimenti di tal sorta riproducono i risultati che si ottengono nel caso della Piper, e li avvalorano, non possiamo che accordar loro qualche peso come indizi che militano in favore dello spiritismo (1), dacchè vediamo come tali risultati confutino completamente tutte le obiezioni che all'ipotesi spiritica si muovono, sotto il punto di vista della futilità degl'incidenti, e dimostrino indubbiamente come non abbiamo diritto di trarne conclusioni, relativamente al carattere ed all'intelletto dei comunicatori.

Sommario.

I dati interessanti che emergono da queste esperienze, ed i miei commenti sovra di esse, possono venir riassunti nel seguente modo, per mostrare i punti di paragone fra essi ed il caso della Piper:

1. La scelta spontanea di incidenti volgari, per opera di comunicatori intelligentissimi, allo scopo di far riconoscere la propria identità;

2. Come manchi di base l'inferire il carattere, o la condizione mentale dei comunicatori, dal carattere di tali incidenti, scelti per farsi identificare;

3. Corretta identificazione di persone, mediante il mero racconto d'incidenti comuni a due vite, o di fatti appena accennati;

4. Identificazione di persone mediante il bandolo d'indizi acconci, ma leggeri e senza forza cumulativa;

5. Sicurezza circa l'identità della persona con cui si comu-

(1) L'Hyslop dice sempre *spiritism*, *spiritic*, ecc., e non *spiritualism*, *spiritualistic*, ecc., com'è uso degli anglo-americani. — *N. d. D.*

nica, ottenuta malgrado le incoerenze, le diversioni e le contradizioni sue;

6. Errori di memoria per parte degli sperimentatori, che producono confusione e talvolta impediscono che il « comunicatore » venga debitamente riconosciuto;

7. Differenze nell'apprezzamento personale circa l'importanza degl'incidenti per l'identificazione, così da non lasciare che incidenti o persone vengano riconosciuti;

8. Errori casuali prodotti da contingenze diverse, finchè gl'incidenti, accumulandosi, non vengano a schiarir la cosa;

9. Difficoltà e confusione nel comunicatore, quando egli cerchi di scegliere prontamente gl'incidenti per farsi identificare.

Quest'ultima circostanza non può venire apprezzata dal lettore di questa Memoria, ma subito viene avvertita dai testimoni degli esperimenti. E come testimonio di essi, fui colpito da tal fatto, il quale può anche notarsi al telefono, quando il tempo stringa. Se la mente del comunicatore sia rivolta a trovare incidenti opportuni per farsi identificare da un amico, e il tempo sia limitato, ne nascerà quella lotta e quella confusione mentale che ognuno può osservare. Figuriamoci pertanto quale possa essere la situazione d'uno spirito disincarnato, il quale non possa disporre che di pochi minuti al più per comunicare, e probabilmente incontri enormi difficoltà, che non conosciamo, senza parlare degli effetti che la morte può esercitare sulla memoria, qualora si accettino le usuali teorie fisiologiche degli scienziati.

Il Lodge concluse osservando:

È pertanto evidente che il risultato di queste esperienze, dopo maturo esame, valse a rafforzare il prof. Hyslop nella sua opinione, che l'ipotesi del prof. Hyslop sia giusta: che, cioè, le personalità che si manifestano nella *trance* della signora Piper siano, in generale, veramente quelle che dicono di essere, e che le prove d'identificazione che da esse personalità si ottengono siano migliori e più forti di quelle di cui ci accontentiamo per stabilire l'identità delle persone le quali mandano simili comunicazioni in circostanze normali.

Dalle esperienze dell'Hyslop risulta infine il poco valore delle obiezioni fatte alla volgarità dei messaggi medianici

della Piper, dacchè tale volgarità appare istintiva, naturale e adatta all'intento, e non dimostra affatto che le persone le quali così parlano siano gente di poco conto.

Poichè il prof. Lodge ebbe terminata la sua comunicazione, questa fu discussa da alcuni fra i più eminenti membri della Società.

L'onorevole *Everardo Feilding* osservò come le condizioni degli esperimenti immaginati dal prof. Hyslop non fossero perfettamente identiche a quelle che si presentavano nelle sedute col medium Piper; il comunicatore vi era tenuto a non dar prova della propria identità che poco a poco; non aiutava od ostacolava l'identificazione con dare un nome vero, o falso; inoltre, in esse v'era sempre veramente un comunicatore definito da identificare, mentre, secondo una notissima ipotesi, nel caso della signora Piper, era la sua personalità secondaria che, sotto un'influenza telepatica, personificava conoscenti e parenti degli esperimentatori. Riteneva pertanto che gli esperimenti avrebbero dovuto essere rivolti a far riconoscere con quale successo si possa, in tali circostanze, simulare una data personalità.

Il prof. *Lodge* riconobbe quello che v'era di giusto in cotali osservazioni, ma osservò che simili tentativi di *personificazione* avrebbero potuto costituire una serie speciale d'esperimenti, ma non rispondevano ai quesiti propostisi dal professore Hyslop, sibbene ad altri.

J. Podmore che, come è noto, è uno fra i più strenui campioni dell'ipotesi telepatica, parlò dei fenomeni che si ottengono colla Piper, per dimostrare come il loro carattere supernormale non si deduca soltanto da elaborati esperimenti, come quelli fatti dall'Hyslop. Il Podmore dichiarò di non condividere le idee dell'Hodgson e dell'Hyslop circa la probabile origine spiritica delle comunicazioni; ma di ritenere indubitabile che le cognizioni di cui dà prova la Piper nello stato di *trance* non siano acquistate con mezzi normali. E l'argomento che maggiormente valse a confermarlo in questa opinione fu

la straordinaria superiorità della Piper su tutti gli altri medium. Se i successi della Piper fossero dovuti a frode, o ingegnoso lavorio d'informazioni, diverrebbe assai difficile spiegare come mai tutti i precedenti medium, nelle tre ultime generazioni, non siano riesciti a fare almeno parte di ciò che ella compie. E il Podmore citò casi per dimostrare la verità di ciò che egli asseriva.

F. C. S. Schiller dimostrò egli pure come convenisse alla Società di continuare ad ampliare gli esperimenti tentati dall'Hyslop.

U. J. Sweeney sostenne che le esperienze, relativamente ristrette, di cui parla l'Hyslop, erano insufficienti per trarne le vaste conseguenze che egli ne deriva.

Il prof. *Sidgwick* disse invece di ritenere che gli esperimenti dell'Hyslop fossero ben condotti e concludenti. Per quanto concerneva la volgarità degl'incidenti cui si aveva ricorso per stabilire l'identità, osservò peraltro che i comunicatori, cui aveva ricorso il professore americano, pure ignorando a quale scopo l'esperienza si fosse tentata, dovevano considerarla come una specie di giuoco.

Al che il prof. *Lodge* rispondeva che ad incidenti futili si sarebbe ricorso anche in gravi circostanze. E presentava, ad esempio, il caso di un viandante smarrito, incapace di ritrovare la propria abitazione, ma a cui fosse dato comunicare colla propria famiglia, durante pochi minuti, per telefono. Per quanto grande fosse la sua ansietà e quella dei suoi cari, pur nullameno, quando gli si chiedesse di provare la sua identità, la sua mente sarebbe istintivamente ricorsa a qualche incidente di carattere leggero e privato — e questo sarebbe presumibilmente sembrato più che sufficiente. Per parte sua, poteva affermare che, nelle sedute colla Piper, si finiva spesso per ottenere comunicazioni di carattere grave, serio ed appropriato, ma soltanto dopo essere passati per gli stadi preliminari — stadi oltre i quali molti sperimentatori non sembrano capaci di andare.

NOTA RELATIVA

A

FENOMENI DI TELEPATIA E LUCIDITÀ

DURANTE IL DELIRIO (1)

Durante lo scorso inverno (1898-1899) fui gravemente infermo d'un malore che, senza tener conto di varie complicazioni, consisteva specialmente in una intensissima congestione cerebrale. Già nello scorso mese di novembre avevo sofferto di qualche disturbo cerebrale accompagnato da allucinazioni e sogni bizzarri; questi sintomi erano scomparsi quando la mia servente, Caterina Krauss, avendo presentato, a datare dal 14 dicembre, diversi sintomi di febbre tifoidea, dovetti coricarmi il 18 dello stesso mese coll'identica malattia ed il ritorno di accidenti cerebrali che degenerarono rapidamente in congestione; il 23 dicembre persi conoscenza in modo completo, nè ripresi una qualche lucidità di spirito che il 24 gennaio; da quel giorno, nonostante un po' di confusione intellettuale che persistette durante un mese circa, la convalescenza procedè rapidamente. Sono ora totalmente ristabilito ed ho ripreso le mie ordinarie occupazioni.

Durante questa infermità, allorchè sragionavo continuamente, senza un'ora sola di lucidità, senza riconoscere più altri che mia moglie, si produssero diversi fenomeni che le persone da cui ero circondato — tutta gente seria e di buona fede — andarono man mano notando, e che credo utile qui riferire come contribuzione alla storia della telepatia.

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, settembre-ottobre 1899.

1° fatto, relativo al sig. Vittorio Sourd.

Al principio della mia malattia, il sig. Vittorio Sourd, presidente della Corte d'appello del Madagascar, cugino germano di mia moglie, in congedo in Francia da qualche mese, era partito per Parigi. Il suo ritorno al Madagascar era subordinato a talune eventualità, specialmente alla nomina d'un magistrato, il sig. X, ad un posto nella metropoli.

Nei primi giorni di gennaio, al momento in cui mi trovavo nel delirio più caratterizzato, dissi a mia moglie: « Vittorio torna da Parigi; il trasloco del sig. X è cosa decisa; Vittorio sta per imbarcarsi per Tananariva col primo piroscafo in partenza ».

Il domani, il sig. Sourd arrivava a Tolone, portatore della stessa notizia, e qualche giorno dopo veniva pubblicato il decreto nominante il sig. X ad un posto in Francia.

Altro fatto relativo al sig. Sourd è il seguente, che si svolse pochi giorni appresso:

Il sig. Sourd, da più anni proposto per la Legion d'onore, aveva rinnovato le sue richieste a Parigi; aveva ricevuto nuove promesse in proposito, ma non ne aveva parlato, temendo nuove disillusioni. Pochi giorni dopo il suo ritorno a Tolone, chiamai mia moglie, sempre nel medesimo stato di delirio, per dirle: « Sappi che Vittorio è decorato, ho visto il decreto ». Il giorno stesso, Vittorio veniva a casa nostra, ove mia moglie gli narrava il fatto. Egli estrasse allora di tasca un dispaccio speditogli poc'anzi da un amico del Ministero, il quale gli annunciava officiosamente la notizia onde ebbe, due giorni dopo, la conferma ufficiale.

2° fatto, relativo al sig. Carlo Roche.

Il sig. Carlo Roche, avvocato a Tolone, ex-presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati (*bâtonnier*) e parente egli pure della signora Lacoste, partì per un viaggio d'affari du-

rante il mese di gennaio. Pochi giorni prima che cessasse il mio stato di delirio, nella seconda quindicina del mese, non si sapeva esattamente ov'egli si fosse; si erano ricevute sue notizie da Parigi, poi da Bruxelles; infine, non essendone più pervenute, lo si attendeva da un giorno all'altro. Chiamai un giorno mia moglie e le dissi: « Carlo è a Norimberga; sta per ritornare ». È da notarsi che ignoravo completamente che il sig. Carlo Roche fosse in viaggio; d'altra parte, la sua famiglia ignorava che, dopo essere stato a Bruxelles, uno degli affari di cui doveva occuparsi l'avesse costretto a partire precipitosamente per Norimberga. Il giorno stesso la signora Roche, che veniva quotidianamente a prendere notizie di mia salute, portava a mia moglie un telegramma di suo marito datato da Norimberga, nel quale annunciava il prossimo suo ritorno, che ebbe luogo due o tre giorni più tardi.

3° fatto, relativo a Caterina Krauss.

Questa ragazza, che avevamo al nostro servizio da più mesi e per la quale vivamente c'interessevamo, cadde inferma, come lo riferii più sopra, il 14 dicembre e dovette coricarsi il 16, con tutti i sintomi della febbre tifoidea.

Fu curata durante una settimana a casa nostra, ma, siccome io stesso m'era visto obbligato a rimanere in letto il 18, e che il mio stato andava di giorno in giorno aggravandosi, i medici riconobbero non essere possibile curare a dovere due malati al tempo stesso e, il 23, la decisero a lasciarsi condurre all'ospedale civile di Tolone, ove fu collocata in una camera particolare e morì il 4 gennaio.

Nel mio delirio non desistetti mai dal chiedere notizie di questa ragazza, e siccome non volevano, naturalmente, cagionarmi penose emozioni, mi dicevano sempre che stava meglio; al principio della mia convalescenza mi dissero che ella era uscita dall'ospedale e che s'era recata a ristabilirsi completamente in seno alla propria famiglia a Bilsdorf (Lus-

semburgo). Soltanto il 10 aprile, quando mi trovavo già totalmente ristabilito, conobbi la verità.

Ora, essendo questa giovane morta nella notte dal 4 al 5 gennaio, dissi, il 6, destandomi bruscamente al mattino e sempre delirando: « M'ingannarono; so che Kate è morta, l'ho vista or ora tutta vestita di bianco (e descrissi, a quanto mi dicono, l'abito col quale la seppellirono). Le chiesi come stesse, mi rispose che ora stava perfettamente bene e che io non tarderei a guarire del tutto; quindi si curvò e mi baciò in fronte ». Naturalmente mi dissero che era soltanto un sogno, e mi calmai; ma continuai ugualmente, durante tutto il tempo della malattia, ad ogni visita del dottore, quando lo riconoscevo, a chiedere notizie di Caterina; era un'idea fissa, e quantunque non avessi più alcuna lucidità, conservai fino al 10 aprile il sospetto che mi avessero celato il vero; ciò era stato fatto per consiglio dei medici, i quali temevano, anche dopochè mi fossi levato, un'emozione troppo viva per un cervello che era stato sì fattamente scosso.

Altro fatto.

Nel mese d'ottobre avevo ordinato al mio corrispondente del Brasile di farmi mandare diverse casse di libri, biancheria, strumenti e oggetti diversi, che avevo lasciato in quel paese, ove avevo rinunciato a ritornare, deciso di stabilirmi a Tolone.

Queste casse giunsero a Tolone verso il 15 gennaio; non ero allora in istato d'occuparmene e non me ne parlarono nemmeno; mia moglie, tutta dedita alle cure che mi dava, incaricò il sig. Vittorio Sourd, il quale non doveva partire pel Madagascar se non il 25, d'andare a Marsiglia per riconoscere le casse e farle dirigere per mare a Tolone, ove, essendo quivi rimaste le chiavi, si sarebbero potuto compiere e formalità di dogana.

Il signor Sourd, non conoscendole, si limitò a constatare che le casse erano veramente in numero di sei, conforme-

mente alla polizza di spedizione, e le fece spedire da Marsiglia a Tolone.

Coll'idea fissa che spesso caratterizza queste malattie della ragione, m'ero spesso occupato delle sei casse, e il giorno in cui giunsero, senza che nessuno me ne avvisasse, dissi a mia moglie: « Le casse sono arrivate dal Brasile, ma bisogna rifiutarle o reclamare; ne manca una, quella in cui si trovano ritratti, coperte, lenzuola e varii oggetti di valore ». Le casse erano infatti sei; però mancava la cassa cui avevo alluso ed alla quale ne avevano sostituita un'altra che non ci apparteneva e che conteneva campioni di guttaperca greggia.

Attesto e potrei far attestare da varii testi l'assoluta veridicità di questa nota, ricavata da quelle che furono prese giornalmente, durante la mia infermità (1).

ERNESTO LACOSTE
Ingegnere civile, 7, rue Sébastien-Carle.

Tolone, 24 aprile 1899.

---

(1) Fra i casi riferiti dal Lacoste, alcuni — e segnatamente quello relativo a Caterina Krauss — potrebbero spiegarsi supponendo le persone di casa abbiano tenuto, in presenza dell'infermo, discorsi che ritenevano non sarebbero compresi dal delirante, ma che « l'io subliminale » di questo percepì e diè fuori a un dato momento. — Altri fatti, più che di *telepatia*, come li chiama il Lacoste, potrebbero essere di *telestesia*; il Lacoste non avrebbe, cioè, percepito un pensiero altrui, ma avrebbe veduto cose lontane e nascoste. Nell'ultimo caso, sopratutto, trattandosi d'uno scambio fortuito di casse, che nessuno presumibilmente ancora conosceva, nè poteva quindi essergli comunicato telepaticamente. Quanto alla parola *lucidità*, usata dagli *Annales*, ci sembra un vocabolo molto vago; è l'effetto del fenomeno, non la qualità del fenomeno stesso. Anche la telepatia può produrre lucidità nell'intelletto del percipiente.

CASO DI PREMONIZIONE [1]

L'egregio dottor Celesia, uno dei giovani scienziati nostri più distinti ed insieme più nevrotici — per vere forme isteriche, comparse sin dalla pubertà, con non pochi caratteri degenerativi, e non leggiera labe ereditaria — aveva notato in sè già da parecchi anni delle facoltà premonitrici, per cui, per esempio, un giorno, malgrado un amico gli telegrafasse che veniva a trovarlo, non si mosse ad incontrarlo, sentendo che non sarebbe venuto, ed una notte tra il 15 e il 16 settembre sognò che la madre al Monte Generoso discutesse vivamente sulla nevrosi del genio coll'avv. Cabella il che avvenne in realtà nel giorno 16 settembre; e notisi che il Cabella non era stato mai prima al Generoso ed egli ignorava la sua presenza in quel luogo.

A Genova, tempo fa, al padre che gli suggeriva di deporre e impiegar denaro alla Banca di Como, rispose che era troppo facile che un cassiere fuggisse nella vicina Svizzera (argomento ben futile!). L'indomani il giornale recava appunto la notizia della fuga del medesimo cassiere in Isvizzera.

Spesso annunciò alla madre l'arrivo d'una lettera, o descrisse minutamente una persona che non aveva veduta.

Ma il fatto più importante per noi, perchè più documentato, è che il 4 del febbraio 1899 predisse l'incendio della Esposizione di Como (egli abita Como), che avvenne il 6 luglio, e con tanta sicurezza, da indurre la famiglia, la quale

(1) Dall'ultimo fascicolo (vol. XX) dell'*Archivio di Psichiatria, Antropologia e Criminologia*, diretto dal prof. C. Lombroso. In questa importantissima Rassegna evvi, come è noto, una rubrica specialmente dedicata al *Medianismo*.

aveva avuto altre prove della giustezza delle sue previsioni, a vendere tutte le azioni della Società di assicurazione sull'incendio per una somma di 149,000 lire: è importante il notare che, avvicinandosi l'epoca dell'incendio, egli ne sentiva meno — in istato cosciente — la certezza, mentre però automaticamente, sicchè se ne ricordano i famigliari, lo ripeteva, specie nella mattina del giorno in cui avvenne l'incendio, avverandosi qui almeno per lo stato cosciente quello che appunto per la profezia dell'ombre ricorda Dante nell'*Inferno*, Canto X, a proposito di Farinata, che gli aveva predetto l'esilio, mentre altri spiriti di quel girone mostravano di ignorare affatto ogni cosa presente:

> « E' par che voi veggiate, se ben odo,
> Dinnanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
> E nel presente tenete altro modo ».
> — « Noi veggiam come quei ch'ha mala luce
> Le cose », disse, « che ne son lontano
> Cotanto ancor ne splende 'l sommo Duce.
> Quando s'appressano, o son, tutto è vano
> Nostro 'ntelletto, e s'altri nol ci apporta,
> Nulla sapem di vostro stato umano ».

« Il presentimento (scrivemi l'egregio dottore Celesia), mi è sòrto in modo istantaneo, e non so come io abbia potuto raggiungere una convinzione così intensa, non avendo influito sul mio presagio alcuna considerazione d'indole tecnica. Io allora non aveva potuto vedere altro che lo steccato della Esposizione, il cui edificio era ben poco progredito.

« Non saprei dire se prima di quel giorno esistesse in me un vago presentimento: certo non divenne idea definita e cosciente prima che io scorgessi l'insegna della Società di assicurazione contro gli incendi.

« Ricordo benissimo che in quel momento non ebbi alcuna allucinazione, nè visiva, nè di calore, o simili. Per me la necessità di quel sinistro aveva in modo fulmineo acquistata una evidenza da non discutere, come di una verità, dirò così, intuitiva.

« Fu appunto la sorpresa di questo mio stato d'animo inesplicabile che mi persuase ad agire in conformità del presagio; tanto più che, malgrado la mia fede antispiritica, ho dovuto altre volte constatare la veridicità dei miei presentimenti.

« Aggiungerò che le azioni della Compagnia di Milano costituivano un titolo di altissimo credito, e che la vendita fu molto facile, perchè tale impiego di denaro era allora molto più rimunerativo che quello in Rendita.

« Vendute quelle azioni, non mi diedi più alcun pensiero, e nell'ultimo mese che precedette l'incendio l'idea mi aveva *apparentemente* abbandonato. Ma chi mi accompagnava asserisce, ed è pronto a testimoniarlo, che, quando io era distratto, io andava spesso ripetendo, in dialetto comasco, che « tutto doveva bruciare », e che la mattina stessa dell'incendio pronunciai più volte quelle parole.

« Da ultimo però debbo dichiarare che, dopo aver visitata l'Esposizione Voltiana, negli ultimi giorni ebbi a lamentarmi replicatamente, in presenza di mia madre e di mia sorella, di essere oppresso da una malinconia profonda, indefinibile, non giustificata da causa evidente, e mi esprimevo « come allo spettacolo di un mondo che dovesse presto finire ».

« Non ho parlato dei presagi alle Autorità per non passare per bizzarro.

« E, del resto, per chi crede alla veridicità di certi presagi, non sarebbe forse una « contraddizione ne' termini », il pensare che essi possano far prevenire il fatto presentito?

« Posso citare fatti analoghi a questi.

« Quando Ella mi aveva indicato il giorno e l'ora del suo arrivo a Como, io fui certissimo quel giorno, e appena alzato diedi la notizia ai miei, che Ella non sarebbe venuta, che non era in viaggio. E indovinai.

« Le accludo, secondo la Sua richiesta, la dichiarazione del signor Ratti, nostro amministratore, dell'agente di cambio che vendette le azioni e la dichiarazione da me scritta, e firmata da Ernesto Cattaneo, colono di Bignanico, sopra

Grumello, il quale mi accompagnava il più delle volte alla Esposizione, ed anche quel giorno dell'incendio. È il giovane inserviente del laboratorio che ella ha conosciuto qui alla Villa.

« Io non ricordavo sinceramente di aver detto quelle parole la mattina stessa dell'incendio, ma il Cattaneo ne è certissimo. Ero, come spesso, in istato di amnesia ».

Ecco ora i documenti che comprovano questa singolarissima premonizione:

« Il giorno 4 febbraio 1899, alle ore 15 circa, io passeggiavo col dottor Paolo Celesia lungo la strada che fiancheggiava lo steccato dell' Esposizione Voltiana, che si stava costruendo. Ad un tratto il dottor Celesia, nel vedere applicata sull' impalcatura esteriore l'insegna della Compagnia Anonima di Assicurazione Incendi di Milano, esclamò: « Dobbiamo vendere le nostre azioni, poichè è vivissimo in me il presagio che l'Esposizione verrà distrutta dal fuoco ». A tale ordine diedi subito esecuzione, e dal 20 febbraio al 28 marzo ne furono vendute per L. 149,000 circa, e tenuta una sola per verificare l'andamento della Società.

« Le azioni erano state acquistate dalla famiglia Celesia nell'anno 1890 (1).

« Quanto sopra dichiaro per la pura verità.

« 9 agosto 1899.

« *Avv.* LUIGI RATTI ».

« Dietro consiglio di mio figlio Paolo, ed escluso ogni altro motivo, ho acconsentito alla vendita delle note azioni, sebbene avessi poca fiducia nella veridicità del presentimento dallo stesso Paolo manifestato anche in mia presenza.

« In questa, come in tutte le altre cose d'amministrazione, mi sono rimessa alla decisione di mio figlio.

« Villa Celesia, sera del 13 agosto 1899.

« CARLOTTA CELESIA ».

---

(1) Pare invece sicuro che siano state comperate fin da quando si fondò la Società.

« Io sottoscritto dichiaro che circa tre quarti d'ora prima che si manifestasse l'incendio dell'Esposizione di Como, il giorno 8 luglio di quest'anno, il signor Paolo Celesia, che io accompagnavo all'Ufficio postale, disse e ripetè che la Esposizione doveva tutta bruciare, parole che andava spesso ripetendo anche parecchi giorni prima, quando era distratto: come pure ricordo e faccio fede che lo stesso Celesia si lagnava di una grande malinconia, che provava sempre le ultime volte che visitammo l'Esposizione, e di cui non sapeva il perchè.

« *Il sottoscritto:* CATTANEO ERNESTO ».

« Io sottoscritto, Augusto Caviglia, agente di cambio, dichiaro di aver venduto, dal 20 febbraio al 28 marzo 1899, d'ordine del signor avv. Luigi Ratti e per conto della signora Carlotta Celesia, numero undici azioni della Compagnia d'Assicurazioni di Milano, per un importo complessivo di circa L. 149,000.

« Milano, 7 agosto 1899.

« AUGUSTO CAVIGLIA ».

Mi pare che in questo caso la premonizione non possa essere sospetta di accidentalità casuale, ma si leghi a facoltà della specie delle telepatiche — per cui si vede l'avvenire colla stessa lucidezza con la quale il telepatico vede i fatti contemporanei — e che è in dipendenza, od almeno si associa, alla nevrosi insieme ed al genio.

Torino, 21 settembre 1899.

CESARE LOMBROSO.

Il Lombroso raccosta questo caso di premonizione a certi casi di telepatia; forse avrebbe potuto dire più esattamente di *telestesia*, dacchè qui vi ha un *percipiente*, non una seconda intelligenza, che serva da agente trasmettitore. Così (per non uscir dagl'incendi divinati) il caso di Apollonio che, da Alessandria, vede ardere il Campidoglio, e l'altro caso — memorando perchè investigato e

ammirato dal Kant — dello Swedenborg che da Gothenburg descrive l'incendio di Stoccolma. Ma per confermare il collegamento di questi casi di telestesia con quello presentato dal Lombroso, ricorderò una serie di esperienze di « trasmissione del pensiero » a grande distanza, di cui pubblicò un resoconto questa medesima *Rivista* (novembre 1896, p. 343). Una persona nota certe impressioni che, a certa ora d'ogni giorno, le vengono trasmesse da una altra persona lontana. Ma ai casi telepatici se ne frammischiano inesplicabilmente di telestetici. Una volta, poi, il percipiente prende nota d'un incendio, che scoppia veramente solo il giorno appresso.

C. V.

Spiritualismo e Critica Scientifica

I. Lo Spiritualismo di fronte alla scienza.
II. Gli oppositori sistematici: Hartmann, Janet, Rosembach, Morselli, Flournoy.
III. Esiste un misoneismo scientifico.
IV. Adesioni sintomatiche di uomini eminenti alle teorie Spiritualiste.
V. La scienza, da sola, si mostra insufficiente a dar ragione di tali fenomeni.
VI. L'elettroide e il dottor Hahn.
VII. Lo spiritualismo va considerato quale una branca nuova della scienza.
VIII. In che consista l'errore fondamentale in cui si vanno ostinando certi scienziati.
IX. I fenomeni del sonnambolismo bastano da soli a dimostrare l'esistenza in noi di un'entità spirituale sopravvivente alla morte del corpo.
X. Confutazione delle obbiezioni.

Benchè milite in campo avanzato, chiedo non pertanto ospitalità di spazio alla *Rivista di Studi Psichici;* non dubitando per questo della buona accoglienza. Infatti, è dal cozzo delle idee, che noi dovremo solamente attenderci a veder rifulgere un giorno, smagliante e incontrastata, la luce del vero. Sarebbe quindi ad augurarsi, che di fronte alle opinioni

di certi oppositori sistematici delle teorie Spiritualiste, venissero, anzi, con più frequenza accolte nelle Riviste Psichiche anche le opinioni degli aderenti a tali teorie; tanto più, se, come è il caso in chi scrive, essi prima di pervenirvi, avessero già militato lungo tempo fra le file del positivismo intransigente. Un'esperienza di tal fatta educa in sommo grado, tempra ed insegna.

Ciò premesso, entro senz'altro in materia.

I. — Da parte dei pochi rappresentanti della scienza ufficiale, i quali si degnino qualche rara volta rivolgere la loro attenzione, ed esprimere un loro ambito giudizio, intorno alla genesi ed alle modalità di qualche sparso fenomeno della casuistica Spiritualista, viene rivolto ai seguaci delle teorie medesime un addebito di regola. E l'addebito si fa consistere nel fatto, che gli Spiritualisti, sempre assorti, a quel che sembra, nel loro credulo misticismo, non si curerebbero punto di leggere ciò che la scienza illuminata conclude intorno alla genesi puramente fisica dei fenomeni occulti; non baderebbero affatto ai consigli, agli ammonimenti che la scienza vorrebbe impartir loro. « Ma, dato poi che li leggessero — essi hanno l'aria di concludere — tanto e tanto non se ne caverebbe nulla ». Di guisa che codesti signori, pieni della loro superiorità indiscussa, non sanno far di meglio che abbandonare, con vero senso di compatimento, al loro destino, i nuovi paranoici mistici.

Ora a colui che, scevro da preconcetti, va serenamente indagando lo svolgersi delle idee nei campi opposti, appare precisamente il contrario. Egli, dai libri e dalle riviste principali che nel campo Spiritualista si vanno pubblicando, rileva, cioè, come ogni giorno più tendano felicemente a dileguarsi in quel mezzo i pregiudizi, l'ignoranza, la credulità supina, già contrassegnanti il procedere loro di vent'anni or sono; nel mentre, d'altro lato, si vanno moltiplicando le discussioni franche, dotte, profonde nelle pubblicazioni medesime; discussioni testificanti piena conoscenza in chi scrive, dell'odierno movimento scientifico. Egli rileva, altresì, che le obbie-

zioni mosse dalla scienza ufficiale alle loro teorie non cadono punto nel vuoto; ma vengono bentosto raccolte, analizzate, confutate serenamente, con procedimento correttamente scientifico. In una parola: molto già si è fatto, molto si è progredito in quelle file; e ciò con grande vantaggio della causa, che, libera così da tanto ciarpame, va dimostrandosi più salda che mai. Tuttavia, molto rimane da fare; e chi ne dubita? Il volgo nell'organamento sociale è maggioranza, e così avviene dovunque; ma ove classi superiori e dirigenti riescano a costituirsi, e si facciano a guidarlo, da quel volgo può affermarsi un popolo.

Ed ora, vediamo che cosa si va concretando nell'opposto campo. Buoni indizi, a dir vero, se ne scorgono anche qui. I tempi, decisamente, volgono propizi ai nuovi studi. Ivi pure si avverte, in guisa indubbia, un fermento latente nelle idee; fermento di buon presagio; si direbbe che certe concezioni d'indole generale, concezioni già dogmaticamente formulate dalla scienza, più non valgano intimamente a soddisfare alcuno; è fermento sentito, ma indefinibile; vago, ma positivo; sufficiente pertanto a preconizzare tempi nuovi. Così è nel complesso; ma nondimeno, e per quanto concerne lo studio della casuistica Spiritualista, gli stessi pregiudizi, gli errori stessi dominano il campo tuttora.

II. — Difatti, così monche, così snaturate, così deficienti si mantengono sempre le cognizioni degli uomini di scienza in tale materia, da far loro tuttavia commettere gli antichi, non più perdonabili errori. E così, ad esempio, per le dimostrazioni loro occorrenti, essi si valgono costantemente, e si direbbe quasi incoscientemente, di casi singoli, prodotto in genere elementarissimo di una fenomenologia immatura; casi codesti, la cui classificazione necessariamente rimane ambigua, confusa, di valore dimostrativo nullo; e tali casi essi analizzano, essi discutono profondamente, sfoggiando in copia barbari neologismi; dopo di che viene la volta, naturalmente, delle teorie implicate, che ne finiscono confutate e demolite (ci voleva poco); infine, da quel piedistallo malfermo, credendo

stringere in pugno lo spiritualismo intero, eccoli assurgere gravemente a considerazioni generali inappellabili, negative.

È egli possibile, diciamo, che gli Spiritualisti se ne commuovano? Essi guardano a loro volta e compatiscono.

Così si comportavano infatti gli oppositori illustri dei primi tempi, come, ad esempio, il Faraday, il Carpenter, il Tyndall, l'Huxley, lo Schiff; e così si comportano ancora gli oppositori illustri di tempi recentissimi.

Difatti, ove se ne eccettui l'Hartmann, il quale tentò comprendere, nella ben nota sua confutazione, tutta la casuistica medianica; facendo capo però a un sistema suo proprio ed ultra-metafisico di teorie più meravigliose ancora; teorie fantastiche a tal punto, da non potersi prendere sul serio da nessuno; eccettuato l'Hartmann, diciamo, che cosa mai hanno saputo concretare gli altri oppositori? Il prof. Pierre Janet, ad esempio, sebbene profondo psicologo, nonchè geniale indagatore nel campo dell'ipnotismo, pur nondimeno, nella classica sua opera sull'Automatismo Psicologico, non istudia di fatto che fenomeni elementari di suggestione ipnotica, combinata ingegnosamente all'automatismo scrivente; fenomeni codesti che, per giunta, solo in apparenza possono confondersi colla scrittura medianica completamente evoluta. E da tale studio pretende quindi assurgere egli pure alla confutazione generale di tutta la fenomenologia Spiritualista. Precisamente come se tale fenomenologia consistesse tutta nella scrittura automatica. Per un indagatore della forza del Janet, è leggerezza di procedimento inesplicabile. E in tale errore egli perseverava ancora, quando pubblicò sulla *Revue Philosophique*, nel 1892, un'altra monografia sullo Spiritismo; come pure vi perdura oggi giorno, se giudicar dobbiamo dal recentissimo suo studio intorno ai così detti specchi magici, studio che fa parte dell'opera: *Névroses et idées fixes*. Ivi egli analizza da maestro tali fenomeni, ma li analizza solo per arrestarsi bruscamente, non appena giunto sulla soglia dei fenomeni supernormali; i quali manifestamente egli conosce benissimo. Ciò che farebbe presumere, com'egli, per un ri-

serbo impostogli da circostanze di ambiente, non creda forse conveniente lo spingersi oltre, per ora. Comunque, l'interrompersi a mezza via non è metodo certo di vera scienza, e rende impossibile una sintesi.

E venne poco dopo il prof. Rosembach di Pietroburgo, il quale con una monografia pubblicata nel 1892 sulla *Revue Philosophique*, e limitata ai soli fenomeni telepatici, pretendeva egli pure far opera di totale demolizione in detto campo. I suoi metodi d'indagine erano invero più curiosi dell'usato. Egli infatti, di mezzo ai 700 casi di Telepatia raccolti e documentati dalla Società Inglese per le ricerche Psichiche, era pervenuto con diligenza grande a sceverarne quattro, i quali, per deficienza di particolari, potevano prestare il fianco a qualche critica; e dimenticando tosto gli altri 696, tutti probanti e inattaccabili, prese a farne una spietata analisi, pretendendo con ciò dimostrare la fallacia della teoria. In pari tempo, egli discuteva e criticava senza riguardi i lavori del prof. Richet circa la telepatia sperimentale; il che ebbe naturalmente per effetto di provocare una risposta fiera, magistrale, esauriente da parte del Richet; risposta alla quale il prof. Rosembach si guardò bene dal replicare.

Emulo degli allori del Rosembach, venne qualche tempo dopo il prof. Morselli, trattando egli pure dei fenomeni telepatici, in una monografia altrettanto monca, altrettanto superficiale, altrettanto infelice; tirandosi addosso, a sua volta, un'altra magistrale quanto esauriente risposta, dovuta alla penna del compianto dottor Ermacora, e comparsa in questa *Rivista* medesima.

E qui, per brevità, taceremo di altri critici minori, soffermandoci invece più a lungo sullo studio del prof. Flournoy di Ginevra, come a tipico esempio che tutti gli altri comprende. Ed è, ciò nondimeno, lavoro serio, profondo, ben fatto; ma le sue deduzioni, come sempre, sono destituite di valore scientifico causa il metodo, che, naturalmente, egli ha comune con gli altri.

Egli, adunque, sceglie due casi di automatismo scrivente;

casi, in cui sedicenti messaggi di provenienza spiritica si erano ottenuti, con risultanze totalmente menzognere. E tali esempi egli sottopone a disamina acuta e profonda, ricercando abilmente per quali strade i concetti ivi contenuti potevano eventualmente essersi infiltrati nella subcoscienza del medio; pervenendo in tal guisa a dimostrarne infine l'origine puramente auto-suggestiva. E giunto a conclusioni siffatte, conclusioni bene inteso riguardanti quell'ordine rudimentale di automatismo scrivente; egli, come già i predecessori, pretende invece dedurne la completa fallacia delle teorie Spiritualiste.

Veniamo a qualche particolare. Già da principio egli ci sorprende non poco, con certe peregrine dichiarazioni. Egli esce difatti nelle seguenti parole: « Nel presente articolo, conto attenermi ai fatti più semplici, riassumendo due sedicenti casi di comunicazione spiritica, e dimostrando come non sieno che il puro prodotto dell'immaginazione subcosciente del medio, elaborante ricordi o preoccupazioni latenti ». Ma come! È egli possibile dedurre dimostrazioni di portata generale, quali sono quelle contenute nella conclusione dell'articolo, « attenendosi, per la circostanza, ai fatti più semplici? » O, in altri termini, trascurando tuttociò, che precisamente avrebbe valore dimostrativo in proposito? Che direbbe il prof. Flournoy, ove un astronomo di nuovo conio si accingesse a dimostrargli come il sole compia innegabilmente una diurna rivoluzione intorno alla terra, « attenendosi egli pure, per la circostanza, ai fatti più semplici? » Vale a dire, nel caso nostro, affidandosi per esempio alle prove evidenti e indubitabili, che i nostri sensi ci forniscono? Parlando scientificamente, lo sa bene il prof. Flournoy, una deduzione la quale non comprenda in sè la spiegazione di tutto un ordine dato di fenomeni, è deduzione scientificamente nulla. Ora, crede egli adunque, che nell'ordine dei fenomeni medianici, a cui solo in linea elementarissima appartengono quelli da lui impresi a studiare, non esista proprio altro che l'automatismo scrivente, auto-suggestivo, rudimentale, menzognero? Non sa egli, ad esempio, dell'esistenza di certe altre mani-

festazioni della sub-coscienza, le quali estrinsecandosi, nel loro periodo iniziale, sotto forma di trasmissione telepatica del pensiero (fenomeno codesto della soglia fisio-psichica, e quindi sottoposto ad un tempo a leggi fisiologiche ed animiche), si estendono poi fino alla chiaroveggenza nello spazio e nel tempo? Non sa egli di altri fenomeni fisici supernormali, i quali, partendo da modeste, per quanto spontanee estrinsecazioni motrici e foniche, raggiungono ben presto forme di manifestazioni straordinarie, quali, ad esempio, i fenomeni di apporto implicanti disintegrazione e rintegrazione della materia, lo sdoppiamento fluidico, la materializzazione temporanea di personalità medianiche sè proclamanti spirituali, e, certo, non esistenti l'istante prima sulla terra? Nulla sa, nulla conosce dei fenomeni intelligenti, delle prove d'identità d'ogni genere e forma, accompagnanti tali fenomeni?

E non è egli informato sul fatto importantissimo, che coloro i quali tali manifestazioni descrissero e descrivono, coloro che hanno visto, studiato, sperimentato, non sono già degli oscuri visionari, ma portano invece nomi a buon diritto famosi in altri rami delle scienze sperimentali? Non conosce egli dunque, per fama, un William Crookes, un Alfred Russel Wallace, un Oliver Lodge, un F. W. H. Myers, un Robert Hodgson, un Aksakoff, un Ochorowicz, un Charles Richet, un Hyslop, un Varley, un Carlo Du Prel, un Lombroso? E non sa nulla delle opere di altri onesti e coscienziosi indagatori, come il giudice Edmonds, il Dale Owens, il Robert Hare, lo Stainton Moses, il Denis, il Gibier, il Dupony, il Delanne, la D'Espérance, la Florence Marryat? E se nulla sa di una letteratura così vasta ed imponente, come dunque avventurarsi, con leggerezza inconsulta, a foggiar giudizi e deduzioni di portata generale, sulla semplice scorta di due fattarelli insignificanti di automatismo psichico?

Ma noi vogliamo, per il momento, astrarre completamente da tutta la fenomenologia sonnambolica e medianica, per discutere solamente di automatismo psichico; e con ciò noi dimostreremo al prof. Flournoy come anche a volersi tenere

in una cerchia così ristretta, pur nondimeno riusciremo ancora a dimostrare la completa insufficienza delle sue teorie.

Ma senta egli, anzitutto, come si esprime F. W. H. Myers, nel suo lavoro profondo intorno alla coscienza sub-liminale, trattando per l'appunto dei fenomeni elementari della subcoscienza. « Si vedrà più tardi, egli scrive, come vi siano certi fatti i quali possono, a mio credere, diffondere luce su tal problema, ed appoggiare fortemente l'ipotesi di un'anima preesistente, presciente, sopravvivente. Per il momento, nondimeno, l'ordine logico e forzato del mio soggetto conferisce alla mia tesi una posizione svantaggiosa, poichè mi è pur forza cominciare da osservazioni lievi e sparse, le quali possono benissimo venire spiegate con ipotesi meno estese che la mia (e questo è precisamente il caso, aggiungiamo noi, degli esempi addotti dal prof. Flournoy), le quali inoltre, affinchè si possa afferrar bene la loro vera relazione, e il legame ininterrotto che li unisce ad altri fenomeni d'indole straordinaria e supernormale, hanno bisogno di venir raccolti in gran numero, e lentamente accumulati ».

Su quest'ultimo periodo vorremmo si soffermasse in particolar modo il Flournoy, poichè, a dir vero, nel suo lavoro l'ha troppo dimenticato. Ed ove così facesse, chi sa non finisse egli per avvedersi come anche i casi stessi da lui analizzati, « benchè si possano spiegare con ipotesi meno estese », quale per l'appunto la sua, pure studiandoli, non più isolati, com'egli fa, ma in unione con tutti gli altri dell'ordine medesimo, in modo « da afferrar bene la loro vera relazione, e il loro legame ininterrotto che li unisce ad altri fenomeni d'indole straordinaria e supernormale » (fenomeni, codesti, a cui non è certo applicabile la sua ipotesi), chi sa, diciamo, non si convinca alla fine come gli stessi casi da lui citati armonizzino anche meglio con quelle ipotesi che l'ordine intero dei fenomeni spiegano, comprendendoli in una sintesi grandiosa. E ciò, anche in forza di un altro assioma scientifico, il quale dimostra come il meno sia contenuto nel più.

Badi però il prof. Flournoy, che noi, solo per incidenza,

credemmo far cenno a possibilità di tal sorta; prontissimi, invece, ad abbandonargli tutti i casi consimili, riconoscendo pienamente che in molti di essi (non in tutti) la sua conclusione è la buona.

Ma procediamo con ordine. Il prof. Flournoy, adunque, tratta dei fenomeni di automatismo psichico; e parla, discute, analizza, deduce, come se in quell'ordine di fenomeni non esistessero che prodotti menzogneri e di scarto. Posto adunque, si riuscisse a dimostrare come per mezzo dell'automatismo scrivente si ottengano altresì comunicazioni perfettamente probanti, e riflettenti sovente fatti, cose, informazioni e previsioni esorbitanti di gran lunga le cognizioni dei presenti; meglio ancora, ove si riuscisse a dimostrare, come tali comunicazioni appartengano talvolta a un ordine di fenomeni positivamente supernormale; posto ciò, diciamo, se ne avrebbe a inferire necessariamente la completa decadenza dell'ipotesi avanzata dal prof. Flournoy. Ora, il dimostrarlo è còmpito facile oggigiorno, e di pertinenza scientifica.

Ci limiteremo, per la circostanza, a citare un libro eminentemente onesto; libro condotto con metodi d'indagine tali, da appagare il più esigente fra gli uomini di scienza. Alludiamo con ciò all'opera franca e profonda del professore Hodgson. Difatti, in quel lavoro magistrale di analisi, frammisti a buon numero di fatti poco dissimili da quelli citati dal Flournoy, altri se ne trovano, che stanno come prove meravigliose d'identità spiritica, di lucidità, di chiaroveggenza; fenomeni codesti, che nessuna teoria di disaggregazione mentale, o di automatismo subcosciente, varrà mai a spiegare. Non solo, ma tali casi, ristringendo nei debiti limiti, la teoria dell'auto-suggestione, vengono a confermare l'asserto nostro, poco prima enunciato; che cioè molti dei casi, in apparenza sufficientemente spiegabili con tale teoria, rientrano anche meglio nella nuova; la quale, sperimentale essa pure, ha il merito su tutte le altre di comprendere in sè, e dar ragione di tutti i fenomeni ad un tempo. Ma, come già si disse, noi non abbiamo per ora nessuna volontà di insistervi, potendone

far senza. Ritornando adunque al libro del prof. Hodgson, a noi, per brevità, non pare opportuno diffondersi nella citazione degli esempi d'identità spiritica ivi contenuti; tanto più che tali esempi ci sembrano così strettamente collegati tra di loro, nonchè connaturati, per così dire, alla materia teoretica del libro, da non poterneli separare senza scapito.

Rimandiamo quindi a tale opera il prof. Flournoy. Di modo che egli stesso potrà convincersi come, eziandio mediante l'automatismo scrivente, si ottengano manifestazioni di carattere altamente probante e supernormale; manifestazioni codeste, che l'ipotesi di una subcoscienza elaborante automaticamente menzogne senza costrutto, non varrà certo a spiegare in modo alcuno. Sentiremo più oltre altri dotti ad accampare sempre nuove quanto peregrine teorie, piuttosto che arrendersi all'evidenza; ma ciò che importa per il momento, si è il fatto che la teoria speciale al prof. Flournoy, non tenendo essa conto alcuno delle manifestazioni che, precisamente, sono le più importanti in quell'ordine di fenomeni da lui impreso a studiare, pecca per insufficienza; venendo in tal guisa ad essere destituita di qualsiasi valore scientifico. E così essendo, non è il caso di occuparsene più oltre.

III. — Prima però di addentrarsi ancora in argomento, a noi sembra valga la pena di domandarsi come mai avvenga che scienziati illustri, e in altre discipline eminenti, non appena si attentino a varcar la soglia degli studi psichici, abbiano, per incanto, a tramutarsi in ragionatori così meschini. Un fatto tanto esteso, e che, sotto forme e circostanze diverse, si va riproducendo da secoli, deve pur avere una genesi naturale. E la genesi naturale esiste infatti; e, a meglio comprenderla, gioverà l'ausilio di un vocabolo espressivo; il quale serve a denotare quell'insito sentimento oscurantista, che più o meno è latente nel fondo atavico dell'animo umano: « misoneismo » è la parola. Avversione profonda, istintiva e apertamente ostile per tutto ciò che è nuovo, per tutto ciò che sconvolge i concetti, o i preconcetti, radicati per forza di abitudine nelle cerebrazioni collettive di una data classe, o

di una casta qualunque di individui. È la legge fisica d'inerzia trasferita a governo dei sentimenti umani. E come esiste un misoneismo religioso intransigente e cieco, così esiste un misoneismo scientifico, anche più cieco e intransigente dell'altro.

Citeremo in proposito due brani che lo dipingono sul vivo. Il primo lo togliamo al Crookes. Egli aveva scritto ad uno scienziato amico, informandolo delle sue meravigliose esperienze in medianismo; e la citazione nostra riproduce una parte, per l'appunto, della lettera che n'ebbe in risposta. « Ai suoi fatti non so quale argomentazione opporre; e tuttavia è curioso che non ostante la tendenza e il desiderio di avvicinarmi allo spiritualismo; non ostante la mia fiducia intera nella sua abilità d'osservatore, nella sua scrupolosa veridicità, sento che avrei bisogno di vedere io stesso, e questo bisogno di prove ulteriori mi pesa molto. Mi pesa, dico, perchè devo persuadermi che la ragione non basta a convincere, ma fa d'uopo che un fatto venga ribadito nella mente nostra per modo che in essa sia divenuto come un abito, come un'antica conoscenza, una cosa nostra insomma, e da sì lungo tempo, che il revocarla in dubbio non sia più possibile. È questo un tratto curioso della mente umana, assai pronunciato negli scienziati; e in essi forse più che in altri. E però non si può tacciare di disonestà chi per lungo tempo non si arrenda ai fatti. La vecchia torre del preconcetto ha da essere atterrata a colpi di martello ».

L'altro brano lo ricaviamo da un discorso magistrale che il sommo fisiologo francese Charles Richet tenne mesi or sono, alla sede di Londra, della Società per le ricerche Psichiche; Società della quale è Presidente William Crookes. « Nel lungo succedersi delle mie indagini sull'ipnotismo, anche a me era occorso di osservare qua e là certi fenomeni di lucidità, di premonizione, di telepatia; ma poichè tali fatti erano negati e messi in ridicolo da ogni parte, io non avevo ancora spinto l'indipendenza del mio spirito fino al punto da credere a ciò che vedevo. Io deliberatamente chiudevo gli occhi

su fenomeni che spontaneamente mi si presentavano, e piuttosto che discuterli, sceglievo la via più comoda di negarli. O dirò meglio: invece di accogliere tali inesplicabili fenomeni e ponderarli, io li mettevo semplicemente da parte, attribuendoli a illusione, o ad errore di osservazione. Ed anzi, nel mio servile rispetto per la tradizione classica, mi burlavo di ciò che chiamar si usava « Spiritismo »; e dopo lette le stupefacenti relazioni che il Crookes aveva osato render pubbliche, io mi permisi (e qui ne chiedo a lui pubblicamente scusa e perdono), mi permisi, dico, di riderne a tutto spiano, come purtroppo usavano far tutti. Ma ora penso anch'io ciò che l'amico Ochorowicz scriveva al riguardo; e mi batto il petto, esclamando: « Pater, peccavi! » Come mai, mi domando, potevo io supporre che lo scienziato scopritore del Thallium e del Radiometro, colui che aveva preconizzato i raggi Röntgen, potesse cadere in errori tanto grossolani e inesplicabili; potesse, dico, lasciarsi ingannare per anni da ciurmerie volgari e scempie a tal punto, che un fanciullo avrebbe potuto smascherare? »

Tali suggestive citazioni, tipiche e importantissime, bastano, a nostro credere, per chiarir bene dinanzi alla mente dei lettori che cosa esprima scientificamente la parola « misoneismo ».

IV. — Riprenderemo quindi il nostro argomento, passando a trattare di un'altra gerarchia, molto meno intransigente, di uomini di scienza. E tale gerarchia comprende i nomi di coloro, i quali essendo competentissimi in materia, e riconoscendo in massima la realtà dei fenomeni, pur nondimeno cercano attenersi ancora a mille ingegnose quanto assurde o deficientissime ipotesi, anzichè far atto di adesione alla teoria Spiritualista. Costoro, a seconda dei casi, vi parleranno di trasmissione del pensiero, di cerebrazione incosciente, di coscienza sub-liminale, di creazioni psico-fisiche collettive, di lucidità, di chiaroveggenza, e infine di telepatia; la quale, poveretta, è destinata a far le spese, oramai, di tutte le circostanze veramente imbarazzanti e disperate; tanto essa dà

prova di elasticità, tanto si presta a venir stiracchiata a beneplacito di tutte le teorie, ed attraverso gli abissi dello spazio e del tempo. E codesti signori non hanno mai l'aria di dubitare come le loro ipotesi, portate fino ad estremi inverosimili, divengono a loro volta meravigliose a tal segno, che per dilucidarle in qualche modo avrebbero per l'appunto bisogno delle teorie Spiritualiste.

Ciò nondimeno dichiariamo subito, e volentieri, come codesta classe di dotti abbia diritto a tutte le nostre simpatie. Difatti, a differenza di tanti altri uomini di scienza, i quali, accecati da un orgoglioso quanto incosciente misoneismo, nulla conoscendo in argomento; disdegnando, anzi, di prenderlo in considerazione, pur nondimeno la pretendono a far da giudici; non arrivando in tal guisa a produrre che infelicissime monografie, destituite da qualsiasi valore scientifico; costoro invece, diciamo, hanno essi pure, come gli spiritualisti, indagato e studiato coscienziosamente tutta la casuistica medianica, e sono quindi nel loro pieno diritto di pronunciare un giudizio. E in detto campo militano personalità di prim'ordine, come, ad esempio, un Podmore, un Ochorowicz.

Ma qui dobbiamo subito osservare che, se da una parte detto manipolo va fortunatamente sempre accrescendosi di militi novelli; dall'altra invece va costantemente perdendo, l'un dopo l'altro, i capi suoi più autorevoli. E la ragione di ciò deve ricercarsi in un fatto eminentemente sintomatico e suggestivo: essi disertano il campo, non appena lealmente sentono di non potervisi intrattenere più oltre. Col procedere infatti delle loro indagini, anche le convinzioni loro saldamente positiviste vanno gradatamente quanto immancabilmente mutando, fino a che si dileguano affatto, per cedere il posto a convinzioni radicalmente contrarie; così avvenne sempre, così è fatale che avvenga. Di modo che li vediamo, l'un dopo l'altro, venire a noi, per far atto di adesione piena e completa alle verità fondamentali proclamate dagli spiritualisti; verità che compendiar si possono nel gran fatto della sopravvivenza, e nella realtà delle comunicazioni coi

disincarnati. Così avvenne già del prof. Hodgson, il più accanito tra gli avversari delle nuove dottrine; così pure accadde di uno fra i maggiori psicologi e filosofi dei tempi moderni: il prof. William James dell'Università di Harvard negli Stati Uniti; così fu del prof. Hyslop, insegnante nell'Università medesima. E tra gli aderenti di questi ultimi tempi contiamo il nome di uno fra i più insigni membri della « Society for Psychical Research » di Londra: F. W. H. Myers. Tra poco, forse, avremo incondizionatamente dei nostri anche il prof. Richet; se pure non lo è già da lungo tempo.

Ora, non v'ha chi non vegga quale alto significato abbia un tal fatto: chi volge, adunque, per codesta parte, è già sulla via di Damasco; ciò che basterebbe a provare la manifesta insufficienza di tutte le ipotesi su esposte. Tuttavia, nelle conclusioni del presente lavoro, noi ci proponiamo dimostrarlo anche meglio, venendo induttivamente a far palese come tali ipotesi, nella qualità loro di verità parziali e frammentarie, non si possono logicamente spiegare se non che ricorrendo a quella teoria che tutte in sè le comprende; vale a dire, la teoria spiritualista.

V. — E viene la volta di una terza ed ultima classificazione di opponenti. Ad essa appartengono coloro, i quali, benchè se ne vadano paghi a una cognizione molto superficiale dei fenomeni, non li negano però, ed anzi li riconoscono per veri; e in pari tempo sostengono che alla scienza soltanto debba venir riservato il cómpito di scoprire le leggi che li determinano (e ciò è verissimo); ma, d'altra parte, suppongono (e qui sta l'errore) che con la piena conoscenza di tali leggi si verrà a dissipare quell'aura malsana di trascendentalismo che ora li avvolge. Ed alcuni in fra costoro, non appena fu divulgata la scoperta dei raggi Röntgen, pronti la salutarono dalle Riviste come una prima vittoria della scienza contro il novello oscurantismo. E dimostravano essi come i nuovi raggi valevano già a risolvere il mistero avvolgente certe note esperienze di sonnambolismo lucido. Difatti — essi trion-

falmente notavano — certi casi di visione all'interno del proprio corpo, certi esempi di lettura in libri chiusi, o di percezioni attraverso ad ostacoli, venivano inaspettatamente e razionalmente a spiegarsi mediante la nuova scoperta. Poichè — essi dicevano — si poteva in certa guisa comprendere come lo stato sonnambolico, provocando in soggetti predisposti una pronunciata iperestesia degli organi visivi, ne rendesse la retina sensibile ai nuovi raggi, i quali, probabilmente, esistevano allo stato diffuso nell'atmosfera. Verissimo anche questo e probabilissimo; ma ciò nonostante, e con buona pace di codesti signori, le scoperte della scienza non solo non demoliranno mai l'essenza delle teorie spiritualiste; ma, al contrario, serviranno a completarle e rafforzarle mirabilmente. Ci spiegheremo con un esempio.

Nella relazione pubblicata da Charlton Templeman Speer, intorno ai fenomeni straordinari producentisi a mezzo della medianità di William Stainton Moses, il dotto e venerato ministro della Chiesa anglicana, si legge quanto segue: « Uno strano fenomeno si collegava all'apparizione di codeste luci; fenomeno che mi colpiva sempre di grande stupore. Tali luci, ordinariamente, si andavano formando al di sotto del tavolo intorno al quale sedevamo; ma gli astanti, affisando la superficie di esso, potevano ugualmente scorgere, attraverso il legno, il globo luminoso che lentamente si veniva innalzando; l'asse, in solido mogano, non presentava dunque ostacolo di sorta pei raggi emessi da tali luci. Altro fatto straordinario era il seguente: per quanto tali globi luminosi splendessero di luce vivida, essi, nondimeno (dissimili in ciò da qualunque luce conosciuta) non diffondevano irradiazione alcuna, non rischiaravano la benchè minima parte delle tenebre circostanti ». Ed ecco che la recente scoperta dei raggi Röntgen viene a fornirci una spiegazione scientifica del fenomeno che, vent'anni or sono, tanto imbarazzava lo Speer. Il fatto che quelle luci si scorgevano attraverso l'asse del tavolo, e non diffondevano irradiazioni di sorta, si spiega oggigiorno mirabilmente, con le identiche proprietà inerenti

ai nuovi raggi. Quei globi vaganti di luce medianica emettevano, adunque, raggi Röntgen; e siccome gli oppositori nostri non vorranno, certo, insinuare che lo Stainton Moses, venti anni prima che la scoperta avvenisse, avesse già a sua disposizione una macchina per produrli, così un tal fatto viene a risolversi in dimostrazione inattesa e conferma solenne della realtà dei fenomeni, nonchè in attestato irrefragabile dell'onesta e scrupolosa diligenza con cui lo Speer dettava la relazione delle sedute. Ed ora, si vorrebbe domandare, in che mai, di grazia, la spiegazione su esposta venga a menomare il valore probante delle manifestazioni stesse. Essa sta, di fatto, semplicemente a dimostrare come le intelligenze occulte dirigenti le sedute siano in grado di valersi, all'uopo, di leggi naturali, di forze, di fluidi, ignoti in gran parte alla scienza nostra; come pure dimostra che i fenomeni della casuistica medianica, malgrado le apparenze, vanno considerati come sottoposti a leggi strettamente fisiche. E chi mai ne dubitava? Egli è col porre in evidenza una tale verità, che la scienza, lungi dall'arrecar danno alla causa, la serve invece meravigliosamente. Imperocchè concorre a far palese quanto avevano torto i notabili del sapere a tenersi così a lungo in disparte, gabellando sdegnosamente tali fenomeni, per un ammasso di portenti inverosimili, contrari alle leggi di natura e frutto di ciurmerie grossolane, commiste a genuine allucinazioni di povere menti esaltate. E vi concorre, vi contribuisce splendidamente somministrando le prove in contrario. Nè ciurmerie, nè allucinazioni, dunque: erano la verità quei fenomeni. E quanto alla genesi loro, malgrado la scienza, permane immutata e intangibile: lo vedremo più oltre.

VI. — Ed eccoci al dottore Hahn. Egli pure, non appena si conobbero le prime relazioni circa gli esperimenti e i risultati mirabili ottenuti col fluido scoperto, or non è molto, dal Richnowski, e da lui denominato « elettroide »; egli pure, diciamo, volle trarne pronostici sull'avvenire delle teorie spiritualiste. E notando come il nuovo fluido, all'atto del generarsi, produceva una sensazione caratteristica di aura fresca,

simile per l'appunto ai così detti « soffi freddi » che precedono i fenomeni nelle sedute medianiche; avvertendo ancora come detto fluido, condensandosi, assumeva forma di nebula debolmente luminosa, in tutto simile alla nebula che precede i fenomeni di materializzazione; e tali rassomiglianze considerando in unione alle proprietà meravigliose del nuovo fluido, egli ne concludeva manifestando il dubbio, non avesse a venire il giorno in cui si potesse fare dello spiritismo senza spiriti. Va da sè, che dei fenomeni intelligenti, cardine codesto di tutte le deduzioni; fenomeni, che quasi sempre e di conserva con quelli fisici, si vanno producendo nelle sedute medianiche; va da sè, diciamo, che non si parla neppure dall'Hahn. E tutto ciò vorrebbe arrogarsi il nome di critica scientifica. E perchè, poi, domanderemo ancora, perchè ostinarsi a voler confondere sempre le leggi che presiedono ai fenomeni coi fenomeni stessi? Già si discusse brevemente su tal materia, ma non riuscirà certo inutile il diffondersi ancora su tema di tanta importanza.

VII. — Ed anzitutto, sarà bene intendersi circa alcune particolarità d'interpretazione, le quali, benchè secondarie, hanno nonpertanto il loro valore. Lo spiritualismo, adunque, pretende ad essere, come di fatto è, una branca nuova della scienza sperimentale; e appunto perchè tale, appunto perchè non accetta che deduzioni e teorie rigorosamente desunte dai fatti, così anche gli spiritualisti hanno pensato per tempo ad escludere per sempre le parole *miracolo* e *soprannaturale* dai loro vocabolari. Ed anzi, già dagli inizi, essi strenuamente sostenevano come i fenomeni medianici, per quanto misteriosi e portentosi apparir potessero nella loro estrinsecazione, pur nondimeno dovevano interpretarsi quali effetti di leggi strettamente fisiche; leggi codeste, le quali, benchè tuttora ignote, avrebbero in progresso di tempo finito per rivelarsi alla scienza. Di guisa che, su questo punto, gli spiritualisti si trovarono sempre pienamente d'accordo con la scienza ufficiale.

VIII. — Ma non bisogna già confondere per questo (e qui

sta l'errore degli eminenti oppositori nostri) non bisogna già confondere, diciamo, le leggi fisiche che governano la materia con le intelligenze che di codeste leggi si valgono. Così, ad esempio, nel meccanismo ingegnoso del telefono, la scienza nostra si serve delle onde elettriche ricorrenti per trasmettere a distanza le vibrazioni della voce umana. Ma non è men vero, per questo, che a fungere da percipiente ed agente, ai due capi del filo avranno pur sempre a trovarsi degli esseri intelligenti: in caso diverso, e malgrado le onde elettriche ricorrenti, nessuna voce umana avrà mai potere di trasmettérsi da sola. Così avviene, per l'appunto, nelle sedute sperimentali medianiche. Ivi, non possono aver luogo fenomeni senza l'ausilio delle leggi fisiche; ma non è men vero, per questo, che ai punti estremi avranno quivi pure a trovarsi degli esseri intelligenti; rappresentati, nel caso nostro, dal gruppo degli astanti aventi funzione di percipienti, da una parte, e dall'altra da intelligenze spirituali aventi attribuzione di agenti; senza di che, e malgrado il nuovo fluido elettroidale, nessun fenomeno intelligente avrà mai potere di prodursi da sè; come nessuna forza organizzante verrà mai a crearsi per il semplice fatto di un condensamento di fluidi.

Ora, dunque, a quali applicazioni pratiche la recente scoperta potrà condurre nel campo della fenomenologia medianica?

Brevemente: noi già sappiamo come i fluidi e gli elementi di cui si valgono le intelligenze spirituali vengano per la massima parte sottratti al corpo del medio; sappiamo altresì come un'altra parte, ma di gran lunga minore, venga pure sottratta ai presenti, nonchè direttamente all'atmosfera, satura, come ora sembra, anche di fluido elettroidale. Ma tuttavia ci s'informa come tali elementi, una volta adunati, di niun vantaggio riuscirebbero, ove non venissero filtrati, per così dire, o meglio vitalizzati, attraverso il corpo fluidico del medio. Tutto ciò, e per quanto concerne la fenomenologia spiritica, viene a costringere in limiti assai modesti la portata della nuova scoperta. Vediamone, in ogni modo, i vantaggi

possibili. Dato, adunque, che in avvenire avessimo a nostra disposizione macchine a condensazione di elettroide, con ciò si verrebbero, certo, ad agevolare grandemente i fenomeni, poichè in tal guisa si avrebbe modo di provvedere regolarmente, e nella copia dovuta, un elemento indispensabile, ottenendo così risultati di gran lunga più costanti e straordinari, senza per questo affaticare menomamente il medio, o tanto meno esaurirlo. Inoltre, e per le stesse cause, si avrebbe ogni ragione di attendersi a risultanze di prim'ordine, quand'anche non si avessero a disposizione che medianità mediocri quali sono quelle alla portata di tutti. Tutto ciò non è poco, a dir vero, ma non ostante, come ognun vede, siamo ben lungi dalle fantasie del dottor Hahn (1).

Per dar ragione, adunque, ai fenomeni medianici, non vi hanno, nè vi possono essere che le teorie spiritualiste; ma noi abbiamo, d'altro canto, a ringraziare la vera scienza, la quale, mediante sempre nuove conquiste, va spianandoci ogni dì più la via, dissipando in tal guisa intorno a noi la folla dei pregiudizi contrastanti il nostro cammino; i quali pregiudizi compendiar poi si possono nella vana parola « impossibile! » opposta ad ogni tratto dai seguaci di una sedicente scienza ufficiale, ai fenomeni della casuistica spiritualista. Ma in grazia delle nuove vedute che, per le recenti scoperte si vanno oramai maturando nel campo scientifico, da ogni parte si comincia a riconoscere come l'impossibile altisonante dell'oggi, non altro sia che inane espressione in bocca di una togata ignoranza; e come dietro a tale espressione si nasconda, in fatto, una legge naturale di più, con la quale saremo famigliarizzati domani.

IX. — E i dogmatici del sapere, i positivisti ad oltranza, coloro che si oppongono alle teorie spiritualiste, partendo dal vieto preconcetto scientifico, di un'intelligenza epifenomeno; preconcetto tuttora così caro a Jules Soury ed al professore

---

(1) Facciamo ogni riserva anche sulla realtà obbiettiva di questo famoso *elettroide*. — *N. d. D.*

Sergi; costoro dimenticano come, anche all'infuori della casuistica spiritualista, esistano meravigliose risultanze di stati peculiari all'organismo umano, le quali da sole bastano per l'appunto a somministrar la prova induttiva e sperimentale dell'esistenza in noi di un'entità spirituale sopravvivente alla morte del corpo. Vogliamo, con ciò, riferirci ai fenomeni del sonnambolismo. Infatti, se latenti nel fondo inesplorato della subcoscienza esistono facoltà infinitamente superiori a quelle dello stato di veglia; se, per effetto delle fasi sonnamboliche, sia spontanee che provocate, emergono dai penetrali misteriosi dell'organismo nostro facoltà nuove e mirabili, come la visione attraverso i corpi opachi, la lettura del pensiero, sia nel presente che nel passato, la chiaroveggenza nello spazio e nel tempo; meglio ancora: se tali facoltà divengono di più in più spiccate, a misura del grado più o o meno profondo di anestesia e analgesia in cui sono immersi i sensi del corpo; vale a dire, in ragione diretta del grado più o meno inoltrato di coma, o morte temporanea, in cui il corpo è suscettibile di venir portato coi processi magnetici; se così è, che cosa se ne avrà a dedurre logicamente? Questo, senz'altro: che cioè, allorquando il corpo avrà superato la crisi suprema della morte, solo allora, diverrà possibile a tali facoltà di manifestarsi in tutta la loro interezza e perfezione. Imperocchè è logicamente inconcepibile che nella subcoscienza abbiano ad esistere facoltà di gran lunga più elevate e perfette di quelle che concorrono a formare il nostro io cosciente, e che poi, d'altro lato, tali facoltà non abbiano scopo alcuno, non siano destinate ad esplicarsi mai. È egli forse lecito, diciamo, indugiarsi un solo istante nell'analisi di un assurdo siffatto? Ogni cosa in natura, pel solo fatto dell'essere, è finalità che si estrinseca. Ora, dunque, posto che nei recessi profondi della coscienza nostra sub-liminale vi hanno allo stato latente facoltà meravigliose ignote affatto alla coscienza superliminale; allora, pel solo fatto della loro esistenza, codeste facoltà, ora latenti, ci forzano a concludere che tempo verrà in cui esse libera-

mente si esplicheranno a loro volta in tutta la pienezza della loro perfezione; e poichè questo tempo non si realizza nel mondo nostro, da ciò ne consegue la dimostrazione inoppugnabile dell'esistenza in noi di un'entità spirituale destinata a sopravvivere all'organismo che la contiene, destinata ad esplicarsi altrove, e per la quale tali facoltà costituiranno i sensi novelli; sensi perfettamente armonizzanti colle modalità inerenti a un'esistenza spirituale. E questa è la ragione per cui gli antichi cultori delle discipline magnetiche erano tutti concordi nel postulare l'anima e la sopravvivenza. Vedano, adunque, gli oppositori nostri come, anche all'infuori dei fenomeni medianici, sia facile còmpito il dimostrare sperimentalmente ciò che per pura ignoranza in argomento essi ostinatamente negano tuttavia. Ed ora, una volta a noi concesso come scientificamente dimostrato il gran fatto di una anima sopravvivente, è chiaro come per arrivare fino all'ipotesi sulla quale si fondano le teorie spiritualiste; quella, cioè, che le anime dei trapassati possano, in date condizioni, comunicare coi viventi; non è più che una quistione di gradi, divenendo così tale ipotesi per lo meno teoricamente ammissibile. Diciamo teoricamente, e fin qui nessuno si leverà certo a contestarlo. Ma ove poi, a sostegno di essa, fosse a noi dato presentare in gran numero fatti sperimentalmente dimostrati e testificanti tutti, in guise diverse, della realtà di tali comunicazioni; allora, l'ipotesi che già era teoricamente ammissibile, diverrà certezza e verità scientifica; e neppur questo vorrà contrastarcelo alcuno. Orbene, noi siamo, per l'appunto, giunti a tanto oggigiorno; noi sappiamo che tali fatti esistono; meglio ancora: testificar possiamo che prove di fatto sempre rinnovellantisi vanno altresì evolvendosi nell'àmbito nostro; di guisa che il mistero dell'oltretomba è già risolto per noi, come non tarderà gran tempo e tale diverrà per tutti.

Ed eccoci pervenuti, seguendo la via del sonnambolismo, alla piena conferma delle dottrine spiritualiste. E a tutti coloro, che pur non disconoscendo in genere i fenomeni dell'occul-

tismo, li considerano pertanto suscettibili di una interpretazione puramente fisica, abbiamo dimostrato come le risultanze del sonnambolismo bastino da sole per infligger loro la più completa smentita.

X. — E qui si affaccia una prima obbiezione, che psicologi e ipnologi già formularono, in opposizione alle nostre teorie. Essi, partendo dal fatto che tali facoltà d'ordinario non si manifestavano spontanee che in organismi affievoliti per malattia, e più particolarmente si riscontravano durante le crisi profonde dell'isterismo complicato di anestesia, ne dedussero, senz'altro, che le facoltà tutte della subcoscienza erano un portato patologico; e perciò considerar si dovevano come una risultante della disaggregazione mentale conseguente alla nevrosi. E qui, come si vede, siamo di fronte, purtroppo, alle consuete deplorevoli confusioni. La disaggregazione mentale esiste, infatti, nella patologia dell'isterismo, ed il Janet seppe indagarla da maestro insuperabile; ma perchè, noi ripeteremo ancora, perchè voler confondere il tutto in un cibreo? Non è egli cosa inverosimile, assurda, e contraria a tutte le leggi fisiologiche, il mostrar di credere che l'organismo umano ridotto in condizioni anormali o patologiche abbia potere di evolvere facoltà di gran lunga superiori a quelle inerenti all'organismo stesso nello stato normale? Non è egli cosa stupefacente il sentire certi dotti a parlare di lucidità, di premonizione, di telepatia, di chiaroveggenza, come se proprio si trattasse delle facoltà più naturali del mondo? Ma per chiunque non abbia smarrito il senso della logica, le cose sono e rimangono ben distinte. Ed ove, infatti, si trattasse di pura disaggregazione mentale patologica, tale stato dovrebbe far capo a sole manifestazioni incoerenti o frammentarie più o meno intelligenti, non mai a facoltà nuove, e di gran lunga superiori. Le conseguenze di una sovreccitazione patologica dei sensi potranno condurre fino all'iperestesia dei sensi stessi; quindi a una maggiore acuità visiva, auditiva, tattile; ma tutto ciò sempre nei limiti funzionali a loro proprii. Che se invece, durante lo stato

anormale, si sviluppassero facoltà di gran lunga più mirabili e tali da doverle senz'altro ritenere per sensi novelli; tali facoltà, come già dicemmo, sarà forza considerarle come esistenti anche prima, benchè allo stato latente, nei penetrali misteriosi della coscienza nostra sub-liminale; così come d'altro lato si avrà a dedurne che lo stato patologico, attutendo o sospendendo temporaneamente le funzioni della vita di relazione, non abbia con ciò servito ad altro, che a permetterne la libera manifestazione. In altri termini, se la tesi nostra è fondata, se tali facoltà esistono di fatto nella subcoscienza; allora, date circostanze favorevoli, esse dovranno manifestarsi in qualche modo. E così avvenendo, infatti, tutto ciò si risolve in una prova luminosa di più, confermante l'asserto nostro. Ed una volta intesi su ciò, nessuno, certo, penserà a contestare la verità dell'induzione propria ai psicologi; vale a dire, che dal punto di vista dell'organismo corporeo, considerar si debba come patologico lo stato in cui le facoltà supernormali possono manifestarsi spontanee; (la cosa è ben diversa se lo stato è provocato), ma non bisogna già, per questo, chiamare altresì patologiche quelle facoltà superiori e meravigliose che si manifestano; facoltà codeste, per le quali la sospensione temporanea dei sensi non è che condizione indispensabile del loro parziale estrinsecarsi durante l'esistenza terrena.

Un'obbiezione ancora è possibile. Ci si potrebbe, infatti, osservare — come già fu detto per la telepatia — che tali facoltà latenti nell'organismo umano potrebbero non essere che il germe rudimentale di facoltà nuove, destinate a divenir poi coscienti nelle razze progredite di un lontanissimo avvenire. Risponderemo subito come tale ipotesi, assurda già di per sè, avrebbe pur nondimeno qualche ragione di esistere, ove tali facoltà fossero, a guisa di germoglio novello, proprie soltanto alle razze moderne incivilite; che se, invece, esse facoltà si riscontrassero identiche, come infatti avviene, non solo nelle razze attuali incivilite, ma eziandio nelle razze primitive e selvaggie esistenti; se, fatti simili, diciamo, si

riscontrassero, inoltre, in ogni epoca della storia dei popoli, a cominciare dalla più remota antichità per finire ai nostri giorni; allora si avrà per logica conseguenza a dedurne che, stando il fatto dell'esistenza loro costante ed invariata attraverso i secoli, e malgrado le civiltà e le razze, tali fenomeni non possono certo spiegarsi come un portato dell'odierna progredita evoluzione della specie; ma la genesi loro farà d'uopo rintracciarla, dove solo era logico pensarla esistente; vale a dire, in cause immanenti nella subcoscienza dell'Io; cause codeste che oggigiorno è dato in parte indagare, in grazia, appunto, dei fenomeni sonnambolici e della casuistica spiritualista.

Un'ultima osservazione. Qualcuno potrà mostrarsi dubbioso o scettico, intorno al fatto dell'esistenza o meno di quei fenomeni su cui si fondano le nostre conclusioni. Da costoro ci sbrigheremo facilmente con una semplice domanda, ed è questa: « Siete voi disposti a riconoscere come inoppugnabili le nostre argomentazioni, posto che i fatti si riscontrassero in tutto conformi a verità? » Se sì (non può essere diversamente), noi non domandiamo di più, nè d'altro vogliamo curarci. I fatti sono fatti; e appunto perchè sono tali, sapranno essi stessi imporsi a poco a poco, malgrado tutto e tutti; così ha da essere. Di guisa che noi non ci prenderemo affatto la briga di dimostrarne laboriosamente la verità a nessuno. A costoro diremo invece: « Leggete, studiate, provate; non abbiamo altro consiglio da impartire, nè vi può essere per noi migliore argomento di questo ».

E a noi basta, per ora, si riconosca per vera la deduzione seguente: « Posto che i fatti siano veri, le vostre conclusioni diverranno inoppugnabili ». Quanto ai fatti, ripetiamo, faranno la loro strada; su questo punto gli spiritualisti si sentono pienamente sicuri e tranquilli.

Genova, dicembre 1899.

ERNESTO BOZZANO.

CURIOSO ESEMPIO
di suggestione collettiva sperimentale

Il prof. Slosson fece ultimamente all'Università di Wyoming la seguente relazione d'una curiosa esperienza da lui praticata per studiare l'influenza della suggestione sui giudizi delle folle:

« Avevo preparato », dice lo Slosson, « una bottiglia piena d'acqua distillata, accuratamente avvolta di cotone e chiusa in una scatola. Dopo alcune altre esperienze, durante una conferenza popolare, dichiarai che desideravo rendermi conto della rapidità con cui un odore si diffonderebbe nell'atmosfera della sala e domandai agli astanti di levare la mano tostochè percepissero l'odore.

« Tolsi allora la bottiglia dalla scatola e versai l'acqua sul cotone, torcendo il capo durante l'operazione, come se il mio olfato provasse molestia per quell'odore; quindi tolsi un orologio a minuti secondi, attendendo il risultato. Spiegai essere assolutamente sicuro che nessuno fra gli astanti avesse mai sentito l'odore della composizione chimica di cui avevo imbevuto il cotone, ed espressi la speranza che, se dovesse sembrare forte e speciale, non riescirebbe peraltro sgradevole a nessuno.

« Dopo una quindicina di minuti secondi, la maggior parte delle persone sedute in prima fila levavano la mano e, dopo quaranta secondi, l'odore si sparse fino al fondo della sala per onde parallele abbastanza regolari. I tre quarti circa dell'uditorio dichiararono allora di percepir l'odore. La minoranza refrattaria alla suggestione comprendeva maggior parte d'uomini che la proporzione dell'insieme. Bisogna peraltro ritenere che un maggior numero d'uditori avrebbe finito per soccombere alla suggestione se non fossi stato costretto a chiudere l'esperienza, perchè alcuni fra gli astanti delle prime file si trovavano troppo molestati dall'odore e volevano lasciare la sala ».

DUE COMUNICAZIONI MEDIANICHE

di cose ignorate dagli sperimentatori

I.

Il giorno 22 giugno 1898, postomi al tavolino colle persone qui sottoscritte, ebbi subito la seguente comunicazione medianica:

— Sono il Dall'Acqua Giusti.

— Chi? il professore? — domandai.

— Sì.

— Come? sei morto? E quando?

— Sono morto 13 mesi or sono, di vecchiaia.

Il cav. dott. Antonio Dall'Acqua Giusti era stato mio collega come professore di Storia d'arte nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia; uomo erudito in tale materia.

Ora avvenne che proprio il giorno dopo, il 23, capitò in Torino il falegname di quella R. Accademia, certo F. Socal, il quale venne a trovarmi e molto mi parlò di cose di quell'Istituto. Naturalmente, memore della comunicazione avuta la sera innanzi, domandai al falegname:

— E il vecchio prof. Dall'Acqua come sta?

Rispose: — Poveretto, gli è morto consunto dagli anni e dal male *or fanno 13 mesi.*

Questa notizia certo mi rattristò, ma sentii molta soddisfazione per la conferma di ciò che il suo spirito m'aveva annunciato la sera prima.

Torino, 24 marzo 1899.

Prof. GUGLIELMO BOTTI.

Confermano la verità dei fatti sopra riferiti: *Virginia Botti, Ida Botti, Cesira Fabbro.*

II.

... Il 16 febbraio u. s. il mio medio, sig. C., ed io, ci eravamo posti al tavolino per interrogare le nostre guide sulla morte misteriosa del Presidente della Repubblica. Si fecero udire dei colpi. Chiedemmo il nome di colui che picchiava. Coi colpi ci fu risposto: *Henri de Lacretelle.*

Ne fui assai impressionato. De Lacretelle era stato per me un amico venerato e caro; lo avevo perduto di vista da ben dieci anni.

Gli domandammo quando si fosse disincarnato. Ci si rispose: — Stanotte alle 10. — Quando l'esperienza aveva luogo erano le 11,30. Ci disse inoltre d'essere morto a Parigi mentre io lo credeva a Màcon.

Alla dimane, aprendo i giornali, vi trovai l'annuncio della morte del sig. De Lacretelle, avvenuta al suo domicilio di Parigi all'ora precitata dal suo spirito. Posso citare la testimonianza del sig. L., della mia cameriera e del cocchiere, ai quali parlai la sera stessa di quanto mi aveva detto lo spirito e della mia intenzione d'informarmi se il tavolino avesse detto il vero.

Terminerò aggiungendo che il sig. L., incredulo fino allora, crede oggi assolutamente all'immortalità dell'anima.

TOLA DORIAN (1).

(1) Dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*, maggio 1899, pagina 674.

Una casa infestata in Francia [1]

1° In una casa situata a mezzodì della strada vicinale che attraversa il villaggio di Lacrouzette (Dipartimento del Tarn) si intesero dapprima (anche all'esterno) colpi, simili a quelli battuti con una grossa massa, alla porta della cantina, che era chiusa.

Annoiati da questi strepiti, gl'inquilini della casa si recavano alla porta, ma nulla vedevano mai. Decisero di tenere aperto detto uscio; ma, appena aperto, esso si chiudeva, per poter essere percosso ancora, con più forza di prima. Invano si cercò, per conoscere la causa di tali fatti, di attaccare, con una corda, la serratura alla ringhiera della scala vicina: *nonostante i nodi complicati* che si facevano per fissarla solidamente, nonostante il peso d'una tinozza in terracotta, piena di ceneri bagnate, che era stata addossata alla porta per rendere più difficile la riproduzione del fenomeno, l'uscio ancora si racchiudeva, la tinozza veniva scostata, i nodi venivano sciolti, senza che si vedesse alcuno a far ciò. I colpi si succedevano, sfidando gl'impedimenti, che erano stati creduti insormontabili.

2° In quella casa istessa si vedevano sedie rovesciarsi e passare da una stanza all'altra, senza che si sapesse come, nè per opera di chi.

3° Un giorno, la serva fu trascinata nella scala della cantina, senza che si scorgesse alcun agente che potesse compiere tale atto. La persona che riferisce tale fatto è degna di fede; ella stessa rattenne pel braccio la serva trascinata.

4° Una pia ragazza (ella medesima ebbe ad affermarmelo),

(1) Dal *Monde Invisible.*

essendosi un giorno affacciata all'estremità della scala, udì ruggiti e un rumore simile a quello che producono i passi d'un grosso animale. Questa ragazza non ha affatto l'immaginazione esaltata.

5° Un pezzo di capretto cuoceva a lento fuoco, poco prima dell'ora di pranzo, sovra un trepiede in cucina. Il trepiede lasciò d'improvviso il luogo di sua residenza per andare *visibilmente* a prendere domicilio in cantina, custodendo intatto e senza alcun accidente il piatto che rispettosamente portava.

6° Altrettanto accadde ad un pollo che veniva fatto arrostire. Lo spiedo si spostò da sè, come il trepiede, e prese la fuga per recarsi egli pure a diporto in cantina.

7° Si trovava nel solaio grande quantità di legna da riscaldamento. I ceppi lasciavano il luogo loro e si precipitavano con rumore spaventevole al piano terreno.

8° Senza che si vedesse alcuna mano colpevole, alcuni vasi pieni d'acqua, collocati sul lavatoio della cucina, si rovesciavano e si versavano sulle spalle della signora X, proprietaria della casa infestata.

9° Un consimile incidente avvenne ad un sacco pieno di miglio, e mentre la signora X raccoglieva il miglio sparso, aiutata da una sua vicina, allora accadde che l'acqua le venisse rovesciata addosso.

10° Gli utensili di cucina danzavano sugli assi cui erano sospesi; il vasellame cadeva a terra, sul mattone, e non aveva il potere d'infrangersi.

11° La signora X si trovava talvolta il grembiale sulle spalle, e negava d'averlo tolto dal luogo ove era stato deposto.

12° Curioso di verificare egli stesso gli avvenimenti che menavano tanto rumore in paese, il signor Y visitò la proprietaria della casa infestata. Ma le sedie, a quanto si dice, gli fecero pagar cara la sua curiosità, menandogli dei buoni colpi sui polpacci, tantochè il visitatore, come è facile figurarsi, si ripromise di non lasciarvisi più cogliere.

Il procuratore della Repubblica a Castres si occupò di tali fenomeni, e con lettera del 29 luglio 1875, domandò la causa di questi fatti insoliti al sindaco di Lacrouzette, il quale gli rispose riferendogli particolareggiatamente le cose che accadevano nel villaggio, ed aggiunse che la proprietaria X aveva pensato che gli effetti sorprendenti fossero dovuti ad una corrente elettrica.

La signora X chiese infatti alla Direzione dei telegrafi che il filo telegrafico che passava ivi presso fosse isolato. Venne soddisfatta: tutti videro, in mezzo alla via, il palo cui attaccarono il filo che era, il giorno prima, fissato alla casa della signora X, ma le meraviglie continuarono come prima.

Dopo l'elettricità, vennero accusati i compari, quantunque non si vedesse, nè nella casa, nè nelle vicinanze, nulla che potesse dare il menomo fondamento a simile sospetto; i rami dei grossi alberi, appartenenti al Comune, che si stendevano alquanto verso l'omai celebre abitazione, furono recisi; si colmarono perfino dei pozzi, e nondimeno il meraviglioso continuò come prima, benchè il curato fosse costretto a passare, per visitare un inquilino gravemente infermo, per la finestra del pianterreno, *essendo la porta chiusa per tutti.*

Dimenticavo di dire che, per vedere se alcuno scendesse i gradini della scala che conduce all'uscio ove batteva il misterioso personaggio, si sparse della cenere, con un setaccio, su ogni gradino. Se l'agente fosse stato corporale, l'impronta de' piedi non avrebbe mancato d'apparire. Nemmeno questo stratagemma diede risultato alcuno...

Il curato della parrocchia.

STRANA COINCIDENZA AL MOMENTO DELLA MORTE

Un certo Vingtrinier, amico e concittadino di Joséphin Soulary, scrivendo ultimamente del compianto poeta lionese, sulla *Revue du Siècle*, narrava di lui il seguente caso che, se non raccoglie tutte le attestazioni desiderabili, è però tale, certamente, da riescire impressionante:

Soulary era propenso a credere alle relazioni quotidiane dell'anima dei defunti coi vivi. Me ne diede una certa prova, un giorno del mese d'ottobre 1888, in cui fu profondamente turbato da un fatto che gli era accaduto.

Un mattino, mentre si trovava alla Biblioteca, si sentiva triste, agitato, inquieto, come talvolta era nei suoi giorni cattivi; ne fui preoccupato. Egli mi sporse la mano.

— Càpiti male — mi diss'egli con amaro sorriso; sono in una delle mie giornate nere... E vuoi sapere perchè?

— Parla.

— Ma non riderai?

— E perchè?

— Ascolta. Tre o quattro giorni or sono, mi trovava in via Garet, poco lontano di qui, presso una signora che visito talvolta e presso la quale sto volentieri, perchè è amabile, intelligente e di cuore. Discorrevamo, quando una porta s'aperse bruscamente ed apparve la cameriera della signora, che le disse con voce agitata:

— Signora! parta subito! La Sua signora zia muore; è all'agonia e non vuol morire senza dirle addio e abbracciarla.

— Mia zia? — rispose la signora con sorpresa. — Ma siamo in piena rottura; anzi, in piena discordia, già da un pezzo!... Non ci conosciamo più... Che vuole da me? Andrò domani.

— Oh, signora! Essa muore; la sua persona di servizio, dopo essere qui venuta, ha fatto precipitosamente ritorno a casa, colla tema di giungervi troppo tardi.

— Vi vada subito, signora — dissi a mia volta. — La volontà d'una morente è cosa sacra. D'altra parte non sarò di ostacolo. Sono passate le 2... anzi, sono quasi le 3. Bisogna ch'io parta; sono atteso e La saluto.

— Ma no, ma no! Ella m'avea promesso di rimaner con me più a lungo — replicò la signora con impazienza. — Non uscirà... Non può rifiutarmelo; resterà...

A questo punto, un colpo violento percosse il vetro della finestra.

— Che cosa è questo? — disse la signora spaventata. Ci guardammo stupefatti.

— Lo si direbbe un sasso lanciato da taluno — soggiunse ella, balbettando.

— No — risposi con voce bassa e assai turbata. — Non è un rumore naturale. Un sasso, tanto più in questa via così angusta, non perverrebbe al quarto piano... È un appello funebre, l'addio d'un morente... Guardi: il vetro non è infranto; una pietra lo avrebbe spezzato. Vada, vada subito... scendo con lei.

In quell'istante, udimmo suonare le 3 all'orologio dei Terreaux. Scendemmo la scala, precipitosamente ed assai inquieti.

La signora andò da sua zia, ove apprese che questa era spirata alle 3, chiamando sua nipote, in un ultimo scoppio di voce.

La signora si sentì annientata.

— Vedi — concluse Soulary, costernato egli pure — era lei, era la sua anima che, fuggendo, ci avvertiva.

La zia morì il 24 ottobre 1888, il 26 ebbe luogo il funerale; il 27, registrai, parola per parola, questo colloquio, che sta inciso nella mia memoria, tal quale lo fissai, dieci anni or sono, sovra la carta.

BIBLIOGRAFIA

C. GUASTELLA. — *Saggi sulla teoria della conoscenza.* (Palermo, R. Sandron, 1898).

Sebbene l'argomento di questi saggi non sembri avere alcuna attinenza diretta cogli studi psichici propriamente detti, e sebbene vi siano inoltre ragioni per credere che il loro autore stesso non ammetterebbe tanto facilmente che le considerazioni in essi esposte possano venir usufruite per difendere i cultori di tali studi contro le obbiezioni che vengono loro mosse in nome della scienza e del positivismo, pure non credo d'ingannarmi affermando che questo volume merita, anche per questo riguardo, di esser collocato accanto a quello del Brofferio *Sulla specie dell'esperienza*, col quale ha tanti altri pregi in comune, compresi quelli della perspicuità e determinatezza, sia nelle idee che nel modo di esprimerle.

Lo scopo che l'A. ha principalmente in vista è quello di analizzare le circostanze e le leggi psicologiche da cui dipende l'opinione, manifestantesi sotto le più svariate forme nei sistemi filosofici e nelle speculazioni scientifiche, che esistano verità atte a esser conosciute e provate indipendentemente da ogni esperienza e delle quali sia lecito asserire con tutta sicurezza che non verranno mai contradette da alcun fatto che possa venire a nostra conoscenza.

La conclusione a cui egli arriva è che tale credenza (in quanto si riferisce a giudizi esprimenti qualche cosa di più che delle semplici constatazioni di somiglianza o differenza tra oggetti percepiti o immagini mentali) è una pura illusione prodotta dalla tendenza naturale della mente umana a scambiare per « necessità logiche » le proprie abitudini inveterate e ad assumere con troppa fiducia le proprie limitazioni come misura infallibile delle capacità della natura.

Nè l'A. si contenta a questo riguardo di una critica puramente negativa che rivolga ancora una volta agli scienziati o ai teologi troppo dogmatici la savia protesta di Spinoza:

« An nos homunciones tantum naturam cognitam habemus ut « determinare possimus quid ejus vim superet? ».

Prendendo successivamente in esame i postulati e gli assiomi più indiscussi della scienza e della filosofia, egli tenta per ciascuno di essi di mettere a nudo gli elementi soggettivi da cui dipende la loro evidenza e la loro forza persuasiva; nè tralascia di sottoporre a un'analisi psicologica severa e, direi, spietata, le nozioni fondamentali che essi implicano, tra le altre i concetti di materia, di causa, di forza, di massa, ecc.

Per quanto concerne il concetto di materia, le vedute dell'A. sono completamente d'accordo con quelle della scuola idealista classica inglese, secondo la quale il dire: « io sono convinto dell'esistenza del tale oggetto materiale » non può significare altro che il dire: « io credo alla permanente possibilità di date sensazioni mie o altrui », o, in altre parole, non può esprimere altro che la nostra credenza che *noi* o *altre persone*, situate in determinate condizioni, *proveremmo* determinate sensazioni, coesistenti o succedentisi in quel determinato ordine che corrisponde all'oggetto in questione.

Entrare in particolari sull'andamento della trattazione o sulle singole conclusioni a cui l'A. giunge, sarebbe alieno dall'indole di questo breve cenno che ha il solo scopo di richiamare l'attenzione dei cultori di studi psichici su questo originale e forte lavoro, il quale, mentre non è privo di portata sulle questioni che li interessano, è atto a mettere in chiara luce la natura dei servigi che essi possono attendere dalla sana speculazione filosofica, nelle loro frequenti lotte contro l'esclusivismo degli scienziati materialisti.

Il modo più comune di concepire il còmpito della filosofia « idealista » di fronte alla scienza positiva è quello di riguardarla come una specie di « guardia civica », che ha l'incarico di impedire a quei monelli che sono gli scienziati di calpestare o devastare le verdi e fiorite aiuole degli ideali umani.

I libri come questi del Guastella ci mostrano col fatto come esista per essa anche un altro còmpito assai più elevato e delicato, e non meno importante, quello cioè di impedire agli scienziati di rinchiudersi in concezioni troppo ristrette e di perdere coscienza della inevitabile precarietà e provvisorietà della maggior parte delle loro ipotesi fondamentali, non escluse quelle che fu-

rono, o sono temporaneamente, della più grande fecondità e utilità, predisponendoli ad accogliere con meno prevenzioni e disdegno, e con maggior imparzialità, le nuove idee o suggestioni, quando anche esse sembrassero a tutta prima in contraddizione colle cognizioni o teorie più universalmente accettate.

Siracusa, 12 gennaio 1900.

G. VAILATI.

W. JAMES. — *Principii di psicologia.* (Traduzione italiana con aggiunte a note del dott. Cesare Ferrari, diretta e riveduta dal prof. A. Tamburrini. Milano, Società editrice libraria, 1900).

Di questa importante pubblicazione è uscita in questi giorni la prima puntata (di pagine 144), comprendente i seguenti capitoli: 1° Scopo della psicologia; 2° Le funzioni del cervello; 3° Di alcune condizioni generali dell'attività cerebrale; 4° L'abitudine; 5° La teoria dell'automatismo; 6° La teoria dei minimi psichici. Le rimanenti parti dell'opera, che occuperà complessivamente un migliaio di pagine, usciranno a brevi intervalli durante il corso di quest'anno. Il nome del James è troppo noto ai lettori di questa *Rivista* (nella quale il prof. F. Porro pubblicava non molto tempo fa una recensione dell'opuscolo: *Human Immortality*, dal James ultimamente pubblicato), perchè valga la pena di fermarsi a far rilevare il significato e la portata di questa versione italiana del suo classico trattato di psicologia non può mancare di avere per lo sviluppo e l'avvenire degli studi psicologici in Italia.

Ad accrescere l'impulso, che da essa può provenire a questo riguardo, contribuisce non poco anche il fatto che essa è dovuta alle cure coscienziose e competenti di uno dei migliori tra i nostri giovani cultori di psicologia sperimentale, il dott. G. Cesare Ferrari dell'Istituto freniatrico di Reggio Emilia, ed è pubblicata sotto gli autorevoli auspicii dell'eminente fondatore del primo laboratorio di psicologia in Italia, il professor Tamburrini dell'Università di Modena.

La traduzione, oltre al pregio della massima accuratezza e fedeltà, ha anche l'altro, non meno desiderabile, di esser fatta in modo da dare il maggior risultato possibile alle qualità caratteristiche dell'esposizione del James, che sono, da una parte, l'assenza di qualsiasi pedanteria scientifico-professionale, sia nell'uso di termini

troppo tecnici nell'ordinamento troppo rigido e schematico della materia, e, dall'altra, il colorito sempre vivace e la freschezza delle espressioni e delle illustrazioni. Ciò permette al lettore di seguire senza fatica, e quasi senza accorgersene, la serie di analisi minute e di ragionamenti sottili che l'autore gli pone alternativamente innanzi, conducendolo gradatamente dai primi rudimenti e dalle nozioni preliminari dell'investigazione psicologica, fino alla soglia delle più elevate e difficili questioni filosofiche alle quali essa mette capo.

L'attitudine del James rispetto a queste ultime non è tanto facile a definire. Egli è un terribile critico di tutte le forme di dogmatismo scientifico e religioso, e ricorre volentieri, contro di esse, alle stesse armi che il Voltaire metteva in opera contro il dogmatismo religioso, non escluse l'ironia più fina e il sarcasmo più mordente. Pur tuttavia la sua critica è ben lungi dall'essere una critica puramente distruttiva e fatta di semplici negazioni; il suo non è uno scetticismo che scoraggi e ingeneri sfiducia sulle forze della mente umana, ma al contrario uno scetticismo che la stimola e la spinge alla ricerca, e le impedisce di intorpidirsi nell'accettazione passiva delle opinioni tradizionali.

Credo che se egli fosse costretto a scegliersi una divisa filosofica, al posto dell'indifferente *Que sais-je?* del Montaigne, sceglierebbe l'altra più virile, e, direi quasi, più anglo-sassone: *Why not?* (Perchè no ?).

Siracusa, 27 gennaio 1900.

G. VAILATI.

L. M. BILLIA. — *Sui Discorsi di Antonio Fogazzaro.* (Roma, Fratelli Bocca).

Ardente ammiratore di quella intelligenza fra tutte simpaticissima e limpida ch'è il Fogazzaro, il prof. Billia con questo suo scritto esalta alcune conferenze del filosofo vicentino, non esclusi taluni punti sovra cui il Fogazzaro non tarderà forse a ravvedersi, come là dove combatte l'ipotesi dello « sdoppiamento della personalità », pure riconoscendola di fatto, ma in modo che non gli permetterebbe di spiegare il fenomeno della riminiscenza dei fatti incoscienti in date condizioni della psiche, ecc.

NECROLOGIO.

« **Vittorio Bersezio**, da Peveragno, scrittore, moriva ieri, « addì 30 gennaio 1900, ore 19,46, tranquillo nella fede « d'una vita ultraterrena di giustizia e di pace ».

Con questa formola, da lui medesimo dettata poco prima di spirare, volle il Bersezio che la sua famiglia partecipasse ai conoscenti la morte di lui. E la tranquillità della fede trasse l'autore delle immortali *Miserie d'monssù Travet* in gran parte dallo studio dei fenomeni medianici. Anch'egli, come il Rosazza, membro dell'antica Società di Studi Spiritici, in Torino, sempre si occupò di queste ricerche; ultimamente ancora mi faceva richiedere la *Rivista di Studi Psichici* e mi incoraggiava a proseguirne la pubblicazione. D'idee e di manifestazioni spiritiche sono pieni diversi romanzi del Bersezio, non escluso l'ultimo che egli scrisse: *La parola della morta*, citato anche dall'Abignente nel suo opuscolo: *Lo spiritismo nella letteratura amena.*

Uomo attivo, pratico, d'ingegno brillante e multiforme, Vittorio Bersezio è gloria di tutte le idee ond'egli si fece prezioso e disinteressato campione.

— I giornali inglesi ci annunciano la morte di **Miss Anna Blackwell**, nata a Bristol nel 1816: aveva quindi raggiunta l'età di 84 anni. Fu donna di vasta ed attiva intelligenza; come insegnante e giornalista esercitò non poca influenza negli Stati Uniti ed in Francia, ove rimase per ben 42 anni come corrispondente d'un giornale americano. Era fervente seguace delle dottrine familisteriche di Carlo Fourier, ma anche sincera spiritista. Quando, nel 1875, la *British National Association of Spiritualists* offerse due premi per saggi sul tema: « Probabile effetto delle dottrine spiritiche sulle condizioni sociali, morali e religiose della società », il primo premio (20 lire sterline) fu guadagnato da Miss Blackwell. Tradusse le opere d'Allan Kardec dal francese, e fu tra i primi americani che abbiano sostenuta la tesi della Rincarnazione.

— Da Torino ci perviene l'annuncio della morte di **Caterina Dalmazzo,** nata Mandrile, moglie di quel cav. Dalmazzo che, collo Zecchini, trovandosi a capo della grande Unione Tipografico-Editrice, tanto coadiuvò la propagazione delle opere spiritiche in Italia. Come suo marito, Caterina Dalmazzo era una « spiritista-cristiana ». Donna intelligente, di carattere fermo, ma dolce ed angelico, ispirava una venerazione mista a tenerezza. Si spense in età di 79 anni.

Condoglianze alla sua famiglia, degna di lei.

— Una grave sventura colpì, il 13 dicembre u. s., il nostro ottimo collaboratore Ettore Generini: gli morì il padre, al quale era affezionatissimo.

Pietro L. Generini era il decano degli avvocati di Trieste. Appartenente ad antichissima famiglia veneziana, i cui antenati avevano occupate cariche cospicue nel Governo della Veneta Republica, era egli uomo di grandi doti intellettuali, che avrebbero dovuto portarlo in alto, se la fortuna non gli fosse stata matrigna, tantochè morì povero. Oltre ad essere valentissimo giureconsulto, specialmente nelle cause penali, era pure versatissimo nella letteratura; scrisse opere pregevoli, fra cui vanno assai noti: *I Misteri di Trieste; Il Camposanto di Trieste; Memorie d'una comare triestina; Una congiura a Venezia.* Fu, per parecchi anni, giornalista: prima scrisse nel *Diavoletto,* nel *Lloyd austriaco,* nell'*Osservatore triestino,* poscia nel giornale umoristico *La Baba,* che fece gran chiasso ed andava a ruba. Le sue poesie sono improntate a tale elevatezza di sentimento e purezza di lingua, da disgradarne molti e molti, che oggidì sono portati sugli scudi.

Lascia *Memorie* interessantissime, che credo il figlio intenda publicare, se gli sarà dato.

A Ettore Generini l'espressione della nostra condoglianza e della nostra simpatia.

CRONACA

Nei campi dell'Alchimia moderna.

Altri cento anni di vita! È questo l'augurio stereotipato che fiorisce su tutte le bocche, sopratutto in questi ultimi giorni dell'anno — anche quando parliamo ad un vegliardo nonagenario — per una fra le innumerevoli menzogne convenzionali della nostra civiltà. Intendo qui *civiltà* nel senso di *urbanità*, di *cortesia*, perchè queste frasi non sono proprie a noi soltanto, ma ad ogni secolo, ad ogni paese, e sempre furono coscientemente, ponderatamente bugiarde, fuorchè nei remoti tempi in cui i patriarchi biblici scambiavano i mesi per anni.

Ma ora i miei lettori sanno che posso indirizzare loro l'augurio quasi sul serio. Non è infatti angolo tanto romito del mondo, ove non sia pervenuta notizia della strepitosa scoperta che dee tramandare agli ultimi nostri nepoti il ponderoso e difficile nome del dottor Elia Metchnikoff, direttore della sezione delle ricerche all'Istituto Pasteur, di Parigi. Si tratta semplicemente ch'egli ha trovato modo di sopprimere la morte, mediante un liquido che dev'essere quello tante volte cercato, e tante volte scoperto, dagli antichi alchimisti, ma che i nostri moderni occultisti ricusano di svelarci, al pari degli altri innumerevoli e portentosi misteri, dei quali sono unici depositarii.

Veramente, le ultime notizie publicate dai giornali francesi vengono a sminuire alquanto l'importanza di questa invenzione. La notizia va infatti così leggermente modificata: che il dottor Metchnikoff non ha trovato niente, ma ha intenzione di trovare, il che, trattandosi di microbi, è quasi la stessa cosa. E mi spiego.

Metchnikoff — a quanto egli stesso ebbe a narrare ad un redattore del *Matin* — fece questo ragionamento:

« Si è sempre creduto che la vecchiaia, e la morte che ne consegue, siano cosa affatto naturale. Ma è ciò ben sicuro? La vita è una funzione come un'altra. Ora, se morissimo normalmente, dovremmo morire con gioia, col desiderio di morire. Quando abbiamo mangiato, non abbiamo più fame; dopo il lavoro della giornata, desideriamo dormire. Perchè dunque i nostri vecchi, tranne qualche rara eccezione, sono ancora amanti del vivere? Perchè, generalmente, ce ne andiamo prima che in noi siasi destato l'istinto della morte naturale... ».

L'assoluta mia incapacità di spaziare nei sereni campi della filosofia astratta, non mi permette d'apprezzare come certamente si merita la profondità di questo sillogisma. Ma questa è soltanto la premessa. Il meglio vien dopo. Ecco il resto della geniale trovata del dottor Metchnikoff:

« Donde viene la vecchiezza? Sapete che il nostro corpo è composto di cellule. Ebbene, fra queste cellule, ve ne sono che finiscono per mangiare le altre. Una lotta da far rabbrividire. Le atrofie che caratterizzano la vecchiezza sono risultato di queste microscopiche stragi... L'organismo umano — se nol sapete — si difende di continuo contro i microbi esterni, nel modo seguente: Talune cellule divorano i microbi micidiali: le chiamerei cellule di difesa; hanno diversi centri e prolungamenti: sono i *microfagi*. Disgraziatamente, avrete udito come questi piccoli, ma prodi ausiliari della salute abbiano dei nemici implacabili che, durante la giovinezza e l'età virile, sono impotenti a tentar cosa alcuna contro i loro vicimi, ma che, giunta l'età matura, si sforzano di divorare, a lorp volta, le mangiatrici di microbi... Sono i *macrofagi*. Si aggruppano intorno ad ogni cellula e, a poco a poco, senza che questa possa difendersi, la suggono, la distruggono. Ecco il nervo, il midollo, il cervello indeboliti: ecco l'atrofia progressiva che s'avanza, ecco la paralisi, la morte! »

Ora, il dottor Metchnikoff crede di poter provvedervi, mediante vaccinazioni, cercando sieri che pongano in istato di difesa il fegato, le reni, il sangue, i nervi e le altre parti del corpo umano. Uno fra' suoi allievi, il Bordet, ha già trovato modo di premunire le reni, senza ferire altri organi.

Potremo dunque, mediante iniezioni di siero, rafforzare le energie

degli elementi assaliti, e domare le cellule voraci... L'eterna lotta fra *microfagi* e *macrofagi* continuerà, ma le forze saranno uguali da ambe le parti; l'equilibrio che deve esistere fra gl'innumerevoli elementi del nostro essere non sarà più rotto a profitto degli elementi micidiali... Dunque, non più atrofie; dunque la continuazione della giovinezza, fino al giorno in cui, stanchi di vivere, compiuto ogni nostro dovere, sentiremo in noi destarsi il legittimo desiderio di dormire dell'eterno sonno, sotterra.

Non so se mi sono spiegato bene. Temo di no. Io, per esempio, non ne ho capito niente. Ma l'essenziale si è che sia riescito a delucidar bene la cosa ai lettori.

Il dottor Metchnikoff si duole — non troppo, però — che la stampa quotidiana abbia menato rumore prematuro intorno a questa roba, e dice che si tratta, pel momento, soltanto d'esperienze di laboratorio, di lavori astratti. Ma noi possiamo rallegrarci pensando che, a poco a poco, l'invenzione avrà una portata pratica, e ci vedremo così, fra qualche secolo, assicurata l'immortalità, se non fossimo già morti.

La portentosa scoperta dell'elisir di lunga vita ha fatto quasi passare inavvertita quella, più modesta, ma non meno originale, del siero contro l'alcoolismo, dovuta ai dottori Sapelier e Thébault ed al farmacista Broca, i quali, però (non occorre dirlo) avevano già avuto per predecessore un americano.

Ci si informa, dunque, che parecchi scienziati avevano osservato come certi veleni non microbici — particolarmente quelli a cui l'organismo più facilmente s'avvezza — sviluppino nel sangue sostanze che Metchnikoff (sempre lui!) chiamò *stimoline*. Queste stimoline sono antidoti corrispondenti ai veleni ingoiati, e se, in un altro organismo, si iniettano col sangue, pongono questo organismo in uno stato di maggiore resistenza di fronte ai loro veleni rispettivi.

I due medici ed il farmacista, di cui sopra, pensarono d'isolare la *stimolina* dell'alcool e di studiarne l'azione sugli alcoolici. A tale scopo, fecero trangugiare in gran copia a cavalli un cibo alcoolizzato. Dopo qualche tempo, i cavalli si trovavano nello stato dovuto. Il loro sangue fornì un siero contenente la stimolina alcoolica.

I tre scienziati nutrirono allora alcuni porcellini d'India esclusivamente con erbe fortemente alcoolizzate. I porcellini se ne

mostrarono scandalosamente ghiotti. Si fecero loro iniezioni del siero. Da quell'istante, le bestiuole provarono taie disgusto per l'alcool, da preferir di lasciarsi morir di fame dinanzi alle loro erbe alcoolizzate. E non venitemi a contare che morirono per gli effetti dell'inoculazione, o per l'intossicazione prodotta dall'alcool.

I tre inventori provarono allora gli effetti del loro siero, detto *antietilina*, sovra un cristiano quotidianamente ubbriaco come un porcellino — non d'India, questo. Il bevitore provò subito tanto disgusto per l'alcool, che non ci fu più verso di trascinarlo in una bettola. E non venitemi a contare che si tratti di suggestione.

Veramente, si sarebbe potuto desiderare che l'*antietilina*, anzichè provocare l'orrore per l'alcool, permettesse d'ubbriacarsi regolarmente ogni giorno, senza che questo avesse a far male. Tanto più che Byron lasciò scritto che « l'uomo, per essere razionale, dev'essere ubbriaco ». Ma pretendere di vivere qualche centinaio d'anni, e sempre briaco fracido, questo sarebbe stato chiedere dalla Scienza troppo in una volta.

C. V.

Spiriti che picchiano e donne che si picchiano.

M'era ripromesso un gran piacere, quando lessi in un giornale del mattino, che spiriti picchiatori si manifestavano a Maisons-Alfort, e che la loro apparizione era così reale, che la pace di due famiglie ne era stata turbata, al punto di condurre le coppie inimiche davanti al *juge de paix* di Charenton. Si vedrà come Charenton sia proprio la *justice de paix* che conveniva nella fattispecie! (1).

In seguito ad una disputa fra certa C... e certa G..., due buone donne del luogo, accadde un giorno, verso mezzodì, nell'alloggio della seconda, un singolare fenomeno. Mentre la G... e le sue sorelle, sarte di professione, facevano funzionar la loro macchina a cucire..., crrr... crrr... un colpo violento le fece trasalire, inquiete e tremanti... Era stato picchiato all'angolo del loro appartamento, verso la vôlta. E prima che potessero rimettersi da questa emo-

(1) Come è noto, a Charenton è il principale Manicomio del Dipartimento della Senna. — *N. d. R.*

zione, lo strepito ricominciò, più violento ancora, gettandole in un vero terrore.

Più volte nella medesima giornata, e quindi regolarmente ogni giorno, *durante tre settimane,* i colpi s'intesero, picchiati sempre al luogo istesso, tanto da sovreccitare lo spirito dei vicini e mettere in moto le lingue. Dapprima prostrate, la G... e le sue sorelle non tardarono a riprendere il loro sangue freddo.

— È la C... che fa tutto questo per spaventarci e renderci ridicole! — dichiararono in coro.

L'accusa era precisa; la vicina tentò di respingerla con disprezzo, i primi giorni; quindi con indignazione. Donde scambio di parole agro-dolci, dispute, violenti alterchi e, infine, scambievole accapigliamento, durante il quale la C... — la pretesa strega — ricevette un colpo di ciabatta.

Come se tali incidenti divertissero i pseudo-spiriti, i rumori continuarono con un'ostinazione spaventosa. Durarono fino al giorno in cui la causa fu discussa dinanzi al « giudice di pace ».

— Signor giudice — dichiarò la G... — non è possibile continuare così. La C... passa il suo tempo a picchiare forti colpi nella nostra vôlta, per farci paura, e ne siamo tutte sconvolte a casa nostra!

— Signor giudice! — gridava la C... — non sono io! Tant'è vero che non posso dal mio alloggio toccare la loro vôlta, e che ho ricevuto *un colpo di ciabatta* tale, che ne sanguino ancora!...

Da uomo scettico, il magistrato ritenne solamente la questione delle busse e ferite, e ricusò di decidere se fossero, sì o no, spiriti picchiatori che, durante tre settimane, avevano spaventato la G... a punto tale, che aveva dovuto porsi a letto. D'altra parte, i rumori erano cessati (1), e si sarebbe sempre in tempo di parlarne più tardi — disse il giudice — se la faccenda ricominciasse.

Se ricominciasse?... L'occasione era bella per cogliere a volo gli spiriti picchiatori! A onta della pioggia che cadeva fitta fitta, passai il pomeriggio a visitare la casa infestata e ad interrogare gli autori di questa piccola commedia, a tendenze spiritiche.

Presso la G..., le sue due sorelle danno in risate quando chieggo

(1) È detto, poche righe più sopra, che erano continuati sino a quel giorno!... — *N. d. R.*

loro se i picchi che cagionarono loro tanta paura non fossero stati eseguiti da spiriti.

— Spiriti? — esclama l'una, fra il suo riso... — Pensate un po'! Al secolo in cui siamo! (1). E la prova si è, che gli spiriti non si manifestano che nottetempo; ora, i rumori, a casa nostra, accadevano di giorno.

Presso la C..., la vicina accusata d'aver bussati i colpi spaventevoli:

— Dicono che siamo io, od i miei figliuoletti? Evvia!... Vedete bene che non è possibile, dacchè il mio alloggio non dà su quello della G...

Insinuo allora, tenendo alla mia idea:

— Sono forse spiriti?

— Ah! Ah! Avete voglia di ridere... siete faceto! — risponde il marito della C..., giunto in quell'istante. – Spiriti? ditemi dove sono, che corra a vederne il profilo!...

Sempre sotto la pioggia, mi reco presso il proprietario, sig. Colette, ex appaltatore, ritirato dagli affari.

— Tutto ciò, vedete, è incomprensibile — mi dichiara. — Ma potete ben figurarvi che la mia casa non c'entra per nulla... È saldamente costrutta... non si può dire che gli strepiti dipendano da fessure, da gas. No, no. Non ci mancherebbe altro! Ho già abbastanza da fare per farmi pagare le pigioni!...

— Signore, — aggiunge la signora Colotte, gravissima — ho inteso i rumori. Era realmente roba da far paura. Ne ho parlato al farmacista, che mi disse: « Sono cose superiori alla scienza ».

Con un nuovo barlume di speranza, domandai:

— Sono forse spiriti?...

Marito e moglie scoppiano dalle risa.

— Spi... spiriti! Oh, no!... spiriti! oh!... non vorreste mica... Lo avete detto per ridere, signore!... Quando il farmacista diceva che erano cose superiori alla scienza, rideva egli pure... Potete immaginarvi come le cose debbono essere accadute!

E i due coniugi ammiccano, con grande ilarità.

---

(1) Veramente, dopo tutta la discussione che se ne fece su pei giornali, non sappiamo più se siamo in questo secolo... o nel secolo venturo.

N. d. R.

Io non veggo niente affatto come le cose siano accadute; ma non voglio sembrar più stupido degli altri, e dico:

— Oh! evidentemente! si capisce... si capisce...

SERGE BASSET (1).

Una conferenza sulla Telepatia.

Il prof. M. T. Falcomer tenne il 30 dicembre u. s. una conferenza sulla Telepatia al Circolo Impiegati Civili di Genova. Dicono i giornali ch'egli abbia parlato per ben due ore e mezza difilate, un *record* che non gli sarà da altri contestato tanto facilmente. Fu un vero corso di telepatia; di questa trattò le varie forme, spiegando le circostanze che spesso ne ostacolano lo svolgimento. Attribuì i fenomeni telepatici ad un corpo etereo, o doppio, che sarebbe in noi, quantunque non sia questa l'opinione più universalmente accetta dagli scienziati che ammettono la verità della telepatia. Citò interessanti esempi in appoggio delle teorie.

Il conferenziere fu assai applaudito.

---

(1) Questa l'ho ricavata di sana pianta dal *Matin* di Parigi, che la pubblicherà nel suo numero del 16 gennaio 1900. Dico pubblicherà, e non pubblicò, perchè, scrivendo nel fascicolo di novembre-dicembre 1899 della *Rivista*, non sarebbe razionale che accennassi, come a cosa passata, ad un fatto accaduto alla metà del gennaio 1900. Quando i fascicoli d'un periodico escono con uno scandaloso ritardo di due mesi, si verificano ne' loro redattori casi di *premonizione* che daranno molto ad almanaccare agli studiosi delle future età. Ad ogni modo, nel fatto che ci racconta il *Matin*, può darsi benissimo che si tratti dell'opera d'un male intenzionato; soltanto, nulla prova il contrario. I lettori avranno pertanto ammirato l'ironia finissima colla quale il noto *chroniqueur* Serge Basset mette in burletta i furbacchioni che ridono delle manifestazioni medianiche, negandole, pur mentre confessano di non capirne nulla. Che se Serge Basset intese invece burlarsi dei credenti nei fenomeni medianici, in tal caso conviene osservare come la forza delle cose ritorca spesso lo scherno contro chi lo usa.

CESARE BAUDI DI VESME, *Direttore responsabile*.

Torino — Tip. Roux e Viarengo.